

ANTONIO MARSAND

EPISTOLARIO SCELTO

**Collezionismo, antiquaria,
incisione, bibliofilia, petrarchismo
nell'Europa di primo Ottocento**

a cura di Claudio Chiancone

Clermont-Ferrand

2022

INDICE

Introduzione	p. 5
Necrologio di Antonio Marsand	p. 19
Opere a stampa di Antonio Marsand	p. 21
Censimento aggiornato dei carteggi di Antonio Marsand	p. 23
Abbreviazioni	p. 29
Lettere di Antonio Marsand	p. 33
Lettere ad Antonio Marsand	p. 221
Epistolario scelto di Antonio Marsand	p. 233

INTRODUZIONE*

di Claudio Chiancone

Pochi uomini di cultura hanno conosciuto, come Antonio Marsand, una gloria tanto grande quanto caduca. La sua fama, enorme e indiscussa fino a un secolo fa, ha subito un tracollo negli ultimi cent'anni, al punto da essere ridotta a sinonimo di un'edizione delle *Rime* del Petrarca.¹

La glorificazione dei suoi contemporanei, benché ormai remota, ha permesso se non altro la conservazione di buona parte del suo epistolario. Secolo di antiquaria e di collezionismo, l'Ottocento ha raccolto le lettere del professor Marsand quando la fama di lui ancora teneva, conservandole e sparpagliandole tra un'infinità di collezioni pubbliche e private.

L'importanza e vastità di questo carteggio è stata finora completamente ignorata. Si tratta infatti di oltre milleduecento lettere, spaccato originale del tempo in cui furono scritte ed utile per i più svariati campi di ricerca. Il carattere poliedrico del Marsand ritorna tale e quale nelle sue lettere: si cerchi il letterato, il bibliofilo, il collezionista di libri e di stampe, il numismatico, o più semplicemente il professore, l'uomo, l'instancabile viaggiatore, il suo epistolario offre una descrizione dettagliata, sia pubblica che privata, della sua cinquantennale attività culturale.

Estintasi la generazione che aveva conosciuto di persona il Marsand e studiato Petrarca sulla sua edizione del *Canzoniere*, sul nome del professore padovano scese improvviso l'oblio. Terminata la moda dei libretti per nozze, nei quali le sue lettere avevano trovato un loro mezzo di diffusione, il tardo Ottocento lo studiò solo una volta come corrispondente del Pindemonte.² Il primo Novecento non gli ha dedicato che uno striminzito articolo nel 1931,³ in cui nulla di nuovo

(*) Il presente volume propone in versione riveduta e ampliata il mio saggio *Antonio Marsand (1765-1842). Vita, opere e carteggi di un professore padovano*, «Quaderni per la Storia dell'Università di Padova», 39 (2006), pp. 61-134.

¹ La vita di Marsand, lunga e ricca di episodi importanti, può dirsi ancora del tutto sconosciuta. Poco di lui hanno detto le scarse e imprecise biografie ottocentesche (cfr. *infra*), per non parlare della sua incomprensibile assenza nel celebre repertorio biografico del De Tipaldo, in parte compensata dalla recente voce nel dizionario Biografico degli Italiani (vol. 70, 2008) a cura di Francesca Brancaleoni. Il Comune di Padova, peraltro, ha intitolato al Marsand una via nel Quartiere Forcellini.

² Giuseppe Tambara, *Un libro di Antonio Marsand e una lettera inedita di Ippolito Pindemonte*, Padova, Gallina, 1891.

³ Rosario Verde, *Antonio Marsand interprete del Petrarca*, in *Convegno petrarchesco tenuto in Arezzo nei giorni 11-13 ottobre 1931*, supplemento agli "Annali della Cattedra Petrarchesca", vol. I, Arezzo, presso la R. Accademia Petrarca, 1931, pp. 145-161, in cui si legge tra l'altro: «L'edizione del Marsand fu a lungo meritamente apprezzata e riprodotta. Quando venne alla luce il codice autografo V[atitano] 3195, si constatò che le lezioni accettate dal dotto petrarchista padovano concordavano spessissimo con le genuine e si riconobbe ch'egli aveva inaugurato, nel 1819, gli studi severi sul testo delle poesie volgari del Petrarca. Ora, io credo che il Marsand meriti di essere ricordato anche con onore come interprete della poesia petrarchesca. La prefazione della sua opera è vibrante di commossa ammirazione per il Poeta e – quel che più importa rilevare – il suo amore nacque da profonda comprensione dell'arte di lui. [...] Ora, a me sembra che, segnatamente nei brevi argomenti

si è detto rispetto al pochissimo che già Carmelina Naselli aveva annotato, otto anni prima, in un saggio petrarchesco.⁴ Poi il buio, interrotto da pochi e imprecisi repertori bibliografici.⁵

È opportuno, insomma, far luce sulla figura di Antonio Marsand, considerandolo non solo come filologo, ma innanzitutto come personaggio storico e come uomo rappresentativo della cultura del suo tempo. La ragione è scritta da sé, in quel migliaio di lettere inedite che la storia ci ha consegnato. Ed è scritta nella necessità di restituirgli, almeno in parte, ciò che la sorte gli ha sottratto col disastroso incendio della Biblioteca Nazionale di Parigi, che nel 1871 mandò in fumo, nel giro di poche ore, trent'anni di fatiche collezionistiche petrarchesche, accumulate scrupolosamente fin dagli anni della giovinezza e vendute al re di Francia: collezione su cui il Marsand, ambizioso e intraprendente, aveva scommesso la gloria del proprio nome, ma di cui oggi, paradossalmente, non resta che il dettagliato catalogo.

Si ripropone qui dunque la sua singolare figura di erudito e bibliofilo.

* * *

Antonio Gerolamo Marsand nasce a Venezia nel 1765. Il padre Francesco discende da un'agiata famiglia di banchieri lionesi trasferitasi da due generazioni in Italia, prima a Brescia e poi a Venezia, dove ha provveduto a italianizzare il cognome dall'originario *Marchand*. La madre, Elisabetta Costadoni, anch'essa di ceto mercantile, è sorella dell'abate Costadoni, monaco camaldolese, erudito e teologo di fama europea. Sappiamo che la famiglia era composta da undici figli; Antonio, il maggiore, sopravvivrà a tutti;⁶ ma tra loro raggiungerà una certa notorietà anche Luigi, maestro di cappella e compositore di musica sacra.⁷

apposti alle Rime e intesi a dichiararne gli stati d'animo e i motivi ispiratori, egli si riveli in effetto fine amatore e interprete non superficiale e talvolta acuto e originale. Sovente, è vero, riesce solo a riassumere il senso o a dichiarare il concetto dei componimenti petrarcheschi e, talvolta, incorre in inesattezze e in errori d'interpretazione che i commentatori, a cominciare dal Leopardi, notarono quasi tutti. Ma molti argomenti, per chi si soffermi a esaminarli con serena attenzione, hanno vivo interesse e meritano di esser tratti dall'oblio in cui caddero. Eccone alcuni che, pur dopo più di un secolo di studi diligenti e, a volte, geniali intorno alle Rime del Petrarca, si fanno ammirare ancora per perspicuità ed evidenza di interpretazione. [...] Spero che queste poche note critiche valgano a richiamare l'attenzione degli studiosi sull'opera del dimenticato interprete del mondo poetico e psicologico petrarchesco, e, soprattutto, a mostrare come talvolta i suoi argomenti scoprono e rischiarino profondità psicologiche finora inesplorate nelle Rime del Petrarca». È sorprendente peraltro come Verde mostri di ignorare l'esistenza delle lettere autografe del Marsand, a quel tempo già consultabili nelle biblioteche pubbliche italiane e in molte delle quali avrebbe trovato informazioni preziose per il suo intervento.

⁴ Carmelina Naselli, *Petrarca nell'Ottocento*, Città di Castello, Società Editrice Francesco Perrella, 1923, pp. 38-40.

⁵ Avevo già rilevato questo generale e immeritato oblio nel mio breve articolo *Antonio Marsand, il petrarchista "padovano" che conobbe Leopardi*, «Padova e il suo territorio», 106, dicembre 2003, pp. 37-39.

⁶ Una famiglia nobile Marsand è attestata a Carpentras (città – si noti – di ricche memorie petrarchesche) tra il 1708 e il 1744, come attestano i *Titres* di questa famiglia conservati presso la Biblioteca Municipale della città. Sull'anno di nascita di Antonio sono concordi tutte le fonti biografiche; restano ignoti il giorno e il mese. Gli atti di nascita di alcuni fratelli confermano le condizioni agiate della famiglia Marsand (sono testimoni di battesimo

Trascorre l'infanzia nella parrocchia di San Canziano; riceve probabilmente i primi rudimenti da maestri privati, ma nel formarsi del suo amore per la cultura è certamente decisivo l'influsso dell'erudito zio Costadoni. Dalla cultura alla carriera ecclesiastica il passo è breve. A sedici anni entra nel Seminario di Venezia, dove segue le lezioni di retorica del canonico Gradenigo.⁸ Qui il 21 dicembre 1781 riceve la prima tonsura ed il 10 giugno 1783 gli ordini minori, e a partire da quest'anno è suo compagno di studi il veronese Antonio Meneghelli, che percorre assieme a lui i primi gradi della carriera ecclesiastica e sarà suo collega all'Università di Padova.⁹

Il 23 settembre 1786 è suddiacono, il 22 settembre 1787 diacono. Quindi, il 3 giugno 1788 sostiene un esame di teologia dogmatica di fronte al patriarca Federico Maria Giovanelli ed ai tre rettori del Ginnasio di Padova¹⁰ e il 20

personalità illustri, tra cui il Console di Francia; cfr. Archivio Storico Patriarcale di Venezia, Registro Battesimi San Cancian, 1751-1777). Su Anselmo Costadoni (1714-1785) cfr. PAOLO PRETO, *Costadoni, Anselmo (al secolo Giandomenico)*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, 30, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1984, pp. 266-268. Sui Marsand in Italia cfr. Archivio di Stato di Venezia, Notarile Testamenti, b. 129, n. 219 (testamento di Magdalène Farié [o Fariser] «quondam Francesco, vedova del quondam Antonio Marsan», ossia la vecchissima nonna paterna, morta novantasettenne il 3 ottobre 1788; costei vi nomina eredi i suoi tre figli Nicoletto, Francesco – padre del nostro – e Girolamo), e *ibidem*, Inquisitori di Stato, b. 1085 (sull'avventurosa vita di Girolamo Marsand, amicissimo di Carlo Goldoni che gli dedicò la sua commedia *L'avarò* e zio del nostro: coinvolto in numerosi scandali durante il suo ufficio di Console della Nazione Veneta al Cairo, al punto da esser condannato a morte dalle autorità egiziane nel 1764, salvatosi grazie al pagamento di una cauzione da parte della Repubblica di Venezia, destituito e ricondotto in patria, venne cacciato dalla famiglia e nel 1769 subì un nuovo processo per insolvenza di debiti e minacce al suo creditore; il testamento della madre, redatto nel 1772, lascia credere che l'affare terminò con l'assoluzione, o comunque con una mite condanna, di Girolamo il quale sembra essersi infine riappacificato con la famiglia); altre informazioni sono reperibili presso i Mss. Provenienze Diverse della Biblioteca del Museo Correr di Venezia (lettera di Girolamo Marsand a Niccolò Tron datata 1766, Ms. P.D.C.1929/95) e presso la Biblioteca Civica di Siena, Autogr. Porri, 101.14, lett. 7. I registri del Seminario di Venezia lo indicano «Patrimoniatus venetus», qualifica che ritorna nell'anagrafe veneziana del 1805 dove è indicato «Prete-Patrimoniato» e residente a Santa Fosca 3720 assieme al fratello minore Niccolò (n. 1767), «Civile, Negoziante», ed alla moglie di questi Maddalena (cfr. Archivio della Celestia di Venezia). Il già citato registro dei battesimi ci fa conoscere il nome di altri tre fratelli: Angela Gioseffa, Pietro Luigi e Francesco Bartolomeo.

⁷ Contrariamente ad Antonio, su Luigi Marsand esiste un'ampia bibliografia che ha interessato anche l'ultimo secolo. Nato a Venezia il 14 agosto 1769 (Archivio Storico Patriarcale di Venezia, vd. *supra*), contrappuntista, seguace del classicismo di Benedetto Marcello, per venticinque anni è monaco benedettino (col nome di Anselmo) presso il convento di San Michele di Murano; si trasferisce quindi a Padova, dov'è maestro di Cappella del Seminario di Padova. Negli anni tra il 1818 e il 1840 mette in musica numerosi salmi biblici che gli fruttano grande fama. Numerose lettere di e a Luigi, utili per ricostruirne la biografia, si conservano nell'Epistolario Moschini della Biblioteca d'Arte del Museo Correr di Venezia, e presso la Biblioteca Universitaria di Pisa (Autografi Ferrucci, vol. III, ms. 675, fasc. 267). Di tre altri fratelli di Antonio, ossia Angela Gioseffa (n. 1768), Pietro Luigi (n. 1772) e Francesco Bartolomeo (n. 1774 e morto prematuro in quello stesso anno) ci informano i già citati registri di battesimo di San Cancian.

⁸ Lettera al fratello Luigi, Milano 13 giugno 1827 (cfr. *infra*).

⁹ Antonio Meneghelli, *La mia vita*, Padova, Sicca, 1845.

¹⁰ Rimangono a stampa le *Propositiones Theologico-Dogmaticae quas coram Illustrissimo ac Reverendissimo D.D. Friderico Maria Giovanelli Venetiarum Patriarcha Dalmatiaeque Primate nec non coram Illustr. Atque Excell. Gymnasii Patavini Triumphis publice propugnandas exhibet Antonius Marsand Parochialis Ecclesiae S. Cantiani Alumnus facta cuilibet Theologiae Professori post tertium contradicenti Facultate*, Venetiis, Bettinelli, 1788. All'ultima pagina di questo rarissimo volumetto (se ne conosce una copia alla Biblioteca d'arte del Museo Civico Correr, segnatura Op. P.D. 4545) si legge: «Disputabuntur in templo S. Cantiani Mense junio Die 3 Hora 21 Carolo Spineda Sacrae Dogmaticae Theologiae P. Professore, nec non Cathedrae Moderatore // Venetiis / Apud Thomam Bettinelli / Superiorum permissu / MDCCLXXXVIII».

settembre è ordinato sacerdote. Viene destinato alla Congregazione dell'Oratorio di San Filippo Neri.¹¹

Si perdono a questo punto le sue tracce per qualche anno. Lo ritroviamo, nel 1793, intraprendere la carriera di predicatore quaresimale nella sua città: impiego che gli permette la sussistenza, e che anzi sembra prospettargli una rapida carriera ecclesiastica; le sue prediche ottengono largo successo in virtù del quale, nell'ottobre 1795, il patriarca Giovanelli lo nomina "canonico teologale" della chiesa patriarcale di San Pietro di Castello. Si tratta di un incarico prestigioso; ma il giovane Marsand, troppo attaccato alla tranquillità degli studi, declina l'offerta.

Risale a questo periodo l'inizio della sua passione per il collezionismo antiquario, soprattutto librario e calcografico, di cui sarebbe divenuto intenditore fra i massimi in Europa. Si dedica in particolare a una speciale raccolta di incunaboli e cinquecentine petrarchesche che con gli anni diviene la più ricca al mondo. Ad alimentare questa passione sono le svendite di numerose biblioteche e collezioni private, seguite al declino economico, quando non alla rovina di molte famiglie aristocratiche venete dopo Campoformio.¹²

Negli anni successivi alla caduta della Serenissima, Marsand entra stabilmente in corrispondenza con i più importanti mercanti d'arte, collezionisti, librai, stampatori e intagliatori italiani, tra i quali il banchiere veneziano Testori (che dal 1801 risulta suo socio d'affari),¹³ il medico Francesco Aglietti, i tipografi Bartolomeo Gamba, Anton Fortunato Stella e Giambattista Bodoni; gli eruditi Mauro Boni, Pietro Bettio, Jacopo Morelli, Angelo Dalmistro e Gian Antonio Moschini; e ancora i due più celebri incisori dell'epoca, Raffaello Morghen e Francesco Rosaspina, nonché i principali commercianti di stampe italiani: i fratelli Vallardi e Bettalli di Milano.¹⁴ Guarda presto con interesse anche al mondo collezionistico francese: a Parigi sono suoi referenti i celebri librai Didot, De Bure e Renouard.

La totale estraneità agli eventi politici, che Marsand osserverà per tutta la vita, non evita il tracollo finanziario della sua famiglia; al punto che egli deve

¹¹ Tutte le informazioni sulla formazione seminariale del Marsand si leggono all'Archivio Storico Patriarcale di Venezia, Archivio Storico Patriarcale di Venezia, Ordinazioni, 1758-1799.

¹² A partire dal 1798, molti aristocratici avevano svenduto o messo all'incanto le proprie biblioteche private; cfr. Michele Gottardi, *L'Austria a Venezia*, Milano, Angeli, 1993, p. 296. Non è un caso che la più antica lettera di Marsand a noi giunta, datata 1799, sia diretta al celebre erudito Mauro Boni, in quegli anni vero incettatore di libri per conto del patrizio veneto Angelo Giustinian Recanati (cfr. Mara Bonfioli, *Boni, Mario*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, 12, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1970, pp. 81-84).

¹³ Sul Testori rimandiamo all'indice dei nomi; cfr. inoltre *Memorie apologetiche a favore delli singori Testori, e Marsand negozianti di Venezia sulle pendenze con Guido Corelli di Faenza e replica ragionata di Guido Corelli all'autore anonimo delle memorie apologetiche*, Faenza, Genestri [la data di stampa presunta, 1807, si ricava dal testo]; [Giuseppe Gambari avvocato, dott. Carlo Piani patrocinatore], *Al regio supremo tribunale di cassazione gravame del signor Guido Corelli di Faenza contro il decreto pronunziato li 16 giugno 1807 dal tribunale di revisione residente in Bologna nella causa colla dita Testori, e Marsand di Venezia*, Bologna, Ramponi, [1807].

¹⁴ Giuseppe Vallardi, assieme al fratello Pietro, gestiva uno dei più celebri e floridi negozi di libri e stampe di Milano, fondato dal nonno Antonio e proseguito dal padre Francesco; il negozio aveva sede in Contrada di Santa Margherita 1101, all'insegna della Stella d'oro. Pietro era morto nel 1819, lasciando Giuseppe unico gestore. La ditta Vallardi aveva un negozio anche a Venezia, attestata nel 1843 sotto le Procuratie Vecchie ai civici 142-143.

intensificare le predicazioni quaresimali, suo solo mezzo di sussistenza. Ciò gli permette di compiere i primi importanti viaggi, sfruttati abilmente per legarsi alle *élites* culturali italiane.

Svolge l'ufficio sacro a Padova nella quaresima del 1802. «Già è bene incaminato il mio quaresimale, e pare che li Ss.ri Padovani non ne sieno affatto scontenti», scrive all'Aglietti il 7 marzo di quell'anno, domandando all'amico di introdurlo presso qualche influente personalità padovana. Nel 1803 è per lo stesso motivo, con assai meno entusiasmo, a Gorizia.¹⁵ Ampiamente ricompensato l'anno seguente, quando è oratore quaresimale a Roma presso la chiesa del Gesù. Qui le sue prediche ottengono un successo di pubblico tale da attirare l'attenzione del cardinale Consalvi, con cui ha più di un incontro e che infine lo convoca in udienza dal papa. È Pio VII in persona ad offrire al Marsand l'episcopato di Velletri; ma ancora una volta l'amor di quiete prevale sull'ambizione: declina l'offerta e torna a Venezia. Durante il soggiorno romano ha modo di conoscere di persona anche Antonio Canova e si reca inoltre, per una breve gita, a Napoli.

Nella Quaresima del 1805 è predicatore a Modena.¹⁶ L'anno successivo il Veneto è annesso al Regno Italico, e nell'occasione ottiene un incarico di prestigio: la predicazione nella basilica di Sant'Ambrogio a Milano. Questo primo soggiorno milanese è decisivo per la sua carriera: stringe rapporti con uomini di cultura assai influenti sul governo (tra i quali il marchese Gian Giacomo Trivulzio), e da allora prende l'abitudine di recarsi nella capitale lombarda in ogni momento libero, sempre instancabilmente per fare nuove conoscenze e concludere affari. Ma in quella stessa primavera, appena rimpatriato, ha un malore al petto, che lo debilita al punto da impedirgli di svolgere ulteriormente la predicazione, e trascorre un periodo di riposo a Marostica (dov'era attestato già in villeggiatura l'anno precedente), probabilmente ospite della famiglia Bonomo. Domanda ed ottiene la dispensa definitiva dall'ufficio, e si trova di nuovo senza lavoro.

Nell'autunno del 1807, quarantaduenne, si trasferisce a Padova, da dove rivolge al Governo Italico una supplica per ottenere un posto come docente universitario. La nuova residenza è fonte di importanti contatti culturali; diviene amico e corrispondente del conte e raffinato collezionista Giovanni De Lazara, dell'erudito Giulio Bernardino Tomitano, dei librai Scapin¹⁷, del tipografo Angelo Sicca; e di numerosi professori dell'Ateneo, a cominciare da Luigi Mabil,

¹⁵ Cfr. Giulio Gravisi, *Al signor abate Marsand celeberrimo predicatore, per il suo quaresimale recitato nel corrente 1803 in Gorizia*, Gorizia, Eredi Tommasini, [1803].

¹⁶ Cfr. Teresa Bandettini, *All'eloquentissimo sacro oratore il signor abate Antonio Marsand che compie il dotto suo quaresimale nella cattedra di Modena l'anno 1805. Sonetto della signora Teresa Bandettini fra gli arcadi Amarilli Etrusca*, Modena, per gli eredi di Bartolomeo Soliani, [1805]; Domenico Gazzadi, *Ode al signor Abate Antonio Marsand che compie il dotto suo quaresimale*, Modena, per gli Eredi Soliani, 1805.

¹⁷ Sui librai Scapin, e in particolare su Carlo Scapin (1724-1801) resta essenziale il saggio di A. Bonardi, *Carlo Scapin famoso libraio padovano del secolo XVIII*, "Atti e memorie della R. Accademia di Scienze Lettere ed Arti in Padova", n.s., XXIX (1913), pp. 157-173. Gran parte dei carteggi dello Scapin è oggi conservata presso la Biblioteca Civica ed Accademia dei Concordi di Rovigo.

anch'egli oriundo francese e dal 1809 archivista del Senato Italico a Milano. È quasi certamente grazie all'intercessione di questi che Marsand, già da un anno stabilmente a Milano, nel novembre 1810 ottiene la supplenza della cattedra di Economia pubblica interna del Regno e Diritto commerciale dell'Università di Padova, resa vacante dalla lunga malattia del professor Bignami. Un insegnamento del tutto estraneo ai suoi interessi, ma che gli garantisce finalmente uno stipendio. Il 27 novembre, appena tre giorni dopo la nomina ufficiale, di fronte a un pubblico di studenti ed autorità cittadine pronuncia la prolusione inaugurale.¹⁸ Nel 1811 è nominato socio "nazionale" dell'Accademia Patavina di Scienze Lettere ed Arti, alla quale peraltro non offrirà alcuna memoria per la stampa.

Nel luglio 1812, terminati gli esami, si reca per la prima volta a Parigi dove, a nome dell'Università di Padova, presenta all'Institut des Sciences una memoria economica sulla scoperta dello zucchero d'olcus-cafer, compiuta anni addietro dal collega padovano Arduino. La notizia giunge a Napoleone, che dà immediatamente l'ordine di coltivare la pianta; in settembre, il ministro Aldini invia in Russia i primi campioni del nuovo zucchero, che arrivano all'Imperatore proprio al momento dell'incendio di Mosca. La sfortunata circostanza mette fine agli ambiziosi progetti di Marsand e Arduino; ma la memoria viene comunque stampata a Milano dalla Tipografia Reale.

Scomparso il Bignami, il 3 maggio 1813 presta giuramento come nuovo professore ordinario di Economia.¹⁹ In luglio si reca nuovamente a Parigi per «oggetti interessantissimi la mia Cattedra», come scrive al reggente dell'Università di Padova: deve infatti seguire la stampa della traduzione francese della sua memoria arduiniana. Ma il soggiorno francese è soprattutto occasione per stringere contatti con intellettuali, collezionisti e librai tra cui i celebri fratelli De Bure. Il 3 ottobre riparte per l'Italia ed arriva a Milano il 23 ottobre.²⁰ È l'ultima missione cattedratica del Marsand, che da allora consacrerà ogni scritto alla sua vera ed unica passione, il collezionismo calcografico e bibliografico; e concepisce già il progetto a cui deve ancora oggi la sua fama: una nuova edizione filologica delle *Rime* di Petrarca, superiore a tutte le precedenti.

¹⁸ Due «Prospetti analitici» delle questioni relative alla cattedra di Economia, datati 1810 e 1811, sono conservati all'Archivio di Stato di Milano, Autografi, 141. Si tratta di due fascicoli manoscritti, rilegati a mano, in cui Marsand illustra al Governo i contenuti delle lezioni che si appresta a tenere.

¹⁹ Milano, Archivio di Stato, Autografi, 141: «Prefettura del Brenta / Padova li 3 Maggio 1813 / Comparso il Sig.r Antonio Marsand P.º Prof.e nella Regia Università prestò il suo giuramento nella seguente forma. *Giuro obbedienza alle Costituzioni del Regno, e fedeltà al Re.* / Antonio Marsand Prof.e di Economia Pub.a Interna del Regno, e Diritto Commerciale secondo il Codice di Commercio».

²⁰ Secondo il *Catalogo dei codici e degli autografi posseduti dal marchese Giuseppe Campori*, Modena, Toschi, 1875, p. 650, una copia autografa di questa memoria sarebbe conservata tra le Carte Campori. Non sono riuscito a rintracciarla alla Biblioteca Estense, dove pure tutte le carte del Campori sono oggi conservate. La memoria venne recensita, col titolo *Memoire adressé à Messieurs les membres de l'Institut de France, composant la classe des sciences physiques et mathématiques, sur la decouverte de Mons. Arduino professeur de science agraire dans l'Université royale de Padoue*, in «Annali dell'agricoltura del Regno d'Italia», t. XXI (gennaio-marzo 1814), s. II, pp. 60-63. Sulla scoperta dell'olcus-cafer si veda ANGELO BASSANI, *Gli studi agroindustriali di Luigi Arduino: lo zucchero d'Olco cafer e l'estratto tintorio del Solano di Guinea*, «Quaderni per la storia dell'Università di Padova», 38 (2005), pp. 33-127 (in particolare, pp. 65-69).

Con cura certosina, dedica al progetto ogni minuto di tempo libero tra una lezione e un viaggio. Intensifica in questo periodo la sua rete di conoscenze personale ed epistolare stringendo cordiali rapporti, tra gli altri, col pisano Giovanni Rosini.

I soggiorni francesi sono stati l'occasione per stringere contatti con intellettuali e librai, tra cui i celebri stampatori Didot ed i fratelli De Bure. In ottobre torna a Milano. Intende proseguire per Padova, dove stanno per ricominciare le lezioni universitarie (tra l'altro, è stato nominato rettore provvisorio), ma i gravi eventi bellici di quell'anno si frappongono: il 2 novembre è a Verona, dove trova le strade per Vicenza bloccate e i ponti tagliati; nello stesso giorno, a Padova, il Giuliani è stato nominato reggente provvisorio dell'Università «almeno fino all'arrivo del nuovo nominato reggente Marsand». Tra il 4 e il 5 novembre gli Austriaci riprendono possesso del Veneto fino all'Adige. Il professore, non potendo materialmente proseguire il viaggio, torna a Milano dove, rimasto senza denaro, è costretto a vivere dell'altrui ospitalità, quasi certamente del Mabil.²¹ Tramite questi conosce Vincenzo Monti, del quale diviene grande amico. Il 4 dicembre è tra i numerosi letterati al capezzale di Luigi Lamberti, scomparso in quel giorno.

Il 20 aprile 1814 gli Austriaci riprendono possesso di Milano. Proprio da qui, il 25 aprile, Marsand invia una lunga supplica al Direttore Generale della Pubblica Istruzione, Giovanni Scopoli, per poter riscuotere lo stipendio originario, dimezzatogli per via di un equivoco (è stato erroneamente incluso tra i professori fuggiaschi); e inizia quindi un difficile iter burocratico per riottenere la cattedra, sottrattagli in seguito a un rapporto di polizia che il 14 giugno 1814 lo ha addirittura bollato come di reputazione «pessima, essendosi sempre dimostrato fanatico per il passato governo, carteggiava con Mejan segretario degli ordini del Vice Re, ed aveva molte relazioni con Parigi».²² Con l'anno nuovo l'equivoco è chiarito e il 26 gennaio 1815 l'imperatore d'Austria, Francesco I, con sovrano decreto lo reintegra quale professore ordinario della cattedra che ora è ribattezzata di Economia politica e Statistica.

Contemporaneamente il professore, tornato a Padova e alla serenità degli studi, pubblica il manifesto di una nuova impresa editoriale, ossia una biografia *Delle*

²¹ Il 27 ottobre 1813 Mario Pieri annota nel suo diario di aver cenato a casa del Mabil assieme al professor «Marsans» [sic]. Pieri aveva conosciuto Marsand esattamente un anno prima, il 26 ottobre 1812, proprio nella casa milanese del Mabil, come si legge nel medesimo diario: «Ho desinato in casa del Cav. Mabil, insieme coll'ab. Marchand, Professore dell'Università di Padova, veneto di nascita, ma d'origine francese. Pranzo semplice e cordiale, secondo il mio genio» (Biblioteca Riccardiana di Firenze, ms. Ricc. 3556). Anche il Pieri in quei giorni era a Milano in cerca di una cattedra. A partire dal 1814, tra Marsand e Pieri è attestata una cordiale corrispondenza, che perdura almeno fino al 1839, anche se negli ultimi tempi un po' raffreddata.

²² Tale giudizio ha veramente dell'incredibile, se si pensa al totale e costante disimpegno politico del Marsand nell'arco della sua vita; e nasce quasi certamente da una confusione col Mabil, anch'egli oriundo francese, ma assai più compromesso col regime napoleonico (peraltro, anch'egli subito perdonato dagli Austriaci). Il documento citato si legge in Lelio Ottolenghi, *Padova e il Dipartimento del Brenta dal 1813 al 1815*, Padova, Drucker, 1909, p. 406. Sui primi anni di docenza del Marsand si veda anche M.C. GHETTI, *Struttura e organizzazione dell'Università di Padova dal 1798 al 1817*, «Quaderni per la storia dell'Università di Padova», 17 (1984), pp. 135-182.

Donne illustri italiane, che si son più segnalate in santità, innocenza di costumi, atti eroici di fermezza e di coraggio, lettere, scienze, arti in sei volumi, curata nel corso degli anni precedenti assieme al collega Luigi Mabil ma i cui materiali verranno ceduti ad altri studiosi e non vedranno la luce che in minima parte.²³ Dà inoltre alle stampe presso la tipografia di Alvisopoli la sua prima fatica letteraria, una *Memoria bibliografica sulla scoperta d'una edizione del Decamerone del secolo quintodecimo finora non conosciuta dai bibliografi*. L'opera, che annuncia la presunta scoperta di un nuovo incunabolo, viene dedicata a Jacopo Morelli.²⁴ Nel frattempo, il 7 maggio 1815 a Venezia viene proclamato il Regno Lombardo-Veneto. Il 18 dicembre l'imperatore Francesco I è in visita ufficiale a Padova, e Marsand non manca di mettersi in buona luce presso il nuovo regnante, verso cui conserverà fino alla morte una stima e deferenza assoluta; e fa stampare dalla Tipografia del Seminario in due soli esemplari un breve, ma elegante *Quadro storico topografico fisico statistico economico della città di Padova*, con lettera dedicatoria al conte Goess, segretario dell'imperatore.²⁵

Rasserenatosi l'orizzonte, riprende l'attività accademica²⁶ e prosegue giorno per giorno la collazione dei testi petrarcheschi. Nel marzo 1818 può finalmente iniziare, nel massimo segreto, la stampa dell'edizione delle *Rime* presso la Tipografia del Seminario di Padova; gli amici Aglietti e Moschini, e il collega Meneghelli (già editore del Petrarca) sono tra i pochissimi ad essere informati del procedere dei lavori.²⁷ Seguendo quegli scrupoli di precisione che saranno una

²³ Cfr. [A. LEVATI], *Prefazione al dizionario delle donne illustri. Classe V*, in [ID.], *Dizionario biografico cronologico diviso per classi degli uomini illustri di tutti i tempi e di tutte le nazioni. Classe V. Donne illustri*, vol. I, Milano, Bettoni, 1821, pp. LIX-LX, in cui l'erudito milanese ringrazia non solo Marsand e Mabil, ma anche il professore padovano Antonio Meneghelli (al quale evidentemente Marsand e Mabil dovevano aver dunque ceduto, in un primo tempo, il manoscritto) per i materiali trasmessigli ed avverte che «faticarono molto intorno a questa opera, ma non la ridussero a termine [...]. Essi però si compiacquero di consegnare a noi i materiali, che avevano preparato, ed in cui ci venne fatto di trovare una messe abbondevole e lietissima; onde loro si dee una gran parte nella compilazione di quest'opera». Tale progetto di Levati e Bettoni naufragò tuttavia dopo il primo volume, forse anche per effetto della stroncatura della "Biblioteca italiana" (giugno 1822). Su Levati mi permetto di segnalare C. CHIANCONE, *A. Levati e le origini del romanzo storico in Italia*, «Atti dell'Ateneo di scienze, lettere ed arti di Bergamo», LXVI, (2002-2003), pp. 175-195, tratto dalla mia tesi di laurea.

²⁴ Una copia con dedica autografa al collega Franceschinis si conserva presso la Biblioteca Civica di Padova. Il lavoro viene recensito sul padovano "Giornale dell'italiana letteratura" di quell'anno. Sul reale valore della scoperta Marsand dovette ritrattarsi pubblicamente dopo che proprio Morelli – che peraltro aveva apprezzato il valore scientifico del saggio – lo avvertì che si trattava di un'edizione in realtà già nota agli studiosi (cfr. *Operette di Jacopo Morelli bibliotecario di San Marco*, I, Venezia, Alvisopoli, 1820, pp. LII-LII).

²⁵ I due libretti escono dai torchi tra il 29 e il 30 novembre. L'esemplare che Marsand tiene per sé, ancora oggi consultabile alla Biblioteca Civica di Padova, è impreziosito da alcune note autografe dell'autore che raccontano dettagliatamente l'incontro con l'imperatore nell'occasione della consegna.

²⁶ Il diario del Pieri racconta che domenica 23 giugno 1816, in occasione della cerimonia di conferimento delle nuove lauree al Bo', Marsand, decano della facoltà legale, pronunciò un discorso (cfr. M. Pieri, *Memorie II (1811-1818)*, a c. di C. Chiancone, Ariccia, Aracne, 2017, *ad indicem*).

²⁷ Diario di Mario Pieri, Padova 15 dicembre 1818: «indi sono uscito di nuovo a far visita al nostro Rettor Magnifico Prof. Marsand, parendomi di perdere minor tempo in un giorno già rotto. Vidi la sua singolare raccolta di edizioni del Petrarca, e di libri che del Petrarca, in quanto poeta italiano, ragionano». E ancora, Padova 2 gennaio 1819: «Questa mattina ho fatto un viaggio assai sollecito in compagnia del nostro Rettore Magnifico Prof. Marsand, e senza spesa, mentr'egli essendo stato a Venezia a dire il buon anno al Principe viaggiava a spese dell'Università»; Padova 7 maggio 1820: «[col Negri] abbiamo visitato la Laura ed il Petrarca del Prof.re Marsand». Il 27 novembre 1821 Marsand regalerà al Pieri una copia del suo Petrarca (tutte le

costante delle sue pubblicazioni, sottopone alcune lezioni testuali all'Accademia della Crusca.²⁸ Nell'anno accademico 1819-1820 è Rettore dell'Università di Padova.²⁹

La nuova edizione petrarchesca viene annunciata al mondo letterario, col tradizionale manifesto associativo, il 1° settembre 1819.³⁰ Il 6 aprile 1820 l'opera, che ha già raccolto numerosissime sottoscrizioni private e pubbliche,³¹ vede la luce: consiste di due volumi in quarto, ed è corredata di numerose appendici critiche e di alcune splendide (e costose) incisioni, tra cui un magnifico ritratto di Laura realizzato dal Morghen sulla base di un originale già posseduto dal Marsand, ed un'inedita immagine del Petrarca incisa dal Gandolfi. Dell'opera vengono stampate 450 copie numerate, più un esemplare unico, prezioso, su pergamena con miniature e disegni originali, ceduto al libraio Giegler.³² È lo stesso Marsand a seguire personalmente la diffusione dell'opera: ne invia in omaggio un esemplare a tutti i sovrani europei, nonché al bey d'Egitto ed al presidente degli Stati Uniti, ed altri ancora alle maggiori biblioteche italiane. Oltre che per meriti filologici, l'opera passa alla storia per la straordinaria perfezione tipografica, riceve un coro unanime di consensi³³ e diviene la base su

citazioni, tratte dal terzo volume dei diari di Pieri, sono tratte dal Manoscritto Riccardiano 3557 di cui sto attualmente preparando l'edizione).

²⁸ Biblioteca dell'Accademia della Crusca, Diario I, Adunanza del 10 marzo, martedì mattina, 1818, c. 224: «Il segretario ha comunicato una lettera del signor Marsand Professore nell'Università di Padova nella quale egli chiede che l'Accademia prenda in esame e pronunzi giudizio sulle nuove lezioni che vorrebbe introdurre nel Canzoniere del Petrarca del quale è per eseguire una splendida edizione. L'Accademia ha ordinato al Segretario di rispondere che per una legge che essa si è fatta e che costantemente ha osservata, mai non s'impegna a proferir giudizio sulle opere altrui, e che d'altronde desiderosa di dar mano a quel Letterato in opera di tanta importanza e di sommo decoro a lui e a tutta Italia gli esibisce riscontrare su' migliori codici di Firenze quei sedici luoghi che più a lui premono, e quindi trasmettergli le lezioni di essi, affinché egli ne usi a suo grado».

²⁹ Il rettorato Marsand (1818-1819) è oggi ricordato soprattutto per il singolare episodio dell'elefante veneziano (cfr. *Morte di un elefante a Venezia: dalla curiosità alla scienza*, a cura di Margherita Turchetto, Padova, Università degli Studi-Treviso, Canova, 2004).

³⁰ Alla Biblioteca Civica di Padova (segnatura C.P. 826) si conserva una copia di tale manifesto, con la nota autografa del Marsand in calce: «Le commissioni si ricevono dal sig. Luigi Sartori Assistente alla Direzione della sud[dett]a tipografia, e da' principali Libraj in Padova». Il 19 aprile 1820, Antonio Meneghelli annunciava all'Ateneo Patavino l'uscita dell'edizione Marsand con la relazione *Sulla nuova edizione delle Rime del Petrarca. Lettera al prof. Collalto*.

³¹ Cfr. la lettera di Francesco Amalteo a Giulio Bernardino Tomitano, datata Treviso 26 ottobre 1819, in cui si preannuncia l'uscita dell'edizione Marsand: «Quest'opera è tale, che non solo fa voglia a' bibliografi, o a dir meglio ai bibliofili, cioè agli amatori dei bei libri, ma sibbene anche a' semplici letterati, perché oltre essere il testo riscontrato con tanta cura è stato dall'Editore arricchito nei prolegomeni di tante notizie intorno alla vita del Poeta, ed intorno alle edizioni del suo Canzoniere. Dee essere costato un'improba fatica tanto lavoro»; e ancora Treviso 6 maggio 1820: «Abbiamo qui due copie del Petrarca fatto stampare dal Prof. Marsand [...]. Io l'ho avuto alcuni giorni in Ufficio, e le posso dire, che il ritratto di Madonna Laura è cosa divina: il resto non vi corrisponde in sontuosità, e in eleganza. Il libro poi per la parte virtuale è d'un pregio inestimabile. Bellissima n'è la Prefazione: dotta senza jattanza: semplice senza esser disadorna: erudita senza pedanteria» (Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze, ms. Ashb. 1720, vol. II).

³² Cfr. [L. BOSSI], *Esemplare unico in pergamena con miniature e disegni originali delle Rime del Petrarca, edizione di Padova 1819-20 pubblicata per cura e studio del Professore A. Marsand, posseduto da Gio. Pietro Giegler Librajo in Milano e descritto da L.B.*, Milano, Destefanis, [1821].

³³ Tra i numerosi commenti epistolari cfr. A. Dalmistro a M. Pieri, Coste d'Asolo 1° agosto 1820: «Il Petrarca del Marsand mi serve di qualche distrazione, mentre non so levare da quello gli occhi, e vo facendo confronti con altre non poche edizioni, ch'io tengo, e cercando il pelo nell'uovo. Probabilmente nol troverò, ché l'opera è eseguita con somma diligenza. Io amerei ch'egli lo ristampasse in più comoda forma. Lo si godrebbe meglio, poi

cui tutte le edizioni del *Canzoniere* verranno stampate nei successivi sessant'anni: Monti, Leopardi e Carducci vi baseranno i loro studi petrarcheschi.³⁴

Gli anni dal 1821 al 1823 lo vedono impegnato tra lezioni di Statistica e spedizioni del suo Petrarca alle cancellerie, ambasciate e ministeri di tutta Europa. La sua corrispondenza, al pari della sua fama, si diffonde a livello planetario. Ma non solo gioie gli riserva il suo Petrarca; col tempo arrivano, immancabili, contrattempi e polemiche. Nel 1822 ha una schermaglia a distanza col Cicognara, che in un'opera a stampa ha affermato che il ritratto di Laura

che i grossi volumi a lungo andare stancano, e a noi miopi la troppo candida carta in unione al carattere grande abbaglia la vista» (Biblioteca Riccardiana di Firenze, Ms. Ricc. 3522); J. Monico ad A. Fapanni, datate tutte da Postioma: 14 maggio 1820: «Ella avrà già veduta la magnifica edizione Patavina del Petrarca. Pare che siavi una congiura di vari letterati [sic] per farla cader per terra. Da Padova mi si scrivono mirabilia, e si dice, che si mediti di riprodurla in tre città, cioè, Torino, Firenze, e Roma – Dirò per altro che quasi a colpo d'occhio v'abbiamo trovato le sue maccatelle, e in linea tipografica, e in linea letteraria – Io ho in pronto alcune osservazioni e sull'edizione, e sui traduttori, che comunicherò al Pr. Marsand editore. A Treviso peraltro v'è un ammiratore che vuol celebrare e l'edizione e l'editore con una raccoltina di XII sonetti da stamparsi collo stesso tipo, forma, carta, caratteri, ec. – Aspettiamo ancora il sonetto da Dalmistro, Negri, e si spera anche da Vittorelli, e poi si manda fra pochi di il mss. a Padova, e se ne tireranno sole 50 copie. Già a Padova se ne deve pubblicar un altro; non so poi se con tanto lusso – Pare che il Petrarca or sia di moda; a Milano si stampano in IV vol. I viaggi del Petrarca in Italia, Francia, e Germania»; 6 giugno 1820: «Se a Padova può avere qualche opuscolo, me le raccomando; e tra gli altri la Relazione del pr. Meneghelli sull'edizione del Petrarca, verso la quale par che cessi il primo entusiasmo»; 3 luglio 1820: «M'era impegnato di legger Venerdì (com'ho fatto) una Proposta di correzioni ed aggiunte alla Biblioteca petrarchesca, e all'aggiunte del Marsand, impegno, che mi volò molte ore. [...] Quando avrò ricuperato il mio mss. sul Petrarca (ch'è restato in mano al Preside) e fattolo copiare, glielo farò avere, poichè spero ch'ella possa aggiungervi qualche cosa – Io vi ho trovato qualche abbaglio, ma di non molta entità – Vi trovai peraltro molto da aggiungere per traduzioni e per autori che di esso parlano – Pare incredibile che all'eruditissimo editore con tanti [precidi?], e cure siano sfuggiti diversi nomi; e ch'io in questa solitudine e con pochi libri abbia potuto trovarli. Le amare circostanze di Padova daranno un crollo a quello studio»; 17 luglio 1820: «Sento il suo desiderio di conoscere le ricerche da me istituite sul Petrarca del Marsand. Il mio manoscritto è ora a Treviso in mano del Sig. Colonnello Moretti, che bramò di vederlo, e non ho alle mani che i materiali indigesti, dietro i quali sul momento formo un indice del nome degli autori che le compiego. Potrà da questo conoscere le omissioni di quel Professore, al quale credo già sien state fatte conoscere le ricerche da me istituite; e ne aspetto riscontri, onde rettificarle al caso, e forse aumentarle. Allora le potrò far trascrivere per intero»; 3 settembre 1820: «Il Marsand scrive a Dalmistro che ha conchiuso un Petrarchistizio. Fra i lodatori di Mess. Francesco ho trovato anche il Baffo. Veda che miserie!»; 6 aprile 1821: «Quella ch'io lessi su Mad. Laura fu una breve cicalata dettata così per celia, e per interrompere la serietà di varie consecutive letture scientifiche»; 5 agosto 1822: «Il nostro Dalmistro è a Padova, e di là mandommi la lettera del pr. Meneghelli sul presunto ritratto di M. Laura. Il cav. Cicognara aveva sostenuto che il ritratto scelto dal pr. Marsand era l'originale dipinto da Simon Memmi (?); ora cambiò opinione, e disse esser stato troppo facile il Marsand a crederlo tale, e troppo corrico – Ora il Meneghelli giustifica il Marsand»; s.d. ma agosto-settembre 1824: «Che dice della bravura del pr. Marsand? La cosa gli fa onore» [allusione ironica alla vicenda dell'errore tipografico] (Biblioteca Nazionale Marciana di Venezia, ms. It. X. 272 = 6509). Si veda inoltre la lettera di C. Zacco a G. Rangone, Padova 20 aprile 1821: «Tutte le edizioni del Petrarca indicate nella nota che vi ritorno sono anco nella nota a stampa delle desiderate dal Prof. Marsand, rifatta di fresco e perciò sono moralmente certo certissimo che in Padova non se ne trova alcuna di vendibile o acquistabile in altri modi giacché il predetto prof. Marsand non risparmiò né diligenze né spesa per completare la sua raccolta delle Edizioni» (Biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna, Carteggio Rangoni, b. CII, lett. 147).

³⁴ Tra le recensioni più entusiastiche, segnaliamo quella apparsa sulla "Gazzetta di Milano" del 20 luglio 1820, senza firma e dunque del direttore Francesco Pezzi; e sulla "Biblioteca italiana", t. XVII, 1820, *Proemio*, p. 14, e t. XVIII, 1820, p. 287 sgg., anch'essa anonima ma certamente del direttore Giuseppe Acerbi, come si deduce da una lettera dello stesso Marsand all'Acerbi (cfr. *infra*). A confermare il culto, per non dire l'idolatria a cui andò incontro l'edizione marsandiana, segnalò l'*Omaggio poetico a A.M. per la sua celebre edizione delle Rime del Petrarca*, Padova, Tip. del Seminario, 1820; gli altrettanto celebrativi *Sonetti per l'edizione delle Rime del Petrarca pubblicato nel dì 6 aprile 1820 dal professore Antonio Marsand*, s.n.e.; e l'opuscolo anonimo di F.M.B., *Per le illustri nozze Degli Azzoni-Avogaro-Revendini*, Padova, Tip. del Seminario, 1830.

posseduto dal Marsand, e da cui il Morghen ha tratto la sua incisione, non è un originale. Ne nasce un curioso scambio di lettere, articoli e libelli incrociati, al quale dà il suo contributo – ovviamente a difesa dell'amico e collega – anche il Meneghelli. Non è ancora cessata l'eco di questa polemica, che un nuovo *affaire* si presenta, ancora più curioso e insoffribile per l'orgoglioso e perfezionista Marsand. L'edizione delle *Rime*, difatti, era stata creduta senza alcun errore di stampa, qualità rarissima nella storia della tipografia mondiale, e che aveva reso ancora più prezioso il lavoro. Ma nel giugno del 1824 viene individuato un refuso.³⁵ Disperato ma non rassegnato, diffonde ai giornali un comunicato in cui, scusandosi dell'errore, sottolinea la sua buona fede. La pagina viene ristampata ed inviata a tutti i destinatari dell'opera che, tramite sostituzione del quartino, rimediano all'errore, e l'edizione torna così alla tanto auspicata perfezione.³⁶

Nel frattempo, si è dedicato all'altra grande passione della sua vita, la storia dell'incisione, e nel maggio 1823 ha fatto uscire a Padova, dai torchi della tipografia della Minerva, *Il Fiore dell'arte dell'intaglio*, altro gioiello bibliografico impreziosito da numerose incisioni di artisti illustri. L'opera, stampata in onore del collezionista padovano Luigi Gaudio, è anch'essa tirata in un numero limitato di esemplari, gli vale un nuovo coro di elogi tra cui quelli del Pindemonte e dello stesso Cicognara, nonché la nomina a socio onorario dell'Accademia Romana d'Arte di San Luca.³⁷ Alla fine dell'anno inoltra al Governo una domanda di dispensa dalle lezioni, per potersi consacrare interamente agli studi bibliografici ed antiquari. La domanda è accolta nel marzo 1825, unita alla concessione del titolo di professore emerito e ad una pensione vitalizia pari ai tre quarti dello stipendio.

Nel giugno 1825 si reca come d'abitudine a Milano, dove ha modo di conversare personalmente con l'imperatore, allora in visita ufficiale. Torna quindi a Padova, dove ha un secondo incontro con Sua Maestà. È a questo punto che decide il trasferimento: in agosto lascia per sempre il Veneto e prende dimora nella capitale lombarda. Qui, forse presso la Biblioteca Ambrosiana e certamente tramite lo Stella, conosce Giacomo Leopardi, anch'egli in quei mesi alle prese con un commento al *Canzoniere*, e verso cui l'anziano professore è prodigo di consigli.³⁸ Si accorda quindi con lo stampatore Paolo Emilio Giusti per una nuova opera cui ha messo mano già da un anno: ed è ancora un capolavoro petrarchesco.

³⁵ A pagina 34 del secondo volume appariva «che non ha a schifo le tue bionde chiome» anziché «le tue bianche chiome».

³⁶ Giuseppe Bellini, *Storia della Tipografia del Seminario di Padova: 1684-1938*, Padova, Gregoriana, 1938².

³⁷ Cfr. Archivio dell'Accademia di San Luca, vol. 74, n. 40, e *ibidem*, vol. 60, f. 65v e 66. In data 19 aprile 1824 si legge: «Proposto in accademico d'onore il sig. d. Antonio Marsand, professore dell'Università di Padova» e nella pagina a fronte, ossia la pag. 66, si legge «accettato». Alla Biblioteca Civica di Padova si conserva il diploma di nomina del Marsand, datato 27 aprile 1824 (segnatura B.P.2179).

³⁸ Sui rapporti tra Marsand e Leopardi mi permetto di rimandare al mio articolo *Antonio Marsand, il petrarchista "padovano" che conobbe Leopardi*, cit.

La splendida *Biblioteca Petrarquesca* esce nelle librerie milanesi nel novembre 1826; l'opera è un diligente catalogo della sua ricchissima collezione, ed è impreziosita da incisioni e munita di un indice ragionato dei nomi a fine volume.

Tra il 1827 e il 1828 lavora stabilmente a Milano tra biblioteche, librerie e negozi di stampe; frequenta la casa di Vincenzo Monti, che ha aiutato nella correzione dei volumi della *Proposta di alcune correzioni al Vocabolario della Crusca*.³⁹ Per conto del Vallardi mette mano a un almanacco per l'anno nuovo, che rifiuta di firmare e che ottiene un buon successo di pubblico.

Ma lo sguardo è già all'estero. La sua popolarità di bibliografo è da tempo consolidata. Votato agli studi, inizia un periodo di continui spostamenti, che in quattordici anni gli fanno fare numerose volte la spola tra Milano e Parigi, dove la sua collezione petrarchesca sembra aver trovato un illustre acquirente.

Il 1° ottobre 1828, con sovrano decreto, il re di Francia Carlo X acquista la raccolta petrarchesca del Marsand in cambio di un vitalizio annuo di 1.200 franchi,⁴⁰ che va ad aggiungersi alla pensione di professore emerito. Le operazioni di trasferimento della collezione da Padova a Parigi costituiscono una nuova peripezia per il vecchio professore: la spedizione subisce lungaggini postali e cavilli burocratici di ogni tipo (ci si mette di mezzo anche un Decreto Imperial Regio male interpretato dalla cancelleria asburgica, per sbrogliarsi dal quale Marsand deve rivolgersi direttamente all'imperatore) e si conclude solo un anno e mezzo dopo. Come non bastasse, nel luglio del 1830 i moti insurrezionali rovesciano Carlo X, ed incoronano la nuova "monarchia borghese" di Luigi Filippo che, tra i suoi primi atti, fa cancellare regalie e vitalizi del predecessore. Marsand si vede sfumare metà dei suoi introiti, ma ancora una volta affronta il problema di petto: entra in contatto col deputato Schönen,⁴¹ *liquidateur de l'ancienne liste civile*, e riesce a convincerlo che il suo vitalizio non era un beneficio, ma il frutto di una regolare vendita. La pensione gli viene restituita.

Stabilitosi provvisoriamente a Parigi, il professore fa presenza fissa alla Bibliothèque Royale, dove lavora a un catalogo descrittivo di tutti i manoscritti italiani. Paziente e solitario, ne cura la stesura per due anni, tutti i giorni senza interruzione, tra l'ammirazione degli stessi bibliotecari francesi; il direttore della sezione manoscritti, Jean-Jacques Champollion (nipote del celebre egittologo), nel gennaio del 1831 ne scrive al «Moniteur universel», e l'effetto è immediato: l'opera ottiene il patrocinio del Governo, che se ne assume interamente le spese incaricando della stampa la Tipografia Reale.⁴²

Nell'agosto 1831, infaticabile viaggiatore nonostante l'età avanzata, Marsand passa la Manica ed è a Londra, ancora a caccia di libri antichi e rarità

³⁹ Sui rapporti di lavoro e sull'amicizia tra il Monti e il Marsand ho scritto un articolo che vedrà presto la luce, e nel quale ho ricostruito interamente il loro carteggio, in parte ancora inedito.

⁴⁰ Cfr. Fossati, *Marsand Antonio*, in *Nouvelle biographie française depuis les temps les plus reculés jusqu'à nos jours*, Paris, Didot, XXXIII, 1865, col. 959-61.

⁴¹ Auguste-Jean-Marie Schönen (1782-1849), sul quale cfr. *infra*.

⁴² La notizia è riportata in prima pagina sulla «Gazzetta Privilegiata di Venezia».

bibliografiche per sé e per gli amici librai. Torna quindi per un anno in Italia, per completare la collazione di alcuni codici; è di stanza per lo più a Milano.

Nell'ottobre 1832 passa di nuovo in Francia, dove rimane ininterrottamente per sette anni. Cura la stampa del suo monumentale catalogo, intitolato *I manoscritti italiani della Regia Biblioteca Parigina descritti e illustrati* e che, dopo la consueta perfezionistica gestazione, vede la luce nel 1835 introdotta da una lettera dedicatoria «a Sua Maestà Luigi Filippo Primo Re de' Francesi».⁴³

Il successo dell'opera gli frutta un nuovo incarico; nel 1838, su esplicita richiesta del governo francese, dà alla luce la continuazione del catalogo che, come recita il sottotitolo, *contiene altresì la descrizione e l'illustrazione de' Manoscritti italiani delle tre Regie Biblioteche L'Arsenale - Santa Genovefa - La Mazarina*. Nel novembre 1839 ritorna a Milano; ma non vi rimane che un anno.

Nel settembre 1840 è ancora a Parigi, non per studio ma per pura gloria: Luigi Filippo gli ha concesso il titolo di Cavaliere della Legion d'Onore. Torna a Milano nell'estate 1841, e prende dimora in affitto vicino agli amici Angelo Radice e Giulio Prinetti, da tempo suoi amministratori.⁴⁴ Scrive di voler smettere di viaggiare e di affaticarsi, ma non sono che buoni propositi. In quello stesso novembre, nonostante la cattiva stagione e le sempre più incerte condizioni di salute, passa le Alpi ed è di nuovo a Parigi; ed è ancora Petrarca al centro delle sue cure. Stavolta è il Didot ad affidargli un'opera, meno laboriosa ma non per questo meno valida e appassionata: un commento alla *Canzone di Francesco Petrarca a laude di Nostra Signora*, dedicato a Maria Elisabetta d'Austria.

Settantasettenne e stanco dei continui viaggi (ma non del lavoro), decide di stabilirsi definitivamente in Italia e di non uscire più da Milano che per brevi spostamenti. Arriva nella capitale lombarda all'inizio dell'estate del 1842. Inizia a prendere accordi con l'editore ed amico Vallardi per una nuova edizione

⁴³ Cfr. *Nouvelle biographie française*, cit. I limiti di quest'opera (inesattezze, aggiunte arbitrarie e frettolose descrizioni), in parte già rilevati dal Tommaseo, sono stati segnalati con precisione dal Mazzatinti nella prefazione del suo *Inventario dei manoscritti italiani delle biblioteche di Francia*, I, Roma, Bencini, 1886, pp. IX-XI. Anche il Capponi in più di una lettera mostra di conoscere bene questo catalogo del Marsand e i suoi limiti (cfr. *Lettere di Gino Capponi e di altri a lui*, a cura di Alessandro Carraresi, VI, Firenze, Le Monnier, 1890, *ad indicem*). Nel Proemio dell'opera, Marsand ripercorre non senza soddisfazione le sue fatiche bibliografiche: «Egli fu nell'anno mille ottocento ventotto, ch'io me ne venni in Parigi avendo in animo di collocare sotto la protezione della Francia; di quella Francia ove nacque Colei, che colle sue virtù e le sue grazie ispirò nella mente e nel cuore di Francesco Petrarca i versi più soavi e leggiadri ch'abbia l'italiano Parnaso; la mia raccolta di opere stampate e manoscritte, tutte appunto concernenti le poesie volgari di lui, e le illustrazioni che se ne fecero in ogni tempo, e le memorie letterarie che la beata coppia degli amanti risguardano; riuniti avendo oltre novecento volumi, indefesso frutto di ben trent'anni di fervorose mie indagini. Ma ognuno ben vede il destino, che a questa mia biblioteca riserbavasi dopo di me; destino o presto o tardi già inevitabile ad ogni privata collezione o scientifica o letteraria, sia essa pur rara e preziosa, sia pure affidata a ricchi e potenti; ed egli fu perciò ch'io mi adoperai quanto fu in me e da me, il confesso, anche per soddisfare alla debolezza del mio amor proprio, nel procacciarle possibilmente la perpetuità. Rivolsimi quindi nelle dovute forme all'Intendente generale di questa Corona. La fortuna mi arrise; la mia proposizione fu prontamente e graziosamente accolta; ed i miei libri (i quali, per alcune non prevedute perché veramente straordinarie circostanze, non giunsero in Parigi che nel corso dell'anno mille ottocento trenta, ove pervenir mi dovevano il più tardi nel mese di novembre dell'anno mille ottocento ventotto) formano adesso parte del gabinetto della particolare biblioteca di Sua Maestà Luigi Filippo I° re de' Francesi».

⁴⁴ Sull'attività di Ignazio e Giulio Prinetti cfr. Stefano Levati, *La nobiltà del lavoro: negozianti e banchieri a Milano tra ancien régime e restaurazione*, Milano, Angeli, 1997, *ad indicem*.

dell'*Imitazione di Cristo* del Kempis, che non vedrà mai la luce. «Lasciando Parigi» – scrive il Fossati – «disse che era la diciottesima volta che faceva quel viaggio, e che forse era l'ultima. Era solito dire agli amici che sarebbe morto di un colpo apoplettico. Entrambe le previsioni si avverarono». ⁴⁵ Marsand muore improvvisamente a Milano il 3 agosto 1842. Pochi mesi dopo esce postuma, dai torchi del Vallardi, la strenna *Agli occhi di Madonna Laura*, estrema testimonianza di quella passione petrarchesca che il professore, contrariamente a quanto si era più volte prefisso, non era mai riuscito ad abbandonare. ⁴⁶

Muore Marsand ma non la sua fama, almeno nei primi tempi. Le continue ristampe del suo Petrarca ne tengono vivo il nome. Le sue lettere autografe, ricercatissime dai collezionisti, vengono stampate in opuscoli per nozze, raggiungono ogni angolo d'Europa, talvolta varcano l'oceano.

Ma tanta celebrità riceve presto alcuni duri, e a volte fortuiti colpi avversi. Nel 1844, il trecentista Bartolomeo Sorio propone le prime emendazioni al testo del Marsand. ⁴⁷ Nel 1871, a Parigi, il grave incendio della Bibliothèque Nationale distrugge la collezione petrarchesca già venduta ai reali di Francia. Nel 1880, il francese De Nolhac riscopre il codice Vaticano Latino 3195, l'autografo del *Canzoniere*, che chiude la questione sull'ordinamento e la lezione corretta delle rime del Petrarca. ⁴⁸

Non casualmente, è da questo momento che il Marsand inizia ad essere dimenticato. Le edizioni del *Canzoniere* abbandonano la strada da lui tracciata, e seguono definitivamente il prezioso autografo vaticano.

⁴⁵ *Nouvelle biographie française*, cit. La traduzione è mia.

⁴⁶ Proprio Giuseppe Vallardi si incaricò del necrologio, pubblicato sulla "Gazzetta privilegiata di Venezia" del 19 agosto 1842. Sulla grande fama di Marsand ai suoi tempi si veda anche l'iscrizione di Francesco Negri (Biblioteca del Museo Civico Correr di Venezia, Cod. Cicogna 2960/XV, I,97).

⁴⁷ Bartolomeo Sorio, *Correzioni da fare al testo del Canzoniere di messer Francesco Petrarca pubblicato dal prof. Antonio Marsand*, Verona, Libanti, 1844.

⁴⁸ Cfr. PIERRE DE NOLHAC, *Le Canzoniere autographe de Pétrarque; communication faite à l'Académie des Inscriptions et Belles Lettres*, Paris, Klincksieck, 1886 (a p. 8, il De Nolhac riconosce tuttavia i meriti filologici dell'edizione Marsand). Ma già GIUSEPPE JACOPO FERRAZZI, *Manuale dantesco*, Bassano, Pozzato, 1865, vol. V, pp. 739 segg. definiva il Petrarca marsandiano «il più nobile tributo che sia mai stato fatto al cantore di Laura».

NECROLOGIO DI ANTONIO MARSAND

[Apparso sulla "Gazzetta di Venezia" del 19 agosto 1842]

Chiuse gli occhi con Dio, il giorno 3 agosto, dopo le ore quattro pomeridiane l'Abate Antonio Marsand, cavaliere della Legion d'Onore di Francia, socio di molte Accademie di lettere e scienze, professore emerito dell'Università di Padova.

Egli era nato in Venezia nel 1765 da onorata famiglia di banchieri, alla quale non mancarono grandi sciagure commerciali ne' torbidi anni che segnarono il cominciare di questo secolo. Antonio, già sacerdote, dovette allora anche per necessità scegliere una carriera che avrebbe abbracciato per sola elezione; fu quindi Oratore Sacro, e come tale lo conobbero Venezia, Padova, Milano, Roma e Vienna. Nominato professore di Statistica nell'Università di Padova durante il Regno d'Italia, ottenne poi dalla munificenza Austriaca, a premio dei servigi prestati, il riposo dalle fatiche della cattedra, reso più dolce da una pingue pensione. Rientrato così nella pace della vita privata, ottenne di passare in quella Francia ch'egli aveva già visitata altre volte. Là sentì rinascere tutto quell'amore, che negli anni suoi giovanili tanto lo animava: l'amore per le belle arti e per la letteratura. In quest'epoca della sua vitale carriera, egli si distinse come raccoglitore esertissimo di codici, di medaglie, e felice conoscitore in oggetti di tipografia e di calcografia; e lo attestano parecchi lavori letterarii scritti con fino criterio ed accolti con molto favore dal pubblico.

Fra queste opere basti qui ricordare le *Rime di Petrarca illustrate*, le quali ebbero tanto successo che in pochi anni se ne fecero un centinaio di edizioni, tutte sulla prima originale diretta con somma cura dallo stesso illustratore Marsand; *Il Fiore dell'Arte dell'Intaglio nelle stampe*, *La Biblioteca Petrarchesca formata, descritta ed illustrata*, la cui raccolta fatta con molto dispendio è un prezioso ornamento della Biblioteca del regnante sovrano dei Francesi. Ma l'opera che destò meraviglia nei Bibliofili d'Europa fu il *Catalogo con illustrazioni e note dei Manoscritti Italiani esistenti nelle regie Biblioteche Parigina, dell'Arsenale, di Santa Genovefa e Mazarina*. A questa laboriosa produzione tenne dietro un Commento alla celebre Canzone di *Francesco Petrarca a laude di nostra Signora*, pubblicato in magnifica edizione, e che ebbe l'onore d'essere adornato dell'augusto Nome di S.A. l'Arciduchessa nostra Viceregina *Maria Elisabetta*. Con queste ed altre letterarie produzioni ottenne dai principi favore, accoglienza, remunerazioni e distinti doni. Nella letteraria repubblica godette buon nome, e fama di scrittore scevro di pedanteria.

Faceto nel conversare, cortese nei modi, facile a rendere servigi, largo a soccorrere i bisognosi, di leale, franca amicizia, d'irremovibile carattere.

Tale da mezzo secolo ebbe a conoscerlo, ad apprezzarlo, ad amarlo

GIUSEPPE VALLARDI

OPERE A STAMPA DI ANTONIO MARSAND⁴⁹

Propositiones Theologico-Dogmaticae quas coram Illustrissimo ac Reverendissimo D.D. Friderico Maria Giovanelli Venetiarum Patriarcha Dalmatiaeque Primate nec non coram Illustr. Atque Excell. Gymnasii Patavini Triumviris publice propugnandas exhibet Antonius Marsand Parochialis Ecclesiae S. Cantiani Alumnus facta cuilibet Theologiae Professori post tertium contradicenti Facultate, Venetiis, Bettinelli, 1788

Sull'influenza somma e perenne della scoperta arduiniana nella prosperità dello Stato. Memoria economico-politica, Milano, dalla Stamperia Reale, 1812

Mémoire sur le sucre d'olcus-cafer, et sur l'origine, les progrès et l'état actuel de cette découverte de M. Arduino de Padoue, [Paris], Impr. de Firmin Didot, [1813]

Memoria bibliografica sulla scoperta d'una edizione del Decamerone del secolo quintodecimo finora non conosciuta dai bibliografi, Venezia, Alvisopoli, 1815

Quadro storico topografico fisico statistico economico della città di Padova, Padova, Tip. del Seminario, 1815

Annunzio tipografico e letterario di una nuova edizione delle Rime di Francesco Petrarca, Padova, Tip. del Seminario, 1° settembre 1819

Rime di Francesco Petrarca, Padova, Tip. del Seminario, 1819-20, 2 vol.

Delle donne più illustri del Regno Lombardo-Veneto, Milano, Bettoni, 1820

Il Fiore dell'arte dell'intaglio nelle stampe con singolare studio raccolte da Luigi Gaudio, Padova, Tip. della Minerva, 1823

Biblioteca Petrarchesca formata, posseduta, descritta e illustrata, Milano, Giusti, 1826

⁴⁹ Nel 1813 Marsand stava lavorando ad una biografia dell'incisore Marcantonio Raimondi da pubblicare nella serie bettoniana delle *Vite e ritratti d'illustri italiani*: tale lavoro non sembra aver mai visto la luce, benché con tutta probabilità una parte dei materiali siano confluiti nel capitolo del *Fiore* dedicato appunto al Raimondi (pp. 15-20). Si ricordi inoltre che tra il 1815 ed il 1820 aveva raccolto una serie di appunti per un *Dizionario biografico delle donne illustri* poi ceduti ad Ambrogio Levati. Infine, tra il 1827 ed il 1828, Marsand ha pubblicato per Vallardi un almanacco-strenna per l'anno nuovo che, per esplicito divieto dell'autore, è rimasto senza firma: potrebbe trattarsi de *Le glorie dell'arti belle esposte nel palazzo di Brera l'anno 1828* oppure di *Le donne più illustri del Regno Lombardo Veneto*. Una lettera di Marsand allude inoltre ad un'opera da lui stampata in beneficenza (cfr. *infra*, 6 dicembre 1821): anche in questo caso risulta difficile l'identificazione.

Illustrazioni e dichiarazioni intorno ad un codice autografo delle poesie volgari di Francesco Petrarca scoperto e posseduto dal signor cavaliere Luigi Arrighi in Pietroburgo, Milano, Silvestri, 1826

I manoscritti italiani della Regia Biblioteca parigina, Parigi, dalla Stamperia Reale autorizzate dal Re, 1835

I manoscritti italiani della Regia Biblioteca parigina. Continuazione e fine. Volume II° che contiene altresì la descrizione e l'illustrazione de' Manoscritti italiani delle tre Regie Biblioteche L'Arsenale - Santa Genovefa - La Mazarina, Parigi, dalla Stamperia Reale autorizzate dal Re, 1838

Canzone di Francesco Petrarca a laude di Nostra Signora, con alcune sposizioni e considerazioni del Professore emerito dell'I.R. Università di Padova, Cavaliere della Legion d'Onore, don Antonio Marsand, Parigi, da' torchi di Firmin Didot, 1841

Canzone di Francesco Petrarca a laude di Nostra Signora, con alcune sposizioni e considerazioni del Professore emerito dell'I.R. Università di Padova, Cav. della Legion d'Onore, don Antonio Marsand, seconda edizione, Milano, Tipografia Ronchetti e Ferreri, 1841

Agli occhi di Madonna Laura. Allusioni del Petrarca raccolte dal professore Antonio Marsand, Milano, Vallardi, s.d. [post., 1842]

CENSIMENTO AGGIORNATO DEI CARTEGGI DI ANTONIO MARSAND

A differenza di molti suoi colleghi e corrispondenti, Antonio Marsand morendo non ha lasciato ad alcun ente pubblico o privato, né ad alcun erede, le numerose collezioni di cui era in possesso: viaggiatore instancabile e senza fissa dimora, stretto fra scadenze di passaporto, spese di viaggi e continui acquisti, in una spola estenuante tra Italia e Francia, non avrebbe mai potuto portarle con sé; anzi, da quel che si può dedurre da biografie e carteggi, dei numerosi pezzi d'arte e antiquaria di cui era in possesso dovette sbarazzarsi più volte, per finanziare viaggi di studio e lussuose pubblicazioni; talvolta a malincuore, altre volte senza neanche troppi rimpianti, visto che il maniacale appetito di oggetti preziosi si esauriva il più delle volte poco dopo averli acquistati: non solo cinquecentine e stampe, ma anche monete, opere d'arte e perfino un clavicembalo che, c'è da immaginarlo, non sapeva nemmeno suonare. I contemporanei non mancarono di fare dell'ironia su questo vizio, peraltro così tipico dell'epoca e che riporta alla memoria la grottesca figura dell'antiquario goldoniano. Il Fossati, che conobbe da vicino il Marsand, racconta un curioso ma significativo aneddoto:

Ebbe l'idea di farsi una singolare "galleria portatile": su una tabacchiera di 7-8 centimetri di diametro aveva collocato una miniatura sotto vetro, che si poteva togliere e mettere a volontà; ne se procurò 72 della stessa dimensione, tutte fatte da altrettanti celebri artisti contemporanei, formando così una collezione di piccoli quadri mobili, facili da sostituire. In un momento di difficoltà economiche, fece vendere questa collezione all'asta, ricavandone pochi soldi.⁵⁰

Molto più impietosamente il Tommaseo, già allievo del nostro a Padova, in una lettera degli anni parigini ne sottolineava vizi e futilità, umane e intellettuali:

Il Marsand, che vendette a Carlo X la biblioteca petrarchesca per un vitalizio di franchi dugento al mese, s'accinse a un catalogo de' mss. italiani della biblioteca del re. [...] Lavoro acciabattato. E' lo fa per istare a Parigi, e mangiarsi qui la sua pensione di professore di Padova. Ora che ha quasi finito, cerca qualch'altro ammiccolo per non si muover di qui. Sempre rubizzo, sempre quel vecchietto di diciott'anni fa. Mercanteggierà il suo catalogo, come fece il suo Petrarca; lo manderà al gran Sultano e all'imperator Niccolò, e n'avrà tabacchiere con gemme. Il deputato

⁵⁰ *Nouvelle biographie française*, cit. La traduzione è mia.

Schönen⁵¹ lo protegge qui e Schönen è magistrato alla camera, credo, de' Conti; onde i ministri hanno gusto a stare in buona seco. Ora Marsand vuole vendere per diciottomila franchi una collezione di miniature celebri, da adattarsi tutte alla medesima scatola, sì che si possa variare miniatura ogni giorno. Ad uomini tali, l'oro, l'argento: la natura l'ha fatto apposta per loro.⁵²

Analogo discorso vale per le sue carte. Non resta traccia delle minute delle sue lettere; né appare mai espressa la volontà di riordinare o pubblicare i propri carteggi.⁵³ Le lettere ricevute da firme illustri, trascorso del tempo, le cedeva egli stesso a qualche collezionista pronto a pagargliele profumatamente.

Dopo la morte, però, furono le sue lettere ad andare a ruba. Conservate gelosamente dai destinatari, finirono nel mercato antiquario italiano ed europeo.

Riesumere e ordinare tale congerie autografa è lavoro di estremo interesse. Ne vien fuori, al dettaglio, una vita tanto sconosciuta quanto singolare, emblematica di un'epoca come quella primo-ottocentesca che fece del collezionismo una mania.⁵⁴ I carteggi del Marsand ci fanno incontrare, uno per uno, gli uomini celebri della sua epoca: non solo artisti e letterati, ma anche accademici, politici, ministri, regnanti. Non c'è cancelleria europea con cui Marsand non fosse in contatto; non c'è celebrità del suo tempo di cui le lettere non parlino almeno una volta, con pochissime e comunque significative eccezioni.

È facile immaginare quanto un'edizione di queste lettere, o almeno di una scelta di esse, riuscirebbe utile agli studiosi delle più svariate discipline. Attraverso i carteggi Marsand si possono scrivere pagine inedite sui più diversi aspetti della cultura del nostro Ottocento: dalla storia dell'Università di Padova alla filologia petrarchesca, dalla bibliografia alla bibliofilia; e ancora l'antiquaria, la museologia, la numismatica, la calcografia e l'arte dell'intaglio vi trovano materiali abbondanti per nuove indagini.

⁵¹ Auguste-Jean-Marie Schönen (1782-1849), procuratore generale alla Corte dei conti, proteggeva Marsand anche perché «faceva l'*italianisant* e si occupava, a modo suo, di letteratura italiana» (NICCOLÒ TOMMASEO, *Lettere inedite a Emilio De Tipaldo (1834-1835)*, a cura di RAFFAELE CIAMPINI, Brescia, Morcelliana, 1953, p. 62). Va ricordato come, negli anni Trenta dell'Ottocento, fosse presente a Parigi una nutrita colonia di emigrati italiani, prevalentemente esuli politici.

⁵² Niccolò Tommaseo, *Lettere inedite* cit., pp. 61-62. Tommaseo allude al 1817 quando, studente dell'Università di Padova, era stato allievo del Marsand. A proposito di descrizioni fisiche del nostro, ricordo che di lui abbiamo un solo ritratto, eseguito da Angelo Pisani nel 1940-1941, oggi visibile nella galleria dei rettori, al Bo. Ai piedi di esso appare la scritta errata «Marsand Giacomo», emblematica di quell'oblio di cui abbiamo parlato.

⁵³ Due sole le eccezioni. Nel 1823 Marsand donava alla Biblioteca Universitaria di Padova la raccolta delle lettere di ringraziamento ricevute in occasione dell'invio in omaggio del *Fiore dell'arte dell'intaglio* (oggi costituenti il ms. 1924 di detta biblioteca). Nel 1830 regalava invece alla Biblioteca del Seminario di Padova, dalla cui tipografia era uscito il capolavoro petrarchesco, le numerose lettere di ringraziamento scrittegli dalle cancellerie di tutta Europa omaggiate di una copia dell'edizione delle *Rime* (è il codice 738, estremamente interessante pur nella sua 'burocaticità').

⁵⁴ Si vedano in proposito gli ironici articoli di Carlo Tenca sulla mania di raccogliere autografi di uomini illustri ("Corriere delle Dame", 20 giugno 1840; "Rivista Europea", novembre 1841, pp. 233-34) oltre al noto *Sermone sulla bibliofilia* di Angelo Dalmistro.

A rendere ancora più prezioso questo epistolario è il fatto che esso copra un vasto arco cronologico, corrispondente al cinquantennio (1795-1842) in cui il Marsand consacrò agli studi ogni momento libero della sua vita; e consente perciò di ricostruire dettagliatamente i suoi spostamenti, conoscenze, frequentazioni, e di seguire passo passo, talvolta giorno per giorno, il suo metodico lavoro di collezionista e bibliografo, e la vasta rete dei suoi rapporti.

A differenza degli epistolari eruditi del tempo, inoltre, il carteggio Marsand si contraddistingue per una limpidezza grafica e una precisione nella datazione che ne rendono estremamente comodo lo studio, e per una freschezza di toni che ne fa piacevolissima la lettura. Il registro di quasi tutte le lettere è familiare e sincero, spesso affidato a battute o a malinconiche cadute nel dialetto natio, quando non a un bonario turpiloquio a cui Marsand – veneziano di nascita e di costumi – si abbandona volentieri, anche nel pieno di discussioni serissime.⁵⁵

Come si accennava, quello del Marsand, pure nella sua abbondanza, non è solo un epistolario di presenze, ma anche di significative assenze. Animo pienamente settecentesco, se fu ondivago su acquisti e metodi collezionistici, mantenne invece costante un assoluto disinteresse per gli eventi politici, spesso capitali, cui ebbe la ventura di assistere. Il regnante ha sempre ragione, chiunque sia, purché lo lasci tranquillo ai suoi studi. Quando i Francesi, nel 1806, tornano a Venezia, annota laconico in una lettera all'amico Giuliani: «Già sono riaperti i passi, e domattina sarà ceduta form[al]iter la nostra Piazza e Città alle truppe Francesi – Passati sotto ad un Padrone, che assolutamente è il più forte e senza confronto il più avveduto, possiamo in adesso ragionevolmente sperare di passar tranquilli i giorni tutti di nostra vita senza che venga più alcuno a seccarci i c... nelle nostre povere lagune». Napoleone è citato solo quando è soggetto di un quadro. In una lettera al Gamba del 1832 vengono citate le “trois glorieuses” di due anni prima; di quegli importanti giorni, però, Marsand non ricorda le barricate, ma solo che facevano 25 gradi all'ombra. Nessun accenno, neanche velato, ai primi moti risorgimentali, o ai profughi italiani che a Parigi deve pur aver frequentato.

Un carteggio, insomma, intellettuale nel senso settecentesco del termine; disposto a parlarci della cultura del tempo, ma che esclude gli eventi politici, in nome della tranquillità degli studi garantita dal regnante di turno. Nelle petizioni ai governi, Marsand usa la stessa deferenza, le stesse formule, gli stessi inchini, al punto che solo la data delle suppliche può farci capire se esse siano dirette al viceré Eugenio o al viceré Ranieri. Giura fedeltà a Napoleone I e, tre anni dopo, a Francesco II; vende la sua collezione all'ultrareazionario Carlo X, e dieci anni dopo riceve la Legion d'Onore dal “monarca borghese” Luigi Filippo.

C'è poi un altro silenzio nel carteggio che lascia stupefatti, ed è quello che riguarda il dibattito letterario di quegli anni. È stato, è vero, consigliere stretto del Monti all'epoca della *Proposta*, ed anzi dal carteggio col poeta emerge il suo

⁵⁵ Si vedano in particolare le lettere al Rosini. In una lettera ai Bettalli scritta in pieno inverno, dopo aver discusso fin troppo seriamente di stampe e soldi, aggiunge in poscritto: «Oh che freddo buzaron!».

ruolo di consigliere-filologo. Ma parlando di *belles lettres*, il silenzio sui grandi movimenti letterari è totale. Trascorre tutte le estati a Milano, palcoscenico privilegiato; ma non una parola sulle battaglie letterarie della capitale napoleonica. Manca qualsiasi accenno ai fatti del «Conciliatore». Sulle novità del romanticismo ha poche, sprezzanti parole, rivelate *in camera caritatis* all'amico Gamba: «io sono (sia detto in confessione) nemico del romanticismo, sì come il sono e il sarò di tutti gli opuscoli che si vanno pubblicando sul *bello ideale*».⁵⁶

Ancora più sorprendente il silenzio sui *Promessi sposi*. Non una parola sul capolavoro manzoniano, della cui preparazione ed uscita non poteva non aver sentito parlare, e ripetutamente, tra il 1826 il 1828, biennio che Marsand trascorre interamente a Milano, a contatto con editori quali Stella, Bernardoni, e Giulio Ferrario.⁵⁷

Dalle lettere del Marsand emerge insomma un lato oggi in ombra dello spirito dell'epoca: il lato che meno ha inciso nella storia futura.

Avvertenze

Mi è sembrato necessario dividere il censimento del carteggio in due parti: nella prima le lettere del Marsand, nella seconda quelle dei suoi corrispondenti. Il censimento segue in ciascuna delle due sezioni l'ordine cronologico; le poche lettere di data incompleta o incerta sono lasciate in coda.

Di ogni lettera riferisco data, mittente o destinatario, luogo di conservazione e collocazione. Di circa due terzi delle lettere si riassumono anche i contenuti (quando il soggetto di una frase è sottinteso, si intenda sempre Marsand). Della maggior parte delle rimanenti si riporta in appendice la trascrizione integrale.

Inutile rilevare che, come ogni censimento epistolare, anche questo non può considerarsi definitivo e che nuovi ritrovamenti saranno sempre possibili.⁵⁸

⁵⁶ Milano 31 agosto 1832, a Bartolomeo Gamba.

⁵⁷ Per colmo d'ironia, un Manzoni è citato in una lettera al Longhena dell'11 gennaio 1827, ma si tratta dell'omonimo artista. Le ragioni del totale disinteresse del Marsand verso il dibattito letterario del suo tempo trova un parallelo nelle numerose opere a stampa del collega ed amico Antonio Meneghelli, il quale appunto mostra un totale distacco dalle novità letterarie del suo tempo, in nome di una tradizione culturale di stampo prettamente erudito e settecentesco, chiusa ad ogni novità; che è, in fondo, l'atteggiamento dominante tra gli intellettuali italiani di primo Ottocento.

⁵⁸ Di numerose altre lettere ed autografi di Marsand, oltre a quelli segnalati nel presente censimento, sono venute a conoscenza ma fino ad oggi mi è stata impossibile la consultazione diretta. Questi documenti sono conservati presso la Paul Getty Research Library di Santa Monica (Conservation Collection, De Lazara Papers), l'Österreichisches Archiv di Vienna (Polizeihofstelle Kartei, M, 1814-1848, 1318: documenti datati 1821), le Archives Nationales di Parigi (per una più precisa descrizione si rimanda al catalogo elettronico dell'archivio), la Bibliothèque Nationale di Parigi (Fonds Manuscrits Italiens, 1555, F.239 e segg.: 5 lettere, di cui tre a F. Reina datate 1810-1818, una a P. Custodi datata 1817, una minuta di F. Reina a Marsand datata 1818; Fonds Manuscrits Français, 12773, *Recueil de lettres adressées à Van Praet, conservateur des imprimés de la Bibliothèque, 1801-1825*; Fonds Manuscrits Français, Nouvelles acquisitions françaises, 23008), la Staatsbibliothek zu Berlin (Musikabteilung, Mus. ep. Camploy, G. 1, lettera di G. Camploy all'abate Marsand, Venezia 28 aprile 1841), la Biblioteca Moreniana di Firenze (Palagi Libri 433, ins.6, cc. 1-10, quattro lettere di Marsand a Guglielmo Libri di cui due datate 10 ottobre 1836 e 6 luglio 1838), l'Archivio di Stato di Padova

Le lettere sono scritte in italiano, tranne dove diversamente indicato.

(Archivio Gaudio, b. 21, fasc. 6, cfr. S. Ceccato, *Collezionismo di stampe a Padova tra Settecento e Ottocento. Tre collezioni a confronto*, tesi di laurea, Università Ca' Foscari di Venezia, Corso di Laurea magistrale in Economia e Gestione delle Arti e delle Attività Culturali, a.a. 2013-2014, rel. prof. E. Pellegrini, p. 89), la Biblioteca del Seminario Vescovile di Padova (Cod. 348, appunti bibliografici usati per la redazione della *Biblioteca petrarchesca*). Lettere di e a Marsand sono inoltre reperibili presso la Biblioteca Riccardiana di Firenze, trascritte all'interno dei diari autografi di Mario Pieri (della cui pubblicazione mi sto attualmente occupando), e svariate altre potrebbero essere conservate nella Raccolta Autografi Patetta della Biblioteca Vaticana di Roma. Una lettera di Marsand ad Alessandro Torri, segnalata nel catalogo del Fondo Torri della Biblioteca della Scuola Normale Superiore di Pisa, risulta irreperibile. Devo un cordiale ringraziamento a Maicol Cutrì, Martina Colombi e Ilaria Mariani per l'aiuto prestatomi nella consultazione dei materiali conservati presso la Biblioteca Ambrosiana di Milano e la Biblioteca del Museo Civico Correr di Venezia.

ABBREVIAZIONI

ABS = Ateneo di Scienze Lettere ed Arti, Brescia
ACMO = Archivio dell'Accademia Nazionale di Scienze Lettere e Arti, Modena
AMI = Biblioteca Ambrosiana, Milano
AMS = Bibliotheek der Universiteit, Amsterdam
ANP = Archives Nationales, Parigi
APD = Archivio Antico dell'Università, Padova
ASAR = Archivio di Stato, Arezzo
ASMI = Archivio di Stato, Milano
AVI = Bibliothèque Municipale, Avignone
BAS = Biblioteca del Museo Civico, Bassano del Grappa
BCLBG = Biblioteca del Clero di Sant'Alessandro in Colonna, Bergamo
BER = Staatsbibliothek, Berlino
BMI = Biblioteca Nazionale Braidense, Milano
BNP = Bibliothèque Nationale, Parigi
BOL = Biblioteca dell'Archiginnasio, Bologna
BSN = Bibliothèque Stanislas, Nancy
CES = Biblioteca Malatestiana, Cesena
CFI = Biblioteca dell'Accademia della Crusca, Firenze
CPD = Biblioteca Civica, Treviso
CRA = Biblioteka Jagiellonska, Cracovia
CTO = Biblioteca Civica, Torino
CVE = Biblioteca d'Arte del Museo Civico Correr, Venezia
CVR = Biblioteca Civica, Verona
FAN = Biblioteca Federiciana, Fano
FOR = Biblioteca Comunale, Forlì
GPD = Accademia Galileiana di Scienze Lettere ed Arti, Padova
KBSG = Kantonsbibliothek Vadiana, San Gallo
LEN = Biblioteca Comunale, Lendinara
LIV = Biblioteca Labronica, Livorno
LON = British Museum Library, Londra
LUC = Biblioteca Statale, Lucca
MAN = Biblioteca Comunale Teresiana, Mantova
MLFI = Biblioteca Medicea Laurenziana, Firenze
MNY = Morgan Library, New York
MOD = Biblioteca Universitaria Estense, Modena
MOFI = Biblioteca Moreniana, Firenze
MVE = Biblioteca Nazionale Marciana, Venezia
NFI = Biblioteca Nazionale Centrale, Firenze
NPI = Biblioteca della Scuola Normale, Pisa

NRM = Biblioteca Nazionale Centrale, Roma
ONBV = Österreichische Nationalbibliothek, Vienna
PAR = Biblioteca Palatina, Parma
PES = Biblioteca Oliveriana, Pesaro
PRA = Biblioteca Roncioniana, Prato
PTO = Biblioteca della Provincia, Torino
REG = Biblioteca Civica, Reggio Emilia
RFI = Biblioteca Riccardiana, Firenze
ROV = Biblioteca Civica ed Accademia dei Concordi, Rovigo
RVR = Biblioteca dell'Accademia degli Agiati, Rovereto
SIE = Biblioteca Comunale degli Intronati di Siena
SPD = Biblioteca del Seminario Vescovile, Padova
STV = Biblioteca del Seminario, Treviso
TAR = Biblioteca Universitaria, Tartu
TRE = Biblioteca Civica, Treviso
UPD = Biblioteca Universitaria, Padova
VIC = Biblioteca Civica Bertoliana, Vicenza
VRM = Biblioteca Apostolica Vaticana, Roma
ZBZ = Zentralbibliothek, Zurigo

ARRIGONI = *Lettere d'illustri Italiani dei secoli XVIII e XIX tratte dagli autografi e che si pubblicano per la prima volta*, a cura di F. ARRIGONI, per nozze Lucheschi-Barbaran-Porto, Venezia, Grimaldo, 1860

BERTOLDI = *Edizione nazionale dell'epistolario di Vincenzo Monti*, a cura di A. BERTOLDI, Firenze, Le Monnier, 1928-1931

BETTONI = *Le Rime di F. Petrarca*, Brescia, Bettoni, 1821

CANZONE = *Canzone di Francesco Petrarca a laude di Nostra Signora, con alcune sposizioni e considerazioni del Professore emerito dell'I.R. Università di Padova, Cav. della Legion d'Onore, don Antonio Marsand*, seconda edizione, Milano, Tipografia Ronchetti e Ferreri, 1841

CHIANCONE 2003 = C. CHIANCONE, *Antonio Marsand, il petrarchista 'padovano' che conobbe Leopardi*, in "Padova e il suo territorio", 106 (dic. 2003), pp. 37-39

CHIANCONE 2005-2006 = C. CHIANCONE, *Vincenzo Monti a Padova: tre lettere inedite al professor Marsand*, in "Atti e Memorie dell'Accademia Galileiana di Scienze, Lettere ed Arti", CXVIII (2005-2006), pp. 195-217

CHIANCONE 2006 = C. CHIANCONE, *Vincenzo Monti e la cultura veneta (con documenti inediti)*, in *Vincenzo Monti nella cultura italiana. II.*

- Monti nella Milano napoleonica e post-napoleonica*, a c. di G. BARBARISI e W. SPAGGIARI, Milano, Cisalpino, 2006, pp. 587-636
- CHIANCONE 2007 = C. CHIANCONE, *Nuovi contributi montiani*, in “Giornale storico della letteratura italiana”, CLXXXIV, a. CXXIV, 606 (2007), pp. 245-271
- CONSOLO = *Lettere inedite di Raffaello Morghen e di qualche altro dirette al professore Antonio Marsand*, a c. di G. CONSOLO, Padova, Bianchi, 1855
- FIAMMAZZO = A. FIAMMAZZO, *Tra bibliografi. Lettere inedite*, Bergamo, Istituto Italiano d’Arti Grafiche, 1901
- FIORE = *Il Fiore dell’arte dell’intaglio nelle stampe con singolare studio raccolte da Luigi Gaudio*, Padova, Tip. della Minerva, 1823
- FORESTI = A. FORESTI, *Dalle carte di Giuseppe Beltramelli. Note di manoscritti petrarcheschi*, in “Annali della cattedra petrarchesca”, vol. IV, 1932, pp. 1-9
- FRASSINETI 2012 = L. FRASSINETI, *Primo supplemento all’epistolario di Vincenzo Monti*, Milano, Istituto Editoriale Universitario Cisalpino, 2012
- GAMBA = *Discorsi della vita sobria di Luigi Cornaro*, Edizione con nuove aggiunte [a c. di B. GAMBA], Venezia, Alvisopoli, 1816
- JONoch = *Per le nozze Jonoch-Chemin Palma. Lettere inedite del concittadino S.r Bartolomeo Gamba dedicate al Signor Giovanni Jonoch*, s.n.t.
- MANOSCR = *I manoscritti italiani della Regia Biblioteca parigina*, Parigi, dalla Stamperia Reale, 1835
- MARSAND = A. MARSAND, *Memoria bibliografica sulla scoperta d’una edizione del Decamerone del secolo quintodecimo finora non conosciuta dai bibliografi*, Venezia, Alvisopoli, 1815
- MENEGHELLI = A. MENEGHELLI, *Della edizione Le rime del Petrarca pubblicate per opera e studio del professore Marsand*, Padova, Tipografia della Minerva, 1820
- MOLINI = *Le Rime del Petrarca con brevi annotazioni*, Firenze, Molini, 1822
- MONTUORI = *Lettere di illustri italiani a Mario Pieri*, a cura di D. MONTUORI, Firenze, Le Monnier, 1863
- MORELLI = J. MORELLI, *Operette di Jacopo Morelli bibliotecario di S. Marco ora insieme raccolte con opuscoli di antichi scrittori*, I, Venezia, Alvisopoli, 1820
- MOSCHINI = G.A. MOSCHINI, *Breve guida all’amico delle bell’arti per la città di Padova*, Padova, Gamba, 1817
- PETRETTINI = *Lettere inedite di M. Cesarotti, I. Pindemonte, L. Carrer, M. Pieri, P. Negri, A. Meneghelli, Giannantonio Moschini, G. Michieli, I. Albrizzi, A. Marsand, G.M. Pujati a Maria Petrettini pubblicate da A. PASQUALI PETRETTINI*, Padova, Bianchi, 1852

- QUADRO = *Quadro storico topografico fisico statistico economico della città di Padova*, Padova, Tip. del Seminario, 1815
- RENIER = V. GIORMANI, *1819: un anno di attività del prof. Stefano Andrea Renier*, in *Stefano Andrea Renier naturalista e riformatore. Chioggia 1759-Padova 1830*, a c. di C. GIBIN e P. TIOZZO, Chioggia, Centro grafico editoriale, 1981
- RASI = *Per le faustissime nozze Raffai-Scapin*, a c. di L. RASI, Padova, Bianchi, 1866
- TAMBARA = G. TAMBARA, *Un libro di A. Marsand e una lettera inedita di I Pindemonte*, Padova, 1891
- TICOZZI = *Raccolta di lettere sulla pittura, scultura ed architettura scritte da' più celebri personaggi dei secoli XV, XVI e XVII pubblicata da M.G. Bottari e continuata fino ai nostri giorni da Stefano Ticozzi*, VIII, Milano, Silvestri, 1825
- VILLA = *Per l'ingresso di S.E. Ill.a Rev.a Mr. Domenico Maria Villa alla sede vescovile di Parma*, Bassano, Roberti, 1872
- ZUCCALA = *Elogio del professore Giovanni Zuccala letto nell'Ateneo di Bergamo dal socio onorario Francesco Regli il giorno XXXI agosto MDCCCXXXVII coll'aggiunta d'alcune lettere inedite di molti uomini insigni*, Milano, Rusconi, 1838

LETTERE DI ANTONIO MARSAND

1. [Venezia] 31 maggio 1799, a Mauro Boni (REG, Mss. Vari, A/7.188)
2. Venezia 22 giugno 1799, a Pietro Vallardi (FOR, Raccolta Piancastelli, Aut. XIX sec.): diretta a Vallardi «Negoziante di libri e stampe» in «S.a Margarita al N.° 1101» a Milano; dopo il «mio ripatrio», Giuseppe Rosaspina gli ha mostrato la stampa della Presentazione al Tempio di [Drevet?], bella ma troppo in cattivo stato dunque «a vostra disposizione», ne chiede un'altra «fresca e conservata»; trasmette lista di stampe; trasmette i saluti del detto Rosaspina e del dottor Aglietti che vorrebbe una stampa di Woollet; chiede quando tornerà a Venezia «perché ho voglia, che facciamo qualche negozio».
3. Venezia 10 dicembre 1800, a Bartolomeo Gamba (BAS, Ep. Remondini, XIV, 29.3714)
4. Venezia 19 dicembre 1800, a Bartolomeo Gamba (BAS, Ep. Remondini, XIV, 29.3715)
5. Padova 7 marzo 1802, a Francesco Aglietti (CVE, ms. P.D. 548.C.199): «Già è bene incaminato il mio quaresimale, e pare che li Ss.ri Padovani non ne sieno affatto scontenti».
6. Venezia 4 giugno 1802, ad ignoto (PTO, Racc. Parenti, 6.5.1)
7. Venezia 2 ottobre 1802, ai fratelli Bettalli (AMI, SUSS. S.Q. + I.1, 392): da due mesi ha inviato a Paolo Caronni barnabita 18 stampe in cambio di un Wolfe; il Wolfe che ha ricevuto è però «ritocco» e in più Caronni chiede dodici zecchini oltre alle 18 stampe; ha scritto al Caronni per risolvere la questione, ma non ha ricevuto risposta, chiede dunque a Bettalli di recarsi da Caronni di persona; ha incaricato Giovanni Battista Sonzogno per la definizione dell'affare.
8. Venezia 9 ottobre 1802, a Gioachimo Bettalli (AMI, SUSS. S.Q. + I.1, 240): ricevuta a Gioachimo Bettalli «negoziante di stampe»; ha ricevuto le stampe, per mezzo di Giovanni Battista Sonzogno consegnerà a Bettalli le 9,13 lire di cui è debitore.
9. Venezia 30 ottobre 1802, a Gioachimo Bettalli e Comp. (AMI, SUSS. S.Q. + I.1, 241): diretta a Milano in Contrada del Cappello al segno dei tre cuori n° 14031; è venuto a sapere che Bettalli si occupa anche di musica, gli propone dunque, per conto di un amico, un volume di musica stampato a Venezia che forse Bettalli potrebbe

proporre a qualche amatore, il libro è l'unico esemplare sopravvissuto sul mercato, a Londra un esemplare del medesimo volume era stato pagato sessanta sterline, all'amico di Marsand non interessa venderlo a una cifra così alta, purché il volume sia risparmiato da un lungo viaggio, che potrebbe danneggiarlo, e si accontenterebbe di 40 zecchini.

10. Gorizia 28 marzo 1803, a Bartolomeo Gamba (BAS, Ep. Remondini, XIV, 29.3716)
11. Venezia 30 aprile 1803, a Bartolomeo Gamba (BAS, Ep. Remondini, XIV, 29.3717)
12. Venezia 21 dicembre 1803, a Bartolomeo Gamba (BAS, Ep. Remondini, XIV, 29.3718)
13. Venezia 2 febbraio 1804, a Francesco Rosaspina (FOR, Raccolta Piancastelli, Carte Romagna): accusa ricevuta delle stampe, chiede se ha una copia de *Les Environs de Naples Vivares* pagabile in contanti; saluta il fratello; probabilmente dopo Pasqua verrà a Bologna passando per Padova, Vicenza, Verona, Mantova e Modena, domanda lettere per qualche amatore di Mantova «dove non conosco nessuno».
14. Roma 11 febbraio 1804, a Francesco Rosaspina (FOR, Raccolta Piancastelli, Carte Romagna): diretta a Bologna; sollecita l'invio al proprio fratello [Niccolò], a Venezia, delle stampe «ritratti Raffaello, Dante e Volpato»; «spero di aver trovato uno dei Paesi Porretta non solo avanti le lettere ma avanti tutte le lettere» (una nota di Marsand in calce lascia intendere che la lettera è stata inoltrata «Al Sig. Nicolò Marsand q.m Franc.^o / Al Banco Testori e Marsand / Venezia»).
15. Venezia 12 maggio 1804, a Francesco Rosaspina (FOR, Raccolta Piancastelli, Carte Romagna): domanda novità sullo scambio proposto ad Artaria ossia «Cena tirata in carta della China con *la S[acr]a Famiglia* di Edelink», e chiede se il «di Lei Paese del Porretta» sia «la Caccia di Diana»; offre sei zecchini per «la grande e rara e bella stampa di Bartolozzi, che si nomina *la Francia umiliata* avanti lettere» anche se non colleziona questo autore; chiede di una *Savojarda* del Porporati.
16. Venezia 14 maggio 1804, a Raffaello Morghen (NFI, Fondo Gonnelli 26, 64)
17. Venezia 19 maggio 1804, a Francesco Rosaspina (FOR, Raccolta Piancastelli, Carte Romagna): Artaria non risponde perché è passato da Vienna al Reno; offre in aggiunta alla prima un'altra *Cena* «di

prova comune ma senza difetti», il fratello di Rosaspina può venire ad esaminarle; rinuncia al Vivares; non gli manda la nota dei pochi Bartolozzi che possiede perché Vallardi gli ha assicurato che Rosaspina li ha già; nuove informazioni sul *Paese Porretta*; offre un *Ritratto dell'Incognito* da Mireveldt avanti lettere inciso da Morghen.

18. Venezia 26 maggio 1804, a Francesco Rosaspina (FOR, Raccolta Piancastelli, Carte Romagna): diretta a Bologna; accusa ricevuta della stampa che però, alla luce del giorno e non della candela, trova «assai e assai male stampata»; ha sospeso l'invio delle *Cene*; discute del valore di alcune *Cene* «non ritocche [...] che ò vedute dal Lazara a Padova e dal Remondini a Bassano»; il fratello di Rosaspina verrà a controllare l'Edelink e le *Cene*, «io farò tutto quello, ch'Ella vorrà, ed io sarò egualmente contento si conchiuda o tramonti il contratto. Basta ch'Ella conosca la mia sincerità ed ingenuità di operare»; vendita del ritratto di Mireveldt e del Fontaine di Ficquet.
19. Venezia 1° giugno 1804, a Francesco Rosaspina (FOR, Raccolta Piancastelli, Carte Romagna): affare concluso, il fratello di Rosaspina spedirà «colla corriera di questa notte» le «due prove del *Cenacolo*; cita il ritratto dell'incognito da Mireveldt avanti lettere a cambio del la Fontaine di Ficquet» ed il «Paese Porretta avanti tutte le lettere» per il quale farà pagare 60 paoli a «codesto [banchiere] S.r Ant.° M.a Zanoja per conto Testori e Marsand di Venezia».
20. Venezia 16 giugno 1804, a Francesco Rosaspina (FOR, Raccolta Piancastelli, Carte Romagna): informazioni sull'acquisto e spedizione delle «due Cene», del «piccolo la Fontaine» e della «Sacra Famiglia», sollecita il pagamento a Zanoja dei 60 paoli «ch'è la somma da me sborsata al S.r Morghen, che per puro atto di piacere mi à ceduto per Lei il noto paesaggio».
21. Venezia 18 giugno 1804, a Raffaello Morghen (NFI, Fondo Gonnelli 26, 65)
22. Venezia 23 giugno 1804, a Francesco Rosaspina (FOR, Raccolta Piancastelli, Carte Romagna): diretta a Bologna; novità sull'acquisto dell'Edelink; sollecita il pagamento dei 60 paoli, «e se mai Ella trovasse troppo alta di prezzo la stampa Porretta l'avverto candidamente che mi fa un piacere col rimandarmela».
23. Venezia 21 luglio 1804, a Francesco Rosaspina (FOR, Raccolta Piancastelli, Carte Romagna): diretta a Bologna; sollecita nuovamente il pagamento dei 60 paoli poiché «per di Lei espressa commissione le ò acquistato e spedito un paesaggio rappresentante la

- Caccia di Diana inciso dal Porretta avanti tutte le lettere [...], e se mai ciò fosse per essere pentito di quell'acquisto non faccia complimenti e mi rimetta la stampa, che io sono molto più contento».
24. Venezia 6 agosto 1804, a Raffaello Morghen (NFI, Fondo Gonnelli 26, 66)
 25. Venezia 13 agosto 1804, a Raffaello Morghen (NFI, Fondo Gonnelli 26, 67)
 26. Venezia 25 agosto 1804, a Francesco Rosaspina (FOR, Raccolta Piancastelli, Carte Romagna): non ha «stampe da cambj, che com'Ella sa son tanto necessarie per poter avanzare col minore dispendio possibile in una collezione»; domanda «la Dejanira col suo pendant di Beroc», il «gran paesaggio per traverso di Woollett ch'ella mi aveva esibito nel mio passaggio per Bologna», e inoltre stampe di Roulet, Golzio, Sch. a Bolsvert, Luca Rorsterman, Paolo Ponzio, Audran Gerard, Benedetto e Giov[ann]i, le Clerk, Edelink.
 27. Venezia 8 settembre 1804, a Francesco Rosaspina (FOR, Raccolta Piancastelli, Carte Romagna): si scusa per aver mostrato prima al conte Aldovrandi, che al destinatario, il quadro, «ma io non sapeva ch'Ella applicasse a pitture», può però vendergli una Madonna col bambino in braccio di Girolamo Santa Croce, che «era in famosa Galeria di Venezia», talmente bello da essere creduto un Giambellino prima maniera, vale 250 zecchini ma può cederglielo in cambio di otto stampe della *Madonna del Sacco* Morghen, otto *Madonne della Seggiola* Morghen, otto *Cavalli Moncada* Morghen, tre *Cene* Morghen prove comuni.
 28. Venezia 15 settembre 1804, a Francesco Rosaspina (FOR, Raccolta Piancastelli, Carte Romagna): il fratello del destinatario ha visto di persona il quadro [di Girolamo Santa Croce] ed anch'egli assicura che può essere vantaggioso il cambio con le stampe; accetta un *Paese* di Vivares avanti lettere in cambio di una *Cena*; riassume le nuove condizioni dello scambio e lo prega di avvertire Morghen di spedire le stampe a Sebastiano Valle direttore della Posta di Firenze a Venezia.
 29. Venezia 17 settembre 1804, a Raffaello Morghen (NFI, Fondo Gonnelli 26, 68)
 30. Venezia 22 settembre 1804, a Francesco Rosaspina (FOR, Raccolta Piancastelli, Carte Romagna): diretta a Bologna; il quadro [di Santa Croce] è spedito, è sicuro che ne sarà contentissimo, non ha potuto abbassare il prezzo anche perché «tra la cassa doppia e forte, bollette, licenze, spedizioniere, trasporti, sigilli ecc. che non si finisce mai,

non mi sono bastate 100 lire contanti. Dopo tutto questo mi dirà s'è contento o no»; chiede informazioni sul Vivares, sul *Gran-Ponte* di Woollett, su alcuni Bartolozzi che può cedergli anche se sono «piccole cosette avanti lettere fatte in Venezia», sulle stampe del Morghen, su quattro *Caccie* del Woollett che è disposto a comprare «quando sieno prove antiche».

31. Venezia 1° ottobre 1804, a Raffaello Morghen (NFI, Fondo Gonnelli 26, 69)
32. Venezia 15 ottobre 1804, a Raffaello Morghen (NFI, Fondo Gonnelli 26, 70)
33. Venezia 10 novembre 1804, a Francesco Rosaspina (FOR, Raccolta Piancastelli, Carte Romagna): offre in cambio del Vivares una stampa di San Girolamo dalla Zucca di Alberto [Dührer, d'ora in avanti chiamato sempre «Alberto»] «di una tale conservazione, freschezza, e bellezza, che non credo possa desiderarsi di più» e dice che ha convinto anche il fratello di Rosaspina, il quale però suggerisce di aggiungere una *Pianta della Città di Brescia* «colle figure (che sono più di 30) del Bartolozzi»; cita di nuovo il *Gran Ponte* di Woollett e il Vivares avanti lettere; domanda notizie del conte Ulisse Aldovrandi (una nota del Rosaspina in calce afferma che non darà il Vivares e che prenderà il *San Girolamo* per cinque zecchini e il *Gran Ponte* per dieci).
34. Venezia 17 novembre 1804, a Raffaello Morghen (NFI, Fondo Gonnelli 26, 71)
35. Venezia 22 novembre 1804, a Raffaello Morghen (NFI, Fondo Gonnelli 26,72)
36. Venezia 1° dicembre 1804, a Gioachimo Bettalli (AMI, SUSS. S.Q. + I.1, 242): chiede se ha a disposizione qualcuna delle stampe di Woollett da lui elencate nella nota allegata alla missiva (non conservata), ma anche qualche stampa – di qualunque soggetto – degli altri autori indicati nella nota; nel caso ci fossero stampe disponibili, chiede di avere un elenco con prezzi «finali e ristretti», tuttavia «quando non sono belle, buone, ed antiche prove, specialmente dei Woollett, non fanno per me, ed è inutile il mandarmele»; chiede notizie di Paolo Caronni, di cui non sa nulla da molto tempo.
37. Venezia 1° dicembre 1804, a Francesco Rosaspina (FOR, Raccolta Piancastelli, Carte Romagna): si dice dispiaciuto di non poter più acquistare il Vivares, contrariamente a quanto promessogli un tempo, tanto più che può ancora vendere a Rosaspina «di belle stampe

Bartolozziane per la sua raccolta»; accetta le due stampe ossia Vivares e Woollett per 11 e 10 zecchini; il San Girolamo è costato sei zecchini, è pronto a venderglielo per cinque; insiste gentilmente per avere il Vivares e ricorda che «un Amico di Venezia» gli sta facendo pressioni per avere lui le stampe di Bartolozzi «per un suo amico di Livorno»; riassume le condizioni dello scambio dell'Alberto, delle Bartolozziane, del *Gran Ponte* e della *Brescia*; offre due vedute veneziane dipinte (i Mendicanti e la Carità) di Marieschi, celebre e citato dal Basan, eseguite più di un secolo prima e che valgono sei zecchini l'una.

38. Venezia 15 dicembre 1804, a Francesco Rosaspina (FOR, Raccolta Piancastelli, Carte Romagna): diretta a Bologna; sollecita una risposta poiché un cliente insiste per avere le stampe Bartolozziane.
39. Venezia 28 dicembre 1804, a Raffaello Morghen (NFI, Fondo Gonnelli 26, 73)
40. Venezia 29 dicembre 1804, a Francesco Rosaspina (FOR, Raccolta Piancastelli, Carte Romagna): ancora sul *Gran Ponte* di Woollett in cambio del San Girolamo della Zucca di Alberto, sulla *Brescia* Bartolozziana, sull'acquisto del Vivares «già altre volte promessomi» in cambio di «stampe Bartolozziane rarissime» con la garanzia «che non avesse a temere di cattivo cambio poiché io sarei stato prontissimo a restituire ogni cosa posto ch'Ella non rimanesse contento, il che non crederei sì facilmente»; è pronto ad accettare il solo Woollett; sollecita una risposta per chiarire le cose una volta per tutte; domanda il manoscritto del Catalogo di tutte le opere di Bartolozzi.
41. Venezia 12 gennaio 1805, a Francesco Rosaspina (FOR, Raccolta Piancastelli, Carte Romagna): diretta a Bologna; continua la trattativa sulle stampe *Gran Ponte* Woollett e *Les Environs de Naples* Vivares, ricorda il prezzo di favore che gli ha fatto, «credo che non si possa operare con maggiore confidenza e schiettezza», e sollecita una risposta.
42. Venezia 19 gennaio 1805, a Francesco Rosaspina (FOR, Raccolta Piancastelli, Carte Romagna): diretta a Bologna; invia tutte le stampe cosicché il destinatario possa prenderne visione e decidersi, e inviare eventualmente in cambio il Woollett e il Vivares o una sola delle due.
43. Venezia 26 gennaio 1805, a Francesco Rosaspina (FOR, Raccolta Piancastelli, Carte Romagna): «alli 9 o 9 del venturo io parto da Venezia e me ne starò lontano varj mesi, così desidero l'ultimazione

- d'ogni mio piccolo affaretto prima di partire»; sollecita la conclusione dello scambio stampe Woollett e Vivares.
44. Venezia 4 maggio 1805, ad Antonio Giuliani (MOD, Autografoteca Campori, Marsand Antonio, lett. 1): diretta a Modena, come tutte le altre lettere a Giuliani, il destinatario è «Celebre Professore di Musica» come da indirizzo; si scusa per essere partito senza avvertirlo, «questo è il mio sistema dappertutto», lo ringrazia per le «estreme ed infinite gentilezze» fattegli a Modena; offre una *Clizia* di bellissima prova; prega di salutargli la famiglia Forni ringraziandola «di tanta bontà che hanno avuta per me», la Signora Bandettini, il Landucci, gli sposi Taccoli «che per mia sfortuna ho conosciuti troppo tardi», i signori Canziani, il conte Marchisio, il conte Sabbatini e tutti quelli che ha conosciuto.
 45. Venezia 15 maggio 1805, a Raffaello Morghen (NFI, Fondo Gonnelli 26, 74)
 46. Venezia 20 maggio 1805, a Bartolomeo Gamba (BAS, Ep. Remondini, XIV, 29.3719)
 47. Venezia 28 maggio 1805, a Raffaello Morghen (NFI, Fondo Gonnelli 26, 75)
 48. Venezia 1° giugno 1805, ad Antonio Giuliani (MOD, Autografoteca Campori, Marsand Antonio, lett. 2): ha ricevuto la *Madonna* e nello stesso tubo invia «la belliss.a Clizia di Bartolozzi» che si dice pronto ad acquistare in futuro; «il S. Filippo l'avrete comesso di buona prova»; la settimana successiva gli spedisce il pianoforte, domanda un «buon salame di Modena» per calmare la rabbia del venditore che dovrà pagare la spedizione, per il pagamento del pianoforte se la veda coi signori Massa e Montano che pagheranno al Reali di Venezia, si farà indirizzo al marchese Rangoni; post-scriptum scherzoso: chiede che Maria prepari il rosolio e i liquori contro il caldo sciroccale, «Galli e Verni ne faranno la ricevuta».
 49. Venezia 3 giugno 1805, a Raffaello Morghen (NFI, Fondo Gonnelli 26, 76)
 50. Venezia 5 giugno 1805, a Giulio Tomba (FOR, Raccolta Piancastelli, Carte Romagna): diretta a Bologna «in casa del S.r Francesco Rosaspina» poiché Rosaspina è temporaneamente a Milano; Morghen sta per spedire a Rosaspina alcune stampe «con ordine d'innoltrarmele a Venezia col Corriere», «ma badi bene di munirlo colle fedie di sanità onde non mi succedano inconvenienti»; domanda una nota di tutte le stampe di Morghen acquistabili a

Bologna presso negozianti e dilettanti, col prezzo di ciascuna, ed anche se di minima importanza poiché si vendono meglio.

51. Venezia 10 giugno 1805, a Raffaello Morghen (NFI, Fondo Gonnelli 26, 77): chiede due copie di stampe del Petrarca.
52. Venezia 24 giugno 1805, a Raffaello Morghen (NFI, Fondo Gonnelli 26, 78)
53. Venezia 26 giugno 1805, ad Antonio Giuliani (NFI, C.V. 445, 90)
54. Venezia 29 giugno 1805, ad Antonio Giuliani (SIE, Autogr. Porri, 101.14, lett. 1), diretta a Modena; chiede di fargli avere via corriera una stampa, un libro, l'aceto e «i due salami, i quali mi premono assai più del denaro»; è ancora disposto ad acquistare il Tiraboschi per 100 lire modenesi; rinnova la proposta del cambio «del v.ro Andrés Bodoni col mio in 22 Tomi»; si offre di comprare 24 «Canaletti posseduti da quel v.ro amico» se il prezzo non è eccessivo; sta per inviare ad Anna Maria due bottiglie di rosolio maraschino da Zara, domanda quale indirizzo fare «perché so ch'è da voi un fiero contrabando»; offre le stampe di Alberto [Dührer] rappresentanti la Ninfa portata via dal mostro marino ed i quattro evangelisti in cambio del «v.ro libro Monogrammi *Christ*. Che ne dite? Siete contento? Decidetevi e... oh quante cose!».
55. Venezia 1° luglio 1805, a Francesco Rosaspina (FOR, Raccolta Piancastelli, Carte Romagna): diretta a Bologna; le stampe inviate da Morghen sono da quindici giorni alla dogana di Bologna, ne sollecita l'inoltro a Venezia; «Io cerco per mare e per terra li ritratti, ch'ella desidera ma finora sono stato sfortunato. Nella raccolta del n.ro fu P. Corner di 78 mila ritratti, nella classe Incisori non è trovato uno di quei che desidera né buono né cattivo. Peraltro spero colla pazienza di sbucarne qualcheduno».
56. Venezia 3 luglio 1805, ad Antonio Giuliani (MOD, Autografoteca Campori, Marsand Antonio, lett. 3): ringrazia di avergli mandato «le mostre», gli farà sapere della scelta fatta; inoltra lettera per Galli; attende i «due salami» col corriere di Modena; dà istruzioni per il pagamento del pianoforte (lire 1166) «riducetele al cambio che corre in tanto oro».
57. Venezia 6 luglio 1805, a Francesco Rosaspina (FOR, Raccolta Piancastelli, Carte Romagna): diretta a Bologna; il fratello di Rosaspina lo ha informato delle difficoltà circa la ricezione della cassetta stampe da Firenze, per risolvere il problema si rivolga al «mio Amico S.r Antonio Paziani che le consegnerà questa mia»;

- offre una *Morte di Cook* di Bartolozzi (la prova è eccellente) in cambio di qualche buona stampa.
58. Venezia 8 luglio 1805, a Raffaello Morghen (BOL, Coll. Autografi, XLIII, 11680)
59. Venezia 13 luglio 1805, ad Antonio Giuliani (MOD, Autografoteca Campori, Marsand Antonio, f. 176): diretta a Modena; accusa ricevuta delle lire 1166 «per saldo del Forte-Piano» più i due salami tramite il corriere Camurri; avverte di non aver mai scritto di accollarsi la spesa del trasporto, il march. Rangoni sia dunque avvertito che è impossibile far diminuire ancora la spesa, già tre zecchini sono stati spesi «per consegnarlo fino alla barca».
60. Venezia 15 luglio 1805, a Raffaello Morghen (NFI, Fondo Gonnelli 26, 79)
61. Venezia 17 luglio 1805 ad Antonio Giuliani (MOD, Autografoteca Campori, Marsand Antonio, lett. 4): accusa ricevuta del «libro del Christ» sul quale si scambieranno le opinioni; ringrazi l'abate Baraldi «del libro che à voluto donarmi»; avverte che sta «per far un piccolo giro per la nostra Terraferma» ma ritornerà fra otto o dieci giorni; prega di avvertirlo se il libro e la stampa arrivano da Parma.
62. Bassano 27 luglio 1805, ad Antonio Giuliani (MOD, Autografoteca Campori, Marsand Antonio, lett. 5); la data originaria era Vicenza, altra mano successiva ha corretto in Bassano: farà recuperare il pacco col San Filippo, gli restituirà le due stampe «se non sono di autor classico»; lo rimborserà per l'aceto; domanda di cercare il Tiraboschi; chiede se ha ricevuto «il Maraschino di Zara» per la Anna Maria, «e cosa non farei per una creatura come quella di cui sono innamorato?»; chiede novità sul «Crist».
63. Venezia 12 agosto 1805, a Raffaello Morghen (MOD, Autografoteca Campori, Marsand Antonio, lett. 6): diretta a Firenze; accusa ricevuta della «cassetta stampe»; lieto che abbia gradito «il vino cipro» che consiglia di lasciar stagionare due anni, il prezzo è 95 paoli che «andranno in compenso delle due prove del Petrarca, e della Madonna Caracci, alle quali la prego di unire qualche acquaforte o qualunque altra prova di qualunque sua stampa»; ricambia i saluti del sig. Palmerini da cui aspetta la nota del Woollett; saluti alla sig.a Domenica e famiglia «che ò sempre presente per la rara, e beata armonia che vi regna».
64. Venezia 13 agosto 1805, a Bartolomeo Gamba (BAS, Ep. Remondini, XIV, 29.3720)

65. Venezia 20 agosto 1805, a Bartolomeo Gamba (BAS, Ep. Remondini, XIV, 29.3721)
66. Venezia 26 agosto 1805, a Raffaello Morghen (NFI, Fondo Gonnelli 26, 80)
67. Venezia 31 agosto 1805, ad Antonio Giuliani (MOD, Autografoteca Campori, Marsand Antonio, lett. 7): trasmette «le sei battaglie Le Brun» e domanda di cercargli stampe di Bartolozzi e indicargli titoli e prezzi; domanda di restituirgli la «notarella di libri» perché può venderne alcuni.
68. Venezia 1° settembre 1805, a Raffaello Morghen (FOR, Raccolta Piancastelli, Aut. XIX sec.): diretta a Firenze; inviando al sig. Teodoro Viero la mia stampa del Petrarca vi unisca un'Aurora di Guido e una Giurisprudenza e una Madonna di Rubens «tutte di prova comune»; Marsand riscuoterà presto una somma da Morghen tramite Aglietti; saluti a tutta la famiglia.
69. Venezia 1° settembre 1805, a Niccolò Palmerini (NFI, Fondo Gonnelli 26, 97)
70. Venezia 9 settembre 1805, a Niccolò Palmerini (NFI, Fondo Gonnelli 26, 98): gli offre «un originale intattissimo di Pietro Perugino, le di cui opere in piccolo sono tanto rare e preziose, che sorpassano quelle di Raffaello suo scolare [...] Desso rappresenta G[esù] Cristo in croce»; domanda in cambio alcune stampe.
71. Venezia 9 settembre 1805, a Raffaello Morghen (NFI, Fondo Gonnelli 26, 81)
72. Venezia 14 settembre 1805, ad Antonio Giuliani (MOD, Autografoteca Campori, Marsand Antonio, lett. 8): acquista il Tiraboschi per 100 lire modenesi e prega di farlo già rilegare, comprerà per lui i cristalli «e chi avrà da darsene, se ne darà» (per pagare la differenza) e «ci accomoderemo con tutta quiete»; ha ricevuto i ritratti, le quattro «cartine Bartolozzi», il Petrarca di Morghen da Firenze, i due tomi Bandettini opera «che si novererà fra le poche del nostro secolo, e troppo giustamente il pubblico ne farà quell'elogio che si merita», prega di trasmettere i complimenti ad Amarilli Etrusca; saluti alla famiglia del conte Forni.
73. Venezia 21 settembre 1805, a Vincenzo Galli (MOD, Autografoteca Campori, Marsand Antonio, lett. 9): diretta a Modena, il destinatario è pittore; sollecita risposta sulla «cassetta stampe»; domanda notizie sullo scambio delle due *Aurore*, sull'acquisto della *Lugrezia* del Rufini da inviare poi a Giuseppe Rosaspina, dà disposizioni precise

ripetendole più volte, «Più chiaro di così io non posso parlare. Dunque da bravo, sollecitudine e speditezza».

74. Venezia 23 settembre 1805, a Raffaello Morghen (NFI, Fondo Gonnelli 26, 82)
75. Venezia 28 settembre 1805, ad Antonio Giuliani (MOD, Autografoteca Campori, Marsand Antonio, lett. 10): ultimi accordi per il Tiraboschi e i cristalli, raccomandi al Galli di essere «attivo e sollecito»; ancora congratulazioni ad Amarilli Etrusca [Bandettini], prega il sig. Landucci di inviare una copia della *Teseide* al Sig. Giuseppe Cavallaro Salizada S. Canzian Venezia; «L'orizzonte politico si va oscurando assai» per cui difficilmente potrà andare a Milano, «Se il Prevosto di S. Ambrogio Maggiore pensasse a tempo come io vi penso e piuttostoché trovarsi sprovveduto di Predicatore mi lasciasse in libertà, io me n'andrei assai volentieri a Ravenna. Codesto Mons.e Vescovo di Modena deve aver molte relazioni a Milano, voi corteggiate coll'Arciv.º di Ravenna. Fate voi dunque, e combinate, se credete, questa faccenda»; da Parma sarà spedito al Giuliani un ritratto di Mons.r Turchi del Morghen.
76. Venezia 22 ottobre 1805, a Domenico Righetti (MOD, Autografoteca Campori, Marsand Antonio, lett. 11): diretta a Bassano «nel Negozio Remondini»; dispiaciuto di non averlo potuto incontrare a Venezia, offre stampe di Woollett (*La solitudine, Il Meleagro, Il Fetonte, La Didone*), Morghen (*Il Cavallo, Il ritratto di Volpato, Il S. Filippo, Il ritratto della S.a Domenica Volpato Morghen, La bella Madonnina di Caracci incisa per Artaria*) e Bartolozzi (*La Madonna del Sacco, Due tondi di Carlotta e Adelaide, La Madonna di Maratti, La Sacra Famiglia di Poussin, Nove o dieci Guercini*) in cambio di dodici stampe di Bartolozzi, ed aggiunge «una superba scatola di tartaruga tutta cerchiata d'oro con sopra una veduta origin.e di Vernet» ed «un bellissimo mosaico di Roma che può servire per una scatola» (sul verso, una lettera di Francesco Zuliani diretta a un abate in cui appare la risposta da inoltrare al Marsand).
77. Venezia 18 gennaio 1806, ad Antonio Giuliani (MOD, Autografoteca Campori, Marsand Antonio, lett. 12): «Già sono riaperti i passi, e domattina sarà ceduta form[al]iter la nostra Piazza e Città alle truppe Francesi. Passati sotto ad un Padrone, che assolutamente è il più forte e senza confronto il più avveduto, possiamo in adesso ragionevolmente sperare di passar tranquilli i giorni tutti di nostra vita senza che venga più alcuno a seccarci i c...

nelle nostre povere lagune»; ha provveduto la carta da lettere; si offre di acquistargli la *Bambina al cembalo*; partirà per Milano «tra li otto e li dieci del venturo»; «dò libera la Quaresima [1]808 e qualora Mons.e di Ravenna me ne farà l'invito lo accetterò»; invia saluti al vescovo ed al vicario e una richiesta di sollecito per Galli.

78. Venezia 18 gennaio 1806, a Raffaello Morghen (NFI, Fondo Gonnelli 26, 83)
79. Venezia 21 gennaio 1806, a Raffaello Morghen (NFI, Fondo Gonnelli 26, 84)
80. Venezia 27 gennaio 1806, a Raffaello Morghen (NFI, Fondo Gonnelli 26, 85): è appena stato qualche giorno a Padova.
81. Venezia 1° febbraio 1806, ad Antonio Giuliani (BOL, Coll. Autografi, XLIII, 11681)
82. Venezia 3 febbraio 1806, a Raffaello Morghen (NFI, Fondo Gonnelli 26, 86)
83. Venezia 10 febbraio 1806, a Raffaello Morghen (NFI, Fondo Gonnelli 26, 87): cita il proprio fratello Niccolò; annuncia che il giorno dopo partirà per Milano come predicatore quaresimale in Sant'Ambrogio.
84. Milano 5 marzo 1806, ad Antonio Giuliani (MOD, Autografoteca Campori, Marsand Antonio, lett. 13): ringrazia per l'invio del Tiraboschi a Venezia presso il fratello, non può più fare il pagamento al Bettinelli, indichi altro mezzo; ha già fatto due visite all'arcivescovo di Ravenna e Grande Elemosiniere di Sua Maestà e lui è venuto ad una sua predica, ha accettato per il 1808; gli ha acquistato le opere del cav. Bianconi e lo invita a pagare «per conto del S.r Franc[esc]o Sonzogno di Gio. Batt.a Librajo e Stampatore in Milano al Sig. Professore Stratico Simone»; non è scuro di venire a Modena dunque non può prendere impegni per lui; Vallardi e Bettalli non hanno ritratti di professori di musica; non potrà vedere i Marchesi e i Rolla, «la mia vita è ritirata del tutto e tranquilla, e prescindendo dal passeggio al dopo pranzo io sto sempre e poi sempre in camera. I Giuliani non si trovano dappertutto, ed io qualora non posso aver qualche cosa di buono ne faccio a meno, ed infatti io vado sempre solo»; la posizione di Sant'Ambrogio, troppo in campagna e lontana dalle piazze, è «infelice» ma «pare che li Milanesi non sieno affatto scontenti di me e ciò mi basta»; invia saluti al vescovo, al vicario, ai Forni, ad Amarilli, Canziani, «come sta la mia povera *Schizza*? Non <sapet>e questo termine veneziano? fatevelo spiegare dall'Anna Maria».

85. Milano 19 marzo 1806, a Raffaello Morghen (NFI, Fondo Gonnelli 26, 88)
86. Venezia 7 aprile 1806, a Raffaello Morghen (NFI, Fondo Gonnelli 26, 89): firmata «Testori e Marsand».
87. Venezia 3 maggio 1806, a Gioachimo Bettalli (AMI, SUSS. S.Q. + I.1, 248-249): dice di trovare stampe di Bartolozzi a prezzi molto più alti di quelli che gli erano stati chiesti da Bettalli, comprerà dunque le sue, le sta acquistando per un suo amico raccoglitore che possiede le opere di Morghen [Poggiali?], di cui Marsand ha lasciato a Bettalli un catalogo, nel caso Bettalli fosse interessato all'acquisto di opere di Morghen; chiede di preparare la cassa e consegnarla al signor Bernardo Silveti di Verona che si occuperà della spedizione.
88. Venezia 12 maggio 1806, a Raffaello Morghen (NFI, Fondo Gonnelli 26, 90)
89. Marostica 27 maggio 1806, a Raffaello Morghen (NFI, Fondo Gonnelli 26, 91): «La di Lei gentilissima mi trova in campagna, dove mi sto tanto bene che non saprò come staccarmene finché dura l'estate».
90. Venezia 11 giugno 1806, a Gioachimo Bettalli (AMI, SUSS. S.Q. + I.1, 254): cerca di convincere Bettalli ad acquistare tutti i suoi Morghen e una piccola veduta di Vernet per 400 lire milanesi; non è disposto a spendere più di quella cifra per i Bartolozzi che Bettalli gli offre e con i quali propone lo scambio (Bartolozzi e Morghen alla stessa cifra, per evitare debiti o crediti di ogni tipo); se Bettalli non fosse interessato ai Morghen, allora dovrà preparargli la cassetta con le stampe di Bartolozzi e affidarla al signor Bernardo Silveti, ma la spedirà solo dopo aver ricevuto indicazioni da Marsand stesso.
91. Venezia 5 luglio 1806, a Gioachimo Bettalli (AMI, SUSS. S.Q. + I.1, 243): dice di essere bloccato a letto da febbraio ma spera di rimettersi presto; ringrazia Bettalli per la cassetta inviata a Silveti, pagherà le 400 lire di debito la settimana successiva.
92. Venezia 5 luglio 1806, ad Antonio Giuliani (MOD, Autografoteca Campori, Marsand Antonio, lett. 14): scritta interamente da altra mano; prega di trasmettere i suoi ringraziamenti al prof. Ruffini per il suo dono e si scusa se non ha potuto ancora servirlo; domanda una stampa di *Cristo nell'Orto di Correggio* incisa da Bernardino Curti e dedicata al principe Ippolito d'Este; invia saluti al vescovo, al vicario, a casa Forni e alla Bandettini.
93. Venezia 10 luglio 1806, a Raffaello Morghen (NFI, Fondo Gonnelli 26, 92): «Ò ripatriato più presto che non voleva perché, sendomi

malato in campagna, ò voluto cambiar aria e ripatriare. Non posso dire di essere perfettamente rimesso, ma spero fra non molto di esserlo».

94. Venezia 12 luglio 1806, a Gioachimo Bettalli (AMI, SUSS. S.Q. + I.1, 259): invia una cambiale di 364 lire milanesi come saldo di tutti i suoi debiti; è interessato alla prova antica della *Niobe* di Woollett che Giuseppe Bettalli dice di avere, ma anche a una prova della *Villa di Cicerone* dello stesso autore; chiede, nel caso in cui arrivassero nuovi Bartolozzi, di fargli avere notizie di soggetti e prezzi.
95. Venezia 19 luglio 1806, a Gioachimo Bettalli (AMI, SUSS. S.Q. + I.1, 260): avverte che nella lettera precedente ha inserito anche una ricevuta di Viero, ma si è accorto di aver aggiunto per errore altra carta; chiede a Bettalli di rispedirgliela, ma anche di confermargli la corretta consegna della cambiale.
96. Venezia 19 luglio 1806, ad Antonio Giuliani (MOD, Autografoteca Campori, Marsand Antonio, lett. 15): «Comincio molto a star meglio, e spero fra pochi giorni uscirmene di casa»; sono cinquantotto giorni che non esce dal letto per una specie di «febre putrida», scrive pur sentendosi ancora debole; torna a domandare la stampa del Curti «tratta da un quadretto del Coreggio» perché gli preme molto; sollecita lettere da Galli; «L'anno 808 sono a Ravenna. Nel ritorno sarò a compiacervi pel Panegirico di S. Giuseppe»; segnala un errore nell'acquisto della *Biblioteca Modenese* contenente notizie su Curti; saluti ad Anna Maria; promette che scriverà a Baraldi.
97. Venezia 25 luglio 1806, a Raffaello Morghen (NFI, Fondo Gonnelli 26, 93): come consuetudine, gli invia del vino di Cipro.
98. Venezia 27 luglio 1806, a Paolo Ruffini (ACMO, Carte Ruffini): diretta a Modena; il comune amico Antonio Giuliani gli avrà presentato le sue scuse per il lungo silenzio, «mi trovo alquanto rimesso dalla lunga sofferta malattia»; ringrazia per l'invio dell'opera (sicuramente l'opuscolo *Della immaterialità dell'anima. Aggiugnesi la confutazione dei Principii del sistema metafisico di Erasmo Darwin. Alla Santità di nostro signore Pio settimo felicemente regnante*, Modena, eredi Soliani, 1806), un «importuno amico» col pretesto di fargli del bene gliel'ha sottratta durante il periodo di «debolezza»; l'opera si vende dal tipografo Bettinelli, «è bella, è nuova, ed è fondata sul vero reale» ed è lavoro «il di cui solo titolo reca fastidio a' n.ri tempi perversi».
99. Milano 26 agosto 1806, a Giuseppe Scapin (UPD, ms. 2289)

100. Venezia 11 settembre 1806, a Raffaello Morghen (NFI, Fondo Gonnelli 26, 94)
101. Venezia 27 settembre 1806, a Giuseppe Rosaspina (FOR, Raccolta Piancastelli, Carte Romagna): diretta a Bologna; lieto che sia d'accordo del «noto cambio»; «Ò consegnati al suo Sig.r Fratello li venti canti del Tasso, ed il libro studio Piazzetta» e propone cambio «col Diploma» a posta corrente «dovendo io fra non molto partire da Venezia»; domanda «i numeri dei Canti dell'Ariosto, ch'Ella potrebbe cedermi»; lo avvisa che l'ab. Ciccolini professore alla Specola possiede un quadro del Mantegna, uno dello Schedone ed uno del Guercino.
102. Venezia 4 ottobre 1806, a Francesco Rosaspina (FOR, Raccolta Piancastelli, Carte Romagna): domanda di acquistargli il Diploma, nove canti dell'Ariosto e «la collez.e delle sue opere» in cambio dei «due quadri Schidone e com'Ella vuole *Gennari*», Orlandi dice che le opere di Schidone sono rare quanto quelle di Raffaello.
103. Venezia 11 ottobre 1806, a Giuseppe Rosaspina (FOR, Raccolta Piancastelli, Carte Romagna): continua la trattativa per il cambio Diploma, Ariosto e quadretti. «Mi raccomando per la qualità delle prove».
104. Venezia 18 ottobre 1806, a Francesco Rosaspina (FOR, Raccolta Piancastelli, Carte Romagna): questioni di stampe, «darò *La tempesta* al fratello»; Ciccolini gli invierà i tre quadri tra cui «il quadretto del Cristo»; gli propone di acquistare «il Longo Amori Pastorali ecc. Crisopoli 1786 Bodoni», di cui un caro amico vuole sbarazzarsi, e chiede il prezzo del Bodoni *Pitture del Correggio ecc. Spagnuolo, Francese*.
105. Venezia 25 ottobre 1806, a Francesco Rosaspina (FOR, Raccolta Piancastelli, Carte Romagna): diretta a Bologna; accusa ricevuta del quadretto; il possessore del Longo lo cederebbe in cambio «di tutte le di Lei opere con varietà di prove ed esclusi i ritocchi», Giuseppe Rosaspina attesta che il libro vale almeno 80 zecchini.
106. [1806], a L.A. Da Ponte (CVE, ms. Cicogna 3207.XXV: segnalata sullo schedario, ma l'originale è smarrito)
107. Milano 10 aprile 1807, ad Antonio Giuliani (MOD, Autografoteca Campori, Marsand Antonio, lett. 16): raccomanda il sig. Bettalli suo grande amico e latore della presente, lieto di farli conoscere, lo prega di presentarlo a dilettanti ed amatori; «Sono presentemente in Milano per alcuni miei affari, dopo i quali mi ritornerò».

108. Padova 19 dicembre 1807, ad Antonio Giuliani (MOD, Autografoteca Campori, Marsand Antonio, lett. 17): dà come proprio indirizzo «dal S.r Nalesso. S. Zuanne. Padova»; aveva avuto nuove di lui a Milano da Bettalli; «Rapporto alla predicazione Quaresimale è già deciso, che non è più per me attesi i riguardi di mia salute. L'ò già interrotta fino dall'anno scorso. Mi lusingavo di potermi andare a Ravenna, ma ò dovuto dispensarmene – Io sono un Soldato, che dopo quattordici anni di servizio chiede la sua dimissione. Ringrazio molto la bontà dell'Arcivesc.º di Lucca, e così le premure della S.a Bandettini, ma *ad impossibile nemo tenetur*»; saluti agli amici; Galli può rispedirgli le «cartine miniate di Raffaello» se non gli servono.
109. Padova 27 settembre 1808, ai fratelli Vallardi (UPD, ms. 2289)
110. Padova 12 ottobre 1808, ai fratelli Vallardi (NRM, A 128.16)
111. Padova 22 novembre 1808, ai fratelli Vallardi (UPD, ms. 2289)
112. Padova 18 febbraio 1809, a Giuseppe Bettalli (AMI, SUSS. S.Q. + I.1, 244): ha provato a vendere a Milano, senza alcun risultato, dei quadri; per questa ragione, per molto tempo ha pensato che non valesse la pena mettersi in viaggio per vendere a Milano i quattro pezzi più preziosi che gli sono rimasti, ma in virtù dell'amicizia che lo lega a Bettalli si è convinto ed ha affidato la spedizione ai signori Barisoni che li consegneranno entro 8 o 10 giorni; se rimanessero bloccati alla dogana, chiede a Bettalli di presenziare all'apertura degli imballaggi in modo tale che non si rovinino; è certo che il Cavaliere Appiani li troverà degni di qualunque galleria dal momento che per tanti anni hanno ornato quella del principe Braschi; «Amico mio, se non vi mando dei Coregi o dei Raffaelli, io non saprei cosa mandar di più bello e di più interessante»; chiede di scrivergli non appena le opere saranno arrivate per tranquillizzarlo sulla buona riuscita della spedizione; sul prezzo si è trattenuto il più possibile, ma si tratta di dipinti che – se fosse fatta la pace con l'Inghilterra – si potrebbero esportare a cento zecchini ciascuno; è fiducioso sul buon esito dell'affare; chiede di inviargli due libbre di rapé (tabacco da fiuto) di Parigi, «vi prego far sì che il rapé sia del più buono». Avverte infine di aver già raggiunto un accordo con l'Albrizzi per i suoi quadretti, ma rimanda la comunicazione a una lettera successiva.
113. Padova 24 febbraio 1809, ai fratelli Vallardi (UPD, ms. 2289)
114. Padova 9 marzo 1809, a Gioachimo Bettalli (AMI, SUSS. S.Q. + I.1, 245): ha ricevuto il tabacco; sottolinea il valore dei quattro dipinti che ha inviato a Milano: pittore, storia che rappresentano,

forma, collocazione originaria rendono le opere di grande valore; Appiani non è a Milano e non può ancora dare una valutazione: in sua assenza, Marsand chiede a Bettalli di non mostrare i dipinti a nessuno.

115. Padova 29 marzo 1809, a Giuseppe Bettalli (AMI, SUSS. S.Q. + I.1, 246): ha sospeso il viaggio a Milano previsto per Pasqua; non riceve da tempo notizie da Giuseppe; vorrebbe avere notizie in merito ai suoi quattro Guardi per capire se l'affare sta procedendo; nel caso andasse a buon fine, vorrebbe acquistare «quel vostro cembalo a coda di Magon».
116. Padova 10 aprile 1809, a Giuseppe Bettalli (AMI, SUSS. S.Q. + I.1, 247): ha finalmente ricevuto notizie da Giuseppe Bettalli; spera ogni giorno di ricevere la notizia che i suoi Guardi sono stati venduti, in questo senso chiede a Bettalli di sollecitare Appiani che potrebbe favorire l'acquisto; chiede quanto gli costerebbero dodici posate in legno con cucchiari in avorio, dodici scodelline in rame verniciate e sei più grandi; verrà a Milano non appena i Guardi saranno venduti; «PS: Sarei troppo ardito se vi pregassi di mandarmi due altre libbre di quel rapé di Parigi?».
117. Padova 22 aprile 1809, a Giuseppe Bettalli (AMI, SUSS. S.Q. + I.1, 248): ha trovato a Padova un tabacco uguale a quello che chiedeva a Bettalli, non è più necessario che glielo procuri; chiede di spedirgli, appena possibile, il suo libretto con il Borgomastro di Rembrandt; chiede di andare alla ricerca di Giovanni Battista Dorelli, incisore di cammei, che lavora mattina e sera al Caffé della Salute in Corsia dei Servi, deve comunicargli che ha in custodia il suo Cicerone ma che ancora non è giunto il momento opportuno per spedirglielo in sicurezza.
118. Padova 7 maggio 1809, a Giuseppe Bettalli (AMI, SUSS. S.Q. + I.1, 250): ha ricevuto il tabacco, ringrazia; spera che la vendita dei suoi quadri abbia presto un esito felice.
119. Padova 16 maggio 1809, a Gioachimo Bettalli (AMI, SUSS. S.Q. + I.1, 251): la vendita dei dipinti non ha avuto gli esiti sperati, chiede dunque di incassarli nuovamente con attenzione e di inserire in fondo alla cassa, ricoperto con un po' di tela cerata, il libro del Borgomastro; promette di spedirgli in giornata un ritratto in miniatura di un cameo che dovrà essere consegnato al signor Dorelli.
120. Padova 29 maggio 1809, a Giuseppe Bettalli (AMI, SUSS. S.Q. + I.1, 252): domanda se Dorelli ha ricevuto il pacchetto e la lettera a lui indirizzati, e se i quattro quadri di Guardi sono stati incassati insieme

al libretto con il Borgomastro di Rembrandt; ringrazia Bettalli per i numerosi favori ma lo avverte che – essendo così sfortunato – non invierà più dipinti a Milano; ha a disposizione quattro paesaggi di Salomon Gessner (l'autore degli *Idilli*), pittore raro e prezioso, che i suoi amici gli suggeriscono di inviare a Milano; lui preferirebbe invece donarli a Napoleone oppure venderli a una cifra molto alta; dal momento che entrambe le soluzioni sembrano impraticabili – «Napoleone non si degnerebbe di accettare da me questo dono, che d'altronde farei con tutto l'animo» e la situazione economica in Italia non favorisce gli affari – ha deciso che per il momento continuerà a tenerli con sé.

121. Padova 6 giugno 1809, a Giuseppe Bettalli (AMI, SUSS. S.Q. + I.1, 253): chiede di spedirgli la miniatura che Dorelli gli ha restituito; darà poi disposizione in merito alla cassetta coi quadri. Informa Bettalli di aver acquistato un *Tempio di Apollo* di Woollett tratto da un dipinto di Claudio di Lorena, è una prova avanti lettera, firmata dall'incisore a punta secca, si tratta dell'ultimo pezzo interessante che gli rimane, esclusi i Bartolozzi, la venderebbe a quattro luigi: potrà cedergli questa stampa come saldo del suo debito.
122. Padova 13 giugno 1809, a Giuseppe Bettalli (AMI, SUSS. S.Q. + I.1, 255): andrà il giorno stesso a recuperare la miniatura; gli chiede di preoccuparsi della spedizione dei suoi quadri: la cassa dovrà essere sigillata a verde dalla dogana e affidata ai fratelli Barisoni che hanno casa a Padova e che gestiranno il trasporto in modo discreto; si augura che Bettalli sia soddisfatto del Woollett.
123. Padova 23 giugno 1809, a Giuseppe Bettalli (AMI, SUSS. S.Q. + I.1, 256): promette che andrà a recuperare miniatura e dipinti che gli sono stati rispediti; gli chiede di essere molto riservato in merito all'affare e di non comunicare a nessuno che i quadri sono stati mandati a Milano («vedete, caro amico, che gli oggetti soffrono molto dell'opinione»); offre due stampe ossia il *Ritratto di Luigi XVI* di Bervic (prova eccellente, per 12 zecchini) e i *Sette Sacramenti* di Dughet da Poussin.
124. Padova 1° luglio 1809, a Giuseppe Bettalli (AMI, SUSS. S.Q. + I.1, 257): è ancora bloccato a letto ma spera di rimettersi presto; ha ricevuto la cassa e ringrazia Bettalli; gli chiede di consegnarla nelle mani dell'abate Celotti perché conosce il suo recapito.
125. Padova 8 luglio 1809, a Gioachimo Bettalli (AMI, SUSS. S.Q. + I.1, 258): dice di essere ancora debole ma inizia a star meglio; purtroppo non ha ancora ottenuto il recapito di Celotti, dunque invita

Bettalli a comportarsi nel modo più conveniente per lui, anche per sollevarlo dalla questione; gli invierà l'opera di Bervic e gli chiede se preferisce che la spedizione venga fatta tramite corriere oppure per mezzo del signor Barisoni, la stampa ha un solo difetto cioè ha poco margine, ma sufficiente perché si possa vedere la sottoscrizione in lapis con la firma di Bervic; gli chiede se ha ancora a disposizione qualche quinterno in carta fine d'Inghilterra da utilizzare per proteggere le stampe e, se così fosse, glieli spedisca alla prima occasione insieme a «quell'uomo vecchio intabarrato di Guercino inciso da Bartolozzi» contenuto nel libro che gli ha inviato.

126. Padova 27 luglio 1809, a Giuseppe Bettalli (AMI, SUSS. S.Q. + I.1, 261): avverte di essere in procinto di inviare, tramite i signori Barisoni, una cassetta rivestita di tela cerata contenente il ritratto di Bervic; per quanto riguarda il *Tempio di Apollo* di Woollett, per il quale Bettalli proponeva uno scambio con alcune sue stampe, non è più interessato: ha fatto incorniciare la stampa, pagando il montaggio circa 40 lire, tuttavia, se Bettalli fosse ancora interessato alla stampa (anche senza fare uno scambio), è disposto a vendergliela per dieci zecchini; la stampa ha poco margine, ma le parole *Claudio* e *Woollett* sono aggiunte a punta secca e si leggono chiaramente.
127. Padova 29 luglio 1809, a Gioachimo Bettalli (AMI, SUSS. S.Q. + I.1, 262): avverte che il Bervic è in viaggio, lo invita a recarsi alla dogana per evitare che la stampa venga danneggiata durante i controlli; nel caso in cui volesse anche il Woollett, lo invierà già montato; ricorda di aver visto presso Gioachimo Bettalli della vera carta velina inglese, se ne avesse ancora a disposizione, gliene servirebbero otto fogli che potrebbero essere inviati insieme alla stampa da Guercino in una sola spedizione.
128. Padova 2 agosto 1809, a Giuseppe Bettalli (AMI, SUSS. S.Q. + I.1, 263): spera che la cassa con il Bervic sia giunta a destinazione; avverte Bettalli che l'abate Celotti è in viaggio verso Milano; è interessato ad acquistare i suoi quattro dipinti di Guardi; con lui Marsand è stato sincero: Celotti sa che le opere sono state a Milano e che sono state viste solo da Appiani il quale le aveva apprezzate e aveva trovato onesto il loro prezzo, ma non era riuscito a trovare un valido acquirente, «A buon intenditor, poche parole»; chiede dunque a Bettalli di aiutarlo nella gestione dell'affare, dicendo a Celotti che se Marsand non avesse avuto fretta probabilmente l'affare avrebbe trovato un buon acquirente anche a Milano.

129. Padova 9 agosto 1809, a Giuseppe Bettalli (AMI, SUSS. S.Q. + I.1, 264): afferma di collezionare da più di quindici anni opere di Bartolozzi e pensa di essere riuscito a completare la collezione: quasi la metà delle opere a sua disposizione è avanti lettera; ha raccolto tutte le stampe in sei cartelloni con dorature e le ha divise in sei classi: favola, storia sacra, storia profana, ritratti, paesaggi, vignette; nonostante abbia dedicato tutti i suoi sforzi per costruirla, si trova ora nella necessità di venderla per ottenere per gli anni che gli restano una piccola sussistenza; Celotti conosce le sue intenzioni, che nella lettera Marsand confida anche a Bettalli; Marsand è convinto che Longhi, che ancora non conosce, sia il tramite giusto per convincere qualche amatore milanese a comprare l'intera collezione; dato che sia Celotti sia Bettalli lo conoscono, chiede loro di fare da tramite e di favorire l'affare; Marsand è convinto che la sua collezione sia la più ricca esistente, ha visto quella di Rosaspina a Bologna che però è indietro di centinaia di stampe rispetto alla sua; ha intenzione di venire a Milano entro la metà di settembre e se necessario porterà con sé a proprie spese l'intera collezione.
130. Padova 10 agosto 1809, a Giuseppe Bettalli (AMI, SUSS. S.Q. + I.1, 265): invia, tramite Barisoni, anche il Woollett incorniciato a Bettalli; spera che il Bervic sia giunto a destinazione.
131. Padova 15 agosto 1809, a Gioachimo Bettalli (AMI, SUSS. S.Q. + I.1, 266): continua il racconto relativo alle stampe di Bartolozzi; dice di possedere circa un migliaio e mezzo di stampe del solo Bartolozzi (non di allievi o imitatori), sono tutte stampe di buona qualità, la metà delle quali avanti lettera, soltanto i sei cartelloni che le contengono sono stati pagati trenta zecchini; inizialmente ha pensato di non venderla a meno di seicento luigi, ma è disposto a scendere a cinquecento luigi o persino a 450 se gli affari si dovessero chiudere velocemente; chiede a Bettalli di non divulgare la notizia; oltre alla collezione ha dei libri a parte: le *Rovine di Spalato* (acquistate dal signor Artaria di Mannheim l'anno precedente per 12 luigi), il Virgilio di Londra (6 luigi), «la bella raccolta Venier, il Tasso in foglio etc.»; è sorpreso che Bettalli ancora non abbia ricevuto il Bervic, e lo avverte che l'opera di Woollett è in viaggio.
132. Padova 25 agosto 1809, a Giuseppe Bettalli (UPD, ms. 2289)
133. Padova 2 settembre 1809, a Giuseppe Bettalli (AMI, SUSS. S.Q. + I.1, 268): appena ricevuto l'elenco delle stampe richieste da Bettalli, si è subito recato dal proprietario per concludere l'affare, là però ha trovato un altro compratore disposto a pagare 240 lire per due stampe

soltanto (*Clizia e Riposo in Egitto*), fortunatamente aveva già preso accordi con il possessore delle stampe ed è riuscito ad acquistarle per 32 lire ciascuna (non 30, come aveva previsto), ottenendo che le spese di imballaggio e spedizione siano a carico del proprietario; chiede di portare i suoi saluti a Celotti e gli ricorda l'affare della sua collezione, per il quale spera di avere l'appoggio di Longhi; lo avverte del cattivo stato di conservazione dei margini delle stampe da lui richieste, alcune hanno il margine «tutto piegato di sotto».

134. Padova 4 settembre 1809, ai fratelli Bettalli (AMI, SUSS. S.Q. + I.1, 267): nota di stampe ed elenco di titoli, ossia «*Le otto Loggie o Volte del Vaticano* da Raffaello incise da Volpato e Morghen; *Il Bagno di Diana* dal Domenichino inciso da Morghen; *L'Apollo colle Muse* da Mengs inciso dal suddetto, che è il suo pendant; *Il San Giovanni Battista* da Guido di Morghen; *Il Riposo in Egitto* di Morghen; *Il San Filippo* di Morghen; *La Clizia* da Carracci di Bartolozzi; *Il Ritratto di Andrea Guerini* di Bartolozzi avanti lettere; *Il Ritratto di Tartarotti* di Bartolozzi; *La Cerere* di Bartolozzi stampata a colori; *La Madre disperata coi quattro puttini* di Bartolozzi, piccolo ovale per traverso avanti lettere; *Le due vecchie* di G. Giorgio Wille».
135. Padova 7 settembre 1809, a Giuseppe Bettalli (AMI, SUSS. S.Q. + I.1, 269): comunica di aver concluso l'affare e già predisposto la cassa contenente le stampe, che gli verrà recapitata dai Barisoni; ha presenziato all'imballaggio e fatto apporre alla cassa il sigillo verde della dogana (garanzia che la cassa non verrà mai aperta fino alla consegna); le stampe sono già montate: ad eccezione del San Filippo, «che veramente è una cornice orrenda», le altre sembrano sistemate «con decenza»; in merito alla sua collezione di stampe di Bartolozzi, spera di riuscire a venderla alla cifra di 450 luigi; non ottenendo risposte in merito a questa questione da Bettalli, è tentato di portarla con sé a Milano per mostrargli personalmente il valore dell'intera raccolta; chiede di portare i suoi saluti a Celotti.
136. [Padova] 13 [settembre 1809?], all'abate Filippo Perazzolo (UPD, ms. 2289)
137. Padova 14 settembre 1809, a Gioachimo Bettalli (AMI, SUSS. S.Q. + I.1, 270): chiede a Bettalli di anticipare per lui il pagamento di 80 lire di Milano, che entro la fine del mese deve consegnare al conte bresciano Paolo Piazzoni; è contento che Celotti si sia rimesso del tutto e attende notizie in merito alla sua collezione e alla spedizione delle stampe, che spera giunga presto a destinazione.

138. Milano 26 ottobre 1809, a Giuseppe Scapin (UPD, ms. 2289)
139. Milano 22 gennaio 1810, a Giovanni De Lazara (LEN, Archivio De Lazara, A.5.4.5, fasc. 5, n° 285)
140. Milano 19 luglio 1810, a Giuseppe Scapin (MOD, Autografoteca Campori, Marsand Antonio, lett. 18): diretta a Padova come tutte le altre lettere allo stesso salvo dove indicato; «Ritornato a Milano da' miei viaggi di Roma e Napoli, non manco di dar le mie nuove al mio car.mo S.r Giuseppe [...] mi tratterò in code[st]a Capitale più di un mese», domanda se ha «qualche bel libro o di Crusca, o del 400, o di Aldo, o in pergamena» e «l'affar sarà fatto a pronti contanti»; lo prega di «insinuarvi» nel Seminario «e sentire (senza nominarmi) l'ultime loro determinazioni su quel Plinio 1472 che àno doppio, l'uno cartaceo e l'altro in pergamena», è pronto a scambiarlo con il proprio Tito Livio Vindelin di Spira 1470 *sine sorde et macula*; saluti al S.r Luigi ed alla famiglia.
141. Milano 4 agosto 1810, a Giuseppe Scapin (MOD, Autografoteca Campori, Marsand Antonio, lett. 19): addolorato per la morte della S.a Annetta, condoglianze al fratello Luigi Scapin; promette di tenerlo informato, entrambi hanno bisogno di fortuna in questo momento; ha acquistato un libro dal sig. Adolfo Cesare, lo prega di inviarglielo a Milano presso Gioachimo Bettalli Negoziante di stampe in Contrada del Cappello; domanda il conguaglio spese.
142. Milano 4 agosto 1810, ai librai Molini e Landi (MOD, Autografoteca Campori, Marsand Antonio, lett. 20): diretta a Firenze; dispiaciuto che l'affare svanisca e di aver fatto loro perdere tempo ma la «qualità degli oggetti, che loro cedo» non gli permette di sborsare più di 100 luigi; se Molini non viene più a Milano, preferisce chiudere la trattativa e non rischiare che oggetti di «belle arti» vadano rovinati per posta; «non posso trovarmi in Venezia in questo mese, dovendo necessariam.e trattenermi in Milano per lo sviluppo di alcuni affari domestici, che mi furono appoggiati».
143. Milano 30 agosto 1810, a Giovanni De Lazara (LEN, Archivio De Lazara, A.5.4.5, fasc. 5, n° 293)
144. Milano 1° settembre 1810, a Giuseppe Scapin (MOD, Autografoteca Campori, Marsand Antonio, lett. 21): diretta a Padova; ha ricevuto il pacco di libri; per il Plinio non può offrire di più, con la stessa cifra due mesi prima ha acquistato una Moguntina in pergamena e poi «il denaro in questi momenti è troppo prezioso»; gli consiglia, per «il buon esito delle vostre premure», tramite il

- Francesconi di farsi presentare al Segretario di Pubblica Istruzione [Scopoli?] attualmente a Padova.
145. Milano 18 settembre [1810], a Giuseppe Scapin (MOD, Autografoteca Campori, Marsand Antonio, lett. 22): domanda di trovargli «sollecitamente» Banduri Anselmi Imperium Orientale (Parigi 1711), Genesii Jol. et aliorum Historia Byzantin (Venezia 1733) e Porphyrogenetae Const. de Caeremoniis Aulae Byzantinae (Lipsia 1751).
146. Milano 18 settembre 1810, a Giovanni Bernardo De Rossi (PAR, Ep. Parm. Cass. 118)
147. Milano 22 settembre 1810, a Giuseppe Scapin (MOD, Autografoteca Campori, Marsand Antonio, lett. 23); promette di aiutarlo nel progetto di «nuovo stabilimento» (presso la Biblioteca di Santa Giustina); torna sulla questione del Plinio.
148. Milano 24 settembre 1810, ad Antoine Augustin Renouard (VRM, Ferrajoli, Racc. Prima, IX, 1400)
149. Milano 26 settembre 1810, a Giovanni Bernardo De Rossi (PAR, Ep. Parm. Cass. 118)
150. Milano 16 ottobre 1810, a Giuseppe Scapin (MOD, Autografoteca Campori, Marsand Antonio, lett. 24): diretta a Padova; si duole di un equivoco circa la sostituzione e spedizione di due tomi «senza prevenirmene prima [...] Ad ogni modo io vedrò di accomodar la faccenda, e teneteli pure, che io certo non vi addebito di un soldo»; promette di trovargli due tomi «e di trovarveli a patti onesti»; non ha potuto presentare il «v.ro memoriale» poiché «la supposizione di quello era falsa. Aspetto Francesconi a momenti, e gli parlerò onde veda intanto di poter impiegarvi nella scelta, che si farà nella Bibliot.a di S.a Giustina. Vi prometto di parlargliene con tutto il favore»; dà consigli sulla vendita di un *Viaggio* benché di autore moderno e non celebre, «ma vi prego di non dire e manco di scrivere quelle proposizioni di donativi, le quali potrebbero compromettere e voi e me. Allora sì vi dico, che se vi lasciate scappare tali proposizioni, non avete più un impiego in eterno, e credetemelo. In fatti se il v.ro Amico vuol venderlo, me lo mandi, e quando sia a condizioni onestissime di prezzo, procurerò di collocarglielo»; l'abate Nalesso gli avrà trasmesso il saldo «de' nostri conti»; lo prega di scrivergli *ferma in posta* «poiché in tal modo ò le lettere sul momento stesso, che arrivano».
151. Milano 20 ottobre 1810, a Giovanni Bernardo De Rossi (PAR, Ep. Parm. Cass. 118)

152. Milano 24 ottobre 1810, ad Antoine Augustin Renouard (Libreria Antiquaria del Grolier Club di New York, NYGG01-A56)
153. Milano 9 novembre 1810, a Giuseppe Scapin (MOD, Autografoteca Campori, Marsand Antonio, lett. 25): domanda per un amico la carta *Diocesi Padovana* incisa da Paolo Clarici e il *Territorio Padovano* di Rizzi Zannoni, Barisoni li spedirà a Gioachimo Bettalli in Contrada del Cappello a Milano; ha parlato a Francesconi in suo favore, faccia ora attenzione ai suggerimenti di costui; «il S.r Consigliere Bossi partì stamattina per Venezia. Cercate in Padova di vederlo se non viene da voi. Egli può molto».
154. Padova 6 dicembre 1810, ad Antonio Giuliani (MOD, Autografoteca Campori, Marsand Antonio, lett. 26): lieto di riavere sue notizie; i signori Bianchi sono meritevoli perché saggi e studiosi, «accertatevi di tutta la mia premura. Vorrei che fossero della mia Scuola ma verrà il tempo se viveremo»; lo informa di aver avuto la supplenza della cattedra di Economia Pubblica, «sono dunque occupatissimo»; saluti al Ruffini di cui conserva grandissima stima.
155. Padova 7 dicembre 1810, a Bartolomeo Gamba (BAS, Ep. Remondini, XIV, 29.3722)
156. Padova 12 marzo 1811, ai fratelli Vallardi (UPD, ms. 2289)
157. Padova 27 marzo 1811, a Giuseppe Scapin (MOD, Autografoteca Campori, Marsand Antonio, lett. 27): diretta a Venezia «presso il S.r Adolfo Cesare Librajo in Merceria dell'Orologio»; lo prega di portargli a Padova, con sé in burchiello, una cornice e una cassa di libri «cedutami dall'ab. Celotti», sarà immediatamente rimborsato; se resterà ancora a Venezia, spedisca immediatamente almeno la cassa «dopo fatta sigillare a verde dalla Dogana onde non aver io impicci colla Dogana di Padova»; lieto che «abbiate combinato l'affare col S.r Cesare [...] tanto più che ò perduto un Amico in Padova»; chiede di portargli la nota dei Cominiani del sig. Cesare e un piccolo involto da parte del sig. G.B. Paganuzzi al quale ha scritto «tramite mio fratello D[on] Luigi» facendo come indirizzo il negozio Zuliani di stampe in Frezzeria.
158. Padova 31 marzo 1811, a Giuseppe Scapin (MOD, Autografoteca Campori, Marsand Antonio, lett. 28): diretta a Venezia al negozio di Adolfo Cesare; avverte che la cornice è presso il sig. Girardi in casa Barbarigo S. Polo, il sig. Cesare gliela porterà a Padova Giovedì; sollecita «la mia nota Cominiana».
159. Padova 5 aprile 1811, a Giuseppe Giuliani (ASMI, Autografi, 141): al reggente dell'Università.

160. Padova 6 aprile 1811, a Giuseppe Scapin (MOD, Autografoteca Campori, Marsand Antonio, lett. 29): diretta a Venezia allo Scapin «Agente nel Negozio del S.r Adolfo Cesare» in Merceria dell'Orologio; «Mio Fratello vi presenterà questa mia» e siccome verrà a Padova gli porterà la cornice «che attendo con impazienza», il sig. Cesare si è rivelato indisponibile per questo e sta tergiversando anche sui Cominiani a cui rinuncia; domanda «qualche noterella di Crusca, e di classici *cum notis*»; si lamenta della poca chiarezza dell'ab. Celotti e del sig. Cesare nello stipulare i contratti; chiede a Paganuzzi se è pronto a cedere la Venturina.
161. Padova 27 aprile 1811, a Giovanni Scopoli (ASMI, Autografi, 141): al Dir. Gen. della Pubblica Istruzione.
162. Padova 27 aprile 1811, a Francesco Aglietti (ROV, ms. Conc. 379/bis): gli comunica il decreto dell'11 aprile che lo ha appena nominato professore supplente.
163. Padova 30 aprile 1811, a Giovanni Scopoli (ASMI, Autografi, 141): al Dir. Gen. della Pubblica Istruzione.
164. Padova 27 maggio 1811, a Francesco Rosaspina (FOR, Raccolta Piancastelli, Carte Romagna): diretta a Bologna, a partire da questa lettera il destinatario è chiamato più familiarmente «Pregiatissimo amico» e gli dà del voi; si associa alla «nota stampa, e mi vi raccomando, che sia una prova delle più armoniche»; parlerà domani dei Bartolozzi «ad un nuovo raccoglitore, giacché vi sarà noto, ch'io non solo ne ò deposto il pensiero, ma ò esitato tutto quello, che aveva»; poscritto scherzoso: «Mi accorgo di aver lasciato il *lei*, col quale voi mi trattate. Così imparerete come va scritto ai galantuomini».
165. Padova 21 luglio 1811, a Giuseppe Scapin (MOD, Autografoteca Campori, Marsand Antonio, lett. 30): diretta a Venezia presso il negozio Cesare; lamenta che Celotti da un mese gli promette di fargli avere tramite Scapin il *Vetus Latium* e la Libreria Volpi, ma «io parto Venerdì», lo prega di consegnarli immediatamente «alla barca di volta [...] che se nol fate, scrivetemi almeno *perché* onde regolarli».
166. Padova 6 agosto 1811, a Francesco Rosaspina (FOR, Raccolta Piancastelli, Carte Romagna): si dice arrabbiato per l'uscita di «quel libretto» che intacca l'onore delle belle arti e di una città così colta, «la v.ra lettera fu letta a molti e da molti, e se ne fece del romore. Possibile, che non giunga agli orecchi di chi ne ha più bisogno?», e lo avverte che l'autore del libretto sta ora compilando il catalogo ragionato dei quadri dello stesso signore che possiede quelle stampe,

- promette di fare ogni cosa per impedirne la pubblicazione; il cav. De Lazara si assocerà alla sua nuova stampa, avvertirà anche il gen. Manfredini; domanda di spedirgli i suoi ritratti di letterati italiani a Milano al S.r Ferdinando Baret negozio Sonzogno Corsia de' Servi; «Tra 15 giorni partirò per Milano, dove sarò cosa v.ra come dappertutto. Se mi scrivete, fate *ferma in posta*».
167. Milano 9 settembre 1811, alla Direzione Generale della Pubblica Istruzione (ASMI, Autografi, 141)
168. Milano 13 settembre 1811, a Paolo Ruffini (ACMO, Carte Ruffini): diretta a Modena; presenta il professor Francesconi, «mio grandissimo Amico, e adesso mio Collega», che viene a Modena per accompagnare il nipote appena ammesso al Collegio Militare di Modena.
169. Milano 24 settembre 1811, a Giuseppe Bossi (AMI, S.P.6/13 B, 2) sul *Cenacolo* di Leonardo da Vinci
170. Padova 8 ottobre 1811, ai fratelli Vallardi (UPD, ms. 2289)
171. Padova 22 novembre 1811, a Giannantonio Moschini (CVE, Epist. Moschini, Marsand Antonio, 1): gli dà del voi, diretta a Venezia al Moschini professore d'Eloquenza al Seminario di Murano; si sono appena conosciuti di persona; gli regala la copia dell'«Elogio»; attende notizie del Plinio; promette di trovargli associati per «l'opera d'arte» di Moschini; domanda una copia dell'estratto dell'opera del Cav. Bossi «mio grandis.° amico», estratto di cui De Lazara gli ha parlato; trasmette un'inserta; domanda «aldini rari» e più piccoli possibile.
172. Padova 8 gennaio 1812, ad Anton Fortunato Stella (VRM, Ferrajoli, Racc. Prima, IX, 1349)
173. Padova 18 febbraio 1812, a Bartolomeo Gamba (BAS, Ep. Remondini, XIV, 29.3723)
174. Padova 19 febbraio 1812, ad Anton Fortunato Stella (MOD, Racc. Sorbelli, ms. 860)
175. Padova 2 marzo 1812, ad Anton Fortunato Stella (TRE, ms. 2649)
176. Padova 6 giugno 1812, a Giovanni Rosini (ASMI, Carteggio Rosini, 25.86): si danno del voi; le lettere al Rosini sono tutte dirette a Pisa, e parlano quasi tutte di stampe, ritratti e pagamenti.
177. Padova 27 giugno 1812, al Reggente dell'Università di Padova (ASMI, Autografi, 141)
178. Padova 14 novembre 1812, a Giovanni Scopoli (ASMI, Autografi, 141)

179. Padova 14 novembre 1812, a Francesco Rosaspina (FOR, Raccolta Piancastelli, Carte Romagna): «Qualche cosa ò acquistata in Parigi nol nego, e specialmente qualche bel quadretto» ossia due vedute di Venezia del Guardi, chiede se se ne trovino anche a Bologna; ritirerà dall'Albrizzi la «v.ra bella stampa» e gli pagherà i due luigi; dà informazioni sull'opera Bernardi di Bassano contenente rami di chiese e palazzi; lo prega di inoltrargli un rotolo di pergamene bianche provenienti da Firenze o Pisa; attende lettere da Ciccolini.
180. Padova 16 novembre 1812, a Giovanni Rosini (ASMI, Carteggio Rosini, 25.87)
181. Padova 25 novembre 1812, a Giovanni Rosini (ASMI, Carteggio Rosini, 25.88)
182. Padova 12 dicembre 1812, a Giovanni Rosini (ASMI, Carteggio Rosini, 25.89)
183. [Padova] 30 dicembre 1812, a Stefano Andrea Renier (LIV, Cass. 70, Ins. 869): diretta a Padova, gli dà del voi; trasmette una lettera appena ricevuta da Parigi dall'amico Giuseppe Ciccolini; Renier potrà rispondere al Ciccolini tramite Marsand che lo vede spesso.
184. [1813], ad Alessandro Barca (BCLBG).
185. Padova 10 gennaio 1813, a Francesco Rosaspina (FOR, Raccolta Piancastelli, Carte Romagna): diretta a Bologna, sta per scrivere la vita di Marc'Antonio Raimondi per l'impresa Vite del Bettoni, il ritratto sarà inciso da Rosaspina; gli domanda se, oltre ai classici Vasari Baldinucci e Malvasia, ha fonti biografiche sul Raimondi; ha ricevuto «la v.ra bella stampa de' Puttini»; domanda di inviargli tramite l'Albrizzi a Venezia i ritratti di Guglielmini (inciso da Lodovico Inig), Cavalleri (Bonaventura), Eustachio Manfredi; invia saluti al prof. Valeriani.
186. Padova 27 gennaio 1813, a Giovanni Scopoli (ASMI, Autografi, 141)
187. Padova 9 marzo 1813, a Giovanni Rosini (ASMI, Carteggio Rosini, 25.90)
188. Padova 14 maggio 1813, a Francesco Rosaspina (FOR, Raccolta Piancastelli, Carte Romagna): diretta a Bologna; «Vo rubando qualche ora a' miei studj per soddisfare all'impegno contratto col n.ro Bettoni della Vita di Marcantonio»; domanda quando pensa di terminare il ritratto, nelle mani di chi è passata la raccolta Armani e se Armani può prestargli il catalogo della sua collezione, «ma posto che fo una fatica vorrei farla completa al possibile, e vorrei pubblicare in quella occasione, anche in fogli separati per i miei

amici, se 'l Bettoni nol vorrà per sé, un Catalogo ragionato ed il più esteso che si conosca delle opere del n.ro Raimondi, con che io opero di far piacere agli amatori» ed Armani segnerà le stampe dubbie o apocriefe «perché vorrei che il Catalogo non nominasse, che le indubitate» ed Armani è ottimo conoscitore; «Le prossime vacanze io andrò a passarmele a Parigi, dove potendo servirvi in qualche cosa non avrete, che a comandarmi. Anzi se mi daste una letterina per Marescalchi e per Aldini le gradirei».

189. Padova 25 maggio 1814, a Francesco Aglietti (MOD, Autografoteca Campori, Marsand Antonio, lett. 31): diretta a Venezia ad Aglietti «Med.° Fis.° Campo S. Vitale», dà del tu; riferisce dell'incontro appena avuto con il barone Raab e durato poco perché «io tengo per sistema di non seccar i coglioni a nessuno, e molto meno a persone di affari», gli ha consegnato la propria supplica del 5 maggio e una copia della Memoria in francese letta all'Institut nel settembre 1813 col rapporto dell'Institut e stampata da Didot, Raab è molto cortese e onesto e ha ricordato che il Decreto Sovrano riguarda gli assentati, Marsand gli ha ricordato che «io non ero assentato ma assente, e assente che volea ritornare al suo posto», Raab ha promesso di fare «tutto il possibile per me onde mi fosse resa giustizia»; lo prega di fare buoni uffici per lui, appena risolto il problema sarà il primo ad essere informato.
190. Padova 18 giugno 1813, al Reggente dell'Università di Padova (ASMI, Autografi, 141)
191. Parigi 30 luglio 1813, a Luigi Arduino (ROV, ms. Conc. 379/bis)
192. Parigi 30 settembre 1813, a Giovanni Rosini (ASMI, Carteggio Rosini, 25.91): da questa lettera in poi si danno del tu, e i toni diventano molto confidenziali, con espressioni dialettali e turpiloquio amichevole, segno di grande amicizia tra i due; è a Parigi per consegnare il suo *Mémoire* all'Institut, e vi rimarrà fino al 3 ottobre.
193. Milano 25 ottobre 1813, a Giovanni Rosini (ASMI, Carteggio Rosini, 25.92): è da due giorni a Milano.
194. [Milano] 24 novembre 1813, ad Anton Fortunato Stella (ROV, ms. Conc. 379/bis): allusione al Veneto occupato militarmente; in calce la risposta dello Stella.
195. Milano 28 novembre 1813, a Giovanni Rosini (ASMI, Carteggio Rosini, 25.93)
196. Milano 2 dicembre 1813, ad Alessandro Barca (BCLBG, b. 13): annuncia il suo ritorno da Parigi e la sua nomina a Reggente

- dell'Università di Padova; accompagna in omaggio una copia della memoria sulla scoperta di Arduino.
197. Milano 15 dicembre 1813, a Giovanni Rosini (ASMI, Carteggio Rosini, 25.94, parzialm. in CHIANCONE 2005-2006): allude alla morte recente di Luigi Lamberti; «P.S. Il Cav[alier]e Monti consegnò al Trivulzi il Cino, e ti ringrazia dell'altro»: è il primo riferimento diretto a Vincenzo Monti.
198. Milano 25 aprile 1814, al Dir. Gen. della Pubblica Istruzione (ASMI, Autografi, 141)
199. Padova 25 maggio 1814, a Francesco Aglietti (MOD, Aut. Campori, Marsand): gli dà del tu; «io tengo per sistema di non seccar i coglioni a nessuno»; dice di aver letto la sua memoria francese di fronte all'Institut nel settembre 1813, e su questo c'è anche un rapporto dell'Istituto stampato da Didot.
200. Padova 21 giugno [1814], a Giovanni De Lazara (LEN, Archivio De Lazara, A.5.4.8, fasc. 3, n° 212)
201. Padova 14 settembre 1814, a Bartolomeo Gamba (BAS, Ep. Remondini, XIV, 29.3724)
202. Padova 17 settembre 1814, a Giuseppe Scapin (BMI, AUT.B.XXVI.30.1): libri da comprare.
203. Padova 5 ottobre 1814, a Bartolomeo Gamba (BAS, Ep. Remondini, XIV, 29.3725)
204. Padova 5 ottobre 1814, a Domenico Moreni (NFI, Fondo Gonnelli 26, 99): gli scrive per la prima volta, su suggerimento di Bartolomeo Gamba; domanda se può suggerirgli un calligrafo fiorentino che sappia «in modo imitare i caratteri antichi stampati da poter facilmente ingannare anche un occhio il più veggente», e che dovrà copiarli «un semplice foglietto in quarto, di poche righe»; «Le confesso, ch'io pure soglio dedicare qualche ora agli studi bibliografici, pe' quali ò sempre avuta una specie di passione»; gli anticipa l'uscita della dissertazione sul Boccaccio; gli chiede se nelle sue collezioni possiede libri antichi in «carta pecora», perché sarebbe interessato ad acquistarne.
205. Padova 16 ottobre 1814, ad Antoine Augustin Renouard (FOR, Raccolta Piancastelli, Aut. XIX sec.): scritta in francese, diretta a Parigi al libraio Renouard, rue Saint-André des Arcs n.° 55; chiede informazioni su cinquecentine di Boccaccio presso L[ord] Spencer; annuncia la propria memoria su Boccaccio come ormai prossima alla stampa; invia una lista di aldine (in allegato) che un privato di Padova ha messo in vendita, il proprietario ne ignora il valore reale;

l'Italia non ha quasi più edizioni preziose; la vedova del conte Borromeo cerca di vendere i suoi Novellieri per 600 luigi.

206. Padova 22 ottobre 1814, ad Anton Fortunato Stella (TRE, ms. 2649)

207. Padova 1° novembre 1814, a Gioachimo Bettalli (AMI, SUSS. S.Q. + I.1, 271): rinuncia all'idea di fare un cambio con Caronni: preferisce acquistare subito in contanti il pianoforte che gli ha chiesto – e che è già pronto per la spedizione – per avere un po' di svago a casa; potrà però pagare lo strumento soltanto nel mese di aprile; teme che Caronni non si fidi e chiede a Bettalli di mettere una buona parola per lui; nel caso le trattative andassero a buon fine, vuole che la spedizione venga affidata ai signori Vallera e Frigerio, spedizionieri di Padova, col mezzo Brambilla; allega alla lettera una comunicazione che Bettalli dovrà consegnare a Caronni; Bettalli ha recuperato a porta Comasina delle carte per conto di Marsand: se vi fosse spazio nell'incasso del pianoforte, chiede che le carte vengano posizionate sul fondo della cassa, sotto il cembalo; cede a Bettalli una scatola alla stessa cifra da lui pagata (77 franchi), al suo interno verranno collocate due opere incorniciate di Canaletto (stessa cornice dei Gessner) e due di Zuccarelli (cornice più stretta; le opere non sono della stessa misura ma le cornici dovranno esserlo, come se i due dipinti fossero pendant), sarà Bettalli a occuparsi delle cornici; domanda a Bettalli di recarsi da un certo Cappuccino antiquario in via degli Armorari, il quale è in possesso di una serie di ritratti già proprietà del cavalier [Luigi] Lamberti: vorrebbe sapere quanti sono, quanti di questi sono opere di Morghen e a quale prezzo possono essere venduti.

208. Padova 1° novembre 1814, a Giuseppe Scapin (MOD, Autografoteca Campori, Marsand Antonio, lett. 32): diretta a Scapin «Agente nel Negozio Stella Librajo in Cont.a S.a Margarita All'Insegna S. Tom.° d'Aquino Milano»; gli acquista per 60 lire italiane un Ufficio della Madonna manoscritto con miniature, dà come proprio indirizzo «In Prato della Valle al N.° 1918. Secondo piano»; domanda uno sconto e a chi debba pagare, si fida della qualità «essendo voi di buon occhio»; passerà all'Ospitale Scapin a verificare i difetti del Properzio Cominiano; domanda di trovargli un Genesius Venetiis e di fargli «una noterella di Aldi greci [...] bene intesi, che sieno ben conservati o niente» e di «autori greci classici in lettere capitali» e «romanzi antichi o Italiani o Francesi. In somma mi raccomando a voi, e vediamo di far qualche affaruccio».

209. Padova 15 novembre 1814, a Giuseppe Scapin (MOD, Autografoteca Campori, Marsand Antonio, lett. 33): diretta a Milano al Negozio Stella di cui il destinatario è agente; accusa ricevuta dell'Ufficio, il sig. Carlo Brizzolara gli pagherà a vista 50 lire, «trovatemi in quel genere qualche cosa di più bello e di più prezioso [...] specialmente in antico e in pergamena [...] Solo vi prego a non far sapere i fatti miei a nessuno, e non vi lasciate mai scappare, che cercate queste cose per me, altrimenti il prezzo va più in alto, ed io non ò piacere, che si sappiano questi miei desiderj»; ha incontrato il «v.ro S.r Fratello Luigi» che venderà gli imperfetti del Properzio solo a prezzo elevato e che è in partenza per Bologna «e credo vi starà qualche mese».
210. Padova 22 novembre 1814, a Giovanni Bernardo De Rossi (PAR, Ep. Parm. Cass. 118)
211. Padova 29 novembre 1814, a Gioachimo Bettalli (UPD, ms. 2289)
212. Padova 29 novembre 1814, a Giuseppe Scapin (MOD, Autografoteca Campori, Marsand Antonio, lett. 34): diretta a Milano, indirizzo come nelle precedenti a Scapin; ringrazia di avergli proposto le miniature e il Valerio Massimo manoscritto ma non gli interessano; attende risposta da Stella sul prezzo di un tomo dell'Omero Firenze 1488.
213. Padova 3 dicembre 1814, a Giuseppe Scapin (MOD, Autografoteca Campori, Marsand Antonio, lett. 35): diretta a Milano, stesso indirizzo delle precedenti a Scapin; chiede di cercare di procurargli l'aldino *Ovidii Opera* 1515, alcuni tomi sono segnalati nel Catalogo Stella, altri nel Catalogo Brizzolara, vorrebbe l'opera completa, domandi anche a Ripamonti «che à molti Aldini»; che i volumi siano «non solo completi, ma non siano in cattivo stato»; «aspetto da voi Mercordì prossimo infallibilmente» la risposta dallo Stella sull'Iliade.
214. Padova 5 dicembre 1814, a Mario Pieri (RFI, ms. Ricc. 3523, 308): diretta a Treviso; porta i saluti del comune amico Mabil; domanda dove sia arciprete l'abate Rossi «fu cancelliere Vescovile, e grande amatore e raccoglitore di libri», a chi egli abbia ceduto la sua libreria e se in essa vi fossero le Retoriche di Cicerone (Jenson 1470) e se queste fossero perfette o imperfette; «Voi, amico mio, mi par di vedervi, smascellate dalle risa, e ve ne burlate di queste mie frivolezze. Ma che volete fare? Convien tollerarsi l'un l'altro nel proprio debole».

215. Padova 8 dicembre 1814, a Giovanni Bernardo De Rossi (PAR, Ep. Parm. Cass. 118)
216. [Padova circa 8-10 dicembre 1814], a [Giuseppe Scapin] (MOD, Autografoteca Campori, Marsand Antonio, lett. 151): senza indirizzo ma databile facilmente come le precedenti e le successive; «Prenderei l'Ovidius Ald. 1533 vol.i 3 8°, ma i v.ri prezzi mi spaventano. A saldo de' n.ri conti (essendo io creditore, come sapete, della Santa Catterina 1548) vi darò dieci Franchi in aggiunta. Se ciò vi comoda, vi prego mandarmi il libro a casa dentro di oggi. Se no, amici come prima».
217. Padova 10 dicembre 1814, a Giuseppe Scapin (MOD, Autografoteca Campori, Marsand Antonio, lett. 36): diretta a Milano, stesso indirizzo delle precedenti a Scapin; ha ricevuto i tre volumi (di Ovidio) anche se il primo delle *Heroidum* «oltre all'esser imperfetto, è anche tanto brutto da non saper proprio, che farmene. Ma adesso la cosa è fatta, e lasciamola andare»; a Stella offre 100 franchi per l'Omero volume solo, se accetta lo consegna al sig. Ferdinando Baret agente del Sonzogno; domanda se può procurargli «qualche classico greco in lettere capitali».
218. Padova 14 dicembre 1814, a Giuseppe Scapin (MOD, Autografoteca Campori, Marsand Antonio, lett. 31): diretta a Milano, stesso indirizzo delle precedenti a Scapin; trasmette «la ricevutina di v.ra Moglie»; chiede di trovargli presso Stella o Brizzolara o Agnello e di acquistargli una Bibliotheca Latina Fabricii Patavii e di trasmetterla a Baret agente Sonzogno, il Seminario di Padova ne ha molte «ma dopo la confusione nata dall'acqua non si sa dove trovarle».
219. Padova 16 dicembre 1814, a Bartolomeo Gamba (BAS, Ep. Remondini, XIV, 29.3726)
220. Padova 16 dicembre 1814, a Mario Pieri (RFI, ms. Ricc. 3523, 309; MONTUORI, pp. 323-324): diretta a Treviso; ricorda tutte le edizioni veneziane del Jenson datate 1470, gli restituisce la sua lettera e lo sgrida affettuosamente perché «bestemmie bibliografiche di tal peso non sono state mai più pronunciate. Vi lascio dunque nel pentimento, e ve ne do la piena assoluzione»; domanda nuovamente se nella libreria del fu abate Rossi vi sia «un frammento del *Ciceronis Rhetoricorum ad Herennium* in quarto grande» e dà dettagli di questo incunabolo a quel che sembra rarissimo; porta i saluti di Mabil e famiglia.
221. Padova 21 dicembre 1814, a Giuseppe Scapin (TRE, ms. 2649.3)

222. Padova 25 dicembre 1814, a Giovanni Bernardo De Rossi (PAR, Ep. Parm. Cass. 118)
223. Padova 2 gennaio 1815, a Francesco Aglietti (CRA, Slg.Varnhagen: Marsand, Antonio) indirizzata al «S.r Francesco D.re Aglietti / S. Stefano / Venezia».
224. Padova 3 gennaio 1815, a Gioachimo Bettalli (AMI, SUSS. S.Q. + I.1, 272): lo ringrazia per aver concluso così in fretta la sistemazione della scatola e delle cornici per i due Canaletto e i due Zuccarelli; gli dispiace invece che Migliara, pur avendo ricevuto una sua lettera da più di un mese, non sia ancora riuscito a recuperare i due tableaux; ha intenzione di acquistare per Bettalli una stampa raffigurante *La morte di Wolfe*, in vendita a Parigi, l'opera però è incorniciata e teme che un viaggio così lungo possa essere pericoloso per il cristallo, preferisce dunque ordinarla a foglio volante; lo informa di aver scritto a Vicenza per un affare Boldrini/Baldini; è in attesa di riscuotere denaro da suoi creditori, grazie al quale promette di sistemare presto i suoi debiti: per suo conto, infatti, Bettalli sta tenendo una lettera del signor Baret e dovrà recuperare dieci zecchini da consegnare al signor Pezzoni.
225. Padova 4 gennaio 1815, a Jacopo Morelli (MARSAND): dedica dell'opera.
226. Padova 7 gennaio 1815, a Giannantonio Moschini (CVE, Epist. Moschini, Marsand Antonio, 2): invia «questa piccola offerta» e domanda notizie sull'editore e luogo di edizione; trasmette i saluti di De Lazara; assicura che la descrizione e i saggi dei caratteri sono esattissimi.
227. Padova 10 gennaio 1815, a Giuseppe Scapin (MOD, Autografoteca Campori, Marsand Antonio, lett. 38): diretta a Padova poiché «S.P.M.»; un amico cerca l'Henrici Stephani Lexicon greco e latino ed offre in cambio, franchi di porto in Milano, Stosch *Pierres antiques* 1724, Bessarionis *In calumniat. Plat.* Aldo 1503, Mediobarba *Numismata* 1730, Pedrusi *Cesari* 1794, Mazochi *Comm. in regii Hercul.* 1754; chiede se ha «libri di lingua antichi o moderni ma intonsi del tutto» e «due o tre risguardi antichi in pergamena» purché non troppo sporchi o tarlati.
228. Padova 11 gennaio 1815, a Gioachimo Bettalli (AMI, SUSS. S.Q. + I.1, 273): spera che il dipinto di Rosalba [Carriera] inviato da lui a Milano per il signor Pezzoni sia quasi giunto a destinazione, pagherà 118,96 lire a Bettalli per il contratto, mentre a Pezzoni dovrà consegnare – oltre al dipinto – 10 zecchini in contanti; da parte sua,

Pezzoni consegnerà a Bettalli un' *Annunciata* di forma ovale con cornice dorata, che Marsand spera possa essere spedita utilizzando la stessa cassa che conteneva il dipinto di Rosalba; sarà sempre il signor Brambilla a gestire la spedizione, che però dovrà essere indirizzata ai signori Vallera e Frigerio di Padova; nel frattempo, chiede a Bettalli di inviargli le misure del dipinto in modo tale che – se dovesse trovare una buona occasione – possa già acquistare il cristallo per incorniciarlo; raccomanda inoltre a Bettalli una scatola contenente due sue miniature; il signor Vianello ha deciso di non acquistarle, quindi – a meno che Migliara non voglia farne qualcosa – le riprende con sé volentieri. Se nella scatola fosse possibile inserire anche lo Zuccarelli già incorniciato, sarebbe per lui favorevole; in alternativa, aspetterà che anche i due Canaletto siano pronti per la spedizione; sollecita una risposta dal Brambilla e invita Bettalli a inviargli il suo conto, in modo tale che possa saldarlo al più presto.

229. Padova 18 gennaio 1815, a Giuseppe Scapin (MOD, Autografoteca Campori, Marsand Antonio, lett. 39): diretta a Scapin «Librajo. S.a Margarita» a Milano; ringrazia per la lista e domanda Apollonio, Aulo Gellio e Plinio ma non «posso risolvermi all'acquisto o a farvi un'offerta, che voi nella v.ra lettera niente mi dite dello stato e conservazione di questi libri, cioè se registrati, se smarginati o no, se tarlati o no, se sporchi di macchie o no, se scritti nei margini o no. Voi, che siete uomo intelligente, capite, che in siffatte edizioni antiche lo stato e la conservazione decide di un ottanta per cento», e domanda dettagli anche sul manoscritto che ha cattivi disegni, «se poi è in pergamena non avrei difficoltà di acquistarlo», e «se poi il proprietario non volesse aspettare, se li venda pure, e gli desidero buona fortuna».
230. Padova 22 gennaio 1815, ad Antonio Bartolini (FIAMMAZZO, pp. 15-16)
231. Padova 22 gennaio 1815, a Giambattista Nalesso (CPD, ms. 902.1)
232. Padova 24 gennaio 1815, ad Angelo Radice (RVR, ms. 1317.15)
233. Padova 24 gennaio 1815, a [Floriano Caldani?] (RVR, ms. 1317.15): una nota di altra mano dice: «Forse a F. Caldani».
234. Padova 24 gennaio 1815, a Giuseppe Scapin (BMI, AUT.B.XXVI.30.2)
235. Padova 25 gennaio 1815, a Luigi Valeriano Brera (CPD, ms. 902.2)

236. Padova 25 gennaio 1815, a Gioachimo Bettalli (AMI, SUSS. S.Q. + I.1, 274): attende il dipinto inviato dal signor Pezzoni e chiede nuovamente a Bettalli di inserire nella stessa cassa, se possibile, anche lo Zuccarelli; gli ricorda inoltre i suoi Canaletto, di cui non ha avuto più notizie, e la sua scatola [con le miniature]; ringrazia Bettalli per la consegna dell'opera di Rosalba a Pezzoni; invia, per conto della sorella, una lettera in merito all'affare Boldrini/Baldini, contenente un consiglio di una persona a lui cara per la gestione delle trattative; si scusa con Bettalli per il fatto che la maggior parte dei favori che gli chiede siano relativi alla riscossione di denaro; ringrazia per la risposta ottenuta dal signor Brambilla, chiede notizie di Celotti.
237. Padova 28 gennaio 1815, a Paolino Gianfilippi (CVR, Carteggi b. 369)
238. Padova 29 gennaio 1815, ad Ignazio Savi (VIC, Epist. Savi, E.90): diretta al bibliotecario Savi a Vicenza, come tutte le successive al medesimo; trasmette due copie della memoria su Boccaccio, uno per Savi e uno per l'avvocato Testa, pregando entrambi di dargli eventuali nuovi lumi su questa edizione boccaccesca; annuncia l'imminente manifesto di una nuova opera realizzata assieme ad un collega (il *Dizionario delle donne* in collaborazione col Mabil), cercano collaboratori per ogni provincia, gli chiede se vuol essere il coadiutore per la provincia di Vicenza.
239. Padova febbraio 1815, a Gioachimo Bettalli (AMI, SUSS. S.Q. + I.1, 275): «Due righe in fretta per significarvi che con sovrano decreto fui avanti ieri restituito al mio posto»; dice di aver ricevuto il quadretto in ottimo stato, ora attende le opere di Canaletto, Zuccarelli e la sua «povera scatola».
240. Padova 1° febbraio 1815, a Giuseppe Scapin (MOD, Autografoteca Campori, Marsand Antonio, lett. 40): diretta a Milano al Negozio Stella; domanda la descrizione degli incunaboli; acquisterà il manoscritto *Epitres d'Ovide* solo se lo vede, recentemente da Roma ha ricevuto un «bell'Uffizio con miniature» senza impegno, gli è piaciuto e l'ha pagato, dunque se il proprietario non si fida «troverò io persona, che risponderà per quella somma».
241. Padova 1° febbraio 1815, a Gioachimo Bettalli (AMI, SUSS. S.Q. + I.1, 276): comunica di avergli saldato le 125 lire che gli deve; spera che presto possa avvenire la spedizione dei suoi quadri e la restituzione della sua scatola con le «pitture Migliara»; ha acquistato un ritratto delle medesime dimensioni del ritratto che aveva

- acquistato, incorniciato, da Bettalli: gli chiede dunque di recuperare la medesima cornice che Bettalli aveva ottenuto dal Signor Darnay.
242. Padova 5 febbraio 1815, ad Anton Fortunato Stella (TRE, ms. 2649)
243. Padova 8 febbraio 1815, a Gioachimo Bettalli (AMI, SUSS. S.Q. + I.1, 278): scriverà subito a Vicenza per ritirare e poi inoltrare il vaglia Boldrini/Baldini; attende l'arrivo di un quadretto e un «pachetto cahiers» da parte di Bettalli; ha ricevuto la lettera di Pezzoni a cui non risponde per non spendere in inutili comunicazioni; in merito alla cornice per il ritratto che ha comprato, chiede a Bettalli di inviarla divisa in quattro parti ben impacchettate, da spedire per mezzo di Brambilla alla direzione dei signori Vallera e Frigerio, si preoccuperà lui poi a Padova di farla adattare all'opera; chiede notizie di Celotti perché gira voce a Padova che sia a Milano da quindici giorni, ma lui non ci crede: potrebbe avere qualche informazione in più il padrone della Commenda di Malta in Porta Romana, corrispondente di Celotti.
244. Padova 8 febbraio 1815, a Giannantonio Moschini (CVE, Epist. Moschini, Marsand Antonio, 3): diretta alla Spezieria di San Canzian; esprime rammarico per non averlo potuto salutare «jersera al solito crocchio»; trasmette il promemoria e lo prega di avvertire quando ha consegnato al Viero «qualche cosa per noi»; il Cav. De Lazara ha l'elenco dei «tomi ritratti Corner»; trasmette i saluti di Mabil.
245. Padova 11 febbraio 1815, a Gioachimo Bettalli (AMI, SUSS. S.Q. + I.1, 277): è venuto a sapere da conoscenze bergamasche che Migliara è morto da vari giorni, chiede dunque la pronta restituzione della sua scatola contenente sue opere: se prima gli era cara, ora lo è ancora di più, anche perché il suo valore si è innalzato notevolmente; di questa scatola non ha saputo più nulla e inizia a essere inquieto.
246. Padova 11 febbraio 1815, ad Antonio Giuliani (MOD, Autografoteca Campori, Marsand Antonio, lett. 41): manca l'indirizzo ma il destinatario è facilmente deducibile dal contesto; invia un esemplare della memoria bibliografica su Boccaccio e lo autorizza a regalarla se non gli interessa; «da molti e molti anni» lavora con Mabil ad una biografia *Delle Donne illustri italiane, che si son più segnalate in santità, innocenza di costumi, atti eroici di fermezza e di coraggio, lettere, scienze, arti ecc.* in sei volumi, «che ci costò grandi fatiche», il 1° marzo uscirà il manifesto, l'uscita del primo volume è prevista per i primi di agosto e se ne pubblicherà uno

ogni due mesi fino al giugno 1816, «abbiamo sempre lavorato in segreto, onde l'impresa non ci fosse rubata o prevenuta. Ormai non abbiám più timore di nessuno»; ricorda le ricerche scrupolose svolte per quest'opera, i pochissimi letterati italiani (uno per provincia) consultati affinché nessuna donna importante fosse dimenticata (per la provincia di Modena si è scelto appunto Giuliani, che è dunque pregato di segnalargli le donne celebri modenesi degli ultimi quarant'anni), si sono escluse le donne viventi; lo prega di procurargli associati assieme all'amico Fortunato Muratori; domanda notizie di lui, il vescovo di Padova gliene ha portate di buone fin dalla scorsa estate, domanda nuove di «quella vostra terribile schizzona», non vede l'ora di tornare a Modena «a beber il caffè da voi mattina e sera a dispetto di quella rugnòna».

247. Padova 12 febbraio 1815, ad Ignazio Savi (VIC, Epist. Savi, E.90): difende il «mio Boccaccio [...] il mio Decamerone» dall'accusa di essere quello vicentino del Da Reno 1475, già noto; gli domanda alcuni confronti bibliografici con altre edizioni coeve del Da Reno per venire a capo della questione, non riesce a credere che Da Reno abbia acquistato caratteri nuovi giusto per questo Decamerone e poi li abbia buttati via; ringrazia anche a nome del Mabil per l'aiuto promesso circa il Dizionario delle donne.

248. Padova 14 febbraio 1815, a Giuseppe Scapin (MOD, Autografoteca Campori, Marsand Antonio, lett. 42): diretta a Milano «a S.a Margherita Vicolo di S. Salvatore»; ha ricevuto il *XXI Epitres* ma è incompleto, «non potete immaginarvi la rabbia, che provai quando aperto quel libro non vi trovai la prima Epistola di Penelope! Pazienza. Questo è il solito destino de' libri con miniature», segnala l'edizione ([Keperel?] 1505) e le carte che mancano, dica al proprietario che è disposto a comprarlo ma scontato, «voi mi conoscete abbastanza, che non sono niente stitico, ma in tutte le cose conviene operar con prudenza»; attende l'offerta del Santo Padre del 1500 in pergamena; come compenso, domandi al Ripamonti alcuni Uffizj della Madonna in pergamena stampati a Parigi; invia una nota di libri che sta cercando; ringrazia per le pergamene e ne domanda di più grandi.

249. Padova 15 febbraio 1815, a Domenico Moreni (NFI, Fondo Gonnelli 26, 100): il calligrafo che sta cercando serve per riempire la lacuna della prima pagina di un'edizione della «*Ciceronis Rhetorica ad Herenn. Venezia 1470*»; «Forse il S.r Pagani non si risovverrà più di me. Gli dica che cinque o sei anni sono, passando per Firenze, gli

feci ricerca di edizioni in pergamena, ed ò acquistato da lui in quell'incontro un *Vigerii Marci de instrumentis passionis, Romae 1512*».

250. Padova 15 febbraio 1815, a Gioachimo Bettalli (AMI, SUSS. S.Q. + I.1, 279): invia l'obbligo Baldini a Bettalli; attende ancora quadro e pacco di cahiers; spera presto di avere notizie della sua scatola e dei suoi quadri, ma anche riguardo la cornice che ha chiesto a Bettalli da qualche tempo.
251. Padova 22 febbraio 1815, a Gioachimo Bettalli (AMI, SUSS. S.Q. + I.1, 280): è felice per le buone notizie ricevute in merito a Migliara che è vivo; dal momento che non può togliere il tableau dal cristallo, non riesce a farlo spedire nella scatola da tabacco che sperava di riottenere; chiede dunque a Bettalli di far sistemare la sua scatola rinforzando il fondo, in modo tale che resista all'umidità del tabacco, e spedirla da sola, con l'indicazione *scatola da tabacco usata*; in merito al pacchetto che Marsand deve inviare a Bettalli (*La Morte* di Wolfe), ancora non è pronto; Bettalli ha recuperato la cornice e spedito il conto che Marsand gli deve saldare (311,96 lire).
252. Padova 25 febbraio 1815, a Giuseppe Scapin (MOD, Autografoteca Campori, Marsand Antonio, lett. 43): diretta a Milano in vicolo di S. Salvatore; attende notizie per decidersi sulle *XXI Epitres*; non gli interessano gli incunaboli propositigli, forse un amico comprerà l'Aulo Gellio 1469; non ha ancora ricevuto i libri da Stella, «ditegli, che molto più presto ricevo de' libri da Parigi, che da Milano. Basta. Verranno quando verranno. Intanto salutatemelo cordialmente»; sollecita notizie sul Santo Padre del 1500.
253. Padova 26 febbraio 1815, a Giannantonio Moschini (CVE, Epist. Moschini, Marsand Antonio, 4): «la burrasca è passata [...] Non si parli più di disgrazie» (il rischio di licenziamento?); non ha avuto mai risposta da Parigi, teme di aver offeso con qualche espressione troppo calorosa, ma è convinto che «il mio Boccaccio» è quello di Vicenza Da Reno 1478, come suggerisce la somiglianza con un Lucano, «insomma il n.ro Papà aveva ed à ragione», riconosce il proprio errore vista la recente scoperta, ma afferma di aver agito in buona fede e di non volerne parlare più; lo prega di lasciar cadere la questione e di non parlare della sua Memoria boccacesca «né bene né male»; «ho ricevuto quel vostro scritto, che per noi è preziosissimo della Caminer Turra. Ne approfitteremo, e ne faremo al più presto la restituzione», allude al *Dizionario delle donne* quasi al termine e che ha molto beneficiato della collaborazione del

Moschini, tra pochi giorni uscirà il manifesto; domanda novità del Foscarini in pergamena.

254. Padova 26 febbraio 1815, a Giannantonio Moschini (CVE, Epist. Moschini, Marsand Antonio, 5): conferma il «mio onorevole ristabilimento alla mia Cattedra»; trasmette «la risposta» riguardo il Decamerone; ha ricevuto da De Lazara i due Elogi Stampa e Da Varano; trasmette notizie sull'opuscolo *Flarinii Epistola*; lo prega di comprargli un esemplare in pecora «del F.» e di passare il denaro al Draghi e dà istruzioni precise per il pagamento; «Eseguirò le v.re commissioni col Cav.e [De Lazara], che non vedrò che domani, essendo che stasera, secondo il solito, *Vescovizzerà*, ed io *donnizzerò*».
255. Padova 1° marzo 1815, a Giuseppe Scapin (MOD, Autografoteca Campori, Marsand Antonio, lett. 44): diretta a Milano in vicolo di S. Salvatore; comunica la lieta nuova «del mio ristabilimento» (ha riottenuto la cattedra); avrebbe pagato 200 lire italiane per le Epistole di Ovidio «se fossero state perfette, e non mancanti della prima», lo tiene e pagherà 130 lire, a Padova solo l'amico Trieste effettua pagamenti del genere; acquisterà volentieri l'Origene 1500 sulla base del prezzo indicato dal Brunet; non ha ancora ricevuto i libri Crusca.
256. Padova 3 marzo 1815, a Giuseppe Scapin (MOD, Autografoteca Campori, Marsand Antonio, lett. 45): diretta a Milano in vicolo S. Salvatore; paga le 130 lire per l'Ovidio tramite Brizzolara; scriverà al prof. Mocchetti «e se conchiuderemo qualche cosa, voi non dovete essere dimenticato».
257. Padova 4 marzo 1815, a Gioachimo Bettalli (AMI, SUSS. S.Q. + I.1, 281): ha ricevuto in ottimo stato i due Canaletto e il piccolo Zuccarelli; attende la cornice che Bettalli gli ha recuperato; a questo punto avrebbe la necessità di quattro belle cornici, larghe circa 100 cm e alte 80, se Bettalli non ne ha, le ordinerà a Parigi; non ha ancora ritirato il pacco ordinato da Bettalli per conto di Bisi; si dice già disposto a liberarsi del pianoforte anche a costo di una piccola perdita economica.
258. Padova 9 marzo 1815, a Giannantonio Moschini (CVE, Epist. Moschini, Marsand Antonio, 6): comunica che forse a Pasqua sarà a Venezia, domanda istruzioni per l'acquisto di un libro presso il Sig. Michieli; trasmette una copia manoscritta delle lettere del Flaminio contenute in un «esemplare in pergamena»; domanda il nome preciso dell'autore di un *Paragone delle donne di due Città*; ha eseguito le commissioni con De Lazara; ha ricevuto conferma da Parigi che «il

mio Boccaccio è quello appunto indicato dal n.ro gran Morelli, cioè di Vicenza 1478», ma ora alcuni milanesi «molto invidiosi di tutto ciò, che à qualche relazione colle n.re lagune» vogliono dimostrare che è del 1500 o 1600, dunque col beneplacito di De Lazara dimostrerà «che io ò avuto torto senza colpa per una inesatta descrizione avuta».

259. Padova 11 marzo 1815, ad Anton Fortunato Stella (TRE, ms. 2649)
260. Padova 11 marzo 1815, a Giuseppe Scapin (MOD, Autografoteca Campori, Marsand Antonio, lett. 46): diretta a Milano in vicolo S. Salvatore; «per alcune mie ragioni particolari, che vi comunicherò a voce al primo rivederci, e spero mi darete ragione, conviene che vi preghi a dispensarmi dal ritirare que' v.ri libri», faccia dunque un'altra lettera diretta a qualcun altro, «mi rincresce non potervi servire in sì piccola cosa»; attende la risposta del Mocchetti; declina l'offerta del libro di Schedel, attende altre proposte librerie.
261. Padova 14 marzo 1815, a Gioachimo Bettalli (AMI, SUSS. S.Q. + I.1, 282): anticipa a Bettalli il soggiorno milanese di un suo amico padovano che non è un amatore «ma è un grande galantuomo, ch'è l'arte più bella di tutte» [De Lazara?], costui si fermerà a Milano solo due giorni ma potrà ritirare per lui la scatola con la Piazza San Marco e altre cose per lui; ha finalmente ritirato alla dogana «il vostro inedito *Pinacoteca*» e si augura che presto Bettalli riceva *La Morte* di Wolfe insieme a due altre stampe.
262. Padova 29 marzo 1815, a Gioachimo Bettalli (AMI, SUSS. S.Q. + I.1, 283): chiede a Bettalli di recapitare a Caronni una sua lettera, in cui dice che non è in grado di pagare ad aprile la cifra che gli deve per il cembalo; tornerà dunque alla sua prima proposta, con la quale suggeriva di concludere le trattative con uno scambio; se non dovesse accettare, allora chiederà a Caronni di rimandare il pagamento a giugno; invierà il sabato successivo alla lettera 150 franchi a Bettalli: sperava di saldare il conto tramite le stampe di Celotti oppure con *La Morte* di Wolfe, ma questi affari non si sbloccano e quindi è giusto che sistemi la questione; Bettalli ha recuperato le quattro cornici che Marsand gli ha chiesto: le attende e chiede che vengano doppiamente incartate, per non soffrire il viaggio, dovranno essere indirizzate ai signori Vallera e Frigerio di Padova; avverte che il pacco di stampe *Pinacoteca* di Bettalli è ancora nelle sue mani.

263. Padova 29 marzo 1815, a Giuseppe Scapin (MOD, Autografoteca Campori, Marsand Antonio, lett. 47): diretta a Milano in vicolo S. Salvatore; ordina Pace da Certaldo [Semifonte?] 1753, Dante Salmi Quadrio 1752, Chiabrera Op. Geremia 1730, Prose Fiorentine parte prima 1661, Firenzuola Opere Fiorentine 1723, prega di inviarglieli tramite Brambilla all'indirizzo di Montesanto «in casa Zabeo ai Teatini. Padova»; lo prega di confrontare il Plinio in pergamena con quello in carta che Melzi potrà prestargli, a condizione «di non nominar più la mia persona in questi acquisti con chi che sia» e di «non dire al Melzi, né ad altri, che siete per acquistare un Plinio in pergamena, ma sempre parlando di un altro Plinio in carta. Riposo sulla v.ra parola, e sulla v.ra amicizia. Quando lo avrete confrontato, e me lo avrete descritto circa la sua conservazione, io mi deciderò a posta cor.e, e voi solo farete la figura dell'acquirente»; chiede di poter esaminare l'Origene di Mocchetti prima di comprarlo; gli offre il Kempis di Bodoni «magnifico esemplare in carte dorate»; gli promette che se non farà mai il suo nome, farà affari solo con lui d'ora innanzi.
264. Padova 1° aprile 1815, a Gioachimo Bettalli (AMI, SUSS. S.Q. + I.1, 284): chiede a Bettalli di presentarsi da David Samson Pavia, negoziante di gioie in corso di Porta Romana, dovrà ricevere 150 lire italiane, per conto suo, del signor Gabriel Trieste e del signor Jacob di Padova; promette di saldare a breve i suoi debiti anche con lui; chiede di inviare a Vienna una comunicazione destinata a Celotti, in cui gli parla anche delle stampe che interessano a Bettalli: è possibile che Celotti conosca Artaria il quale può certamente recuperare per lui quelle stampe; gli chiede di recapitare un'altra comunicazione al signor Sanquirico presso «quel Caffé»; sollecita la spedizione delle quattro cornici da imballare con grande attenzione.
265. [Padova poco dopo il 1° aprile 1815], ai fratelli Bettalli (AMI, SUSS. S.Q. + I.1, f. 236): biglietto-ricevuta databile grazie ai riferimenti interni; devono avere: 2,25 lire «per porto lor pacco» di stampe di Bisi (13 marzo 1815); 1,35 lire per dogana e magazzinaggio; 150 lire «per rimessa loro fatta giunta mia lettera» (1° aprile); 309,86 lire per il resto dell'accordo (22 febbraio 1815); 10,20 lire per accomodatura della scatola (22 marzo); 15 lire per la *Madonna* Morghen; 52,50 lire per cornice grande in pezzi.
266. Padova 5 aprile 1815, a Gioachimo Bettalli (AMI, SUSS. S.Q. + I.1, 285): lo ringrazia per l'invio delle cornici e per la consegna della lettera al Caronni, che ha accordato a Marsand un pagamento in rate

del pianoforte, da aprile a giugno; chiede di consegnare un'altra comunicazione al suo collega Francesconi presso [l'albergo] il Gambaro, al terzo piano, sopra la corte numero 23 o 25, lo troverà a casa fino alle 9 del mattino; chiede il prezzo di un ritratto dell'Aretino proprietà di Bettalli; ha aggiunto al conto 4,80 lire consegnate al Margaritis.

267. Padova 6 aprile 1815, ai fratelli Bettalli (AMI, SUSS. S.Q. + I.1, 286): avverte che entro la fine di maggio invierà 490 lire italiane che – unite alle 200 lire già riscosse dal Brizzolara – costituiscono il saldo della cambiale; ha accreditato sul suo conto 4,80 lire consegnate al Margaritis, ma anche 50,30 lire spese per le cornici, che sono giunte a Padova in ottime condizioni; ha ricevuto le stampe di Woollett: il rotolo è arrivato molto sporco dopo il lungo viaggio; in merito a *La Morte* di Wolfe ha ottenuto solo uno sconto di 10 franchi (320 invece di 330), «è per verità di una tale nitidezza ed armonia che sorprende. Le teste sono tutte così nette che assolutamente nol sono altrettanto quelle avanti lettera, l'etichetta, come vi scrissi io allora è, che in luogo di essere incise le parole *Historical Painter to His Majesty*, che stanno sotto il West, e così le altre *Engraver to His Majesty*, che stanno sotto il Woollett, sono scritte a penna. Questo è un segno non equivoco, che fu una delle primissime prove avanti lettera, e tanto più che v'è qualche differenza nella iscrizione, come voi riscontrerete con qualche altra prova comune se ne avete»; spera che Bettalli possa venderla per 50 zecchini; in merito ai paesaggi di Woollett raffiguranti il sorgere e il tramonto del Sole, sono avanti lettera, brillanti, ed in vendita a 120 lire (la coppia); è disposto a spedire il rotolo di Woollett sia tramite Brambilla sia con il corriere; avverte di aver salutato a Padova un suo amico negoziante di fazzoletti stampati, che si trova «dirimpetto alla Villa».

268. Padova 8 aprile 1815, a Giuseppe Scapin (MOD, Autografoteca Campori, Marsand Antonio, lett. 48): diretta a Milano in vicolo S. Salvatore; declina l'offerta delle quattrocentine compreso il Plinio 1476; acquista il Dante Zatta in carta grande; dà istruzioni per la spedizione e il sigillo verde alla dogana, «cercate presso lo Stella di ottenermi almeno le spese del viaggio», prega di salutargli il «Principale» (Stella) e di raccomandare anche a lui di non fare il suo nome a chicchessia.

269. Padova 12 aprile 1815, a Gioachimo Bettalli (AMI, SUSS. S.Q. + I.1, 287): lo ringrazia per aver consegnato la lettera a Sanquirico e a

- Vienna; non ha saputo nulla invece della lettera inviata a Caronni e di quella consegnata a Francesconi; chiede di consegnare una comunicazione al signor Brambilla «che sta in quella corte dirimpetto quasi alla sagrestia della chiesa privata del Palazzo Reale, e dove sta l'abate Massinelli – il padrone è un uomo grasso e sicuramente voi lo conoscete», lo troverà dal mattino fino alle undici.
270. Padova 13 aprile 1815, a Giannantonio Moschini (CVE, Epist. Moschini, Marsand Antonio, 7): ringrazia per la disponibilità a fare un estratto della Memoria su Boccaccio per il Giornale Da Rio, avverte del proprio errore, l'edizione era ben conosciuta (Vicenza, Giovanni Da Reno, 1478), «io, che in fatto di Bibliografia credo a tutti e non credo a nessuno fuorché agli occhi miei, questa volta ò creduto troppo agli altri e troppo a me stesso» e dà i dettagli delle ricerche fatte presso «un mio grande Amico di Parigi amatore e conoscitore di siffatte cose» e dell'equivoco sorto ed in sèguito al quale ha creduto che il proprio Boccaccio fosse un'edizione sconosciuta e come tale l'ha segnalata nella Memoria, finché Morelli l'ha avvertito di un dubbio e da Parigi hanno confermato che l'edizione era già nota e differiva solo nell'indice; ha provato a far ritirare tutte le copie della Memoria ma molti non l'hanno più o non la restituiscono; lo prega di tener conto di queste notizie nel suo estratto per il giornale, «Parlate pur chiaro, non abbiate riguardi, condannate anche, se occorre, la mia troppo facile credulità, e la mia troppa plebeitudine nel publicar la Memoria [...] io vi lascio in pieno arbitrio di scrivere tutto quello, che vi pare e piace, purché il pubblico resti disingannato in ogni rapporto».
271. Padova 14 aprile 1815, a Giannantonio Moschini (CVE, Epist. Moschini, Marsand Antonio, 8): ha avuto notizie del Moschini «jeri dalla S.a Cont.a Teotochi, che va a ripartir domattina», Talia gli consegnerà la presente; sta per pubblicare il manifesto delle *Donne illustri*, lo prega di fornirgli altre notizie se ne trova; a Pasqua è stato tre giorni a Milano, i milanesi hanno rinunciato a dimostrare che il suo Boccaccio è del XVI o XVII secolo, «trovai, come dicono i Veneziani, che *l'han messa via*»; lo prega di pubblicare un estratto sul Giornale Da Rio e di segnalare comunque che la Memoria «non inutile per la descrizione delle altre ediz.i (lavoro, vi giuro, che mi costò sette otto mesi di pena e di travaglio)», allega la lettera precedente lasciandolo libero di citarla se vuole «e così tutto sarà finito con onore, essendo che tutti gli uomini sono soggetti ad ingannarsi, e cadere in errori, ma ànno anche l'obbligo di confessarli

per tali», quindi farà tirare a parte l'estratto Moschini e lo consegnerà ai possessori della Memoria.

272. Padova 15 aprile 1815, a Giuseppe Scapin (MOD, Autografoteca Campori, Marsand Antonio, lett. 49): diretta a Milano in vicolo S. Salvatore; rinuncia all'Origene perché incompleto, ma se il proprietario si accontenta di 12 zecchini «e me li prenda subito caldi caldi, farò anche questa pazzia, che propriam.e è tale per un libro, che va a peso»; attende l'esito dell'esame del Plinio.
273. Padova 18 aprile 1815, a Gioachimo Bettalli (AMI, SUSS. S.Q. + I.1, 288): lo ringrazia per aver consegnato la lettera a Francesconi; ha ricevuto conferma anche da Caronni per il pagamento in rate. Non ha ancora notizie della spedizione delle quattro cornici che Bettalli gli ha recuperato e spera di ottenere presto risposta anche da Brambilla; chiede di far recapitare a Migliara e Sanquirico due biglietti allegati; avverte che un suo collega è entrato in possesso della pianta di Berlino, della pianta grande di Venezia e della pianta del Territorio Padovano, opere del Clarici (?), «che è quello che abbiamo tanto sudato a trovare», sono montate su tela ma possono essere smontate e mandate in rotolo a una cifra conveniente.
274. Padova 22 aprile 1815, a Gioachimo Bettalli (AMI, SUSS. S.Q. + I.1, 289): promette che pagherà a rate il pianoforte: 200 lire ad aprile, 200 a maggio, 290 a giugno; il primo pagamento, di cui Marsand ha già dato disposizione, può essere ritirato presso il signor Brizzolara; la risposta di Brambilla è arrivata; chiede se è a conoscenza di un modo sicuro per far recapitare una lettera a Parigi facendola passare per Ginevra o per un altro paese della Svizzera.
275. Padova 25 aprile 1815, ad Anton Fortunato Stella (VRM, Ferrajoli, Racc. Prima, IX, 1361)
276. Padova 13 maggio 1815, ai fratelli Bettalli (AMI, SUSS. S.Q. + I.1, 290): gli ha inviato le tre stampe in rotolo tramite corriere, il prezzo delle tre stampe è di 235 lire; per le altre, che valgono 230, non può purtroppo dilazionare il pagamento fino alla metà di giugno: li deve al libraio Stella, ma è in difficoltà; dà la sua parola che pagherà; il pacco Bisi, chiesto da Bettalli, è ancora nelle sue mani.
277. Padova 20 maggio 1815, ai fratelli Bettalli (AMI, SUSS. S.Q. + I.1, 291): comunica che pagherà entro la fine del mese 300 lire, a cui si aggiungeranno 190 lire a giugno; salderà così il cembalo («vi accerto, che quel cembalo maledetto mi à un po' dissestato – Basta»); ha inoltre avvertito Stella che Bettalli pagherà per lui le 230 lire che gli deve; chiede notizie di Celotti di cui non ha saputo più

nulla; il giorno successivo alla data della lettera, partirà da Padova per Milano il conte Leoni, a cui Marsand ha consegnato una letterona diretta a Bettalli e contenente numerose lettere da distribuire, «esse non contengono che manifesti della mia opera delle *Donne illustri italiane*»; ricorda ancora a Bettalli che rimane sempre presso di lui il pacco per Bisi, che nessuno viene a prendere.

278. Padova 27 maggio 1815, ai fratelli Bettalli (AMI, SUSS. S.Q. + I.1, 292): si augura che le stampe inviate a Bettalli siano giunte a destinazione in buone condizioni, chiede conferma; avverte che la settimana successiva si presenterà da lui un suo amico, interessato a un grosso brillante già proprietà di un cognato di Bettalli residente in Contrada degli Orefici; il signor Stella ha chiesto a Marsand di inviare le 230 lire che gli deve al signor Bettoni di Brescia, con cui ha un debito, ma Marsand si è già organizzato per inviare il denaro a Milano tramite Bettalli (è in grande difficoltà economica e non può permettersi doppi pagamenti), dunque non ha accettato la proposta; è finalmente giunto il momento di saldare il debito relativo al cembalo, che non solo ha dissestato le finanze di Marsand ma nemmeno lo convince per la sua qualità: i signori Prinetti pagheranno a Bettalli, per ordine di Gabriel Trieste e di Jacob di Padova, le ultime 190 lire; lo ringrazia per i numerosi favori, ma conta di farlo il mese successivo anche di persona.

279. [Padova poco dopo il 28 maggio 1815], ai fratelli Bettalli (AMI, SUSS. S.Q. + I.1, 237): ricevuta; devono avere 388,50 lire divise in: 2,25 lire per «porto suo pacco Bisi tutt'ora giacente in mie mani» (13 marzo 1815); 1,35 lire per dogana e magazzinaggio; 150 lire per «apte scene dal S.r David Samson Pavia d'ord.e Trieste di Padova e per mio conto»; 235 lire per stampe inglesi (28 maggio 1815); devono inoltre avere 442,66 lire, divise in: 309,86 lire per resto, come d'accordo (22 febbraio 1815); 10,20 lire per accomodatura di una scatola (22 marzo 1815); 15 lire per Madonnina Morghen incorniciata; 52,50 lire per una cornice grande spedita in pezzi sciolti; 4,80 lire per «soprapizi» [sopraprezzo?] dato al Margaritis per quattro cornici acquistate; 50,30 lire per due «apte» spese di riduzione e spedizione delle suddette cornici. A queste cifre si aggiungono 54,16 lire di debito, da riportare sul conto nuovo.

280. Padova 7 giugno 1815, ai fratelli Bettalli (AMI, SUSS. S.Q. + I.1, 293): il pagamento dell'ultima rata del cembalo tarda ad arrivare, ma Marsand ha avuto conferma dall'amico banchiere Trieste che il pagamento è stato fatto il 29 maggio; propone a Bettalli l'acquisto

- del suo cembalo per la stessa cifra per cui lui stesso l'ha pagato; promette di pagare il debito di 54,16 lire contratto con lui entro il mese successivo, quando si recherà di persona a Milano.
281. Padova 16 giugno 1815, ad Ignazio Savi (VIC, Epist. Savi, E.90): invia manifesti della nuova impresa letteraria (il dizionario delle *Donne illustri*), uno per le sottoscrizioni, gli altri da distribuire, gli conferma che sarà il «n.ro coadjutore e collaboratore per la Provincia Vicentina. Noi ci lusinghiamo di non essere incorsi in alcuna omissione», ma per gli ultimi 30 o 40 anni hanno bisogno di notizie per gli aggiornamenti.
282. [Padova] 19 giugno 1815, a Gaspare Pacchierotti (PTO, Racc. Parenti 6.5.2)
283. [Padova] 22 giugno 1815, a Francesco Maria Franceschinis (APD) diretta al «reggente della I.R. Università di Padova, ispettore generale di Pubblica Istruzione»; domanda il pagamento degli stipendi arretrati dal 1° luglio 1814 al 26 gennaio ultimo scorso.
284. Padova 19 luglio 1815, a Giovanni Rosini (ASMI, Carteggio Rosini, 25.95)
285. Padova 22 luglio 1815, a Giuseppe Bettalli (AMI, SUSS. S.Q. + I.1, 294): avverte che gli è stato consegnato un grosso rotolo di stampe e carte dai fratelli Gamba, i quali gli hanno detto di tenerli per conto di Bettalli.
286. [Padova] 29 agosto 1815, a Giuseppe Scapin (MOD, Autografoteca Campori, Marsand Antonio, lett. 51): datata «Ora di Casa» e consegnata «S.R.M.», sul verso Scapin annota che la lettera è scritta da Padova anche se una mano successiva ha annotato, credo erroneamente, «Milano» sul recto sotto la data originaria; consegna il promemoria e lo esorta di nuovo a non fare il suo nome con nessuno a proposito «di que' due libri di stamattina [...] onde non succedano pettegolezzi», domanda che si decida entro la corrente settimana; presto «debbo venirmene a queste parti» (a Milano? probabilmente Scapin quel giorno è a Padova e in partenza per Milano).
287. Milano 19 settembre 1815, a Giannantonio Moschini (CVE, Epist. Moschini, Marsand Antonio, 9): ringrazia per l'estratto fin troppo generoso sulla sua Memoria Decamerone; invia tramite De Lazara i discorsi per la distribuzione dei premi dell'Accademia di Belle Arti; domanda informazioni su alcuni libri del Michieli tra cui l'*Ottonajo Cantici*; starà a Milano tutto il mese; cita il catalogo Trivulzi; è dispiaciuto che il destinatario non sia tra i nuovi professori;

- comunica che Gamba è risanato del tutto; si congratula con Zabeo, Meneghelli, Talia, Zandrini e Pieri per la nomina a professori.
288. [Milano] 26 settembre 1815, a Giuseppe Scapin (MOD, Autografoteca Campori, Marsand Antonio, lett. 52): datata «Ora di Casa» e consegnata «Con un libro S.R.M.», sul verso Scapin annota che la lettera è scritta da Milano; tiene per sé la Bibbia, l'Esopo e l'Alfabeto in attesa di sapere il prezzo; rimanda l'Urbano.
289. Verona 17 ottobre 1815, a Paolino Gianfilippi (CVR, Carteggi b. 639)
290. Padova 25 ottobre 1815, ad Ignazio Savi (VIC, Epist. Savi, E.90): diretta a Fontanelle Vicenza; ringrazia per il dono della Memoria sulle pubbliche scuole di Vicenza e per «l'amichevole e cordiale premura, ch'Ella si diede per unire al di Lei nome ben rispettabile qualche altro de' suoi concittadini in associato alla nostra impresa delle illustri Donne Italiane», e cita il collega socio Mabil; «La sud[dett]a nostra impresa non avrà cominciamento, che da qui a qualche mese, non solo perché alcuni nostri corrispondenti e collaboratori ci ritardano le necessarie istruzioni, ma altresì perché siamo tutti due molto occupati ne' doveri della nostra cattedra, alla quale fu di fresco richiamato il Mabil, ed io pure debbo preparar delle nuove lezioni per que' nuovi rami di scienza, che alla mia recentemente si aggiunsero per superiore determinazione. Ella sa però che quod difertur non aufertur, anzi in questo genere di affari la lentezza è sempre buona»; sono due o tre giorni che è tornato a Padova «avendo passate fuori le mie vacanze», per cui solo ora «l'ottimo nostro P.^oP.e Meneghelli» ha potuto trasmettergli la lettera di Savi.
291. Milano 25 ottobre 1815, a Lorenzo Maria Rivellini (FORESTI, p. 193)
292. Padova 28 ottobre 1815, a Giuseppe Scapin (MOD, Autografoteca Campori, Marsand Antonio, lett. 53): diretta «S.R.M.»; Mocchetti dovrebbe essere tornato, dunque domanda di comprargli l'Origene e inviarglielo col corriere; quando vedrà «la vostra S.a Consorte» sa cosa dirle.
293. Padova 1^o novembre 1815, ai fratelli Bettalli (AMI, SUSS. S.Q. + I.1, 295): ringrazia per averlo aiutato nella spedizione del noto gesso, che spera arrivi al proprietario in buone condizioni; gli accrediterà 11 lire italiane per questo favore; è arrivato presso Bettalli il Bartsch che Marsand gli ha ordinato: chiede di avvolgerlo in tela cerata e inviarglielo prima possibile con l'indicazione *libro di belle arti*

tramite il signor Brambilla spedizioniere in Contrada delle Ore; a Milano ha acquistato due scatole che non vanno bene, una è troppo pesante e di brutta forma, l'altra più piccola non lo convince: domanda di sostituire la scatola grande con una scatola più bassa e meno larga: è disposto a pagare la differenza per questo cambio.

294. Padova 23 novembre 1815, a Giuseppe Scapin (MOD, Autografoteca Campori, Marsand Antonio, lett. 54): diretta a Milano a Scapin agente del negozio Stella, Santa Margarita all'insegna S. Tommaso d'Aquino; si lamenta di non aver più sue lettere «dacché sono partito da Milano», conferma di poter pagare l'Origene 300 franchi e domanda un «ribasso», senza il quale «penserò io alla vostra provvigione, oltre ai 300 franchi»; gli ricorda di non fare il suo nome al proprietario.
295. Padova 23 novembre 1815, ai fratelli Bettalli (AMI, SUSS. S.Q. + I.1, 296): ringrazia per il Bartsch che ha appena ritirato e per la scatola rinnovata che arriverà presto, salderà il suo conto che ammonta a 175,20 lire italiane: lo invita a recarsi dal libraio Carlo Brizzolara per ritirare la somma; gli dispiace per l'affare delle stampe a cui spera di rimediare (sia per l'onore di Bettalli che per la qualità dei fogli) parlando direttamente con Albrizzi, in arrivo a Padova; confessa che, se Stella avesse consigliato a lui di mandarle a Venezia, non l'avrebbe mai fatto «perché conosco i raggiri di quel paese in siffatte cose»; da quello che aveva capito, le stampe dovevano essere inviate in campagna a [Vincenzo] Dandolo: pensava che l'affare fosse al sicuro (stampe perdute?).
296. [Padova] 28 novembre 1815, a Peter von Goess (QUADRO): dedica dell'opera.
297. Padova 29 novembre 1815, ai fratelli Bettalli (AMI, SUSS. S.Q. + I.1, 297): «Stamattina fui in chiesa di Sant'Antonio a dire un'Ave Maria per voi, onde la vostra pazienza non si stanchi con me»; la scatola che ha ricevuto è bellissima ma la cerniera ha qualche problema e la rende inutilizzabile «e poi se n'anno a male quando si parla bene degli artefici forestieri», ha dunque già consegnato la scatola all'Ufficio Postale: partirà con il Corriere per Milano per essere aggiustata; Albrizzi ancora non è arrivato a Padova ma Marsand si recherà presso di lui il sabato successivo.
298. Padova 6 dicembre 1815, a Giannantonio Moschini (CVE, Epist. Moschini, Marsand Antonio, 10): accusa ricevuta dei *Cantici* dell'Ottonajo e domanda il prezzo, pagherà tramite i fratelli Gamba a Padova e Venezia; dà notizie del prof. Farini e dell'abate Babini;

saluta calorosamente, «io dico, che basterebbe l'un per cento de' v.ri pari tra i letterati, ma per Giustizia di Dio quest'un per cento non si trova. Voi sapete la Cattedra e la scienza, ch'io professo. Io dunque venerando rispettosissimamente tutt'i letterati non posso amare che quelli che sono utili, e tendono direttamente all'aumento della prosperità nazionale. Tutti gli altri li venero profondissimamente ma per conto mio ve ne fo un dono. Misericordia di Dio! Che nessun senta questo mio scritto».

299. Padova 6 dicembre 1815, ad Anton Fortunato Stella (MOD, Racc. Sorbelli, ms. 860)
300. Padova 6 dicembre 1815, a Giuseppe Scapin (TRE, ms. 2649)
301. Padova 13 dicembre 1815, a Giuseppe Bettalli (UPD, ms. 2289)
302. Padova 16 dicembre 1815, ai fratelli Bettalli (AMI, SUSS. S.Q. + I.1, 298): ha parlato con Albrizzi che è disposto a incaricarsi di risolvere la questione delle stampe, Bettalli dovrà dunque inviare ad Albrizzi una lettera contenente una breve descrizione dei fatti, le condizioni del contratto e l'autorizzazione a procedere con la pronuncia del giudizio: a quel punto Stella dovrà obbligare il signor Ceroni a rispettare il contratto; domanda a Bettalli di chiedere a Vienna due opere: Bartsch, *Oeuvres de Rembrandt*, 2 volumi e Bartsch, *Oeuvres de Guido Reni*, 1 volume; se poi ci fosse qualche altro volume di Bartsch tradotto in francese lo comprerebbe volentieri, esclusi i volumi di *Le peintre graveur* e la piccola opera dedicata a Luca d'Olanda, che già possiede.
303. Padova 22 dicembre 1815, a Giuseppe Scapin (MOD, Autografoteca Campori, Marsand Antonio, lett. 55): diretta «S.R.M.»; ha trasmesso alla moglie l'occlusa tramite lo spedizioniere Faccio; non è interessato agli Uffizj in pergamena stampati a Parigi.
304. Padova 22 dicembre 1815, ad Anton Fortunato Stella (BMI, AUT.B.XXVI.30.3): libri antichi; includeva biglietto del Mabil su una questione pendente con lo Stella; manda i saluti allo Scopoli.
305. Padova 30 dicembre 1815, a Giuseppe Scapin (MOD, Autografoteca Campori, Marsand Antonio, lett. 56): diretta a Milano al negozio Stella; trasmette una lettera; raccomanda «quella mia noterella di Aldi del 400, ma belli o niente» e domanda novità dell'Origene.
306. Padova 3 gennaio 1816, a Bartolomeo Gamba (LUC, Autogr. Pagano Paganini, ms. 3117): diretta a Gamba «Ces. Reg. Presidente alla Censura / Ponte del Cavalletto / Venezia»; gli comunica che Antonio Barbò Soncin canonico della Cattedrale di Padova desidera

associarsi all'impresa editoriale *Fabbriche ecc.*, ha cercato di farlo associare all'edizione carta velina ma non ha voluto; gli consiglia di trattar bene questo nuovo associato perché «pieno com'egli è di relazioni, potrebbe molto interessarsi al ben della cosa»; ha scritto a Molini e Landi per sollecitare la «cassetta pergamene» spedita a Gamba da Roma; è curioso di vedere l'esito dell'affare con Celotti; incoraggia Gamba a portare a termine la vita di Mantegna; confessa che sta raccogliendo materiali per una vita dello Squarcione, «e tanto più volentieri mi occupo nelle poche ore che mi restano, in questo lavoro, quanto ch'è appunto del genere di quelli, ch'io ò sempre prescelti, cioè studiare, meditare, e scrivere in argomenti, ne' quali o nessuno mai scrisse, o pochi poco»; saluti al Moschini.

307. Padova 28 gennaio 1816, a Giannantonio Moschini (CVE, Epist. Moschini, Marsand Antonio, 11): diretta a Venezia; domanda per conto di un amico lontano alcune edizioni del Jenson 1471 e lo prega di compiere la ricerca per conto proprio o per anonimo; attende con ansia la Guida di Padova che stima sarà molto più venduta a Padova di quanto non lo è stata la guida di Venezia a Venezia.
308. Padova 12 febbraio 1816, a Giannantonio Moschini (CVE, Epist. Moschini, Marsand Antonio, 12): ha ricevuto il catalogo dell'Apollo in Bocca di Piazza S. Moisé, richiede due aldine, tra cui gli *Astronomi veteres* 1499 se perfetta, e di esaminargliele senza fare il suo nome; venerdì partirà da Padova per le piccole vacanze, resterà a Milano tre giorni, solo De Lazara e Moschini sanno di questa «scappata».
309. Padova 2 marzo 1816, a Giannantonio Moschini (CVE, Epist. Moschini, Marsand Antonio, 13): è tornato a Padova da due giorni, ringrazia per il bellissimo esemplare giuntogli tramite Pedrocchi; ordina altre due aldine ossia *Manuzio Eleganze* 1570 e *Lettere volgari* 1549; domanda dell'opuscolo Frigerio su Correggio; gli offre il saggio sull'Epigrafe recentemente scoperta da Alessandro Verri e mandatagli dal De Romanis; dà notizie di De Lazara.
310. Padova 7 marzo 1816, a Giannantonio Moschini (CVE, Epist. Moschini, Marsand Antonio, 14): accusa ricevuta delle *Eleganze*, ordina le *Lettere volgari* benché manchi una carta; dà notizie fornitegli dall'ab. Vanzetto sulla Biblioteca Gradenigo a Santa Giustina a Venezia che conserva un Plinio e un Livio in pergamena, chiede di esaminare il Livio, è pronto ad acquistarlo a buon prezzo; gli offre aiuto in cambio, se cercasse opuscoli, poiché «dapertutto tengo amici attivissimi»; dà notizie del De Lazara.

311. Padova 13 aprile 1816, a Francesco Aglietti (ROV, ms. Conc. 379/bis)
312. Padova 19 aprile 1816, a Francesco Aglietti (FOR, Raccolta Piancastelli, Aut. XIX sec.): diretta all'Aglietti Consigliere di Governo, in Campo San Vitale a Venezia; domanda se tramite Zannini può informarsi sul destino «di quella mia lettera al S.r Conte di Goëss contenente la Supplica a Sua Maestà [...] onde poter prendere le mie misure»; sta per scrivere a Londra per acquistare alcuni «Ritratti di Medici là incisi» per conto di Fanzago, «potrei servirti in nulla sul proposito *data occasione?*».
313. Padova 20 aprile 1816, a Giovanni Rosini (ASMI, Carteggio Rosini, 25.96)
314. Padova 25 aprile 1816, a Paolino Gianfilippi (CVR, Carteggi b. 639)
315. Padova 29 maggio 1816, a Giuseppe Scapin (UPD, ms. 2289)
316. Padova 1° giugno 1816, a Giuseppe Scapin (UPD, ms. 2289)
317. Padova 8 giugno 1816, ad Anton Fortunato Stella (BMI, AUT.B.XXVI.30.4): sull'«affare Liviano» tra Mabil e Stella, si offre come arbitro della contesa.
318. Padova 13 luglio 1816, a Giovanni Bernardo De Rossi (PAR, Ep. Parm. Cass. 118)
319. Padova 22 luglio 1816, a Giovanni Bernardo De Rossi (PAR, Carteggio Colombo, vol. II, pp. 243-244)
320. Milano 7 settembre 1816, a Bartolomeo Gamba (BAS, Ep. Remondini, XIV, 29.3727)
321. Milano 12 settembre 1816, a Francesco Aglietti (ROV, ms. Conc. 379/bis): dice di essere a Milano per le solite vacanze; «Studio come un cane. Oltre al dovere della mia cattedra, mi occupo anche molto (forse il saprai) col nostro Divino Petrarca».
322. Padova 6 ottobre 1816, a Melchior-Hippolyte Morel (AVI, Autographes Requien, 6381): diretta al segretario perpetuo dell'Accademia di Valchiusa, annuncia l'edizione delle *Rime* di Petrarca per illustrare la quale ha già fatto trarre i disegni delle solitudini di Arquà, Selva-Piana e Linterno di cui verranno realizzate le incisioni; domanda al destinatario di affidare a un disegnatore esperto una veduta della Solitudine di Valchiusa comprensiva della casa del poeta, poiché la veduta già incisa per il *Petrarca redivivus* del Tomasini non va bene; prega di indirizzare il disegno ai signori Mestrallet spedizionieri di Torino.

323. Milano 23 ottobre 1816, a Francesco Aglietti (PTO, Racc. Parenti, 6.5.3)
324. Milano 25 ottobre 1816, a Lorenzo Maria Rivellini (FORESTI, p. 7)
325. Padova 23 novembre 1816, a Giuseppe Scapin (MOD, Autografoteca Campori, Marsand Antonio, lett. 57): diretta a Milano al negozio Stella all'insegna di S. Tommaso d'Aquino; ha ricevuto i tre Petrarchi, quello di Padova «mi fu carissimo»; riguardo alla nota delle quattrocentine che pensa siano quelle «scartate dal S.r D. Gaetano [Melzi?] come non convenienti alla sua collezione», chiede l'*Ordine delle nozze* di Costanzo Sforza e Camilla d'Aragona edito a Vicenza; prega di spedirglielo assieme agli altri libri del pacchetto che Brizzolara sta per inviargli.
326. Padova 30 novembre 1816, a Giuseppe Scapin (MOD, Autografoteca Campori, Marsand Antonio, lett. 58): diretta a Milano al negozio Stella; rinuncia al libro di Vicenza, troppo caro; non è interessato al Plutarco; gli interessano i sonetti inediti di Petrarca «ma sono poi del Petrarca? sono veramente inediti? [...] Potrei (al caso) farli imprimere nella mia edizione come nuovi ed inediti, senza dir una coglioneria? Vedete, amico, che in tali affari è necessaria una gran dose di buona fede».
327. [Padova] 7 dicembre 1816, a Giuseppe Scapin (MOD, Autografoteca Campori, Marsand Antonio, lett. 63): «l'Agnello à due esemplari del *Petrarca redivivus* del Tomasini», lo prega di comprargli quello col *Syllabus* alla fine che inizia *In libro annotationum Guglielmi Rovillii*, anche se è «molto tagliato».
328. Padova 25 dicembre 1816, a Giuseppe Scapin (MOD, Autografoteca Campori, Marsand Antonio, lett. 59): lasci perdere il Petrarca, Mocchetti dice che il sonetto «non è certo», i sonetti attribuiti a Petrarca sono tantissimi; rinuncia al Manfredi e all'Omero; domanda un Petrarca di Londra e uno di Parigi; saluti a Stella «ottimo v.ro Principale, e mio grande Amico», trasmetterà la lettera di Stella all'avvocato; «fate le buone feste; difendetevi da questo maledetto freddo»; Brizzolara gli avrà pagato il Tomasini.
329. Padova 11 gennaio 1817, ad Anton Fortunato Stella (SIE, Autogr. Porri, 101.14, lett. 2): diretta a Milano; comunica di aver avuto risposta dal Rossetti di Trieste il quale ringrazia Stella «di avergli procurata la mia corrispondenza Petrarcofila».
330. Padova 18 gennaio 1817, a Giuseppe Scapin (MOD, Autografoteca Campori, Marsand Antonio, lett. 60): diretta a Milano

al negozio Stella, in calce la nota di Scapin delle pagine doppie da eliminare; «un mio buon Padrone ed Amico, che voi pur conoscete» [quasi sicuramente Giovanni De Lazara] acquistò a Venezia una «Collezione dei classici» incompleta e con fogli doppi, lo prega dunque di trovare i «fogli imperfetti» ed «usar tutta l'attenzione», quindi spedirli a Luigi Scapin; promette che pagherà e rispedirà «i fogli, che sopravanzano» se li desidera; domandi a Brizzolara di spedirgli il *Petrarca redivivus* e li unisca ai libri per il cav. De Lazara.

331. Padova 28 gennaio 1817, ad Anton Fortunato Stella (TRE, ms. 2649)
332. Padova 12 febbraio 1817, a Giuseppe Scapin (MOD, Autografoteca Campori, Marsand Antonio, lett. 61): diretta a Milano al negozio Stella; è deluso dal libro, gravemente lacunoso, mancano trentadue pagine tra cui la dedica a papa Giulio III e l'errata corregge, lo prega di cercare le carte mancanti e raccomanda di non fare il suo nome; trasmette computo dei pagamenti Mabil e Prinetti; raccomanda di nuovo di sistemare la collezione dei Classici «e non badate alle mancie e spese necessarie» poiché serve ad una persona (De Lazara?) «che già non bada al poco più o poco meno»; domanda i *Commenti sopra S. Paolo* in pergamena.
333. Padova 15 febbraio 1817, a Benedetto Tommasoni (VIC, Miscellanea Autografi, E.137): diretta a Vicenza, come tutte le lettere al Tommasoni; restituisce la «notarella» dei libri su cui ha annotato i sei che gli interessano, lo avverte che solo «la modicità del prezzo» potrà invogliarlo ad acquistare.
334. Padova 20 febbraio 1817, a Francesco Aglietti (AMS, HSS-mag.: 121.Ac.1)
335. Padova 26 febbraio 1817, a Giuseppe Scapin (MOD, Autografoteca Campori, Marsand Antonio, lett. 62): diretta a Milano al negozio Stella; lo aggiorna del pagamento effettuato a saldo del debito; «nel mese pros.^o venturo ci rivedremo, e intanto vi prego di prender nota da tutt'i libraj v.ri conoscenti di tutto ciò, che ànno di relativo al Canzoniere del Petrarca, e qualunque siasi l'edizione», trasmette la nota dei titoli tratta «dal Catalogo Trivulzi» pregandolo di informarlo una volta a Milano «perché non potrò fermarmi, che due o tre giorni» (sta andando a Parigi?); raccomanda di nuovo di riparare a «quelle imperfezioni dei Classici»; prenota un Petrarca Fir. Giunti 1510 segnalato nel «Catalogo Crusca di Stella» e chiede le alpine Petrarca 1521 e 1533.

336. Padova 4 marzo 1817, a Giannantonio Moschini (CVE, Epist. Moschini, Marsand Antonio, 15): scambia informazioni sul Vellutello 1525 e 1554, sul Siliprando 1477 e 1478, su edizioni petrarchesche antiche e recenti segnalate da Tommasini e Volpi, cita in proposito Filippo di Lignamine, il duca di Cassano in Napoli, Melchiorre Delfico; sta aspettando «la definitiva sentenza Morgheniana», gliela farà sapere «onde al caso di dar notizie di questa mia futura edizione [del Petrarca] possiate regolarvi»; si scusa se «per effetto non insolito in me di distrazione» ha creduto «l'articolo da inserirsi [...] puramente letterario» e chiede di essere dispensato da questo compito «tanto più ch'io conosco a fondo il pensiero del mio Duca, e mi guadagnerei oltre che una negativa anche un rimprovero».
337. Padova 12 marzo 1817, a Giuseppe Scapin (MOD, Autografoteca Campori, Marsand Antonio, lett. 63): diretta a Milano; trasmette il pagamento della riparazione dei Classici tramite il «com[un]e amico Brizzolaro» che torna a Milano, ringrazia calorosamente per i tanti disturbi che si è preso; tra non molto si vedranno (a Milano); raccomanda il S. Paolo e rifiuta l'Ufficio di Parigi.
338. Padova 15 marzo 1817, a Giuseppe Scapin (MOD, Autografoteca Campori, Marsand Antonio, lett. 64): diretta a Milano al negozio Stella; ringrazia per l'acquisto del Petrarca Aldo 1533 e Napoli 1533, domanda di raccogliere note di edizioni petrarchesche ma non di acquistarne per non rischiare di avere doppioni, «ormai ne ho tanti, e ne acquisto ogni giorno»; domanda un Gandini *Lezione come Petrarca*; «dentro al cor.e mese ci rivedremo»; «Già lo sapeva, che forse siete per aprir negozio da per voi, ed io vi compatisco. Quanto a me, siate pur certo, che cercherò di farvi tutto il bene possibile, e perché lo meritate pel v.ro galantomismo, e perché ò delle obbligazioni a tanti disturbi, che vi ò portati, e vi porto»; domanda novità degli opuscoli Trivulziani.
339. Padova 19 aprile 1817, a Giuseppe Scapin (MOD, Autografoteca Campori, Marsand Antonio, lett. 65): diretta a Milano al negozio Stella in contrada s.ta Margarita; ringrazia per la «tanta pazienza, che mi avete usata in que' giorni di mia dimora in Milano»; domanda il prezzo del Petrarca Bodoni 1799; chiede in cambio del proprio Opere Cicerone Seminario in sedici volumi che «mi trovo avere tra' miei libri, a me ormai inutili» un Petrarca Bodoni «che à l'Agnello, aggiungendo da parte mia una discreta somma di denaro», «a dirvela in confidenza, e forse già l'avrete saputo, fui a visitare il S.r Gaetano

anche il giorno prima della mia partenza, ma nulla mi disse di quelle 4 carte del Petrarca. Voi, come voi, buttategli una parola ma con grande circospezione, onde non se ne offenda, e poi me ne terrete ragguagliato. Se io sapessi come corrispondergli lo farei volentieri. Ditemi voi, cosa potrei fare»; raccomanda il volume Epistole S. Paolo; saluti all'ab. Celotti.

340. Padova 22 aprile 1817, a Giovanni Rosini (ASMI, Carteggio Rosini, 25.97)

341. Padova 17 maggio 1817, a Francesco Rosaspina (FOR, Raccolta Piancastelli, Carte Romagna): diretta a Bologna, riprende i contatti dopo lungo silenzio; è lieto che il pubblico gradisca la «v.ra Pinacoteca» e si impegnerà a procurargli associati, anche se il Veneto ha pochi amatori di belle arti, «io non mi sono associato, perch'è già da varj anni, che deposi le armi al tempio, e nulla più possiedo né di stampe né di quadri. A ciò mi ridusse anche la vita mia attuale, ch'è occupatissima. In quest'anno poi non mi rimane altro tempo, che il necessario alla sussistenza» poiché si occupa della cattedra, dell'edizione delle *Rime* ed ora anche del «Rettorato di questa Università, che per Superiori disposizioni ò dovuto accettare fino dall'ottobre scorso», ossia di 850 studenti; Morghen sta incidendo la Laura che è piaciuta ai sovrani che l'hanno già vista, se lo augura davvero «giacché sono incredibili i pensieri anzi i fastidj, che mi son dati da otto anni a questa parte, onde poter presentare al pubblico una ediz.e del Canzoniere, la quale per tutt'i riguardi fosse superiore a tutte quelle che furono pubblicate finora, e non son meno di trecento».

342. Padova 23 maggio 1817, a Jacopo Morelli (MVE, Archivio Morelliano 116 [=12622], cc. 193-194)

343. Padova 2 giugno 1817, a Nicolò Maria Nicolai (FOR, Raccolta Piancastelli, Aut. XIX sec.): mancano le ultime righe coi saluti finali; diretta a Roma, il destinatario è un abate conosciuto a Roma durante la predicazione quaresimale del 1804; lo aggiorna sulla propria vita: nel 1806, dopo diciassette anni di predicazioni in tutta Italia che gli sono costate più di quanto abbia guadagnato, indebolito nel fisico ha abbandonato la predicazione e, sentendo di aver servito abbastanza la Chiesa, ha domandato e ottenuto la cattedra padovana di Economia Politica; raccomanda il giovane abate e studente Francesco Cotti di Crema, laureatosi a Padova e che cerca un impiego a Roma.

344. Padova 4 giugno 1817, a Giuseppe Scapin (MOD, Autografoteca Campori, Marsand Antonio, lett. 66): diretta a Milano a Scapin

- agente del negozio Stella; domanda informazioni su un Petrarca perfetto del conte [Gaetano] Melzi ed uno del march. Trivulzio, per una trascrizione; ha trovato il Petrarca Aldo 1521, ora cerca quelli di Giunti di cui ha solo il 1522.
345. Padova 24 giugno 1817, a Giuseppe Scapin (MOD, Autografoteca Campori, Marsand Antonio, lett. 68): diretta a Milano a Scapin agente del negozio Stella; ringrazia il conte Gaetano [Melzi] per il regalo delle quattro carte mancanti e del Petrarca 1482; non sa quando potrà venire a Milano «dovendo attendere allo studio di una nuova Cattedra, che seppi vogliono appoggiarmi. Santa pazienza»; domanda ad Agnello il prezzo del Petrarca Bodoni.
346. Padova 19 ottobre 1817, a Francesco Rosaspina (FOR, Raccolta Piancastelli, Carte Romagna): lieto di aver conosciuto il signor Sicuro raccomandatogli dal destinatario e «parente del n.ro Colonnello Sicuro mio grandis.^o Amico già stabilito in Padova da qualche tempo», parlerà ai colleghi per far superare gli ostacoli al raccomandato; fu soppressa la Scuola di Pizzi padovana, sarà difficile per il fratello di Rosaspina accedervi; ha visto a Milano «la v.ra bella stampa Bossiana-Bodoniana», potrà avere successo in Germania; domanda se Bodoni ha mai stampato Petrarca in quarto, come Brunet-Fournier e il cav. Venturi dicono, ma «altro mio Amico di Parma S.r Mainardi mi scrive di no».
347. Padova 1^o novembre 1817, a Giuseppe Scapin (MOD, Autografoteca Campori, Marsand Antonio, lett. 69): diretta a Milano a Scapin libraio in S.ta Margarita; «ò dovuto partire col dispiacere di non poter ringraziare personalm.e il S.r Bernardoni» per l'opuscolo Gelli 1549, alla prossima venuta a Milano sarà il primo salutato; saluti e ringraziamenti anche al S.r Ripamonti per l'opuscolo e il manoscritto; domanda novità del suo *desiderata* e del Celotti; ha parlato al fratello di Scapin; «salutatemi il v.ro piccolo»; consegna un bigliettino per il S.r Salvi; ringrazia l'avv. Dall'Acqua, «mi sta a cuore quel suo Petrarca Spagnuolo».
348. Padova 8 novembre 1817, a Giuseppe Scapin (MOD, Autografoteca Campori, Marsand Antonio, lett. 70): diretta a Milano in Contrada S.ta Margarita vicino al Negozio Stella; un amico domanda il Monteggia *Istituzioni Chirurgiche*, domanda il prezzo; trasmette un bigliettino per il Sig. Salvi; domanda «il numero del v.ro negozio, ma credo che basti il solito indirizzo».
349. [Padova prima metà di novembre 1817?], a Giannantonio Moschini (CVE, Epist. Moschini, Marsand Antonio, 96): databile ai

giorni dell'annuncio pubblico della nuova edizione delle *Rime* (cfr. *supra*); lo assicura della propria memoria ed amicizia; approfitta dell'invio di alcuni libri al Montesanto ed al «Cav.r nostro Amico», manda «alcune cosuccie» anche al Moschini; «Il n.ro Cav.r Lazara vi avrà parlato delle mie occupazioni caldissime Petrarchesche. Che volete fare? Tutti abbiamo le n.re debolezze, ed io ho questa di pubblicare una edizione (in poco numero però di esemplari) delle cose volgari del divino nostro Poeta, che superi tutte le antecedenti, e che possa meritarsi il nome del *Petrarca di Padova*. Fiat [...] ma già ne parleremo con comodo, perché non ò nessuna smania per la pubblicazione; o bene, o niente, e questo è proprio il caso, in cui *presto e ben non si convien*»; gli chiede di aiutarlo con segnalazioni bibliografiche o invii di libri; ventila l'ipotesi che De Lazara possa compiere il «gran viaggio di Milano» assieme a Moschini ma gli sembra difficile; appena avrà la risposta da Parigi sul Boccaccio gliela farà sapere; allega una nota bibliografica per occasioni di acquisti e vendite di libri in pergamena e di stampe, a patto di «non nominarmi per niente», tra cui un *Rhetoricorum Cicero* Jenson 1470, un Foscarini in pergamena, un *Genesisius Byzant.*, rinuncia alla «*Coadjutoria* Dizion.^o Uom. Ill. quando abbiavi ad entrare anche una sola donna» e lo prega di trasmettere il messaggio al Gamba che sta anch'egli pensando a progetti simili, non vuole che si danneggino a vicenda; chiede infine una Madonna del Lazzarini «ma della più piccola forma».

350. Padova 15 novembre 1817, a Giannantonio Moschini (CVE, Epist. Moschini, Marsand Antonio, 16): un ab. Veneziano al caffè gli ha parlato della nuova edizione petrarchesca del Gamba che avrà nuove varianti; sospetta che ci siano dietro Meneghelli o Gamba a cui aveva confidato alcune varianti trovate «colla forza del mio studio e della mia pazienza [...] aggiungendo loro, che intendeva di parlar con galantuomini e non con ladri», e loro lo avevano assicurato che si trattava di una semplice ristampa della prima edizione Meneghelli; gli chiede «senza nominar me, né alcun altro» di sondare il Gamba per capire quali varianti introdurrà: per indagare meglio la cosa, può domandare del madrigale *Non al suo amante più Diana piacque* «nel quale raccontai loro (da coglione) ch'io sarò il *primo* a dar la vera lezione, facendo non *Laura* ma *l'aura*»; si faccia dunque dare «il m.s.co delle nuove varianti» e controllare se Gamba introduce questa variante, il che sarebbe «un furto verissimo [...] Che se poi vuol introdurla, e non dir da chi l'ebbe, siccom'è un furto verissimo, così

tempore opportuno saprò tener la penna in mano ancor'io, e vi autorizzo a dirglielo [...] Caro amico, compatitemi, ma tutti abbiamo le n.re miserie».

351. Padova 17 novembre 1817, a Giannantonio Moschini (CVE, Epist. Moschini, Marsand Antonio, 17): ringrazia per le buone notizie; forse verrà a Venezia «nelle piccole vacanze di Natale»; chiede di domandare a Morelli se è vero che possieda «la vita di P. scritta dal B. ed inedita» e se questa c'entri col brano che l'ab. Boni ha edito nel 1809; di tutte le cose che il Morelli potrebbe cedergli «per la mia ediz.e [...] nessuna potrebbe tanto interessarmi quanto quella».
352. Padova 23 novembre 1817, a Giannantonio Moschini (CVE, Epist. Moschini, Marsand Antonio, 18): ringrazia del regalo prezioso dei due «Petrarchini», «ma non perdetevi tempo a mandarmeli [...] che già voi ben sapete cos'è la passione in siffatte cose», e glieli invii «scrivendovi sopra *campioni* [...] perché credo che il Corriere non riceva libri dichiarati tali»; ha ordinato il fosforo, i zolfanelli, e la cena; si scusa per la fretta a causa della «mia Statistica, che mi dà molto e molto a travagliare».
353. Padova 27 novembre 1817, a Giannantonio Moschini (CVE, Epist. Moschini, Marsand Antonio, 19): diretta a Venezia alla Spezieria San Canziano; ringrazia per i due bellissimi Petrarchini appena ricevuti; domanda l'aldina 1546, ha già l'Andreola 1800; «il S.r R.M. finalmente cedette all'assedio» per 800 zecchini grazie alla mediazione del «Cav.e e Senat.e di cui vi parlai», «voi siete il solo a parte del segreto»; chiede di una traduzione di un sonetto petrarchesco fatta da Valentino Odorico in un'edizione del Sannazaro.
354. Padova 4 dicembre 1817, a Giannantonio Moschini (CVE, Epist. Moschini, Marsand Antonio, 20): Marsand gli dà per la prima volta del tu; sarebbe disposto ad andare a Venezia per vedere se Morelli ha davvero «quella vita del P. scritta dal B. inedita», chiede di domandare in maniera discreta e ingenua al Morelli se è vero che Boccaccio abbia scritto una vita del Petrarca; Madonna Laura è partita, il cav. L[azara] si è insospettito per via delle visite che la Laura riceveva ogni giorno, e «non volendo che nascesse uno scisma, gli ò confidata la faccenda, e n'ebbe piacer sommo, ed anzi vuole trasciversi tutto il mio carteggio nel proposito, che in verità è pur curioso, ma per ora non posso darglielo»; lo invita a scrivere un articolo «nel n.ro giornale» su quella miniatura eseguita da Emmanuele Scotti, «tratta dal ritratto di Simon Memmi esistente in

- casa Bellanti Piccolomini di Siena», promette che gli farà avere il giudizio del Morghen.
355. Padova 16 dicembre 1817, a Giuseppe Scapin (MOD, Autografoteca Campori, Marsand Antonio, lett. 71): diretta a Milano; «eccovi il foglio desiderato, ma convenne farlo venire da Venezia, perché tutto il fondo era passato là»; ha trasmesso la nota di Scapin al Furlanetto «ora Prof.e nella nostra Università»; «vi raccomando la mia collezione Petrarchesca. Non me ne trovate mai uno, ma spero bene».
356. Padova 18 dicembre 1817, a Giannantonio Moschini (CVE, Epist. Moschini, Marsand Antonio, 21): ringrazia per la graditissima sorpresa, già consegnata in involto al De Lazara «colla condizione appostavi»; lo prega nuovamente di informarsi presso Morelli (sulla biografia di Petrarca scritta da Boccaccio) a cui comunque sta per scrivere, e appunto Moschini stesso potrebbe portarla a Morelli «sigillata per sentir l'effetto, che gli produsse»; ringrazia per l'*Acharisio* per soli tre franchi.
357. Padova 23 dicembre 1817, a Giannantonio Moschini (CVE, Epist. Moschini, Marsand Antonio, 22): trasmette la lettera per il «S.r Cav.e»; annuncia «gran fermento» per la *Guida* del Moschini, «molti vanno a comprarla perché (dicono) v'è la descrizione della mia Laura»; ieri al caffè ha sentito che forse si abbandona la stampa della Facciana; annuncia un suo soggiorno a Venezia per Pasqua.
358. [Milano fine 1817], a Francesco Aglietti (ROV, ms. Conc. 379/bis): lettera recapitata tramite Alvise Albrizzi; sta per iniziare la stampa del suo Petrarca; gli chiede appoggio alla sua petizione al Governo per l'acquisto di 40 copie, che lui stesso è andato a presentare a Monza.
359. Padova 28 dicembre 1817, a Benedetto Tommasoni (VIC, Miscellanea Autografi, E.137): si dice pronto ad acquistare «Il ricorretto dal Dolce» Giolito 1569 (ma la data è forse 1559), i *Sonetti di Madonna Laura a Petrarca* Venezia 1552; chiede di trascrivergli il frontispizio del Petrarca Vellutello Giolito 1545 che è forse diverso da quello che già possiede, «il Volpi mi fece entrare in tale sospetto».
360. [1818-1836], a Giuseppe e Filippo Scolari (CVR, Carteggi b. 267)
361. [1818-1836], a Giuseppe e Filippo Scolari (CVR, Carteggi b. 267)
362. [1818-1836], a Giuseppe e Filippo Scolari (CVR, Carteggi b. 267)
363. Padova 16 gennaio 1818, a Giuseppe Molini (MOD, Autografoteca Campori, Marsand Antonio, lett. 72): diretta a Firenze; ringrazia vivamente per l'interesse cordiale per «il noto

affare»; avverte che la cassetta è partita, giustifica la scelta di far partire col corriere del Consolato per spedire un «oggetto tanto delicato» e sotto cristallo per evitare i tanti cambi di corriere da Padova a Firenze; ricorda che ha dovuto far esaminare l'oggetto dall'Accademia, come da recente Decreto sull'esportazione di oggetti d'arte; racconta i numerosi disguidi postali affinché il cav. Alessandri e Morghen ne siano al corrente; ricorda che Petrarca diceva che alle grandi imprese si frappongono sempre grandi ostacoli «ma la mia è grande, e anche santa»; Morghen gli ha assicurato il massimo impegno nella realizzazione; annuncia che «dopo tre anni interi d'immensa fatica, ò finalmente terminato di collazionare, da per me solo, verso per verso, tutto il Canzoniere sopra tutte l'Edizioni le più riputate non solo, ma sopra alcune altresì, stupende ed eccellenti, ma non conosciute» più un manoscritto prezioso e correttissimo steso vent'anni dopo la morte di Petrarca, una decina di lezioni importanti del testo saranno nuove ma vuole sottoporle al giudizio insindacabile della Crusca, domanda dunque a chi deve rivolgersi, in modo da avere una risposta per marzo; pensa di andare in stampa entro la fine dell'anno; domanda se ha mandato il rame a Gandolfi; farà avere un «piccolo involtino» all'Alessandri; domanda il Petrarca Aldo 1533 con la fine corrispondente alla descrizione che ne fa Renouard; avverte che pensa di passare le vacanze a Firenze.

364. Padova 24 gennaio 1818, a Giannantonio Moschini (CVE, Epist. Moschini, Marsand Antonio, 23): lo prega di ringraziare Morelli per la «gentilissima lettera, che mi scrisse»; domanda se il libro speditogli tramite De Lazara sia *Contra gli oratori italiani*; «ò terminato di collazion[ar]e tutto il Canzoniere con *tutte* le più riputate edizioni, e con alcune altresì, che per altre ragioni caddero in dispregio, ma nol meritavano per la lezione del testo», ma ha lavorato anche su un manoscritto prezioso del Canzoniere, trovato nel Seminario di Padova, utile per «dar l'ultima mano al mio lavoro. Ora trascrivo tutte le novità, ossia tutte le restituzioni, che vorrei introdurre, e gli appoggi loro», e ne domanderà l'opinione all'Accademia di Toscana accettandone poi «umilmente» il giudizio: «io vo' star quieto in mia coscienza, e per ottener ciò sembrami, che l'idea di sottometer tutto a quel Tribunale sia la più giusta, e la più opportuna».

365. [Padova] 7 febbraio 1818, al Seminario di Padova (SPD, Cod. 330): relazione di uno studio condotto da Marsand su un codice contenente l'*Africa*, le *Rime* e i *Trionfi* di Petrarca in vista di

un'edizione delle opere del Petrarca; il codice è riconducibile, per la sottoscrizione e le opere contenute, al gruppo dei manoscritti petrarcheschi ferraresi.

366. Padova 10 febbraio 1818, a Giannantonio Moschini (CVE, Epist. Moschini, Marsand Antonio, 24): ringrazia per il «pacchetto Petrarchesco» giuntogli tramite il comune amico Marini; preannuncia un soggiorno a Venezia per Pasqua, «intanto mi vi raccomando per qualche visita a Morelli a mio nome co' miei saluti e doveri»; per le lezioni del Petrarca non sa ancora bene se rivolgersi all'Accademia di Toscana o a «qualche personaggio di pubblica estimazione Europea», in questa seconda ipotesi pensa a Vincenzo Monti.
367. Padova 14 febbraio 1818, a Francesco Rosaspina (FOR, Raccolta Piancastelli, Carte Romagna): Alvise Albrizzi gli ha consegnato la stampa Bodoni Bossi Rosaspina e Guercino, il cav. De Lazara ha tenuto la prima per sé, per cui Marsand ne chiede almeno sei esemplari, «farò quanto posso, e quanto debbo onde estendervene lo smercio»; De Lazara vorrebbe i rami di Rosaspina, staccati dall'opera bodoniana, «che incideste per quel Convento di Monache di Correggio [...] Scrivetegli una letterina. È un uomo, che lo merita, e d'altronde può esservi molto utile. I letterati, nella cui classe siete anche voi, debbono star amici coi Signori in genere, ma specialm.e con quei, che amano le arti, e le scienze».
368. [Padova] 16 febbraio 1818, ad Antonio Meneghelli (CFI, Carteggi, Lettere originali 1810-1819, XI.I.1-100, c. 52)
369. [Padova] 22 [febbraio 1818], a Giuseppe Molini (MOD, Autografoteca Campori, Marsand Antonio, lett. 73): diretta a Firenze, mese («Marzo» ma siamo a febbraio, vedi successiva a Molini) ed anno sono annotati sul verso dal destinatario, lettera consegnata tramite Celotti; augura buon viaggio, dice che «Mantova è ancora *vergine* per la mia collezione Petrarchesca non essendovi ancora stato chi facesse ricerche per me», domanda di trovargli qualcosa presso il solo libraio antiquario mantovano «che tiene negozio in casa» e, se trovasse qualcosa, spedisse a Biadego a Verona.
370. Padova 23 febbraio 1818, a Giannantonio Moschini (CVE, Epist. Moschini, Marsand Antonio, 25): conferma il prossimo soggiorno a Venezia per la Settimana Santa per andare a trovare Morelli le cui «buone disposizioni» lasciano credere che «non me n'andrò da Venezia colle mani vuote»; il conte Martorelli di Osimo gli ha

chiesto un estratto delle opere del fratello «nel n.ro Giornale letterario», le opere sembrano belle e originali dunque pensa di interessarsene «ma bene intesi, che il Redattore deve ricevere l'associazione *gratis*, giacché è di tutta giustizia e convenienza», dunque propone a Moschini di incaricarsene, il Vescovo ha annunciato che si associerà; «Oh quante congratulazioni ò ricevute da Firenze per la mia Laura», Morghen in particolare dice che la inciderà con diligenza e amore.

371. Padova 25 febbraio 1818, a Giuseppe Molini (MOD, Autografoteca Campori, Marsand Antonio, lett. 74): diretta a Firenze; immagina che il destinatario non è in patria ma gli scrive comunque a Firenze, ringrazia per la lettera di lui e dell'Alessandri; ricorda il proprio debito di 75 paoli fiorentini; invia la nota di «tutte l'Edizioni del Canzoniere di F. Petrarca, ch'io posseggo», lo prega di aiutarlo a trovare le mancanti che sono ancora più di cento; «Francesconi è in Padova solo da jeri, e ripartirà domani per Venezia».

372. Padova 1° marzo 1818, a Giannantonio Moschini (CVE, Epist. Moschini, Marsand Antonio, 26): trasmette una lettera del fratello del Martorelli e prende accordi circa l'associazione alle opere del Martorelli e l'estratto da fare per il «Giornale Da Rio»; lo prega di associare gratuitamente il Morelli poiché unico «letterato *insigne* delle nostre Provincie» a cui si incarica di trasmettere tramite Marini il primo volume e i successivi quando usciranno, «baciategli la mano per me, e aggiungetegli, che nella 7mana santa (giacché non ho altri giorni liberi) sarò a farlo in persona, e che intanto mi raccomando alla sua grazia»; «P.S. Dovreste leggere parola p. parola al S.r Cav. Morelli quell'articolo di questa mia lettera, che lo riguarda. Siete un'an... buz... che m'avete date queste santissime lezioni Assemaniane, *servatis servandis*».

373. Padova 5 marzo 1818, ad Antonio Canova (BAS, Epist. Canova, II, 115; VILLA)

374. Padova 6 marzo 1818, a Francesco Rosaspina (FOR, Raccolta Piancastelli, Carte Romagna): De Lazara gradirà di ricevere le stampe correggesche ma le accetterà alla sole condizione di pagarle, altrimenti «vi ritornerebbero a Bologna. Convieni che vi addattiate, perché conosco il suo carattere»; poi De Lazara pagherà la Bodoniana ad Albrizzi.

375. Padova 7 marzo 1818, a Giannantonio Moschini (CVE, Epist. Moschini, Marsand Antonio, 27): conferma la venuta a Venezia alla

Regina d'Inghilterra per due o tre giorni per la settimana santa, non di più «perché occupato estremamente colla bened.... Statistica»; lo rassicura del fatto che Gamba ha rinunciato a pubblicare la Vita (di Petrarca scritta da Boccaccio) dopo tante inutili «istanze» presso Morelli e che Gamba stesso si è detto felice di vederla edita in un'edizione «superiore alle altre» (il Petrarca di Marsand); avvertirà personalmente Gamba di ciò «per ogni buon ordine, onde il Cav.e [Morelli] non sia in alcun modo disturbato nella sua delicatezza»; riferisce di una disgrazia in casa De Lazara.

376. Padova 9 marzo 1818, a Giovanni Rosini (ASMI, Carteggio Rosini, 25.98)

377. Padova 11 marzo 1818, a Giuseppe Molini (FOR, Raccolta Piancastelli, Aut. XI sec.): lieto che sia rientrato a Firenze e che sia interessato alla sua collezione petrarchesca; lo aggiorna su recenti acquisti tra cui un Brucioli 1548 e un Vindelino, più altri già chiesti al Piatti; sollecita una risposta dalla Crusca circa i suoi lavori petrarcheschi ed alcune proposte di nuove lezioni al testo delle Rime, anche Meneghelli non ne ebbe risposta né dal Baldelli né dal canonico Moreni; ricorda che Morghen sta incidendo la Madonna Laura e che avrebbe chiesto di più se l'avesse vista prima, gli ha risposto che saprà come ricompensarlo della fatica: confessa che non vuole che quel ritratto si venda staccato dall'edizione delle Rime e invita Molini a far capire questo al cav. Alessandri. Poscritto: Baldelli ha risposto a Meneghelli che solleciterà la Crusca, Marsand progetta di stampare entro agosto trenta o quaranta fogli dell'edizione delle Rime.

378. Padova 14 marzo 1818, a Giuseppe Scapin (MOD, Autografoteca Campori, Marsand Antonio, lett. 75): diretta a Milano; Celotti gli ha fatto avere il Petrarca Bindoni, «suppongo, che il S.r Ripamonti non ne voglia nulla essendo imperf.° l'altro, che m'è ceduto»; dà informazioni su *Collez.e di Pio II e Petrarca* per il sig. Carlo Brizzolara da contattare direttamente, perché Marsand non ha tempo per queste ricerche.

379. Padova 23 marzo 1818, a Francesco Rosaspina (FOR, Raccolta Piancastelli, Carte Romagna): il cav. De Lazara ha ricevuto le stampe, terrà per sé quelle tratte dal Correggio ma rinuncia ai quadri parmensi, e presto pagherà tutto all'Albrizzi; trasmetterà i saluti di Rosaspina al prof. Caldani; ha trattato con ogni riguardo il suo raccomandato.

380. Padova 25 marzo 1818, a Giannantonio Moschini (CVE, Epist. Moschini, Marsand Antonio, 28): annuncia che tutto è pronto (per l'edizione di Petrarca), carta, caratteri, testo, argomenti; è già d'accordo col Seminario per stampare già in quest'anno una trentina di fogli «perché in tal modo si fa meglio e con più quiete», pubblicazione prevista nel 1820; l'Accademia di Toscana rifiuta di esaminare il manoscritto e poiché si dice (ed è d'accordo) che «Monti sia un po' troppo facile», seguirà il consiglio di Morelli «di stampare a dirittura ciò, che credo meglio, giustificando nel proemio le introdotte variazioni (che se non son orbo del tutto mi pajono giuste, vere, genuine»); prega il destinatario di accettare il manoscritto (del Petrarca) per un'ultima rilettura, e di domandare al Morelli di far lo stesso e in particolare un'opinione sulle otto o nove varianti importanti «per le quali io sono fanatico»; chiede di restituire il manoscritto per i primi di maggio; scriverà presto la lettera formale al Morelli.
381. Padova 28 marzo 1818, a Giuseppe Scapin (MOD, Autografoteca Campori, Marsand Antonio, lett. 77): diretta a Milano in contrada S.ta Margarita 1109; acquista i due tometti *Vie des hommes illustres* 1768 da spedirgli tramite Brizzolara; ha ricevuto il «v.ro catalogo», consiglia di inviarlo anche al De Lazara, al conte Gaudio ed alla Biblioteca; sollecita l'acquisto del Petrarca spagnolo dall'avvocato Dall'Acqua, «nessuno gliel pagherà più di me»; domanda novità sul proprio debito col Salvi «pel suo libro».
382. Padova 29 marzo 1818, a Giannantonio Moschini (CVE, Epist. Moschini, Marsand Antonio, 29): annuncia l'invio del manoscritto, lo prega di avvertirlo del giorno esatto di ricezione e della massima cautela poiché è l'unica «copia netta» e poiché «in questi quattro anni vi consumai 3775 ore»; dà istruzioni precise su come leggere il Proemio non destinato alla pubblicazione, sugli asterischi che segnalano le varianti originali «verso le quali ò un'affezione particolare», lo prega della massima sincerità e severità, «ò deciso in questo affare di seguir perfettamente i Gesuiti nella virtù dell'ubbidienza, che imponevano ai loro Novizi, cioè *pronta, cieca, ed allegra*»; prega di trasmettere al Morelli le varianti che gli sembrano convincenti; chiede che Morelli, trasmettendogli «quelle cose, che m'à promesse», aggiunga una lettera stampabile in cui dà la sua approvazione alle varianti; se ciò farà inoltrare la consegna a metà maggio nessun problema, «facciamo adagio, ma facciamo bene»; avverte che si è basato sul Petrarca Comino 1732; trasmette i

- saluti del cav. De Lazara; avverte che un Beccega vicentino, autore di un'opera sui teatri e raccomandato da Gamba, desidera un articolo per il Giornale dei Da Rio.
383. [Padova 29 o 30 marzo 1818], a Giuseppe Scapin (MOD, Autografoteca Campori, Marsand Antonio, lett. 76): diretta a Milano, la data è dedotta da una nota del destinatario e dal timbro postale a tergo; ha consultato il catalogo, chiede se il *Carmina illustrium Poetarum Italarum 1576* e il *Menagii Aequidii Poemata latina* contengono versi di Petrarca, e domanda informazioni su Dandini *Herculis mss*, *Lami Deliciae eruditorum*.
384. Padova 1° aprile 1818, a Giuseppe Scapin (MOD, Autografoteca Campori, Marsand Antonio, lett. 78): diretta a Milano; acquista Poggio *Sul Trionfo della fama 1485* e un «Milano 1495»; domanda un'altra copia del catalogo, ha dovuto passare la sua a un amico; saluti al Ripamonti a cui domanda un «Petrarca del Bodoni» in quarto grande; sollecita ancora il Dall'Acqua per il Petrarca spagnolo; «Circa al Poggio, spero che sarà perfetto»; «Salutatemi vostro figlio, che spero andrà prendendo genio alla bella professione, per cui lo incamminate. Non acquisterete il Petrarca 1495 se prima non me ne avvertite del suo stato».
385. Padova 9 aprile 1818, a Giannantonio Moschini (CVE, Epist. Moschini, Marsand Antonio, 30): avverte che Beccega è disposto a trasmettergli una copia per la recensione tramite Gamba; parlerà a Barbieri circa il tomo degli Atti Accademici; lo invita nuovamente a sottoporre a Morelli le varianti del Petrarca che lo hanno convinto «ma per non ispaventarlo colla mole del msc.o presentategliene il men che potete, scegliendo i più importanti» e lo prega di nuovo di ottenere da Morelli una lettera d'approvazione, stampabile nella prefazione, come garanzia «in faccia al pubblico».
386. Padova 11 aprile 1818, a Giuseppe Scapin (MOD, Autografoteca Campori, Marsand Antonio, lett. 79): diretta a Milano a S.ta Margarita; il Dandini non serve più all'amico; dà istruzioni per l'invio del Poggio e della *Vie hommes illustres*; i libri teologici che non si trovano a Padova «convien farli venir da Vienna»; trasmette bigliettini per Brizzolara e Bettalli; lo invita a spedire il catalogo anche «a v.ro Fratello [...] tanto più, che può esserci utile».
387. Padova 17 aprile 1818, a Giuseppe e Filippo Scolari (CVR, Carteggi b. 267)
388. Padova 22 aprile 1818, a Giuseppe Scapin (MOD, Autografoteca Campori, Marsand Antonio, lett. 80): diretta a Milano a S.ta

Margarita; ha ricevuto i due libri, Brizzolara gli porterà il pagamento a Milano; «Circa al Codice del Canzoniere sarà bello bellissimo, come voi dite, ma ciò, che interessa in siffatti codici è la *lezione*, la quale può essere eccellente in un bruttissimo Codice, e pessima in un Codice bello. Sicché, senza vederlo ed esaminarlo, nulla posso dirvi», si riserva di esaminarlo «quando verrò a Milano al tempo delle vacanze», beninteso il proprietario può venderlo a chi vuole.

389. Padova 28 aprile 1818, a Giuseppe Scapin (MOD, Autografoteca Campori, Marsand Antonio, lett. 81): diretta a Milano a S.ta Margarita; «lasciovi in libertà pel Codice. Esso è appunto o per un Trivulzi, ch'è un gran Signore, o per un Celotti grande speculatore, ma per me non fa né per un conto né per l'altro. Credo però, che il proprietario difficilmente potrà cavarne più di 300 Franchi, avendo una data, che in siffatti Codici è delle comuni»; chiede di insistere col Dall'Acqua per il Petrarca spagnolo e il Petrarca Lione Tournes 1547.

390. Padova 9 maggio 1818, a Giuseppe Scapin (MOD, Autografoteca Campori, Marsand Antonio, lett. 82): diretta a Milano a S.ta Margarita; appena avrà il codice lo esaminerà e gli dirà; «farò quanto mi prescrivete riguardo al Faccio»; un amico era interessato al Caballi *Oratio* 1721 Comino: se è un Mangili ad averlo acquistato, è proprio il commissionato dell'amico, se no, cerchi di trovarne un altro; «Ditemi sinceramente a quanti in Milano è stato esibito e fatto veder quel Codice. Ciò vorrei sapere per semplice curiosità».

391. Padova 12 maggio 1818, a Giuseppe Molini (MOD, Autografoteca Campori, Marsand Antonio, lett. 83): raccomandata a Giacomo Fuchs libraio al Ponte di Canonica San Marco Venezia; lo assicura che alla posta non ci sono lettere per lui; «Tutto ciò, che per grande fiducia, che ò in voi, vi ò palesato circa alla mia Opera ossia l'Ediz.e di Petr[arca] pregovi resti tutto sepolto in voi, e non ne parlate a *chicchessia*. Sarà poi utilissimo, che data occasione ne parliate bene»; lo prega, quando tornerà a Firenze, di «riscontrare se Morghen à fatto qualche cosa, salutarmelo, tenerlo in viva, ed avendo tirato qualche primo contorno, pregarlo a mandarmelo, qualunque sia, poiché ò una voglia grandissima di veder qualche cosa»; raccomanda l'altro affare per Bardi e dica a costui che l'anno venturo verrà a Firenze a ringraziarlo di persona, e verrà anche a conoscere la famiglia di Molini «e vedrò volentieri lo Sposatore (parola ch'io non dimentico più in mia vita) che in allora avrà lasciato il *re*»; la prossima volta che Molini verrà a Padova vedrà un

Ariosto 1528 presso un amico, sconosciuto persino al prof. Morali, ma Molini osservando i caratteri saprà identificare l'editore, «sono proprio arrabbiato di non avervi condotto là»; domanda un Petrarca 1553 di Giolito.

392. Padova 22 maggio 1818, a Giannantonio Moschini (CVE, Epist. Moschini, Marsand Antonio, 31): ringrazia per il tempo dedicato al manoscritto, il solo punto di discordia tra loro resta il «*Laura e l'aura* del Madrigale *Non al suo amante*»; lo invita nuovamente a sottoporre a Morelli alcune delle varianti che l'hanno convinto per ottenerne l'approvazione; annuncia che l'Elogio Rangoni di Venturi è recuperabile presso il Referato di Pubblica Istruzione; annuncia che De Lazara è con la cognata a Conselve.
393. Padova 25 maggio 1818, a Giuseppe Scapin (MOD, Autografoteca Campori, Marsand Antonio, lett. 84): diretta a Milano a S.ta Margarita; ha ricevuto il manoscritto Petrarca ma non lo acquista perché non è del 1443, perché «è mancante del pezzo più bello e più sublime del Canzoniere, quai sono i Trionfi, de' quali non si fa parola» e perché «à una lezione scorrettissima e guasta»; propone il cambio con il Guattani *Monumenti antichi* vol. 7° (opera rara secondo Brunet e preziosa se completa), *Da Morrona Pisa illustrata* e in più la *Guida di Padova* Brandolese; ha consegnato a Faccio l'Epistola Tiburtina.
394. Padova 2 giugno 1818, a Giuseppe Scapin (MOD, Autografoteca Campori, Marsand Antonio, lett. 85): diretta a Milano a S.ta Margarita; sollecita il Caballi; lo esorta a scrivere a Faccio; dà indicazioni per la restituzione via posta del manoscritto [Petrarca], lo ringrazia per la premura nell'arricchire la sua collezione petrarchesca; invia un'acclusa per Brizzolara.
395. Padova 6 giugno 1818, a Giuseppe Scapin (MOD, Autografoteca Campori, Marsand Antonio, lett. 86): diretta a Milano a S.ta Margarita; declina l'offerta del Ripamonti di un Lapini *Sul Sonetto* 1567; ha consegnato le lettere per Faccio e Francesconi ma ora è Federici che riscuote per loro da Brizzolara; Francesconi acquista «quei manoscritti» per 15 lire; «vedete di convertir il S.r Dall'Acqua» [per acquistargli il Petrarca spagnolo].
396. Padova 13 giugno 1818, a Giuseppe Scapin (MOD, Autografoteca Campori, Marsand Antonio, lett. 87): diretta a Milano a S.ta Margarita; sulla restituzione del manoscritto Petrarca; lo prega, la prossima volta che andrà in casa Trivulzi, di acquistargli o dire al S.r

- Domenico di mettergli da parte fino alle vacanze il Doni *Le pitture* 1564 e Patrizi *Paralleli militari* 1594.
397. Padova 25 giugno 1818, a Bartolomeo Gamba (BAS, Ep. Remondini, XIV, 29.3728)
398. Padova 25 giugno [1818], a Giannantonio Moschini (CVE, Epist. Moschini, Marsand Antonio, 94): gli fa le congratulazioni, «l'ottimo nostro Monsignore» si congratula anche lui «più di tutti, perché à in casa la Comedia del Panlajo; anzi Domenica sera vo' andarmene a quella conversazione, onde ridere un poco coll'Attor principale»; trasmette un libro con «lettere inedite» e ne ha una copia anche per il cav. Morelli; De Lazara tornato da Vicenza riparte per Conselve.
399. Padova 6 luglio 1818, a Giannantonio Moschini (CVE, Epist. Moschini, Marsand Antonio, 32): trasmette per Morelli delle Rime di Michelangelo con aggiunte lettere inedite «di quell'Uomo Sommo»; assicura che sta per scrivere una vita di Petrarca «che sarà tutto nuova» e che Morelli potrà leggere se lo desidera.
400. Padova 11 luglio 1818, a Giuseppe Scapin (MOD, Autografoteca Campori, Marsand Antonio, lett. 88): diretta a Milano a S.ta Margarita; domanda al Ripamonti il piccolo Petrarca Nicolini 1571, glielo restituirà «alla mia venuta»; ha ricevuto il *Lapini Frosino*.
401. Padova 28 luglio 1818, a Giannantonio Moschini (CVE, Epist. Moschini, Marsand Antonio, 33): comunica che Beccega tornato da Napoli è contentissimo dell'articolo di Moschini apparso nel Giornale, ma è deluso che né in quest'articolo né in quello della "Biblioteca italiana" si faccia «un'osservazione, ch'ei giudica importantissima»; trasmette un foglio di Beccega con le aggiunte da fare di un'eventuale secondo articolo.
402. [Milano] 4 settembre 1818, a Giuseppe Scapin (MOD, Autografoteca Campori, Marsand Antonio, lett. 89): datata «Ora di Casa» e inviata «S.R.M.» da Milano come da nota del destinatario sul retro; restituisce il *Lapini* al Ripamonti; acquista il Baretti e «quel libretto Petrarchesco, che jeri a sera mi avete esibito, cioè l'*Arnigio* Bartolommeo *Sul Sonetto "liete pensose"*».
403. Milano 11 settembre 1818, a Simone Assemani (SIE, Autogr. Porri, 101.14, lett. 3): diretta a «Borgo-Zucco / Padova»; ha consegnato a Maffei i sei esemplari della memoria di Mainoni sulle medaglie cufiche in cui è contenuta «la v.ra lettera», Maffei a Padova alloggerà in casa Bojani; ieri ha pranzato dal Mainoni e si è parlato delle «immense vostre cognizioni, e lumi», Mainoni andrà presto a Vienna e passando per Padova vorrebbe trascorrere un giorno intero

con l'Assemani; offre i propri servigi a Milano, dà come proprio indirizzo *Ferma in Posta. Milano*, esprime grande stima per il destinatario.

404. Milano 26 settembre 1818, a Giuseppe Bernardi (PTO, Racc. Parenti, 6.5.4).
405. Padova 20 ottobre 1818, a Giuseppe Scapin (MOD, Autografoteca Campori, Marsand Antonio, lett. 90): diretta a Milano a S.ta Margarita; ha ricevuto il primo volume Corniani *Secoli letteratura italiana*; chiede risposta definitiva quanto «al cambio proposto con quel Bodoni, e il Petr[arca] Spagnuolo»; raccomanda a lui e al Tosi la propria collezione petrarchesca.
406. Padova 27 ottobre 1818, a Giuseppe Scapin (MOD, Autografoteca Campori, Marsand Antonio, lett. 91): diretta a Milano a S.ta Margarita, raccomandata a Bettalli; «Avete commessi due gran peccati, pe' quali avete bisogno di assoluzione», ossia Scapin ha inserito la lettera tra i libri sotto fascia «il ch'è contro la legge [...]. Attesa l'amicizia, che à per me il Direttore l'ho pagata il doppio; che del resto mi toccava la multa, che avreste pagata voi», è la seconda volta che succede, e inoltre «l'aver fatto acquisto di que' fogli di Corniani» quando lo aveva avvertito che l'avrebbe comprato passando per Brescia, «ma è tanta l'attenzione, che dimostrate per le cose mie, che vi assolvo anche di questo» e inoltre gli compra l'opuscolo Arauco e la Gazzetta letteraria di Pirola Milano 1787; rinuncia al Petrarca Spagnolo del Dall'Acqua; è pronto a cedergli il *Prose Doria* Bodoni con ottimi rami; non è interessato agli opuscoli petrarcheschi della libreria Custodi; durante il viaggio alcune carte del Venturoli *Matematica* si sono bucate, domanda carte nuove perché altrimenti «l'amico che mel commise nol vuole».
407. Padova 25 novembre 1818, a Giuseppe Scapin (MOD, Autografoteca Campori, Marsand Antonio, lett. 92): diretta a Milano a S.ta Margarita; avverte che «fin dai primi del cor[rente]» è Rettore, non potrà fare altro fino alla fine dell'anno; trasmetterà la nota dei libri al fratello di Scapin; avverte che il Seminario ha inviato a Scapin cinquanta copie dell'Antologia Greca «di mio ordine»; l'ab. De Mori abita in casa Ferro Borgo de' Vignali; non gli interessano gli «Articoli Arabi»; accusa ricevuta del Petrarca Vindelino come già comunicato al D.r Gaetano; è interessato al «foglio Venturoli»; sollecita l'invio del *Prose e Versi* Bodoni per fare un dono «ad una persona rispettabile del nostro Paese» con cui ha obbligazioni;

- domanda notizie di Celotti, Salvi e del debito Brizzolara per il Corniani.
408. Padova 1° dicembre 1818, a Giuseppe Scapin (MOD, Autografoteca Campori, Marsand Antonio, lett. 93): diretta a Milano; ha trasmesso la nota quattrocentisti Padovani al S.r Piazza; attende le *Prose Doria* e declina l'offerta del Messale; domanda l'Almanacco Imperiale 1819 e segnala che ora è lui il Rettore, non più Cappellari.
409. Padova 30 dicembre 1818, a Giuseppe Scapin (MOD, Autografoteca Campori, Marsand Antonio, lett. 94): diretta a Milano; invia lista di libri desiderati tra cui opere di Camillo Giulio, Menagio, Magagnò, Petrarca Opere Italiane 1508, Patrizi, Scelta di Sonetti 1735, Sansovino *Dichiarazione*.
410. Padova 2 febbraio 1819, a Giuseppe Scapin (MOD, Autografoteca Campori, Marsand Antonio, lett. 94bis): diretta a Milano; domanda di quante pagine è composto il Petrarca Spagnolo del Dall'Acqua e se è completo.
411. Padova 8 febbraio 1819, ai fratelli Bettalli (AMI, SUSS. S.Q. + I.1, 299): breve elenco di domande: ha ricevuto il pacco con 4 «cahiers fabbriche»? ha fatto consegnare l'«involtino» al Moscati? ha fatto consegnare il suo al signor Acquistapace? può mandargli i marocchini verdi (ne ha gran bisogno)? ha recuperato la scatola dallo Stella? ha ricevuto qualcosa per lui da Migliara? Artaria ha risposto alla sua lettera? cosa ha detto Artaria di Vienna dell'opera? «Mandatemi a far benedire, che ne avete ragione, ma rispondetemi al più presto».
412. Padova 9 febbraio 1819, a Giuseppe Scapin (MOD, Autografoteca Campori, Marsand Antonio, lett. 95): diretta a Milano in S.ta Margarita; il Petrarca Spagnolo di Dall'Acqua è composto solo di una prima parte dunque non gli interessa più; il prof. Collalto ha ricevuto il tomo Venturoli e l'ha pagato al Bernardi; trasmette un'«inserta» per il comune amico Silvestri.
413. Padova 16 febbraio 1819, a Giuseppe Scapin (MOD, Autografoteca Campori, Marsand Antonio, lett. 96): diretta a Milano in S.ta Margarita; il cav. De Lazara pagherà il dovuto al S.r Bernardi direttore della Stamperia del Seminario; il prof. Collalto attende con urgenza di sapere quali libri Celotti gli ha spedito.
414. Padova 26 febbraio 1819, a [Floriano Caldani?] (AMS, HSS-mag.: 121.Ac.2)
415. Padova 2 marzo 1819, al viceré Ranieri (ASMI, Autografi, 141): istanza.

416. Padova 9 marzo 1819, a Giuseppe Scapin (MOD, Autografoteca Campori, Marsand Antonio, lett. 97): diretta a Milano in S.ta Margarita; possiede già il Petrarca Milano Minuziano 1516, «tra non molto penso di stampare il mio *desiderata*, e voi sarete de' primi ad averlo»; domanda il Gravina *Ragion Poetica* Roma 1708.
417. Padova 27 marzo 1819, a Giuseppe Scapin (MOD, Autografoteca Campori, Marsand Antonio, lett. 98): diretta a Milano in S.ta Margarita; è disposto a spendere due franchi «in quella carta, ma non più un centesimo», Occhi la spedisca a Padova a Luigi Scapin.
418. [Padova] 10 aprile 1819, a Giannantonio Moschini (CVE, Epist. Moschini, Marsand Antonio, 35): datata «Ora di Casa», nella data il giorno è poco leggibile ma sembra “10”; comunica che la perdita reale è di 105 franchi, «mai più però io ò fatta tanto volentieri una perdita. Desidero un solo compenso, che non diciate di averlo avuto da me, giacché i pettegolezzi di questo misero mondo sono infiniti, e noi dobbiamo rispettarli. Riposo sopra di voi. Amatemi come io v'amo».
419. Padova 18 aprile 1819, a Giovanni De Lazara (CVE, Epist. Moschini, Marsand Antonio, 34): scritta in calce alla lettera di Moschini a Marsand del 9 aprile; accusa ricevuta di 150 lire italiane tramite il Cav. De Lazara.
420. Padova 15 giugno 1819, a Giuseppe Scapin (MOD, Autografoteca Campori, Marsand Antonio, lett. 99): diretta a Milano in S.ta Margarita; il prof. Collalto è a Venezia e ci resterà qualche mese, la moglie gli trasmetterà la lettera di Scapin, l'indirizzo di Collalto è S. *Piero Padova*; «circa poi all'affare v.ro io credo vi sarà qualche equivoco. D'altronde sono cose troppo delicate, ed io non ho gusto di entrarvi»; non ha trovato nulla d'interessante nei cataloghi Vallardi; saluti a Salvi.
421. [Padova metà giugno 1819], a Giuseppe Scapin (MOD, Autografoteca Campori, Marsand Antonio, lett. 100): diretta a Milano in S.ta Margarita, databile per posizione nel fascicolo; ordina l'acquisto del Gravina *Ragion Poetica* Roma 1708 «che troverete nel catal.° Italiani Trivulzi».
422. [Padova 24-28 giugno 1819], a Giuseppe Scapin (MOD, Autografoteca Campori, Marsand Antonio, lett. 101): diretta a Milano in S.ta Margarita, senza data ma databile grazie al timbro postale ed alla nota dello Scapin sul retro; trasmette la risposta di Collalto che è a Treviso; trasmette un biglietto per Bettalli; domanda di Salvi e Celotti; Brizzolarà è a Padova.

423. [Padova] 26 giugno 1819, a Karl Roner von Ehrenwerth (MOD, Autografoteca Campori, Marsand Antonio, lett. 101bis): diretta a Padova al «Cavaliere Roner Vice-Delegato Deput.° della Prov.a di Padova S.R.M.», datata «Ora dall'Univ.tà»; raccomanda il Sig.r Artico studente di Teologia a Padova, giovane di ottimi costumi ed esemplare; lo prega di condurre «a buon termine un affare, che di sua natura non era de' più facili a maneggiarsi [...]. Spero stamattina di veder quasi terminato anche l'altro di S. Mattio» (una stampa?).
424. Padova 29 giugno 1819, a Giannantonio Moschini (CVE, Epist. Moschini, Marsand Antonio, 36): «Sto per chiudere il mio lavoro bibliografico intitolato *Biblioteca petrarchesca*, la quale starà in fine del 2° volume della mia Edizione»; prega di domandare ad Orlandelli se la sua edizione petrarchesca stia per uscire e se può conoscerne dimensioni e frontespizio; «E di quel msc.o promessomi dal Morelli se ne parla più? Vi dirò schietto, che non potendo adesso più corredarlo dell'accompagnatoria del donatore, non me ne prendo più tanto interesse; perché, a parlarci fuori dei denti, veder un *pezzo* di vita del Petrarca in latino col titolo *secundum mentem Ioannis Boccacii*, aggiunge poco di valore alla cosa»; a differenza di Morelli, crede che un Vangelo *secundum Lucam* e *secundum mentem Lucae* non sia affatto la stessa cosa, ma sentirà anche l'ab. Bettio sulla questione.
425. [Padova] 4 luglio 1819, all'ab. Bernardi al Seminario di Padova (ROV, ms. Conc. 379/bis)
426. Padova 21 luglio 1819, a Giannantonio Moschini (CVE, Epist. Moschini, Marsand Antonio, 37): accusa ricevuta dei «libri Petrarcheschi» ma li ha già tutti, li userà per qualche «cambio»; «Addio in fretta, perché esami generali, perché esami rigorosi, perché arrivo di Sua Maestà, e perché come sapete è in corso la mia Edizione».
427. Padova 14 agosto 1819, a Giannantonio Moschini (CVE, Epist. Moschini, Marsand Antonio, 38) «datata 14 Agosto 1819. Vigilia del nostro Te Deum»; accusa ricevuta del piccolo saldo tramite De Lazara, dei due esemplari dell'*Itinéraire*; promette l'acquisto dell'edizione Petrarca Giuliani 1819 «e mandatemelo al più presto»; consiglia a Gamba di inviare copie dell'*Itinéraire* ai fratelli Bettalli qm. Gioachimo in Contrada del Cappello a Milano, «i forastieri vanno là a far capo per siffatti libri [...] è famiglia onestissima, e da me conosciuta da molti e molti anni» e si propone come

- intermediario; «Mi pare, che sia libro da esitar presto, ma dandosi del movimento, cioè mandandone a Parigi, Vienna e Londra».
428. Padova 26 agosto 1819, a Benedetto Tommasoni (VIC, Miscellanea Autografi, E.137): domanda se hanno il Petrarca Acate Vicenza 1474 poiché ha bisogno di «collazionarlo in alcuni passi», promette di tenerlo per massimo quindici giorni e con la massima cura.
429. [Padova settembre 1819] a Giambattista Stratico (FIAMMAZZO, p. 16): diretta a Udine; ringrazia lui e il commendator Bartolini per essersi associati all'edizione del Petrarca.
430. Padova 8 settembre 1819, a Benedetto Tommasoni (VIC, Miscellanea Autografi, E.146): in attesa che De Lazara torni da Lendinara col «noto libro», esprime grande riconoscenza al Tommasoni ed all'avvocato zio di questi [Testa?]; promette la massima cura nel custodire il libro, confrontarne alcuni passi e poi restituirlo; domanda la nota dei libri stampati in Vicenza e che gli mancassero.
431. Padova 10 settembre 1819, a Luigi Bardi (FOR, Raccolta Piancastelli, Aut. XIX sec.): diretta a Firenze; accusa lettera del 4 settembre, lo ringrazia di essersi assunto l'incarico dell'impressione del prezioso rame di Madonna Laura che Morghen sta incidendo e che sarà terminato prima dell'anno nuovo; appena pronto il rame, chiederà licenza di venire a Firenze «non solo per saldar in persona tutt'i miei debiti, ma anche per poter trasportare ogni cosa con me», domanda dunque quanti giorni saranno necessari per tirare 500 esemplari, chiede di tirarla in bella carta velina come tutta l'edizione; domanda il prezzo «siccome io ho per sistema di pensare e provvedere per tempo alle cose mie»; desidera ricevere la nuova prova prima del 5 ottobre.
432. Padova 15 settembre 1819, a Benedetto Tommasoni (VIC, Miscellanea Autografi, E.146): accusa ricevuta del «Petrarca Vicenza 1474» per mano dell'egregio amico Benedetto Malfatti e di proprietà della Biblioteca di Vicenza «onde poter consultarlo ne' miei bisogni», promette la massima cura nella custodia e sollecitudine nel confronto dei passi, ci vorranno pochi giorni poiché ha sentito dire «che non sia copia del n.ro di Padova, ma che in qualche passo se ne sia allontanato, e non essendo molti que' luoghi, dove più caderà il sospetto» (una nota in calce del Tommasoni recita «Restituito li 20 7bre 1819»).

433. Padova 23 ottobre 1819, a [Giuseppe Bianchi] (MOD, Autografoteca Campori, Marsand Antonio, lett. 102): diretta a Modena come da contenuti, sull'identificazione del destinatario cfr. *infra*, 20 novembre 1819; annuncia l'imminente uscita delle *Rime* di Petrarca «dopo undici anni di travaglio, e con gravissime spese», trasmette annunci tipografici da far distribuire, lo prega di trovargli associati e fare da tramite con gli acquirenti modenesi, facendogli avere i nomi «al più tardi in Febbraio» perché ne sia impresso il nome; promette il dieci per cento per ogni commissione oppure una copia omaggio ogni dieci acquirenti; lo prega di scegliere con cura solo clienti che pagheranno con certezza; «E se alcuno dicesse, che gli Astronomi non si meschiano cogli affari poetici, dite pur loro, che ciò è falso avendo noi avuti de' bravi Poeti Astronomi; oltre di che Petrarca andò spesse volte in Cielo a visitar la sua Laura, ch'è un passo di più non ancor fatto dagli Astronomi»; lo prega di fare ogni sforzo «giacché entrai, senz'avvedermene, in una spesa che supera le mie forze naturali. Ma speriamo bene»; domanda un modo per far presentare un esemplare al granduca di Modena; annuncia l'invio di sei esemplari senza indirizzo da offrire possibilmente a sei delle più illustri signore di Modena; Santini avrà già parlato a Giuliani di tutto questo affare.
434. Padova 28 ottobre 1819, a Giovanni Zuccala (ZUCCALA, p. 91): sul commento al Petrarca che Zuccala vuol scrivere; lo incoraggia a proseguire.
435. Padova 28 ottobre 1819, a Giuseppe Scapin (MOD, Autografoteca Campori, Marsand Antonio, lett. 103): diretta a Milano in S.ta Margarita; trasmette una lettera per il prof. Zuccala di Bergamo che sembra interessato ad acquistare il Petrarca, «adesso il Seminario sta registrando nelle forme i nomi degli acquirenti giusta l'*annunzio*», domanda se Zuccala deve essere registrato perché non sembra aver ricevuto l'annunzio tipografico presso la libreria Giusti, «ei non me ne parla nella sua lettera».
436. Padova 6 novembre 1819, ad Antoine Augustin Renouard (FOR, Raccolta Piancastelli, Aut. XIX sec.): «dopo undici anni di studj, di cure, e di spese gravissime» sta per pubblicare le *Rime* di Petrarca; invia annuncio tipografico: «posso accertarvi, che è tutt'altro, che speculazione libraria, che m'abbia indotto a tante fatiche, e che tutto quello, che vi leggerete, lo si è scritto in buona fede, e tutto sarà pontualmente e scrupolosamente mantenuto» e chiede di fare pubblicità all'impresa.

437. Padova 11 novembre 1819, a Giovanni Zuccala (ZUCCALA, p. 92)
438. Padova 12 novembre 1819, a Giuseppe Scapin (MOD, Autografoteca Campori, Marsand Antonio, lett. 104): diretta a Milano in S.ta Margarita; trasmette una lettera per il conte Stratico presso il Negozio Brizzolara; Zuccala vuole essere associato, lo ringrazia, «avrà l'esemplare col mezzo vostro»; «non posso rilasciare più del dieci per cento, cioè quindici Franchi per esemplare, altrimenti andrei a perdere; [...] quando io ho spedito l'esemplare intendo di averlo venduto».
439. Padova 20 novembre 1819, a Giuseppe Bianchi (MOD, Autografoteca Campori, Marsand Antonio, lett. 105): diretta a Modena, il destinatario è professore di Astronomia; ringrazia per l'aiuto per l'edizione di Petrarca; fa complimenti al destinatario per le sue nozze; ringrazia per la promessa di presentare un esemplare al duca di Modena; gli trasmette i saluti del collega Santini, «quest'è un uomo, ch'io stimo ed amo in grado superlativo, anzi adoro. Oh quanto pochi, amico mio, del corpo *des sçavans*, come dicono i Francesi, i quali uniscano il sapere col carattere! Basta. Lasciamo, che le cose vadino come andarono sempre, giacché nulla possiamo farvi»; trasmette una lettera per il dott. Luigi Mussi di Parma, da cui non ebbe risposta, «giacché l'affare mi preme», promette di rimborsargli le spese di spedizione; non ha potuto eseguire «la vostra commissione» presso il prof. Lanfranchi perché da otto giorni costui si è trasferito a Pavia come nuovo professore di Scienze Politiche; «Quel S.r Terracchini di Reggio non rispose mai».
440. Padova 20 dicembre 1819, a Giannantonio Moschini (CVE, Epist. Moschini, Marsand Antonio, 39): «Sono immerso nel Petrarca. Non vedo l'ora di andarmene fuori. Credo, che quando saranno venduti *tutti* gli esemplari, io non avrò (se la avrò) che la compiacenza di sentire che il pubblico letterario abbia gradite le mie fatiche. Se ciò sarà, io mi chiamerò contentissimo»; lo prega di scriverne nel Giornale Da Rio precisando che il libro «non è de' *comuni*», la prefazione è stata completamente rifatta «con immensa fatica»; promette il dono di uno dei primissimi esemplari ma lo prega di non dirlo a nessuno «perché *doni* voglio farne il meno possibile» e di segnarsi comunque come acquirente presso il libraio Albrizzi, secondo le forme, «e ciò a me gioverà molto per altre ragioni, che non sono né chiare né scure».

441. Padova 22 febbraio 1820, a Giuseppe Scapin (MOD, Autografoteca Campori, Marsand Antonio, lett. 106): diretta a Milano in S.ta Margarita; trasmette una lettera per il rilegatore tedesco di piazza San Babila, «gli do una commissione di carta, e lo prego sopr'a tutto di far subito subito colla prima Diligenza».
442. Padova 15 marzo 1820, a Guglielmo Piatti (LIV, Cass. 70, Ins. 867): diretta a Firenze; conferma che due esemplari dell'edizione di Petrarca, che vedrà la luce il 6 aprile, saranno inviati, con lo sconto del dieci per cento, al destinatario tramite il signor Missiaglia di Venezia; restituisce il mandato di pagamento, il destinatario pagherà una volta ricevuti i libri.
443. [Padova] 6 aprile 1820, a [Giuseppe] Scapin (BNP, Richelieu, Musique, Magasin LA-Marsand-3 = VM BOB-21345)
444. Padova 6 aprile 1820, all'abate Giuseppe Furlanetto (SPD, ms. 825, I.196): offre al rettore del Seminario di Padova le prime due copie del Petrarca, nel giorno dell'uscita del medesimo (non casualmente, è stato scelto il giorno anniversario dell'incontro con Madonna Laura).
445. Padova 11 aprile 1820, a Giannantonio Moschini (CVE, Epist. Moschini, Marsand Antonio, 40): ha appena spedito le cinque copie del Petrarca alla Censura più una sesta copia per il destinatario, Gamba ne è già avvertito; «Se negli altri Paesi io proverò per metà il favore, con cui venne accolta, e si accoglie in Padova, la mia edizione, credo bene che in pochissimo tempo ella sarà *épuisée* come dicono i Francesi. Lazara, Mabil, Barbieri, Pieri, Meneghelli sono baccanti, e specialmente quest'ultimo [...]. Vi giuro, che adesso non mi ricordo più né di ciò che ho fatto, né di ciò che ho speso. Ma io tremava; perché i libri (perdonate) sono come le p....., sopra le quali i diritti sono pubblici»; domanda se il Seminario di Venezia ne acquisterà una copia «perché que' giovani studenti si persuadano con quel libro alla mano che *senza pazienza* non si fa nulla. Per altro nel parlarne al Rettore abbi presente il decoro di Mess[er] Francesco, ed il mio».
446. Padova 15 aprile 1820, a Giuseppe Scapin (MOD, Autografoteca Campori, Marsand Antonio, lett. 107): diretta a Milano in S.ta Margarita; avverte che nella cassa spedita a Brizzolara vi sono vari esemplari del Petrarca tra cui quello per Zuccala, dà istruzioni per la riscossione dell'importo, lo sconto del 10 per cento e la trasmissione della somma a Brizzolara; «spero che a voi pure il libro piacerà. Alle

nostre parti ho il conforto dello stesso favore. Io credo, che in poco tempo l'Edizione sarà terminata».

447. Padova 25 aprile 1820, a Giuseppe Acerbi (MAN, Cart. Acerbi, fasc. Marsand): lettera molto cordiale al direttore della "Biblioteca Italiana", in cui svela molti retroscena del lavoro per il Petrarca, le scelte fatte e i criteri adottati.
448. [Padova] 26 aprile 1820, a Giannantonio Moschini (CVE, Epist. Moschini, Marsand Antonio, 41): datata «Ora di casa»; invia «le tre Morelliane» promettendo «le altre tosto che potrò»; ordina un Petrarca Molinari in «copia distinta»; per la prefazione al Petrarca Orlandelli (prefato e diretto da Moschini) gli segnala la sua *Biblioteca petrarchesca* anno 1732 e promette che acquisterà un esemplare magnifico di questa nuova edizione.
449. Padova 29 aprile 1820, a Giannantonio Moschini (CVE, Epist. Moschini, Marsand Antonio, 42): ha consegnato a Pedrocchi il Catalogo degli incunaboli dello Svajer fatto da Morelli, non trova ma sta ancora cercando le lettere di Morelli; prega di sollecitare Gamba a inviargli la ricevuta delle copie di Petrarca inviate alla Censura e destinate alla Biblioteca di San Marco ed a Moschini, la ricevuta attesti «che le copie erano belle, e perfette in ogni lor parte, e specialmente ne' rami»; raccomanda il fratello Luigi «fu Monaco Camaldolese» che ha un concerto di musiche sue «domani nella tua chiesa» e che ha «studiato assai a' suoi tempi quel genere di composizione»; annuncia un «pranzetto ad alcuni miei e tuoi Amici in onore e memoria di Mes[ser] F[rancesco] e Mad[onna] L[aura]» a maggio e lo invita già «onde il Diavolo cerchi di sedurti con comodo».
450. Padova 12 maggio 1820, a Giannantonio Moschini (CVE, Epist. Moschini, Marsand Antonio, 43): chiede di raccomandare al N.H. Sebastian Badoer San Lio, o meglio alla moglie di lui, Giacomo Durer attuale Arciprete di Alano, per la parrocchia di San Bruson «tre miglia fuori di Padova», è «di buona famiglia Padovana [...] bravo uomo, dotto, e veramente pio»; il vescovo Orologio gli aveva promesso qualsiasi parrocchia se prima avesse fatto otto o dieci anni ad Alano, ed il vicario capitolare Fantini è a conoscenza di tutto questo; annuncia la stampa della relazione di Meneghelli sul Petrarca Marsand finanziata dal prof. Collalto.
451. Padova 17 maggio 1820, a Giannantonio Moschini (CVE, Epist. Moschini, Marsand Antonio, 44): ha ricevuto il Petrarca Molinari, ha pagato tramite Pedrocchi a cui ha consegnato la relazione di

Meneghelli; ha avuto la ricevuta dei 5 esemplari per la Censura, sa di aver dimenticato di citare l'edizione Pezzoli, «ho fatto quanto seppi e potei. Verrà uno dopo di me, che riordinerà, rettificcherà, aggiungerà ecc. come pur dissi nel Proemio»; segnala la collezione (in vendita) di quadri di un «Padre del Santo» ma costui gli dice sempre «*vien sempre zente, tutti me dise bei bei, ma mi no tocco bezzi*»; due soli associati a Venezia e 5 nella sola Udine «è cosa da stupire», neppure il Liceo si associa né Traversi «*qui mecum dulces capiebat cibos*»; ringrazia per l'aiuto all'arciprete Durero.

452. Padova 20 maggio 1820, alla Società Tipografica de' Classici Italiani (TRE, ms. 2649): allo Stella, che della Società era allora socio principale.

453. Padova 21 giugno 1820, a Guglielmo Piatti (LIV, Cass. 70, Ins. 867): diretta a Firenze, accusa ricevuta del pagamento copie Petrarca tramite i signori Finzi; Rosini non gli ha mai scritto; chiede se conosce qualcuno a cui vendere, scontati del dieci per cento, i quattro esemplari in carta grande imperiale velina rimasti (ne erano stati tirati venti) e i due in gran foglio rimasti (ne erano stati tirati dieci).

454. Padova 5 luglio 1820, a Giuseppe Scapin (MOD, Autografoteca Campori, Marsand Antonio, lett. 108): diretta a Milano in S.ta Margarita; domanda un'altra copia del catalogo perché ha dovuto cedere la sua al bibliotecario Francesconi che vi ha già segnato molti libri da acquistare; domanda per un amico il *Traité des Télégraphes* tradotto da Hector B., Parigi 1801, e Requeno *Arte di parlare da lungi*.

455. Padova 19 luglio 1820, a Giuseppe Scapin (MOD, Autografoteca Campori, Marsand Antonio, lett. 109): diretta a Milano in S.ta Margarita; i due opuscoletti erano per il prof. Collalto che però è morto da due giorni; trasmette una lettera del prof. Zabeo per il prof. Zuccala che accompagna alcuni opuscoletti tra cui quello intorno alla *Bellezza*; dica a Zuccala «che nelle prossime vacanze lo pregherò di donarmi una mezz'ora, che vorrei occupar seco lui in affari Petrarcheschi, benché, a dirvela, io abbia già segnato il *Petrarchistizio*»; ringrazia il professore [Zuccala] per l'«inno Bardico», ne trasmetterà la seconda copia personalmente al cav. Brera.

456. Padova 12 agosto 1820, a Giuseppe Scapin (MOD, Autografoteca Campori, Marsand Antonio, lett. 110): diretta a Milano in S.ta Margarita, allegato un *desiderata* a stampa di edizioni petrarchesche; Montesanto acquisterà i due opuscoli già per Collalto; trasmette un

- desiderata* e lo prega di passare gli altri due ad Anton Fortunato Stella ed al direttore del Negozio Agnelli; saluti e complimenti a Zuccala per l'*Inno*.
457. Padova 16 agosto 1820, a Guglielmo Piatti (LIV, Cass. 70, Ins. 867): diretta a Firenze; Molini ha comunicato il pagamento delle copie del Petrarca; invia una nota delle edizioni delle Rime di Petrarca che gli mancano.
458. Padova 18 agosto 1820, a Giannantonio Moschini (CVE, Epist. Moschini, Marsand Antonio, 45): se Orlandelli pubblica il Petrarca Pagelliano ne vorrebbe subito un esemplare; domanda se è vero che vuol farsi francescano in Dalmazia come si vocifera; annuncia che sta per andare a Milano; allega due copie della nota a stampa delle edizioni petrarchesche che gli mancano; lamenta il gran caldo che fa soffrire anche De Lazara.
459. Padova 22 agosto 1820, a Giuseppe Scapin (MOD, Autografoteca Campori, Marsand Antonio, lett. 111): diretta a Milano in S.ta Margarita; trasmette nota di libri da parte di Montesanto, «potete mandarli a lui direttamente col mezzo della Diligenza, ed io ve li farò pagar tutti [...]. Basterà, che mi scriviate quanto io vi debbo».
460. [Padova agosto-settembre 1820], a Paolo Antonio Tosi (BOL, Coll. Autogr. XLIII.11682): diretta a Milano.
461. Milano 30 settembre 1820, a Karl Roner von Ehrenwerth (ZBZ, Autogr. Ott): diretta a Padova dove il destinatario è I.R. Vice-delegato della Provincia; è lieto di aver aiutato il destinatario a procurarsi delle edizioni di Machiavelli tra cui quella *Crudeli* (Parigi 1805); lo ringrazia per l'articolo inserito nella *Gazzetta di Venezia* e apparso il 26 ultimo scorso e promette che farà inserire il foglio nella *Gazzetta di Milano*; tornerà a Padova assieme al Migliara, «il più famoso prospettico, ch'esista in Europa», che visiterà Padova e Venezia per la prima volta e vi acquisterà «le più belle vedute di prospettiva».
462. Padova 14 ottobre 1820, a Bartolomeo Gamba (BAS, Ep. Remondini, XIV, 29.3729)
463. Padova 29 ottobre 1820, a Giannantonio Moschini (CVE, Epist. Moschini, Marsand Antonio, 46): non è diretta a Venezia, Moschini è in viaggio; domanda un «bell'esemplare» del Petrarca dell'*Andreola* in due volumi, Gamba dice che non è ancora terminato ma dev'esserci un equivoco perché Marsand l'ha esaminato «dal n.ro Sacchetto» e non sono previsti altri volumi; domanda anche il Petrarca Orlandelli appena uscito.

464. Padova [11 novembre] 1820, a Giannantonio Moschini (CVE, Epist. Moschini, Marsand Antonio, 47) datata «il dì di S. Martino»; sollecita un cenno di ricevuta del «pro-memoria Petrarchesco» speditogli tramite Pedrocchi; «Tutti credono, che quella lettera critica di A.M. intorno ai viaggi del Petrarca del Prof.e Levati, e di fresco stampata in Bergamo, sia mia. Oh questa è bella! – Scrisi subito per averla, poiché io non so né cosa sia né di chi sia. Non potrebbe anch'essere di Antonio Moschini?».
465. Padova 11 novembre 1820, a Giuseppe Scapin (MOD, Autografoteca Campori, Marsand Antonio, lett. 112): diretta a Milano in S.ta Margarita; domanda il Boccalini *Bilancia politica*; «Ho poi voglia grandissima di leggere quella *Lettera di A.M. ec. sul primo tomo dei Viaggi del Petrarca del Prof.e Levati*, stampata in Bergamo in 8° e ch'è vendibile in Milano presso il Pirotta. Questo libretto vi prego di acquistarmelo subito» facendolo sigillare a verde; saluti a Salvi; domanda se ha ancora il Sonetto Cominiano in pergamena; «Anzi di quella lettera di A.M. mandatemene due copie».
466. Padova 22 novembre 1820, a Giuseppe Scapin (MOD, Autografoteca Campori, Marsand Antonio, lett. 113): diretta a Milano in S.ta Margarita; è dispiaciuto che le due copie della *Lettera di A.M.* siano state date a Brizzolara, lo prega di recuperarle e spedirglielie; cercherà il 1° tomo Ridolfi.
467. [Padova] 22 novembre 1820, a Karl Roner von Ehrenwerth (BNP, Richelieu, Musique, Magasin LA-Marsand-1 = VM BOB-21345)
468. Padova 5 dicembre 1820, a Giannantonio Moschini (CVE, Epist. Moschini, Marsand Antonio, 48): «Alla tua lettera del dì 25 passato novembre, la quale principia e finisce con una stoccata, io vorrei rispondere con una cannonata. Ma gli stocchi e i cannoni non sono per noi: dunque in santa pace ascoltami»; ordina un Petrarca Orlandelli «in pergamena, costi ciò che costi, purché sia unico»; se la pergamena non si trova, andrà bene «in carta stragrande colorata [...] ma sempre intesi, che l'esemplare sia unico [...] e così non solo avrò un po' sfogata la mia devozione verso il bravo Pagello, ma la mia biblioteca Petrarchesca altresì si aumenterà di una piccola preziosità»; ha comprato il Petrarca Andreola dal Sacchetto «in carta comune perch'è impossibile averlo altrimenti».
469. Padova 9 dicembre 1820, a Raffaello Morghen (NFI, Fondo Gonnelli 26, 95)
470. Padova 12 dicembre 1820, a Luigi Bardi (NFI, C.V. 285, 228)

471. Padova 13 dicembre 1820, a Giannantonio Moschini (CVE, Epist. Moschini, Marsand Antonio, 49): ringrazia per l'aiuto nel procurargli un Petrarca «vostro, ossia dell'Orlandelli» in bella carta, promette aiuto per pubblicizzare l'edizione, lo invita a raccogliere notizie bibliografiche petrarchesche per renderla più preziosa, «io pur ne vo radunando, ed altri amici fanno lo stesso; cosicché terminata che sia la vendita della Edizione, daremo un pensiero ad una nuova in piccola forma per le scuole»; lo avverte di avergli spedito un esemplare del Petrarca, lo invita a pagarlo già in aprile «mese nel quale mi va a scadere qualche impegno» e non in maggio; loda il nuovo vescovo, gli ha scritto due righe e parlato solo qualche secondo, «è una testa ben fatta»; riferisce alcuni pettegolezzi fatti a proposito del nuovo vescovo e di Moschini, se fosse vero che il vescovo andasse a Roma, passando per Padova «in privato, non sarebbe pur bella, che in quel dì quieto quieto, dopo fatt'i suoi affari, venisse a mangiar quattro risi in mia casa... Potressimo essere in sei, cioè il S.r Ab. Farina (nota bene), tu, il Cav. Lazara, io, e gli altri due a tua scelta sarebbero invitati. Oh sarebbe pur bella!... *ma sogni e favole io fingo*».
472. Padova 13 dicembre 1820, all'I.R. Governo di Milano (ASMI, Autografi, 141): invia una copia del Petrarca.
473. Padova 2 febbraio 1821, a Giannantonio Moschini (CVE, Epist. Moschini, Marsand Antonio, 50): diretta al prof. Moschini Prefetto degli Studi nel Seminario Patriarcale alla Salute; gli ha spedito «*Le mie prose* del Petrarca», il discorso contro Dante, l'orazione funebre del vescovo Orologio recitata da Fantini, un libro ricevuto da Trieste sulla lirica italiana, l'Almanacco Patavino Antiquario e Astronomico; approva l'idea di aggiungere una tabella dei passi emendati alla «nuova edizione Pagelliana»; l'edizione di Andreola va bene ma non condivide le prefazioni, eppure «lo venderà, perché Petrarca si venderà sempre [...] Certo è, che alcune cose mi danno gran pena per l'immenso amore, che porto a quel divino Poeta»; Molini ristamperà il Petrarca Marsand, «ei farà bene, perch'è un bravo uomo»; accetta la dedica dell'edizione Orlandelli a condizione che non sia poi tenuto a regalare un esemplare del Petrarca all'Orlandelli, «a molti Sovrani ho data la mia opera, et quidem cum dedicatione, e non ebbi da molti, che lettere graziose. Dunque? Dunque tu hai capito».
474. Padova 8 febbraio 1821, a Giannantonio Moschini (CVE, Epist. Moschini, Marsand Antonio, 51): accetta la proposta ma a condizione che «non facciate mai capire all'Orlandelli, ch'io gli

manderò in dono un esemplare del mio Petrarca, e parimente non dire ciò a chicchessia» poiché teme che si dica «ch'io ho desiderata quella dedica, e che l'ho pagata»; suggerisce di scrivere che Orlandelli «avrebbe desiderato di ristampare il mio testo, perché senza dubbio il più puro che sia stato dato fin ora, né più puro si potrà dare da nessuno quando non esca fuori un qualche autografo del Poeta stesso, ma che non corrispondendo alcuni passi col commento del Pagello, egli era in necessità di ristampare il testo dato dal Pagello», e di aggiungere che l'editore spera «che la sua edizione, quanto al testo, riesca corretta quanto la mia, nella quale per molte indagini fatte non s'è ancora potuto scoprir errore».

475. Padova 21 febbraio 1821, a Luigi Bossi (BMI, AG.XV.7.38): polemica a distanza col Cicognara e con un collezionista su un ritratto antico di Madonna Laura.

476. Padova 21 febbraio 1821, ad Anton Fortunato Stella (TRE, ms. 2649)

477. Padova 28 febbraio 1821, a Vincenzo Monti (MOD, Autografoteca Campori, Marsand Antonio, lett. 145; BERTOLDI V, pp. 306-307): diretta a Milano, raccomandata ai fratelli Bettalli; lo ringrazia di aver mantenuto la parola datagli tre anni fa di fargli leggere in anteprima «uno scritto sì prezioso, anzi unico»; è lietissimo che i «miei poveri lavori» siano stati utili al destinatario e dunque gli invia una copia del Petrarca allestita e spedita apposta per lui; «la bellissima e nuova analisi, ch'Ella fa di quel verso, toglie ogni quistione» (a proposito del *Gesummaria* di Petrarca); «vorrei pregarla di due grazie, ma non ho coraggio, e temo di recarle noia».

478. Padova 24 marzo 1821, a Carlo Salvi (BER, Slg. Darmst 2.m.1800.(2): Marsand, Antonio): il destinatario è un libraio italiano, con negozio a Parigi in Place des Italiens n° 1, da poco tornato da Londra; gli domanda se ha trovato antiche edizioni petrarchesche e lo informa dei disguidi postali per i quali la cassa con le copie del Petrarca per il re d'Inghilterra non è ancora arrivata a destinazione; «Domenica scorsa alle ore 7 della sera sul Corso in Vicenza fu attentato alla vita del dr. Francesco Testa. Ricevette un colpo di bastone sì forte sul capo, che se non era difeso dal cappello sarebbe morto all'istante. Però vi fu fortissima contusione, per cui sta ancora a letto con molta febbre. Quasi tutt'i satirici finiscono male».

479. Padova 6 aprile 1821, ad «Altezza Vostra» (FOR, Raccolta Piancastelli, Aut. XIX sec.): offre un esemplare dell'edizione delle *Rime*.

480. Padova 7 aprile 1821, ad Anton Fortunato Stella (TRE, ms. 2649): lettera cordiale su un libretto su Madonna Laura che sta per uscire dalla Tipografia Stella.
481. Padova 8 aprile 1821, a Giannantonio Moschini (CVE, Epist. Moschini, Marsand Antonio, 52): «giorni di esami, e tanto basta»; accusa ricevuta del primo volume del Petrarca Orlandelli in «quattro copie diverse», «tutto mi appaga» in questa edizione che promette bene.
482. Padova 18 aprile 1821, a Paolo Antonio Tosi a Milano (CVE, ms. P.D. 595.C.IX.586)
483. Padova 20 aprile 1821, a Maria Petrettini (PETRETTINI, pp. 96-97): diretta a Corfù, invia al Senato della Repubblica Settinsulare una copia del Petrarca.
484. Padova 29 aprile 1821, a Francesco Aglietti (ROV, ms. Conc. 379/bis): raccomanda un giovane pittore.
485. Padova 8 maggio 1821, a Giannantonio Moschini (CVE, Epist. Moschini, Marsand Antonio, 53): ha ricevuto da De Lazara le 300 lire; gli promette un esemplare della Descrizione fatta da Luigi Bossi «del fu mio esemplare unico in pergamena del Petrarca», Giegler non gliel'ha ancora spedita; domanda se ad Alvisopoli hanno pubblicato le lettere familiari di Petrarca tradotte, chiede a Gamba; promette di leggere con attenzione il Petrarca Orlandelli di cui gli dispiacciono i caratteri un po' frusti; lo prega di dispensarlo da una lettera di complimenti all'Orlandelli perché la sua edizione manca «di ciò, che formò sempre il principale anzi l'unico fine, a cui tendevano le povere mie fatiche, vale a dire di dar a leggere quei versi nella primigenia lor dettatura (essendo tutte fredduraccie tutto il resto che ho fatto)»; annuncia nuove edizioni del suo Petrarca: De Romanis a Roma, Silvestri a Milano, Molini a Firenze ed anche a Berlino e Parigi, «evviva le edizioni del Petrarca! Eppur si vendono, perché se non si vendessero non si farebbero».
486. Padova 10 maggio 1821, a Giannantonio Moschini (CVE, Epist. Moschini, Marsand Antonio, 54): trasmette una nota con tutte le osservazioni (sul Petrarca Orlandelli), l'edizione è senza pretese, ne critica il «grande spunteggiare» e il «grande svirgoleggiare» fino a rendere talvolta inintelligibile il testo; gli consiglia di usare queste osservazioni «nella Pagelliana, e questo confronto puoi farlo fare da qualche tuo giovanetto, che lo avrà per un divertimento»; nel testo, segnala l'errore del *Glauco*.

487. Padova 12 maggio 1821, ad Anton Fortunato Stella (ROV, ms. Conc. 379/bis)
488. Padova 12 maggio 1821, ad Ercole Consalvi (SPD, ms. 738): la cancelleria pontificia ha rifiutato la copia omaggio del Petrarca, poiché in esso sono contenute anche le liriche anticlericali; Marsand giustifica la sua scelta.
489. Padova 21 maggio 1821, a Giovanni De Lazara (UPD, ms. 2289)
490. Padova 28 maggio 1821, a Giovanni Scopoli (CVR, Carteggi b. 477)
491. Padova 23 maggio 1821, a Cesare Lucchesini (LUC, Lucchesini ms. 1371)
492. Padova 11 giugno 1821, a Francesco Testa (VIC, Epist. Testa, E.96): ha avuto liete notizie del destinatario e del nipote dal comune amico De Lazara; raccomanda un signore Inglese «mio grande Amico» che a Milano ha sentito dire che a Vicenza si vende il «Dante di Jesi», prezioso incunabolo, domanda informazioni sul possessore; l'inglese andrà ora a Venezia ma tornerà a Padova tra cinque o sei giorni.
493. Padova 26 giugno 1821, a Giannantonio Moschini (CVE, Epist. Moschini, Marsand Antonio, 55): trasmette osservazioni al secondo volume Orlandelli, nel complesso più corretto del primo; promette una copia della *Relazione* sul suo *olim* esemplare di Petrarca in pergamena; sa di avergli promesso una Laura *ante litteras* ma non ne ha più; aggiunge scherzando che «tu dici, ch'io non sono ascetico ma profano», ma l'analisi minuziosa dell'Orlandelli gliel'ha fatta «non solo per amore tuo, e del Petrarca e di Laura, come supponi, ma principalmente e soprattutto per amore di Dio. Il mio ascetismo io l'ho sempre fondato nel Vangelo solo e nelle lettere di S. Paolo. Non sai, no, che *omnia [quaque?] facitis, in nomine ecc.?* Tu non sai questo, e ti reputi ascetico? Io operai sempre ed opero così, e mi reputi profano? Non mi resta che pregar Dio che ti illumini», e chiama il «nostro Vescovo» a giudice; ha scritto a Consalvi e aspetta risposta, «chi sa, che qualche cosa pure non accenni del nostro Vescovo!».
494. Padova 27 giugno 1821, a Giuseppe Molini (UPD, ms. 2289; MOLINI pp. VIII-X)
495. Padova 3 agosto 1821, a Giuseppe Orlandelli (CVE, Epist. Moschini, Marsand Antonio, 99): l'Orlandelli, stampatore, gli ha appena spedito alcuni esemplari del Petrarca da lui commentato e dedicato al Marsand.

496. Padova 5 agosto 1821, a Bartolomeo Gamba (VIC, Epist. Testa, E.96): diretta all'I.R. censore Gamba, Venezia, San Marco giù del Ponte del Cavalletto; sollecita un avviso di ricevuta del Burchiello eventualmente tramite De Lazara il quale potrà fargli avere anche la tabacchiera che «farò accomodar bene in Milano», ma prima della metà del mese; ha chiesto al Missiaglia di fargli avere da Parigi il Petrarca col commento di Biagioli; segnala l'ultimo catalogo De Romanis; segnala che il Conte Colleoni di Bergamo ha venduto il suo Dante Jesi 1472, pare che l'acquirente sia un agente del march. Trivulzio, si compiace di ciò «perché rimane fra noi, e perché potremo giovarcene».
497. Padova 5 settembre 1821, a Giannantonio Moschini (CVE, Epist. Moschini, Marsand Antonio, 56): è dispiaciuto di non averlo incontrato a Padova; «domattina in Albis, o come dicono le donne, alle prime stelle, partirò per Milano» e vi starà una ventina di giorni, offre i propri servizi, gli raccomanda di scrivergli senza recapiti «poiché vo io stesso a prendermi le lettere, e le ho senza ritardi»; l'esemplare del Petrarca per il nuovo vescovo è pronto e sarà consegnato «nel dì del suo possesso»; ha ricevuto lettera da Orlandelli a cui è destinata un'altra copia; Fassina «scrittore dell'Università» pagherà a Moschini il dovuto per «il tuo *Caro*»; loda l'Idillio dell'ab. Pizzi; De Lazara è a Bassano.
498. Milano 25 settembre 1821, a Bartolomeo Gamba (BAS, Ep. Remondini, XIV, 29.3730)
499. Milano 22 settembre 1821, a Guglielmo Piatti (LIV, Cass. 70, Ins. 867): ricorda il successo della sua edizione di Petrarca, già più volte ristampata e recensita in Francia e Germania, il consenso della critica è unanime; dopo quindici mesi gliene restano vendibili solo sessanta esemplari; gestire queste copie prende molto tempo, propone dunque al Piatti, che non conosce personalmente ma di cui si fida, di acquistare tutte le copie rimanenti; dice che rimarrà a Milano fino al 5 o 6 ottobre; domanda se ha libri preziosi soprattutto in pergamena.
500. Milano 29 settembre 1821, a Guglielmo Piatti (LIV, Cass. 70, Ins. 867): diretta a Firenze; ordina, se ancora disponibili, una copia del Petrarca Ancona 1520, una del Petrarca Roma 1818 ed un Catullo Tibullo Properzio in carta grande del Comino.
501. Padova 20 ottobre 1821, a Mario Pieri (RFI, ms. Ricc. 3523, 310, parzialm. in CHIANCONE 2005-2006): diretta a Milano, raccomandata a Silvestri, dà del tu; riporta un passo della lettera che il presidente del Senato Ionico A. Theotocki gli ha inviato per

ringraziarlo dell'invio del Petrarca e ricompensarlo con un'operetta in greco; fa notare che nessun'operetta in realtà gli è arrivata; «Vi prego de' miei saluti, anzi ossequi al cavalier Monti, ed al signor conte Peticari. La notizia, ch'io diedi a' comuni amici dell'arrivo in Padova di que' due lumi, anzi luminari, riempie tutti di consolazione, e specialmente il n.ro conte Gaudio. Dite loro dunque, che sono aspettati a braccia aperte, e che Padova, solita a starsene sempre quieta, si porrà in movimento»; lo prega di dare «un abbraccio per me all'ottimo Silvestri capo di tutt'i galantuomini»; «fui già a visitare a Novare la Famiglia Scopoli, dove pur era la contessa Clarina [Mosconi], la quale tiene per fermo, che il Monti si tratterrà in Verona almeno tre giorni».

502. Padova 10 novembre 1821 a Giuseppe Scapin (MOD, Autografoteca Campori, Marsand Antonio, lett. 112bis): senza indirizzo; non ha mai ricevuto il Cataloghetto Salvi; per il tomo di Machiavelli bisogna aspettare il ritorno da Vienna del vicedelegato [Roner]; il tomo 1° Ridolfi è introvabile a Padova «e nel fondo vecchio della v.ra casa non esistono i Frammenti, che vorreste avere»; saluti a Tosi da cui aspetta risposta «intorno a ciò, ch'ei sa»; ha già avvertito Salvi e Melzi di avere il Petrarca Imberti 1627.

503. Padova 19 novembre 1821, a Giannantonio Moschini (CVE, Epist. Moschini, Marsand Antonio, 57): è lieto che «il libro sia stato ben accolto»; segnala la «scriticatissima Prefazione» della «nota Edizione del Canzoniere» (l'edizione romana, cfr. *infra*), riportare le lezioni del solo sonetto primo basterà per dare un'idea di questo libro, ma dovrà parlarsene dopo stampato il secondo volume; da sette o otto mesi sta traducendo in volgare il testamento del Petrarca illustrandolo con annotazioni «e mi vorranno ancora due mesi a poter pubblicarlo. La ragione è, perché piglio le cose con estrema quiete e lentezza, e così non finisco mai nulla»; «Ti prego far una visita espressamente per me e in mio nome al S.r Cav.r Monti ed al S.r Conte Peticari, e credo che tu accetterai volentieri questa mia preghiera. Amico mio, la verità è una sola. Sono i due luminari della n[ost]ra ital[ian]a letteratura. Penso, che tu penserai così, perché ti stimo».

504. [Padova] 27 novembre [1821], a Mario Pieri (RFI, ms. Ricc. 3523, 330; copia di mano di Pieri in Ms. Ricc. 3557); diretta in «Casa Codèmo S. Daniel»; invia in omaggio, tramite il proprio domestico, una copia dell'edizione delle *Rime* di Petrarca; conosce la modestia di Pieri ma lo prega di accettare ugualmente, come già Peticari ha

accettato, e di non fare mai cenno a questo regalo le prossime volte che si vedranno.

505. Padova 29 novembre 1821, a Vincenzo Monti e Giulio Perticari (PES, ms. 1923, II, fasc. 72, 1; CHIANCONE 2005-2006; CHIANCONE 2007; FRASSINETI 2012): in calce, qualche linea autografa del Federici e del Francesconi ai medesimi destinatari.
506. [Padova primi di dicembre 1821], a Giulio Perticari (PES, ms. 1923, II, fasc. 72, 2; CHIANCONE 2005-2006)
507. [Padova primi di dicembre 1821], a Giulio Perticari (PES, ms. 1923, II, fasc. 72, 3; CHIANCONE 2005-2006)
508. [Padova?] 2 dicembre [1821?], a Giuseppe Scapin (MOD, Autografoteca Campori, Marsand Antonio, lett. 113): diretta a Milano in S.ta Margarita «S.P.M.» quasi certamente durante un soggiorno milanese poiché datata semplicemente «questo dì 2 Xbre», fascicolata assieme a lettere del novembre-dicembre 1821 ma potrebbe risalire ad anno contiguo; restituisce il Petrarca in carta grande perché troppo parlato, macchiato e stracciato.
509. Padova 6 dicembre 1821, a Giannantonio Moschini (CVE, Epist. Moschini, Marsand Antonio, 58): conferma il giudizio negativo sull'«edizione Romana» del Petrarca e trasmette una breve nota su questa per aiutare il destinatario nella recensione; annuncia la pubblicazione del Testamento del Petrarca, ne prevede un largo smercio, degli amici lo hanno convinto a donare il manoscritto alla Congregazione di Carità, gli incassi saranno devoluti alla Casa di Ricovero, pensa di dedicarlo al «Vescovo nostro» per vendere più esemplari.
510. Padova 18 dicembre 1821, a Raffaello Morghen (AVI, Autographes Requien, 6382): augura buon anno nuovo; ricorda al destinatario che i fratelli Gamba, che un anno prima hanno spedito al Morghen le vedute attorno alla Pianta di Padova, stanno aspettando il cambio ossia le stampe che Morghen ha inciso e che aveva promesso loro: potrà affidarle per la spedizione al signor Giacompo Moro di Firenze.
511. Padova 20 dicembre 1821, a Francesco Testa (VIC, Epist. Testa, E.96): diretta a Vicenza come tutte le lettere a Testa; lo ringrazia per aver fatto il possibile per ottenergli, tramite cambio, «le due carte, che mancano al mio esemplare del Petrarca Vicentino del secolo quintodecimo»; data l'impossibilità di averle dal noto bibliotecario, domanda di poterle almeno far trascrivere da «bravo amanuense mio Amico» e «sotto gli occhi miei, e colla più scrupolosa cura e

custodia»; promette la più scrupolosa premura nel restituire e nomina De Lazara come garante; saluta il nipote.

512. [circa maggio 1821], a Giannantonio Moschini (CVE, Epist. Moschini, Marsand Antonio, 90): non datata, diretta a Venezia a Moschini prefetto degli Studi del Seminario, parla della ristampa della Pagelliana e dell'edizione livornese del Petrarca ad opera di Glauco Masi, che è appunto del 1821; ringrazia per il dono della Pagelliana, domanda che sul proprio esemplare si faccia scrivere «esemplare unico in carta grande colorata per il Prof.r Marsand»; trasmette le proprie osservazioni sul recente Petrarca livornese per aiutare Moschini a recensirlo, è d'accordo che l'edizione di Livorno è «un guazzabuglio» dovuto al fatto che Glauco Masi aveva deciso di ristampare la Cominiana e che si era poi ricreduto dopo averne discusso con Marsand, «ma non essendo più in tempo di porli al loro luogo, li stampò tutti di seguito» e aggiunse un inutile indice delle varianti tra la Cominiana e l'edizione Marsand, edizione raffazzonata ma che venderà bene; si dice indispettito che i giornali l'annuncino come conforme alla sua di Padova; promette di mandargli alcuni fogli stampati con le prose petrarchesche apparse nella sua edizione, ma andranno prima trovati e distinti dagli scarti che invece saranno distrutti «non volendo io che vegga la luce un foglio con errore, sia egli velino o no, sia brutto o bello»; domanda di nuovo se prosegue il progetto di lettere petrarchesche tradotte in italiano, le leggerà volentieri ma «col testo sotto gli occhi» poiché «tradurre in italiano il latino del Petrarca, e in modo che nell'italiano si ravvisi lo stile latino del Petrarca è un affare, da far impazzire un povero galantuomo, anzi non vorrei, che a nessun mio amico, al quale stia a cuore il proprio onore, venisse mai in mente tal tentazione poiché è fatica diabolica, e che pochi la riconoscono per tale»; invia saluti a Pedrocchi; domanda un esemplare del libro del Majer contro Carpani; gli offre un esemplare, trovato in un banchetto, di un *Discorso curioso del 1552 nel quale si dimostra che Dante non era poeta*.

513. [1817-1821], a Giannantonio Moschini (CVE, Epist. Moschini, Marsand Antonio, 93): poiché dice che «già è quasi pubblico l'affare morgheniano, anche per una lettera, che fu scritta di là», la lettera si colloca tra il 1817 e il 1821; domanda se il Cavaliere possieda davvero «quella Vita ecc.» e «intanto per facilitarvi la procedura nel gran interrogatorio, vi unisco qui trascritto ciò, che il Baldelli ne

- dice»; «già è quasi pubblico l'affare Morgheniano anche per una lettera, che fu scritta di là, ma non m'importa».
514. Padova 8 gennaio 1822, all'Accademia Patavina di Scienze Lettere ed Arti (GPD, B. 6 n° 2069): raccomanda il giovane Giuseppe Vedova, già suo allievo, affinché possa essere ammesso come uditore alle sedute dell'Accademia.
515. Padova 18 gennaio 1822, a Giannantonio Moschini (CVE, Epist. Moschini, Marsand Antonio, 59): lo prega di pagare 90 lire a Foresti e Bettinelli di Venezia per conto di Carlo Brizzolara libraio milanese, in cambio gli offre «uno di que' due esemplari del mio Petrarca»; promette che «quando ci rivedremo, avrò qualcosa per te».
516. Padova 23 gennaio 1822, a Giannantonio Moschini (CVE, Epist. Moschini, Marsand Antonio, 60): è pubblicato il 1° tomo del *Dizionario Biografico Universale* del Bettoni, compilato da Levati e che inizia con la Classe Donne; «avendo Mabil ed io ceduti i n.ri antichi lavori intorno alle Donne Illustri al Bettoni, ei ci diede alcune copie dell'opera intera (che ascenderà circa a 40 volumi)», ne trasmette una al destinatario e promette di inviargli anche i successivi; «avrei a comunicarti una cosa *non piccola*, se pur è vero che vi sieno cose grandi nel n.ro mondo, ma debbo aspettare il momento di rivederti».
517. Padova 31 gennaio 1822, a Raffaello Morghen (NFI, Fondo Gonnelli 26, 96)
518. Padova 2 febbraio 1822, a Giulio Bernardino Tomitano (MLFI, ms. Ashb. 1720, vol. 38): gli cede un'edizione del suo Petrarca in cambio di incisioni raffiguranti il Petrarca, tratte da un'edizione Zatta, e di una pergamena datata Parigi 1509.
519. Padova 4 marzo 1822, a Giulio Bernardino Tomitano (MLFI, ms. Ashb. 1720, vol. 38): questioni librarie.
520. Padova 18 marzo 1822, a Giulio Bernardino Tomitano (MLFI, ms. Ashb. 1720, vol. 38)
521. Padova 11 aprile 1822, a Giulio Bernardino Tomitano (MLFI, ms. Ashb. 1720, vol. 38): è appena stato a Milano per le «brevi vacanze» di Pasqua.
522. Padova 23 aprile 1822, a Giulio Bernardino Tomitano (MLFI, ms. Ashb. 1720, vol. 38)
523. Padova 1° maggio 1822, a Giuseppe Molini (LIV, Cass. 70, Ins. 866): diretta a Firenze, gli dà del tu, da molto tempo Molini è in collera con Marsand e non gli scrive più; Marsand protesta la sua innocenza, dice che potrebbe dimostrare geometricamente che la

- colpa è del destinatario il quale non deve adirarsi senza motivo; si dice pronto a spiegarsi meglio a Padova o a Firenze quando si vedranno; gli rinnova il suo affetto e la sua amicizia.
524. Padova 5 maggio 1822, a Giulio Bernardino Tomitano (MLFI, ms. Ashb. 1720, vol. 38): rievoca la storia dell'acquisto, da parte degli Asburgo, di venticinque esemplari del suo Petrarca; gli domanda un favore presso il patriarca di Venezia.
525. Padova 8 maggio 1822, a Leopoldo Cicognara (LIV, Cass. 70, Ins. 870): diretta a Venezia, gli dà del lei; ringrazia per l'invio del quadrettino eseguito dal Cavalier Grenet su commissione del Cicognara e domanda il prezzo; cita il Migliara; la scatoletta è stata consegnata al prof. Demin.
526. [Padova] 13 maggio [1822], a Fortunato Federici (MLFI, ms. Ashb. 1720, vol. 38)
527. Padova 15 maggio 1822, a Giulio Bernardino Tomitano (MLFI, ms. Ashb. 1720, vol. 38)
528. Padova 16 maggio 1822, a Giulio Bernardino Tomitano (MLFI, ms. Ashb. 1720, vol. 38)
529. Padova 17 maggio 1822, a Leopoldo Cicognara (BMI, Cart. Cicognara, b. 82): diretta «Al Chiarissimo Signore il Signor Cavaliere Leopoldo Cicognara Presidente dell'I.R. Accademia di Belle Arti Venezia», invia in allegato la descrizione del codice Laurenziano contenente le Rime del Petrarca, col ritratto di esso e di Madonna Laura in pergamena.
530. Padova 19 maggio 1822, a Giannantonio Moschini (CVE, Epist. Moschini, Marsand Antonio, 61): ricorda che, appena uscito il Petrarca, ne aveva donato un esemplare magnifico «in foglio massimo» all'imperatore ed un altro in quarto imperiale all'imperatrice «accompagnati ambidue da lettera ossequiosissima», e che la risposta gli era arrivata due mesi dopo tramite la Camera Aulica, e che nell'ottobre 1820 l'imperatore aveva ordinato al Governo veneto di acquistare 25 esemplari per farli distribuire alle pubbliche biblioteche; ma una volta inviate le 25 copie «me ne furono rimandate due col mezzo della Delegazione medesima, la quale nell'accompagnarmele con lettera, mi scrive, che l'acquisto ordinato da Sua Maestà delle 25 copie, comprende anche le due, ch'io umiliai al suo Trono, e che perciò, *23 erano giusta il Decreto Aulico, pagabili dal Regio Tesoro; e che quanto alle altre due, Sua Maestà si è riservata di corrispondere colla sua cassa privata.* Sono tutte parole della lettera d'Uffizio, che conservo»; le 23 copie furono

pagate ma per le altre due non ha ancora ricevuto nulla, anche se «ti giuro sul mio onore (giuramento che pochissime volte ho fatto in mia vita e mai in vano) che se spontaneamente il Monarca non avesse fatta quella riserva, io non sognerei neppure di sperar cosa alcuna da un atto mio di puro omaggio, e di devozione vera, anzi di attaccamento verso quell'Augusta Persona»; siccome Moschini è familiare e confidente del Patriarca, e siccome il Patriarca è amico e corrispondente dell'imperatore, «non potresti tu nel momento, che crederai più opportuno, raccontargli tutta la mia storiella? Ma bada bene, ch'io vorrei che il racconto tu 'l facesti come spontaneo, e non perché io t'abbia scritto di farlo»; gli invia in regalo un medaglione in bronzo del 1721 con l'effigie di Houdart de la Motte; «Amami, scrivimi qualche volta, anima bugiarona»; lo prega di non dire nulla a nessuno «poiché se il Petrarca, dopo essere stato coronato in Campidoglio, soleva dire *per questa laurea poi io non acquistai punto di scienza, ma ben molto d'invidia*, io pur dirò: per questa Edizione poi io non acquistai punto di scienza, ma ben molto d'invidia».

531. Padova 24 maggio 1822, a Giulio Bernardino Tomitano (MLFI, ms. Ashb. 1720, vol. 38): «io posseggo varj, ed eccellentissimi tableaux da scatola, anzi in fatto d'arti belle è la maggior ricchezza, ch'io m'abbia».
532. Padova 25 maggio 1822, ad ignoto (ONBV, Sammlung von Handschriften und alten Drucken, Autogr.10/15-1 HAN MAG)
533. Padova 31 maggio 1822, a Raffaello Morghen (MOD, Autografoteca Campori, Marsand Antonio, lett. 116): diretta a Firenze; si scusa del ritardo nella risposta dovuto a un disguido nella trasmissione della lettera che era inchiusa in una al Molini, e non a negligenza; conferma la stima «in grado superlativo verso di lei»; nella lettera perduta dava nuove del march. Manfredini e comunicava l'impossibilità di servire Morghen «intorno al noto ritratto»; immagina che Molini sia assente perché stranamente non ha ancora risposta da lui.
534. Padova 4 giugno 1822, a Giulio Bernardino Tomitano (MLFI, ms. Ashb. 1720, vol. 38): libri antichi.
535. Padova 12 giugno 1822, a Giulio Bernardino Tomitano (MLFI, ms. Ashb. 1720, vol. 38): «Quanto alle mie lettere, per carità le brugi tutte al più tardi nel prossimo inverno, quando se ne starà a goder della compagnia del fuoco [...] Le lettere di lei sì, che meritano d'essere conservate».

536. Padova 19 giugno 1822, Raffaello Morghen (MOD, Autografoteca Campori, Marsand Antonio, lett. 117): diretta a Firenze; domanda se conserva ancora quei tre quadretti in tavola del Dietrick, ossia una Flagellazione e due Eremitaggi, che gli ha venduto diciotto anni prima, e chiede se il primo sarà da lui inciso.
537. Padova 20 giugno 1822, a Giannantonio Moschini (CVE, Epist. Moschini, Marsand Antonio, 62): allude a scambi di medaglie, «Scrissi subito a Verona, e conoscendo io bene l'umor della bestia (è un uomo impastato di eternità in tutte le sue cose) gli ho suggerita la persona, che potrebbe fargli l'elenco di tutte le medaglie [...] e ch'è un amico mio» (allude al Biadego e ad un collezionista ebreo di Padova, cfr. *infra*); «mandami lo *Steno* e avrai 'l *Celso*», grazie al De Lazara «che ha molta autorità in quella famiglia» ha convinto «il proprietario di quel benedetto zecchino» a fare a cambio; domanda di spedirgli il *Colle* allo Scapin a Padova e non al negozio Viero; ammette il proprio errore circa le lezioni testuali del *Bonsi*, «miserie umane!»; promette il ritratto di Bonato e Hoffmann «e il libro, la pubblicazione del quale accaderà a' primi del prossimo Luglio. Eccoti dunque servito di barba e parrucca».
538. Padova 25 giugno 1822, a Giulio Bernardino Tomitano (MLFI, ms. Ashb. 1720, vol. 38): su tabacchiere, *tableaux* da scatola e libri antichi.
539. Padova 1° luglio 1822, a Giannantonio Moschini (CVE, Epist. Moschini, Marsand Antonio, 63): ringrazia del libro *Colle* «che mi è prezioso» e domanda informazioni sulla seconda parte; accusa ricevuta del zecchino *Steno*, De Lazara farà il cambio col *Celso*, «intanto è da qualche giorno che l'israelita o non mi saluta, o assai freddamente. Ma ci sono riuscito»; lo ringrazia di ristampare il suo Petrarca per il Seminario di Venezia, si offre di correggerne le bozze; il volume *Donne illustri Italiane* per il cav. Naranzi è al Caffé Pedrocchi; possiede già l'edizione del Petrarca indicatagli, le possiede tutte dal 1480 in poi; riferisce di una questione tra De Lazara e Montesanto a proposito di 10 lire per incorniciare la stampa, «io non fiatai, perché ho sempre innanzi alla mente ed al cuore *honestam ab amicis petendam*»; spedirà il catalogo delle medaglie al Biadego; è lieto che Moschini abbia cominciato a riflettere «sulla *Collezione*», ma «accertati, Amico mio, che sono abissi le Collezioni, sono pressure, affanni, angustie d'animo, tormenti di borsa, e appena appena è compatibile chi si mette in capo di volerne far una sola», Mazzucchelli ne ha già fatti due grossi volumi, forse è

meglio non aver avuto quelle del Biadego, «le grandi Collezioni sono riserbate ai soli Sovrani, e sai perché? Perché i Sovrani non muoiono mai»; Meneghelli stampò la lettera di risposta a quella di Cigognara «e in verità ne trionfa», «insomma il mio Petrarca diede un gran movimento dappertutto, ed io me ne sto quieto, lasciando pur che ognuno se la goda, ma io me la godo più di tutti, perché non me ne do, né me ne darò mai per inteso di nulla. So di aver fatto quanto ho potuto. Tocca adesso a chi vuole il far meglio, il che non è difficile, essendo che *facile inventis addere*»; invia il 2° volume *Donne illustri* che cita lo *Steno*.

540. Padova 3 luglio 1822, a Luigi Bossi (BMI, AUT.B.IV.43.1): sulla polemica col Cicognara, che in un libretto ha negato l'autenticità della Laura incisa dal Morghen.
541. Padova 6 luglio 1822, a Giannantonio Moschini (CVE, Epist. Moschini, Marsand Antonio, 64): ha avuto conferma dal «Gran Lazara» che Moschini ha ricevuto l'involto; gli invia «la lettera del Giorn[ale] Arcadico» poiché il destinatario vuole scrivere un articolo giornalistico «con sale» sulla lettera di Meneghelli a Cicognara; spiega perché nel suo Petrarca non ha voluto eccedere con i *sic* nel descrivere le edizioni; gli invierà il medaglione della Gonzaga diciassettenne famosa per bellezza e virtù, anche il Pedrocchi ha uno zecchino antico raffigurante un doge, lo vedrà quando verrà a Padova; sollecita l'affare del Patriarca; trasmette due talleri per «mio cugino Giacomo De Bonomo» impiegato della Marina di Guerra «bravo e buon giovane».
542. Padova 9 luglio 1822, a Giannantonio Moschini (CVE, Epist. Moschini, Marsand Antonio, 65): invia la lettera del Meneghelli [al Cicognara] che verrà ristampata nel Giornale Da Rio, gli suggerisce di corredarla di qualche annotazione; ha ricevuto il medaglione Gonzaga, l'«amicone Pedrocchi» glielo trasmetterà; gli chiede perché non vuol più occuparsi di lavori eruditi; non ha più lettere di Peticari, le due che aveva sono partite per Milano, ma ne cercherà altre.
543. Padova 24 luglio 1822, a Giulio Bernardino Tomitano (MLFI, ms. Ashb. 1720, vol. 38): su edizioni petrarchesche antiche.
544. Padova 22 agosto 1822, a Bartolomeo Gamba (BAS, Ep. Remondini, XIV, 29.3731): lo invita a inserire nella *Galleria degli uomini illustri* anche l'abate Costadoni suo zio, uomo eruditissimo; tra pochi giorni partirà per Milano.

545. Milano 18 settembre 1822, a Giannantonio Moschini (CVE, Epist. Moschini, Marsand Antonio, 66): diretta al Seminario di Venezia e rediretta al caffè Pedrocchi di Padova; annuncia che resterà a Milano per tutte le vacanze e offre i suoi servigi; gli promette in dono un gran medaglione in bronzo dorato offertogli dal conte Moscati e con l'effigie del padre «famoso Chirurgo Milanese» che morì sei anni dopo la medaglia; lo prega di pagare al Montesanto sessanta lire «in conto de' due Petrarchi»; domanda nuovamente se ha notizie dal Patriarca «intorno a quell'affare».
546. Padova 8 ottobre 1822, a Giulio Bernardino Tomitano (MLFI, ms. Ashb. 1720, vol. 38): su edizioni petrarchesche antiche.
547. Padova 20 ottobre 1822, al granduca Giorgio di Mecklemburg-Strelitz (SPD, ms. 738): minuta autografa, ma senza firma; lo ringrazia per la buona accoglienza al suo Petrarca, e per la scatola preziosa ricevuta in dono.
548. Padova 22 ottobre 1822, a Francesco Rosaspina (FOR, Raccolta Piancastelli, Carte Romagna): ringrazia per le informazioni sul ritratto «del nostro Marcantonio [Raimondi]» e chiede il permesso di citare, in proposito, le sue stesse parole nella sua operetta (il *Fiore*) «poiché in tutte le cose mie, ma specialm.e in queste d'arti, nelle quali io son tutt'altro che maestro, debbo camminare co' pié di piombo, e trovar appoggio nell'autorità dei Maestri, de' quali voi siete uno certamente, e uno de' primi»; non può ancora dare informazioni sull'opera ma «non sarà vendibile»; invia una nota di edizioni delle *Rime* che gli mancano per la propria collezione, delle trecento esistenti gliene mancano ormai poche, domanda di intercedere presso il conte Carlo Marescalchi che possiede la rarissima di Siliprando (Venezia 1477 senza commenti), in genere preferisce pagare in contanti ma parlare di denari ai signori è bestemmia, dunque domanda cosa si possa offrire al conte in vista di uno scambio.
549. Padova 25 ottobre 1822, a Giulio Bernardino Tomitano (MLFI, ms. Ashb. 1720, vol. 38): su edizioni petrarchesche antiche.
550. Padova 4 novembre 1822, a Giannantonio Moschini (CVE, Epist. Moschini, Marsand Antonio, 67): in calce, nota di Giovanni Giorgio Hartmann che accusa ricevuta del denaro dal Lupi; lo prega di trasmettere uno zecchino veneto al fratello don Luigi Marsand e di trasmettere il resto del credito al sig. Francesco Lupi di Padova per il saldo; annuncia che gli invierà l'elenco dei libri «ch'io vorrei avere nella mia Biblioteca Petrarchesca».

551. [Padova] 10 novembre 1822, a Mario Pieri (RFI, ms. Ricc. 3523, 311): chiede di vederlo per parlargli, «il noto codice Petrarchesco del Negri è poi venuto? Verrà? Quando?»; datata «Ora di Casa [...] Piazza dei Forzaté. Nell'appartamento, che prima aveva Gallino, indi Talia, e da ultimo Modena».
552. Padova 10 novembre 1822, a Giannantonio Moschini (CVE, Epist. Moschini, Marsand Antonio, 68): diretta a Venezia al Moschini Prefetto del Seminario; lo prega di aiutarlo ad ottenere, pagandolo o scambiandolo con un suo Petrarca o altro libro, un codice del Canzoniere che Francesconi gli ha segnalato, è manoscritto in pergamena con miniature e di proprietà di un Todoro Correr che non conosce personalmente, chiede di contattare costui tramite qualche amico comune, esaminarlo e dirgliene il valore, promette di pagar bene, «tu sai bene ch'io non sono stitico per natura mia e mio costume, e molto meno trattandosi di Messer Francesco»; De Lazara è a Vicenza; porta i saluti del «n.ro buon Pedrocchi»; gli invia «il mio *desiderata* Petrarchesco degli scrittori, e commentatori ecc.», lo prega con urgenza di fare «ciò che con buon successo ho fatto in Roma, in Napoli e in Firenze col mezzo de' miei amici, cioè far venire a te uno di que' scapinanti librai, o banchettisti, dargli la nota, e far sì [...] che in due giorni al più egli sia stato da tutt'i librai, venditori di libri pubblici o privati, banchetti ecc. Ne viene da ciò, che la merce non va su, perché uno non sa dell'altro»; gli chiede di informarsi meglio sul Petrarca Jenson (?) 1473 in pergamena posseduto dall'impiegato Francesco Fracasso, «ma i tuoi passi sieno assai cauti, onde non nascano pettegolezzi, e non far risvegliare in altri la curiosità, o l'invidia, o il desiderio».
553. Padova 23 novembre 1822, a Giuseppe Scapin (MOD, Autografoteca Campori, Marsand Antonio, lett. 118): diretta a Milano in S.ta Margarita; ringrazia per le premure per la sua collezione petrarchesca; «il foglio, di cui mi fate offerta, già il posseggo» ed è in pergamena; domanda a Tosi una copia in carta distinta dell'opera del [Pistrucci?] in fascicoli ed offre in cambio un suo Petrarca; prega Gaetano Melzi di far consegnare a Giovanni Silvestri «quel mio catal.^o manoscritto» di cui ha bisogno a Padova.
554. Padova 30 novembre 1822, a Giuseppe Scapin (MOD, Autografoteca Campori, Marsand Antonio, lett. 119): diretta a Milano in S.ta Margarita; contratta il prezzo per l'opera [Pistrucci] al fine del cambio con Tosi; «i pochi esemplari che mi rimangono del mio Petrarca non sono legati, ma bensì piegati, cilindriati, con tutt'i

rami al loro posto, messi in una specie di cassetina di cartone, e che niente più manca, che cucirli e coprirli»; è lieto che Tosi comprenda il valore del Petrarca, «che dalle mie mani non è mai uscito un centesimo al di sotto del prezzo suo naturale»; lo scambio sarà fatto tramite i fratelli Bettalli negozianti in Contrada del Cappello e «non dubito, che il Pistrucci sarà perfetto, siccome perfettissimo e nitidissimo sarà l'esemplare del Petrarca, ch'io manderò».

555. Padova 30 novembre 1822, a Francesco Rosaspina (FOR, Raccolta Piancastelli, Carte Romagna): lo ringrazia per la sollecitudine nel «favorire le mie premure Petrarcofile, o Petrarchesche»; la testimonianza del Pezzana sull'unicità dell'esemplare parmense è dubbia, «in fatto poi di cose bibliografiche è estremamente facile il pigliare de' granchi, qualora non si vogliano estendere le opportune indagini, siccome io ho fatto nella mia *Biblioteca Petrarchesca*, che pubblicai nel fine del Vol.e II° del *Canzoniere*», di quella edizione Siliprando in realtà si conoscono almeno cinque esemplari di cui una presso il Trivulzio; offre dunque al Marescalchi, per lo scambio, la propria edizione Siliprando imperfetta, più una copia in carta velina della sua edizione delle *Rime*, più «una mezza dozzina di zecchini effettivi. Voi vedete, ch'è la passione, che mi domina a far di tali contratti»; accenna alla collezione «che da molto tempo io raccolgo de' piccoli tableaux da scatola, ma cose scelte o nulla. Già ne ho della Kauffmann parlando de' morti, e ne ho del Migliara, del Granet, del Gandolfi, del Gozzi, dell'Hayez», di Gandolfi ed altri (ed il Burcher da sei o sette anni gli ha promesso un paesetto ad olio o a tempera), gliene domanda uno, indica le dimensioni, descrive le due cassetine di velluto verde con cerchietto d'oro in cui le ha fatte riporre, gli offre in cambio una copia del Petrarca.

556. [Padova] 6 dicembre [1822], a Mario Pieri (RFI, ms. Ricc. 3523, 333): diretta a San Daniele Casa Codemo, lo chiama «Caro il mio Pieri» ma dà del voi; avverte che gli farà avere «lo scritto di mano in mano, che terminerò una scola, cioè che terminerò di ricopiarla» (il manoscritto del *Fiore*) e gli domanda di essere giudice severo, «siate medico, e più cerusico che medico. Capisco io pure, che la roba è brodosa, ma abbiate pazienza»; domanda se ha letto la lettera di Cicognara al Capponi sull'*Antologia* in risposta al Meneghelli sul ritratto di Madonna Laura.

557. Padova 10 dicembre 1822, a Giuseppe Scapin (MOD, Autografoteca Campori, Marsand Antonio, lett. 120): diretta a Milano in S.ta Margarita; è lieto che Tosi terrà per sé la copia del

Petrarca «poiché così potrà essere al caso di aiutarmi più efficacemente nella mia collez.e Petrarchesca», e dunque terrà «per mio studio» il Pistrucci che necessita però di aggiunte; il Petrarca per Tosi è spedito e il pagamento è stato fatto tramite la Tipografia della Minerva.

558. [1821-1822], a Giannantonio Moschini (CVE, Epist. Moschini, Marsand Antonio, 91): datazione approssimativa poiché si fa riferimento al Petrarca dell'Orlandelli; ha saputo le novità dal Francesconi e gli fa dunque i complimenti per l'infaticabile attività e per l'incarico degli esercizi al Clero veneziano all'arrivo del Patriarca; trasmette le annotazioni che Moschini potrà leggere con calma «supponendo io, che l'Orlandelli voglia publicar tutti due i volumi assieme»; comunica che i Petrarchi 1473 e 1596 non gli servono più.

559. [fine 1822], a Giannantonio Moschini (CVE, Epist. Moschini, Marsand Antonio, 92): la lettera è databile dal contesto, diretta a Venezia; è dispiaciuto che la lettera «che dovea esser letta dal noto personaggio» si sia rivelata inutile, ora aspetterà i risultati e se «l'affare» andrà bene i risultati si vedranno nel febbraio o marzo 1823; riprende la questione delle medaglie del collezionista veronese e del loro catalogo, le medaglie sono bucate, sollecita una risposta definitiva dal Moschini; domanda il Doglioni, possiede già il Bonsi; dà informazioni e consigli collezionistici circa il ritratto del Bonato eseguito da Gandolfi che adorerà l'edizione Montesanto delle *Notizie* sull'Hoffmann; trasmette il Pieri con altro libretto, e gli domanda se ha il «ritratto Meneghelli».

560. Padova 1° gennaio 1823, a Giannantonio Moschini (CVE, Epist. Moschini, Marsand Antonio, 69): ha ricevuto la sua lettera «dal n.ro Cavalierone» (De Lazara?), augura buon anno nuovo, scherza sul fatto che Migliara gli ha augurato di vedere il primo dell'anno del 1883, «facendo io il calcolo ti auguro di veder quello di S. Silvestro dell'anno 1902»; lo invita ad agire con pazienza circa il Petrarca di Fracasso, rinuncia invece al Codice Correr, «non faessimo che impazzire e poi niente conchiudere»; gli fa i complimenti per i recenti onori ottenuti da «Monsignore», scherza sulla caducità di titoli e onori, «nell'eternità non v'ha né passato né futuro, ma il solo *est*».

561. Padova 4 gennaio 1823, a Francesco Rosaspina (FOR, Raccolta Piancastelli, Carte Romagna): ringrazia cordialmente per la sollecitudine a favorirlo; invia tramite lo spedizioniere Francesco

Lupi «due esemplari sceltissimi del mio Petrarca» di cui uno per il conte Marescalchi a cui invia anche «il mio Petrarca del Siliprando 1477, che ho diviso dalla mia collezione con qualche rincrescimento perché l'affare non è bene conchiuso, quantunque voi me ne diate speranza e quasi probabilità»; ricorda il grande successo avuto dal proprio Petrarca, ristampato copiato e diffuso ovunque; ringrazia per il promesso tableau da scatola, «spero che non sarà un semplice chiaro scuro, ma che vi farete entrar qualche tintarella».

562. Padova 4 gennaio 1823, ai fratelli Bettalli (AMI, SUSS. S.Q. + I.1, 302): attende una risposta da Rados in merito all'acquainta, di cui Rados è esperto; dica a Rados di continuare i lavori: il matrimonio [Gaudio] sarà a marzo ed entro quella data l'opera [il *Fiore*] dovrà essere pubblicata; Marsand deve inviare delle tele al signor Prato a Verona, amico di Bettalli; se fosse possibile anche fargli recapitare della carta, gli farebbe piacere; ha ricevuto la tappezzeria, per cui invia una cambiale di 1463 lire (costo tappezzeria: 1403 lire + 60 per Bettalli); chiede aggiornamenti sull'affare con Zanetti: lui è disposto a vendere tutto.

563. Padova 15 gennaio 1823, a Giovanni De Lazara (LEN, Archivio De Lazara, A.5.4.8, fasc. 3, n° 177) restituisce una lettera (forse un'operetta a stampa) e ne informerà il Paravia, redattore della "Gazzetta di Venezia".

564. Padova 15 gennaio 1823, ai fratelli Bettalli (UPD, ms. 2289): cita il Rados; riferisce dei lavori per il *Fiore*.

565. Padova 22 gennaio 1823, ai fratelli Bettalli (AMI, SUSS. S.Q. + I.1, 300): chiede notizie sulla salute del Rados; ha recuperato il Marcantonio, l'Alberto e il Woollett; attende notizie dal signor Zanetti per l'affare; ha ricevuto la scatola con le due stelle del Migliara e ringrazia Bettalli per il favore; ringrazia per le scarpe, per le carte marocchinate, per le carte di seta e per tutto; chiede se Battistino o Battistone Bettalli ha notizie in merito al tableau di fiori ordinato a Vienna e al cambio dei sei esemplari con il suo pianoforte; chiede la restituzione dei cinque bordi che Bettalli ha trovato in una scatola spedita da Marsand a Milano, è un errore, gli servono; nel caso facesse la spedizione dei bordi, potrà aggiungere al pacco il suo libro, se è già stato legato da Lenzi; avverte che Gandolfi è partito per Bologna; vorrebbe sapere quali sono le migliori stampe (soggetto, da chi) di Longhi, Garavaglia, Gandolfi, Anderloni; vedrà il dipinto di un certo Wolchi, pittore di Vienna morto nel 1819, che Battistino Bettalli conosce.

566. Padova 24 gennaio 1823, a Giannantonio Moschini (CVE, Epist. Moschini, Marsand Antonio, 70): allude a un affare imprecisato, e «perché la cosa non andasse a voto, ho fatto un passo [...] che pochi altri avrebbero fatto. Te ne dirò a voce alla prima occasione» e rinvia alla lettera al fratello don Luigi per maggiori dettagli.
567. Padova 25 gennaio 1823, ai fratelli Bettalli (AMI, SUSS. S.Q. + I.1, 301): ha accreditato 79 lire di Milano a Bettalli; chiede di aggiungere all'elenco delle stampe ricevute anche sei copie con le lettere in mezzo foglio; invia al Rados i suoi saluti.
568. Padova 29 gennaio 1823, ai fratelli Bettalli (AMI, SUSS. S.Q. + I.1, 345): sembra che il Rados sia a buon punto e Marsand è molto contento; spera di vedere presto il Marcantonio, mentre l'Alberto è pronto e il Woollett (di cui aspetta di leggere l'iscrizione) è prontissimo; non appena vedrà il Marcantonio darà indicazioni sull'iscrizione; è lieto che Rados abbia ricevuto nuove commissioni ma desidera che finisca al più presto il lavoro per lui con grande attenzione: è grazie a lui e a quest'impresa che Rados potrà essere conosciuto in Europa; spera finalmente di avere notizie dal signor Zanetti in merito al suo affare; quanto al ritratto inglese, un suo amico insiste perché sia fatto il ritratto di Ryland, non di Woollett: Marsand si è quasi convinto; chiede se ne ha a disposizione un esemplare e ricorda che anche Bartolozzi ne ha inciso uno.
569. Padova 1° febbraio 1823, a Giuseppe Scapin (MOD, Autografoteca Campori, Marsand Antonio, lett. 121): diretta a Milano in S.ta Margarita «S.P.M.»; il Pistrucci è arrivato e già rilegato da Lenzi ma non è affatto bello come promesso, anzi «è un libriccino, che non vale il peso della carta. I rami sono stanchi, e consumati quasi tutti. Non *sono a bistro*, come scrivevate, e questa è mancanza perché le descrizioni richiamano i colori delle figure; la carta poi è quella, che noi chiamiamo da risi o da sardelle. In somma il mio caro Scapin m'avete fatto far un negozio balordo. Sempre più mi confermo, che non si fanno cambi senza veder prima il libro. Pazienza».
570. Padova 1° febbraio 1823, ai fratelli Bettalli (AMI, SUSS. S.Q. + I.1, 303): sta aspettando da Milano il ritratto di Marcantonio; chiede di recuperare per lui il Ritratto di Ryland, che gli interessa più di Woollett; chiede di aggiungere 12 tirature dei rami con le lettere.
571. Padova 4 febbraio 1823, ai fratelli Bettalli (AMI, SUSS. S.Q. + I.1, 305): ha ricevuto il pacco con i bordi che aveva inviato a Milano per sbaglio e con la carta velina; per la spedizione delle tre risme di

carta che ha chiesto, ha valutato che non conviene più inviarla con la diligenza: la prossima volta Bettalli dovrà consegnarla a Innocente Mangili Speditore e indirizzarla a Francesco Lupi direttore della Diligenza; è curioso di sapere dal signor Zanetti cosa ha deciso di fare in merito al suo affare; per quanto riguarda i ritratti, si augura che la loro stampa non sia troppo costosa; quando saranno pronte le tirature dei primi tre rami, chiede a Bettalli di fargliene avere nella cassetta della carta velina separando le stampe con un foglio di carta; ha scoperto che il signor Bazzoni ha il ritratto di Ryland inciso da Bartolozzi, chiede a Bettalli di recarsi da Vallardi che sicuramente ne possiede un esemplare, oppure potrebbe averlo Longhi o Malaspina; se poi non fosse possibile averlo, si accontenterà del Woollett; è contento delle buone notizie in merito al tableau di fiori che stanno dipingendo a Vienna.

572. Padova 5 febbraio 1823, ai fratelli Bettalli (AMI, SUSS. S.Q. + I.1, 306): chiede per conto di un amico 7 braccia milanesi di bordo e mezzo rotolo di tappezzeria con fondo giallo.

573. [Padova] 8 febbraio 1823, a Bartolomeo Gamba (VIC, Epist. Testa, E.96): gli manda in omaggio una copia in velina di un'«orazione» la cui edizione di 80 esemplari «fu fatta a beneficio della casa di ricovero»; lo prega di far annunciare al più presto questa edizione sulla Gazzetta precisando che si vende da Luigi Scapin; promette di inviargli presto qualcos'altro.

574. Padova 8 febbraio 1823, ai fratelli Bettalli (AMI, SUSS. S.Q. + I.1, 307): ha ricevuto bordi e carta velina e gli ha accreditato 29,5 lire per l'acquisto delle tre risme di carta; insieme a questa carta chiede che gli vengano inviate le tirature del Marcantonio di cui non ha ancora visto una copia con lettera; chiede di sollecitare Rados, che probabilmente è a buon punto anche con l'Alberto e il Woollett; per l'affare con Zanetti, accetta la cifra da lui proposta: preferisce vendere il suo libro per meno denaro a Manchester piuttosto che in Italia per una cifra più alta; vuole infatti che gli esemplari escano dall'Italia; da quando ha incontrato Zanetti sono passati cinque mesi, dunque vuole capire se questo affare si può effettivamente concludere oppure no.

575. Padova 10 febbraio 1823, a Giannantonio Moschini (CVE, Epist. Moschini, Marsand Antonio, 71): gli invia tramite Pedrocchi un esemplare «del mio Petrarca, del quale sei benemerito», e gli promette un «Petrarchino fatto dal Molini sopra il mio», anche questo corretto personalmente da Marsand; segnala altre due edizioni

fiorentine basate sulla sua, «vedi quanto onore a Messer Francesco! Ma dove vanno a finire tanti migliaia di Petrarchi? io non lo so»; gli suggerisce di curare per Gamba una nuova edizione «a conto del Seminario di Venezia», «non faresti cattiva speculazione»; non ha ancora ricevuto il nuovo volume *Donne illustri*; preannuncia il *Fiore* (per nozze Gaudio-Meneghini), edizione di 120 esemplari fuori commercio ed ornata di cinque ritratti.

576. Padova 15 febbraio 1823, a Giannantonio Moschini (CVE, Epist. Moschini, Marsand Antonio, 72): lieto che presto si vedranno a Padova, gli chiede di portare con sé «il bel regalo, che ti fu fatto dalla Augusta nostra Signora»; lo prega di accettare comunque l'esemplare del Petrarca poiché ormai è in viaggio, l'ab. Giuseppe Codognato lo sta portando a Venezia; promette nuovamente una copia del Petrarca fiorentino e del nuovo volume delle *Donne illustri* di Bettoni, ed aggiungerà un esemplare dell'«orazione Salesiana» se l'autore non glielo ha già fatto avere; lo prega di salutargli «Mons.r Patriarca, del quale sento dir sempre tanto bene».

577. Padova 15 febbraio 1823, ai fratelli Bettalli (AMI, SUSS. S.Q. + I.1, 308): si scusa per i toni utilizzati nella lettera precedente; ha ricevuto il Marcantonio all'acquaforte: è necessario aggiungere un po' di bulino, perché l'incisione è un po' fiacca; i tempi stringono, probabilmente il matrimonio verrà celebrato a Pasqua: invita però Rados a lavorare ai due ritratti mancanti con impegno e attenzione, in particolare all'Alberto, che è il primo ritratto che gli amatori vedranno quando apriranno il libro; in merito all'ultimo ritratto, dato che non si trova il Ryland, andrà bene il Woollett; sull'affare dei rami con Zanetti, chiede trecento luigi e già gli sembra una buona offerta (500 belle prove di Laura, ritratto da Gandolfi, 30 copie opera senza danni, 30 copie perfette...); sa che molte opere andranno in Inghilterra e che il negoziante con cui sta trattando ha enormi possibilità economiche, quindi non è disposto a scendere di prezzo; mediatore dell'affare sarà Bettalli; chiede a Bettalli se Rados è milanese o spagnolo; aggiunge inoltre che il ritratto di Marcantonio gli sembra una copia identica di quello del Rosaspina per i 60 illustri.

578. Padova 18 febbraio 1823, ai fratelli Bettalli (AMI, SUSS. S.Q. + I.1, 309): ha trovato un piccolo ritratto di Alberto di profilo che somiglia molto a quello del Rados: lo invia a Bettalli pensando che possa essere utile a Rados per aggiungere qualche dettaglio; insiste perché questo ritratto venga eseguito al meglio dal momento che è il primo inserito nell'opera («e tanto più che il volto di colui non è dei

più gradevoli del mondo»); attende una prova finita del Marcantonio; conferma il Woollett; vuole che le incisioni vengano stampate dal milanese Tanner, ma non se la sente di spendere 13 lire di Milano per ogni copia a colori: dunque ha deciso che farà solo due copie a colori e il resto senza [alla lettera è allegato un piccolo biglietto in cui Marsand chiede a Bettalli se ha ancora a disposizione il ritratto di Carlotta, in quel caso lo vorrebbe avere attraverso un cambio, non acquistandolo perché è un puro capriccio].

579. Padova 26 febbraio 1823, a Francesco Rosaspina (FOR, Raccolta Piancastelli, Carte Romagna): non ha più notizie dopo l'invio delle edizioni preziose, il 9 gennaio passato; sollecita un cenno di ricevuta; «addio *mio soavissimo amico*, che così io vi chiamerò nella operetta mia, che darò in luce da qui a due o tre mesi» ossia il *Fiore*.

580. Padova 28 febbraio 1823, ai fratelli Bettalli (AMI, SUSS. S.Q. + I.1, 310): ha ricevuto più volte lettere da Molini che vorrebbe ottenere varie prove per Firenze e Londra del rame di Laura; Molini ha saputo che il rame non è più di Marsand e vuole sapere il nome del nuovo possessore; chiede a Bettalli il permesso di indirizzare a Zanetti non solo Molini, ma chiunque dovesse fargli in seguito richieste del genere; il matrimonio è stato rimandato a giugno, dunque c'è ancora tempo per Rados per lavorare alle incisioni; chiede il nome della ditta di Zanetti a Manchester perché deve dire di aver venduto tutto a un negoziante, fornendone l'indirizzo preciso.

581. [febbraio-marzo 1823], a Giannantonio Moschini (CVE, Epist. Moschini, Marsand Antonio, 95): scritta poco prima della primavera, sicuramente del 1823 poiché parla del conte Martorelli (cfr. *infra*) e poiché invia un esemplare della *Descrizione della celebre Certosa presso Pavia del pittore Francesco Pirovano*, Milano, Rivolta, 1823, appena stampata; raccomanda il latore Carlo Brizzolara colto libraio milanese; «quel benedetto Conte Martorelli mi martorizza con lettere» poiché vuole assolutamente la recensione, chiede al Moschini per quando prevede di farla; «Circa a quel mio lavoro, vi confermo di non prendervene gran premura, bastandomi riaverlo nelle mani per la metà del mese venturo, e solo vi rinnovo il mio desiderio di quella politica operazione col Cavaliere. Voi vedete, che anche la repubblica letteraria è a' nostri giorni dominata dai due partiti, da' quali è dominata la politica, cioè di estrema severità, e di estrema liberalità. Già sapete come la pensa il Morelli, avrete veduta la *Proposta* di Monti. Converrebbe dunque starsene tra l'uno e

l'altro»; trasmette i saluti del De Lazara; invia una descrizione della Certosa di Pavia.

582. Padova 4 marzo 1823, ai fratelli Bettalli (AMI, SUSS. S.Q. + I.1, 304): la data originariamente era «febbraio» ma è stata corretta sul retro; Marsand ha ricevuto le due prove del Marcantonio e dell'Alberto; del primo è contento, meno del secondo che gli sembra abbia una brutta tinta; in generale, rispetto al primo (Callot) gli altri quattro sono deludenti: questo perché Rados aveva dichiarato spontaneamente di voler utilizzare maniere diverse, mentre ha fatto quattro incisioni a granito dopo la prima; terrà il ritratto di Carlotta e lo pagherà (il mese successivo) 180 lire di Milano; in merito al lavoro di Rados non ha più fretta, dunque prima di stampare vorrebbe che le incisioni fossero più belle e meglio lavorate; non vuole più parlare dell'affare Zanetti.

583. Padova 6 marzo 1823, a Francesco Rosaspina (FOR, Raccolta Piancastelli, Carte Romagna): ringrazia del riscontro del pacco, il conte Marescalchi non ha accettato il cambio, dà istruzioni per il riinvio del suo Siliprando; a Padova c'è un giovane bravissimo nell'imitare lo stampato ma non può accettare l'offerta (di far ricopiare le pagine mancanti), «io a dirvela lascio star i libri come sono, poiché per quanto bene eseguite le carte aggiunte, non sono mai le originali, e rimane sempre vivo il desiderio di acquistar l'esemplare perfetto»; dica al monsignore che farà il trasporto per «depositarlo al Negozio di libri del S.r Luigi Scapin, dov'io vado ogni giorno»; l'esemplare delle *Rime* può tenerlo per ora e cercare di venderlo sapendo che il valore di partenza è 150 franchi, ma meglio se si fa uno scambio «per l'onore del libro»; ringrazia per il promesso tableau da scatola, descrive una tabacchiera «che ho fatta fare in Parigi l'ultima volta che fui là» nella quale «il cerchietto di sopra è fatto *a vite*, e quindi cambio, quando ne ho voglia, il tableau, poiché quanti ne ho di tai quadretti, tutti sono della medesima misura»; domanda che il soggetto non sia sacro, lo lascia libero di scegliere «ove non si opponga né direttamente né indirettamente al costume, o alla politica», ad esempio gradirebbe molto «il ballo de' putti dell'Albano»; comunicherà al Caldani il passo della lettera.

584. Padova 8 marzo 1823, ai fratelli Bettalli (AMI, SUSS. S.Q. + I.1, 311): essendo svanito l'affare con Zanetti, chiede a Bettalli di recuperare il suo progetto e stracciarlo per evitare che esista memoria scritta dell'accordo (a un prezzo così basso) presso un negoziante; chiede a Bettalli e Zanetti discrezione su tutto l'affare; ha già avviato

trattative per la vendita con un'altra persona e spera di chiuderle presto; allega un biglietto per Giegler e spera che Bettalli abbia incassato 130 lire dal Brizzolara.

585. Padova 12 marzo 1823, ai fratelli Bettalli (AMI, SUSS. S.Q. + I.1, 314): ha ricevuto le prove finite del Marcantonio e dell'Alberto; per la prima si può procedere alla stampa, la seconda non gli piace, riconosce il valore della maniera nera, complessa ed elegante, «ma è pur aspra e dura, come dice Dante, o almeno è tale agli occhi miei», chiede dunque al Rados di portare pazienza e di rifarla: la testa sia fatta «a granito dolce, leggero e pazientemente lavorato, come la testa del Callot» e il rimanente sia «tratteggiato co' tagli, come il bravo Rados crederà più opportuno»; vorrebbe sapere come Rados inciderà il Woollett: chiede che si eviti del tutto la maniera nera; ha ricevuto la bolla con i ritratti di Callot e del Luca, ma ha sbagliato i conti, chiede dunque che vengano stampati altri 12 esemplari con le lettere in quarto e altri 12 in mezzo foglio e lo stesso dovrà accadere anche con le stampe che verranno; in merito alle stampe a colori, non è soddisfatto: il rosso dei visi è troppo spinto e i colori degli abiti di Callot gli sembrano sfacciati, preferiva di gran lunga le prime prove con i colori più delicati, chiede dunque di rifare 4 Luca e 4 Callot a tinte delicate; si scusa con Bettalli per l'enorme disturbo arrecato.
586. [Padova poco dopo il 12 marzo 1823], ai fratelli Bettalli (AMI, SUSS. S.Q. + I.1, 313): biglietto senza data né indicazione di luogo, incollato alla lettera precedente; chiede di fargli avere nome e cognome dell'albergatore del Gambaro: dopo Pasqua manderà da lui la contessa [Zucco] che affitterà due o tre stanze tra le più tranquille a disposizione, la contessa ha circa settant'anni e arriverà a Milano per un consulto medico legato a un problema agli occhi.
587. Padova 15 marzo 1823, a Francesco Rosaspina (FOR, Raccolta Piancastelli, Carte Romagna): dica al monsignore che trasporterà il Siliprando di tenerlo con sé, perché alla Dogana dovrà fare un deposito «di non so quanti scudi, solo perch'è un libro»; lo prega di nuovo di realizzargli i putti d'Albano per il tableau, anche se è difficile; un suo amico vorrebbe una *Cena* del Morghen.
588. Padova 15 marzo 1823, a Bartolomeo Gamba (BAS, Ep. Remondini, XIV, 29.3732): consigli filologici e bibliografici in vista di un'edizione di Petrarca.
589. Padova 15 marzo 1823, ai fratelli Bettalli (AMI, SUSS. S.Q. + I.1, 315): ringrazia Bettalli per aver recuperato la sua proposta economica fatta con lo Zanetti; lo aggiornerà poi sulla *Cena* del

Morghen, che a Bettalli interessa molto; chiede di far recapitare un suo biglietto al signor Silvestri, ma anche di essere messo a conoscenza del nome e del cognome del pittore viennese autore del dipinto di fiori: vorrebbe un altro dipinto della stessa misura a olio su taffetà o tela finissima.

590. Padova 18 marzo 1823, ai fratelli Bettalli (AMI, SUSS. S.Q. + I.1, 312): non rinuncia al ritratto di Alberto e invita Rados a renderlo al meglio; ha già scritto a Migliara per le prove a colori: le due prime vanno benissimo e vuole che tutte siano eseguite a quel modo; mancano trenta fogli di carta velina, chiede di inviarli quando le tirature dei rami saranno terminate.
591. Padova 22 marzo 1823, ai fratelli Bettalli (AMI, SUSS. S.Q. + I.1, 317): chiede di mandargli le lettere del Bardi di Firenze e di Morghen, nelle quali si dice che dal rame di Laura si può ottenere ancora un buon numero di prove; invita nuovamente Rados a dedicare particolare attenzione all'incisione dell'Alberto, la prima della sua opera.
592. Padova 26 marzo 1823, ai fratelli Bettalli (AMI, SUSS. S.Q. + I.1, 316): il nome del pittore viennese è dunque Brunner; in merito alle prove a colori, tranquillizza Bettalli: non sono così importanti, ne farà volentieri a meno; chiede se vuole riprendersi il suo ritratto di Carlotta a cui ha aggiunto una bella cornice.
593. Padova 5 aprile 1823, ai fratelli Bettalli (AMI, SUSS. S.Q. + I.1, 318): ringrazia Bettalli per aver acconsentito a riprendersi il ritratto di Carlotta: lo invierà il prima possibile senza alcuna spesa; invia il saldo di 90 lire italiane per le risme di carta acquistate dal suo amico; ha addebitato per suo conto 130 lire da riscuotere presso il Brizzolara.
594. Padova 13 aprile 1823, ai fratelli Bettalli (AMI, SUSS. S.Q. + I.1, 319): ha consegnato il giorno precedente alla diligenza la Carlotta; Migliara ancora non ha visto i ritratti a colori, dunque non può dare consigli per la stampa, ma questo non interessa a Marsand perché ha deciso di rinunciare del tutto alle tirature a colori, al limite ne tiene una per la sposa, ma a patto che sia stampata a tinte molto chiare; domanda notizie di Rados e dei ritratti di Alberto e Marcantonio; invita lo stampatore a prestare più attenzione nell'imprimere perché alcune delle stampe ricevute sono troppo cariche e fanno perdere armonia e bellezza all'insieme; chiede di inviargli con la prima diligenza, indirizzati a Francesco Lupi direttore della Diligenza di

- Padova, tutti i rami della sua opera, ma sia prestata grande attenzione all'imballaggio, in particolare alla Laura che è il rame più prezioso.
595. Padova 19 aprile 1823, a Giuseppe Bettalli e fratelli (AMI, SUSS. S.Q. + I.1, 320): il destinatario è chiamato Beppino ma la lettera è per i fratelli Bettalli; Marsand riceverà il giorno successivo una cassetina con i rami del suo Petrarca; ringrazia per la spedizione e per l'acquisto della Carlotta; gli dispiace molto che si sia rotto il cristallo durante il trasporto: chiede di addebitargli il costo del cristallo perché la colpa è sua e perché anche il cristallo era considerato parte dell'accordo; chiede poi altri 50 fogli di carta velina che si potrebbero aggiungere alle stampe del Marcantonio; chiede di portare i suoi saluti a Rados e di raccomandargli l'incisione dell'Alberto; per il dipinto di Brunner è disposto a pagare 72 (3 luigi), non 60 come invece Brunner ha chiesto.
596. Padova 21 aprile 1823, ai fratelli Bettalli (AMI, SUSS. S.Q. + I.1, 321): ha ricevuto la cassetina dei rami, le scarpe e una lettera da Stella; ringrazia Bettalli per tutto; attende le prove del Marcantonio e i 75 fogli di carta velina di cui ha urgente bisogno; allega un bigliettino per Silvestri.
597. Padova 23 aprile 1823, a Bartolomeo Gamba (BAS, Ep. Remondini, XIV, 29.3733)
598. Padova 26 aprile 1823, ai fratelli Bettalli (VRM, Ferrajoli, Racc. Prima, IX, 1392)
599. Padova 26 aprile 1823, ai fratelli Bettalli (UPD, ms. 2289): frenetici preparativi per il *Fiore* che rischia di uscire in ritardo rispetto alla data del matrimonio.
600. Padova 26 aprile 1823, ai fratelli Bettalli (AMI, SUSS. S.Q. + I.1, 322): ha ricevuto il pacco ma non ha trovato le 12 prove in mezzo foglio avanti lettera del Marcantonio e nemmeno le 4 in quarto avanti lettera, come era stato fatto per il Callot e per il Luca; chiede di rimediare al più presto mettendo una carta di seta tra il rame e la carta perché appaia l'avanti lettera; ripete l'elenco di stampe che gli interessa avere: Marcantonio: 12 in mezzo foglio avanti lettere, 4 in quarto avanti lettere, 15 in quarto con lettere; Alberto: 12 in mezzo foglio avanti lettere, 4 in quarto avanti lettere, 175 in quarto con lettere, 12 in mezzo foglio con lettere; Woollett: come Alberto.
601. Padova 30 aprile 1823, a Francesco I d'Asburgo (ONBV, Bestand Fideikommissbibliothek, 1809-1945, 6): ringrazia l'imperatore di aver acquistato le venticinque copie del Petrarca e ringrazia per il dono dell'anello cifrato (da altri documenti del medesimo fascicolo

si apprende inoltre che l'imperatore aveva acquistato i venticinque esemplari, di cui due in edizione di lusso, a spese dello Stato il 26 luglio 1820; che Marsand è stato pagato 300 lire dall'Istruzione Pubblica per il dono degli esemplari; che il 28 marzo 1823 l'imperatore ha decretato il dono di un anello cifrato del valore di 120/150 ducati; che nel 1824 Marsand ha offerto in dono alla Biblioteca Imperiale una copia del *Fiore*; altra documentazione sull'acquisto delle copie del Petrarca nella busta 3 del medesimo fondo).

602. Padova 30 aprile 1823, ai fratelli Bettalli (AMI, SUSS. S.Q. + I.1, 323): chiede di aggiungere alla spedizione a lui indirizzata, che partirà il 10 maggio, 40 fogli di carta marocchinata (16 verdi, 16 blu, 8 rossi molto grandi); la stampa della sua opera è terminata: mancano solo i ritratti di Alberto e Woollett; avverte Bettalli che riceverà dalla diligenza una cassetta contenente una tazza da tavola, fa parte del servizio di cristalli che ha acquistato per il signor Gaudio il quale vorrebbe altre 12 tazze e altri 4 fiaschi; Marsand vuole verificare che la tazza sia identica a quelle che Gaudio ha già ricevuto.
603. Padova 1° maggio 1823, [a Bartolomeo Gamba] (BAS, Ep. Trivellini, XVII.7.5038): il destinatario è dedotto dalla risposta di Gamba, conservataci; gli ha inviato i primi otto fogli del *Fiore* e ne aspetta un commento.
604. Venezia 3 maggio 1823, ai fratelli Bettalli (AMI, SUSS. S.Q. + I.1, 324): è confortato dalle notizie ricevute da Bettalli; chiede di esortare Lenzi perché sia puntuale; le stampe a colori dovranno essere fatte a tinte leggere, non vuole che vengano ripassate a meno che non ci siano delle lacune di colore; se il corriere dovesse creare problemi per le dimensioni del pacco da consegnare, allora Bettalli dovrà dividerlo in due pacchi e metterci dentro, se possibile, anche i cinque rami. Ha inviato il suo Petrarca anche al sovrano che lo ha ringraziato inviandogli un anello di brillanti con la sua cifra, accompagnato da un biglietto.
605. Padova 7 maggio 1823, ai fratelli Bettalli (AMI, SUSS. S.Q. + I.1, 325): ricorda che la domenica successiva alla sua lettera arriverà a Milano l'anziana contessa Zucco insieme al dottor Gugierotti, costei soggiorerà all'albergo del Gambaro; Marsand non ha avuto modo di avvertire il signor Galbiati (proprietario dell'albergo?) ma spera che possa essere accontentata; invita Battistino Bettalli ad andarla a trovare il prima possibile: la contessa si fermerà poco tempo a Milano perché ha fretta di consultarsi con il professor Gamba per il

suo problema agli occhi; suggerisce di mandare da lei «la Mariotta» vestita da festa: potrebbe guadagnare qualche mezzo scudo in cambio dei suoi servigi; invia un articolo che ha ricevuto da un amico: è stato pubblicato sulla “Gazzetta di Venezia” e presto comparirà sul foglio di Milano, non era sua intenzione che fosse pubblicato e inizia a temere le invidie dei colleghi, ma ormai non può rimediare, e chiede a Bettalli se gli è possibile far pubblicare quell’articolo su qualche rivista tedesca (a Vienna sa che verrà copiato sul “Beobachter”) in modo tale che possa essere notato da Artaria.

606. Padova 8 maggio 1823, ai fratelli Bettalli (AMI, SUSS. S.Q. + I.1, 326): raccomanda di nuovo a Bettalli l’accoglienza e la cura della dama [Zucco] e del dottor Gugierotti, in arrivo a Milano.
607. Padova 10 maggio 1823, ai fratelli Bettalli (AMI, SUSS. S.Q. + I.1, 327): «Niente quanto ai cristalli»; per la tazza non c’è fretta, Bettalli potrà lasciarla alla signora Zucco quando, di ritorno da Pavia, passerà a Milano prima di rientrare a Padova; si dice convinto di avergli inviato le iscrizioni per il Woollett, non è così ma è certo che Bettalli abbia agito bene in ogni caso.
608. Padova 14 maggio 1823, ai fratelli Bettalli (AMI, SUSS. S.Q. + I.1, 328): ha ricevuto ogni cosa in ottimo stato; le prove a colori si lasceranno stare come sono; sa che per Lenzi la sua commissione è poco importante, ma chiede che la legatura venga fatta con attenzione: arriveranno altre commissioni per lui più interessanti; l’esemplare in seta dovrà essere dorato sui fogli; per quanto riguarda la spedizione dell’esemplare destinato a Bettalli e ad altri milanesi, questa potrà avvenire solo dopo la pubblicazione dell’opera; raccomanda anche a Lenzi riservatezza sui volumi fino alla pubblicazione; invierà a Milano due esemplari del volume ma anche una scatoletta contenente due tableaux per il signor Dell’Acqua e un biglietto per il signor Ferrin, tornitore in Corsia dei Servi; quando i due volumi saranno legati, dovranno essere rispediti protetti da due cartoni; desidera sapere perché Bettalli ha definito bugiardo l’articolo dedicato all’opera di Marsand; gli chiede un giudizio sulla contessa Zucco, vera letterata: conosce italiano, francese, inglese, latino, greco.
609. Padova 16 maggio 1823, ai fratelli Bettalli (AMI, SUSS. S.Q. + I.1, 329): si dichiara dispiaciuto per una sfortuna (non specificata) capitata ai fratelli Bettalli, «che volete ch’io vi dica, se non che il mondo va sempre alla rovescia»; per consolarli, racconta loro che

possiede un'edizione del Canzoniere di Petrarca stampata a caratteri bizzarri da un certo Lazaro Soardo di Venezia nel 1511: nell'ultima pagina di questa edizione sono incisi un mondo con una croce posta sotto, al contrario, e l'iscrizione *Così va lo mondo nel 1511*; spera che Bettalli abbia ricevuto il pacco per Lenzi e la scatola per Ferrin; il Silvestri ha dato al Lenzi un Petrarca destinato a Marsand, chiede a Bettalli di mandarglielo insieme ai suoi due libri legati; ricorda a Bettalli di consegnare la tazza alla contessa.

610. Padova 28 maggio 1823, ai fratelli Bettalli (AMI, SUSS. S.Q. + I.1, 330): ringrazia Bettalli per la gentile accoglienza riservata alla contessa Zucco; ha ricevuto sia il Petrarca che i due esemplari legati che la tazza, deve a Bettalli un totale di 291,5 lire di Milano; se per caso dovesse arrivare a Bettalli con il Corriere di Roma un piccolo libro vecchio, gli chiede di recuperarlo e tenerlo in deposito; il suo amico dottor Giuseppe Montesanto di Padova desidera avere «la più bella carta geografica che sia uscita dalla Spagna»: chiede di preparargliela in tela colla sua busta e di spedirgliela con la diligenza; a Padova si è sparsa la voce che i fratelli Vallardi hanno acquistato il rame del Correggio inciso da Gandolfi per 40mila franchi: chiede conferma; allega alla lettera una comunicazione per il signor Annoni che promette di inviare al più presto a Marsand la sua opera; «Basta, se vivo gli anni di Noé, non mi impiccio più a stampar libri», ma si lamenta per il lavoro di Lenzi: la legatura per la sposa, con seta bianca, carte dorate, ornati è stata fatta utilizzando uno spago grosso e nero, «che aprendo il libro muove lo stomaco – sembra che abbia preso di quei spaghi coi quali si legavano i corali dei frati nel 500 [...] di tali inavvertenze non ne accadono in Parigi».
611. Padova 31 maggio 1823, a Giulio Bernardino Tomitano (MLFI, ms. Ashb. 1720, vol. 38): sta per andare a Milano.
612. Padova 4 giugno 1823, a Giuseppe Bettalli (AMI, SUSS. S.Q. + I.1, 331): «Nuove seccature in saecula saeculorum. Amen», richiede «5 quinterneti» in carta di seta, 14 fogli di carta marocchinata blu, «tanta bracciatura di filetti d'oro in carta, che basti per mettere intorno a otto libri della grandezza di questo foglio di seta, che qui inchiudo» (per l'acquisto Bettalli può rivolgersi a Lenzi).
613. Padova 6 giugno 1823, a Giuseppe Bettalli (AMI, SUSS. S.Q. + I.1, 332): spera che sia arrivata a Bettalli la sua opera e gli invia 39 lire italiane per la carta ricevuta da Montesanto; a Montesanto ha consegnato anche la lettera di Bettalli relativa ai ritratti di Bonato, ma non ha avuto i risultati sperati; annuncia che la sua opera [il

Fiore] ha avuto un enorme successo, rimpiange di non averne fatte fare tre o quattrocento copie; ha saputo della morte di Artaria, ma pensa comunque di inviare a Mannheim un esemplare della sua opera.

614. Padova 9 giugno 1823, ai fratelli Bettalli (AMI, SUSS. S.Q. + I.1, 333): ha ricevuto tutto; quanto al dipinto del pittore di Vienna, approva che venga dipinto su seta e non su taffetà purché sia fatto al meglio delle possibilità dell'artista; chiede notizie di Celotti.
615. [Padova] 11 giugno 1823, a Luigi Gaudio (FIORE): dedica dell'opera.
616. Padova 14 giugno 1823, a Giannantonio Moschini (CVE, Epist. Moschini, Marsand Antonio, 73): lettera scherzosa, lo sgrida per il ritardo nel rispondergli, «ma ti abbisognavano veramente dodici o quindici giorni per infilzare tante coglionerie quante ne hai scritte?» ed elenca le “coglionerie”: «non domandai al Governo il riposo della mia mente, come tu supponi de jure tuo cervelletto, ma bensì il riposo del mio fisico, e specialmente del petto, che ha faticato a bastanza»; lo sgrida amichevolmente per aver creduto che non gli vuole più bene solo per «non averti io scritto dell'anello ecc. [un regalo dell'imperatore], mentre io stesso n'ebbi notizia il giorno prima che fosse posto l'avviso sulla gazzetta. E non sono queste ragazzate?»; scherza sulla richiesta di Moschini «se ho un mio ritratto, a fine di porlo ecc. Mi prendi dunque anche per un babuino?»; conclude scherzando: «suppongo che la tua lettera per isbaglio fosse scritta ad altri»; sta per mandargli col Pedrocchi il 3° tomo delle *Donne illustri* di Bettoni; attende don Luigi (il fratello) lunedì «e spero che non mancherà alla sua parola».
617. Padova 20 giugno 1823, a Raffaello Morghen (MOD, Autografoteca Campori, Marsand Antonio, lett. 122): manca l'indirizzo; accompagna «questo mio qualsiasi tenue lavoro [il *Fiore*] il quale coraggioso con tutti, ma timido agli sguardi di Lei si presenta»; conferma la sua grande stima per il destinatario; prega di consegnare l'altra copia al Sig. Palmerini.
618. Padova 23 giugno 1823, a Giulio Bernardino Tomitano (MLFI, ms. Ashb. 1720, vol. 38): gli ha inviato una copia del *Fiore*.
619. Padova 24 giugno 1823, a Francesco Rosaspina (FOR, Raccolta Piancastelli, Carte Romagna): ringrazia della sollecitudine «per instruirmi intorno alla nota famiglia. Sarà poi quel che sarà; io non so nulla di più, né più m'importa di sapere»; vedrà volentieri «l'acqua forte del nuovo v.ro lavoro»; accusa ricevuta del Siliprando e si

augura buon esito per l'esemplare delle *Rime*; «Domenica o Lunedì me n'andrò a Milano», gli scriva *poste restante*, pensa di restarci «sino agli studj nuovi», offre la sua disponibilità per qualunque cosa; sollecita la realizzazione del tableau, «io avrei desiderato assai d'averlo in Milano a fine di farlo vedere ed ammirare da que' tanti artisti ed amatori».

620. [Milano] 7 luglio 1823, a Vittorio Fossombroni (ASAR, Archivio Fossombroni, b. 25): lettera datata Padova forse per *lapsus calami* o forse perché non vuol far sapere di essere a Milano; ringrazia per le molte cortesie ricevute.
621. Milano 8 luglio 1823, ad Angelo Contarini (UPD, ms. 1924): diretta a Padova al «Nobil Uomo abate Angelo Contarini / Santa Sofia / Padova»; lo prega di dargli del voi e non del lei; dice di essere da qualche giorno a Milano, ma di non aver detto a nessuno della sua partenza per il suo solito «umor della bestia».
622. Milano 16 luglio 1823, a Mario Pieri (NFI, C.V. 284, 92)
623. Milano 6 agosto 1823, ad Angelo Dalmistro (STV, Carte Dalmistro, Carteggio datato, f. 57): diretta alle Coste d'Asolo; è lieto che abbia apprezzato così tanto il *Fiore*, gli farà avere la sua copia personale in segno di amicizia tramite G.B. Peghin «mio faccendiere» a Padova ed agente del negozio Scapin al Duomo; il signor Manin consegna al Peghin il 1° volume del Petrarca per farlo racconciare; pensa di tornare a Padova a metà ottobre per cui affida questa lettera al prof. Bonfadini; «Farò tutto col March. Trivulzi, e col Monti, e col Rosmini. Voi fate altrettanto, all'occasione, con quel bravo uomo ed ottimo amico Provini».
624. Milano 14 agosto 1823, a Nicolò Maria Nicolai (FOR, Raccolta Piancastelli, Aut. XIX sec.): diretta a Roma; ringrazia per l'offerta dell'opera sulla chiesa di San Paolo che è appena bruciata; l'amico comune Mariano De Romanis penserà all'invio; ricorda che aspetta ancora una risposta alla sua ultima domanda.
625. [Milano settembre 1823], a Karl Roner von Ehrenwerth (ZBZ, Autogr. Ott): breve biglietto datato «Giovedì» (una mano successiva ha annotato «7bre 1823») scritto dal negozio Giegler; gli dà appuntamento al negozio per martedì a mezzogiorno, lo accompagnerà da Vincenzo Monti per presentarglielo.
626. Milano 25 settembre 1823, a Mario Pieri (RFI, ms. Ricc. 3523, 312): diretta a Firenze, raccomandata a Giuseppe Molini in Corso dei Tintori; gli dà notizie «intorno all'affare, che tanto vi preme» ossia la rottura tra Pieri e Mustoxidi; «io veggo spessissimo il n.ro Monti,

anche perch'egli vuole così, e spesso s'è parlato di voi», Monti vorrebbe che Pieri si riappacificasse con Mustoxidi, dopo di che ricomincerà a rispondergli; ha fatto tutto il possibile ma Monti è inflessibile; tornerà a Padova ai primi di ottobre, «Firenze è una gran bella Città, e godetevela che ben ne avete ragione; parmi per altro, che Milano sarebbevi più confacente».

627. Padova 10 ottobre 1823, al conte Golowkyn (SPD, ms. 738): diretta all'ambasciatore di Russia a Vienna, sull'omaggio di una copia del Petrarca.

628. Padova 15 ottobre 1823, ai fratelli Bettalli (AMI, SUSS. S.Q. + I.1, 334): comunica di essere rientrato a Padova e lo ringrazia, anche a nome del fratello, per tutte le gentilezze ricevute; ha saputo da Molini che tramite Stella ha spedito a Bettalli la *Descrizione della Basilica di Padova*: deciderà poi lui se tenerla oppure no; «Mille saluti a ciascuno della famiglia: Battistino, Annunziatina, Gaetanino, Tognino e Carlo».

629. Padova 18 ottobre 1823, a Giuseppe Bettalli (AMI, SUSS. S.Q. + I.1, 337): il conte Mocenigo è partito per Torino pochi giorni prima che Marsand partisse per Padova; allega alla lettera un biglietto per Mustoxidi, che spera possa favorire Bettalli per un suo affare; Mustoxidi risiede a Milano nella contrada di Santo Spirito (entrando da via Monte Napoleone, piccola casa a sinistra con piccola porticina, proprietà di una signora che affitta stanze, soprattutto ai greci); sa che era a Milano il cavalier Naranzi, console delle Russie nel Regno Lombardo Veneto: è un suo amico, ma forse è già tornato a Venezia; allega alla lettera un biglietto per Giegler e uno per Brizzolara.

630. Padova 21 ottobre 1823, ai fratelli Bettalli (AMI, SUSS. S.Q. + I.1, 335): ha ricevuto la lettera di Bettalli insieme a quella di Toschi, «il quale sembra voglia essere generoso»; lo ringrazia a nome del fratello, il quale spera che Bettalli abbia incassato la sua cambiale.

631. Padova 22 ottobre 1823, a [Mario Pieri?] (LIV, Cass. 70, Ins. 871): diretta a un «Mio caro amico» a cui dà del tu, Silvestri scriverà direttamente al destinatario per trovare un accordo sulla *Biblioteca scelta*; gli manda in omaggio un cartoncino con «tre disegni originali, e varie prove de' rami, che servirono all'ultima mia operetta».

632. Padova 23 ottobre 1823, ai fratelli Bettalli (AMI, SUSS. S.Q. + I.1, 336): racconta a Bettalli di aver ricevuto una comunicazione dai fratelli De Bure di Parigi che dicono «nous avons écrit par ce courier

à MM. Bettalli Frères à Milan, pour leur recommander les livres que vous leur avez remis»; se il pacco di cui Bettalli dovrà fare la spedizione non è ancora partito, gli chiede di rivedere l'incassatura interna perché nulla si muova durante il trasporto; sopra la cassa dovrà essere posizionato un indirizzo che Marsand ha dato a Bettalli, insieme all'indicazione che si tratta di libri di permessa esportazione; tiene molto a questa spedizione perché è il saldo di un debito contratto con un signore «per molte e belle edizioni» destinate alla sua Biblioteca Petrarchesca; è in arrivo a Padova il Tornielli, «misericordia!».

633. Padova 25 ottobre 1823, a Giannantonio Moschini (CVE, Epist. Moschini, Marsand Antonio, 74): «Vidi il Cav. M. e parlammo a lungo del Dalle Greche», lo informa che in Spagna è apparso un *Viaggio Economico, Statistico, Pittorico ec. ec.* di tutte le province spagnole, di cui l'ab. Bonicelli ha una copia, con notizie preziose sull'intagliatore Dalle Greche ossia Domenico Greco; lo informa che «il Cav. Lazara ti aspetta per Zanandrea» e che De Lazara vorrebbe «alcune stampine» intagliate dal Zanandrea «per i *Trionfi*»; anche Pedrocchi e Cicognara aspettano con impazienza Moschini a Padova e, nel caso venga, porti con sé l'esemplare del Petrarca «poiché ne ho qualche richiesta, e come ben sai *l'édition est épuisée*».
634. Padova 1° novembre 1823, ai fratelli Bettalli (AMI, SUSS. S.Q. + I.1, 338): avverte Bettalli di aver visto due giorni prima il suo editto, che voleva fosse inserito nei fogli di Pietroburgo: così avverrà; il cavalier Mustoxidi ha mandato infatti il materiale al Console Generale delle Russie che sta a Venezia: sarà lui a portarlo; chiede quando il cavalier Monti rientrerà a Milano; domanda notizie sul volume contenente la Descrizione della Basilica di San Paolo.
635. Padova 5 novembre 1823, ai fratelli Bettalli (AMI, SUSS. S.Q. + I.1, 339): il professore e colonnello Maffei (Tipografia della Minerva, Padova), amico di Marsand, desidera acquistare l'*Agar* di Jesi: che sia una prova bella e fresca se non si potesse avere avanti lettere, e domanda il prezzo sia avanti che con lettere; suggerisce di inviare, insieme alla stampa, anche un manifesto della *Venere Gandolfiana Palagiana*.
636. Padova 11 novembre 1823, ai fratelli Bettalli (AMI, SUSS. S.Q. + I.1, 340): ringrazia per le notizie relative al cavalier Monti e per la risposta data con sollecitudine al professore e colonnello Maffei; Bettalli è interessato alla Descrizione di San Paolo che gli è stata inviata: il costo appena pubblicata era di 14 scudi romani, ma ora

«accaduta la fatale sventura» il suo prezzo è cresciuto molto; il volume gli è stato donato dalla persona a cui ha regalato il suo Petrarca: più ci guadagnerà, meno gli costerà il dono; Marsand però per amicizia lo lascia a Bettalli per 12 scudi; il Ciambellano Priuli, a cui Marsand e Bettalli hanno affidato un pacco per Monaco, è ancora a Padova malato: non sa quando potrà partire; chiede notizie di Gandolfi e invia un biglietto da consegnare a Celotti, se è ancora a Milano.

637. Padova 12 novembre 1823, a Giovanni Battista Zannoni (CFI, Carteggi, Lettere originali 1819-1823, XI.II.101-200, c. 189)
638. Padova 15 novembre 1823, ai fratelli Bettalli (AMI, SUSS. S.Q. + I.1, 341): Agricola ha avuto l'idea di far incidere a sue spese i dipinti raffiguranti i quattro poeti italiani più celebri con le rispettive donne e si è rivolto a Marsand per ottenere consigli in merito alle figure a cui fare riferimento per lo smercio delle stampe nel Regno Lombardo Veneto: Marsand ha fatto soltanto il nome di Bettalli ed ha poi suggerito ad Agricola di pubblicare un manifesto della sua impresa, di mandare a Bettalli copie del manifesto e di farlo pubblicare in giornali e gazzette.
639. Padova 19 novembre 1823, ai fratelli Bettalli (AMI, SUSS. S.Q. + I.1, 342): ringrazia per il *briquet* che sta per spedire all'abate Pizzi; il volume con la Descrizione di San Paolo verrà addebitato a Bettalli per 66 lire; Celotti è passato a Padova ma nessuno l'ha visto; chiede di portare i suoi saluti al Gandolfi e di ricordargli il tableau che gli aveva promesso; racconta di aver ricevuto una *Maddalena penitente* a figura intera dal Turricelli di Verona: il conte Cicognara ha avuto occasione di analizzarla e ha affermato che non ha mai visto nulla di più bello in Italia e non solo, è una miniatura ma sembra un olio; lo ringrazia per aver avvertito Artaria di Mannheim in merito al pacco del Priuli; ha ricevuto il giorno precedente alla lettera, dal corriere militare proveniente da Roma, un pacco dall'Agricola, è una prova della prima incisione delle quattro dedicate ai poeti classici italiani e alle loro donne, ossia la raffigurazione di Dante e Beatrice, l'intaglio è di Marchetti, sembra un'impresa promettente; allega una comunicazione per Giegler; se all'interno della Descrizione di San Paolo ci fosse un indirizzo di Marsand, Bettalli dovrà cancellarlo.
640. [Padova circa 19-24 novembre 1823], [ai fratelli Bettalli?] (AMI, SUSS. S.Q. + I.1, f. 233): databile allo stesso periodo della precedente e successiva; suggerisce di stampare quattro parole come quelle indicate di seguito da porre in un biglietto sotto le stampe che

si vanno a fare: si incidono a Roma i quattro quadri del famoso pittore [Filippo] Agricola che rappresentano i quattro poeti classici italiani, ciascuno con la sua donna; a quello di Dante con Beatrice [che probabilmente accompagnava il biglietto] seguiranno gli altri, che si venderanno al prezzo di 20 lire italiane; sul verso del biglietto, un elenco di contatti: per Udine Carlo Annoni; per Verona Giuseppe Bossi; per Padova i fratelli Gamba; per Venezia Teodoro Viero; per Modena Vincenzi; per Bergamo Mazzoleni; per Brescia Michele Valmont; per Mantova Luigi Cavarzenti.

641. Padova 24 novembre 1823, a Vincenzo Monti (MOD, Autografoteca Campori, Marsand Antonio, lett. 146; BERTOLDI V, pp. 529-530; CHIANCONE 2005-2006): diretta a Milano in contrada San Giuseppe; è lieto di aver avuto buone notizie sulla salute del destinatario; lo rassicura sul fatto che il giovane Locatelli ha ottenuto l'iscrizione al 4° anno della Facoltà Medica, ha parlato bene di costui al Rettore Magnifico prof. Fanzago «mio antichissimo amico» ed al dott. Rinaldini direttore della Facoltà Medica; invia in omaggio una focaccia padovana di quelle che Monti aveva apprezzato molto in casa di Marsand due anni prima, e sei bottiglie di vino di Arquà; invia saluti a «Madama, ed alla Contessina» [Teresa e Costanza Monti], al Maggi, e ringraziamenti a Mustoxidi.
642. Padova 25 novembre 1823, ai fratelli Bettalli (AMI, SUSS. S.Q. + I.1, 344): ha ricevuto il dipinto dal Romanini e il briquet per l'abate Pizzi; restituisce al mittente il dipinto, necessita ancora di qualche correzione; Bettalli ha accettato di gestire l'affare di Agricola; ha ricevuto una lettera dal re dei Paesi Bassi che ha gradito il *Fiore*, venduto grazie alla mediazione di Artaria.
643. Padova 4 dicembre 1823, a Filippo Agricola (MOD, Autografoteca Campori, Marsand Antonio, lett. 123): diretta a Roma nel Palazzo Giustiniani, i due sono da poco in corrispondenza ma non ancora amichevole; conferma la propria stima e amicizia; «Oltre 'l gusto ch'io provo nel leggere i vostri scritti, che mi piaciono [*sic*] infinitamente, questa volta vuol la sua parte anche la simpatia. Conoscete voi questa Madama? Io non ne dubito punto, ma credo altresì, che siccome io sarei un po' imbrogliato a descriverla colla penna, voi pure 'l sareste nel rappresentarla col pennello»; lo rassicura sui fratelli Bettalli e discute del «prezzo apposto a ciascuna stampa» ossia tre scudi romani «i quali mi pare, che corrispondano alla vostra doppia d'oro»; è lieto che abbia già iniziato a lavorare all'Amorino, è «mio antico desiderio di possedere un vostro dipinto

in quella forma»; è felicissimo che il destinatario gli regalerà «i primi vostri studi originali intorno al Petrarca e alla Laura» e dice che «sicuramente messer Francesco ve ne ha data l'ispirazione volendomi far vedere la sua generosità per quel poco anzi pochissimo, ch'io seppi fare per lui»; sollecita l'invio della testa di N[ostra] D[onna] per impreziosire la sua galleria portatile «e verrò io a Roma perché la vediate», ricorda che «l'economica mia posizione non permette, ch'io possegga de' v.ri quadri» ma sa bene quanto essi valgano, e già la sua galleria eccede le sue risorse; poiché dunque hanno iniziato a trattarsi «alla libera, e con quella santa lealtà, ch'è propria degli animi ben fatti e gentili», lo ringrazia dell'Amorino e lo assicura che gli farà avere «quel piccolo contrassegno della mia gratitudine, sì come ci siamo intesi fin dalle prime nostre lettere», dunque rinuncia alla testa di Nostra Donna, che non gli è possibile acquistare e si accontenta dell'Amorino, «e appresso, potendo alzare un po' il volo, sarò a supplicarvi di qualche altra cosa. Spero, che questo mio modo di scrivere non vi dispiacerà, e capirete che voglio proprio legarmi in istretta amicizia con voi»; ripercorre la storia della pubblicazione del *Fiore*, le copie omaggio inviate a Pio VII «che mi riguardava con occhio di bontà», Consalvi, Zurla, mons. Nicolai e il Sig. Mariano de Romanis a San Pantaleo, «mio antichissimo amico», e domanda di andare da quest'ultimo a vedere il libro «adesso irreperibile affatto non essendo mai stato posto in commercio [...]. Non è poi senza un perché il domandarvi se conoscete particolarmente alcuno di que' Personaggi, siccome vorrei sapere (vedi amicizia!) se tra le vostre illustri relazioni ne avete taluna d'intrinseca vostra fiducia. Finalmente vi prego dirmi s'è vero, che voi non avete che 24 anni».

644. Padova 10 dicembre 1823, a Mario Pieri (FAN, Mss. Polidori, b. 67)

645. Padova 10 dicembre 1823, ai fratelli Bettalli (AMI, SUSS. S.Q. + I.1, 346): avvisa che Agricola è in viaggio verso Milano, si recherà da Bettalli per la sua impresa; allega alla lettera un biglietto per Ferrini, tornitore in Corsia dei Servi, al quale deve pagare 7 lire (chiede a Bettalli di anticipargliele per lui); domanda se il Garavaglia può essere la persona giusta per realizzare un'incisione raffigurante il ritratto di un personaggio patavino; chiede di recuperargli un esemplare del libretto *Atti della Reale Accademia di Belle Arti a Milano* del 1823, lo distribuiscono gratuitamente, quando lo avrà

- recuperato dovrà affidarlo al signor Antonio Mandelli Direttore delle Diligenze a Milano, è possibile recuperarlo tramite Migliara.
646. Padova 16 dicembre 1823, ai fratelli Bettalli (AMI, SUSS. S.Q. + I.1, 347): chiede di pagare per suo conto a Giegler 37 lire italiane; per il lavoro di intaglio, può dire soltanto che si tratta di un ritratto a mezzo busto dentro un ovale (delle dimensioni del pezzo di carta su cui è scritta la comunicazione); spera di ottenere tramite Migliara gli *Atti dell'Accademia di Belle Arti*.
647. Padova 31 dicembre 1823, a Giuseppe Scapin (MOD, Autografoteca Campori, Marsand Antonio, lett. 124): diretta a Scapin a Milano in S.ta Margarita, con allegato un desiderata a stampa di edizioni del Canzoniere di Petrarca; domanda il *Rhetores Graeci* di Aldo 1509, anche imperfetto; invia rispettosi saluti al cav. march. Litta.
648. Padova 31 dicembre 1823, ai fratelli Bettalli (AMI, SUSS. S.Q. + I.1, 348): invia a tutta la famiglia gli auguri di buone feste; Migliara ha consegnato da tempo a Bettalli un dipinto per Marsand, che chiede venga spedito al più presto; allega un biglietto per il signor Annoni; chiede notizie in merito all'affare con l'Agricola.
649. [Padova primi di gennaio 1824], ai fratelli Bettalli (AMI, SUSS. S.Q. + I.1, f. 234) biglietto-ricevuta senza data né indicazione di luogo, databile grazie ai riferimenti interni; dice che devono avere un totale di 66 lire italiane, così suddivise: 8 lire per «briquet» e altre «spesuccie» (23 novembre); 3,45 lire pagate al signor Ferrin; 0,46 lire per recupero del tableau di Romanino; 7,29 lire pagate al signor Ferrin (9 dicembre); 37 lire pagate al Giegler (31 dicembre); credito di 9,80 lire; sulla sinistra è riportata la seguente indicazione: «15 novembre per il vol[um]e S. Paolo pagabile a tutto dicembre».
650. Padova 6 gennaio 1824, ai fratelli Bettalli (AMI, SUSS. S.Q. + I.1, 349): gli ha spedito con la diligenza un involtino contenente un libro da consegnare a Lenzi «che ora sta sul terraggio di San Damiano», e una scatola da consegnare al tornitore Ferrini; quando il libro sarà legato e dovrà essere rispedito, Bettalli aggiunga alla spedizione anche un esemplare del ritratto di Baretto inciso da Marceau Sergent; gli ricorda che Maffei [della Tipografia della Minerva] attende sue notizie: ha acquistato l'*Agar* e pagato subito 30 lire ai Gamba, agli stessi ha consegnato il Maratta perché lo ha trovato imperfetto nell'impressione; chiede di pagare a Giegler 37 lire per suo conto; l'opera di Migliara è stata mandata senza lettera e per questo è rimasta in posta qualche giorno; per il ritratto da incidere, forse

dovrebbe iniziare a chiedere del Garavaglia oppure dell'Anderloni; gli chiede, quando vedrà il Malaspina, di domandargli se vuole vendergli i due piccoli dipinti a olio appesi a sinistra della porta di ingresso del suo studio, in cambio di un ritratto del conte Firmian grande circa metà della lettera inviata (tessuto in seta, con nome del conte e titoli, motto latino, nome del tessitore vicentino Rossetti, data 1771).

651. Padova 9 gennaio 1824, a Mario Pieri (RFI, ms. Ricc. 3523, 320): raccomandata a Giuseppe Molini; per «la mia galleria [...] composta de' Migliara, de' Grenet, degli Agricola, degli Scotti, degli Hayez, de' Tomicelli ec. ec.» Ermini e Fini gli hanno scritto dietro raccomandazione di Pieri, ma il primo gli chiede troppo (30 luigi per una mezza figura), la proposta del secondo (10 zecchini per un paesetto) è accettabile e potrà spedirlo tramite Molini con le dovute precauzioni di imballaggio, «io non rispondo alle lettere di questi signori, perché non posso francarle, e quindi non voglio far loro buttar denari inutilmente»; la Sovrana Risoluzione intorno alla supplica fatta ai «primi di settembre» (per il pensionamento anticipato) non è ancora giunta; «Noi abbiamo un freddo *anema buzarona*». «Lavoro intorno ad un antico testo di lingua già stampato, ma quasi irreperibile, a fine di pubblicarlo a comodo degli studiosi, e corretto e ridotto alla sua vera lezione. Ci vorrà molto tempo».

652. Padova 11 gennaio 1824, a Giannantonio Moschini (CVE, Epist. Moschini, Marsand Antonio, 75): ha ricevuto il Petrarca che è già stato consegnato al destinatario; ieri ne ha ricevuto un altro da Innsbruck «che rimaneva giacente ed inutile da qualche anno», lo invia tramite Pedrocchi a Moschini perché lo regali a qualcuno, «col patto ch'io non vo' sentire pur un *ti ringrazio*».

653. Padova 13 gennaio 1824, ai fratelli Bettalli (UPD, ms. 2289)

654. Padova 14 gennaio 1824, ai fratelli Bettalli (AMI, SUSS. S.Q. + I.1, 350): per l'affare con Agricola, Marsand suggerisce di pubblicizzarlo sulla “Gazzetta di Milano”, lui invece provvederà a scrivere un breve testo da pubblicare sulla “Gazzetta di Venezia”, e gli suggerisce di non annunciare la stampa e di inviargli un elenco dei suoi corrispondenti a Vicenza, Verona, Treviso, Udine, Belluno, Ceneda, Brescia, Bergamo, Mantova, Crema, Cremona, Pavia, Lodi, Como, in questo modo avrà molti associati nelle sue province e in quelle di Marsand.

655. Padova 20 gennaio 1824, ai fratelli Bettalli (AMI, SUSS. S.Q. + I.1, 351): invia l'articolo che ha scritto in merito all'Agricola; raccomanda che il testo non sia modificato dallo stampatore, che gli venga mandata una copia della pubblicazione così potrà farla inserire nella "Gazzetta di Venezia"; Bettalli è libero di scegliere cosa fare con l'elenco di corrispondenti, Marsand non ha inserito Torino e Genova perché Agricola è interessato al Lombardo-Veneto; suggerisce di far stampare una piccola pubblicità della pubblicazione da inviare ad amici e corrispondenti e da distribuire.
656. Padova 26 gennaio 1824, a Mario Pieri (RFI, ms. Ricc. 3523, 313): affida brevi risposte per gli artisti Sabatelli, Ermini, Fini che deve «dipingermi il paesetto» e Migliara «già da me conosciuto per fama» e dal quale accetterà «un dipinto in quella misura» per un massimo di 80 franchi; «dicono i Milanesi, che i donn i è donn, che le chiacchiere i è chiacchiere, ma che i dené i è dené»; riferisce della morte del cav. Tambroni e del conte Moscati «tutti e due miei amici. Santa rassegnazione e pazienza. Unus post alium ce ne andiamo tutti»; porta i saluti di Federici, Gallino e Montesanto; lo prega di avvertire Molini che ha ricevuto il pacchettino.
657. Padova 29 gennaio 1824, a Francesco Rosaspina (FOR, Raccolta Piancastelli, Carte Romagna): domanda sue novità, «non farò pur parola sopra una certa promessa, che mi faceste, e quasi spontanea» (il tableau tratto dall'Albano).
658. Padova 2 febbraio 1824, a Daniele Francesconi (LIV, Cass. 70, Ins. 871): dà del voi, trasmette brano di lettera scritta da Alessandria d'Egitto il 18 novembre 1823 dal De Castiglioni negoziante milanese a Battistino Bettalli, con notizie di G.B. Brocchi e della sua scoperta di una miniera di carbon fossile per la quale riceverà un gran dono da Alì Bascià.
659. Padova 3 febbraio 1824, a Giuseppe Bettalli (UPD, ms. 2289)
660. Padova 7 febbraio 1824, ai fratelli Bettalli (AMI, SUSS. S.Q. + I.1, 352): chiede di far tenere al tornitore Ferrini in Corsia dei Servi un Giuoco della Volpe al prezzo più basso possibile.
661. Padova 9 febbraio 1824, a Giulio Bernardino Tomitano (MLFI, ms. Ashb. 1720, vol. 38): «in luogo di pochi giorni, me ne stetti in Milano varj mesi».
662. Padova 9 febbraio 1824, a Filippo Agricola (MOD, Autografoteca Campori, Marsand Antonio, lett. 126): diretta a Roma a Palazzo Giustiniani; lo assicura che i complimenti all'artista ed all'uomo vengono dal cuore, «ringraziando la Provvidenza di Dio, che ci dà a

sperare di aver un Pittore anche nel nostro secolo»; il libretto della distribuzione dei premi e dell'esposizione milanese è stato inviato tramite lo spedizioniere Popi a Roma al cav. Zamboni; ringrazia dell'apprezzamento per il *Fiore* e dice che il "Giornale arcadico" ne parlerà, la collezione del Gaudio non è perfetta «e quindi io mi trovai in grande imbarazzo di non amareggiare il raccoglitore dopo tante sue cure, che adoperò, e tante spese, che ha fatte, e insieme di non apparire un minchione agli occhi di chi legge, ciò che pure non mi comodava punto. Spero di esserne riuscito, e son certo che a' dotti compilatori non isfuggirà quella considerazione»; trasmette le gazzette di Milano e Venezia in cui si parla del lavoro del destinatario, articolo che fu stampato anche a parte più piccolo dai Bettalli per diffonderlo «in Italia, e fuori»; prega di domandare ai compilatori del "Giornale arcadico" di rispettare la promessa, fatta quattro anni prima, di parlare ancora del suo Petrarca.

663. Padova 11 febbraio 1824, ai fratelli Bettalli (AMI, SUSS. S.Q. + I.1, 353): avverte che sul fondo del suo pacco sono state inserite le carte e le lettere relative al noto affare.
664. Padova 14 febbraio 1824, ai fratelli Bettalli (AMI, SUSS. S.Q. + I.1, 354): il signor Gaetano Zabeo, notaio di Padova, invia un biglietto a Bettalli, tramite Marsand, per un suo affare araldico; la Commissione Araldica di Venezia ha infatti obbligato Tornielo a rivolgersi al Governo di Milano; allega un biglietto per Giegler.
665. Padova 23 febbraio 1824, a Giulio Bernardino Tomitano (MLFI, ms. Ashb. 1720, vol. 38)
666. Padova 2 marzo 1824, a Battistino Bettalli (AMI, SUSS. S.Q. + I.1, 355): ringrazia a nome del signor Zabeo e promette di saldare i suoi debiti con lui non appena si chiuderà l'affare; chiede se ha inoltrato la lettera per Artaria che, tramite [Gaetano] Melzi, da tempo gli ha fatto avere; gli domanda se ha ricevuto la cassetta con i 6 esemplari del suo Petrarca e se ha trovato sul fondo le lettere di Sua Maestà di Spagna; chiede se questo materiale è stato portato a Genova oppure se Beppino è ancora a Milano; chiede quanto deve a Bettalli per il Giuoco della Volpe e se la stampa dell'*Agricola* piace a Milano.
667. Padova 6 marzo 1824, a Giulio Bernardino Tomitano (MLFI, ms. Ashb. 1720, vol. 38)
668. Padova 9 marzo 1824, a Federico Manfredini (CVE, Epist. Moschini, Marsand Antonio, 97)

669. Padova 9 marzo 1824, a Battistino Bettalli (AMI, SUSS. S.Q. + I.1, 356): Marsand spera tramite Beppino Bettalli di ottenere una risposta dal re di Spagna; non ha fretta di consegnare la lettera ad Artaria a Mannheim, che a sua volta contiene una lettera per il duca di Meinungen e l'elettore di Hasse Cassel; non ha più avuto notizie dall'Agricola ma è contento di sapere che la stampa ha avuto successo e che tutti siano in attesa che tutte e 4 le immagini vengano pubblicate e messe in vendita, secondo Marsand manca però un elemento: le stampe sono prive di un verso o un titolo che spieghi cosa raffigurano; allega 3 lire per il Giuoco della Volpe; un amico ossia il signor Antonio Pedrocchi di Padova «bramerebbe avere alcune mostrine in vari colori di carta simile nella qualità alla inchiusa, e che avesse il colore da una parte sola»: affida a Bettalli l'acquisto di alcune risme.
670. Padova 11 marzo 1824, a Mario Pieri (RFI, ms. Ricc. 3523, 314; MONTUORI, pp. 324-325): diretta a Firenze, raccomandata a Giuseppe Molini; non ha notizie circa la propria domanda di pensionamento; riferisce un passo tratto dalla *Vita di Becelli* del Gamba in cui si preannunciano le traduzioni Mustoxidi-Erodoto e Pieri-Propertio; lo avvisa dei *Panegirici* del Pizzi editi a spese Manfredini; «Ebbi da Londra il Saggio sul Petrarca scritto in Inglese da Ugo Foscolo, e contiene qualche cosa d'importante»; lo avvisa dell'uscita dell'*Invito ad Arquà* e del terzo volume delle Opere di Barbieri.
671. Padova 17 marzo 1824, a Battistino Bettalli (AMI, SUSS. S.Q. + I.1, 357): domanda un panno nero per farsi un frac, che sia «vero di Francia» e della migliore qualità possibile, chiede di poterlo pagare a maggio; ha sempre fatto così con Beppino e il mercante di tessuti in Contrada dei Tre Re non faceva storie; chiede anche una muta di bottoni per il frac; per un amico ha bisogno invece di «mostrine» di «felpa nera per cappelli», della migliore qualità e finezza, con relativi prezzi.
672. Padova 19 marzo 1824, a Giulio Bernardino Tomitano (MLFI, ms. Ashb. 1720, vol. 38)
673. Padova 27 marzo 1824, a Vincenzo Monti (MOD, Autografoteca Campori, Marsand Antonio, lett. 147; BERTOLDI VI, pp. 5-6): diretta a Milano, raccomandata a G.G. Trivulzio; ha sue notizie per altre vie dunque gli scrive «per dar un piccolo sfogo al mio cuore ed abbracciarvi in ispirito»; avverte che a Padova c'è grande attesa per il nuovo volume della *Proposta*; augura buona salute; Gamba pare

abbia conciliato Mustoxidi e Pieri, quest'ultimo si è trasferito a Firenze ed è felice che la sua traduzione di Properzio sia stata citata assieme a quella di Erodoto del Mustoxidi nella *Vita del Becelli* del Gamba; saluta la moglie e la figlia.

674. Padova 30 marzo 1824, a Bohm (SPD, ms. 738): diretta a Vienna al segretario dell'arciduca Rodolfo, che viene ringraziato per il dono di 25 zecchini (certamente in contraccambio del Petrarca).

675. Padova 1° aprile 1824, a Giulio Bernardino Tomitano (MLFI, ms. Ashb. 1720, vol. 38)

676. [Padova] 8 aprile 1824, a Giovanni De Lazara (VIC, Epist. Testa, E.96): restituisce un catalogo di stampe «ch'è pur brutta cosa. Per una collezione di quella natura non s'ha a trovar in Bologna chi faccia meglio, e trovar in vece chi facesse il peggio?», avverte che stampe del genere si venderanno solo a Bologna.

677. Padova 8 aprile 1824, a Filippo Agricola (MOD, Autografoteca Campori, Marsand Antonio, lett. 127): diretta a Roma a Palazzo Giustiniani; ringrazia cordialmente per la lettera del 3 aprile che è stata «una rugiada, un regalo, un balsamo, e in una parola, un tesoretto» poiché conteneva «quell'ammirabile disegnano» che gli fa desiderare ancor più di possedere «il quadretto»; per «l'affare dell'Accademia», ha domandato ad un amico [De Lazara?], la cosa dev'essere domandata spontaneamente e non tramite qualcun altro.

678. Padova 18 aprile 1824, a Giambattista Brocchi (BAS, Ep. Brocchi IV, 15.81): lo ringrazia per aver portato una copia del Petrarca al sultano d'Egitto.

679. Padova 24 aprile 1824, a Battistino Bettalli (AMI, SUSS. S.Q. + I.1, 358): ringrazia Annunziatina per la lettera che gli ha mandato; aggiunge un biglietto del dottor Zabeo per l'affare araldico del signor Tornielli; se l'abate Celotti fosse ancora a Milano, chiede a Bettalli di portargli all'alloggio Bella Venezia una lettera, se invece fosse partito per Londra chiede a Bettalli di spedire la stessa lettera all'indirizzo *A Monsieur Louis Celotti chez Mms Payne et Foss, n. 81 – Pall Mall à Londres*; Gandolfi non è più amico di Marsand, che è dispiaciuto di aver perso la sua stima.

680. Padova 28 aprile [1824?], ad Antonio Meneghelli (CPD, ms. 2077.4): invito per un incontro serale; «avrei a dirvi qualche cosa» (allusione alla *querelle* col Foscolo, o al 'caso' del refuso tipografico dell'edizione di Petrarca?)

681. Padova 29 aprile 1824, a Giulio Bernardino Tomitano (MLFI, ms. Ashb. 1720, vol. 38)

682. Padova 30 aprile 1824, ai fratelli Bettalli (AMI, SUSS. S.Q. + I.1, 359): ringrazia per il favore fatto a Zabeo in merito all'affare Tornielli; spera che Celotti non sia partito per Londra prima di incontrare il signor Giulio Prinetti: se è ancora a Milano, Bettalli gli porti a mano la sua lettera, è uno dei più potenti banchieri di Londra e potrebbe essere utile conoscerlo; allega un biglietto per Giegler ed uno per Fumagalli; chiede aggiornamenti sulla stampa di Agricola.
683. Padova 10 maggio 1824, a Giulio Bernardino Tomitano (MLFI, ms. Ashb. 1720, vol. 38): accenna all'ultimo libello del Meneghelli e spiega «Fu stampato in Londra dall'Ugo Foscolo un libro intitolato: *Essay on Petrarch* ecc., nel qual libro si pubblicano per la prima volta due lettere scritte in italiano (le sole che si conoscano) dal Petrarca, e possedute in originale da quel Lord Holland. Mi venne il libro, e a prima giunta si capisce, ch'è un'impostura solenne, e che le lettere sono falsamente attribuite al Petrarca, e che sono apocrife».
684. Padova 18 maggio 1824, a Battistino Bettalli (AMI, SUSS. S.Q. + I.1, 360): comunica di aver ricevuto ogni cosa in perfette condizioni e lo ringrazia; gli chiede di recarsi da Giulio Prinetti per capire se ha delle lettere per Madrid; aggiunge il saldo del debito: Legature e spese di spedizione Lenzi: 23,50 lire, Legature per due sue lettere: 1,20 lire, Giuoco della Volpe: 3 lire, Debito ad Artaria di Mannheim: 21,50 lire, Panno nero: 76,40, Felpa, casimir, gilet, spese: 64,52 lire.
685. Padova 21 maggio 1824, ad Antonio Meneghelli (CPD, ms. 2077.1): sulla lettera a Lord Holland e sulla presunta impostura petrarchesca del Foscolo (che però non viene citato direttamente).
686. Padova 22 maggio 1824, a Francesco Rosaspina (FOR, Raccolta Piancastelli, Carte Romagna): domanda sue nuove scusandosi per l'insistenza, sollecita «quel piccolo disegno, o quadretto, o acquerello, o tableau, o come si sia, che mi avete sì solennemente promesso» e non si dia premura «di montarlo o farlo montare col cristallo, essendo questa un'operazione che dev' eseguirsi da quello, che mi ha montati tutti gli altri»; il signor Bartoloni si incarica di portarlo a Padova; «Non dico di più, e mi vi raccomando; che se pur troppo le cose tutte di questo mondo hanno fine, abbia pur fine anche questa»; trasmette di nuovo la misura del cerchio con all'interno la scritta *F. Rosaspina f. / Bononiae / Anno D. 1824.*
687. Padova 25 maggio 1824, a Mario Pieri (RFI, ms. Ricc. 3523, 315): dà del tu; lettera scherzosa, «Sei morto, o sei vivo? Se morto, prega Iddio per me. Se vivo, pregherò io per te a fine che Iddio t'ispiri di ricordarti de' tuoi amici, ed ammiratori, tra' quali certo io non sono

- l'ultimo»; lo prega di ricordare all'artista Fini di «porsi all'opera» come promesso; in un codice manoscritto pergamenaceo del sec. XV «che acquistai in questi giorni in Parigi ad una pubblica vendita, e che contiene le Vite di Dante e del Petrarca scritte da Lionardo Bruni, di ottima lezione» e concordante col codice Cinelli di Perugia, ha trovato una Canzone morale sulla felicità apparentemente inedita, domanda di informarsi presso i letterati fiorentini.
688. Padova 25 maggio 1824, a Battistino Bettalli (AMI, SUSS. S.Q. + I.1, 361): lettera consegnata a Bettalli, per conto di Marsand, da Alvise Albrizzi amico di Venezia; Albrizzi ha bisogno di appoggiare alcune sue cose a Milano presso un galantuomo, lo affida ai Bettalli.
689. Padova 25 maggio 1824, ai fratelli Bettalli (AMI, SUSS. S.Q. + I.1, 362); Prinetti ha fatto sapere che non ha contatti a Madrid, Marsand torna dunque ad affidarsi a Beppino; dichiara di saldare il suo debito con Bettalli, con cui ha accordato l'ammontare nella lettera precedente; Bettalli potrà ritirare la somma a partire da lunedì 31 maggio presso Brizzolara; chiede di acquistare 4 napoleoni d'oro da 20 franchi da consegnare al tornitore Tommaso Ferrini della Corsia dei Servi, in cambio della cartina giunta a Padova.
690. Padova 5 giugno 1824, a Battistino Bettalli (AMI, SUSS. S.Q. + I.1, 363): Albrizzi è soddisfatto dei Bettalli e li ringrazia tramite Marsand; chiede che gli vengano inviate delle mostre di velluto di seta in opera e lavorato a canna di vari colori, indicando il prezzo di ciascuno; sta ancora aspettando dal sovrano una risposta in merito al suo affare (la domanda di pensionamento anticipato): per questa ragione non viene a Milano; è venuto a sapere che il Gandolfi lavora a Bologna «da disperato».
691. Padova 8 giugno 1824, a Battistino Bettalli (AMI, SUSS. S.Q. + I.1, 364): ha consegnato a Zabeo la lettera di Bettalli in merito all'affare Torielli, gli farà avere la risposta; chiede di acquistare un foglio di pergamena d'Augusta (la migliore e più candida possibile) di medie dimensioni per proteggere il libro di Petrarca.
692. Padova 8 giugno 1824, a Battistino Bettalli (AMI, SUSS. S.Q. + I.1, 365): chiede di sospendere l'acquisto della pergamena, si trova anche a Padova; allega un biglietto per Giegler.
693. Padova 12 giugno 1824, a Francesco Pezzi (MVE, ms. it. X 278 = 7106): invia al direttore della "Gazzetta di Milano" l'annuncio del refuso tipografico dell'edizione delle *Rime*.
694. Padova 18 giugno 1824, a Giannantonio Moschini (CVE, Epist. Moschini, Marsand Antonio, 76): è lieto di risentirlo dopo tanto

tempo e che ciò non sia dovuto a un fraintendimento circa «quella lettera, intorno alla quale io andava meco stesso dicendo: egli la voleva, egli l'ha avuta»; domanda una copia di questa lettera perché «alcuni amici» hanno grande curiosità di leggerla, a meno che ciò non dia fastidio al Patriarca nel qual caso si lasci perdere; ha parlato recentemente di Moschini col Patriarca; «abbiamo qui il n.ro Cicognara, e qualche sera vo a visitarlo; dico qualche sera, perché non sono visitatore, e se fossi stato Claustrale avrei fatto tutto fuorché il Padre Visitatore»; trasmette i saluti del De Lazara.

695. Padova 18 giugno 1824, a Giulio Bernardino Tomitano (MLFI, ms. Ashb. 1720, vol. 38): su edizioni petrarchesche.
696. Padova 21 giugno 1824, a Gian Giacomo Trivulzio (MOD, Autografoteca Campori, Marsand Antonio, lett. 128): diretta a Milano a Sant'Alessandro; «pensai, per l'onore mio e per la mia delicatezza, di dover assoggettarmi spontaneamente a soffrire un gravissimo dispiacere» (l'affare dell'errore tipografico); «ricevo lettere consolantissime intorno all'affare di Napoli, il cui evento, a lei già noto, superò davvero la mia aspettazione», dal cav. Arditì ha saputo di dover «rivolgermi a lei per avere le carte tutte concernenti l'affare medesimo»; prega il destinatario di inviargli le carte per diligenza «scrivendovisi sopra, *carte di niun valore raccomandate a Francesco Lupi Direttore delle Diligenze in Padova*», ed intanto preparerà «le varie mie lettere di ringraziamento»; lo ringrazia cordialmente e rinnova «i miei obblighi, che a Lei fortemente mi stringono»; annuncia con dolore la scomparsa del granduca di Toscana, e pare che anche il re di Napoli sia morto.
697. Padova 23 giugno 1824, a Battistino Bettalli (AMI, SUSS. S.Q. + I.1, 366): affida a Battistino, che soggiognerà 15 giorni a Parigi (ma nella lettera del 17 luglio successivo si parla di Beppino a Parigi), qualche piccola commissione; spera di vedere presto sulla “Gazzetta” il noto avviso (del refuso tipografico); chiede di portare i suoi saluti al signor Silvestri e di avvertirlo che Marsand si attiverà per soddisfare le sue richieste.
698. Padova 25 giugno 1824, ad ignoto (PTO, Racc. Parenti 6.5.5): invia il foglio sostitutivo a correzione del refuso tipografico petrarchesco.
699. Padova 25 giugno 1824, ad ignoto (PTO, Racc. Parenti 6.5.6): invia il foglio sostitutivo a correzione del refuso tipografico petrarchesco.

700. Padova 25 giugno 1824, a Battistino Bettalli (AMI, SUSS. S.Q. + I.1, 367): non ha ancora visto il suo avviso sulla “Gazzetta di Milano”: pur consapevole che si tratta di una notizia spiacevole, che darà adito a pettegolezzi, non vede l’ora che venga pubblicata e che i giorni più complicati passino in fretta per non pensarci più.
701. Padova 29 giugno 1824, a Francesco Rosaspina (FOR, Raccolta Piancastelli, Carte Romagna): accusa ricevuta del disegno «bello, grazioso, e veramente degno di voi! Non avrà certamente né paura né invidia di starsene fra’ suoi bravi colleghi», lo ha mandato a Milano perché il precisissimo Ferrini lo adatti alla consueta misura ed al cristallo mandatogli dal Rosaspina; a Padova nessuno lo vide a Milano tutti gli artisti e dilettanti lo ammireranno «essendo il negozio del Ferrini il loro rendez-vous. [...] Ah se vi fosse passato per mente di acquerellarlo un poco con qualche tinta, sì come da principio ve n’ho pregato, mi pare che farebbe anche un doppio effetto. Ma ciò poco importa, essendo cosa fatta per gli occhi che intendono, e non per gli occhi di tutti»; Rosaspina gli domanda frequentemente «del libro mio sulle arti ecc.» ma Marsand si è promesso di non scrivere più nulla di belle arti, conscio della sua pochezza, e il *Fiore* fu fatto solo per far piacere al committente; lo ringrazia per la proposta di fargli un disegnetto del *Tempo* ma il soggetto non lo convince; quando il disegno tornerà a Padova, ci saranno grosse risate tra amici «in leggendo quella v.ra iscrizione Petroniana».
702. Padova 30 giugno 1824, a Mario Pieri (RFI, ms. Ricc. 3523, 329): raccomandata a G. Molini; trasmette un distico latino (*Mens coelo generosa petit*) da far porre sotto un busto del granduca Ferdinando di Toscana, la morte del quale ha rattristato i padovani quanto i fiorentini, cita Cassiodoro *Magnitudo calamitatum silentio honoratur* ed aggiunge: «Perdona, amico, a queste due righe, ma Cassiodoro avea un bel dire»; domanda novità circa il quadretto del Fini che il Molini gli farà avere per mezzo del Popy; non ha novità circa il proprio pensionamento e l’attesa del decreto lo obbliga a stare a Padova.
703. Padova 30 giugno 1824, a Giannantonio Moschini (CVE, Epist. Moschini, Marsand Antonio, 77): ringrazia per quanto fatto «per l’amico Silvestri» che è benefattore e beneficiato, Marsand era stato il «mediatore» della cosa; allude alla «dolorosa vicenda» dell’errore tipografico, ha organizzato il cambio del foglio errato presso tutti i possessori tramite librai tra cui Occhi a Venezia e Payne e Foss a Londra; in generale «fu applaudito il mio pensiero. Un solo ne parla

in tutta Padova, e va sempre dicendo che poiché nessun s'era accorto, io doveva tacermene», costui è irritato che non gli sia stato detto subito, e aveva già detto “no” a Marsand «rispetto alle lettere pel Silvestri».

704. Padova 30 giugno 1824, a Battistino Bettalli (AMI, SUSS. S.Q. + I.1, 368): l'avviso (dell'errore tipografico) è stato pubblicato, chiede quanto gli deve per l'inserzione.
705. Padova 7 luglio 1824, a Giulio Bernardino Tomitano (MLFI, ms. Ashb. 1720, vol. 38)
706. Padova 7 luglio 1824, a Battistino Bettalli (AMI, SUSS. S.Q. + I.1, 369): si dice stupito dalla generosità dei giornalisti che hanno favorito la sua causa e ringrazia Bettalli per i numerosi favori; allega un ringraziamento per [Francesco] Pezzi (direttore della “Gazzetta di Milano”) e una lettera per il cavalier Bossi; tra le quattro copie che Bettalli ha mandato a Bergamo, due sono in quarto imperiale, perché Marsand ricorda che a Bergamo ci sono due esemplari del suo Petrarca di quel formato.
707. Padova 10 luglio 1824, a Battistino Bettalli (AMI, SUSS. S.Q. + I.1, 370): chiede notizie in merito all'affare Tornielli.
708. Padova 16 luglio 1824, a Vincenzo Monti (MOD, Autografoteca Campori, Marsand Antonio, lett. 148; BERTOLDI VI, pp. 32-34): riferisce dello «strepito» che l'ultimo volume della *Proposta* ha fatto a Padova, specialmente le pagine 147-177, ha letto al volo il «famoso dialogo» ma poi ha dovuto cederlo a «potentissimi amici»; lo rassicura che «il vostro nome sempre glorioso è in bocca di tutti»; elogia la correttezza del Monti verso Maggi; presto verrà a Milano e gli riferirà tutto quel che si è detto su quest'opera; gli augura lunga e prospera vita, lo chiama «grande uomo, ottimo amico, e onor vero, e per Dio, vero della nostra Italia»; riferisce che «il Natanar è in Padova» ma Monti vi è ben più stimato.
709. Padova 17 luglio 1824, a Battistino Bettalli (AMI, SUSS. S.Q. + I.1, 371): immagina che Beppino sia sulla via del ritorno da Parigi; non ha idea di come possano essere andate le commissioni che gli ha affidato; ha prestato a Niccolò Bettoni, che aveva soggiornato a Padova, cinque talleri: Bettoni li restituirà a Bettalli; chiede notizie sull'affare Tornielli; il suo amico è «alle spalle tutti i giorni»; allega una lettera per il cavalier Monti.
710. Padova 28 luglio 1824, a Mario Pieri (RFI, ms. Ricc. 3523, 316; parzialm. in MONTUORI, pp. 325-326: dà del tu, raccomandata a Giuseppe Molini Via dei Bardi N. 1339; si complimenta per

l'articolo che è piaciuto a tutti, «e aggiungerò che mi sembra che cotest'aria fiorentina ti alzi nella mente più che la patavina, il che però io riconosco naturalissima cosa», anche Naranzi a Venezia; i due versi sono del Petrarca «nella morte di Jac.^o da Carrara»; lo prega di informarsi se Fini ha «venduto il paesetto»; la canzone del Bruni è già edita da Crescimbeni; «Già ti è nota (la chiamerò così) la mia sciagura letteraria intorno al mio Petrarca. Vi ho posto l'unico rimedio, che stava in mie mani. Ho il conforto, che generalm.e fu applaudito alla mia buona fede. Già a quest'ora, quasi tutti ebbero il foglio, come pur tu l'avrai avuto dal Molini», perché si conservi memoria dell'accaduto lo prega di far inserire l'avviso nell'«Antologia» con qualche parola di introduzione, «ma vorrei che la cosa venisse da te», promette di rimborsarlo; Federici aspetta sue lettere; «P.S. A dirtela in confidenza la ristampa di quel foglio, le spedizioni, le lettere ecc. mi portano fuori di saccoccia circa 700 franchi. Dicono esser caso nuovo e unico, che dopo 4 anni, e che nessun s'era accorto, sia stato uno che volontariamente per amor delle Lettere abbia voluto sottostare al dispiacere, e alla spesa ecc.».

711. Padova 28 luglio 1824, a Battistino Bettalli (AMI, SUSS. S.Q. + I.1, 372): Beppino è dovuto rientrare in Italia senza nemmeno vedere Parigi per ragioni di salute; tra le commissioni che gli aveva affidato c'era l'acquisto di un panno bleu per confezionare un soprabito estivo, chiede a Battistino di cercare questo tessuto (blu non troppo scuro né troppo chiaro) da un amico che ha bottega in Contrada dei Tre Re o dove preferisce, purché sia tessuto francese; al tessuto dovranno essere accompagnati anche i bottoni (grandi e piccoli) e un tessuto di seta per la schiena.
712. [Padova luglio-agosto 1824], ai fratelli Bettalli (AMI, SUSS. S.Q. + I.1, 373): biglietto senza data né indicazione di luogo, ma facilmente databile poiché avverte di aver inviato, insieme ai fogli del suo Petrarca (questione dell'errore tipografico), un promemoria per l'affare Tornielli di cui non ha saputo più nulla.
713. Padova 4 agosto 1824, a Battistino Bettalli (AMI, SUSS. S.Q. + I.1, 374): ha ricevuto il panno blu di qualità ma del colore sbagliato, sembra nero, chiede che venga sostituito con un panno blu non troppo chiaro né troppo scuro, e se non ci fosse di quel tono allora meglio blu chiaro; spera che Beppino torni presto a casa.
714. Padova 7 agosto 1824, a Mario Pieri (RFI, ms. Ricc. 3523, 317; parzialm. in CHIANCONE 2006): raccomandata a Giuseppe Molini; Mabil gli ha trasmesso la lettera; rinnova i complimenti per l'articolo

che sta circolando e piacendo a tutti, tra gli altri al conte Melandri, Gallino, Montesanto; lo ringrazia per quanto fa «intorno al quadretto del Fini»; nella premessa all'avviso lo prega di non dire dei 700 franchi ma solo di non piccola spesa «altrimenti può ben facilmente entrare il sospetto, che l'articolo sia comunicato, il che rovinerebbe la faccenda»; complimenti allo Zannoni per il *Tesoretto*; cita Avanzini; «Che il Monti poi non ti abbia nominato in quelle note, maravigliai io medesimo in leggendole; ma ricordati di quegli elementi estranei alle lettere, che talvolta s'impadroniscono dell'animo se non del cuore de' letterati. Non è dubbio, ch'io gliene dirò; ma indovino la sua risposta. Te ne scriverò da Milano, dove sarò a' primi di settembre. Ho voglia grandissima di riveder la bella Firenze, ed i miei amici; ma fintantoché io non so le Sovrane Risoluzioni a mio riguardo, come si fa?».

715. Padova 10 agosto 1824, ad ignoto (ROV, ms. Conc. 379/bis)
716. Padova 15 agosto 1824, a Leopoldo Cicognara (LIV, Cass. 70, Ins. 870): diretta «alla Mira»; trasmette lettera del Migliara; Tomicelli è stato a Venezia col cavalier Carminati e gli dispiacque non trovarvi Cicognara; lo hanno cercato anche all'Albergo della Stella a Padova senza trovarlo, avrebbe voluto portare «pur seco il suo bel Viganò» e presentarsi alla contessa moglie di Cicognara; Migliara non può ancora dipingere i piccoli quadretti da scatola.
717. Padova 17 agosto 1824, a Giuseppe Bettalli (AMI, SUSS. S.Q. + I.1, 375): il destinatario è chiamato Beppino; si dice felice che Beppino sia rientrato a Milano e si sia rimesso in salute, lo rassicura, è giovane e potrà tornare a Parigi l'anno successivo con qualche amico; spera che il suo affare petrarchesco con la corte (il permesso di vendere la sua collezione Petrarchesca all'estero) vada a buon fine (Bettalli è fiducioso a riguardo); ha ricevuto il panno di cui è soddisfatto, chiede quanto gli deve per l'acquisto, pagherà al signor Brizzolara; per gli esemplari del Petrarca rimasti invenduti, preferisce parlarne a voce per decidere il da farsi; non sa nulla dei libri che ha chiesto a Bettalli: è probabile che non li abbia trovati; ha ricevuto una lettera da un avversario anonimo («si capisce e dal modo del suo scrivere, e dall'errore così da lui creduto, ch'egli è in vero il re di tutt'i coglioni»), la lettera viene da Mantova e grazie ai suoi amici Marsand è riuscito a risalire al suo autore: si vendicherà e lo farà pentire.
718. Padova 24 agosto 1824, ad Angelo Contarini (UPD, ms. 1934.23): gli dice che «raccolsi qualche cosuccia per la vostra collezione».

719. Padova 15 settembre 1824, ad Angelo Contarini (UPD, ms. 1934.24)
720. [Padova estate 1824], a Bartolomeo Gamba (BAS, Ep. Remondini, XIV, 29.3762): parla della stesura della *Biblioteca Petrarchesca*, e di codici antichi.
721. Milano 18 settembre 1824, a Mario Pieri (RFI, ms. Ricc. 3523, 318): raccomandata a Giuseppe Molini; ringrazia per l'informazione (sul quadretto del Fini) ma «se me ne fosse fatto un dono, io non la riporrei a far parte della mia collezione», lo prega di sistemare le cose per evitare che l'autore non si irriti, «perché non bisogna mai far montar in collera nessuno, che pur troppo ci vanno alcuni anche senza ragione. Non ho poi rimorsi in nessuna maniera, perché già mi scrivesti che le opere di quel giovane sono ricercatissime, e vendute appena fatte. Amici dunque come prima, e depongiamone il pensiero», lo ringrazia calorosamente per le tante premure che si è preso; «Parlai più volte al Monti di te, anzi, poiché me ne hai data licenza, gli diedi a leggere la tua lettera stessa. Ei ti vuol bene, e ti stima assai come meriti, e in leggendo quel tuo articolo di lettera parvemi anche commosso. Ma poco tempo dopo, sì come io avea preveduto, esclamò: *se Mustoxidi avesse offeso Pieri, non l'avrei più perdonata al Mustoxidi fintantoché non si fosse riconciliato con lui. Erano ambidue miei amici, ed io ho sempre rispettata l'amicizia. Il caso è al contrario, ma io tengo la stessa strada. Quanto poi al non aver fatto menzione di lui, non può se non ingiustamente querelarsene non avendo io pur fatta parola alcuna del Mustoxidi, che stimo al pari di lui. Ecco tutta la storia*»; ha trasmesso a Padova la lettera di Pieri per Avanzini.
722. Milano 2 ottobre 1824, a Mario Pieri (RFI, ms. Ricc. 3523, 319): lo tranquillizza circa l'affare del quadretto del Fini, Pieri gli aveva raccomandato caldamente questo giovane artista ma «nessuno può obbligarmi ad acquistare una cosa, ch'è al di sotto e molto della mediocrità», tutto sarà sistemato «che già tutto si accomoda fuori che l'osso del collo»; Monti è in campagna e non lo vedrà più; tra pochi giorni partirà per Padova dove deve essere prima del 15 perché le Sovrane Risoluzioni non sono ancora giunte e dunque «io sono sempre considerato in servizio, benché io non faccia scuola»; leggerà a Padova il suo articolo sull'"Antologia" «perché qui mancano gli ultimi numeri, o non si permettono».
723. Padova 25 ottobre 1824, ai fratelli Bettalli (AMI, SUSS. S.Q. + I.1, 377): non ha notizie di Bettalli ma è certo che da tempo abbia

ricevuto la lettera di De Bure con la quale gli veniva ordinata la spedizione «della nota cassetta», chiede aggiornamenti in merito a questa questione; si firma «il vostro Marsand al Caffé Pedrocchi su due piedi».

724. Padova 27 ottobre 1824, ai fratelli Bettalli (AMI, SUSS. S.Q. + I.1, 378): ha ricevuto il libretto dei discorsi di Brera tramite il signor Spandri, amico di Bettalli, ringrazia entrambi; non ha notizie della cassetta e chiede di avere al più presto aggiornamenti; chiede di ordinare un cappello presso il suo cappellaio di fiducia (stessa misura di un cappello che già aveva fatto fare, felpa di bella qualità, custodia in legno o doppio cartone, da indirizzare al signor Montesanto) e di consegnare una lettera a Migliara, direttamente o per mezzo del tornitore Ferrini; manda saluti al signor Malaspina anche da parte del Cavalier De Lazara; domanda un'altra copia del discorso di Fumagalli, gli è stata promessa dal cavalier Bossi, che ora sta a Brera.

725. Padova 29 ottobre 1824, a Giuseppe Bettalli (AMI, SUSS. S.Q. + I.1, 379): ha avuto notizie in merito alla spedizione della cassetta, gli restituirà quanto speso per la spedizione; ringrazia per il biglietto consegnato al negozio Giegler e per la medaglia per Novara; quando Bettalli andrà da Malaspina, lo solleciti perché risponda alla lettera che il Cavalier De Lazara gli ha inviato; il notaio di fiducia di Marsand sta aiutando l'amico di Bettalli a risolvere le sue questioni presso il giudice politico, non sa quale potrà essere l'esito della faccenda.

726. Padova 2 novembre 1824, ai fratelli Bettalli (AMI, SUSS. S.Q. + I.1, 380): lo aggiorna in merito all'affare araldico del suo amico: dovrà mandare una carta da Milano per istruire la procedura, nel frattempo l'amico di Bettalli è andato a Venezia per gestire i suoi affari, tornando passerà per Milano per procurarsi quel documento; gli dispiace per i problemi di salute di Gaetanino; ringrazia per il cappello e raccomanda nuovamente il discorso di Fumagalli: se andasse a Brera dal cavalier Bossi, gliene procurerebbe subito una copia; il discorso andrà indirizzato al cavaliere Giovanni De Lazara a Padova; allega alla lettera un biglietto per Brizzolara e chiede se per caso ha visto Albrizzi che si trova a Milano.

727. Padova 9 novembre 1824, a Battistino Bettalli (AMI, SUSS. S.Q. + I.1, 381): la salute di Gaetanino non migliora, se ne dice molto dispiaciuto; spera che, essendo giovane, si rimetta al più presto; ringrazia per il cappello che è stato consegnato; allega un biglietto

per il signor Bocca e affida a Beppino l'acquisto di bottiglie di autentico Alicante, una di queste la berrà con Battistino al suo arrivo a Milano.

728. Padova 14 novembre 1824, a Francesco Rosaspina (FOR, Raccolta Piancastelli, Carte Romagna): invia saluti, domanda sue notizie e chiede di consegnare al sig. Luigi Bartoloni «quell'esemplare del mio Petrarca, che rimane giacente ed inutile appresso di voi»; come sempre, invia saluti al fratello e alla cognata del destinatario.
729. Padova 16 novembre 1824, a Filippo Agricola (MOD, Autografoteca Campori, Marsand Antonio, lett. 129): diretta presumibilmente a Roma; si scusa cordialmente del ritardo, lo ringrazia affettuosamente per la «vostra amorevolissima lettera» e gli professa «stima altissima»; ringrazia per «l'onore fattomi dalla vostra insigne Accademia» [di San Luca] e si scusa per aver tardato a rispondere ma, come pubblico impiegato, attendeva il Sovrano permesso prima di accettare la nomina; trasmette dunque la lettera di accettazione per il presidente dell'Accademia; segnala i tre volumi di Giuseppe Carpani su Haydn, Rossini e Mayer in cui si parla anche di Tiziano e di Agricola, glieli invierà tramite Molini di Firenze; gli racconta della sua «sciagura letteraria» (l'affare dell'errore tipografico) e gli manda una copia dell'avviso ai giornali «e la custodirete in segno della mia miseria, anzi veramente in fatto di stampa, della miseria umana», il sig. Mariano De Romanis in San Pantaleo gli farà avere il foglio corretto; attende con impazienza l'invio del quadretto dell'Amorino già dipinto ed a cui, come gli ha detto Demin, occorrerà un mese e mezzo per asciugarsi, raccomanda la massima cura per l'invio; ha letto la biografia di Raffaello di Quatremère de Quincy «con grande piacere», domanda la sua opinione su questo libro ed un confronto «coll'altra dell'inglese».
730. Padova 16 novembre 1824, a Battistino Bettalli (AMI, SUSS. S.Q. + I.1, 383): ringrazia nuovamente per il cappello confezionato dal signor Paris ma fa notare che le dimensioni sono diversissime da quelle del cappello ordinato in precedenza; chiede a Bettalli di procurargli per conto dell'amico Luigi Gaudio due fazzoletti da naso (del tipo fazzoletti della China), il suo amico, se soddisfatto, è disposto ad acquistarne 30 o 40.
731. Padova 20 novembre 1824, a Battistino Bettalli (AMI, SUSS. S.Q. + I.1, 343): è ansioso di ricevere notizie del fratello e del nipote di Battistino; chiede di recuperargli in un rotolino o tra due cartoni un

pezzo di talco da lucidare, che sia grande il doppio del biglietto inviato a Bettalli.

732. Padova 26 novembre 1824, a Mario Pieri (RFI, ms. Ricc. 3523, 321; la risposta di Pieri in SPD, ms. 825, I, 272): raccomandata a Giuseppe Molini; da molto non ha sue lettere, lo teme in collera per l'affare del quadretto Fini, lo assicura della sua amicizia; sta leggendo la bellissima vita di Raffaello di Quatremère de Quincy, le cose più belle sull'arte italiana vengono «d'oltre mari e d'oltre monti»; annuncia la morte del cav. D'Elci.
733. Padova 27 novembre 1824, a Vincenzo Monti (MOD, Autografoteca Campori, Marsand Antonio, lett. 149; BERTOLDI VI, p. 61): manca l'indirizzo ma diretta a Milano; invia in omaggio del vino di Arquà e una focaccia, come l'anno precedente; domanda notizie della salute e della famiglia, trasmette saluti dei «comuni amici e vostri ammiratori, destrieri e non destrieri», «conservatevi sano come vi lasciai»; saluti al Maggi; ricorda l'aneddoto divertente del pranzo in casa Gaudio; anticipa che dovrà chiedergli un favore.
734. Padova 27 novembre 1824, a Battistino Bettalli (AMI, SUSS. S.Q. + I.1, 384): Gaetanino è morto, si dichiara molto dispiaciuto soprattutto per il padre Beppino; ringrazia della carta inglese ricevuta, che però non serve ai suoi scopi; allega un biglietto per Brizzolara e chiede notizie del biglietto che doveva essere recapitato a Bocca; sollecita il campione dei fazzoletti.
735. Padova 28 novembre 1824, a Francesco Rosaspina (FOR, Raccolta Piancastelli, Carte Romagna): «già sapete, ch'io da molti anni non ho più nulla di stampe» dunque consiglia di proporre la sua acqua forte del *Giudizio* ad altri, ma se proprio vuole regalargliene una copia, o anche solo mostrargliela, accetterà volentieri; accusa ricevuta del Petrarca; ha gran voglia di ammirare i dipinti di «cotesta illustre Pinacoteca, e tosto ch'io potrò ottenerne licenza, ci rivedremo».
736. Padova 30 novembre 1824, a Giannantonio Moschini (CVE, Epist. Moschini, Marsand Antonio, 78): domanda «le tue annotazioni sulla mia biblioteca Petrarchesca» da dirigere a Francesco Lupi come «*carte di niun valore*»; sollecita la copia di «quella lettera di Carlo V° che desidero conservare», spera che il Patriarca non se ne dispiacerà; Morghen, visto il successo della Laura intagliata per l'edizione Petrarca, la sta incidendo di nuovo «in silentio et solitudine [...] dicesi che sia più bella dell'altra».

737. Padova 1° dicembre 1824, a Bartolomeo Gamba (BAS, Ep. Remondini, XIV, 29.3734): gli comunica che sta lavorando alla *Biblioteca Petrarquesca*.
738. Padova 3 dicembre 1824, a Giulio Bernardino Tomitano (MLFI, ms. Ashb. 1720, vol. 38)
739. Padova 7 dicembre 1824, a Leopoldo Cicognara (LIV, Cass. 70, Ins. 870; una copia di mano del Malamani in CVE, ms. P.d. 711.C.XIII.74): si parla della consegna di due quadretti al comune amico Migliara e si discute sul prezzo che sarà comunque inferiore a quello offerto dal signore Artaria di Mannheim che ne acquista molti per pura speculazione; «La prego altresì di comunicarmi il rispettatissimo suo parere intorno alla novella Laura del Morghen, dal quale io sperava di riceverne una copia in dono, ma le mie speranze finora, dirò col mio poeta, furono *vane e infirme*»; trasmette saluti alla moglie e ricopia un paragrafo della lettera di Migliara;
740. Padova 9 dicembre 1824, a Giannantonio Moschini (CVE, Epist. Moschini, Marsand Antonio, 79): domanda di trovargli edizioni petrarchesche tra cui *Sonetti tradotti in latino* 1780; cercherà il Miniscalchi e il Bordegatti; domanda una copia a stampa «di quella lettera» latina; trasmette un messaggio a suo fratello Luigi circa una «capponetta».
741. Padova 11 dicembre 1824, ai fratelli Bettalli (AMI, SUSS. S.Q. + I.1, 385): spera che Beppino rientri presto, anche per allontanarsi da luoghi di dolore legati alla morte del figlio; ringrazia per i biglietti consegnati a Brizzolara e a Bocca; Gaudio ha ricevuto i fazzoletti; Giegler pagherà per Marsand il denaro che deve ai Bettalli (25,74 lire); lo invita a riprendere l'affare araldico del signor Torniello affidando le sue carte a un altro professionista.
742. Padova 27 dicembre 1824, a Giulio Bernardino Tomitano (MLFI, ms. Ashb. 1720, vol. 38)
743. Padova 1° gennaio 1825, a Giuseppe Scapin (MOD, Autografoteca Campori, Marsand Antonio, lett. 130): diretta a Santa Margarita a Milano; «Eccovi servito a posta corrente. Le spese occorse sono sì piccole, che non occorre parlarne. Vi ringrazio del N.° del Giornale, che ricupererò a suo tempo dalla Minerva. Mi direte del suo valore, onde rimborsarvene. Non mi fate mai offerta di qualche bella cosa!»; trasmette un biglietto a Giegler.
744. Padova 22 gennaio 1825, a Filippo Agricola (MOD, Autografoteca Campori, Marsand Antonio, lett. 131): diretta a Roma a Palazzo Giustiniani; è felicissimo perché ha ricevuto dal cav. maggiore

Girardi la scatoletta col dipinto, avrebbe voluto «far subito sparare il cannone in piazza, o almeno suonar a festa le campane della mia parrocchia», ringrazia con vivo trasporto per questa produzione «Divina», «che vivacità di colorito, che sicurezza di tinte, che aggiustatezza di disegno, che espressione d'affetto, che grazia, che morbidezza e insieme, che forza non è mai in quel quadretto!»; lo prega di dargli regolarmente sue notizie; domanda se un L. Agricola autore di un rame rappresentante re David coronato è suo parente, se «anche voi, come la maggior parte, pigliate tabacco, o se siete del numero dei pochi», infine «quale sia il paesista in Roma che voi stimiate sopra tutti? Ma voi direte: che Diavolo ha che fare una cosa con l'altra? Quietatevi, e tempore opportuno, vedrete che sì».

745. Padova 23 gennaio 1825, a Giannantonio Moschini (CVE, Epist. Moschini, Marsand Antonio, 80): trasmette una lettera «più tua che mia»; comunichi a suo fratello Luigi che «già ritrovai il talco»; Mabil è a Venezia, spera che ritorni «con buone speranze».
746. Padova 26 gennaio 1825, a Giannantonio Moschini (CVE, Epist. Moschini, Marsand Antonio, 81): domanda la *Lettera* del Vitali, Parma 1820, e Borghesi Diomede *Lettere Discorsi*; manderà a Silvestri l'«articolo originale della tua lettera, che mi hai scritta»; chiede se conosce chi possa vendergli un buon codice del Canzoniere in cambio di un classico latino a greco pre-1500.
747. Padova 30 gennaio 1825, a Leopoldo Cicognara (LIV, Cass. 70, Ins. 870): diretta a Venezia, gli dà del lei; gli conferma la devota amicizia e manda saluti alla moglie; ringrazia per l'omaggio della *Istoria e descrizione della cattedrale di Colonia*; l'amico Migliara vorrebbe sapere se deve eseguire l'opera «per quel Signore Alemanno» commissionatagli da Cicognara; ha ricevuto l'«Amorino in riposo dipinto all'olio dall'Agricola. Agli occhi miei oh quanto è bella e squisita cosa!».
748. Padova 1° febbraio 1825, a Giannantonio Moschini (CVE, Epist. Moschini, Marsand Antonio, 82): la data è quasi illeggibile ma il timbro postale è «Venezia 3 febbraio»; ringrazia moltissimo per il libro ricevuto in dono e «necessario alla mia biblioteca», libro ingegnoso e scritto bene benché basato su «una massima, ch'io non approvo né approverò mai»; sollecita l'acquisto di qualche codice, ad esempio delle Ducali con miniatura all'inizio; annuncia che entro l'anno stamperà la *Biblioteca Petrarquesca* per la quale stanno già lavorando all'incisione del *Trionfo della Fama* tratta da un'incisione del 400 di Andrea Vavassori detto [Vadagnino?].

749. Padova 15 febbraio 1825, a Bonaventura Lena e figlio (UPD, ms. 2289): il destinatario è uno stampatore di Parma; domanda se ci sono state nuove edizioni del Canzoniere, a Parma, dopo quella del 1799.
750. [Padova] 20 febbraio 1825, a Karl Roner von Ehrenwerth (TAR, Schardius Autograafide kollektsoon, Fond 5, n. 1863); intestata al «Cavaliere ed amico mio gentilissimo», datata «di casa», diretta a Padova all'Imperial Regio vicedelegato, domanda di trasmettere all'I.R. Governo i più sentiti ringraziamenti per aver accolto con «straordinaria bontà» le sue suppliche; sollecita il testo della Sovrana Risoluzione, già domandata il giorno prima a voce e senza la quale non può far nulla.
751. Padova 16 marzo 1825, a Vincenzo Monti (FOR, Raccolta Piancastelli, Carte Romagna; BERTOLDI VI, pp. 85-86): raccomandata al libraio Silvestri; conta di venir presto a Milano; annuncia la stampa della *Biblioteca Petrarchesca* forse già entro la fine dell'anno e domanda di scrivere qualche verso per impreziosirla; lo avverte dell'ottenimento della giubilazione ossia pensionamento anticipato dall'Università con tre quarti d'onorario ossia 750 fiorini fini, più la possibilità di essere impiegato dal Governo qualora vi fosse vacanza di un qualche impiego; avverte che Pieri e Borghi hanno vinto il premio della Crusca.
752. Padova 21 marzo 1825, ad un collezionista [Bartolomeo Gamba?] (SIE, Autogr. Porri, 101.14, lett. 7); attestazione di autografia scritta sul verso di una lettera di Girolamo Marsand «mio Zio paterno, che fu Console al Cairo per la Serenissima Repubblica di Venezia» diretta all'ammiraglio Giacomo Nani.
753. Padova 27 marzo 1825, a Pietro Bettio (MVE, ms. it. X 198 = 6692.23): domanda se ha copia dell'orazione funebre del Petrarca pronunciata da Bonaventura da Peraga nel 1374.
754. Padova 27 marzo 1825, all'abate Ramello (ROV, ms. Conc. 379/bis): indirizzata al Seminario di Rovigo.
755. [Padova] 12 aprile [1825], ad Angelo Contarini (UPD, ms. 1934.25): l'anno è ricavato dalla posizione all'interno del fascicolo, ed i contenuti confermano che siamo in epoca di poco successiva alle altre missive dirette al Contarini nel 1824.
756. Padova 16 aprile 1825, a Mario Pieri (RFI, ms. Ricc. 3523, 322; MONTUORI, pp. 326-327): da molto tempo non ha sue notizie e chiede perché, Molini invia sempre i suoi biglietti a Pieri; i giornali hanno parlato della menzione onorevole della Crusca ai lavori di Marsand, lo prega di trasmettere i sentimenti della sua gratitudine

agli accademici anche per ottenergli «che il mio Petrarca, *quanto al testo*, fosse dichiarato degno di citazione», ricorda che tredici edizioni sono state fatte sinora sulla base della sua.

757. Padova 28 aprile [1825?], ad Antonio Meneghelli (CPD, ms. 2077)

758. Padova 29 aprile 1825, a Filippo Agricola (MOD, Autografoteca Campori, Marsand Antonio, lett. 132): diretta a Roma a Palazzo Giustiniani; ringrazia per l'affettuosa e amorevole lettera del 23 aprile, esprime grande stima, è lieto dei «dolci vincoli di amicizia, che spontaneamente abbiamo stretti tra noi, benché senza esserci veduti una volta», si dice fiero del «pieno possesso del vostro cuore e del vostro buon animo verso di me», ringrazia ancora per il «*beato Amorino*» ricevuto; annuncia la *Biblioteca Petrarchesca* in uscita forse già a fine anno, «lavoro per parte mia di sommo tedio, e veramente di poco merito, ma voglio credere che per la novità delle notizie bibliografiche e letterarie, che vi si comprenderanno, riuscirà non al tutto disagiata», adorna di quattro o cinque stampe «alcune delle quali daranno il *fac simile* de' caratteri delle più preziose edizioni» e della «copia di alcuni intagli in legno, che mi sembra meritino particolare memoria», ed in fronte vuole apporvi il ritratto di Petrarca che il destinatario gli ha fatto vedere in disegno: domanda il prezzo per tale lavoro, e che sia eseguito in disegno colorato all'acquerello ed affidato a qualche «vostro bravo allievo, dandogli voi qualche occhiata nell'ultima mano»; spiega la scelta della coloratura: l'esemplare destinato al dedicatario, che è un altissimo personaggio, avrà il ritratto di Petrarca in miniatura (realizzata da bravo artista in Milano) e non in stampa; domanda se quel ritratto è basato su altro ritratto o se è di pura fantasia; raccomanda che nel disegno «sia bene trasportata soprattutto la parte spirituale»; prega di eseguire il lavoro entro luglio; «Amico mio, che ne dite adesso di questa mia lettera? Siete contento? O più veramente siete nel caso di coloro, che spendono due soldi per far cantar l'orbo, e poi debbono spenderne quattro per farlo tacere? Comunque sia, io certo provai molto piacere nello scrivervi, e nello scrivervi sì a lungo».

759. Padova 4 maggio 1825, a Vincenzo Monti (MOD, Autografoteca Campori, Marsand Antonio, lett. 150; BERTOLDI VI, pp. 92-93): diretta a Milano in contrada S. Giuseppe, raccomandata a Giuseppe Bocca; trasmette una lettera di Madama Burney, cugina di Madame Payne, a cui ha già trasmesso «sano e salvo [...] il gentile dono, che le faceste», e spiega il motivo per cui questa lettera è vecchia di quasi

un anno; non ha avuto riscontro ad una lettera che il Silvestri avrebbe dovuto far recapitare al destinatario e che conteneva una richiesta di favore, teme che Monti sia irritato con lui, se ne scusa scherzosamente e lo prega di «una riga» di conferma.

760. Padova 21 maggio 1825, ad Anton Fortunato Stella (TRE, ms. 2649, parzialm. in CHIANCONE 2005-2006)

761. [Padova maggio 1825], a Mario Pieri (RFI, ms. Ricc. 3523, 328; MONTUORI, pp. 327-328): raccomandata a G. Molini; domanda con affettuosa insistenza di dargli sue notizie, si congratula per la vittoria al concorso [della Crusca], «ti giuro, ch'io n'ebbi tanto piacere, come la cosa fosse toccata ad un mio Fratello», Federici gli ha dato la notizia qualche giorno prima e «n'esultai *gaudio magno* anche perché fu bevuta un po' di garba. Sai tu di questo proverbio veneziano? Il n.ro Molini te ne darà la spiegazione», ne è lieto anche per Silvestri che, appena la notizia sarà pubblicata, «venderà tutte le copie del tuo libro»; annuncia la stampa della *Biblioteca Petrarchesca* forse già entro la fine dell'anno, conterrà rami pregiati, ha domandato versi per l'occasione a sei soli poeti tra cui Monti, Pindemonte e Pieri; «Abbi in mente due cose. Prima che la natura stessa del libro forma il più grande elogio, che farsi possa del Petrarca; e in secondo luogo di non dir ciò a persona viva, perché sapendosi tal mio divisamento, qualcuno potrebbe offrirmi ciò che non gli domando; il che come vedi mi sarebbe d'imbroglio»; gli dà sei mesi di tempo e conclude scherzosamente «Scrivimi dunque una volta an... buz...».

762. Milano 20 giugno 1825, a Mario Pieri (RFI, ms. Ricc. 3523, 323; MONTUORI, pp. 328-329): raccomandata a Giuseppe Molini; preoccupato per il lungo silenzio, lo immagina indaffarato col Properzio; è venuto a Milano per ringraziare personalmente Sua Maestà delle tante «beneficenze» (ha ottenuto il pensionamento anticipato) ma tornerà a Padova per rivedere l'imperatore e dare avvio alla stampa della *Biblioteca Petrarchesca*; lo dispensa dal compito di scrivere un componimento per quest'opera, perché tutti gli invitati a farlo, Monti in testa, hanno declinato l'offerta.

763. Milano 22 giugno 1825, a Francesco Testa (VIC, Epist. Testa, E.96): esprime la massima gratitudine per avergli procurato il codice richiesto e che «presenta una lezione tale, che mi acquetò subito quella smania, ch'io aveva di possederlo. Ella ben sa, che la buona o cattiva lezione fa crescere o diminuire l'intrinseco pregio d'un codice; e quindi resterà solo a vedere come sieno scritti alcuni di

que' passi, che danno il vero indizio della natura del Codice; i quali passi retituiti alla primitiva e certa loro lezione Ella potrà riscontrare sul principio del vol. I della Edizion mia del Canzoniere»; allude «al mio ritorno [in Veneto], ch'è già vicino»; trasmette i saluti del Trivulzio, lo prega di salutargli il prof. Catullo; avverte che la famiglia imperiale passerà da Milano a Monza e quindi a Bergamo e Brescia.

764. Milano 25 giugno 1825, a Bartolomeo Gamba (BAS, Ep. Remondini, XIV, 29.3735): «Io qui me ne venni all'unico fine di mettermi a' piedi di S.M. l'Augusto nostro Signore, e ringraziarlo delle sue beneficenze. Ciò che ho fatto, e ne sono assai contento. Tra pochi giorni *velim nolim* ripadovonerò, avendomi detto la M.S. nel congedarmi: *Ci vedremo anche a Padova, non è vero?*»; cita il giovane Tommaseo annotatore delle rime del Vannozzo; «Io al solito presi alloggio alla Londra sulla Corsia de' Servi».
765. Padova 13 luglio 1825, a Giannantonio Moschini (CVE, Epist. Moschini, Marsand Antonio, 83): trasmette un pacchetto dal Silvestri tramite Pedrocchi ed un piccolo involto per il dott. Paravia; il Patriarca è aspettato con ansia a Milano, soprattutto «da chi?... a te nol dico» ma il Patriarca capirà subito (Monti?).
766. Padova 12 agosto 1825, a Filippo Agricola (MOD, Autografoteca Campori, Marsand Antonio, lett. 133): diretta a Roma a Palazzo Giustiniani; accusa ricevuta del «disegno del vostro Petrarca», sarà consegnato all'intagliatore e gli manderà quindi alcune prove; ammette che «a prima vista mi sembrò un po' troppo forte nelle masse degli scuri, ma sicuramente mi sono ingannato», domanda il prezzo; chiede il nome di battesimo del sig. Borani (l'allievo che ha realizzato il disegno) a cui trasmetterà le congratulazioni; raccomanda il Migliara di Milano «mio amicissimo [...] insigne pittore, ma soprattutto [...] eccellente e virtuosissimo uomo» che il mese venturo si recherà a Roma, «quanto volentieri io mi porrei in un cantoncino del vostro studio per sentirne i vostri colloquj!»; annuncia che tra due o tre giorni partirà per Milano «dove mi tratterò qualche mese», gli scriva *fermo in posta*.
767. [Milano] 26 agosto [1825], a Francesco Longhena (MOD, Autografoteca Campori, Marsand Antonio, f. 210): datata scherzosamente «dalla mia solitudine, benché in Londra» (ossia l'albergo della Londra) e diretta al professor Longhena «S.P.M.», il che permette di datare all'estate 1825 (vedi infatti lettera precedente ad Agricola che annuncia il trasferimento a Milano): domanda di

- lasciargli dallo Scapin l'indirizzo del signor Massei «poiché il Pedrocchi, al quale ha rimandate le sue carte, desidera aver quella notizia»; ringrazia per quanto fatto per Rados.
768. Milano 27 agosto 1825, a Bartolomeo Gamba (BAS, Ep. Remondini, XIV, 29.3736): dice di essere di nuovo a Milano da pochi giorni.
769. Milano 30 agosto 1825, a Enrico Livery (UPD, ms. 2289; parzialm. in CHIANCONE 2003, p. 37): lettera, diretta a un professore romano, su un *Elogio del Belzoni* (probabilmente L. MENIN, *Cenni biografici intorno al viaggiatore italiano Giovanni Battista Belzoni*, Milano, Sonzogno, 1825); dice di essere a Milano da dieci giorni e di volerci rimanere «forse tutto il mese venturo».
770. Milano 7 settembre 1825, ad Angelo Dalmistro (CES, Mss. cesenati 7.65): diretta a «Treviso alle coste d'Asolo»; domanda l'edizione 1802 per nozze delle lettere di Seneca tradotte da Annibal Caro.
771. Milano 7 settembre 1825, a Giovanni De Lazara (LEN, Archivio De Lazara, A.5.4.8, fasc. 3, n° 181) diretta a S. Francesco Grande, Padova; «continuo il mio lavoro petrarchesco, che progredisce ogni giorno e non finisce mai».
772. Milano 17 settembre 1825, a Giannantonio Moschini (CVE, Epist. Moschini, Marsand Antonio, 84): è lieto di aver ricevuto sue notizie proprio mentre stava per scrivergli, e giura che è vero: «per quanto frughi nella mia coscienza non so in tutta la mia vita di aver detta scientemente e volentamente una cosa per l'altra, e spero che con questo gusto morirò, cioè est est, non non»; lieto per le onorificenze che Moschini ha ricevuto dal Sovrano e che per modestia non gli ha raccontato; porta i saluti e ringraziamenti di Silvestri per «quanto hai fatto per lui»; rivedrà presto Trivulzio, ora in campagna, e glielo saluterà; Scapin ha ricevuto i libri mandatigli da Moschini; invia saluti al Pedrocchi di cui loda gentilezza e pazienza.
773. Milano 8 ottobre 1825, a Giambattista Peghin (BOL, Coll. Autografi, CIX, 24407)
774. Milano 8 ottobre 1825, a Filippo Agricola (MOD, Autografoteca Campori, Marsand Antonio, lett. 134): diretta a Roma a Palazzo Giustiniani; si scusa del ritardo nella risposta alla lettera «arcicarissima» del 14 settembre; si dice dispiaciutissimo di non riuscire a trovargli il libro benché «moderno e [...] non del più alto pregio»; quanto alle stampe, gli consiglia di «metter in luce la seconda, e ne vedrete la differenza dello smercio. Tra la seconda e la

terza ponete frammezzo tutto quel tempo, che vi piacerà, ma non lasciate più oltre quel Dante solo, e vedrete che tosto vi crescerà il numero degli associati»; sta per mandargli le prove del Petrarca inciso sulla base del disegno del Borani «volendo assolutamente che voi [...] ne siate soddisfatti».

775. Milano 18 ottobre 1825, a Giovanni De Lazara (LEN, Archivio De Lazara, A.5.4.8, fasc. 3, n° 245) gli invia quattro volumi di Francesco Bartolozzi che ha trovato a Milano, e discute di altri libri in commercio.

776. Milano 5 novembre 1825, a Giovanni Battista Peghin (FOR, Raccolta Piancastelli, Aut. XIX sec.): diretta a Padova, dà del tu; lieto che sia contento dei biglietti da visita (nuove sottoscrizioni?) anche se avrà difficoltà ad «esitargli» vista la nuova moda di non fare visite. I Signori Balbi torneranno per San Martino, se tardano Marsand scriverà loro da San Nicolò di Padova. Trasmette inchieste per Montesanto e Checchini. «Va bene tutte le piccole riscossioni fatte, e me ne accreditai. Ma il fatto è, che bisogna ch'io pensi a farti entrar del denaro».

777. Milano 8 novembre 1825, ad Angelo Dalmistro (FOR, Raccolta Piancastelli, Aut. XIX sec.; ARRIGONI, pp. 13-14): diretta alle Coste d'Asolo.

778. Milano 17 novembre 1825, ad Anton Fortunato Stella (TRE, ms. 2649) scritta «dalla Londra»; domanda se ha qualche bella edizione in pergamena da vendergli, possibilmente di Petrarca.

779. Milano 28 novembre 1825, ad Antoine Augustin Renouard (FOR, Raccolta Piancastelli, Aut. XIX sec.): diretta a Parigi, rue de Tournon n.° 6; ringrazia del dono di due rami coi ritratti di Petrarca e Laura trasmessigli da Scapin, chiede se sono stati realizzati per una nuova edizione petrarchesca, nel caso domanda di ricevere un esemplare in carta distinta per la propria collezione; gli fa i complimenti per la recente seconda edizione degli *Annales des Alde* prestatagli dal Dumolard; trasmette complimenti al figlio, già conosciuto a Padova molti anni prima.

780. Milano 30 novembre 1825, ad ignoto (FOR, Raccolta Piancastelli, Aut. XIX sec.): trasmette i nomi delle due sole edizioni del Canzoniere che gli mancano ossia «Roma 1473 fol.° per Lignamine – Bute» e «Napoli 1477 fol.° per Brussella – Spencer» (segue su altro foglio un appunto autografo sulla data esatta della morte di Madonna Laura).

781. Milano 8 dicembre 1825 a Giambattista Brocchi (BAS, Ep. Brocchi, IV, 15.817): diretta ad Alessandria d'Egitto per via di Trieste; lo ringrazia per avergli ottenuto la lettera di Mehemet Ali; «Io sono ancora in Milano, ma tra poco tempo me ne ritornerò a Padova».
782. Milano 14 dicembre [1825], a Francesco Longhena (UPD, ms. 2289): su libri e sul De Lazara, datata «dalla Londra»; l'anno si ricava per somiglianza con la successiva del 27 dicembre.
783. Milano 14 dicembre 1825, a Filippo Agricola (MOD, Autografoteca Campori, Marsand Antonio, lett. 135): diretta a Roma a Palazzo Giustiniani; è finalmente in possesso del Gerli *Disegni del Vinci* ed è lieto di averlo potuto aiutare almeno in questo, il capitano Marini lo trasmetterà al comandante Zamboni «in conformità di ciò che voi mi avete prescritto», tutti gli esemplari dell'opera «sono passati d'oltre monti» per cui verrà ristampata a Milano; ringrazia per essersi interessato alla sua collezione petrarchesca a Napoli, «so pur troppo che là e costì e da per tutto girano de' ricchi signori, che portano via ogni cosa»; domanda se ha ricevuto la copia del *Fiore* già inviata in omaggio al card. Consalvi ed ora di proprietà del destinatario, ne erano state fatte solo 120 copie ed è ormai irreperibile; trasmette una lettera del prof. F. Longhena «bravo giovane, studiosissimo» che sta traducendo la vita di Raffaello del Quatremère de Quincy, lo prega di favorire Longhena in tutti i modi con informazioni sulla vita «di quel Divino», non c'è fretta poiché «egli in siffatte cose di letteratura la intende da uomo, cioè di non aver mai né smania di stampare, né fretta di pubblicare, senza essersi prima convinto di aver fatto quanto mai colle proprie forze far si poteva»; annuncia che resterà a Milano ancora 15 o 20 giorni; appena avrà una prima prova leggerissima del Petrarca, che si sta incidendo, gliela invierà «perché me ne facciate fare la miniatura dal vostro quadro, come abbiam convenuto».
784. Milano 27 dicembre [1825], a Francesco Longhena (UPD, ms. 2289): datata «dall'Albergo di Londra», su libri e sul De Lazara; l'anno si ricava da un appunto del Longhena.
785. [Milano] 19 gennaio 1826, a Francesco Longhena (FOR, Raccolta Piancastelli, Aut. XIX sec.): scritta «Dall'Albergo» al «Chiaris.° Prof.e Longhena», raccomandata a Giuseppe Scapin «s.p.m.», dà del voi; ringrazia per la sollecitudine nel favorirgli il libretto, ma l'amico non lo giudica degno di inviarlo in Francia per essere tradotto.

786. Milano 25 gennaio 1826, a Giuseppe Vedova (MOD, Autografoteca Campori, Marsand Antonio, lett. 136): diretta a Padova «al neg.^o Pedrocchi»; ha saputo dal giovane Tita [Peghin] del negozio Scapin «che voi gentilmente gli avevate dati gli ultimi due volumi della Storia del Colle»; promette di cercargli associati per la Vita del card. Zabarella e vi si associa lui stesso; dice di non aver ancora riscosso nulla da Brizzolara «per conto vostro».
787. Milano 1^o febbraio 1826, ad Angelo Dalmistro (FOR, Raccolta Piancastelli, Aut. XIX sec.): lieto che il viaggio gli abbia fatto bene, dolente che il destinatario non abbia ancora ricevuto il Petrarca del Silvestri speditogli già da due o tre mesi tramite Lupi direttore delle diligenze di Padova, promette di scrivere al suo antico amico Lorio commissario di Polizia di Treviso per far ritrovare l'involto; gli saluterà Trivulzio.
788. [Milano] 10 marzo [1826], a Francesco Longhena (MOD, Autografoteca Campori, Marsand Antonio, f. 209): datata «Dall'Albergo. Venerdì» (siamo dunque nel 1826), diretta al professor Longhena, raccomandata S.P.M. a «Scapin libraire»; lo invita a casa per il giorno dopo, «ho cose importanti a dirvi, e a darvi», chiede di arrivare non troppo tardi «ond'io sia in tempo di scrivere prima del mio piccolo desinare».
789. Milano 18 marzo 1826, a Giuseppe Vedova (ROV, ms. Conc. 379/bis)
790. Milano 15 aprile 1826, a Francesco Longhena (UPD, ms. 2289) datata «dall'albergo»; su libri.
791. Milano 16 aprile 1826, alla Società Tipografica de' Classici Italiani (UPD, ms. 2289; CHIANCONE 2005-2006): diretta ai «Signori Fusi e C[ompagni]».
792. [Milano] 18 aprile [1826? 1827?], a Francesco Longhena (MOD, Autografoteca Campori, Marsand Antonio, lett. 140): diretta S.P.M., databile al 1826 o 1827 perché in quel biennio Marsand scrive al professor Longhena a proposito di Agricola; Longhena ha un problema domestico, Marsand non se la sente di andare a vedere i libri, appena arrivati, da lui; promette la «mia lettera per l'Agricola» ma Bernardi non potrà dargli la prova prima di giovedì.
793. Padova 20 aprile 1826, a Vittorio Fossombroni (ASAR, Archivio Fossombroni, b. 25): datata Padova ma scritta quasi certamente a Milano probabilmente per non far sapere della sua residenza; domanda il permesso di dedicare la *Biblioteca Petrarquesca* a Leopoldo II granduca di Toscana.

794. [Milano] 1° maggio 1826, a Giuseppe Scapin (MOD, Autografoteca Campori, Marsand Antonio, lett. 140): datata «dall'Albergo» (ossia Milano, come da nota di Scapin sul verso), diretta a Milano a Santa Margarita; finalmente ha potuto servire l'abate Vannucci «e in qualche parte pur il Longhena», lo prega di trasmettere ad entrambi «l'inchiusa».
795. Milano 9 maggio 1826, a Francesco Testa (VIC, Le.1, Quaderno Gonz.4.4.8, p. 21)
796. Milano 17 maggio 1826, a Francesco Longhena (FOR, Raccolta Piancastelli, Aut. XIX sec.): ha avuto lettere da Agricola che attende la ricevuta di ciò «che presto avremo»; stamattina ha avuto il primo fascicolo dell'«Operuccia» (la *Biblioteca petrarchesca*) con l'*imprimatur* della Censura e il *vidit* del Nardini; il Sonzogno dia avvio alla stampa.
797. [Milano] 20 maggio 1826, a Francesco Longhena (MOD, Autografoteca Campori, Marsand Antonio, f. 177): datata «Dal negozio Scapin» e recapitata tramite Scapin «P.M.»; «Vi ringrazio. Ho veduto. Ma Jesus Maria Joseph! Non c'è un principio, né pur di approssimazione a quello, che si era stabilito in quel dì; per cui io non capisco nulla, e forse sarà nato uno sbaglio. Comunque sia, me tibi commendo. Lunedì non andrò più là col manoscritto, poiché non essendosi per anco bene afferrata la nostra idea, è inutile. Mi parlaste tempo fa di Mantova. Che ne accadde? – E quando credete che finirà la cosa Scapiniana?».
798. Milano 23 maggio 1826, a Stefano Andrea Renier (LIV, Cass. 70, Ins. 869): diretta a Padova; gli dà del tu; l'imbalsamatore Bonomi vorrebbe sapere se l'Università di Padova è interessata ad acquisti per il suo Gabinetto di Storia Naturale, il prof. Zandrini è anch'egli interessato a certi oggetti, occorre dunque affrettarsi; le consegne saranno fatte tramite Peghin del negozio Scapin.
799. [Milano] 28 giugno [1826?], a Francesco Longhena (UPD, ms. 2289): datata «dal Neg.° Scapin [...] con una penna, che fa proprio pena» e diretta «S.P.M.» dunque scritta sicuramente a Milano; la data è dubbia; «Ma voi non conoscete ancora il mio naturale, ossia il natural della bestia. Nella state (così sempre in Padova) quando rientro dopo le mie piccole faccende, rimango sempre solo finché ritorno a sortire»; poi dice «sarò qui al negozio Scapin»; Scapin ha negozio a Milano ed è agente dello Stella; la lettera è attribuibile al 1826 per la somiglianza con analoghe missive di quell'anno.

800. [Milano] 12 luglio 1826, a Francesco Longhena (MOD, Autografoteca Campori, Marsand Antonio, f. 178): diretta al prof. Longhena in Contrada S. Spirito 1324, 2° piano, «S.P.M.»; non ha visto l'Alunno che Scapin voleva mostrargli, e ne domanda l'ultimo prezzo; dice di non voler entrare in nulla in questo affare.
801. [Milano] 15 luglio [1826], a Francesco Longhena (MOD, Autografoteca Campori, Marsand Antonio, f. 214): diretta, come la precedente, al prof. Longhena in Contrada S. Spirito 1324, «S.P.M.»; declina l'acquisto di un libro perché troppo caro e con difetti; «la stampa [della *Biblioteca Petrarchesca*] va lentamente; pur va. Capisco che la virtù della pazienza è la più utile e la più necessaria di tutte»; è lieto per le nozze Giusti-Scotti.
802. Milano 21 luglio 1826, a Bartolomeo Gamba (BAS, Ep. Remondini, XIV, 29.3737): raccomanda il «Cavaliere de Valery, amministratore e conservatore delle biblioteche particolari di Sua Maestà Carlo X° Re di Francia», con cui Marsand è già in contatto per la vendita della sua collezione petrarchesca.
803. Milano 14 agosto 1826, a Filippo Agricola (MOD, Autografoteca Campori, Marsand Antonio, lett. 137): senza indirizzo, il destinatario è rivelato da una nota in calce probabilmente di G. Vedova; lo assicura della sua stima e amicizia nonostante il lungo silenzio; domanda se è contento dell'esecuzione dell'«oggetto, di cui non vi parlo, ma che voi avrete veduto, e spero con occhio di compiacimento, perché prova certa della mia devozione verso quel sommo ingegno, e niente meno della mia ammirazione delle opere vostre» (il ritratto inciso di Petrarca, come da nota di altra mano in calce, e cfr. lettere precedenti all'Agricola).
804. [Milano] 21 agosto 1826, a Francesco Longhena (MOD, Autografoteca Campori, Marsand Antonio, f. 180): diretta al prof. Longhena presso il libraio Scapin «à S.L.», datata «Dall'Albergo»; trasmette un brano di lettera di De Lazara che chiede informazioni su Longhena e domanda sul «mio povero libro spagnuolo»; domanda un biglietto di risposta per De Lazara non tramite «la larva, o spettro Scapiniano (sia detto inter nos)» ma tramite M.r Sergent in casa Giusti; lo informa che l'intagliatore Rados vuole incontrarlo «perché gli sta a cuore quel tal qual manifesto, di cui ora ha bisogno» e lo prega dunque di assisterlo; «Mi pareva l'altro ieri di aver veduto il nostro Scapin in parrucca. Forse mi sarò ingannato. Che ne dite voi?».

805. Milano 27 settembre 1826, a Vincenzo Monti (BOL, Coll. Autografi, CVI, 23963; CHIANCONE 2005-2006; CHIANCONE 2007; FRASSINETI 2012)
806. Milano 11 ottobre 1826, a Bartolomeo Gamba (BAS, Ep. Remondini, XIV, 29.3738): «Potete francamente asserire, che ormai il testo ch'io ho dato [del Canzoniere] fu copiato fedelmente, e si copia in tutte l'edizioni, che successivamente sono state date e si danno dopo la mia. Venticinque ne apparvero dopo la mia, e pressoché tutte sul mio testo. Non si parla più né del Cominiano, né del Bandiniano, e quindi sembra che il voto sia generale. Il mio libro, *Illustrazione della mia biblioteca*, sarà finito di stampare, io spero, a' primi del prossimo novembre».
807. Milano 12 novembre 1826, a Giannantonio Moschini (CVE, Epist. Moschini, Marsand Antonio, 85): si ritorna definitivamente al “voi” (non si scrivevano da più di un anno) e d'ora in avanti sarà sempre così; lo ringrazia per l'aiuto dato alle «mie passioncelle»; annuncia che tra quindici o venti giorni vedrà la luce la *Biblioteca Petrarchesca*, dopo di che «non acquisto più nulla, non parlerò, né scriverò, né pubblicherò più nulla intorno al mio Francesco (le cui virtù però come chiovi saranno fisse nel mio cuore infin che avrò vita) onde non abbiassi a dire, e forse non senza ragione, ch'io ne sono impazzito. Est modus in rebus. Claudite jam rivos ecc.»; promette che Giusti manderà a Gamba una delle prime copie della *Biblioteca*; trasmette i saluti del march. Trivulzio.
808. Milano 13 novembre 1826, a Francesco Testa (VIC, Epist. Testa, E.96): diretta a Vicenza; ringrazia per la memoria della propria collezione e per l'offerta della *Illustrazione degli Epitaffi* contenente notizie utili sul «mio divino Francesco», ma «tutto deve avere un termine» per cui ha deciso il *claudite jam*, e tra quindici giorni al massimo sarà stampata la *Biblioteca Petrarchesca* senz'altre aggiunte; «Anzi le dichiaro, che pubblicato il detto mio libro, io non iscriverò né pubblicherò più nulla intorno al mio Francesco (benché le virtù di quel sommo mi staranno sempre fisse nel cuore infinché avrò vita) e perché est modus in rebus, e perché non abbiassi a dire, e forse non senza ragione, ch'io ne sono impazzito».
809. [Milano] 22 novembre 1826, a Francesco Longhena (UPD, ms. 2289): datata «dalla mia solitudine Londinese».
810. [Milano] 29 novembre 1826, a Francesco Longhena (MOD, Autografoteca Campori, Marsand Antonio, f. 181): senza indirizzo, inviata «S.P.M.»; trasmette un ritaglio di lettera di De Lazara (in cui

- si domandano novità su un libro spagnolo e di un libro sui nielli proveniente da Parigi), lo prega di dirgli cosa rispondergli visto che «la pros.a 7mana dovrò mandargli un libro. Se vorrete unirvi il suo, fatemelo avere ma non col mezzo dello Spetro [*sic*]» (ossia Scapin).
811. [Milano] 16 dicembre 1826, a Francesco Longhena (MOD, Autografoteca Campori, Marsand Antonio, f. 183): diretta al prof. Longhena «S.P.M.»; «Dall'inchiusa lettera capirete ben chiare due cose; e la prima è ch'io scrissi a Torino per voi; la seconda, che il migliore spediente è quello di rivolgervi al Molteni, che sa tutto sul noto quadro; e più, che cerciate di avere quel num.^o della Gazzetta di Milano ove si parla del quadro medesimo. Se il Ferrero mi manderà qualche risposta, l'avrete subito. Le altre lettere vo scrivendole data occasione, e ricevendone riscontro vel comunicherò».
812. Milano 23 dicembre 1826, a Giannantonio Moschini (CVE, Epist. Moschini, Marsand Antonio, 86): ringrazia per le notizie sullo «Stemma Veneto» fornite da Cicogna al conte Litta, il quale ora domanda anche della bibliografia sull'argomento; il «nostro grande Migliara» ha quasi terminato il quadro della Scala de' Giganti e vorrebbe rappresentarvi qualche famoso fatto di storia veneta lì avvenuto, domanda un consiglio da trasmettere all'artista.
813. [Milano] 2 [gennaio] 1826, a Francesco Longhena (MOD, Autografoteca Campori, Marsand Antonio, f. 216): diretta al prof. Longhena «S.P.M.», datata scherzosamente «Londra» come la successiva; trasmette un «bigliettino Lazzariano» (di De Lazara); dà appuntamento al negozio Scapin l'indomani all'una «perché avrei anche qualche cosuccia a dirvi».
814. [Milano] 5 gennaio 1827, a Francesco Longhena (MOD, Autografoteca Campori, Marsand Antonio, f. 184): diretta «S.P.M.»; datata scherzosamente «Londra» ossia dall'Albergo della Londra; trasmette un brano di lettera di Molini da Firenze il quale promette il suo aiuto per i «quadri di Raffaello da mostrarsi al Montani» ma che avverte che «le occupazioni del mio novello impiego mi hanno moltiplicati gl'imbarazzi» e che i detti quadri sono «nella camera della Granduchessa, e quindi bisogna aspettare il momento o che la Corte sia in campagna, o qualche istante che siano alla passeggiata, o in Chiesa»; Marsand aggiunge che «se avete occasione di scrivere al Montani, ditegli ch'egli pure s'ingegni coll'insta [*sic*] opportune et importune di San Paolo».

815. [Milano] 11 gennaio 1827, a Francesco Longhena (UPD, ms. 2289): cita l'artista Manzoni; datata «dal neg.^o Scapin».
816. [Milano] 29 gennaio 1827, a Francesco Longhena (UPD, ms. 2289)
817. [Milano] 25 marzo [1827?], a Francesco Longhena (FOR, Raccolta Piancastelli, Aut. XIX sec.): raccomandata a Giuseppe Scapin «s.p.m.»; chiede di passare lunedì all'«Albergo Londra» perché «forse avrò qualche lettera a comunicarvi su le cose vostre».
818. Milano 3 maggio 1827, a Francescantonio Trevisan (MOD, Autografoteca Campori, Marsand Antonio, lett. 141; parzialm. in BERTOLDI VI, p. 274 e in CHIANCONE 2005-2006): diretta a Padova, il destinatario è chiamato «egregio amico»; «Monti ebbe a suo tempo il manoscritto del S.r Gelati, anzi mi risovviene che l'ebbe dalla Posta in quel momento, ch'io me ne stava con lui. Svolsse, lesse la sottoscrizione, poi ripose dicendo *non son più buono a nulla*», invita dunque il destinatario a rinunciare, Monti ha «la mente sana, ma il corpo è infermo», e cita la risposta di Salomone *Mens sana in corpore sano*; «stamattina gliene parlai con molto calore», ora Monti parte per la campagna, «è detto Onchio e non più Monchio, perché là è *Onchio* in bocca di tutti»; fa gli auguri di buona salute al destinatario.
819. [Milano] 11 maggio 1827, a Francesco Longhena (UPD, ms. 2289): datata «di casa».
820. [Milano] 21 maggio 1827, a Francesco Longhena (UPD, ms. 2289): su una medaglia e su libri di Plutarco.
821. Milano 13 giugno 1827, a Luigi Marsand (CVE, Epist. Moschini, Marsand Antonio, 98): diretta al fratello «professore di musica» a Venezia, alloggiato a casa di un «pistor Partezana» a S. Luca; lo informa che il giornale di Milano ha appena pubblicato una recensione del suo concerto ai Frari; chiede notizie di casa Bonomo a Marostica e del canonico Gradenigo che fu suo maestro di retorica.
822. [Milano] 20 giugno [1827?], a Francesco Longhena (FOR, Raccolta Piancastelli, Aut. XIX sec.): scritta «Dall'Albergo» (se è l'albergo della Londra, siamo nel 1826 o 1827; esistono numerosi biglietti simili a questo diretti a Longhena e datati a quel biennio), diretta al negozio Scapin in Contrada Santa Margherita; ringrazia di avergli segnalato il Petrarca ma ormai lo ha acquistato; i libri di Scapin non gli interessano, «non voglio di tali impicci, e dunque né pur vederli».

823. [Milano] 7 agosto 1827, a Francesco Longhena (FOR, Raccolta Piancastelli, Aut. XIX sec.): inviata «S.P.M.»; trasmette brano di lettera di Agricola (datata 3 agosto) che avverte che «la tavola di Raffaello posseduta dal Duca Cante, rappresentante nostra Donna ed il bambino, ora è venduta e non è più in Roma»; Agricola verrà presto «tra noi».
824. [Milano] 27 settembre [1825-1827], a Francesco Longhena (MOD, Autografoteca Campori, Marsand Antonio, f. 212): diretta «S.P.M.» al professor Longhena, datata «Dell'Albergo» come numerose altre al Longhena del biennio 1825-1827; non sa se i professori Menin e Gallino siano già arrivati a Milano, Gallino è solito alloggiare nel suo stesso albergo, lo avvertirà appena li vedrà; lo invita per sabato dalle due e mezza pomeridiane in poi oppure per lunedì, «vi rivedrei assai volentieri anche per dirvi alcune cose».
825. [Milano] 10 ottobre 1827, a Francesco Longhena (MOD, Autografoteca Campori, Marsand Antonio, f. 185): diretta «S.P.M.»; trasmette un brano di lettera di De Lazara che domanda a Longhena la restituzione dei suoi due libri; Marsand commenta «Ambasciator non porta pena» e si dice disposto a fare da tramite per la restituzione, ma «se poi, vi occorrono, non fate complimenti, e teneteli, che poi gli scriverò».
826. Milano 19 dicembre 1827, a Bartolomeo Gamba (BAS, Ep. Remondini, XIV, 29.3739): lo invita a parlare del suo Petrarca («il mio Checco») nel capitolo degli *Uomini illustri* che parlerà del poeta.
827. Milano 3 gennaio 1828, ad Antonio Meneghelli (CPD, ms. 2077.2)
828. Milano 15 gennaio 1828, a Francesco Rosaspina (FOR, Raccolta Piancastelli, Carte Romagna): «io sono in Milano da più d'un anno, cioè dacché, avendolo io chiesto, la clemenza del mio Imperatore mi concedette il riposo, e quindi il ritiro dalla mia cattedra. Per ora me ne sto qui, ch'è pur una bella città; dove me n'andrò appresso nol so io pure»; dà come indirizzo «ferma in posta»; «mi piace la vostra risoluzione di starvene in campagna, ma confesso ch'io non avrei tanta virtù da imitarvi»; gli invierà con la Diligenza «quelle piante, che desiderate», un amico professore gliene fornirà da Monza; domanda informazioni su stampe di Marcantonio [Raimondi] purché di alta qualità e ne domanda il prezzo.
829. Milano 9 febbraio 1828, a Francesco Rosaspina (FOR, Raccolta Piancastelli, Carte Romagna): «Furono inutili le mie indagini e raccomandazioni qui fatte per ciò, che voi desiderate di avere. Qui adesso non si trova né una cosa né l'altra»; trasmette un brano di

lettera di «un mio grandissimo amico» poiché in Veneto la cosa cercata è stata trovata e gli sarà trasmessa; domanda di trovargli «un qualche libro di Bodoni in pergamena», lo acquisterà purché «a patti discreti» e promette di ricambiare il favore.

830. Milano 20 febbraio 1828, a Filippo Agricola (MOD, Autografoteca Campori, Marsand Antonio, lett. 142): diretta a Roma a Palazzo Giustiniani; ringrazia calorosamente per la lettera; riceverà volentieri e farà ammirare a tutti «la vostra tavola pel S.r Marchese Trivulzio» e si dice certo dell'ottima riuscita «poiché spontaneamente vi offerite di farmene il dipinto nella solita mia misura» (per la collezione portatile), il marchese sarà sorpreso e lieto di vedere questa copia più piccola; lo avverte che Migliara vorrebbe fare uno scambio di disegnano con lui per il suo album; avverte che Longhena sta lavorando all'opera ma mancano ancora alcuni mesi alla fine; elogia il pittore Darif veneziano e specialmente i suoi ritratti «in piccola forma» che «destano meraviglia negli occhi sì degli artisti, che de' dilettanti», eccellenti «e per l'espressione, e per le tinte [...] credendosi al momento una miniatura delle più squisite [...]. Io a dire il vero sono un po' difficile a contentarmi, ma i lavori di questo giovane mi soddisfano al non plus ultra. Son certo che se voi vedeste un suo dipinto, lo fareste subito nominare Accademico di S. Luca. Ma con un po' di tempo, il suo merito lo farà conoscere da per tutto».

831. Milano 23 aprile 1828, a Francesco Rosaspina (FOR, Raccolta Piancastelli, Carte Romagna): lieto del «felice progresso della vostra Pinacoteca» e che abbiate ricevuto in tempo le «pianticelle, che desideravate di avere»; eseguirà la commissione presso il cav. Longhi; lo prega di «tenermegli raccomandato» al cav. Toschi di Parma che tre anni prima «mi promise un disegnano in quella misura, che voi gentilmente mi avete favorito», lo prega di insistere presso il Toschi; gli chiede di domandare al conte Marescalchi se è disposto a vendere il «Longino Bodoniano in pergamena» e a quale prezzo, «l'amico mio, che vorrebbe farne un dono, so che non baderà al prezzo. Ciò di che vi prego è non nominar mai me, che già non è necessario».

832. Milano 6 maggio 1828, a Francesco Rosaspina (FOR, Raccolta Piancastelli, Carte Romagna): sollecita risposta sul Longino Bodoniano membranaceo; il prof. Montesanto mi ha avvertito del mio debito di sette lire da lui sborsate al signor Maupoil «per l'invio fattovi di quegli arbusti», e «per non tener registri per sì piccole cose,

se non avete in contrario, me ne farò rimborsare per conto vostro dai comuni amici Bettalli, co' quali so che tenete partita aperta»; dai Bettalli ha visto «gli ultimi fascicoli de' monumenti sepolcrali di cotesto celebre Campo santo» tra cui alcuni intagliati dal Fontello, prega di salutarglielo.

833. Milano 18 maggio 1828, a Bartolomeo Gamba (BAS, Ep. Remondini, XIV, 29.3740): usa per la prima volta l'espressione «c'est égal», che diverrà suo intercalare abituale.

834. [Milano] 21 giugno 1828, a Francesco Longhena (UPD, ms. 2289): gli manda una bottiglia di ratafià originale di Grenoble, portatogli da un amico francese; siccome Longhena va per qualche giorno a Brescia, gli domanda di cercare libri in pergamena per lui, ma senza fare il suo nome.

835. Milano 22 giugno 1828, a Francesco Rosaspina (FOR, Raccolta Piancastelli, Carte Romagna): raccomanda «questi bravi e buoni miei amici i Sig. i Pieri e Bénard di Parigi, grandi amatori e raccoglitori di stampe» e ammiratori del destinatario.

836. [Milano] 2 luglio 1828, a Francesco Longhena (UPD, ms. 2289): sull'affare del Celotti, che «ha in capo di farmi la guerra solo perché vado al negozio Vallardi».

837. Parigi 30 luglio 1828, a Gian Giacomo Trivulzio (FOR, Raccolta Piancastelli, Aut. XIX sec.): diretta a Milano, datata «chez Mess. rs De Bure frères, libraires du Roi, et de la bibliothèque du Roi. Rue Serpente N.º 7»; «Eccomi dunque in Parigi per l'ultima volta», è appena arrivato; descrive le sue mattine alla Gran Biblioteca tra manoscritti soprattutto del «mio Francesco» (Petrarca), quindi tra negozianti di stampe e antichità, «e alla sera starmene a vedere qualche partita di scacchi au Café de la Régence»; descrive la piacevolezza e il dinamismo della vita parigina; racconta che l'abate Celotti, a causa della vendita di un quadro di Giorgione, gli è diventato nemico acerrimo, dà dettagli di quanto accaduto, una lettera anonima da Venezia al Vallardi avvertiva dello scarso valore dell'opera, Celotti è furioso e continua a scrivergli lettere terribili e a parlar male di lui; protesta solennemente la propria innocenza e lo prega di non credere alle calunnie sparse da Celotti che pure conosce da più di trent'anni, e gli chiede di farsi da mediatore per riportarlo alla ragione, prova compassione per lui; forse andrà a Londra e nel caso parlerà al Payne, Celotti ha debiti sia con Payne che con Marsand; trasmette i saluti dell'ambasciatore Apony, di De Bure e del cavaliere Van Praet.

838. Parigi 31 luglio 1828, a Carlo X di Francia (ANP, Archives de la Maison du Roi, Bibliothèques du Roi, Archives de la Couronne et cabinet minéralogique, 1815-1830, Administration, acquisitions et souscriptions à des ouvrages, 1830, dossier 988): offre di cedere alla Corona di Francia la sua collezione petrarchesca.
839. Parigi 7 agosto 1828, a Giovanni De Lazara (LEN, Archivio De Lazara, A.5.4.9, fasc. 1, n° 112): si scusa velatamente per non avergli comunicato questo suo nuovo trasferimento; «Già è l'ultima volta, ch'io anzi chiamo mia ultima scena [...] Eccomi in mezzo a un gran mondo; ma io sono sempre in solitudine, secondo solito. Passo le molte e molte ore alla Biblioteca, fra gl'immensi tesori, specialmente di antichi manoscritti anche italiani [...] Che strepito, che fracasso, e che piacere per me!»; il cavalier [Alessandro] Papafava gli fa da tramite postale.
840. Parigi 19 agosto 1828, a Francesco Testa (VIC, Epist. Testa, E.96): gli raccomanda il cavaliere Valéry, bibliotecario del re di Francia, che viene «a coteste parti» per esaminare libri; lo prega dei suoi saluti ed offre i suoi servigi al De Lazara che forse è nel Vicentino «a prendere le sue acque».
841. Parigi 13 ottobre 1828, a Giuseppe Bettalli (AMI, SUSS. S.Q. + I.1, 376): farà il possibile per la stampa di Bernardi che gli è stata raccomandata da Bettalli, farà lo stesso a vantaggio di Bettalli anche per i tre Petrarca; Ferrero non ha potuto prendersi carico di due «fagotelli», troverà un altro modo per recuperarli; ha ricevuto dei ritratti da Bettalli tramite Tessari, aveva però chiesto che fossero mandati tramite Giegler, perché doveva spedirgli altro materiale e lo avrebbe fatto gratuitamente; ha ritrovato la carta per il conte Litta, che aveva ricevuto da un professore di matematica pagandola 400 franchi, la venderà per 40 franchi, si tratta di una carta geometrica intatta e senza macchie ma utilizzata e vecchia almeno di 80 anni; è venuto a sapere che i signori De Bure hanno ricevuto 3 copie del Petrarca di Tessari; chiede di salutargli il giovane Stucchi («già vecchio, perché sano di mente e di corpo») e ai barbieri Gislandi.
842. Parigi 21 ottobre 1828, al conte Giulio Strassoldo (ASMI, Autografi, 141): il 23 marzo gli aveva scritto domandandogli il permesso di recarsi a Parigi; lo informa sui suoi attuali studi parigini, e gli comunica che ha venduto la sua collezione petrarchesca a Carlo X; domanda di poter prolungare il suo passaporto, che doveva scadere alla fine di dicembre, fino alla primavera, per facilitare le operazioni di trasporto delle casse.

843. Parigi 29 ottobre 1828, a Giovanni De Lazara (LEN, Archivio De Lazara, A.5.4.10, fasc. 4, n° 327) «S’Ella mi domandasse se io sto volentieri dove mi trovo, e le rispondessi di no, mentirei».
844. Parigi 12 novembre 1828, a Giuseppe Bettalli (AMI, SUSS. S.Q. + I.1, 382): Bunita non ha ancora ricevuto il tabacco del Tirolo che Marsand gli ha chiesto, appena lo riceverà lo spedirà a Milano (la lettera è scritta su una lettera di Bunita inoltrata a Bettalli con un commento di Marsand aggiunto in basso a destra: «Mio caro amico, mi vi raccomando nuovamente pel povero mio naso. Il signor Bunita è disposto di farmelo tosto passare»); spera che il tabacco sia già giunto a Milano e che Bettalli lo abbia spedito a Padova.
845. Parigi 11 dicembre 1828, a Giuseppe Bettalli (UPD, ms. 2289): primi problemi con la spedizione dei libri: Peghin a Padova è stato chiamato dalla Polizia, insospettata dal trasporto di così tanti libri all’estero; si meraviglia che ciò accada dopo che ne aveva avvertito tutte le cancellerie.
846. Parigi 14 dicembre 1828, al conte Strassoldo (ASMI, Autografi, 141): ha avuto il prolungamento del passaporto; una Risoluzione Sovrana del 1819 vieta «l’esportazione all’estero di cose preziose e di *capi d’opera* sì in fatto d’arte, che di *letteratura*, sì come pur di collezioni di *codici e manoscritti rari*»; si giustifica spiegando che nulla è veramente prezioso nella sua collezione; cita l’analoga collezione del Rossetti, «da qualche anno il mio potente rivale»; ripercorre tutta la storia della vendita della sua collezione, offerta ai sovrani di Toscana e d’Austria prima che a Carlo X.
847. Parigi luglio 1829, ai fratelli Bettalli (AMI, SUSS. S.Q. + I.1, 386): datata senza il giorno; sulla lettera è incollato un biglietto con intestazione a stampa «Colombel et Petit | Succ[esseu]rs de M.r Hamelin Bergeron | Magasin d’Artistes pour les Arts et Métiers | Rue de la Barillerie, N. 15 | à Paris», è una fattura legata all’acquisto di stampe ossia «24 douzaines de burins 1ère é.te à 3,25 (?) – 78 | Pour acquis, Colombel et Petit».
848. Parigi 31 ottobre 1829, a Giambattista Peghin (ROV, ms. Conc. 342.37): il destinatario è «agente nel negozio Scapin, libraio al Duomo» a Padova; la lettera riguarda le peripezie del trasporto dei libri; «dentro l’anno venturo io, se Dio il vorrà, rivedrò Padova [...] I miei libri sono ancora in Milano, ma liberi a poter partire; il Decreto dell’Imperatore dice, che *se ne partano senza ostacolo veruno*», ma occorre la lista dei titoli per ottenere il trasporto attraverso il Piemonte; «Sono da vero contento di veder quieto e stabilito mio

fratello, e sì onorevolmente» (Luigi è stato nominato maestro di cappella a Padova).

849. Parigi 31 ottobre 1829, a Luigi Scapin (CPD, ms. 902.3)

850. Parigi 19 febbraio 1830, a Gian Giacomo Trivulzio (MNY, Literary and Historical Manuscripts, 124588): diretta a Milano, dà del lei; introdotta da uno scherzoso «Soliloquio» in cui ricorda le molte gentilezze ricevute da molti anni dal Trivulzio, si scusa del lungo silenzio, conferma la sua stima ed offre i suoi servigi; cita i De Bure, ricorda di essere stato spesso malato nell'ultimo anno e mezzo e due volte da che è a Parigi; ricorda le difficoltà legate all'affare presente (la vendita della propria collezione petrarchesca), ha beneficiato di molte proroghe per restare a Parigi ma il passaporto scadrà definitivamente in aprile; è dispiaciuto per la grave malattia di Strassoldo che lo ha molto aiutato per le pratiche amministrative legate alla vendita della collezione; ha saputo della morte del Mazzucchelli; ha fatto un commento alla canzone di Petrarca alla Vergine; la lettera contiene un'incisione in quattro colori in pietra dura della testa del Petrarca realizzata dall'incisore Antonio Berini; trasmette i saluti di J.B.B. Van Praet per Trivulzio.

851. Parigi 20 maggio 1830, a Giuseppe Bettalli (AMI, SUSS. S.Q. + I.1, 387): spera che Bettalli abbia ricevuto la sua lettera, inviata tramite Monsieur Pieri Bénard, ma anche l'almanacco e il prospetto francese per la sua impresa; allega una lettera per il Cons[igliere] De Capitani; ringrazia Bettalli per la polvere, che ha ricevuto; gli raccomanda la conservazione delle bottiglie Madera; ha parlato al De Bure del Petrarca di Bettalli da un mese, ma quello gli ha mostrato altri 7 esemplari che aveva comprato da lui invenduti; è interessato all'esemplare un altro negoziante di stampe e libri, in cambio dell'associazione all'*Iconographie instructive* (18 cahiers, 4 fogli ciascuno con 4 ritratti incisi a bulino molto belli, con biografie dei personaggi – uomini illustri di tutte le nazioni e letterati; ogni cahier costa due franchi ma potrà essere venduto a tre; l'intera opera costerà 140 franchi); lo prega di salutargli l'incisore Cattaneo, la cui piccola incisione con veduta di Arezzo sta avendo a Padova grande successo; chiede se ha già venduto la Tigre a sua disposizione; lo prega di salutargli Sergent Marceau, che gli aveva mandato una lettera in cui chiedeva notizie di persone che ora sono tutte morte (Mister Coen è morto da due anni, l'abate Zohrab è morto da un anno, le dame di cui chiede notizie probabilmente sono morte).

852. Parigi 31 maggio 1830, a Mario Pieri (RFI, ms. Ricc. 3523, 324): raccomandata a Giuseppe Molini per mezzo dei signori Fortunato Stella e figli di Milano; domanda notizie dopo tanto tempo, chiede se sarà ancora a Firenze di lì a un mese e gli anticipa che dovrà chiedergli un favore letterario; dà come indirizzo «chez MM.rs De Bure Frères, libraires du Roi, rue Serpente N.º 7» oppure «raccomandata ai SS.ri Ignazio Prinetti e figli, Milano».
853. Parigi 7 giugno 1830, a Bartolomeo Gamba (BAS, Ep. Remondini, XIV, 29.3741): l'affare della vendita dei libri «non ebbe il suo pieno compimento, che verso la metà del passato Febbraio»; ed aggiunge che non è ancora tornato in Italia perché già dall'anno precedente sta lavorando al catalogo dei manoscritti italiani della Biblioteca Nazionale di Parigi.
854. Parigi 14 giugno 1830, a Giuseppe Furlanetto (SPD, ms. 825, II.60)
855. Parigi 20 giugno 1830, a Failoni (BER, NL.141, Slg. Adam, K.96: Marsand, Antonio): diretta a un italiano non meglio identificato, residente a Parigi al quai Saint-Michel; lo ringrazia «delle istruzioni datemi riguardo agli opuscoli *pozzi artesiani*»; gli affida il compito di dare sue nuove al proprio cugino Bonomo, residente a Verona; «nel mese venturo penso di ritornarmene in Italia».
856. Parigi [22 giugno?] 1830, a Mario Pieri (RFI, ms. Ricc. 3523, 325; MONTUORI, pp. 329-330): non datata, una nota in margine di Pieri «Ricevuta ai 6 di luglio. Risposto ai 13», Montuori data al 22 giugno forse sulla base dei diari di Pieri, raccomandata a Giuseppe Molini «Bibliot.º particul.e di S.A.I.R. il G. Duca di Toscana»; lo aggiorna della vendita della sua collezione petrarchesca al gabinetto privato del re Carlo X e del suo lavoro indefesso per i *Manoscritti*; chiede se, simulando una risposta a Pieri, può inviargli una lettera descrittiva del suo lavoro presente sui manoscritti italiani da consegnare «spontaneamente» all'«Antologia».
857. Parigi 26 luglio 1830, a Giuseppe Furlanetto (SPD, ms. 825, II.64)
858. Parigi 30 settembre 1830, a Giuseppe Molini (FOR, Raccolta Piancastelli, Aut. XIX sec.): diretta al «Bibliothecaire de S.A. R. le G.Duc de Toscane» in rue Saint Marc n.º 21; gli dà del tu, tono scherzoso; lo avverte che verrà brevemente a trovarlo domani mattina «per alcune cose letterarie».
859. Parigi 11 novembre 1830, a Bartolomeo Gamba (BAS, Ep. Remondini, XIV, 29.3742): cita con lode la descrizione di un quadro del Demin ad opera di Giustina Renier Michiel.

860. Parigi 9 febbraio 1831, a [Giuseppe?] Bettalli (AMI, SUSS. S.Q. + I.1, 388): inoltra una fattura difficilmente leggibile legata all'acquisto di carte geografiche richieste da Bettalli, le carte costano 420 franchi a cui vanno aggiunte le spese di imballaggio; in fondo alla lettera, una nota di Marsand avverte che il rotolo è appena partito per Milano.
861. Parigi 5 aprile 1831, a Giovanni Battista Peghin (FOR, Raccolta Piancastelli, Aut. XIX sec.): diretta a Padova, dà del tu; accusa ricevuta della lettera 16 marzo; trasmette la risposta del dottor Brusoni, fiduciario dei Balbi, per l'affare dell'acquisto della casa e gli ricorda di aver fatto le ricevute dei pagamenti al dott. Sartori; trasmette inchieste per «mio fratello» e per il Cav. Pappafava; saluti al Nalesso assieme a cui vorrà mangiare il cappone; dà informazioni su un'edizione rara di Bossuet (Boudet 1772); «Dammi nuove patavine, se ne hai».
862. Parigi 24 maggio 1831, a Giuseppe Bettalli (UPD, ms. 2289)
863. Parigi 30 giugno 1831, a Francesco Longhena (UPD, ms. 2289)
864. Parigi 1° luglio 1831, a Giuseppe Bettalli (AMI, SUSS. S.Q. + I.1, 389): inoltra una fattura dei fratelli de Bure «libraires de la Bibliotheque du Roi» relativa all'acquisto delle seguenti opere: 1830 Janvier 27. Frais de port des cahiers des Costumes de Ferrario 68,45 francs – Frais de douane et droits d'entrée 122,05 francs – Ports de lettres et affranchissements 3 francs. 1831 Fevrier 7. 6 Raymond Carte des Alpes 420 francs – Frais de douane et d'emballage 3,65 francs. Mars 17. Raymond Carte d'Italie feuille 5.e fol. 7,75 francs – Port de lettre, envoi par la poste 1,75 francs. Mai 27. 3 Raymond Carte des Alpes en 13 feuilles 210 francs – 3 Donnet Carte de France en 25 feuilles 195 francs – 1 Rouleau d'estampes chinoises et autres remis par M. Marsand 0 francs – Frais de caisse de douane 7,70 francs. Totale: 1039,35 francs; confida che Bettalli abbia già ricevuto la cassetta contenente le stampe indirizzata a Prato a Novara e che contiene le ultime stampe geografiche da lui richieste, più altre; spera che abbia già inviato quanto non gli serve al signor Montesanto di Padova; segue un biglietto incollato alla lettera, in cui avverte Bettalli che Pieri Bénard ha ricevuto il dipinto in ottimo stato.
865. Parigi 22 luglio 1831, a Giuseppe Bettalli (AMI, SUSS. S.Q. + I.1, 390): chiede notizie delle stampe che Bettalli avrebbe dovuto inviare a Padova dopo averle ricevute da Parigi; dice di essersi ammalato di grippe a Parigi, ma sta guarendo; allega un biglietto per il Cons[igliere] [Robustiano?] Gironi.

866. Londra 15 agosto 1831, a Giuseppe Bettalli (UPD, ms. 2289)
867. Parigi settembre 1831, a Giuseppe Bettalli (UPD, ms. 2289): dice di essere tornato da qualche tempo da Londra, dove gli ha comprato dei libri inglesi; «Ti prego, quanto al mio arrivo costì, niente dire».
868. s.l. ottobre 1831, ai fratelli Bettalli (AMI, SUSS. S.Q. + I.1, 393): promemoria senza giorno preciso nella data; Bettalli ha ricevuto da Cornienti 450 copie che pagherà 250 franchi ed ora dovrà esaminare le stampe, preparare un pacco, aggiungere il ritratto del medico Rossi di Parma e indirizzare la spedizione al professor Fanzago al Lion d'Oro, Padova, nel pacco dovrà inserire una comunicazione per Fanzago in cui si dice che Marsand, partito per Parigi, ha incaricato i Bettalli di ritirare le 450 copie in litografia del suo ritratto dal Cornienti; nel pacco Fanzago troverà anche il ritratto a bulino del medico Rossi di Parma; Marsand gli scriverà poi in seguito per sistemare le questioni economiche; chiede di inviargli il conto di quanto gli deve; se Bettalli dovesse ricevere da Peghin di Padova una richiesta di suoi libri, gli chiede di inviarli senza affrancarli, per un totale di 100 franchi; chiede che venga tolto il suo nome sulla Madonna del Toschi; parla di una cassa di libri da inviare a Messieurs de Bure Libraires de la Bibliothèque du Roi rue Serpente n. 7, Paris; dà l'indirizzo di Peghin (Giovanni Battista Peghin Agente nel negozio Scapin al Duomo); dice che avrà bisogno di tabacco tra sei mesi, ma se capitassero delle occasioni è disposto ad acquistarlo anche prima.
869. Venezia 8 novembre 1831, a Giovanni De Lazara (LEN, Archivio De Lazara, A.5.4.10, fasc. 1, n° 91): lo ringrazia per un prezioso dono; cita una stampa del Mantegna; dice di scrivere dalla Biblioteca Marciana, «ove sono a corpo morto tutt'i di come fui là. Oh quanto avrei desiderato, ch'essa possedesse quel Virgilio!».
870. Milano 2 dicembre 1831, a Giuseppe Bernardoni (BMI, Aut.B.I.39): diretta «al Consigliere Bernardoni – Milano»; è appena stato a Venezia; mostra di essere in ottimi rapporti col De Capitani, di cui frequenta la casa.
871. Milano 9 dicembre 1831, a Bartolomeo Gamba (BAS, Ep. Remondini, XIV, 29.3743): allega un foglio (conservato) in cui descrive un codice della *Divina Commedia*; la signora Parolina gli ha fatto ottima accoglienza (a Venezia); dice di rivolgersi al Cicogna per risolvere una curiosità storica veneziana di un suo amico parigino.

872. Milano 21 dicembre 1831, all'abate Andrea Coi (SPD, ms. 738.1): il destinatario è bibliotecario del seminario di Padova.
873. Milano 27 dicembre 1831, a Bartolomeo Gamba (BAS, Ep. Remondini, XIV, 29.3744)
874. Milano 2 gennaio 1832, all'abate Andrea Coi (SPD, ms. 738)
875. Milano 3 gennaio 1832, a Bartolomeo Gamba (BAS, Ep. Remondini, XIV, 29.3745): alcune complicazioni relative alla bibliografia del suo catalogo lo trattengono ancora a Milano; allude alla moda corrente di scrivere romanzi e di aggiungervi successivamente appendici bibliografiche «per la mania di metterli in luce»; il viaggio per Parigi è rimandato al 1833.
876. Milano 17 marzo 1832, a Giuseppe Vedova (LIV, Cass. 70, Ins. 868): il collega Santini gli ha trasmesso il biglietto, ma non ha novità da dargli perché le biblioteche pubbliche non acquistano più libri nuovi in pergamena; gli trasmetta i dati precisi del libro e, se conveniente, Marsand ne acquisterà una copia «per memoria dell'Università cui appartenni»; Tita [Peghin] del negozio Scapin provvederà a tutto; manda i saluti all'avvocato padre del destinatario.
877. Milano 17 marzo 1832, ad Annetta Olivari Fanzago (CPD, ms. 902.4): la aiuta nella compilazione di una supplica al Governo; esprime il desiderio di tornare a Padova a trovare i «miei buoni amici, e poi ritornar a Milano con Checco, con voi, e con Filippo, marciando in posta, restando in Milano 15 a 20 giorni, e rimettere in piena salute il mio Checco. Gran medicina è il viaggio in posta!».
878. Milano 11 aprile 1832, a Giovanni Silvestri (UPD, ms. 2289): datata «di casa, che sta per ruinare».
879. Milano 15 aprile 1832, a Bartolomeo Gamba (BAS, Ep. Remondini, XIV, 29.3746): lettera scherzosa, si firma «Marsandius tuus».
880. Milano 16 aprile 1832, a Francesco Cherubini (BMI, AC.XI.24.4)
881. Milano 17 maggio 1832, a Bartolomeo Gamba (BAS, Ep. Remondini, XIV, 29.3747): cita il barone di Schönen, protettore dei suoi studi, e ne riporta una lettera di ringraziamento.
882. Milano 17 maggio 1832, a Pietro Bettio (MVE, ms. it. X 278 = 7106)
883. Milano 2 giugno 1832, a Bartolomeo Gamba (BAS, Ep. Remondini, XIV, 29.3748): lettera amichevole, per metà in dialetto veneziano.

884. Milano 11 luglio 1832, a Bartolomeo Gamba (BAS, Ep. Remondini, XIV, 29.3749): contiene velate allusioni alle recenti vicende politiche di Parigi.
885. Milano 14 luglio 1832, a Luigi Bardi (NFI, Fondo Gonnelli 26, 101; parzialm. in CHIANCONE 2005-2006 e in CHIANCONE 2007): diretta a Parma; dona al Bardi una lettera inedita del Monti.
886. Milano 15 agosto 1832, a Bartolomeo Gamba (BAS, Ep. Remondini, XIV, 29.3750): sulle due opere del Gamba sul dialetto veneto e sulle donne; quattro anni prima ha compilato un almanacco-strenna natalizia per il Vallardi, nel quale non ha voluto firmarsi; «Il mio lavoro [per il catalogo dei manoscritti] è pressoché al suo termine. Quante fatiche!».
887. Milano 21 agosto 1832, a Bartolomeo Gamba (BAS, Ep. Remondini, XIV, 29.3751)
888. Milano 31 agosto 1832, a Bartolomeo Gamba (BAS, Ep. Remondini, XIV, 29.3752): «io sono (sia detto in confessione) nemico del romanticismo, sì come il sono e il sarò di tutti gli opuscoli che si vanno pubblicando sul *bello ideale*».
889. Milano 13 settembre 1832, a Bartolomeo Gamba (BAS, Ep. Remondini, XIV, 29.3753): si parla dell'elogio di Giustina Renier Michiel che la Teotochi Albrizzi sta scrivendo, e che sarà pubblicato in una strenna del Vallardi.
890. Milano 27 settembre 1832, a Bartolomeo Gamba (BAS, Ep. Remondini, XIV, 29.3754)
891. Milano 1° ottobre 1832, a Bartolomeo Gamba (BAS, Ep. Remondini, XIV, 29.3755): cita Angelina Vallardi, moglie dell'editore, che sta aspettando il manoscritto della Teotochi; ci si sta anche organizzando per l'incisione del ritratto della Michiel.
892. Lione 10 ottobre 1832, ai fratelli Bettalli (AMI, SUSS. S.Q. + I.1, 395): dice che arriverà presto a Parigi dove attenderà notizie di Bettalli; chiede di portare i suoi saluti alla signora Angelina ed alla signora Giusti.
893. Parigi 18 ottobre 1832, a Bartolomeo Gamba (BAS, Ep. Remondini, XIV, 29.3756): è partito da Milano il 7 ottobre ed è arrivato a Parigi da tre giorni; «Giunsi veramente un po' stanco non avendo né pur veduto il letto sette notti continue; ma c'est égal»; si scusa di nuovo per non averlo informato del suo trasferimento; ha finito il suo lavoro per il catalogo.
894. Parigi 30 ottobre 1832, ai fratelli Bettalli (AMI, SUSS. S.Q. + I.1, 394.A-B): ha lasciato a Pieri Bénard un ordine di 66,90 franchi

destinato ai Bettalli; in coda alla lettera di Marsand, Bénard comunica a Bettalli che sia lui che Marsand hanno l'occasione di pagarlo direttamente a Milano, la lettera di cambio sarà presentata a Bettalli a Giuseppe Mazzuchelli.

895. Parigi novembre 1832, a Giuseppe Bettalli (AMI, SUSS. S.Q. + I.1, 391): nella data manca il giorno; avverte Bettalli che riceverà da Toschi delle sue stampe, parte dell'opera da lui pubblicata sui monumenti di Santa Maria Luigia di Parma; gli chiede, quando arriveranno, di spedirli all'indirizzo «Monsieur Barbier Bibliothécaire particulier de S.M. le Roi des Français Louis Philippe au Cabinet de la Bibliothèque du Roi au Louvre. Paris».
896. Parigi 6 novembre 1832, a Giuseppe Bettalli (AMI, SUSS. S.Q. + I.1, 396): non è sicuro che Peghin mandi a Bettalli le 4 vedute di Venezia: se così avverrà, si tolgano le cornici e le si mandino a Pieri Bénard senza far pulire le vedute (lo farà fare lui stesso a Parigi); non ha ancora notizie della cassa dei De Bure, spera di averne presto; è possibile che Bettalli veda Zen prima della partenza del secondo per la Francia, se dovesse passare e chiedergli del tabacco per conto di Marsand, Bettalli potrà dargliene quanto vorrà.
897. Parigi 28 novembre 1832, a Giuseppe Bettalli (AMI, SUSS. S.Q. + I.1, 397): ringrazia per l'affare Fanzago; Pieri Bénard è molto occupato fino alla fine del mese in vendite pubbliche, quando terminerà, invierà il suo conto a Bettalli; Marsand gli ha fatto avere le vedute e il biglietto di Marsand: la Madonnina piace a tutti e il prezzo a Parigi sembra discreto; allega un biglietto per la signora Giusti.
898. Parigi 29 novembre 1832, ad Antonio Bettalli (AMI, SUSS. S.Q. + I.1, 398): il destinatario è chiamato Tognino; ha avuto occasione di acquistare una Santa Caterina ricamata di forma circolare, domanda come pendant la Beata Vergine ricamata in vendita nella contrada vicino a Contrada degli Orefici, andando verso la [locanda] Gran Bretagna: è una bottega sulla destra, all'inizio della via, arrivando da Piazza del Duomo; costava 20 lire con montatura, ma lui la vuole senza; Bettalli dovrà metterla tra due cartoncini e consegnarla al signor Zen; da qualche giorno è giunto a Parigi il signor Colnaghi con la figlia vedova Scott e il nipotino; dice che non gli serve più la *Maddalena* del Longhi, ma vorrebbe sapere l'ultimo prezzo a cui potrebbe avere lo *Sposalizio*; allega una lettera per il Casnedi.
899. Parigi 5 dicembre 1832, ai fratelli Bettalli (AMI, SUSS. S.Q. + I.1, 399): avverte il destinatario che Zen passerà a trovarlo; Bettalli

riceverà da Padova la cassetta di cui già gli ha parlato; spera che Bettalli abbia ricevuto il rotolo con il ritratto di Madonna Pasta; chiede se Toschi ha ricevuto la lettera di Barbier bibliotecario del re; se Bettalli consegnerà a Pieri Bénard le prove delle sue stampe, lo prega di aggiungere le copie per Fanzago; chiede di mandare al cavalier Pappafava le opere del Migliara; promette che farà il possibile per le stampe grandi; circa la stampa con la Santa Genoveffa, ancora non ha trovato sul mercato qualcosa che lo accontenti.

900. Parigi 13 dicembre 1832, all'arciduca viceré Ranieri (ASMI, Autografi, 141): dice di aver presentato il suo catalogo dei manoscritti alla Biblioteca; qui gli hanno consigliato di inoltrare petizione per ottenere la stampa a spese del governo, e di offrire la dedica al re Luigi Filippo.

901. Parigi 22 gennaio 1833, ad Ignazio Prinetti e figli (UPD, ms. 2289)

902. Parigi 1° febbraio 1833, a Bartolomeo Gamba (BAS, Ep. Remondini, XIV, 29.3757): la stampa del libro non è ancora iniziata perché si aspetta di sapere se Luigi Filippo accetta la dedica; «Il nostro Bettoni è qui col progetto di stabilirvi una tipografia e stamperia italiana. Gli desidero un buon successo anche per l'onore italiano».

903. Parigi 19 febbraio 1833, a Giuseppe Bettalli (AMI, SUSS. S.Q. + I.1, 400): è il giorno di Carnevale ed è una giornata bellissima, Parigi è piena di vita e di persone, anche i più anziani sono usciti di casa; Zen passerà da Milano prima di tornare a Parigi; chiede di dare sue notizie alla signora Giusti, nel caso passasse per Santa Margherita; sollecita l'acquisto della Madonnina, pendant del ricamo con la Santa Caterina.

904. Parigi 21 marzo 1833, a Bartolomeo Gamba (BAS, Ep. Remondini, XIV, 29.3758): raccomanda il pittore Carlo Le Fevre, allievo del Gros, al Gamba e ai professori dell'Accademia di Venezia.

905. Parigi 21 marzo 1833, a Tranquillo Orsi (ROV, ms. Conc. 379/bis): il destinatario è un noto pittore residente a Venezia.

906. Parigi 28 marzo 1833, a Taylor (VRM, Ferrajoli, Racc. Prima, IX, 1394)

907. Parigi 31 marzo 1833, ai fratelli Bettalli (AMI, SUSS. S.Q. + I.1, 401): Zen non ha chiuso l'affare, a cui Marsand rinuncia completamente: per il trasporto non avrà più una buona occasione come quella; ha ricevuto un altro fascicolo dell'*Iconographie*

- instructive*; chiede l'indirizzo preciso della signora Margaritis, che non ha ricevuto la sua lettera.
908. Parigi 4 aprile 1833, a Pietro Bettio (FOR, Raccolta Piancastelli, Aut. XIX sec.): diretta a Venezia all'«I.R. Bibliotec.° della Marciana»; come già anticipatogli dal fratello, lo prega di pagare «al comune amico Zen» nove lire austriache a saldo della fattura del facsimile (sul verso, una nota autografa, probabilmente di Bettio, su un acquisto di libri da Vienna).
909. Parigi 7 aprile 1833, ad Ignazio Prinetti e figli (UPD, ms. 2289)
910. Parigi 19 giugno 1833, ad Ignazio Prinetti e figli (UPD, ms. 2289)
911. Parigi 24 giugno 1833, a Bartolomeo Gamba (BAS, Ep. Remondini, XIV, 29.3759): Luigi Filippo ha accettato la dedica del catalogo.
912. Parigi 11 luglio 1833, a Balthasar Ferrero (CTO, Racc. Nomis di Cossilla, 28.1)
913. Parigi 18 settembre 1833, a Bartolomeo Gamba (BAS, Ep. Remondini, XIV, 29.3760): è iniziata la stampa del catalogo, per la quale si impiegherà circa un anno.
914. Parigi 28 settembre 1833, a Luigi Bardi (CTO, Racc. Nomis di Cossilla, 28.3)
915. Parigi 28 settembre 1833, a Mario Pieri (MOFI, Autografi Frullani, 1160)
916. Parigi 24 dicembre 1833, a Mario Pieri (RFI, ms. Ricc. 3523, 326): raccomandata al sig. Cassella; dà del tu; ringrazia per aver accolto il «buono e bravo giovane Cassella»; raccomanda e descrive la «S.a Enrichetta, che con grande istanza mi pregò di salutarti in suo nome», costei è inglese, viaggia spesso per l'Italia, ama la campagna, «è sola. Non fu mai maritata, e quindi è vergine, cioè, adagio, è celibe», bassa, magra, quarantenne, ha con sé «una collezione, o come dicono un *Album* de' lavori del suo pennello» soprattutto copie di classici, frequenta i letterati, «ti vide e ti parlò spesso in casa... non mi sovviene più... di una Signora ch'è servita al passeggio da un letterato», non beve vino e mangia poco, «e se tutto questo non ti basta è segno, che te non n'eri innamorato»; gli suggerisce di scrivere *Primo magistrato della Nazione* anziché «Principe, Imperatore, Re, Sovrano ec. ec.»; lo prega scherzosamente di rispondergli «e se nol farai ti dirò, che sei un'an. gr. buz... Se intendi, bene; se non intendi, peggio per me».
917. Parigi 25 dicembre 1833, a Luigi Bardi (NFI, C.V. 285, 229)

918. Parigi 9 gennaio 1834, a Bartolomeo Gamba (BAS, Ep. Remondini, XIV, 29.3761): le corti di Francia e d'Austria hanno accettato volentieri l'idea della dedica a Luigi Filippo; la sua pensione francese non gli è ancora stata restituita.
919. Parigi 14 febbraio 1834, a Francesco Rosaspina (FOR, Raccolta Piancastelli, Carte Romagna): lieto di riprendere il carteggio con lui dopo molti anni nonostante le tristi notizie sul fratello e la cognata, cita Petrarca a proposito dell'*o morire o veder morire*, «circa poi agli affari vostri domestici, passatevi sopra col *c'est égal*, molto francese che a giudizio mio è più profondo di ciò, che si pensa. *Onore, salute, denari* (cioè quanti bastano per non aver a ricorrere alla beneficenza altrui) sono le tre cose, per le quali tutte tre unite viene a costituirsi il nostro ben essere in questo mondaccio. Voi le avete tutte tre; dunque per tutto il resto *c'est égal*»; ha rivisto Renouard che conosce da molti anni, egli attende il ritorno della cambiale da 170 franchi per effettuare il pagamento; promette di trovargli acquirenti per la «vostra Pinacoteca», Renouard ne porterà un esemplare «ad un negozio di cose d'arte, dove pressoché ogni sera si radunano i più ricchi amatori, e dove pur io mi trovo benché senza l'epitteto»; sarà difficile vendere a Parigi la collezione dei Marcantoni indicatagli.
920. Parigi 19 marzo 1834, a Emanuele Cicogna (CVE, Ep. Cicogna, Marsand)
921. Parigi 20 marzo 1834, a Francesco Rosaspina (FOR, Raccolta Piancastelli, Carte Romagna): si scusa del ritardo nella risposta «sapete bene cosa sono qui le distanze, e gli affari – *il est sorti – il est à la campagne* ecc.»; ha riscosso i 170 franchi dal Renouard, li ha passati al sig. Severini, Renouard è un commerciante assolutamente degno di fiducia; la stampa del «mio lavoro [i *Manoscritti*] va avanzando, e siamo già al foglio 62. Spero poter pubblicarlo verso la fine dell'anno all'aprimiento delle Camere»; parlerà in giro dei suoi disegni; ringrazia per la promessa «d'un altro disegnano», trasmette la forma della tabacchiera; «statevi sano, e soprattutto statevi di buon umore, e per tutto il resto credetemi pure, che *c'est égal*».
922. Parigi 6 maggio 1834, a monsieur De Moléon (BNP, NAF 1306, Collection de lettres originales de différents personnages du XVIIIe et surtout du XIXe siècle, provenant de la succession du libraire Lefèvre, ff. 40-41): ha fatto avere alle Loro Altezze Imperiali di Milano le lettere che il destinatario gli ha affidato, ma Sua Altezza Imperiale non vuole apparire tra gli associati dell'opera; Ignazio

- Prinetti e figli hanno recapitato l'altra lettera al presidente della Camera di Commercio di Milano ma costui si riserva di accettare.
923. Parigi 12 maggio 1834, a monsieur De Moléon (BNP, NAF 1306, Collection de lettres originales de différents personnages du XVIIIe et surtout du XIXe siècle, provenant de la succession du libraire Lefèvre, ff. 42-43): sia l'arciduca che l'arciduchessa di Milano non accettano di sottoscrivere l'opera del De Moléon; dice di non aver mai ricevuto la lettera per la Corte di Modena e, se l'avesse ricevuta, gliel'avrebbe rimandata perché ha contatti solo con la Corte di Milano.
924. Parigi 16 giugno 1834, ad Ignazio Prinetti e figli (UPD, ms. 2289)
925. Parigi 4 luglio 1834, a Daniele Francesconi (SIE, Autogr. Porri, 101.14, lett. 4): diretta a Padova all'I.R. professore bibliotecario, «raccomanda all'a.co D.e Montesanto»; ringrazia delle indicazioni e spera di «poter dare una nota appiè di pagina (ad un certo passo della lettera) che sarà bene accolta», ma aggiunge che è inutile dare «torto sopra le scuole matematiche di quel tempo», non si poteva parlare liberamente, «Galileo se la passò colla carcere perché godeva di stima e di fama europea, ma un povero diavolo che fosse saltato fuori per difenderlo cosa poteva aspettarsi? Non dimenticherò mai il fatto di F. Paolo [Sarpì] sul Ponte di S.a Fosca. E d'altronde Dio ci obbliga a conservare la nostra esistenza finché a lui piace. – Basta; ne parleremo, e ne scriveremo con comodo»; trasmette i saluti al bravo Filippo Marangon che stima quanto Tita Peghin che lavora presso lo Scapin al Duomo, gli raccomanda quest'ultimo per qualche lavoro di legatura «nella quale a senso e giudizio mio è un vero maestro»; «Che lettera lunga che vorrei scrivervi! ma proprio il tempo mi manca. Oh quanto fui consolato da una *mozione* che fece un Cardinale nell'ultimo Concistoro!».
926. Parigi 24 luglio 1834, a Francesco Rosaspina (FOR, Raccolta Piancastelli, Carte Romagna): datata «24.7.34. S'è introdotto adesso l'uso di datare le lettere in quel modo, che veramente mi piace perché spicciativo»; ringrazia per il nuovo bellissimo disegno per la tabacchiera, «lo portai subito a farlo montare, e domani lo riporrò sulla tabacchiera, e sarà quindi veduto, gustato, e ammirato da tutti gli artisti ed amatori di mia conoscenza»; Renouard non era alla sua libreria, è in viaggio, tornerà a metà agosto ed allora gli dirà del «libro che desiderate»; Renouard non ha mai ricevuto la «vostra Pinacoteca», monsieur Piery-Bénard mercante di stampe, «al negozio del quale si radunano gli amatori», avrà dimenticato; i *Manoscritti*

uscirà alla fine dell'anno e l'inizio del nuovo anno, gliene farà avere una copia.

927. Parigi 16 agosto 1834, a Francesco Rosaspina (FOR, Raccolta Piancastelli, Carte Romagna): ha parlato della Pinacoteca a diverse persone, ma il Renouard è «tanto lontano dai centri di questa città» e nessuno compra finché non vede; Renouard ha promesso che ne manderà un esemplare al negozio Piery-Bénard e che invierà i due volumi *Francklin - Mélange de morale*; ringrazia ancora «dello squisito disegno, che voleste regalarmi, e che mi dà tanto piacere».
928. Parigi 1° dicembre 1834, ad Ignazio Prinetti e figli (UPD, ms. 2289)
929. Parigi 1° gennaio 1835, a Bartolomeo Gamba (ROV, ms. Conc. 379/bis)
930. Parigi 5 febbraio 1835, a François Guizot (BSN, Ms. 571): accompagna l'invio di un elegante quadernetto, tutto autografo del Marsand, intitolato *De' manoscritti italiani della regia pubblica biblioteca Parigina. Estratto di tutto quello, che direttamente o indirettamente concerne la storia, la politica, la diplomazia, le arti, e l'amministrazione del regno di Francia ne' passati tempi*, poiché il destinatario è un ministro e cultore di storia patria.
931. Parigi 12 febbraio 1835, ad Ignazio Prinetti e figli (UPD, ms. 2289): cita come sua corrispondente la celebre cantante e artista Augusta Boccabadati.
932. Parigi 1° settembre 1835, a Giuseppe Bernardoni (BMI, Aut.B.I.39): sulla ricerca del manoscritto originale dell'*Adone* del Marino.
933. Parigi 28 settembre 1835, a Vittorio Fossombroni (MOD, Autografoteca Campori, Marsand Antonio, lett. 143): datata «Chez MM.rs De Bure Frères. Rue Serpente N.° 7», diretta «A Sua Eccellenza il Sig.r Consigliere Fossombroni»; ringrazia per i «sì nobili e generosi sensi, ch'Ella ebbe la degnazione di adoperare verso di me, ben io conoscendo la pochezza anzi nullità de' miei meriti»; ricorda che il 23 giugno il “Moniteur universel” lo ha invitato a dar compimento ai *Manoscritti* studiando i codici italiani conservati presso S.ta Genovefa, Arsenale e Mazarina, sta dunque aspettando il permesso «dall'ottimo adorato mio Principe Viceré l'Arciduca Ranieri» dopo di che «mi porrò subito e ben volentieri a questo novello travaglio, pel quale potrò almeno sperare di aver lasciata dopo di me una memoria indelebile dell'amor mio verso la cara e diletta mia Patria».

934. Parigi 8 ottobre 1835, a Francesco Rosaspina (FOR, Raccolta Piancastelli, Carte Romagna): annuncia che, per invito del Ministro della Pubblica Istruzione, illustrerà i codici italiani «delle tre altre grandi e pubbliche biblioteche di questa Capitale, cioè di S.a Genovefa, dell'Arsenale, e la Mazarina», come il "Moniteur" ha annunciato; prega di trasmettere mille ringraziamenti al prof. Ferrucci per l'«articolo»; lo rassicura che non se ne avrà a male se «cotesti eruditi» pubblicheranno un opuscolo critico, «*Avermene a male? Voi dunque non mi conoscete ancora? Anzi, pel contrario ne avrò tutto il gusto pel bene che ne risulterà dalle loro osservazioni, che già preveggo ed approvo giustissime. Le tre ultime linee della mia Prefazione alla pag. XI vi convinceranno di tutto questo*».
935. Parigi 19 novembre 1835, ad Antal Rudolf Appony (ONBV, Bestand Fideikommissbibliothek, 1809-1945, 20); diretta all'ambasciatore asburgico a Parigi, accusa ricezione della scatola d'oro inviatagli come ricompensa per la copia omaggio dei *Manoscritti* (dalle carte annesse al medesimo fascicolo si apprende che Marsand aveva già ricevuto, per un simile dono, un anello d'oro nel 1823, e che lo stesso Marsand ha proposto alla Casa Reale d'Austria di copiare alcuni manoscritti relativi alla storia della dinastia asburgica).
936. [Parigi 1835], a Luigi Filippo re de' Francesi (MANOSCR): dedica dell'opera.
937. [Parigi 1836], a Niccolò Tommaseo (NFI, Carteggi, Tomm. 101,15)
938. [Parigi 1836], a Niccolò Tommaseo (NFI, Carteggi, Tomm. 101,15)
939. Parigi 16 marzo 1836, a Pietro Bettio (MVE, ms. it. X 278 = 7106)
940. Parigi 5 aprile 1836, a Giuseppe Canestrini (NFI, C.V. 88, 47-54)
941. [Parigi 1836], a Giuseppe Canestrini (NFI, C.V. 88, 47-54)
942. [Parigi 1836], a Giuseppe Canestrini (NFI, C.V. 88, 47-54)
943. [Parigi 1836], a Giuseppe Canestrini (NFI, C.V. 88, 47-54)
944. [Parigi 1836], a Giuseppe Canestrini (NFI, C.V. 88, 47-54)
945. [Parigi 1836], a Giuseppe Canestrini (NFI, C.V. 88, 47-54)
946. [Parigi 1836], a Giuseppe Canestrini (NFI, C.V. 88, 47-54)
947. Parigi 15 giugno 1836, ad Angelo Radice (VRM, Ferrajoli, Racc. Prima, IX, 1398)
948. Parigi 24 giugno 1836, a Giuseppe Canestrini (NFI, C.V. 88, 112)
949. Parigi 13 luglio 1836, a Giuseppe Canestrini (SIE, Autogr. Porri, 101.14, lett. 5): indirizzata a «Monsieur Canestrini / Place Royale /

au Marais / N.° 15 / à Paris»; domanda se, scorrendo i manoscritti latini della Biblioteca, trova documenti su Isotta Nogarola letterata veronese del XVI secolo, il signor Audifredi potrà aiutarlo nelle ricerche.

950. Parigi 16 luglio 1836, a Giuseppe e Filippo Scolari (CVR, Carteggi b. 267)

951. Parigi 16 luglio 1836, ad Ignazio Prinetti e figli (MOD, Autografoteca Campori, Marsand Antonio, f. 186): diretta a Milano contrada de' Meravigli; riscontra la lettera del 28 giugno, è lieto che il «libretto della mia pensione» non sia smarrito ma lo abbia il «mio car.mo S.r Giulio [Prinetti]»; domanda informazioni precise sui pagamenti e avverte dei propri addebiti col Sig.r Trieste di Padova perché sia fatto il conguaglio; trasmette i ringraziamenti per Radice la cui lettera «fu per me un vero balsamo, o come sogliamo dire un vero cordiale»; si scusa perché «in alcune cose sono un po' ostinatello», voleva sapere «perché si aprono le lettere, che rimangono *au bureau des rebus, faute d'affranchissement*», il direttore generale delle Poste gli ha infine spiegato che si aprono per cercare l'indirizzo del mittente e rimandargli la lettera; racconta con un tono molto scherzoso che un suo conoscente, mercante di gioielli, gli ha venduto della cioccolata portoghese e ne trasmette dunque al destinatario «4 pezzi; due sono con vaniglia, e due senza» tramite l'avvocato Sopransi.

952. Parigi 17 agosto 1836, a Giuseppe Canestrini (MOFI, Autografi Frullani, 1161)

953. Parigi 1° settembre 1836, a Giuseppe Canestrini (NFI, C.V. 88, 119)

954. Parigi 2 settembre 1836, a Giuseppe Canestrini (MOFI, Autografi Frullani, 1162)

955. [Parigi] 16 settembre 1836, a Giuseppe Canestrini (MOD, Autografoteca Campori, Marsand Antonio, f. 187): diretta a Parigi in Place royale aux Marais N.° 15; lo prega di «favorirmi d'una vostra visita» il giorno dopo «avendo io alcune cose a comunicarvi. Sarò in camera dalle due pomerid.e sino alle quattro».

956. Parigi 7 ottobre 1836, a Giulio Prinetti (UPD, ms. 2289): invia bastoncini di cioccolata a lui ed agli amici milanesi Ignazio Prinetti, Radice, Bizzozero; lettera affidata al libraio veneto Gnoato.

957. Parigi 23 marzo 1837, a Thomas Payne (FOR, Raccolta Piancastelli, Aut. XIX sec.): il destinatario è libraio in Pall-Mall; descrive la sua «*Galeria portatile* di piccioli quadretti, tutti della

stessa precisa misura, e tutti de' *principali* pittori italiani viventi, eccetto qualcheduno che ora è morto. Sono in tutti di num.° 76, dico settantasei, compresi alcuni Francesi, qualche Fiammingo ec. ec.», disposti «in un piccolo *secrétaire* che mi costò più di duecento Franchi» e realizzati negli ultimi trent'anni dai principali pittori italiani suoi amici; ricorda che Agricola di Roma gli ha donato un quadro grande «onde dispensarlo da quel lavoro sì piccolo»; da due anni non se ne occupa più, vuole venderla per finanziare la stampa del secondo volume dei *Manoscritti*; domanda se a Londra possono esserci acquirenti, l'amico Piéry-Bénard sta per recarsi in Inghilterra e può portare con sé la *Galeria* il cui valore è di circa 500 sterline; trasmette i saluti al Foss, cita De Bure e Crozet.

958. Parigi 8 ottobre 1837, a Francesco Rosaspina (FOR, Raccolta Piancastelli, Carte Romagna): il sig. Novelli «Attore nel cor.e anno in questo Teatro Italiano» gli ha fatto avere la lettera del Rosaspina datata al 2 gennaio; per le barbabetole ormai è troppo tardi; per «lo smercio della vostra Pinacoteca» Renouard non ha venduto nulla, gli consiglia «di far passare il vostro deposito a qualche negoziante di stampe de' più rinomati di questa Capitale» per esempio Messieurs Ghiant Frères «marchands d'estampes, Boulevard des Italiens», sono noti per la loro correttezza.

959. Parigi 18 ottobre 1837, a Giacomini e Bazzini (NFI, C.V. 53, 101)

960. Parigi 26 novembre 1837, ad Ignazio Prinetti e figli (MOD, Autografoteca Campori, Marsand Antonio, f. 188): diretta a Milano in contrada de' Meravigli; ringrazia per la cambiale per i De Bure «che n'erano i veri proprietari» e avverte che, non conoscendo l'equivalenza monetaria, aveva già pagato di più e quindi estinto il suo debito con loro; è lieto del «ripatrío felice» del sig. Ignazio, a cui professa la più alta stima, e di tutta la famiglia; li prega di far riscuotere quanto previsto dal sig. Giulio [Prinetti]; avverte che presto l'Intendenza Vicereale gli pagherà 195 franchi «per conto mio»; trasmette una lettera per Padova, un biglietto per Radice e un altro per il «Baron Porro»; ha fatto inoltrare ad Ignazio Prinetti a Milano la lettera indirizzata a Francesco Sperati e bloccata all'ufficio postale di Parigi.

961. Parigi 31 gennaio 1838, a Giuseppe Canestrini (BMI, Aut.B.IV.43.2)

962. Parigi 21 febbraio 1838, a Giuseppe Canestrini (NFI, C.V. 88, 47-54)

963. Parigi 27 marzo 1838, ad Ignazio Prinetti (VRM, Ferrajoli, Racc. Prima, IX, 1399)
964. Parigi 9 aprile 1838, a Francesco Rosaspina (FOR, Raccolta Piancastelli, Carte Romagna): lieto di riavere sue notizie; «Quant'è poi agli anni, che di quando in quando andate enumerando, ed a' quali io tengo dietro in poca distanza, fate come fo io; non ci pensate del tutto, che già *c'est égal*; il quale motto Francese, di cui tra noi si fa un ridicolo, io per me lo reputo di una somma profondità. Sì, amico mio, *c'est égal, c'est égal, c'est égal*»; cita Petrarca sulla necessità di sopportare qualche male fisico; annuncia che fra tre o quattro mesi apparirà il secondo volume dei *Manoscritti*, si augura il gradimento del pubblico vista l'importanza dei documenti descritti, gliene farà avere un esemplare; invia i saluti a «cotesto illustre Accademico della Crusca S.r Luigi Muzzi»; dà come indirizzo presso i fratelli De Bure, rue Serpente n° 7.
965. Parigi 11 aprile 1838, a Francesco Rosaspina (FOR, Raccolta Piancastelli, Carte Romagna): gli riscrive a breve distanza per domandargli un aiuto per «un mio buon amico amatore di stampe, ma classiche, bellissime di prova, o niente», ossia: una *Cena* di Morghen e una stampa di Marcantonio [Raimondi] «ma delle sue più classiche e rinomate, di prova squisita, senza difetto alcuno, e se fosse possibile con qualche poco, per poco che sia, di margine»; chiede se sia in vendita «la raccolta de' Marcantonj dell'Armani».
966. Parigi 26 settembre 1838, a Vittorio Fossombroni (ASAR, Archivio Fossombroni, b. 25): invia in omaggio due copie del secondo volume della *Descrizione ed illustrazione de' manoscritti italiani*, una per il destinatario ed una per il granduca di Toscana; a quest'ultimo è inoltre diretta una nota (non presente nel fascicolo) con i documenti pubblicati nella *Descrizione* riguardanti la storia toscana; ricorda che tre anni prima Fossombroni lo aveva ringraziato, con una cortese lettera, dell'invio del primo volume.
967. Parigi 16 ottobre 1838, a Vittorio Fossombroni (ASAR, Archivio Fossombroni, b. 25): si scusa per il ritardo nella spedizione dei due volumi dei *Manoscritti italiani*, il libraio Giuseppe Molini si è offerto di portarli lui a Firenze al termine del corrente mese al fine di presentarli personalmente al destinatario; dà come indirizzo Parigi, rue Richelieu n° 50.
968. Parigi 20 gennaio 1839, a Giuseppe Bernardoni (VRM, Ferrajoli, Racc. Prima, IX, 1393)

969. Parigi 26 febbraio 1839, a Mario Pieri (RFI, ms. Ricc. 3523, 327): diretta al «Sig.r Prof.e Mario Pieri Accademico della Crusca», raccomandata a Luigi Muzzi; si torna al voi; chiede conferma di ricevuta del secondo volume dei *Manoscritti*; lo prega di dargli sue novità dopo tanto tempo e di fare indirizzo «raccomandata alla gentilezza de' SS.ri Ignazio Prinetti e figli. Milano»; lo prega dei suoi saluti al prof. Micali da cui ha ricevuto una «gentile letterina»; «Forse anche voi, come pur io, non sarete gran lettore di giornali» ma per far piacere a un amico gradirebbe la lista dei giornali francesi permessi a Firenze.
970. Parigi 9 marzo 1839, ad Ignazio Prinetti e figli (UPD, ms. 2289)
971. Parigi 8 giugno 1839, a Giulio Prinetti e figli (MOD, Autografoteca Campori, Marsand Antonio, f. 189): diretta a Milano in contrada de' Maravigli «à Giulio Prinetti qm. Ignazio»; avverte di essere malato da un mese e mezzo, «come qui tanti altri», di «grippa», ora sta meglio ma è ancora debole, è questo il solo motivo del lungo silenzio; da più di due mesi aveva deciso di tornare a Milano tra la fine di giugno e i primi di luglio «e ne scrissi pure all'Augusto nostro Principe Viceré che ha tanta bontà per me che certo io non merito», e spera di farcela; ha moltissime lettere accumulate a cui dover rispondere ma «ho presa la massima di non rispondere per ora a nessuno affatto, ciò che farò, Dio permettente, in Milano allorché sarò quanto basta ristabilito»; la spedizione dello specchio è annullata, un problema di meno «al mio buon Radice»; trasmette 11.700 lire austriache da incassare con le tre cambiali allegate, ringrazia e domanda «nuove particolari del nostro bravo Ignazietto».
972. Milano 29 novembre 1839, a Luigi Marsand (BOL, Coll. Autografi, CIX, 24407)
973. Milano 3 gennaio 1840, a Giulio Ferrario (UPD, ms. 2289): intercede per i fratelli De Bure, che non hanno mai ricevuto dalla Braidense il saldo di un'opera.
974. Milano 17 gennaio 1840, a Giannantonio Moschini (CVE, Epist. Moschini, Marsand Antonio, 87): lunga lettera autobiografica con cui Marsand e Moschini riprendono i contatti dopo molti anni; inizia scherzando sui moltissimi titoli onorifici che Moschini ha ottenuto nel frattempo, ma restano colleghi poiché «s'io non fui e non sono Canonico *di fatto*, il fui e il sono *per diritto*, che non mi si può contrastare da chicchessia. Nell'anno 1795 S.E. R.ma Monsig.r Federico Giovanelli di felice, gloriosa e santa memoria, il quale

aveva, oltre ogni mio merito, tale e tanta bontà verso di me, che non saprei dirvene a bastanza, degnò di nominarmi Canonico Teologale della Chiesa Patriarcale di Castello. Io che in quegli anni era tutto intento a preparare i miei sermoni quaresimali, occupazione ch'io preferiva a qualunque altra (e che ho dovuto abbandonare dopo undici anni di non interrotto esercizio pel solo motivo di mia salute che poco a poco io andava perdendo, pensando che vale assai ma assai più un asino vivo che un Dottor morto), gli ho indiritta un'umile ed ossequiosa mia lettera per la quale io supplicai la S. E. a voler dispensarmi dall'assumere le cure non picciole di quel Canonico»; prosegue ricordando che la richiesta fu accolta con lettera autografa del Giovanelli quasi cieco, lettera che ora invia in dono al Moschini «tanto più che s'essa resta presso di me avrebbe poi il solito fine presso qualche pizzicagnolo»; con tono commosso ricorda la loro antica amicizia e lo assicura di non averlo mai dimenticato; ricorda che il proprio lavoro sui *Codici italiani* «mi portò e mi porta un tale ammassamento di lettere anche al di fuori d'Italia che mi spaventa così che in luogo di farla scemare, mi fa crescere la pigrizia. Un mio amico di Parigi cui lasciai l'incumbenza di riceverle se ne capitassero, mi scrive che già ne ha raccolte diciassette [...] Non vi parlo della spesa pecuniaria [...] Ma oggidì ho deciso di starmene con voi per lo meno due ore, e finché questo foglio sarà tutto dedicato al mio buon amico Moschini»; è dispiaciuto per i problemi di vista del corrispondente, ricorda invece la propria vista «per grazia di Dio, è la stessa ch'io mi godeva di vent'anni» nonostante il lavoro su alcuni codici, ed anche la salute è buona, ricorda di avere 75 anni, «e davvero, amico mio, che qualora io penso ai primi anni del mio vivere, agli intermedj, ed a quelli di cui sono carico presentemente, non veggo che un lampo sì ne' passati che negli avvenire, e veggio andar anzi volar il tempo»; è lieto che il Seminario di Venezia abbia acquisito la preziosa Collezione Manfrediniana, ricorda l'epoca in cui trascorreva molto tempo con Manfredini e sapeva della sua intenzione di fare questa donazione, si scusa poi di non poter contribuirvi «ma sono già varj anni ch'io non ho più nulla affatto né di quadri, né di stampe, né di libri»; ricorda di aver venduto la propria collezione petrarchesca al re di Francia in cambio di un vitalizio annuo, «dobbiamo esser contenti di non veder dispersi dopo di noi tanti e tanto begli oggetti che costarono tempo, fatiche, e denari per raccogliarli», ha preferito ricevere in cambio «denaro vivo» e aggiunge: «Mio fratello mi stima un millionario, e il

fossi io pure!... Sì, amico mio, io sono grande amator del denaro; e perché? per due ragioni; la prima per poter darne a chi non ne ha; la seconda per procurarmi un po' di comodo nel vivere, onde tirar innanzi, col crescere degli anni, il men male che posso»; scherza sul proprio titolo di abate che in realtà non ha mai voluto portare e che non gli ha mai dato diritto alle rendite «dell'Abazia che non ho, e non avrò mai»; si dice lieto della ristampa della Guida di Venezia e Murano; domanda un esemplare della *Biografia Universale* del Missiaglia; ricorda che «essendomi nemico capitale di quel *dolce far niente*, cui non so spiegare il perché si tributino tanti elogi», fin dagli ultimi mesi del recente soggiorno a Parigi ha iniziato a stendere un commento alla *Canzone a laude di Nostra Donna* del Petrarca, «la più bella di quant'ei ne compose», stava per stamparlo qualche giorno fa ma «non sono mai contento, né posso mai esserlo, conoscendo a fondo la pochezza anzi nullità mia» e vi vorrà dunque qualche altro mese per la pubblicazione «spero in onore non meno del Poeta, che ad utilità delle anime religiose»; si scusa per la lunghezza della lettera «unione di ciarlerie, di tiritere, o come noi diciamo, di pettegolezzi, dopo letta brugiata, onde non resti memoria di tanta povertà di scritto indirizzato ad un tal uomo qual siete voi. Resterà in fine a sapere il perché io abbiavi scritto sì a lungo facendovi per ciò faticare la vista. Sovvenitevi di ciò che voi mi scriveste, e conchiuderò come Veneziano: *Astu volesto?... Magna de questo*».

975. Milano 3 marzo 1840, a Giannantonio Moschini (CVE, Epist. Moschini, Marsand Antonio, 88): altra lunghissima lettera autobiografica; ringrazia per l'invio delle *Guide*; ricorda di non avere un proprio ritratto da offrirgli, non ha mai voluto farsi ritrarre da pittore «parendomi una miseria così profonda, ch'io non saprei trovarne altra che le stia in paragone», ritiene di non aver fatto nulla di grande e di far parte «de' *comuni confessorum*» e scherza sul proprio aspetto fisico e sul suo volto che «dà a conoscere, come sogliamo dir noi veneziani, *un muso da V.d.C.* Sentirò poi volentieri dalla prima vostra lettera se facilmente spiegaste quelle tre iniziali»; non ha più autografi da dargli (per la collezione del Gamba) poiché un caro amico e Ministro del Piemonte «mi spogliò di tutto il più importante in quel genere» tranne due: la già citata lettera del Giovanelli che ha conservato come una reliquia «avendo io considerato quell'uomo come un Santo», ed una lettera curiosa di Talleyrand scritta (cosa rarissima) dal ministro francese tutta di suo

pugno; racconta come ha avuto quella lettera, in un codice parigino aveva trovato una lettera di un vescovo Talleyrand-Périgord a Petrarca in cui domandava consigli al poeta su come occuparsi della diocesi, Petrarca rispose «con una lettera veramente degna di Lui, ed oh mio Dio che bella lettera, e come meriterebbe essere meditata non che letta da tutt'i Vescovi!», ha dunque fatto trascrivere questa lettera e l'ha inviata in dono al Talleyrand «ch'io non conosceva affatto di persona», Talleyrand tramite un incaricato gli ha trasmesso un sacchetto con 24 luigi per ricompensarlo, ha risposto all'incaricato di non volere denaro e che «il solo suo gradimento per la copia di quella lettera mi compensa e ben al di là ch'io non merito»; pochi giorni dopo ricevette dunque la lettera tutta autografa di Talleyrand in cui questi lo ringraziava, diceva di aver fatto porre la lettera dell'antenato sotto il ritratto di lui a Valençay, e lo invitava a pranzo «ch'io già secundum ordinem non accettai, ma bensì me n'andai a visitarlo, ciò che fu in seguito più volte» e l'ultima volta pochi giorni prima della sua morte, «ei parlava pochissimo, ma per dir la verità ogni parola era un periodo», ma la lettera autografa è ormai ceduta all'amico di Torino; ricorda di aver donato le lettere dei sovrani (in occasione dell'uscita del Petrarca) al Seminario di Padova, delle quali le due più preziose sono quella di Mehemet-Ali che «fra tutte quelle è la sola, ch'entri a parlare della natura del mio lavoro, penetrandone lo spirito, e vi assicuro che la invio subito alla mia Biblioteca del Cairo onde que' giovani studenti ec.», l'altra è quella di Pio VII; ricorda un suo colloquio con papa Pio VII avvenuto nel 1804 al tempo in cui predicò la Quaresima alla chiesa del Gesù, «fu tale il concorso degli uditori, che il governo fu costretto di far mettere due sentinelle alla scala del Pulpito essendomi impossibile di salirne perché piena di popolo», il che gli procurò l'amicizia del cardinale Consalvi che andava a prenderlo in carrozza, e del papa con cui fu più volte in udienza; dice che Pio VII insistette per assistere a una sua predica, contro l'uso inveterato, e che il fu cardinale Doria lo convinse a non farlo, Pio VII allora invitò Marsand per un'ultima udienza e gli propose l'episcopato di Velletri, ma egli declinò per consiglio del dottor Aglietti che lo esortò ad abbandonare la predicazione poiché «*oh quanto più vale un asino vivo che un Dottor morto*» e allora decise di occuparsi di «cose di Letteratura», ed ebbe quindi la cattedra, e restaurò il testo delle Rime petrarchesche, ne inviò un esemplare a tutti i sovrani, il solo Primo Maestro di Camera di Pio VII rimandò l'esemplare perché l'edizione

conteneva «i tre Sonetti contro la Corte di Roma. *Impietrai*» e scrisse una dissertazione in cui si spiega che quelle tre lettere sono contro «un tale intrigatore in Avignone, e due altri che in Roma assai male amministravano i pubblici affari», dissertazione che fu graditissima dal Consalvi, che lo invitò a inviare l'edizione a lui personalmente, e dal papa che scrisse di persona a Marsand per ringraziarlo dell'edizione; Marsand promette infine a Moschini una lettera «sui miei viaggi e sullo scopo loro» e gli chiede di bruciare anche la presente lettera «onde non rimanga memoria di tanti pettegolezzi».

976. Milano 16 marzo 1840, a Francesco Longhena (MOD, Autografoteca Campori, Marsand Antonio, f. 190): diretta a Milano alla Galleria de Cristoforis, datata «Cont.a Larga 4767»; domanda a quale indirizzo può scrivergli (nota di Longhena sul verso, 17 marzo 1840: «Mandandogli il mio indirizzo in Rugabella ed Amedei. Che parto per Venezia, ed offertogli i miei serviggi ecc.»).
977. Milano 16 aprile 1840, a Pietro Bettio (MVE, ms. it. X 278 = 7106)
978. [Milano] 22 aprile 1840, a Francesco Longhena (UPD, ms. 2289): sulla messa all'indice delle *Prose di Ferdinando Ranalli, con l'epistole da lui recate in italiano di Francesco Petrarca* (Firenze, Pagni, 1838) poiché contengono le celebri *Sine nomine*; cerca autografi inediti di Isotta Nogarola.
979. [Milano] 28 aprile 1840, a Francesco Longhena (UPD, ms. 2289): ha consultato il volgarizzamento del Ranalli; chiede informazioni sull'autore.
980. Milano 12 maggio 1840, a Giovanni Silvestri (UPD, ms. 2289): sul probabile acquisto, nella massima riservatezza, della *Biografia* del Missiaglia.
981. Milano 14 maggio 1840, a Giovanni Silvestri (UPD, ms. 2289): «Eccovi la benedetta Biografia, che sia pur sempre benedetta».
982. Milano 21 maggio 1840, a Francesco Longhena (UPD, ms. 2289): domanda di Isotta Nogarola e di altri autografi interessanti conservati all'Ambrosiana.
983. Milano 12 giugno 1840, a Francesco Longhena (UPD, ms. 2289): dice di aver provato ad andare a Parigi, ma appena giunto a Torino, sentendosi troppo stanco, ha preferito tornare indietro e «dar un addio per sempre a' viaggi lunghi, e ritornarmene, come ho fatto, in Milano, ch'io considero quasi mia Patria, e dov'io vivo volentieri vicino pur com'io sono a' miei cari amici».

984. Milano 14 giugno 1840, a Giannantonio Moschini (CVE, Epist. Moschini, Marsand Antonio, 89): dice di essere stato fuori Milano per due settimane e di essere tornato solo da due giorni, accusa ricevuta della nuova edizione della Guida di Venezia, attende quella di Murano; ha trovato intanto a Milano una *Biografia Universale* Missiaglia di cui non vuole il Supplemento «non solo perché non vo' saperne della biografia di Venere e di Mercurio, ma altresì perché nell'età mia grave e cadente sarebbe non pur ridicola ma sciocca la presunzione di veder la fine del supplemento *Biografia universale*. Avranno tal gusto coloro che vivranno dopo di me, bene intesi però che abbiano santa pazienza»; porge i più calorosi saluti al Patriarca di Venezia che non conosce di persona, loda le virtù di «quel grand'uomo» [Jacopo Monico].
985. [Milano] 4 luglio 1840, a Francesco Longhena (UPD, ms. 2289)
986. Milano 9 luglio 1840, a Giambattista Peghin (CPD, ms. 902.5): il destinatario è affettuosamente chiamato «Tita» e nell'indirizzo è definito «legatore di libri, al Lion d'oro. Padova».
987. [Milano] 23 luglio 1840, a Francesco Longhena (UPD, ms. 2289): ancora su Isotta Nogarola.
988. [Milano] 29 luglio 1840, a Francesco Longhena (LIV, Cass. 70, Ins. 871): diretta a Milano in contrada Rugabella n° 4225, gli dà appuntamento al giorno seguente o l'indomani ma tra le due e le quattro del pomeriggio, non dopo.
989. [Milano] 17 agosto 1840, a Francesco Longhena (UPD, ms. 2289)
990. Milano 18 settembre 1840, ad Angelo Radice (UPD, ms. 2289): accenna al suo desiderio di andare a vivere «vicino a due famiglie, i di cui capi amo e stimo oltremmodo, e co' quali pur simpatizzo», ossia Giulio Prinetti e Angelo Radice; partirà per Parigi martedì prossimo a mezzogiorno; prima allusione ai suoi animali da appartamento: «Potreste far eseguire il trasporto della gabbia e del vaso il giorno medesimo»; saluta Giulio, Ignazietto, Letterio, Bizzozero, e il «cassiere mio benefattore»; prega di non avvertire nessuno della sua partenza.
991. Milano 21 settembre 1840, a Pier Vittorio Aldini (VRM, Ferrajoli, Racc. Minervini e Odorici, 1695)
992. Parigi 10 ottobre 1840, a Francesco Longhena (LIV, Cass. 70, Ins. 871): diretta a Milano in contrada degli Amidei «presso il S.r De Cristoforis»; chiede di non arrabbiarsi se non l'ha avvertito della sua partenza, lo prega di consegnare l'acchiusa lettera a Giulio Prinetti

- «che mi scrive spesso»; offre il suo aiuto «al buon esito del noto progetto».
993. Parigi 10 ottobre 1840, a Giulio Prinetti (MOD, Autografoteca Campori, Marsand Antonio, f. 192): diretta a Milano in contrada degli Amidei 4178; gli comunica che è giunto da alcuni giorni dopo un viaggio «lungo e penoso», scherza dicendo «è vero ch'io sono giovane [...] ad ogni modo passar più notti senza toccar letto non è cosa delle più gradevoli»; alla corrispondenza penserà Radice ed al conto corrente Bizzozero; avverte che il 1° novembre «scaderà il semestre della mia pensione» come già le altre volte, domanda se deve inviargli una nuova procura e avverte che «Sua Altezza Imperiale alcuni giorni prima ch'io mi partissi ebbe la somma bontà di far il Decreto onde la pensione mi fosse pagata in mia assenza»; avverte inoltre che il 21 novembre scadrà «a mio favore la rata semestrale vitalizia presso cotesto stabilimento di assicurazione» e domanda dettagli su come procedere per questi pagamenti; trasmette il proprio indirizzo «Hôtel de Strasbourg rue Richelieu N.° 50».
994. Parigi 31 ottobre 1840, a Francesco Longhena (UPD, ms. 2289)
995. Parigi 31 ottobre 1840, a Giulio Prinetti (UPD, ms. 2289): il destinatario abita in Contrada degli Amidei, 4178; allega una lettera per Letterio Radice, «figliuolo legittimo anche dal lato della pazienza dell'ottimo suo papà Angelo».
996. Parigi 31 ottobre 1840, a Letterio Radice (UPD, ms. 2289): il destinatario lavora nello studio di Giulio Prinetti; gli ha affidato «le due famiglie aerea ed acquatica».
997. Parigi 8 novembre 1840, ad Angelo Radice (MOD, Autografoteca Campori, Marsand Antonio, lett. 144): diretta a Milano, su carta intestata con ritratto di Petrarca; conferma la sua piena fiducia, nessun problema dunque per i ritardi nelle risposte; ha avuto l'impressione che il destinatario sia «disgustato» per qualcosa che gli ha detto o scritto, non capisce cosa sia, ma domanda scusa ad ogni modo e cita il profeta Davide, «attendo per ciò vostra risposta *analogà*»; «spero che il mio Letterio mi rallegrerà pure con qualche sua linea, sì come spero che la vista di quel grand'uomo che si presenterà dinanzi agli occhi vostri vi farà risolvere a contentarmi sotto d'ogni rapporto»; saluta confermando piena stima e amicizia.
998. Parigi 18 novembre 1840, a Francesco Longhena (UPD, ms. 2289)
999. Parigi 18 novembre 1840, ad Angelo Radice (UPD, ms. 2289): «Niente maraviglio d'essersi *sballata* la famiglia acquatica».
1000. Parigi 28 novembre 1840, a Giulio Prinetti (UPD, ms. 2289)

1001. Parigi 10 dicembre 1840, ad Angelo Radice (UPD, ms. 2289)
1002. Parigi 10 dicembre 1840, a Letterio Radice (UPD, ms. 2289): iniziano i toni amichevoli e paterni con Letterio, che al suo ritorno a Milano sarà il suo assistente e *factotum*.
1003. Parigi 13 dicembre 1840, ad Angelo Radice (RVR, ms. 1317.15): «Posdomani la gran Festa Napoleonica, alla quale si calcola assisteranno circa 600 mila persone ad onta del freddo che corre», ossia le cerimonie per il ritorno delle spoglie di Napoleone a Parigi.
1004. Parigi 22 dicembre 1840, a [Antonio Meneghelli?] (CPD, ms. 902.6): la lettera è diretta a un accademico padovano, membro dell'Istituto Veneto, grande amico suo, del Nodari (con cui Marsand è in corrispondenza) e di Lisa Jappelli: molto probabilmente è Meneghelli; si firma «Chevalier de la Legion d'honneur» e il suo indirizzo ora è «rue Richelieu N.° 50, Hôtel de Strasbourg».
1005. Parigi 2 gennaio 1841, ad Angelo Radice (UPD, ms. 2289)
1006. Parigi 2 gennaio 1841, a Letterio Radice (MOD, Autografoteca Campori, Marsand Antonio, f. 193): diretta a Milano presso Giulio Prinetti in contrada degli Amedei; «Tu sei *mio*, e quindi potrò *liberamente* disporre dell'opera tua in tutto quello che fosse di mio onesto piacimento, io sono *tuo*, e quindi farai lo stesso *liberamente* verso di me»; consegna due inchieste per Venezia, per Giuseppe Bettalli, per Angelo [Radice] e per Giusti, a quest'ultimo occorre pagare i rami Petrarca e Casa d'Arezzo da consegnare poi a Bettalli; saluti affettuosi a Giulio Prinetti «ch'io stimo ed amo assai pel suo carattere franco, sincero, ed aperto»; gli anticipa che tra un mese dovrà occuparsi «di una certa faccendina, che ti porterà qualche disturbetto. Ma torniamo da capo, tu sei mio ed io sono il tuo Marsand».
1007. Parigi 23 gennaio 1841, a Letterio Radice (UPD, ms. 2289): allude alla dolorosa morte del fratello Luigi; ora è l'ultimo rimasto di undici fratelli.
1008. Parigi 24 gennaio 1841, ad Angelo Radice (UPD, ms. 2289)
1009. Parigi 7 febbraio 1841, a Giulio Prinetti (MOD, Autografoteca Campori, Marsand Antonio, f. 194): diretta a Milano in contrada degli Amedei; ringrazia cordialmente per i «tanti favori che mi fate»; gli trasmette un'inchiesta urgente per il Trieste e lo prega di aggiungervi «le amichevoli vostre raccomandazioni e suggerendogli que' consigli che crederete opportuni», gli anticipa che risconterà le altre sue lettere più tardi «non essendovi per ora premura alcuna»;

- trasmette un «bigliettino all'ottimo nostro Letterio Radice, e voi caro il mio Giulio amatelo com'egli vi ama, e ne sarà ben contento».
1010. Parigi 17 febbraio 1841, ad Angelo Radice (MOD, Autografoteca Campori, Marsand Antonio, f. 195): diretta a Milano; non essendoci urgenze o novità «vi scrivo dunque per procurarmi il piacere di starmene un momento con voi, che veramente amo e stimo. Quanto poi a que' due articoli, che nella vostra lettera riguardano quel povero Galantuomo, ch'è appunto povero perch'è ricco [Albrizzi, cfr. *infra*], sono pienam.e del vostro avviso, e lasciamolo in pace se pur potrà averne gustandone i frutti», e si domanda se costui, che è «sul punto definitivo di abbandonare affatto gli affari me ne farà un qualche cenno [...] benché non abbia affare alcuno di commercio con me anzi al contrario di semplici noje, mi pare dico di non essere troppo esigente se mi aspettassi da lui la detta notizia. Staremo dunque a vedere, ma se ciò si verifica, non so chi potrebbe trattenermi di non parlare di voi nella mia risposta» e dunque presto «dovrò scrivergli intorno a quel mio affare doppiamente tristo, e dico doppiamente e ne sapete il perché [la morte del fratello Luigi Anselmo?]; «il nostro Letterio nell'ultima sua mi *comandò* una cosa, che diedemi grande contentamento, e che senza dargliene riscontro ho ubbidito, e ubbidirò sempre».
1011. Parigi 17 febbraio 1841, a Letterio Radice (MOD, Autografoteca Campori, Marsand Antonio, f. 196): diretta a Milano in contrada degli Amedei; trasmette un'inchiesta urgente per Dall'Acqua che contiene tutte le istruzioni: accuserà subito ricevuta con due linee e poi risponderà con comodo tramite Prinetti; se Dall'Acqua è in campagna, «apri pure la lettera, e ciò di cui lo prego fa' ch'io ottenga col mezzo del S.r Ispettore cui porgerai i miei distinti saluti»; trasmette un'inchiesta per Angelo [Radice]; saluti a Giulio [Prinetti] che ringrazia per il «*vaglia* Bonvecchiato»; «Quanto all'Albrizzi or divenuto milionario dico pur bene, che correrà il rischio di esser avaro. Chi è il più povero? domandava il mio Poeta, e rispondeva: il più povero è il più ricco»; trasmette un'altra inchiesta per Bettalli.
1012. Parigi 20 marzo 1841, a Francesco Longhena (UPD, ms. 2289)
1013. Parigi 21 marzo 1841, a Letterio Radice (MOD, Autografoteca Campori, Marsand Antonio, f. 197): diretta a Milano; lo ringrazia cordialmente per quanto ha fatto, trasmette altre inchieste da consegnare «a tutto tuo *comodo comodissimo*» ossia una per Longhena, un'altra da lasciare «sul tavolino» del Dall'Acqua ed un'altra al «nostro Angelo [Radice]»; «Parlando dell'Albrizzi ora

divenuto millionario, mi si dà a conoscere sempre più avaro e quindi sempre più povero», ripete il detto di Petrarca e aggiunge «quando ci vedremo te ne racconterò nel proposito ben di graziose, anzi ridicole»; domanda per curiosità se «i canarini, ossia gli uccelletti che affidai al tuo Papà ebbero tutti o in parte la misera fine de' pesci?».

1014. Parigi 29 marzo 1841, ad Angelo Radice (UPD, ms. 2289)
1015. Parigi 16 aprile 1841, a Francesco Longhena (UPD, ms. 2289)
1016. Parigi 17 aprile 1841, a Letterio Radice (UPD, ms. 2289)
1017. Parigi 1° maggio 1841, a Maria Elisabetta Francesca viceregina del Regno Lombardo veneto (CANZONE): dedica dell'opera, che chiama «questa mia, forse ultima, fatica»; ringrazia la viceregina di aver accettato la dedica «e poter pur dare così, ben contento, l'ultimo saluto al mio divino Petrarca, il quale formò per me la delizia dell'età lieta, la meditazione della matura, ed è ormai il conforto a' fastidi della cadente» (una nota di F. Longhena a p. 73 ricorda che la viceregina ha fatto avere a Marsand, come omaggio per la dedica, un «prezioso anello di brillanti, avente nel mezzo la lettera E»).
1018. Parigi 5 maggio 1841, a Francesco Longhena (MOD, Autografoteca Campori, Marsand Antonio, f. 198): manca l'indirizzo; trasmette il catalogo della «Libreria del Crozet. Mi fu veramente dolorosa la perdita di quel bravo giovane (33 anni!), ch'io sì come tutti, amavo e stimavo pel suo carattere e per le profonde sue cognizioni», in inverno sarà pubblicata la seconda parte; sta raccogliendo presso amici altri cataloghi da spedirgli, se vi trovasse qualcosa di interessante lo prega avvertirlo entro il 7 giugno.
1019. Parigi 18 maggio 1841, a Camillo Ugoni (ABS, Carte Camillo Ugoni, busta 171, fasc. 19)
1020. Parigi 21 maggio 1841, a Francesco Longhena (UPD, ms. 2289)
1021. Parigi 21 maggio 1841, ad Antonio Meneghelli (CPD, ms. 2077.3): gli manda una copia di «questa ben tenue, povera, e meschina sotto tutt'i rapporti ma certamente, voglia io o nol voglia, ultima delle mie miserie letterarie» l'edizione della *Canzone a Nostra Signora*; dice di essere «sulle mosse per Milano».
1022. Parigi, 21 maggio 1841, a Elisa Jappelli (VIC, Epist. Testa, E.96): su carta intestata con ritratto di Petrarca; manda saluti scherzosi «al nostro tremendo Peppe», al «comune amico Porro» ed invia il commento alla *Canzone a Nostra Signora* «veramente povera e meschina, ma pur siatene certi, voglia io o nol voglia, ultima delle mie miserie letterarie»; dice di essere «sulle mosse per Milano».

1023. Parigi 21 maggio 1841, a Letterio Radice (UPD, ms. 2289): Giulio Prinetti è l'amministratore dei beni del Marsand.
1024. Parigi 22 maggio 1841, ad Angelo Radice (UPD, ms. 2289)
1025. Parigi 7 giugno 1841, ad Angelo Radice (UPD, ms. 2289): ha ricevuto una cassa di vestiti e libri, tra cui una Bibbia e una *Imitazione di Cristo* del Kempis.
1026. Parigi 18 giugno 1841, a Letterio Radice (UPD, ms. 2289): dice di voler partire per Milano prima della fine del mese.
1027. [Milano] 16 luglio 1841, a Francesco Longhena (MOD, Autografoteca Campori, Marsand Antonio, f. 199): datata «Di Casa», diretta a Milano in contrada della Maddalena 4189 primo piano; «Ho sempre stagnato nella mia coscienza il dubbio anzi il timore, che in quel dì che ci scontrammo per via sul Corso di Porta Romana avesti per lo meno disgradita la mia dichiarazione di passeggiar solo. Tal dubbio mi nasce non vedendoti più all'Albergo Reale, ma t'inganni, e credimelo, essendo ben sincera la stima e la particolare affezione ch'io nutro verso di te. Vieni dunque il più spesso che puoi, e mi farai sempre un regalo. [...] assestate ora le mie cose, mi troverai sempre dalle una dopo mezzogiorno fino alle cinque. Oltre che avrei un pensiero a comunicarti che può essere di tuo interesse, vorrei pur pregarti di un favore, che spero per la potente tua interposizione poter ottenere».
1028. [Milano] 16 luglio 1841, a Giuseppe Vallardi (BMI, AUT.B.XXXIII.15): scritta da casa e diretta «Al Signor Giuseppe Vallardi Contrada S. Margherita n. 1101 Milano», lo invita a casa sua, per poter parlare più diffusamente di argomenti di comune interesse, e ricorda la loro antica amicizia.
1029. Milano 23 luglio 1841, a Giulio Ferrario (UPD, ms. 2289)
1030. [Milano] 23 luglio 1841, a Francesco Longhena (FOR, Raccolta Piancastelli, Aut. XIX sec.): datata «Di casa», diretta a Milano, dà del voi; gli dà scherzosamente appuntamento «dalla Maddalena» (Longhena abita in «Contrada della Maddalena N.º 4189») perché deve parlargli.
1031. Milano 28 luglio 1841, a Giuseppe Bernardi (CPD, ms. 902.7): il destinatario è prefetto del Ginnasio S. Stefano a Padova.
1032. Milano 28 luglio 1841, a Balthasar Ferrero (CTO, Racc. Nomis di Cossilla, 28.2)
1033. [Milano] 4 agosto 1841, ad Angelo Radice (UPD, ms. 2289)

1034. [Milano] 5 agosto 1841, a Francesco Longhena (FOR, Raccolta Piancastelli, Aut. XIX sec.): diretta a Milano, scritta da casa, dà del voi; lo invita a casa sua «desiderando comunicarvi un mio pensiero».
1035. Milano 15 agosto 1841, a Camillo Ugoni (ABS, Carte Camillo Ugoni, busta 171, fasc. 19)
1036. Milano 17 agosto 1841, a Francesco Longhena (UPD, ms. 2289)
1037. [Milano] 28 agosto 1841, a Francesco Longhena (FOR, Raccolta Piancastelli, Aut. XIX sec.): scritta da casa, diretta a Milano in Contrada della Maddalena 4189 primo piano; «oggi di ebbero il *placet* di Parigi per la ristampa della nota operetta».
1038. Milano 13 settembre 1841, a Francesco Longhena (UPD, ms. 2289): consigli per un'operetta del Longhena a commento di una canzone; cita il barone Custodi.
1039. Milano 20 settembre 1841, a Francesco Longhena (CANZONE, p. 75): autorizza la ristampa milanese dell'edizione della *Canzone a Nostra Signora* (per i tipi di Ronchetti e Ferreri), e qualsiasi altra ristampa in avvenire «poiché così ne tornerà sempre più onore, e ben meritato, non meno alla canzone che al Petrarca medesimo».
1040. Milano 20 settembre 1841, a Francesco Longhena (MOD, Autografoteca Campori, Marsand Antonio, f. 200): diretta a Milano in contrada della Maddalena; «Dimenticai ieridi farvi la restituzione delle due lettere, che per tutt'i rispetti a voi appartengono. Assicuratevi, che di qui a due o tre mesi e quando sarete pienamente ristabilito nell'amicizia del L. [Longhi?] vi serviranno di comedia. Spero vedervi presto, e intanto amate secundum ordinem il v.ro Marsand».
1041. Milano 22 settembre 1841, a Francesco Longhena (MOD, Autografoteca Campori, Marsand Antonio, f. 201): diretta a Milano in contrada della Maddalena; «Ho ricevuto, ho letto, ma conviene che ci vediamo un momento. Starò dunque attendendovi quando l'avrete libero delle v.re occupazioni; ché già due giorni più o meno c'est égal. Addio di cuore».
1042. [Milano] 23 settembre 1841, a Francesco Longhena (FOR, Raccolta Piancastelli, Aut. XIX sec.): scritta «Di casa», diretta a Milano; accompagna due volumi ed «inchiusa la nota lettera» a cui ha apportato qualche modifica; «Pensando alle devozioni vostre in questi dì verso l'Arcangelo, davvero m'incresce darvi novelle noie» ma deve parlargli «per lo stesso affare Petrarchesco».
1043. [Milano] 29 settembre 1841, a Francesco Longhena (UPD, ms. 2289): correzioni al commento suddetto.

1044. Milano 1° ottobre 1841, a [Giuseppe Scapin?] (MOD, Autografoteca Campori, Marsand Antonio, f. 202): manca l'indirizzo, diretta ad un «Car.mo arcicar.mo amico»; riscontra la lettera del 27 settembre; lo ringrazia «per la costante vostra benivoglienza, per l'amicizia ed affezione che mi dimostrate, ciò che formerà sempre il mio conforto in tutto il tempo cui piacerà all'Altissimo di concedermi qui»; promette che si occuperà delle proprie fedi di vita e dichiarazioni; «Ieridì fui onorato d'una visita di un Signore, anzi rispettabile personaggio di questa città. D'un discorso all'altro cadde il proposito sopra di voi, e sopra la vostra famiglia. No, non potete idearvi il piacere ch'io mi provai nel sentire gli elogi che ha fatti di voi spontaneamente non sapendo al momento della stretta amicizia che passa fra di noi due, ciò che gli feci conoscere e ben volentieri poco dopo. Parlando egli poi de' due vostri Figliuoli maggiori, fu per me una specie di beatitudine nell'udire le lodi ch'ei fece della loro saviezza, ed al tempo stesso della gentilezza loro in società. Vi giuro che parevami ch'ei parlasse di que' due cari vostri figliuoli come fossero miei»; non vuole distrarlo dalla «sì gradita occupazione vostra della vendemmia»; «Ogni lunedì me n'andai finora al vostro negozio, ma non vi trovo più che il vostro bravo e buono Bizzozero, che vi ama come il meritate. Me n'andrò fra pochi di a salutare i novelli socj di commercio nella Cont.a dei [Caresnaghi?], e desidero loro ogni bene»; domanda di scrivergli sempre *ferma in posta*.
1045. [Milano] 5 ottobre 1841, a Francesco Longhena, (MOD, Autografoteca Campori, Marsand Antonio, f. 203): senza destinazione ma diretta sicuramente a Milano, datata «Di Casa»; invia saluti al «vostro Angelo Custode»; restituisce le prove di stampa, ottime salvo «alcune piccole cose che segnai», circa il *qui o quì* è indifferente, l'importante è che si usi la stessa forma dappertutto; ringrazia per l'acquisto della carta per le «cinque copie distinte», presenterà la primissima «ad una persona di cui vi dirò appresso [...] vorrei che questa persona ricevesse il suo esemplare innanzi che venisse a sapere della ristampa»; «Vediamoci il più presto che l'Arcangelo vel permetterà».
1046. [Milano] 12 ottobre 1841, a Francesco Longhena, (MOD, Autografoteca Campori, Marsand Antonio, f. 204): diretta a Milano in Contrada dell'Olmetto 3959; invia un promemoria per la ristampa pregandolo di «scrupolosamente eseguirne i propositi», domanda entro giovedì due esemplari in carta distinta e uno in carta comune,

mentre sei esemplari in carta comune dovranno essere consegnati a Giuseppe Bettalli che pagherà l'importo di tutti e nove.

1047. [Milano] 13 ottobre 1841, a Francesco Longhena, (MOD, Autografoteca Campori, Marsand Antonio, f. 205): datata «Di Casa», senza indirizzo; restituisce i due fogli, «essi, tranne due fredduraccie, camminano per eccellenza. Bella edizione! Mi vi raccomando quanto so e posso intorno a ciò di che vi scrissi nell'altra mia»; accusa ricevuta della lettera del destinatario in favore del Sig. Gasparini, ne scriverà «al mio Giulio [Prinetti]».
1048. Torino 18 ottobre 1841, a Francesco Longhena, (MOD, Autografoteca Campori, Marsand Antonio, f. 206): diretta a Milano in contrada dell'Olmetto, raccomandata a Luigi Ghislandi; ringrazia per le premure per la ristampa ma segnala «non dirò un errore, ma una buffoneria e ridicolaggine tale, che in suo luogo avrei desiderato non pur un errore, ma uno de' più grossi errori tipografici pe' quali il pubblico adopera sempre indulgenza» ossia «Nel frontispizio morto = *a laude di Nostra Donna*. Nel Frontispizio disteso = *a laude di Nostra Signora*. Fu il Ronchetti, o fu il correttore di Ronchetti, o fu il Longhena l'autore di quella miseria?... Io credo che sarà quest'ultimo; e tutti pegli annessi e connessi lo reputeranno per autore; e ciò mi rincresce pel ridicolo che se ne farà, e perché io penso di non far più presentare (per quella ragione che a voi non dev'essere né chiara troppo né tropp'oscura) a quel Personaggio l'esemplare dell'operetta. In somma santa pazienza, e risovvenghiamoci di quel detto *sicut mala saepe sunt mixta bonis, sic bona sunt mixta malis*. Sono curioso di vedere ciò che mi scriverete nel proposito. Se si verifica la ristampa in Mantova cercate, se siete in tempo, di far evitare quella burletta».
1049. Parigi 6 novembre 1841, a Giulio Prinetti (FOR, Raccolta Piancastelli, Aut. XIX sec.): datata dall'Hôtel de Strasbourg; è da poco arrivato a Parigi, domanda di riscuotere «in qualità di mio Procuratore la rata semestrale scaduta il dì 1° di questo mese come Professore Emerito dell'Università di Padova da cotesta I.R. Cassa Centrale» ed allega una «fede di vita» concessagli dall'ambasciatore Appony; prega di consegnare la supplica all'arciduca viceré di Milano appena questi arriverà a Milano.
1050. Parigi 6 novembre 1841, a Giovanni Battista Peghin (FOR, Raccolta Piancastelli, Aut. XIX sec.): diretta a Peghin «legatore di libri» a Padova «al Lion d'oro»; «Che vuoi ch'io ti dica? Sono giovane (non è vero?) e quindi eccomi di nuovo in Parigi, ma credo

bene che ciò sarà per l'ultima volta»; lo prega di non parlare «della mia rata vitalizia» con i Balbi, quando sarà riscossa si passerà a Gabrielino Trieste; chiede notizie dell'abate Bernardi; domandi a Zambeccari il prezzo di una *Biografia universale* completa; saluti ad Annetta Fanzago, «e dammi notizie de' tuoi affari, che ciò m'interessa pel tuo bene, poiché ti amo davvero e ti stimo come il meriti»; saluti all'«ottimo e studiosissimo giovane Sig.r Vedova» a cui offre i suoi servigi; faccia come indirizzo «Al Sig.r Professore, Cavaliere Marsand / Milano, / raccomandata al Sig.r Giuseppe Bettalli / in contrada del Cappello».

1051. Parigi 12 novembre 1841, a Giulio Ferrario (UPD, ms. 2289)
1052. Parigi 12 novembre 1841, a Letterio Radice (UPD, ms. 2289): al suo ritorno a Milano con la nuova stagione andrà a vivere provvisoriamente all'Albergo Reale, ma gli piacerebbe vivere in casa Prinetti vicino ai Radice, in due camere indipendenti.
1053. [Milano poco dopo il 4 dicembre 1841], a Francesco Longhena (FOR, Raccolta Piancastelli, Aut. XIX sec.): trasmette un articolo (presente in allegato) apparso sul "Messaggiere torinese" di Angelo Brofferio il 4 dicembre, che cita con lode la ristampa milanese della *Canzone a laude di Nostra Signora* e soprattutto l'operosità del professore e la maniera disinteressata con cui ha permesso al Longhena la reimpressione dell'edizione originale parigina.
1054. Parigi 10 dicembre 1841, a Francesco Longhena (UPD, ms. 2289)
1055. Parigi 4 gennaio 1842, a Pietro Maria Artelli (BOL, Coll. Autografi, CIX, 24407)
1056. Parigi 9 febbraio 1842, a Francesco Longhena (UPD, ms. 2289): sulla collezione di lettere autografe del Longhena; non può più aiutarlo perché ha ceduto tutte quelle che aveva.
1057. Parigi 10 marzo 1842, a Francesco Longhena (UPD, ms. 2289)
1058. Parigi 12 marzo 1842, a Letterio Radice (UPD, ms. 2289)
1059. Parigi 1° aprile 1842, a Letterio Radice (UPD, ms. 2289)
1060. Parigi 7 aprile 1842, a Francesco Longhena, (MOD, Autografoteca Campori, Marsand Antonio, f. 207): diretta a Milano in contrada dell'Olmetto, raccomandata a Luigi Ghislandi; annuncia l'invio di cataloghi tramite il corrispondente del Dumolard; invia un'operetta di Delecluze su Rabelais; promette di interessarsi per trovargli autografi di grandi viventi e morti anche se di «*Grandi viventi*, a dirvi il vero non saprei indicarne, poiché tutti i così detti *grandi viventi* agli occhi miei sono tutti *piccoli* in paragone di alcuni *grandi morti*» salvo il «nostro grande e veramente *grande* Rossini»,

- Lambertini estensore della Gazzetta gli potrà trasmettere la lettera di Rossini ivi pubblicata; promette di trasmettergli la lettera di Quatremère; segnala come importante l'opera del Vaccani ristampata a Firenze, conferma che la lingua italiana «qui è poco coltivata».
1061. Parigi 21 aprile 1842, a Giuseppe Campi (PRA, Carte Guasti, b. 243 c. 125)
1062. Parigi 21 aprile 1842, a Letterio Radice (UPD, ms. 2289)
1063. Parigi 21 aprile 1842, a Giuseppe Campi (PRA, Carte Guasti, b. 243, c. 125): lettera raccomandata alle cure di Giuseppe Pomba, editore a Torino.
1064. Parigi 22 maggio 1842, a Letterio Radice (UPD, ms. 2289)
1065. [Milano] 1° luglio 1842, a Francesco Longhena (FOR, Raccolta Piancastelli, Aut. XIX sec.): datata «Di casa», diretta in «Contrada dell'Olmetto N.° 3959»; avverte che non potranno vedersi il giorno dopo.
1066. [Milano] 10 luglio 1842, a Francesco Longhena, (MOD, Autografoteca Campori, Marsand Antonio, f. 208): diretta a Milano in contrada dell'Olmetto, datata «Dall'Albergo»; breve biglietto, lo invita «domani o posdomani» per «farvi quel tale discorso che mi proposi [...] pel vostro immediato interesse».
1067. [Padova?] 3 dicembre s.a., a Giulio Zaramellini (VIC, Miscellanea Autografi, E.146): diretta «S.P.M.» con un involto, datata «Ora di casa», siamo sicuramente nel periodo padovano (1808-1826), il destinatario risulta essere impiegato «aggiunto» presso gli Uffici del Registro e delle Tasse di Vicenza nel 1831; trasmette il libro, «fate che Bonmartini gradisca pure gli altri tre e sono arcicontento con queste minchiate e scacchi».
1068. [Padova] 17 novembre s.a., a Giuseppe Scapin (MOD, Autografoteca Campori, Marsand Antonio, lett. 139): diretta a Scapin «S.P.M.», datata «Ora di Casa», conservata tra lettere della prima metà del 1826 ma siamo molto probabilmente nel periodo 1810-1815 quando Scapin era a Padova; trattiene i sette Aldini benché alcuni tarlati e brutti, «ma spero, che vi sarà il compenso nel prezzo»; segnala che il Cesare «che è più netto di tutti» sembra incompleto e domanda di confrontare con un altro Cesare; dà appuntamento «alla più lunga sta sera».
1069. [Padova?] 22 novembre s.a., a Giambattista Ferrighi (ROV, ms. Conc. 379/bis)
1070. [Padova?] 26 novembre s.a., ad Arrigoni (FOR, Raccolta Piancastelli, Aut. XIX sec.): datata «Di Casa», diretta all'«Ab. D.e

- Arrigoni» segretario di Monsignor Vescovo; domanda di consegnare al latore «il noto zecchino, avendo oggidì occasione di farlo vedere ad un amico mio intelligentissimo di sì fatte cose».
1071. [Milano?] 25 febbraio s.a., a Francesco Longhena (VRM, Ferrajoli, Racc. Prima, IX, 1362)
1072. [Milano] s.d. [estate 1826?], a Francesco Longhena (MOD, Autografoteca Campori, Marsand Antonio, f. 218): diretta al prof. Longhena «S.P.M.», datata «Or ora dalla Scapiniana» (aggettivo usato solo in lettere del maggio e agosto 1826); trasmette un «articolo», «E cosa poi ne farete? anche nulla, ma intanto l'avrete letto».
1073. [Milano] 3 marzo [1826? 1827?], a Francesco Longhena (MOD, Autografoteca Campori, Marsand Antonio, f. 217): diretta «S.P.M.» al negozio Scapin, datata scherzosamente «Ora di Casa locanda»; «Vorrei vedervi, ma acqua non tempesta. Mi basta prima di Mercordì prossimo. Dunque a tutto tuttissimo comodo».
1074. [Milano? 1825-1826? 1841-1842?], a Francesco Longhena (MOD, Autografoteca Campori, Marsand Antonio, f. 211) accusa ricevuta ma vorrebbe consegnargli la cosa di persona.
1075. [Milano] 24 luglio [1841? 1842?], a Francesco Longhena (FOR, Raccolta Piancastelli, Aut. XIX sec.): conservata subito dopo un foglio che dà indicazioni sulla ristampa milanese della *Canzone di Francesco Petrarca a laude di Nostra Signora* per i tipi di Ronchetti e Ferreri: restituisce un pacco di libri e promette che si rivedranno.
1076. [Padova] 11 maggio [1816-1823], a Mario Pieri (RFI, ms. Ricc. 3523, 331): biglietto datato «Ora di Casa» e diretto «S.R.M.» a «S. Daniel» dunque scritta a Padova tra il 1818 e il 1823; invia un involto, «Eccovi le povere mie cose, che mi avete chieste, le quali, povere come sono, non potranno mai cangiar di natura, e negli occhi miei acquistano un qualche pregio appunto perché voi me le avete chieste. Non avendo altro oggetto la p.n.te prego Dio, che vi tenga nella sua santa custodia».
1077. [Padova] 11 maggio [1818-1823], a Mario Pieri (RFI, ms. Ricc. 3523, 331): biglietto datato «Ora di Casa» e diretto «S.R.M.» a «Casa Codemo S. Daniel» dunque scritta a Padova tra il 1818 e il 1823; invia un involto, «Avvezzo sempre colle mie benedette statistiche a voler calcolar tutto, ti dissi ieri a sera, che questo Esemplare mi dava tanto piacere, quanto trent'altri, che in questo di fossero stati venduti. Ma ho detto male; perché il piacer, ch'io ne

provo, è di natura sua superiore a qualunque calcolo. Ti ringrazio di nuovo, ed ama sempre il tuo Marsand».

1078. [Padova] 18 s.m. s.a., a Mario Pieri (RFI, ms. Ricc. 3523, 332)

1079. [1823?], ad ignoto (AMI, SUSS. S.Q. + I.1, 238): dà indicazioni per la stampa (presumibilmente del *Fiore*): per la tiratura dei rami si utilizzerà una carta velina simile a quella che Bettalli ha ceduto a Marsand in due risme e mezza (a patto che questa carta rimanga intatta e ben conservata), chiede dunque che gli venga addebitato l'acquisto della carta; di ogni rame si tireranno in tutto 150 stampe: 128 con le lettere e in mezzo foglio (di cui 4 a colori e 4 avanti lettera), 6 con le lettere, 6 avanti tutte le lettere, 6 con i soli nomi di pittore e incisore, 4 a colori con le lettere; la scelta della carta dovrà essere accurata, non dovranno esserci «gnochetti o gruppetti» che rovinano il rame e lasciano impronte sulle altre carte e sui caratteri; raccomanda le tirature a colori al Rados «pazientissimo».

1080. [Padova] 8 s.m. e s.a. [1817-1823], ad Antonio Meneghelli (SIE, Autogr. Porri, 101.14, lett. 6): biglietto datato «Ora di Casa li 8 cor[rent]e», siamo sicuramente a Padova al tempo dei lavori petrarcheschi; restituisce il Gesualdo 1553 e il Vellutello 1552, domanda l'edizione di Viezzeri; «Domattina certo ci rivedremo al Gran Bo', ma forse anche stasera».

1081. s.d., a Giuseppe Bernardoni (VRM, Ferrajoli, Racc. Prima, IX, 1391)

1082. s.d., a Paolo Antonio Tosi (BOL, Coll. Autografi, XLIII, 11682): il destinatario era negoziante di libri a Milano.

1083. s.d. [post 1807], a [Francesco Testa?] (VIC, Epist. Testa, E.96): brevissimo biglietto a un destinatario a cui dà del lei; domanda un'edizione della *Vita di Ariosto* del Baruffaldi, Ferrara 1807.

1084. s.d., a Giuseppe Rizzoli (RASI, pp. 9-11): «Eccomi a darvi mie nuove come v'ho promesso [...] Il vostro lavoro fu già veduto da molti»; il destinatario, «scultore in avorio al ponte di S. Lorenzo a Padova» come recita l'indirizzo, ha da poco iniziato la sua attività di artista; dai contenuti sembra dedursi che la lettera è stata scritta durante uno dei tanti brevi soggiorni di studio milanesi, dunque quasi certamente tra il 1815 e il 1825.

1085. s.d., ad ignoto (ONBV, Sammlung von Handschriften und alten Drucken, Autogr.10/15-2 HAN MAG): «Promemoria» tratto dalla collezione privata dell'arciduca Ranieri.

1086. s.d., ai fratelli Bettalli (AMI, SUSS. S.Q. + I.1, f. 235): biglietto senza data né indicazione di luogo; segnala «gli otto tomi in foglio

grande dell'opera Martello sopra li primi cinquanta Salmi di Davide. Poesia Giustinian. Musica Martello. Tutti conservatissimi, e marginosissimi. Legati superbamente in pelle con dorature e fregi. Esemplare che fu tirato con distinzione».

LETTERE AD ANTONIO MARSAND

1. Verona 21 ottobre 1795, di Federico Maria Giovanelli (CVE, Epist. Moschini, Giovanelli): lettera del patriarca di Venezia, ma solo la firma è autografa; concede al giovane Marsand la dispensa dal canonicato, ne ricorda con affetto lo zio Costadoni.
2. Venezia 13 giugno 1801, di Ferdinando Tonioli Moscheni (CPD, ms. 1880): ricevuta di pagamento a Testori e Marsand; viene citata anche un'opera di Canova.
3. Padova 24 novembre 1810, di Giuseppe Giuliani (ASUP, Copialettere della Reggenza): il reggente dell'Università di Padova nomina Marsand supplente alla cattedra di Economia Politica.
4. Bologna 26 luglio 1811, di Francesco Rosaspina (CPD, ms. 2486): su un errore biografico del *Dizionario universale di commercio, storia naturale, arti e mestieri* (Venezia, Giovanni Parolari, 1809-1813) a proposito della data e del luogo di nascita del Rosaspina.
5. [Padova] 16 dicembre 1815, di Luigi Mabil (UPD, ms. 2289)
6. Venezia 10 agosto 1816, di Bartolomeo Gamba (GAMBA): dedica dell'opera scritta in toni molto amichevoli; ricorda che Marsand aveva già gradito l'edizione Gamba delle *Novelle* del Doni l'anno precedente; riassume la vita del Cornaro e le sue benemerenze artistiche, le edizioni precedenti della *Vita sobria* del Cornaro, edizioni che anche Marsand conosce bene; cita le critiche che Sperone Speroni e il marchese Eugenio Guasco mossero all'operetta del Cornaro; loda il finissimo gusto del Marsand bibliofilo a cui sono dunque indirizzati alcuni esemplari dell'operetta in candidissime pergamene di Augusta.
7. Firenze 22 febbraio 1817, di Raffaello Morghen (CPD, B.P.17.2537)
8. Firenze 5 aprile 1817, di Raffaello Morghen (PAR, Epistolario Parmense, Cass. 162)
9. Milano 18 maggio 1817, di Francesco Scotto (CONSOLO)
10. Milano 19 maggio 1817, di Anton Fortunato Stella (TRE, ms. 2647)
11. [Venezia] 29 maggio 1817, di Jacopo Morelli (MVE, Archivio Morelliano 116 [=12622], cc. 195-196): minuta di lettera.
12. Venezia 30 maggio 1817, di Jacopo Morelli (MORELLI, I, pp. 277-278): dà informazioni tipografiche su un'edizione non datata della *Vita* del Petrarca scritta da Siccio Polentone; cita le collezioni di

- Amedeo Svajer, il catalogo dei manoscritti Farsetti, gli incunaboli padovani di Mauer e di Val di Zocco; manda saluti al cav. Lazara.
13. Bologna 1817, di P.M. Gandolfi (CPD, B.P. 17.2537, p. 194)
 14. Bologna 1817, di Francesco Rosaspina (CPD, B.P. 17.2537, p. 200)
 15. Firenze 12 novembre 1817, di Raffaello Morghen (CONSOLO)
 16. Firenze 20 novembre 1817, di Giovanni degli Alessandri (CONSOLO)
 17. Venezia 3 dicembre 1817, di Carlo Salvi (CPD, B.P.17. 2537, p. 202)
 18. Venezia 20 dicembre 1817, di Giannantonio Moschini (MOSCHINI): dedica dell'opera «al chiarissimo professore sig. ab. Antonio Marsand»; accenna al ritratto di Laura che sta per essere inciso dal Morghen, tratto da quello di Simon Memmi in casa Bellanti-Piccolomini in Siena, eseguito poi in miniatura per Marsand dal genovese Scotto (e a p. 85 del medesimo opuscolo Moschini, descrivendo la biblioteca di monsignor Scipione Dondi dall'Orologio presso il Palazzo Vescovile di Padova, cita il ritratto del Petrarca situato sopra la porta della sala ed aggiunge in nota: «Il ch. professore ab. Antonio Marsand ne fece cavare dal sig. Zancon un esatto disegno che inciso avrà luogo in una magnifica edizione che sta egli allestendo delle Opere Volgari del Petrarca»).
 19. Firenze 10 gennaio 1818, di Raffaello Morghen (CONSOLO)
 20. Firenze 9 febbraio 1818, di Giovanni degli Alessandri (CONSOLO)
 21. Firenze 17 febbraio 1818, di Giovanni degli Alessandri (CONSOLO)
 22. Firenze 21 febbraio 1818, di Raffaello Morghen (CONSOLO)
 23. Firenze 7 marzo 1818, di Raffaello Morghen (CONSOLO)
 24. Milano 7 marzo 1818, di Francesco Scotto (CONSOLO)
 25. Roma 18 marzo 1818, di Antonio Canova (ONBV, Sammlung von Handschriften und alten Drucken, Autogr. 1/61-3; TICOZZI, VIII, pp. 1-2)
 26. Firenze 9 maggio 1818, di Raffaello Morghen (CONSOLO)
 27. Firenze 16 maggio 1818, di Raffaello Morghen (CONSOLO)
 28. Firenze 23 luglio 1818, di Giovanni degli Alessandri (CONSOLO)
 29. Firenze [primi di] settembre 1818, di Raffaello Morghen (CONSOLO)
 30. Siena 20 settembre 1818, di Antonio Piccolomini Bellanti (CONSOLO)
 31. Firenze 3 novembre 1818, di Raffaello Morghen (CONSOLO)
 32. Milano 19 dicembre 1818, di Francesco Scotto (CONSOLO)

33. Firenze 16 gennaio 1819, di Raffaello Morghen (CONSOLO)
34. Milano 13 febbraio 1819, di Francesco Scotto (CONSOLO)
35. 17 marzo 1819, di Stefano Andrea Renier (RENIER, pp. 62-64): sul curioso episodio dell'elefante veneziano.
36. 20 marzo 1819, di Stefano Andrea Renier (RENIER, p. 69): ancora sull'episodio dell'elefante veneziano.
37. [Venezia] 9 aprile 1819, di Giannantonio Moschini (CVE, Epist. Moschini, Marsand Antonio, 34): accusa ricevuta dei quattro volumi della «Biblioteca», promette il rapido pagamento delle 340 lire italiane.
38. Firenze 13 aprile 1819, di Francesco degli Alessandri (CONSOLO)
39. Firenze 17 aprile 1819, di Adelia Carlesi Morghen (CONSOLO)
40. Firenze 17 aprile 1819, di Raffaello Morghen (CONSOLO)
41. Siena 30 aprile 1819, di Antonio Piccolomini Bellanti (CONSOLO)
42. Firenze 8 maggio 1819, di Raffaello Morghen (CONSOLO)
43. Milano 15 maggio 1819, di Francesco Scotto (CONSOLO)
44. [Firenze fine maggio 1819], di Raffaello Morghen (CONSOLO)
45. Firenze 19 giugno 1819, di Raffaello Morghen (CONSOLO)
46. [Firenze fine giugno 1819], di Raffaello Morghen (CONSOLO)
47. Firenze 3 luglio 1819, di Raffaello Morghen (CONSOLO)
48. Firenze 7 agosto 1819, di Raffaello Morghen (CONSOLO)
49. Firenze 3 settembre 1819, di Raffaello Morghen (CONSOLO)
50. Firenze 28 settembre 1819, di Raffaello Morghen (CONSOLO)
51. Firenze 6 novembre 1819, di Raffaello Morghen (CONSOLO)
52. [Firenze] 7 dicembre 1819, di Raffaello Morghen (CONSOLO)
53. Firenze 23 dicembre 1819, di Raffaello Morghen (CONSOLO)
54. Firenze 11 gennaio 1820, di Raffaello Morghen (CONSOLO)
55. Firenze 15 gennaio 1820, di Raffaello Morghen (CONSOLO)
56. Firenze 22 gennaio 1829, di Raffaello Morghen (CONSOLO)
57. [Firenze] 27 gennaio 1820, di Raffaello Morghen (CONSOLO)
58. [Firenze] 29 gennaio 1820, di Raffaello Morghen (CONSOLO)
59. [Firenze] 5 febbraio 1820, di Raffaello Morghen (CONSOLO)
60. [Firenze 10-15 febbraio 1820], di Raffaello Morghen (CONSOLO)
61. Firenze 2 marzo 1820, di Giovanni degli Alessandri (CONSOLO)
62. Firenze 1° aprile 1820, di Raffaello Morghen (CONSOLO)
63. Torino 10 aprile 1820, di Di Villahermosa della Cancelleria di Carlo Felice re di Sardegna (SPD, ms. 738)
64. [Padova aprile-maggio 1820] di Antonio Collalto (MENEGHELLI): dedica dell'opera; il collega e comune amico Meneghelli ha permesso a Collalto di pubblicare questa relazione letta al Cesareo

Regio Istituto; il mittente ricorda la propria amicizia col Marsand «fino dalla nostra più tenera età, amicizia che ho trovata in voi sempre crescente, più nelle mie avverse che nelle mie felici fortune»; si dice sicuro che presto i maggiori letterati d'Italia loderanno il destinatario e la sua edizione di Petrarca.

65. [Padova?] 1° maggio 1820, di Mazza (MOD, Autografoteca Campori, Marsand Antonio, lett. 107bis): ricevuta di riscossione di lire 135 dallo Scapin per una copia del Petrarca, firmata Mazza «Giovine di Negozio» e datata «Dallo Studio».
66. Padova 6 maggio 1820, di Tomaso Fidenzio De Grandis, I.R. Censore e Revisore Provinciale (SPD, ms. 738)
67. Firenze 30 maggio 1820, di Raffaello Morghen (CONSOLO)
68. [Firenze giugno 1820], di Raffaello Morghen (CONSOLO)
69. Vienna 15/27 giugno 1820, del conte di Golowkyn (SPD, ms. 738); il mittente è ambasciatore di Russia a Vienna; scritta in francese.
70. Venezia 12 luglio 1820, dell'I.R. Presidio Governiale (SPD, ms. 738)
71. Firenze 22 luglio 1820, di Giovanni Degli Alessandri, Segretario di S.A. Ferdinando Giuseppe Giovanni granduca di Toscana (SPD, ms. 738)
72. Darmstadt 22 luglio 1820, di Luigi X granduca di Assia-Darmstadt (SPD, ms. 738): in francese, con firma autografa del granduca.
73. Livorno 13 agosto 1820, di Thomas Appleton, intermediario per l'ambasciatore del presidente degli Stati Uniti Monroe (SPD, ms. 738): redatta in inglese.
74. Carlsruhe 30 agosto 1820, di Luigi Augusto Guglielmo granduca di Baden (SPD, ms. 738): con firma autografa del granduca.
75. Venezia 2 settembre 1820, di Andrea Renier e Valtorta dell'I.R. Governo di Venezia (SPD, ms. 738)
76. Padova 10 settembre 1820, del conte Federico Maldura direttore della Facoltà Politico-legale dell'Università di Padova (SPD, ms. 738)
77. Madrid 9 settembre 1820, del marchese A. De Silva al signor Carlo Alginati a Barcellona, intermediario del Marsand (SPD, ms. 738)
78. Tegernsee 11 settembre 1820, di Massimiliano Giuseppe di Baviera (SPD, ms. 738): con firma autografa del re.
79. Padova 15 settembre 1820, della Regia Delegazione Provinciale (SPD, ms. 738)
80. [luogo illeggibile] 19 settembre 1820, della Segreteria di Corte di Luigi XVIII re di Francia (SPD, ms. 738)

81. Madrid 20 settembre 1820, del marchese A. De Silva al signor Carlo Alginati a Barcellona, intermediario del Marsand (SPD, ms. 738)
82. Parma 27 ottobre 1820, del barone Vincenzo Mistrali, governatore di Parma e Guastalla (SPD, ms. 738)
83. Padova 28 ottobre 1820, della Regia Delegazione Provinciale di Padova (SPD, ms. 738): acquista venticinque copie del Petrarca.
84. Troppau 30 ottobre / 11 novembre 1820, della Cancelleria dello zar Alessandro (SPD, ms. 738): in francese.
85. Berlino 4 novembre 1820, di Attenstein, reale ministro di Stato di Federico Guglielmo III re di Prussia (SPD, ms. 738): in tedesco; segue su altro foglio una «Traduzione letterale» della lettera, di mano del Marsand.
86. Parma 6 novembre 1820, del barone Vincenzo Mistrali, governatore di Parma e Guastalla (SPD, ms. 738)
87. Sala presso Parma 6 novembre 1820, della Cancelleria di Maria Luigia duchessa di Parma (SPD, ms. 738)
88. Berlino 16 novembre 1820, di Wilken, direttore della Biblioteca Reale di Berlino (SPD, ms. 738): in francese.
89. Dresda 20 novembre 1820, di Théodor Hempe, bibliotecario di Federico Augusto re di Sassonia (SPD, ms. 738): in francese.
90. Padova 22 novembre 1820, di Giambattista Stratico della Regia Delegazione Provinciale (SPD, ms. 738)
91. Padova 12 dicembre 1820, di Giambattista Stratico, Consigliere I.R. Delegato (SPD, ms. 738)
92. Vienna 19 dicembre 1820, di Carlo Fenaroli, ciambellano di S.M. l'Imperatore alla corte di S.M. Beatrice d'Este duchessa di Massa e Carrara (SPD, ms. 738)
93. Milano 19 dicembre 1820, di Sandrini della Presidenza dell'I.R. Governo (SPD, ms. 738)
94. Trieste 21 dicembre 1820, di Feliciano Giraud, Viceconsole del Portogallo e Brasile, da parte di Giovanni VI re del Portogallo e del Brasile, intermediario De Rossetti (SPD, ms. 738)
95. Vienna 12 febbraio 1821, di Ohms, Consigliere dell'Aulico Supremo Dicastero di Polizia e Censura, vicesegretario del Conte Sedlenitzki (SPD, ms. 738): in francese.
96. Vienna 16 febbraio 1821, del Conte Sedlenitzki, Presidente di Polizia e Censura dell'Impero Austriaco (SPD, ms. 738)
97. Venezia 17 febbraio 1821, di Carlo Rusconi, console di Spagna (SPD, ms. 738)

98. [Milano circa 20 febbraio 1821], di Vincenzo Monti (SPD, 738; CHIANCONE 2005-2006; CHIANCONE 2007; FRASSINETI 2012): accompagna una bozza del quinto tomo della *Proposta*.
99. Milano 6 marzo 1821, di Vincenzo Monti (SPD, ms. 738; CHIANCONE 2005-2006; CHIANCONE 2007; FRASSINETI 2012)
100. Trieste 12 marzo 1821, di Feliciano Giraud, viceconsole del Portogallo e Brasile, da parte di Giovanni VI re del Portogallo e del Brasile, intermediario De Rossetti (SPD, ms. 738)
101. Firenze 20 marzo 1821, di Leopoldo Cicognara (SPD, ms. 738)
102. Padova 20 marzo 1821, del podestà di Padova (SPD, ms. 738)
103. Firenze 10 aprile 1821, di Fossombroni, Segretario del granduca di Toscana Leopoldo II (SPD, ms. 738)
104. Modena 28 maggio 1821, del marchese Molza, Ministro di Stato e degli Affari Esteri di Francesco IV duca di Modena, con nota di Marsand (SPD, ms. 738)
105. Corfù 4 giugno 1821, di Maria Petrettini (SPD, ms. 738)
106. Novare 8 giugno 1821, di Giovanni Scopoli (SPD, ms. 738)
107. Trieste 23 giugno 1821, di Giuseppe Federico [Bennez?], console di Danimarca (SPD, ms. 738)
108. Parigi 27 giugno 1821, della Segreteria di Corte di Luigi XVIII re di Francia (SPD, ms. 738)
109. Roma 27 giugno 1821, del cardinale Ercole Consalvi (SPD, ms. 738)
110. [Londra] 2 luglio 1821, del conte di Castlereagh, marchese di Londonderry, ministro degli Affari Esteri di Gran Bretagna (SPD, ms. 738): in francese.
111. Venezia 19 luglio 1821, di Gaillard, console di Francia, con nota del Marsand (SPD, ms. 738)
112. Berlino 21 luglio 1821, di Attenstein, Reale Ministro di Stato di S.M. Federico Guglielmo III re di Prussia (SPD, ms. 738).
113. Dai bagni di Lucca 13 agosto 1821, di Maria Luisa duchessa di Lucca (SPD, ms. 738): con firma autografa.
114. Lucca 17 agosto 1821, di C. Lucchesini, Consigliere e Segretario di Gabinetto di S.M. Maria Luisa duchessa di Lucca (SPD, ms. 738)
115. Roma 18 agosto 1821, del cardinale Ercole Consalvi (SPD, ms. 738)
116. Roma 18 agosto 1821, di papa Pio VII (SPD, ms. 738): con firma autografa.

117. Corfù 20 agosto 1821, di Emmanuele Theotoky, Presidente del Senato Ionico, e del figlio Andrea (SPD, ms. 738): in francese.
118. Roma 22 agosto 1821, di Nicolò Maria Nicolai (SPD, ms. 738)
119. Strelitz 1° settembre 1821, della Cancelleria di S.A. Giorgio granduca di Meklemburg-Strelitz (SPD, ms. 738): in tedesco; minuta dell'originale.
120. Hannover 9 settembre 1821, del maggiore C. de Witzleben (SPD, ms. 738): in francese.
121. Gotha 10 settembre 1821, di Augusto duca di Gotha, con firma autografa (SPD, ms. 738)
122. Trieste 30 ottobre 1821, di G.L. Weber, diplomatico svedese (SPD, ms. 738)
123. Padova 5 novembre 1821, di F. Modesto (SPD, ms. 738)
124. [Padova 28 novembre 1821], di Mario Pieri (RFI, Ms. Ricc. 3557): ringrazia per l'omaggio dell'esemplare dell'edizione delle *Rime* di Petrarca.
125. Venezia 4 dicembre 1821, di Giovanni Ladislao Pyrker (SPD, ms. 738)
126. Pesaro dicembre 1821, di Vincenzo Monti e G. Peticari (BERTOLDI V, pp. 375-376): diretta a Marsand, Federici e Francesconi.
127. [1822], di Niccolò Bettoni (BETTONI): dedica della sua ristampa del *Canzoniere*.
128. [Trieste] 5 gennaio 1822, di G.L. Weber (SPD, ms. 738)
129. Milano 2 febbraio 1822, del conte Antonio Re, intendente di Augusta Amalia di Baviera duchessa di Leuchtenberg (SPD, ms. 738)
130. 19 aprile 1823, di Bartolomeo Gamba (JONACH, p. 9)
131. Vienna 3 maggio 1822, del barone di Spaen, inviato straordinario e Ministro Plenipotenziario di Guglielmo re dei Paesi Bassi (SPD, ms. 738): in francese; gli offre in cambio una medaglia d'oro.
132. Vicenza 14 maggio 1822, di Giovanni De Lazara (MLFI, ms. Ashb. 1720, vol. 38)
133. Trieste 23 giugno 1822, di Feliciano Giraud (GPD, B. 27 n. 2091)
134. Vienna 30 giugno 1822, di Angelo Maria D'Elci (SPD, ms. 738)
135. Stoccarda 23 agosto 1822, di De Lehr, Consigliere di Corte di Guglielmo re del Württemberg (SPD, ms. 738): in francese.
136. Venezia 25 ottobre 1822, di Leopoldo Cicognara (ASMI, Cart. Rosini, b. 12): diretta a Padova; «Io sono gratissimo a lei e al Silvestri per avermi voluto mandare le lettere pittoriche da lui

ristampate – Io non posso avere ora cose stampabili in materia d'arte» perché sta ristampando la sua *Storia della scultura* «Però vedrò di scegliergli una qualche interessante lettera di Canova, che non sarà di lieve pregio [...] Quanto al troppo di bene che ella dice di quella mia estemporanea Orazione, deriva da prevenzione, ovvero dall'eccellenza del soggetto: nondimeno incarichi chi vuole a riceverla da me, che per lei sempre conservo disponibile ogni qualvogliasi mia produzione».

137. Milano 8 novembre 1822, di Mauro Gandolfi (ONBV, Sammlung von Handschriften und alten Drucken, 44/158.1): diretta a Padova, definisce Marsand «uomo raro ed amabile»; lo autorizza a correggergli un articolo sulla vita del padre prima di trasmetterlo agli editori, «vi assicuro che non esagero punto sul conto del mio buon Padre e Zio»; vorrebbe incidere un ritratto del padre in vista dell'opera biografica su di lui; chiede una copia della Gazzetta che ha parlato del suo ritratto inciso del professor Bonato, e di rispondergli tramite i signori Bettalli comuni amici; aggiunge che sta incidendo un San Girolamo ed una Venere, poi promette che «mi occuperò pel 2° *Tableau* per voi».
138. Firenze 31 dicembre 1822, di Giuseppe Molini (MOLINI, pp. V-VII): dedica dell'opera; loda la splendida edizione Marsand delle *Rime* a cui tutte dovranno ormai adattarsi, ricorda un loro incontro a Padova mentre Marsand stava preparando quell'edizione; lo ringrazia di avergli permesso di ristamparne la dotta prefazione e la vita del Petrarca tratta dalle opere latine: a queste Molini aggiungerà le note di Sebastiano Pagello.
139. Monaco 10 febbraio 1823, di Augusta Amalia di Baviera, con firma autografa (SPD, ms. 738)
140. Venezia 23 aprile 1823, di Brachelli dell'I.R. Presidio Governiale (SPD, ms. 738): invia un anello in regalo.
141. Padova 28 aprile 1823, del R. Vice Delegato (SPD, ms. 738)
142. [Padova] 9 maggio 1823, di Giambattista Stratico (SPD, ms. 738)
143. Roma 6 giugno 1823, del cardinale Placido Zurla (SPD, ms. 738)
144. Verona 18 giugno 1823, di Ippolito Pindemonte (BUPD, Ms. 1934.18; TAMBARA)
145. [Trieste, poco dopo il 23 giugno 1823] di Giuseppe Federico [Benez?] console di Danimarca (SPD, ms. 738)
146. [Milano] 8 luglio [1823?], di Vincenzo Monti (KBSG, Vad.Slg. NL 202:96:115q): consegnata «sua propria manu» all'indirizzo «Albergo del Gambero» dove Marsand alloggia, lo invita

- amichevolmente a casa sua per il 10 luglio anche a nome della moglie [Teresa Pikler].
147. Coburgo 17 settembre 1823, di Friedrich Carl Forberg, Consigliere Intimo di Cancelleria e bibliotecario ducale di S.A. Ernesto duca di Sassonia-Saalfeld-Coburg (SPD, ms. 738): redatta in tedesco.
 148. Milano ottobre 1823, di Vincenzo Monti (AMI, S.P.II.87)
 149. Milano 5 novembre 1823, di Vincenzo Monti (BAS, Epist. Gamba, 1970)
 150. Milano 6 novembre 1823, di Vincenzo Monti (AMI, S.P.II.87)
 151. Milano [2] dicembre 1823, di Vincenzo Monti (BERTOLDI V, pp. 535-536)
 152. Firenze 5 dicembre 1823, di Giovanni Zannoni, Segretario dell'Accademia della Crusca (SPD, ms. 738)
 153. Vienna 6 febbraio 1824, della Cancelleria del cardinale Rodolfo arciduca d'Austria (SPD, ms. 738)
 154. Milano 7 febbraio 1824, di Giulio Prinetti, intermediario per l'ambasciatore del Presidente degli Stati Uniti Monroe (SPD, ms. 738)
 155. Vienna 25 febbraio 1824, della Cancelleria di Rodolfo arciduca d'Austria (SPD, ms. 738)
 156. Vienna 29 febbraio 1824, di Bohm, della Cancelleria di Rodolfo arciduca d'Austria (SPD, ms. 738)
 157. Vienna 1° marzo 1824, della Cancelleria dell'arciduca Rodolfo d'Austria (SPD, ms. 738)
 158. Berkeley Square 3 aprile 1824, di Stratford Canning, intermediario per l'ambasciatore del Presidente degli Stati Uniti Monroe (SPD, ms. 738): redatta in inglese.
 159. Napoli 13 aprile 1824, di Michele Arditi, direttore dei Reali Musei (SPD, ms. 738)
 160. Milano 21 aprile 1824, di Ignazio Prinetti, intermediario per l'ambasciatore del Presidente degli Stati Uniti Monroe (SPD, ms. 738)
 161. Roma 27 aprile 1824, dell'Accademia di San Luca (CPD, B.P. 2179): invia la nomina a socio onorario dell'Accademia, in seguito all'omaggio di una copia del *Fiore*.
 162. Napoli 19 maggio 1824, di Michele Arditi, direttore dei Reali Musei (SPD, ms. 738)
 163. Napoli 9 giugno 1824, del marchese Ruffo, Ministro di S.M. Ferdinando I re delle Due Sicilie (SPD, ms. 738)

164. Napoli 15 giugno 1824, di Michele Arditi, direttore dei Reali Musei (SPD, ms. 738)
165. Parigi 2 luglio 1824, di Pieri Bénard (SPD, ms. 738)
166. Milano 11 agosto 1824, di Ignazio Prinetti, intermediario per l'ambasciatore del Presidente degli Stati Uniti Monroe (SPD, ms. 738)
167. Milano 18 agosto 1824, di Ignazio Prinetti, intermediario per l'ambasciatore del Presidente degli Stati Uniti Monroe (SPD, ms. 738)
168. Vienna 15 settembre 1824, di Carlo Fenaroli, Ciambellano di S.M. l'Imperatore alla corte di S.M. Beatrice d'Este duchessa di Massa e Carrara (SPD, ms. 738)
169. Parigi 18 settembre 1824, di Pieri Bénard (SPD, ms. 738)
170. Milano 4 dicembre 1824, di Vincenzo Monti (BERTOLDI VI, pp. 61-62)
171. Milano 8 dicembre 1824, di Ignazio Prinetti e figli, intermediari per il re Giorgio IV di Gran Bretagna (SPD, ms. 738)
172. Oderzo 8 dicembre 1824, di Giulio Bernardino Tomitano (SPD, ms. 738)
173. Alessandria d'Egitto 31 dicembre 1824, della Cancelleria di Maometto Alì viceré d'Egitto (SPD, ms. 738): scritta in arabo e in italiano.
174. Milano 23 febbraio 1825, di Ignazio Prinetti e figli, intermediari per il re Giorgio IV di Gran Bretagna (SPD, ms. 738)
175. Torino 5 aprile 1825, di Carlo Felice re di Sardegna (SPD, ms. 738): con firma autografa.
176. Milano 7 maggio 1825, di Vincenzo Monti (NFI, Fondo Gonnelli 25; AMI, S.P.II.87; BERTOLDI VI, p. 93)
177. Milano 29 novembre 1825, di Girolamo Mancini (NFI, Palatino, 1202 striscia 1365, cc. 12r-13v): datata «Dalla Biblioteca Ambrosiana», diretta «Al Molto illustre ed egregio Sig.r il Sig.r Prof. Antonio Marsand S.P.M.»; accompagna l'invio di un manoscritto di Galilei; per la vendita del codice, conclusasi per 200 franchi, Marsand aveva fatto da intermediario.
178. [fine aprile 1826], di Vittorio Fossombroni (ASAR, Archivio Fossombroni, b. 25): accusa ricevuta della *Biblioteca Petrarquesca*.
179. [Caraverio ottobre 1826], di Vincenzo Monti (BERTOLDI VI, pp. 227-228)
180. Padova 19 luglio 1827, di Absalom (LON, Oriental and India Office Collections, Philosophical Miscellany Hebrew, Ms. Add.

14763): dà del lei, diretta a Milano; risponde alla lettera di Marsand dell'11 luglio, invia il catalogo dei codici orientali tra cui un Machazor e ne indica il prezzo ma non dà il nome del proprietario dei codici; dice di non voler trattare con negozianti né con librai, «sennonché con la venerata di lei persona del di cui incomparabile ed illibato carattere n'ebbi più fiute esperienza; e ciò semprecch'ella non isdegnasse di rinnovare la mia corrispondenza, e di onorarmi dell'alto di lei patrocinio» e si offre di spedirgli gli originali «a tutte di lei spese colla prima diligenza» se volesse controllare direttamente la qualità dei codici.

181. Padova 14 agosto 1827, di Ludovico Menin (GPD, B. 28 n. 2250)
182. Ferrara 3 marzo 1830, del bali Busca, Gran Maestro della Religione di Malta (SPD, ms. 738)
183. Venezia 26 agosto 1836, di Pietro Bettio (MANOSCR, II, pp. 319-321)
184. [Parigi] 9 ottobre 1838, di Jacques-Charles Brunet (VRM, Patetta 136, f. 239-240)
185. [fine ottobre 1838], di Vittorio Fossombroni (ASAR, Archivio Fossombroni, b. 25): accusa ricevuta dei *Manoscritti italiani* tramite il libraio Giuseppe Molini e dice di aver presentata la copia al granduca di Toscana.
186. Parigi 29 luglio 1840, del barone Auguste-Jean-Marie Schönen (FOR, Raccolta Piancastelli, Aut. XIX sec.): autografa, in francese, difficilmente leggibile, diretta *poste restante* a Milano; esprime grande affetto, stima ed amicizia per il destinatario; descrive le imponenti cerimonie (per l'arrivo della salma di Napoleone a Parigi?); dice che gli amici sono in campagna ed anch'egli sta per recarsi nel Bourbonnais.
187. s.d., di Antonio Resta (CVE, Epist. Moschini, Resta Antonio)
188. di Vincenzo Monti, 8 luglio s.a. (AMI, S.P.II.87)

EPISTOLARIO SCELTO
DI ANTONIO MARSAND *

* Per la collocazione archivistica di ogni lettera si rimanda al censimento epistolare.

DI FEDERICO MARIA GIOVANELLI

Verona 21 8bre 1795

Sig.r D. Ant.° Mio Stimatiss.°

Conferma dell'affettuosa stima, che meritam.te a Lei debbo, si è la destinazione, che avea divisata sù di Lei per la occorsa vacanza al mio canonicato Teologale. Gradisco gli officj che mi avvanza Ella per ciò; e sono a dichiararle che sarà nondimeno in me costante il sentimento, con il quale ricordandomi al deg.mo Sig.r Arcip.e suo zio, e pregandola di tenermi raccomandato a Dio Sig.re, le imploro ogni compito bene, e passo al piacere di essere distintam.te

Di Lei

D. Obb. Aff.

F. Giovanelli

A MAURO BONI

[Venezia] 31 Maggio [1]799

Quanto è sensibile l'Ab. Marsand al compatimento, che gli vien donato dal chiaris.° S.r Ab. Boni, altrettanto lo affligge il dovergli partecipare, che, attese alcune sue particolari circostanze non è in caso di poter accettare il grazioso invito, che gli fà ed approfittare di quella onorificenza. –

Coglie intanto questa occasione per attestargli la sua servitù, e si protesta con tutta stima e rispetto,

Umilis.° Dev.° Ob.mo Servit.e

D.n Antonio Marsand

A BARTOLOMEO GAMBA

10 Xbre [1]800. Venezia

Preg.m° Sig.r Conte

Pieno di desiderio di poter servirla in qualche cosa, mi sono recato subito a tenor del mio impegno, dall'amico possessore de' noti libri, il quale stasera consegnerà al suo Agente di Negozio in Venezia la Theseide del Boccaccio stamp. nell'an. 1528 avendole già fatta la spedizione delle Canzoni dell'Ottonajo. La prima, in grazia mia, gliela rilascerà per lire duecento. Le altre poi non le vende separate dai cantici, e vuole assolutamente tre zecchini dei cantici, e tre delle Canzoni. Io gli ho fatto tutte le riflessioni possibili a di Lei favore, ma inutilmente, dicendomi, che il libretto dell'Ottonajo solo, vale assai più per la sua somma rarità. Ella però risolva come crede, poiché in questo affare io non ho che il piacere di servire un amico e un Padrone. Mi raccomando bensì della risposta definitiva col primo ordinario, essendo libri piuttosto ricercati, e vagheggiati. Mi soggiunse l'amico, che s'Ella volesse spedirgli una nota dei libri, che le mancano a completare la raccolta della Crusca, egli s'impegnerebbe di usare tutta l'attenzione per iscaturne qualcuno, ed io quasi quasi ne sarei certo. Anche in questo rapporto Ella faccia tutto quello, che crede conveniente. Io poi avrei un altro progetto, ed è questo. Il Grapputo farebbe volentieri con me un cambio delli cantici e delle Canzoni con un libro, che tengo, e che mi costa non poco. Io ho sempre rifiutato il cambio perché non fò raccolta di Crusca, anzi in questo genere non ho niente. La mia passion dominante, che credo a Lei nota, è la raccolta di stampe belle. Sò, ch'Ella possiede lo Strigozzo di Marc'Antonio Raimondi, ma non so né in quale stato si attrovi, né s'Ella se ne vorrebbe privare. Posto, che sia originale e sufficientemente conservato e fresco, e posto ch'Ella non abbia difficoltà di privarsene, come non dubito in confronto di cose a Lei più interessanti, io mi addatto a ceder il mio libro all'amico, e a Lei li Cantici e le Canzoni per la stampa suddetta. Questo è il progetto. Tocca a Lei l'accettarlo o nò. Intanto mi desidero occasioni sempre più favorevoli onde contestarle la mia stima, e rispetto con cui mi dichiaro,

Di Lei Ornatis.° S.r Conte

Umilis.° Dev.° Oblig.° Serv.e

Antonio Marsand

P.S. Presentandosi l'opportunità a Teresa Bonomo arrivata felicemente in Venezia di ricordarsi al Conte Giuseppe, non la trascura, e se gli protesta piena di stima.

A BARTOLOMEO GAMBA

19 Xbre [1]800 Venezia

Ornatis.° Sig. Conte mio Pad.e ed A.° preg.mo.

L'aver io detto all'Amico Grapputo, ch'Ella possede li Cantici Carnascialeschi perfetti, e che in conseguenza non la si ridurrebbe mai a pagar tre zecchini per le poche canzoni dell'Ottonajo, e l'avermi Egli risposto, che vuole tre zecchini sì dell'uno come dell'altro non vendendoli separati, fe' nascer l'equivoco innocentissimo delli sei, che non pretendeva mai il sud.° Amico e per la carta che aveva stesa, e per la parola che avevami data. Sicché niente più resta a dire su questo punto. Io già ho ricevuto dal suo Agente il denaro, e l'ho passato al Grapputo il quale dentro di oggi consegnerà la ricevuta. Non parlo più di stampe in vita mia, e se l'ho fatto una volta creda pure, ch'io ero persuasissimo, ch'Ella non avesse o non volesse raccolta in tal genere. Anche su questo rapporto non ho che rimproverarmi. Li Cugini mi commettono di riverirla ben distintamente, e significarle l'esito infelice della nostra lite a fronte delle palmari ed evidenti ragioni, che ci proteggevano. Con tutto questo non disperiamo ancora. Abbiám già notata la nostra appellazione al Regio Tribunal di Appello, e chi sà che non si riconoscano più chiaramente le nostre ragioni? Speriamolo. Ella intanto mi continui il suo compatimento, mi comandi qualche cosa, e mi creda con vera stima e rispetto quale mi pregio e mi pregierò sempre di essere,

Di Lei Ornatis.° Sig. Conte
Umilis.° Dv.° Oblig.° Servit.e
Antonio Marsand

DI FERNANDO TONIOLI MOSCHENI

Ven[ezi]a 13 Giugno 1801

Dalli SS.i Testori, e Marsand ricevo io sottoscritto lire Quarantadue mila seicento, e sessanta sei, L 12 quale mi pagano d'ordine del sig. Marino Torlonin di Roma, e fù contro di quel Sig.r Antonio Canova, ed avendone fatta altra simile Libro ricevute tutte due servon per il medesimo pagamento dico L. 42666 : 12

AD IGNOTO – TORINO

4 Giugno [1]802 Venezia

Preg.mo Signore

Non a mia giustificazione di cui non abbisogno nell'affare presente, ma a di Lei piena tranquillità si contenti di sapere il fatto della nota stampa, fatto che non dev'Ella ignorare. Avendomi confidato l'amico Bencini, che volontieri venderebbe la sua cena di Morghen contentandosi anche di fare qualche discreta perdita, e venendomi l'incontro di fargliela esitare, nel passato Gennaro gli dissi, ch'io potrei esitargli la sua cena per tutto quel, che gli costa senza un soldo di perdita, ma che dovendo io all'acquirente cedere per sovrappiù due mie stampe di Bartolozzi desidererei e pel vantaggio procuratogli nello smercio della cena, e per le due stampe di cui mi privo, che in compenso di tutto questo egli cambiasse il suo Brisacier col mio, domanda fattagli le mille volte negli anni passati e da Lui sempre negata. A questa mia proposizione acconsentì *ben volentieri* (parole di sua risposta) e la mattina seguente, che fu verso il fin di Gennaro mi portò egli in persona la cena ed il ritratto, ed io gli consegnai il mio unitamente a 14 zecchini valore della cena. Questo è il fatto di pura verità, e mai più dopo se n'è parlato. Ora domando a Lei se il ritratto sia mio o nò, se lo sia per contratto o nò, e se legittimamente o nò io lo possegga. Davvero non vi può essere, che l'Amicizia, che mi faccia entrare in siffatte discussioni, mentre con qualunque altro sarebbe affare già terminato. O il cambio del Brisacier fu fatto per contratto (e mi par di sì) o fu fatto per dono. In qualunque delle due supposizioni cessa nel venditore o nel donatore ogni diritto di riaverlo, e cessa nell'acquirente o nel beneficiato qualunque obbligo di restituirlo. Tutta la colpa dunque fu del Bencini, che prima di stringere il contratto doveva avvertirla del cambio, che aveva fatto, ed in allora Ella poteva regolarsi come voleva, siccome in adesso le dò tutte le ragioni di prendere quel partito, che le parerà più opportuno. Ella vede pertanto, che dal comune amico non fu preso arbitrio alcuno né con Lei né con me, Ella pure conosce tutti li gradi della delicatezza, e qualunque volta Ella dirà relativamente all'esposto, ch'io sono in obbligo di restituire il ritratto, le dò parola, ch'io non esiterò un momento.

Se io ò avuto l'ardire di esibirle in compenso un Paese di Woollett non l'ò fatto, che per salvare l'interesse dell'amico, il quale non à più niente di buono in questo genere da poter esibire, e così per dar a Lei un'attestato della mia stima. Ritiro subito l'esibizione qualunque volta sia offesa, e confermandole li sentimenti sinceri dell'altra mia passo all'onore di dirmi,

Di Lei preg.mo Sig.e
Devotis.° Oblig.° Servitore
Antonio Marsand

A BARTOLOMENO GAMBA – BASSANO

28 Marzo [1]803 Gorizia

Preg.mo e gentilis.° Sig.e ed amico.

Ella si sorprenderà un poco a vedere daddove io formi risposta alla preg.ma sua 18 cor.e; ma alcune circostanze, che posso chiamare imperiose, mi vollero a tutt'i patti anche in quest'anno all'esercizio del mio Ministero. In conseguenza di ciò ed anche per altre ragioni, deve anche per me cessare, almeno per ora, l'idea del divisato viaggio, ed eccoci perfettamente d'accordo. Non sarà poi difficile, ch'io mi procuri il piacere di rivederla in Bassano nel prossimo Maggio dove io spero sicuramente di trovarla – Anticipo intanto li miei ringraziamenti vivissimi per la premura, che si è data per compiacermi nelle note stampe, e tanto più che ne à sortito un buon effetto. Mi lusingo di riceverle al mio ripatrio o poco dopo giacché m'immagino, che li SS.ri Fratelli Terres gliene avran fatta la spedizione – Raccomando alla sua bontà per me li 4 Tometti Manuel des Arts che susseguiranno alli due primi, che già possengo. Desidero e ben di cuore, che mi nasca qualche occasione da impiegarmi per Lei, anzi la prego di farla nascere se mai la mia poca fortuna vi si opponesse. Ricordi la mia servitù ed alta stima al Nob. S.r Conte Giuseppe, ed Ella mi creda con tutta riconoscenza e particolare amicizia,
Dev. Ob.° Aff.° Ser.e ed a.°
Antonio Marsand

A BARTOLOMEO GAMBA

30 Ap.le [1]803 Venezia

Preg.mo Signore

Dopo l'ultima mia scrittale da Gorizia in pronta risposta e ringraziamento alla gentilis.a sua in data 18 Marzo non vedendo più alcun riscontro, sulla

lusinga che al mio ripatrio potessi già ritrovare le note stampe da Napoli, mi prendo la libertà di rinnovarle colla p.n.te li vivi miei sentimenti di gratitudine alla premura, che si è data per compiacermi. Sono già scorsi dieci giorni del mio ripatrio ma sempre a letto a cagione d'un po' di riscaldo incontrato nella passata Quaresima. Questa è la prima lettera, che scrivo, e desidero aver sue notizie, mentre giacché la fortuna mi diede l'occasione della ben pregiata sua corrispondenza voglio anche mantenermela ad ogni patto. La prego de' miei distinti ossequj al S.r Conte Gius.e e di considerarmi come cosa sua dov'Ella vedesse di poter impiegarmi a di Lei vantaggio. Sono intanto colla più perfetta stima e particolare amicizia,
Dev.° Ob.° Ser. ed amico
Antonio Marsand

A BARTOLOMEO GAMBA

21 Xbre [1]803 Venezia

Preg.mo Signore

Nell'incertezza di aver il bene di rivederla in Venezia prima della mia partenza per Roma, che ò già stabilita pel giorno *14* del pros.° Gennaro penso colla presente di ricordarmi a Lei col farle una specie di visita ed esibirle tutto insieme la mia servitù ne' luoghi di mio passaggio e di mia permanenza giacché ò fissato di andarvi per la via di Firenze. Con questa occasione s'Ella potesse favorirmi di qualche sua lettera per amici suoi ma specialmente dilettranti di belle arti mi farebbe cosa gratissima, siccome a dirittura ardisco di pregarla di due righe per li suoi Amici Terres di Napoli dove dopo la Quaresima mi trasferirò sicuramente per qualche giorno – Ella perdoni tanta mia libertà ma ne incolpi quella bontà ed amicizia, che à sempre avuta per me, e desideroso de' grati suoi riscontri ò il piacere di esserle con vera stima e particolare riconoscenza,
Suo Devotis.° Obb.° Ser. ed a.°
Antonio Marsand

A BARTOLOMEO GAMBA

Venezia li 20 Maggio [1]805

Preg.mo Sig.

Niente per me di più grato, che di rivedere dopo molto tempo i di Lei caratteri a me tanto cari. Se il noto Casino rimase fin'ora vedovo de' suoi Padroni nol fu però e non l'è di Soldati di Cavalli, e di Uffiziali, motivo per cui appunto li Padroni non possono servirsene con quella libertà, che vorrebbero avere in propria casa – Se non frà i probabili metterò almeno frà i possibili, che una volta o l'altra resti liberato dagli alloggi, ed ecco che in allora ci verranno li Padroni sicuramente – Essi dunque rifiutano l'affittanza, ed a me resta il disgusto di non poterla compiacere. Mi continui la sua benevolenza, mi ricordi al Sig. Conte, e mi creda con sempre eguale stima ed amicizia

Dev. Obb.° Ser. ed a.°

Ant.° Marsand

A RAFFAELLO MORGHEN – FIRENZE

Venezia li 8 Luglio 1805

Preg.mo S.r Rafaello!

Mi perdoni il nuovo disturbo ma sono in necessità di recarglielo. Mi scrive il S.r Rosaspina di Bologna, che non può levare dalla Dogana la nota cassetta stampe attesoche partirono da Firenze senz'essere munite delle fedie di Sanità, e che in conseguenza dovranno ritornarsene a Firenze. La prevengo dunque, che le stampe saranno dirette a Lei, ed Ella mi farà il piacere di spedirmele col Procaccia a dirittura. Il desiderio mio di averle più presto me le à fatte ritardare tutto questo tempo, e Dio sà quanto ancora. Pazienza. Ella intanto mi continui la sua grazia, mi ricordi a tutta la degna sua Famiglia non che al taciturno Palmerini, e mi creda con vera stima, ed amicizia particolare,

Suo Dev. Obb. Ser. ed A.°

Ant.° Marsand

A BARTOLOMEO GAMBA

Venezia li 13 Agosto [1]805

Preg.mo S.e ed A.° stim.°

Appena ripatriato dalla mia brevissima villeggiatura Marosticense mi succede un affare, del quale io amerei grandemente di conferire con Lei. So che di quando in quando Ella passa a Venezia e però la prego di avvisarmi anticipatamente con due righe della sua venuta onde portarmi al Negozio il giorno e l'ora che avrà la bontà d'indicarmi. Le rinnovo la memoria per li due ultimi tomi del Manuel. Mi conservi la pregiata sua amicizia, e mi creda con invariabile sentimento di stima

Suo Dev. Obbl. Ser. ed a.°

Antonio Marsand

A BARTOLOMEO GAMBA

Venezia li 20 Agosto [1]805

Preg.mo Amico e Pad.e

Verso la metà dunque del venturo io mi porterò a S. Marco a domandar di Lei, e pregherò la sua bontà ad interessarsi in un certo affare, che mi preme, ma che niente mi decide aspettare il suo comodo. La ringrazio pertanto della buona sua disposizione in comprendermi.

Al degn.° S.r Conte Giuseppe mille e mille complimenti e ringraziamenti – Da Milano s'è avuta risposta, che in nessun modo mi vogliono dispensare dalla data parola, e se le circostanze di allora non permetteranno il viaggio si contenteranno di farne senza, il che già io quasi quasi prevedeva atteso l'extraordinario compatimento che mi dona quel Mons.e Prevosto – Infatti per l'anno pros.° non ci veggo il caso se non quello che io non potessi andar a Milano, e che Bassano non si fosse provveduto, cose difficili a combinarsi – Dirà dunque per mia parte al S.r Conte, che con tutto il genio farò in Bassano la Quaresima dopo cioè l'807 qualora il pulpito sia in libertà.

La prego di salutarmi il S.r Righetti e dirgli, che sollecitamente spedisca a Venezia al suo amico Zuliani tutte le buone stampe o di Bartolozzi, o di Woollett, o di Morghen che si trovasse avere, essendovi persona che farebbe qualche acquisto vedendo convenienti li prezzi, che il d.° S.r Righetti metterà a ciascuna. Ella mi perdoni le tante seccature, e si rivalga dove la trova capace dell'opera mia. Mi continui la sua amicizia, ch'io pregio assaissimo, e mi creda con vera stima e particolare attaccamento,

Suo d.° obb. Ser. ed a.°
Marsand

AD ANTONIO GIULIANI – MODENA

Venezia li p.mo Feb.° [1]806

Car.mo e Cordialis.° Amico!

Posso io pure assicurarvi con tutta ingenuità, che ò riveduti con molto piacere i vostri caratteri dopo tanto tempo. Vi spedisco in quest'ordinario la carta lettere simile alla presente, per la quale mi accrediterete di lire quindici Modenesi, che andranno in defalco del Tiraboschi – Questo libro forse nol riceverò, prima della mia partenza per Milano, la quale ò stabilita alli 8 o dieci del venturo, ma potete spedirlo al mio nome perché già mio fratello lo ricupererà, e subito ch'io saprò il mio debito vi farò tenere il saldo. Dal Galli ò ricevuto il ritratto che vi fu spedito per mio conto da Parma e vi ringrazio di nuovo – Le spese che avrete incontrate le segherete nel contarello – Qualora Mons.r Arciv.° Codronchi favorirà di scrivermi per l'invito le risponderò sul momento accettando, se sarà l'anno 808. Vi prego di corrispondere alle gentilezze de' SS.ri Forni, e di tutti que' che ànno la bontà di ricordarsi di me. Addio caro Amico – V'incarico particolarmente alla prima occasione di presentare i miei rispetti a Mons.r Vescovo ed a Mons.r Vicario, due persone delle quali avrò eterna memoria – Addio addio –

Il V.° Aff. Obb. Cor. Amico
Antonio Marsand

A GIUSEPPE SCAPIN – PADOVA

Milano li 25 Ag.° 1806

Caris.° a.co!

Vi ringrazio assai, caro amico, delle premure, che vi date per me, tanto riguardo all'involto di Cesare, quanto riguardo alle mie ricerche – Scrisi già al S.r Adolfo, e spero che all'arrivo di questa mia, l'involto vi sarà arrivato, e mi vi raccomando per la pronta spedizione.

Quanto poi all'offerta di Plinio 1476 pergamena, non nego, che non sia un bel libro, che in questo mio viaggio però è veduto in quattro Biblioteche egualmente in pergamena. Il prezzo, che se ne domanda è spropositato, e mi par molto più ragionevole il prezzo del Plinio 1472 del Seminario, che questo. Voi sapete, che tre volte fin'ora fu venduto questo libro in pergamena. La prima volta *Gaignat* per 790 franchi; la seconda volta la *Vallière* per 780; e l'ultima volta due anni fa *Mercier* per 680. Questi son fatti pubblici ed innegabili. Di guisaché l'esibizione fatta dall'ab. Carrara, come voi mi scrivete, di 140 zecchini è più che onesta, ed io credo, che difficilmente la troveranno più. Posto però, che il proprietario è un dilettante si può fargli un progetto, se a voi sembra di farglielo –

Io gli cederei cinque pezzi del 400, che io stimo majuscoli e per rarità e per prezzo, e che troverete descritti nell'inserta notareella. Più darei in contanti venticinque Luigi d'oro effettivi. Vi prevengo, che io non vado in là di un soldo, perché è fatto i miei calcoli sugli oggetti, che cedo, su quel, che mi costano, e sul loro valore. Se si accetta, io vi spedirò i libri, onde li veggano, e voi mi spedirete il Plinio ond'io pure io possa esaminare, com'è troppo giusto. Contento il proprietario de' miei libri, ed io contento del Plinio, del che non dubito, io subito farò la rimessa dei venticinque Luigi. Compatite le seccature, ed abbracciandovi e ringraziandovi mi vi protesto,
D.º Obb.º Ser.e ed amico

A. Marsand

AI FRATELLI VALLARDI – MILANO

Padova, 27 7bre [1]808

SS.ri Fratelli Vallardi!

È dilazionato due giorni di darvi mie nuove per poter iscrivermi qualche cosa di pregio, ma non mi riuscì fin'ora. Vidi una sola volta il noto Signore, e niente mi disse. Posdomani debbo vederlo ancora, e se non mi entrerà in discorso ci entrerà io con destrezza e vi terrò ragguagliati – Quel Pietro Oringher non è in Padova da un mese circa. Il vecchio, presso cui alloggia e nelle cui mani sta in deposito una cassa stampe, che non si sa cosa sieno, mi disse che lo aspetta di giorno in giorno. Appena arrivato state tranquilli, che già sò cosa è da fare – Se volete il Poelembourg per i sei Luigi decidetevi a posta corrente, che in vece di farlo ritornare a Venezia come mi si esibisce, lo lascerò più volentieri a Milano per meno di ciò, che mi si offre da

Venezia. – Vi prego d'impostare l'inserta, che contiene l'altra per M.r Philidor. Raccomando al caro Giuseppe quei Bartolozzi, che mi promise. Mille saluti a tutta la famiglia indistintamente, ringraziandovi di cuore delle tante gentilezze ed attenzioni, che mi avete usate. Dove posso servirvi impiegatemi, e credetemi con vera amicizia

Il V.° Aff. Cor. Amico Obb.°

Ant.° Marsand

AI FRATELLI VALLARDI – MILANO

Padova 22 9bre [1]808

SS.ri Fratelli Vallardi!

Scrivo al S.r Santo, che per finirla e non più parlare di una cosa, che mi fu di gran danno, gli rilascio le due stampe per f.i 200. Vi prego di spedirgli l'inserta – Resto dunque a voi debitore di f.i 178.6 dai quali detraendo f.i 144 del Poelamburg, rimane il mio debito con voi di f.i 34.6, i quali vi pregherei di aspettarli un poco se non vi rincresce, e se nò disponetene – Sto attendendo la piccola stampa già spedita dal S.r Santo, e da me pagata nel conto. Chi sa che frà non molto non mi mandiate dei Bartolozzi! Lo spero. Intanto conservatemi la v.ra amicizia, comandatemi dove posso, e credetemi

Il v.° Aff. Obb.° Amico

Antonio Marsand

AI FRATELLI VALLARDI – MILANO

Padova li 24 feb.° [1]809

Siate pur tranquilli, che al presentarmisi del pagherò sarà da me soddisfatto sul momento, anzi lo scrissi l'altro ieri al Remondini medesimo – Convieni poi, che voi mi usiate un'amicizia ed è di mandarmi a posta corrente la nota distinta delli 26 ritratti col prezzo ristrettissimo, onde non perder tempo e denari in lettere. Mi pare, che quei ritratti abbiano tutti il nome del Rappresentato, nel qual caso la nota vien più che sicura, segnando i detti nomi – Ma soprattutto mi raccomando, che mi rispondiate a vista, altrimenti non so se sarò più in tempo di contrattare i vostri, essendomene d'altra parte

esibiti alcuni dell'Holbein medesimo. Oltre il prezzo ristretto, mi direte ancora se potete accordarmi un po' di tempo al pagamento. In attenzione de' v.ri solleciti riscontri, pregandovi a ricordarmi alla Famiglia tutta, sono di cuore

Il V. Aff. Cor.° amico

Ant.° Marsand

Mi viene spesso a memoria quel buon risotto, che ò mangiato in v.ra casa

A GIUSEPPE BETTALLI – MILANO

Padova li 25 Ag.° [1]809

Caro amico!

Sono impaziente di riveder v.ri caratteri, prima, per saper della salute del com.e A.co Celotti, anzi vi prego di fargli una visita per me e dirgli, che desidero assai di ricevere sue risposte, e s'egli non è ancora in caso di scrivermi, vi prego a posta cor.e darmi sue nuove – Secondo; cosa potete dirmi rapporto alla mia collezione Bartolozziana; Terzo, ditemi se avete ricevuto il Woollett in buona condizione? Quarto, come sta il Papà, e la famiglia tutta. Levatemi da queste innocenti curiosità – Passiamo ad altro – Colla morte di un Cavaliere Padovano, resta vendibile una piccola unione di stampe, che adornavano una sua stanza. Eccovi la nota. Sono tutte montate in cristallo. I cristalli sono tutti di un pezzo, ma non sono specchi grossi, ma bensì lastre. Le cornici sono di noce. Le prove sono tutte fresche e ben conservate. Il solo ritratto di Tartarotti è rattoppato nel fondo ossia nel contorno. Fui chiamato per dar la mia opinione, ed io pensai subito a voi. Se per trentadue zecchini potessi farvi aver tutto, vi starebbe bene l'affare? Ò data la mia parola, che in otto giorni risolverei qualche cosa. Fate i v.ri calcoli, ed a posta cor.e risolvetevi. Quanto al pagamento, dissi, ch'io non pagherei che a tutto ottobre, e così sarebbe di voi – Vi prevengo, che la spesa dell'incassarli e del trasporto sarebbe a v.ro carico, non essendo affar mio. Addio vi abbraccia di cuore,

Il V.° Aff. Cor.°

Ant.° Marsand

ALL'ABATE PERAZZOLO – PADOVA

[Padova] a li 13 cor.e [1809?]

Preg.mo am.!

Mi pare, ch'Ella abbia il secondo volume di Aristot. 9 v. di Aldo in folio, che comincia colla vita di Laerzio, e termina *excriptum manu stamnea* e 1497, anzi mi pare di averlo dato io stesso a Lei – Faccia il piacere di dirmi quanto ne vorrebbe per suo prezzo ristrettissimo, e la risposta in un bigliettino la depositi al Negozio di Faccio, ch'io domani in passando la ricupererò – Ò rilasciato un mio bigliettino per trasportarmi il ritratto della Bergalli, il che sarà da un momento all'altro – Quanto *poi* al ritratto, che acquistai da Lei, nella 7mana ventura penso di portarlo a casa, avendo già ordinata la cornice, che spero di aver presto. Ella mi conservi la sua grazia, e non si dimentichi di noi nelle sue spontanee offerte di parlare a quell'abate. Sber[...]i per aver de' lumi relativam.e all'opera cui siamo per dare l'ultima mano. Me le protesto intanto con vera stima ed amicizia,
Marsand

Ò ricevuto il ritratto Bergalli

[segue appunto di altra mano: Mi fu restituito il sudd.º ritratto Bergalli]

A GIUSEPPE SCAPIN – PADOVA

Milano li 26 8bre [1]809

Il Vignola dell'Amati costa £ 36 di Milano – Mi premono assai le due contraffazioni della Polimnia, cioè quella di Facio ma in carta azzurra, e la v.ra ma in carta grande, aggiungendovi anche quella in carta piccola, parlando della v.ra, onde rimarcare la differenza della carta. Se a voi preme l'Amati, ve lo manderò, ma col patto che voi mi mandiate al più presto le due sud.e contraffazioni, e poi aggiusteremo i n.ri conti. Già Facio, comprandola a contanti, ve la darà, perché ne à sempre qualcheduna. Se non è in carta azzurra, niente, e se non potete aver questa, non mi occorre neppur l'altra v.ra. Ecco tutto – Vi ringrazio della spedizione fattami del Dumont, per cui v'ò accreditato di £ 15 pic.e ven.e – Frà brevi giorni andrò a far visita a Mons.r Bossi, e sò quel che ò da dire e fare – vi accerto, che

quanto è da me, io farò il possibile per vedervi contento. Ricambio i saluti delle gentilis.e S.re v.re e credetemi ad ogni prova
Il V.° Aff. C.e amico
Marsand

P.S. Se non l'avesse Facio, ma credo di sì, l'avrà o Perazzolo o Nalesso, ma non dite che sia per me, anzi loro potete dire, che oltre a pagargliela, gliela farete avere al più presto –
Di tutte due farete un pacchetto alla mia Direzione ricap.° dal S.r Gioachimo Bettalli in Contrada del Cappello, condannando il pacchetto £ 2 di Milano, e consegnandolo a qualche Vetturino, che parte frequentemente da Padova, ed in piazza dei Noli ne troverete quasi ogni giorno. Conviene però, che parliate col Vetturino medesimo, e che non vi facciate intendere di aver un pacchetto, ma lasciate che credano che vogliate andar a Milano. Quando avrete sentito il giorno, che parte, allora ditegli del pacchetto ec. Scusate se vi dò questa istruzione, ma con coloro bisogna essere molto avveduti

A GIOVANNI DE LAZARA

Milano 22 Gen.° [1]810

L'Ab. Marsand si ricorda all'amicizia preg.ma del S.r Cav.r Lazara, e gli fa tenere due opuscoletti, che debbono essere di suo gradimento. Gli si offre in tutto dove può, e se gli protesta colla più distinta stima
Dv. Obb. Ser. ed amico

A GIOVANNI DE LAZARA

Milano 30 Ag.° [1]810

Nell'adempire alle sue promesse, non omette il Marsand di ricordarsi al deg.mo C.r Lazara; assicurandolo di aver sempre presenti i tratti della di lui amicizia, offrendogli l'opera sua, e protestandosi con invariabile stima
S. D.° Obb. Ser.e

DI GIACOMO GIULIANI

REGGENTE DELL'UNIVERSITÀ DI PADOVA

Regno d'Italia

24 9mbre 1810. Padova

Dietro Lettera Prefettizia 20 9mbre N.° 22591 che ufficialmente mi partecipa per ordine della Direzione Generale di Pubblica Istruzione la sua nomina in Supplente alla Cattedra di Economia Pubblica in luogo del Cav. Prof. Bignami, e mi sollecita a richiamarla, ad assumere le sue funzioni, io La invito Sig. Marchant [*sic*], ad incominciare le sue Lezioni per il giorno di martedì della prossima Settimana 27 del corrente, onde così veder coperta una cattedra dal voto di giovani valorosi nello Studio. Nel mentre che mi congratulo della sua nomina, ho il piacere di attestarle la mia Stima
Segr. Giuliani Reg.te

A BARTOLOMEO GAMBA

Padova 7 Xbre [1]810

Caro e pregiato mio amico!

Assolvete mi per carità se non v'ò risposto prima. Mi manca il tempo e credeteme lo, che non è un giorno, che sia mio. Già vi sarà noto, che in luogo del Cav. r Bignami Profes. e di Economia Pubblica in Padova, il Governo per bontà somma destinò la mia persona in qualità di Profes. e Supplementario alla detta Cattedra, e se nol sapete, ve la do io questa nuova, perché, attesa l'amicizia, che mi donate, son certo, che v'interessa. Sono già due 7mane, che è dato principio alle mie lezioni. Io vivo colla speranza di essermi incassato in quel posto, che sempre mi andò a genio, ma non so se il Governo, ch'ebbe tanta bontà per iniziarmi, potrà poi averne altrettanta per istabilirmi, quando da quì a pochi mesi accaderà la nomina. Basta. *Erit quod erit* ec. – Sento poi con incredibile esultanza, che siasi quietata una burrasca, ch'io sempre è detto, che non poteva essere, che passeggera. Son certo, che non v'insorge più, ma non è un solo il porto, che voi conosciate a v.ro salvamento, giacché li avete tutti a v.ra disposizione – Sia detto questo non già per farvi la corte, il che sarebbe fuor di proposito e per voi e per me, ma per dir quella verità, che dicono tutti que', che vi conoscono, vi pregiano, e vi amano, e vi stimano. È piacere, che sia presto

per sortire la vostra *serie*, la vedrò assai volentieri, e sono assai contento, che sia stampata dal Mussi. La vita mia voi capite, che non dovrebb'essere più tanto errante, e però spero, che disporrete di me più tranquillo. Amico mio, termino di scrivervi per necessità, ma non terminerò mai e poi mai di abbracciarvi, di salutarvi, di ringraziarvi della v.ra memoria, e di pregarvi a credermi col più vivo sentimento dell'amicizia e della stima,

Il V.° Aff. Cor. Am.° obb.

Ant.° Marsand

AI FRATELLI VALLARDI – MILANO

Padova 12 Marzo 1811

Io vi scrissi nella mia lettera di commissione, che se vi conveniva darmi la stampa per £ 400 me la mandaste, e se nò non ne parlassimo più. Chi è quello, che l'avrebbe spedita, pretendendone di più? Nessuno. Eppur voi sì – In somma per finirla io vi darò sette zecchini milanesi, ma non un soldo di più, e se voi ci perderete non so che farvi, e dovevate far a meno di spedirla – Il Viero à ricevute le vostre stampe, e ò fatto in modo, che le riceva senza un soldo di spesa. Quanto al porto da Milano a Padova, io non pretendo un soldo neppur per questo, e così spero sarete contenti. La sud.a somma ditemi a chi debbo pagarla. Avreste a sorte una cornice d'oro usata ma non frusta per montare il Napoleone di Morghen, che mi avete venduto? Se sì, scrivetemene il prezzo prima di mandarla. Addio.

Il V.° Aff. ed Am.°

Marsand

A GIACOMO GIULIANI REGGENTE DELL'UNIVERSITÀ DI PADOVA

Di Casa questo dì 5 Aprile 1811

Padova

Preg.mo S.r Reggente!

Le significo, che in conformità de' suoi ordini, ò ricevute in questa mattina dalla cassa di cod.a R. Università £ 575.64 per i tre mesi Gennaro, Feb.°, e Marzo decorsi.

Ella sa, e lo à notificato a chi spetta, che io incominciai le mie lezioni sin dal giorno 27 9bre inclusive dell'anno scorso. S'Ella crede di far presente alla Direzione G.n.le di Pubblica Istruzione, che io mi lusingo siami per essere accordato l'indennizzo del rimanente di quell'onorario, che già mi fu destinato dalla Direz.e G.n.le sud.a, mi farà una grazia particolare, e frattanto pregandola di compatire il disturbo, che le reco, mi protesto con vero sentimento di stima e di rispetto,

Di Lei S.r Reggente deg.mo

Dev.° Obb.° Serv.e ed am.°

Antonio Marsand

A GIOVANNI SCOPOLI
DIRETTORE GENERALE DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE

Padova 27 Aprile 1811

Eccellenza!

Uno de' primi doveri, ch'esercito appena appena mi fu partecipata nelle pubbliche forme la consolante notizia, che S.A.I. si è degnata di nominarmi Professore di Economia Pubblica e Codice Commerciale nella R. Università di Padova, lo esercito verso dell'E.V., che con tanto paterna sollecitudine sorveglia ai buoni andamenti della nostra facoltà Legale, che d'altronde si reca a vera gloria di dipendere immediatamente dagli ordini e dai saggi consigli dell'E.V. Io posso assicurarla, che non lascerò intentato ogni mezzo, onde corrispondere con tutto 'l mio spirito e con tutte le mie forze alle intenzioni dell'adorato nostro Principe, non meno che ai giusti desiderj dell'E.V. di vederle sempre adempiute. La supplico di accogliere questi miei sentimenti come figli della verità la più pura, e di voler considerarmi sempre quale ò l'onore di protestarmi con vera pienezza di ossequio,

Di V.E.

Umilis.° Devotis.° Obb.° Servitore

Antonio Marsand

A GIOVANNI SCOPOLI
DIRETTORE GENERALE DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE

Padova 30 Aprile 1811

Dalla Direzione Generale di Pubblica Istruzione ò ricevuta la graditissima lettera in data 24 corrente, colla quale il S.r Direttore mi partecipa, che sulla proposizione da essolui fatta della mia elezione in qualità di Professore di Economia Pubblica e Codice Commerciale nella R. Università di Padova, S.A.I. si è degnata di sanzionare questa mia nomina con suo Decreto del giorno 11 corrente. La quale notizia mi fu non solo grata all'estremo, ma confermò altresì in me quel sentimento vivissimo ed indelebile di ben giusta gratitudine verso la bontà del Sig. Direttore, come quello, dal cui voto e protezione dipendeva in tutto e per tutto il mio definitivo stabilimento. Per soddisfare ai quali immensi doveri, io posso assicurarlo da questo punto, che con tutto 'l mio spirito e con tutte le mie forze vorrò corrispondere alle intenzioni dell'adorato nostro Principe, non meno, che ai giusti desiderj del Sig. Direttore di vederle sempre adempiute. Che se il mio primo e tenue saggio, ch'io ò saputo dare, mi guadagnò in siffatta maniera il compatimento della Generale Direzione, non dubito, che raddoppiando il mio impegno e le mie fatiche saprò meritarmelo sempre più in avvenire. Frattanto mi do l'onore di protestarmi colla più alta stima, e considerazione Del Sig.r Direttore Generale della Pubblica Istruzione
Umilis.º Devotis.º Oblig.º Servitore
Antonio Marsand

DI FRANCESCO ROSASPINA

Bologna li 26 Luglio 1811

Pregiat.mo Amico

Mi è dato sott'occhio il Cattalogo delle stampe possedute dal Sig.r M.se Manfredini di certo Neumayr; non posso trattenermi dallo scrivervene acciò consigliate questo Signore a non stampare più tante coglionerie; bisognerebbe consigliarlo anche a provvedersi prima, e studiar bene i tanti cattaloghi dettagliati che sono già al Pubblico, e non citare tanto spesso e così male a proposito il cattaloghetto di Bazan. Che maniera sciocca di citar per esempio l'Accademia di Le Clerc, della quale sapete esservi più di venti differenze, senza dire se sia la prima o l'ultima prova? Che balordaggine d'inviare anche per questa al suo solito Bagna piuttosto che a Jombert che ne ha fatto il bel cattalogo in due Volumi? Mi fa anche ridere che noi italiani dobbiamo ricorrere a Hub. per sapere che Morghen aveva

cominciata un'altra stampa della Trasfigurazione, ma che crede costui? crede che abbiamo bisogno di lui per conoscere dove abbiamo il naso? Alla pag.a 44 nota *Rosaspina Francesco nato a Bologna nel 1760 dati del Padoanino*. In quest'articolo vi sono queste piccole inesattezze. 1.° Come sapete quella stampa non è mia ma di mio Fratello. 2.° io sono stato condotto in Bologna all'età di 4 anni, e ben volentieri riguardo questa per mia Patria, ma se sono interrogato della mia nascita, io venni al mondo a Montescudolo che è una bicocca vicina a Rimini, e nel 1762 e non nel 60; io non ho che fare de' suoi regali. Che direbbe M.r Denon se vedesse che questa bestia lo fa nascere nel 1640? Questo direttore Generale delle Belle Arti nell'Impero che tutti noi conosciamo avrebbe sulle spalle niente meno che 171 anni; ma non voglio seguire per non stancare voi e me con tante scioccherie. Chi diamine ha messo in corpo a questo somaro la cacarella di stampare intorno a cose nelle quali si vede ignorantissimo? Perché non si proibisce di stampar le sciocchezze?

Giacché tanto vi prestate per favorirmi, vi pregarei di far avere il mio manifesto al Sig.r M.se Manfredini, ed al Sig.r Cav.e Lazara, se pure credete che si vogliano degnare di stampe moderne che non siano di Morghen.

Mio Fratello m'impone salutarvi caram.e. Subito che rallenti un poco questa cocente stagione vado a Milano, e forse dopo a Parigi; conservatemi l'amor v.ro e credetemi sempre

V.ro Aff.mo Amico e Ser.e

Francesco Rosaspina

ALLA DIREZIONE GENERALE DI PUBBLICA ISTRUZIONE

Milano 9 Settembre 1811

Antonio Marsand Veneziano, per Clemenza di S.A.I. il Principe Vice-Re, nominato Professore di Economia Pubblica e Diritto commerciale nella R. Università di Padova, innoltra a questa R. Direzione Generale le sue più rispettose istanze perché voglia degnarsi assegnargli l'indennizzazione d'alloggio che dalla Legge viene accordata a favore di que' Professori, che non àno domicilio fisso nella Città in cui risiede l'Università, facendo umilmente riflettere, ch'egli incominciò le sue lezioni all'apertura degli studj, cioè dal giorno 27 9bre trascorso. Supplica altresì, perché questa R. Direzione voglia degnarsi di fargli pagare quì in Milano l'assegno che per l'indicato oggetto si compiacerà di accordargli.

Nella lusinga di veder secondate le sue brame, à l'onore di protestarsi con distinta stima,
Umilis.° Devotis.° Obb.° Servitore
Antonio Marsand

AI FRATELLI VALLARDI – MILANO

Padova 8 8bre 1811

Molti impicci sul momento della partenza mi ànno impedito di vedervi, e vedere le v.re stampe – Rimetteremo tutto alle vacanze del Carnovale, nel qual tempo penso di ritornar alla Capitale – Intanto ditemi l'ultimo ristretto prezzo del Poilly avanti gli Angeli, ma senza perder tempo in lettere; anzi se non abbandonate di molto l'idea dei 200 franchi è inutile, che trattiamo. Così pur prenderei quell'Agostin Veneziano se poteste trovarmi un'altra prova di confronto, e che il prezzo fosse discreto. Ricordatevi due cose; prima, che io non sono un millionario; seconda, che io non vi esibisco cambi, ma denari sonanti. Per le v.re sei vedute di Guardi aspetto un incontro particolare se non vi dispiace, onde non buttar altri soldi inutilmente. Se poi assolutamente vi preme di averle presto, scrivetemi. Ricordatemi alla famiglia tutta. Dove posso comandatemi liberamente, e credetemi

Il V.° Aff. Obb. am.°
Marsand

P.S. Tra i vostri Dietrics vedete se vi è il Nerone a letto ecc. Così pure se aveste una bella prova della Maddalena nel deserto di *Hollar* l'acquisterei –

A BARTOLOMEO GAMBA

Padova 18 Feb.° 1812

Preg.mo e gentiliss.° Amico!

Rispondo subito, e prima di tutto vi ringrazio della pronta e cortese istruzione, che mi avete data riguardo al Polifilo. Benché i fogli A sino F non completassero del tutto, il che verificherò, pur sarà sempre bene di averli onde avvicinarsi il più, che si può al completamento del libro. Ò fatti

dei passi sul momento, e vi terrò ragguagliato dell'esito, che desidero favorevole – Non solo resterà per mio conto l'ottavo esemplare della preferenza, che mi avete data, professandomene sinceramente obbligato. Tolerate quindi con pazienza un disturbo, quello cioè di farmelo legare con *grosso* cartone coperto con carta marocchinata, senza tagliar per niente i margini. So che v'è qui un bravo legatore, e dietro alle v.re raccomandazioni si farà anche più bravo. Quando è allestito, mandatemelo, e ditemi lo speso oltre le £ 60 Ital.e ed a chi dovrò contare la somma – Mi vien raccomandato qualche manoscritto membranaceo con miniature. Se mai aveste in vista qualche cosa non mi dimenticate, e quanto più il m.sc.o sarà bello tanto più si gradirà. Solo vi prego a non nominarmi in siffatta ricerca per quei riguardi, che v'immaginate convenienti. Eseguirò la v.ra commissione col C.r Lazara. La collezione Borromeo per ora non si vende, e siatene certo. Molti àn parlato per farne l'acquisto. Io non so se, al caso, potrò ascender tant'alto quanto si pretende, ma so, che non sarà venduta senza ch'io ne sia avvisato. Se posso in qualche cosa su questo punto, qualora sarà il momento, disponete di chi e per amicizia, e per vera stima, e per riconoscenza vi si presterà con tutto il genio, e che per ora vi abbraccia di cuore
Marsand

P.S. Potete far metter qualche filetto d'oro inquadratura sulle coperte del libro –

AD ANTON FORTUNATO STELLA – MILANO

Padova 2 Marzo 1812

Preg.mo amico!

Volendo voi *subito* di ritorno i vostri due libri, e non avendo occasione pronta, li consegnai jeri mattina ai n.ri Spedizion.i SS.ri Barisoni, i quali mi diedero parola di farceli avere in pochi giorni. Vedrò volentieri questa nuova noterella Aldiniana, e siccome non sarà tanto voluminosa, così vi prego inserirla in una lettera, e spedirmela col Corriere appena stampata, di che ve ne sarò gratissimo.

Ringrazio i SS.ri Scopoli della buona memoria, che di me conservano. M'immagino, che la S.a Lauretta sarà impegnatissima, a procurare degli associati al nuovo Dizion.° di Architettura, che va a pubblicarsi in Verona

col favore della S.a Clarina di Lei Sorella. Ditele, ch'io pure mi maneggio quanto posso in questa povera Padova, e ch'Ella nel gran Milano deve farne almeno un centinajo degli associati. Finirete col ricordarle la divota mia Servitù. Voi non cessate di credermi costantemente,

Il V.° Aff. Cord.°

Marsand

AL REGGENTE DELL'UNIVERSITÀ DI PADOVA

Padova 27 Giugno 1812

Per oggetti speciali della mia Cattedra sono in necessità di portarmi nelle attuali vacanze, a Parigi. Mi fo dunque a pregarla d'innoltrare alla R. Direzione Gen.le di P. Istruz.e le riverenti mie istanze onde ottenerne il permesso, e fare in modo, che questo io possa averlo nel mio passaggio per Milano, che si verificherà ai primi del pros.° venturo Luglio. Sicuro della di Lei gentilezza mi protesto con tutta stima,

Dev.° Obb.° Aff.° Servit.e

Antonio Marsand

A GIOVANNI SCOPOLI DIRETTORE GENERALE DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE

Padova 14 9bre 1812

La mia Memoria Economica sulla utilità dell'Arduiniana scoperta, specialmente in adesso, che il S.r Cav.e Prof.e Filippo Re ne fece un'onorevole estratto e lo inserì ne' suoi annali di Agricoltura, è desiderata da' miei Colleghi, ed io non la ò da poterla loro offrire – È vero, che S.E. il Conte Ministro me ne à dati graziosamente in dono cinquanta esemplari, ma supponendo, che a Padova fosse già stata inviata col processo verbale, non mene riserbai, che uno solo per me, e gli altri in parte furono spediti a Parigi dove mi si domandavano con molta premura, ed in parte ne dispensai a varj miei Amici, ai quali anticipatamente l'aveva promessa.

Mi perdonerebb'Ella dunque, Sig. Consigliere, se mi facessi a pregarla, che almeno i miei Colleghi, posto che ànno tanta bontà verso di me, l'avessero in dono? Io lo spero dalla di Lei gentilezza, e da quella bontà, con cui Ella è solita a risguardarmi.

Colgo questa occasione per rinnovarle i sentimenti sempre più vivi della mia stima e riconoscenza eterna, supplicandola di farmi presente alla S.a Laretta deg.ma, e di credermi sempre a' suoi comandi disposto,

Di Lei S.r Cons.e preg.°

Umilis.° Dv.° Obb.° Servitore

Antonio Marsand

A GIOVANNI SCOPOLI
DIRETTORE GENERALE DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE

Padova li 27 Gennaio 1813

Dal Signor Reggente mi furono per di Lei ordine consegnati dodici esemplari della mia Memoria sulla Scoperta Arduiniana, e ch'Ella à voluti graziosamente accompagnarli con sua gentilissima lettera 21 corrente. A Lei, Signor Direttore ed alla generosità di S.E. il Sig.r Conte Ministro dell'Interno, mi affretto di porgere i miei più vivi ringraziamenti, nell'atto che con vera pienezza di ossequio e di stima mi dichiaro,

Del Sig.r Diret.e G.n.le

Umilis.° Dev.° Obb.° Servitore

Marsand

AL REGGENTE DELL'UNIVERSITÀ DI PADOVA

Padova li 18 Giugno 1813

Signore!

Oggetti interessantissimi la mia Cattedra esigono, che anche in quest'anno io mi trasferisca in Parigi per passarvi almeno in parte le mie attuali vacanze.

Nell'atto, ch'esercito un mio dovere verso di Lei, S.r Reggente, la prego di ottenermene il permesso da S.E. il S.r Conte Ministro dell'Interno col mezzo del S.r Diret.e G.n.le della Pub.a Istruzione.

Ò l'onore di protestarmele con tutta stima

Marsand

A GIOVANNI SCOPOLI
DIRETTORE GENERALE DI PUBBLICA ISTRUZIONE – MILANO

Milano 25 Aprile 1814

Sig.r Direttore!

Il quì sottoscritto Professore di Economia Pubblica e Diritti Commerciali nella Università di Padova si fa un dovere di esporle quanto segue – Animato dal desiderio de' miei colleghi d'intraprendere il viaggio di Parigi onde far conoscere a quell'illustre letterario Istituto la celebre scoperta del mio Collega S.r Arduino, e quindi estenderne sempre più la notizia a tutta l'Europa ad onore eziandio della Università a cui appartengo, mi recai là a mie pure spese nel Luglio p.° p.°, lessi la memoria relativa a quell'istituto, n'ebbi un rapporto favorevole, che con quella fu stampato dal S.r Didot, e di cui se ne parlò nel Monitore del 30 Marzo p.° p.° – Alla metà circa di Ottobre ripigliai il viaggio per restituirmi alla mia Cattedra, e giunsi in Milano alla fine del mese. Sbrigai al più presto alcune faccende, e m'incamminai verso Padova. Giunto a Verona il giorno 29bre trovai tagliati i ponti, che conducono a Vicenza e quindi intercettate le strade. Mi rimisi a Milano sempre colla speranza di poter ripatriare di giorno in giorno, e sono già passati sei mesi. Intanto il cessato Governo fece un Decreto col quale accordava la metà del loro stipendio a tutti que' impiegati, che si erano ritirati dal loro posto al momento della occupazione delle truppe alleate. Benché io non dovessi esser compreso in questo numero, pure a titolo di convenienza alle critiche mie circostanze mi si accordò la metà del mio onorario consistente in £ 109.53 – Ella può di leggeri immaginarsi, Sig.r Direttore, come poteva io mai sussistere in un Milano con quella mensualità senza soccorsi de' privati miei amici, come fu di fatto. Domando dunque alla di Lei innata bontà, che s'interessi a mio favore perché mi vengano al più presto corrisposte le altre metà, onde oltre all'aver perdute quelle utilità, che avrei percepite anche come Reggente di quella Università, oltre al non aver avuto compenso alcuno delle tante spese da me incontrate a solo oggetto d'illustrar sempre più il nome nostro Italiano, non abbia a vedermi, al momento della mia partenza, che si va avvicinando, all'impotenza di soddisfare almeno que' sacri impegni, che ò dovuti incontrare per la mia sussistenza –

Voglio lusingarmi, Sig.r Direttore, ch'Ella troverà giuste queste mie riverenti istanze, e che vorrà darmi il conforto di munirle del suo appoggio. Ò l'onore di esserle colla più distinta stima,

Umilis.° Dev.° Obb.° Servitore
Antonio Marsand

A GIOVANNI DE LAZARA

[Padova] Di casa il dì 21 Giugno [1814]

Preg.mo Cav.e

L'occluso bigliettino è del Conte Tomitano. Ella mi dirà a comodo cosa dovrò rispondere, e mi protesto al solito
Il suo Marsand

A BARTOLOMEO GAMBA

Padova 14 7bre 1814

Car.mo e distinto mio amico!

Eccomi da due giorni ripadovanato dopo trentacinque giorni di assenza, ed eccomi subito a ricordarmi al v.ro cuore – Potete ben credere se ò parlato e riparlato per la v.ra collezione prose, e spero con qualche buon effetto, ma generalmente tutti stanno indietro. Il March. G. Filippi, che vi saluta è pure impegnatissimo, e aspetta da voi altri sei di que' manifesti. Quì compiegata eccovi una sua lettera, che mi diede per voi. Ò sentito con molto piacere, che voi et quidem col v.ro nome stabiliate una nuova stamperia. Oh questa sì, ch'è una speculazione, che mi piace e degna di voi – Perdonate all'amicizia, ma siate scrupoloso sulle correzioni. Ciò col v.ro nome basterà per farvi trionfare. Tranne quella del n.ro Seminario, la quale pure qualche volta precipita, non abbiamo nella n.ra Italia, che à tanto orgoglio, una Stamperia, che distinguasi in fatto di correzione – Sia questa base ferma inconcussa del v.ro stabilimento; e non dubitate – Un mio amico di Milano, ch'è il S.r Gioachimo Bettalli celebre Negoziante di stampe, e soprattutto celebre galantuomo si provvede di quando in quando per terzo mezzo da codesto S.r Antonio Regasioli di varj oggetti, e specialmente di lapis. Egli amerebbe di entrare in corrispondenza diretta col detto Negoziante e per aver maggiori vantaggi, e per non dipender da nessuno – Vi prego o voi o col mezzo di qualche v.ro amico fargli tenere l'inserta, raccomandandogli il

detto Bettalli, ed assicurandolo che può dormire i suoi sonni tranquilli avendo a fare con un vero galantuomo – Mi vengono raccomandati de' volumi staccati (qualunque sieno purché ben conservati) dell'Aristot. di Aldo in foglio. Quanti me ne poteste trovare a patti discreti li prenderei, e mi vi raccomando. Credo, che in Venezia o da Cesare, o da quello al Capitello, o d'altri se ne troveranno facilmente – Voi intanto amatemi e comandatemi dove posso. Il n.ro Lazara sta tutt'ora a Vicenza, ma trà pochi dì ripatrierà – Ò trovato acquirente a pronti contanti della Biblioteca Tomitano, il che mi dà piacere onde il n.ro Vescovo possa avere gli opuscoli più facilmente – Ditemi *all'inglese* quanto se ne vuole di quella Biblioteca ma a prezzo ristrettissimo ed in modo, che mancandovi cinquanta lire (per dir così) non la si darebbe. Vi prometto, che trovandosi la cosa equa l'affar è fatto sul momento. Fate riflettere ciò che vuol dire, *denari tutti pronti* – addio addio. Vi abbraccia di cuore,
Il v.ro Marsand

A BARTOLOMEO GAMBA

Padova 5 8bre 1814

Preg.mo a.co!

Anzi era importantissima la v.ra lettera, come lo sono tutte le v.re lettere al mio cuore, ma sentirete in appresso il perché ò dilazionato a rispondervi – Sappiate pertanto, che riguardo alla Libreria Tomitano non ne facciamo niente, a fronte che il compratore sia uomo di denari, molto estimatore, e coraggioso. Ma la somma dei mille Zecchini lo à spaventato, e tanto più, che non compra che a contanti pronti. Io a dirvi il vero non la trovo domanda esorbitante atteso il merito della collezione, che ò voluto riconoscere, ma capisco, che i tempi sono piuttosto duri quanto a denari; e compatisco se chi deve esborsarli procura di esborsare il meno possibile – Sappiate pure, che il n.ro Mons.e Vescovo è fuori di Padova da quindici giorni, e presentemente è in Bologna. Mi si assicura, che sarà di ritorno da quì a sette otto dì. Egli tiene il catalogo degli opuscoli, ed io non posso mandarvelo finché non ripatria – Io custodisco gelosamente quello della Biblioteca, e questo, se non volete aspettar l'unione dell'altro, posso mandarvelo ad ogni v.ro cenno, da cui dipendo, attendendo quindi le v.re risoluzioni – Al momento primo che avrò di visitare il n.ro Prelato so quello dovrò dire (e già ò detto) a favor delle v.re Prose X.ne, ma, Amico mio,

vedo per esperienza, che si riesce tante volte facilissimamente nelle cose difficili e le cose facili sfumano per le mani. Spero, che non vorrete usarmi l'ingiustizia di supporre in me poco interesse per la v.ra impresa, ma a dirvela schietta, non trovo chi col fatto mi corrisponda. In somma delle somme voi siete un uomo di giudizio, e farete ciò, che troverete conveniente – Vi ringrazio assai, anzi ringrazio il possessore dell'Aristotile dai 300 Luigi. M'immagino però, che sarà stampato in pergamena, la quale particolarità voi avete lasciata in penna. Passai per ben due e tre volte dalla Cont.a Durini, che trovai ora fuori di Città, ora fuori di casa. Non potei ritornarvi per l'angustia del tempo, e lasciai la lettera al Portinajo raccomandandola. Niente mi sorprenderebbe, che si fosse smarrita – Desidero che la v.ra gita autunnale si verifichi in qualunque evento, e così lo desiderano tutt'i v.ri Amici – Io sto sempre in Padova come un marmo aspettando di esser mosso. Niente fin'ora pe' miei affari. Da quì a un mese va a riaprirsi l'Università. Sarà quello il momento decisivo. Staremo a vedere. L'essere sospeso dal mio posto non è cosa, che mi porti allegrezza, ma qualora esamino la mia coscienza e la trovo netta ed immune da ogni e qualunque suspicione od ombra di reità, mi rasserenano – Addio il mio caro Amico – Vi abbraccia di cuore,
Il V.º Marsand

AD ANTON FORTUNATO STELLA – MILANO

Padova 22 8bre 1814

Preg.mo a.co!

Sta aperto di nuovo il mio conto con voi, essendovi debitore d'ital. 4.60 per due libretti di Medicina speditimi dal v.ro S.e Scapin, al quale però direte, che in uno mancava il ritratto, che doveva esservi – Basta; l'affare è di poche tavole, e ciò ch'è fatto è fatto. Mi vengono con molta premura ricercati i seguenti libri. Se mai ne aveste qualcuno, vi prego darmene notizia –

Pachymeris Historia gr. et lat. Romae 1666-69. 2 vol. in folio, e si vorrebbero in carta grande –

Dell'Omero di Firenze 1488 Gr. si vorrebbe la sola Iliade, ma con buoni margini.

Callimachus Gr. Florentiae circa 1495 4.º - litteris capitalibus.

Euripides et Muscus. Florentiae lit.s capitalibus

Si cerca di perfezionare un esemplare del Quintilianus Romae 1470.
Campanus –

Uffizi della B.V. manosc.i in pergamena con miniature.

Libri Francesi *gotici*, come croniche, antichi misteri, Romanzi di cavallerie, poesie etc.

Al caso, mi vi raccomando.

Ricordatemi, vi prego, a casa Scopoli con tutto l'interesse e dite al S.r Direttore, che ò presente il mio debito verso di lui, ma che fin'ora non m'è riuscito di trovar il libro raccomandatomi – Addio addio

Marsand

A GIOACHIMO BETTALLI – MILANO

Padova 29 9bre 1814

Già vi scrissi quanto alle cornici dei Zuccarelli, che non mi occorrono più – Li sto dunque aspettando come stanno, e solo vi prego di farmi incorniciare il piccolo rappresentante il S. Francesco – Quanto ai Canaletti, li vorrei colle cornici della stessa grandezza dei due ultimi Gessner. Sono larghe circa metri sette. Anzi se fossi in tempo vi pregherei di mandarmi a dirittura tanto i due Zuccherelli quanto i due Canaletti senza cornici, perché quando vi resta la misura precisa dei due Canaletti niente più vi occorre, ed io vengo a risparmiare non poco del dazio d'entrata presso di noi, dove le cornici dorate non pagano quasi niente, ma i quadri con cornice dorata pagano non poco. Quando dunque saranno fatte me le manderete separate in una cassetta; e tanto più, che mandandomi adesso i due Zuccherelli soli, sarebbe sempre necessario di fare due spedizioni – Dunque se siamo in tempo, consegnate al Brambilla la cassetta coi 4 quadri; e quando le due cornici saranno pronte, me le manderete separate col piccolo Zuccherelli – Il cembalo per verità non è gran cosa quanto all'armonia, ed io credo di averlo pagato un po' troppo, anzi sono sorpreso a sentire che voi lo paghereste la stessa moneta – Ieri ò veduta una lettera del famoso fabbricatore Brodmann di Vienna, nella quale significa i prezzi de' suoi piano-forti, cioè zecchini 50 di noce con vernice, 60 di tutto Mogan con vernice, e 70 od 80 di Mogan con bronzi – In fatti adesso in Vienna àno ribassato d'assai i prezzi – Ma quel ch'è fatto è fatto, e più non si parli. Solo mi resta di dover ringraziarvi di tanti disturbi, che ad ogni momento soffrite

per me – la scatola col vecchio, come potete ben immaginarvi, non è tutta in oro, perché al prezzo, che ve l'ò messa ciò non sarebbe possibile, ma è doppiata in oro plaqué, ma di plaqué per altro doppio, come lo chiamano là, e vi sia di prova, ch'è bollato da per tutto – Non m'importa, che il Vianello non prenda i due tableaux. Io non faceva ciò, che per compiacerlo – Vi prego dunque farmi accomodare dallo scatolino quel fondo onde il cristallo non tocchi la tavola, ed intanto il S.r Migliara potrebbe (volendo) ritoccarli in qualche parte, com'ei stesso mi disse, che avrebbe fatto se avesse avuto in allora più tempo – Dite pure al S.r Migliara, che questi ritocchi gli saranno da me compensati, avendo io gran desiderio, che riduca quelle due vedutine al maggior bello possibile – Aggiungetegli, che se il Vianello avesse piacere di averne due altre, gliele faccia pure, se vuole, ma che io non ci entro per niente, e che intanto le mie restano mie – Quando tutto sarà in ordine, vi prego mandarmela col Corriere, scrivendovi sopra *scatola usata* – Direte al Cappuccino, che se non vuole aspettare la vendita, se può, ma che in questo momento non posso dargli una definizione – Vedrete, che Celotti stavolta sarà da voi senza dubbio – Scriverò subito per l'affare v.ro Boldrini, e ve ne dirò il risultato. Vi abbraccia di cuore,
Il v.ro Marsand

P.S. Vi prego non dire a Celotti, che feci acquisto di un cembalo

Il S. Francesco merita una cornice piuttosto larga –

A BARTOLOMEO GAMBA

Padova 16 Xbre 1814

Benedetto sia il momento, in che mi nacque la santa ispirazione di ricorrere a voi per assistermi anche nella stampa della mia memoria! Oltre tutte le v.re qualità, avete eziandio quella della pazienza, e questa nel caso mio erami necessarissima. Infatti ò ritrovato tutto in voi, e sia Iddio ringraziato di tutto... vedete, amico mio, che questi sentimenti vengono dal cuore; dunque accettateli di buon grado, e non vi annojate di tante mie seccature. Tanto più, che niente più avrò da aggiungere, e ve lo protesto solennissimamente – Ascoltatemi dunque – Sia invidia, rabbia, o malignità, o verità, o che che siasi, serpeggiò in questi giorni una voce de' nostri ben miseri Bibliografi Patavini, i quali parlando del mio Boccaccio e della memoria relativa dissero: *e non potrebbe essere una edizione del 1501, o 3,*

o 10 ecc.? – Non ch'io possa mai supporre quella Edizione fatta nel secolo decimosesto, ma per togliere anche questo obietto, che far si potesse anche fuori di Padova, pensai due cose: la prima, di far tirare un tipo espressamente delle prime cinque o sei righe del testo, cercando possibilmente d'imitare i caratteri; e di questo saggio ne farò tirare in tanti cartini a parte quanto sarà il numero degli esemplari, ai quali lo aggiungeremo – Questo sarà tutto pensier mio, e voi non avrete altro pensiero, che di richiamare con una noterella in calce il lettore a questo saggio posto sul fine della memoria, ed in quel sito, che crederete più opportuno di farlo –

La seconda è questa: verso il fine della memoria e dove parlo anche del March. Gian Filippi di Verona, dopo quelle parole *non ànno appunto, che un semplice avvicinamento, il quale nel nostro caso non dee calcolarsi affatto*, colle quali parole si termina il periodo, andrei a capo, ed aggiungerei quanto segue:

«Vi fu chi o per genio vero di scoprire la verità, o per una certa abitudine di contraddire, la quale spesse fiata giova assaissimo allo scoprimento di quella, propose il dubbio, che il nostro Decamerone potess'essere stato stampato dopo il mille e cinquecento, trovandosi anche in quell'epoca de' libri, che senza numeri alle pagine, senza iniziali, e con caratteri belli e rotondi rassomigliano moltissimo alle edizioni anteriori del decimo quinto secolo. Mi si accordò per altro di leggeri, che attesa la qualità de' caratteri del nostro Boccaccio, attesa la tipografica loro distribuzione, e molto più attesa la sua lettura non poteva mai essere al di sotto del 1520, altrimenti, per vero dire, la cosa sarebbe anche stata oltreché insussistente, ridicola. Ed io senza persuasione alcuna anzi intimamente convinto del contrario, pur tolerai con ogni pazienza anche questo nuovo esame, il quale però fu brevissimo e sciolse ogni questione. Confrontiamo dunque, io dissi, *tutt'i* Decameroni pubblicati colle stampe dal 1500 sino verso il 1530. Lasciamo a parte tutti que' che sono in forma di quarto, che formano il maggior numero in quell'epoca, ed ai soli atteniamoci in foglio siccom'è il nostro. Quanti sono questi Decameroni in foglio stampati dal 1500 fino verso il 1530, ed anche molto più in là se il caso nostro lo domandasse? Sono quattro, nel che tutti concordano i Bibliografi, vale a dire, il primo del 1504 di Bartolommeo di Zane esistente nella Biblioteca del March. G.Giac.° Trivulzi di Milano, il secondo del 1510, ch'esiste nella Marciana, il terzo del 1518 di Agostino di Zane da Portese posseduto dal S.r Gamba in Venezia, e l'ultimo del 1525 di Bernardino Viano, i quali tutti fregiati o di vignette, o d'incisioni relative, o d'iniziali arabesche, ò già veduti più volte, e posso assicurare i miei lettori,

che niente àn che fare col mio. Dunque? Dunque satis de hoc articulo ec. ec.

Eccovi, amico mio, l'ultima mia seccatura, e toleratela con rassegnazione e per quell'amore, che dovete portare al n.ro Giovanni da Certaldo – Su questo proposito della Memoria non vi scrivo più di certo. Solo da voi desidero un piacere, cioè di due vostre righe al più presto indicandomi se avete ricevute tutte le mie lettere, e quando credete all'incirca, che potrà essere pubblicato l'opuscolo. Amatemi, comandatemi con equal libertà, e credetemi sempre ex corde

Il V.° Marsand

P.S. Dopo scritta la p.n.te mi recai dal com.e n.ro amico Furlanetto, il quale approvò moltissimo tutte le aggiunte di jeri, e quelle di oggi – Circa poi al dare un saggio dei caratteri, disse mi, che tal cosa pure la trovava necessaria anche per una specie di delicatezza verso il pubblico, il quale essendo invitato a far maggiori ricerche per iscoprire di chi sia *l'edizione ec.* potrebbe giustamente dolersi di essere defraudato di quella istruzione oculare circa ai caratteri –

Io dunque farò incidere in rame, e tutto compreso in una sola pagina in 4to –

1.° La iscrizione manoscritta sul principio dell'opera, di cui parlo nella memoria, riferendola verbo ad verbum.

2.° Le due prime righe dell'indice delle novelle.

3.° Le prime sei o sette righe del testo –

Ciò vi serva a v.ro lume, onde richiamar il lettore al luogo suo *Col-Vedi il saggio ec.*, e così tutto riescirà il meno informe possibilmente. La p.n.te vi sarà consegnata dal grandis.° n.ro amico Cavaliere, col ritorno del quale sans faute attendo una v.ra lettera.

A MARIO PIERI

Padova, 16 Dicembre 1814

Pregiatissimo amico.

Se nella vostra gentilissima risposta non vi fosse quella parentesi (*son sue parole*) forse non vi avrei annoiato con un'altra lettera. Ma perché non resti un monumento o di un abbaglio preso dal signor Ab. Rossi, o di un vostro

arbitrio, o più presto d'una vostra mala intelligenza, vi scrivo di nuovo, e vi rimetto l'articolo stesso della vostra lettera, onde la consegniate all'oblio. Sappiate dunque a vostro lume (se pur tai lumi v'interessano, su di che né vi lodo, né vi condanno), che Niccolò Jenson stabilì la sua stamperia in Venezia appunto nell'anno 1470. In questo primo anno della sua impresa, pubblicò vari dei suoi tipografici lavori, tra i quali (ve li dirò secondo che la memoria me li suggerisce al momento) l'*Eusebii Praeparatio Evangelica* in foglio con la sua bella data 1470; il *Ciceronis Rhetoricorum* in 4.º grande colla sua data 1470, e col suo nome espresso in quattro versi, che stanno sul finir dell'opera; l'*Eiusdem Epistolae ad Atticum et Quintum Fratrem*, colla sua data 1470 in foglio, e dove, se mal non m'appongo, si trova quel notissimo verso «*me Gallus Veneta Ienson Nicolaus in urbe..... formavit etc.*» rarissimo, preziosissimo, e famosissimo libro; i quali tutti io ho veduti, maneggiati, ed esaminati più volte; oltrediché non vi ha bibliografo per poverello che sia, il quale non ne parli. Niente poi a che fare, come vedete, per noi il caso del *decor puellarum*, e quindi lasciamolo nella penna. Dopo tutto ciò, spero, che ben presto brucerete la vostra lettera, giacché vi assicuro che bestemmie bibliografiche di tal peso non sono state mai più pronunciate. Vi lascio dunque nel pentimento, e ve ne do la piena assoluzione. Passiamo ad altro.

Io vi ringrazio, amico, della gentile accoglienza che mi avete usata nel favorire le mie premure di pronta risposta, e vi prego il più sollecitamente possibile sapermi dire con precisione se nella libreria una volta del signor Ab. Rossi si conservi o no un frammento del *Ciceronis Rhetoricorum ad Herennium* in quarto grande, senza data, in carattere rotondo, di linee trenta per ogni pagina (dov'è intiera), e che si crede delle prime o almeno delle più antiche edizioni di quest'opera. Anzi mi vien fatto credere che questo frammento sia anche stampato in pergamena. Questa è l'innocente curiosità, ch'io vorrei col vostro mezzo fossemi appagata al più presto, e lo spero dalla vostra gentilezza. Mi lusingo che voi, all'occasione, mi vorrete trattare con egual libertà, e ciò mi fa star quieto in coscienza. Mabil e la sua famiglia vi corrispondono con tutto il sentimento, ed io vi abbraccio di cuore, e mi vi protesto con vera stima

A GIUSEPPE SCAPIN – MILANO

Padova 21 Xbre 1814

Pr. A.co!

Vi ringrazio dell'acquistatami Biblioth.a Fabrici consegnata al S.r Baret per me, bene intesi, che sia l'edizione del Seminario di Padova, e non essendo quella (niente voi dicendomi nella v.ra lettera) non intendo di acquistarla per niente, anzi vi prego sul momento farla ritirar dal Baret, onde non succedano equivoci – Ò accreditato il Negozio Stella in £ 22 d'Italia, che per verità mi par un po' troppo, ma siccome io non amo di contrattare, così lascio correr la somma. Solo vi prego in appresso di porre i prezzi più discreti, e particolarmente con chi è disposto di pagar anche subito – A proposito del conto, ch'io adesso tengo col Preg.º Stella, intendiamoci chiaramente – Io non sono a Lui debitore, che di queste £ 22 d'Italia pel Fabricio, più di £ 4.60 pur italiane per que' due libretti di medicina, che mi avete spediti tempo fa. Dunque sarebbe bene, che piantaste il mio conto di dar ed avere verso il Neg.º Stella sotto la data di questi giorni, e così in seguito andressimo d'accordo nell'addebitarci o accreditarci in ciò, che occorresse – Rendete di ciò inteso il v.ro Principale, e scrivetemi – Non parlo né dell'Uffizio, che mi avete mandato, né de' tomi di Ovidio, i quali vi furono pagati, il primo a Milano, i secondi a Padova – Vi prego dunque, giacché io amo il buon ordine, dirmi se andiamo d'accordo, e se avete piantato il mio conto in quel modo d'accordo col v.ro Principale – Vi prego pure sollecitare al possibile la risposta di quell'Hom. Iliade, di guisa che se dentro la 7mana ventura io non ò una definizione, intendo di restarmene in libertà. Quanto a' libri con lettere capitali s'intendono greci antichi, e specialmente que' di Firenze sul finire del secolo XIVº. Ò veduta anche jeri v.ra moglie, la quale sta benissimo. Voi forse avrete veduto v.ro Fratello, che so essere stato in Milano qualche giorno. Vi abbraccia intanto di cuore,
Il V.º Marsand

A GIOVANNI BATTISTA NALESSO – PADOVA

Padova 22 Gen.º 1815

Gradisci, amico, questa tenue offerta, e se in avvenire potrai darmi qualche sicura notizia sullo stampatore, o sul luogo della edizione di cui si tratta, farai un regalo sommo
Al tuo Marsand

AD ANTONIO BARTOLINI

Padova, 22 gennaio 1815

La di Lei ben nota gentilezza, ed il genio grande colle squisite cognizioni, ch'Ella possiede nella Bibliografica scienza mi assicurano che vorrà accogliere cortesemente questa piccola offerta. Anzi ardisco pregarla di un favore. Se mai in adesso o in avvenire Le riuscisse di poter darmi qualche sicura notizia o del luogo o dello stampatore della edizione di cui si tratta, mi farebbe un sommo regalo. Colgo questa occasione per offrirmi a' di Lei comandi, e protestarmele con tutta stima ecc.

A FLORIANO CALDANI – PADOVA

Padova 24 Gen.° 1815

Preg.mo S. Professore!

La prego di gradire colla sua solita cortesia questa picciola offerta accompagnata da que' ingenui sentimenti di stima e di rispettosa amicizia, co' quali ò l'onore di sottoscrivermi,
Suo Dev.° Obb.° Aff. Servit.e
Marsand

A VALERIANO LUIGI BRERA – PADOVA

Padova 25 Gen.° 1815

La prego di voler gradire questo mio piccolo lavoro, di conservarmi la di Lei benevolenza, e di aver presente qualche volta chi colla più sincera stima ed amicizia se le protesta
Dev.° Obb.° Aff.° Ser.e
Marsand

AD ANTON FORTUNATO STELLA – MILANO

Padova 5 Feb.° 1815

C.A.

Vi ringrazio della condiscendenza volete usarmi pel sogno di Scipione. Quanto alle pergamene, poiché non si tratta che di pochissime, essendo il libro di soli tre fogli in ottavo, così vi prego di aver la volontà di provvedere costì per mio conto, cercando possibilmente le più belle – Quel Verz o Verc tedesco, che intaglia sulla pietra, ve ne procurerà subito il bisogno e di bellissime di Augusta, a cinque o sei Franchi l'una, e con tre pergamene o quattro al più si fa tutto perché sono assai grandi – Incaricate di ciò lo Scapin a mio nome, e ditegli, che per sicuro ricapito lo può trovare al Teatro Re dov'è impiegato (credo) per le scene – Mi direte al momento quanto avrete speso, e ve ne rimborserò a posta corrente, com'è troppo giusto – Mi raccomando, che alla Stamperia si usi tutta l'attenzione nello stampar le pergamene, non essendo una delle cose più facili. Voi <...> ottimamente ciò che dissevi lo Scapin circa il mio debito col Neg.^o Stella, ma si è dimenticato dirvi, che io accordava £ 100 Italiane di que' libri, che ò scelti, compresi un Pandolfini in carta velina. Ricontrate pure con Lui la faccenda, e compreso il Pandolfini, addebitatemi pure di £ 100 Italiane, che in Maggio saranno a vostra disposizione, e spero anzi di pagarvele in persona. Consegnai subito la lettera al Mabil.

Vi rimetto la vostra nota. Abbiate intanto, che manoscritti senza vederli non si comprano mai; sicché su questo punto lasciamone il pensiero. La detta vostra nota indica anche vendibili due Uffizi della B.V. stampati in pergamena, e colla data di Roma. Questi due io li comprerei volentieri, ma è necessario, ch'io sappia 1.^o di qual anno sono stampati e da quale stampatore; 2.^o se veramente la data è di Roma; 3.^o di quante pagine sono composti. Fateli dunque vedere a Scapin, ed egli mi darà un ragguaglio un po' più esatto – Quanto al loro prezzo niente posso dirvi senza quelle notizie – Credo però, che non ne faremo niente, e che saranno uffizj stampati a Parigi à l'*usage de Rome*, nel qual caso ve li dono per un soldo. Benché un po' lontanetto, pure mi sembra all'odore di non ingannarmi – Sentirò volentieri le v.re risposte – Addio caro amico – La 7mana ventura vi farò tenere una mia memoria Bibliografica, che pubblicai in questi giorni – Ne ò fatto tirar pochi esemplari cioè quanti bastano per donarli agli amici ed amatori di siffatte cose, i quali sono pochi, e trà questi pochi io vi ò considerato, e graditela dal
V.ro Marsand

P.S. Al caso, può lo Scapin rivolgersi dal Legatore Lodigiani per le pergamene, ed egli pure saprà trovarghele belle – Desidero, che il mio esemplare riesca in forma grande, cioè di quasi *quarto*

AD ANTON FORTUNATO STELLA – MILANO

Padova 11 Marzo 1815

C.A.

Fin da ieri consegnai ai v.ri SS.ri Vallèra e Frigerio un piccolo involto contenente un esemplare di quella mia Memoria Bibliografica, posto che volete gradirla (non avendovela mandata in quel dì perché non ne avea più alcuna in pronto di legate), e più alcuni fogli d'imperfezioni del Forcellini per il S.r Renouard, il quale mi fa impazzire – Basta; si sono trovati, e li mando a voi, onde li tenghiate a sua disposizione, oppur avendo un incontro glieli facciate tenere. Il sud.º involto è diretto al v.ro nome. Vi costerà qualche piccola cosa a ricuperarlo, di che darete debito al sud.º S.r Renouard come giusto – In questo stesso ordinario lo prevengo di tutto. Sentirò in seguito ciò, che lo Scapin saprà dirmi circa quegli uffizj. Vi ringrazio nuovam.e della condiscendenza v.ra per tirarmi un esemplare unico in pergamena del *Sogno*; e che vi siate addossata la cura della scelta delle pergamene – Finalmente jeri ò avuti que' libri, che mi avete spediti un mese fa, e pe' quali vi sono debitore in Maggio d'Ital. £ 100 – Vedete di sollevar un poco il v.ro Mabil ma di fatto. Addio addio. Vi abbraccia
Il v.ro Marsand

P.S. Vi prevengo, che trà i fogli Forcellini p. Renouard v' à pure la sua cartina originale, con cui li domanda. Vedete che non si smarrisca –

A GASPARE PACCHIEROTTI

[Padova] Ora di Casa li 19 Giugno 1815

Preg.mo S. Gaspare Pad.e ed am.º Stim.o!

Ò già rinunziato formalmente ad una nuova affittanza, che mi fu proposta, della casa, che abito presentemente, e quindi mi occupo a cercarmi altro

alloggio. Sono in istrette trattative per un buon appartamento, ma prima di decidermi, bench' Ella abbia altre volte rifiutate le mie istanze, pure non trovo alcun male il rinnovarle, e perch' Ella stessa può aver cambiato d'opinione e perché non è raro il caso d'ottenere talvolta qualche grazia per importunità. Quella di Lei Torretta dunque già inutile, abbandonata, e chiusa mi andrebbe assai a genio, sebbene io non l'abbia mai veduta internamente, al ch' Ella avea aderito venendo l'estate, in cui già siamo – Ella mi dirà nuovamente di nò, ma prima di darmi questa assoluta negativa, la prego almeno di riflettere alle seguenti cose –

1.° Per qualunque uso, ch' Ella volesse fare in seguito di quel locale, Ella potrebbe farmi l'affittanza di anno in anno, e così Ella sarebbe in libertà di valersene in quel momento, che più Le piacesse. A mio malgrado mi adatterei a questa penosa incertezza, onde togliere la prima delle difficoltà, ch' Ella m' à palesate.

2.° Ella mi disse, che vi occorrerebbero delle spese a farsi onde renderla abitabile. Non so in che consistano tali spese, poiché all'esterno mi pare in buono stato. Comunque sia; o saranno spese di puro ornamento, e andranno a carico mio; o lo saranno di necessità, e su questo punto ben facilmente andremo intesi sull'affitto, non essendo giusto, ch' Ella incontri dei pesi, de' quali potrebbe fare a meno – mi pare, che fosse questa la seconda difficoltà –

3.° Io so di averle anche richiesto un po' di terreno, ed anche a questo rinunzio, contentandomi di quella qualunque picciola lingua, ch' ella volesse destinarmi, ed anche niente se così ella volesse –

4.° Io resto solo col mio domestico, giacché mio Fratello va nuovam.e a stabilirsi in Venezia – quindi Ella saprà, ch' io sono in casa sua perché me l'avrà affittata, ma l'accerto, che ci sarò come non ci fossi, e in conseguenza Ella non potrà avere mai il benché minimo disturbo in niente affatto, e la sola differenza per Lei sarà, che in luogo di veder le finestre chiuse le vedrà aperte –

5.° Siccome dentro la cor.e 7mana io debbo risolvermi per quell'alloggio, di cui sopra, così la prego per giovedì alla più lunga scrivermi due righe ricapitate al Caffé del Prin. Carlo in Piazza de' Signori.

Ella perdoni alla mia forse troppo ardita insistenza, ma nella ipotesi ch' ella in vista delle suaccennate riflessioni potesse condiscendere alle mie brame, non ò voluto mancare di fargliele presenti. In attenzione pertanto de' graziosi di Lei riscontri, ò il piacere di esserle con tutta stima, ed amicizia,

Suo Dev.° Obb.° Ser. ed Am.

Il P. Marsand

A GIUSEPPE SCAPIN – MILANO

Padova 6 Xbre 1815

C.A.

Mi rincresce non poter aver quell'Origene, ma col v.ro mezzo e colla v.ra attività, se non è venduto, lo spero. Sicché mi raccomando a voi, e vi sarò assai obbligato. Non avrei difficoltà di acquistare il Barberino in pergamena, quando si proporzioni il prezzo al nuovo acquirente. Sentirò a quanto si ridurrebbe lo Stella – L'altro articolo in pergamena con miniature moderne, cioè il Longo ec., lo conosco perfettamente. Lo acquisterei, ma non al prezzo indicatomi, il quale è per uno di quegli inglesi, che non sono ancora sortiti d'Inghilterra – Ò veduta la v.ra S.a Moglie, la quale non è niente disposta di passar a Milano, anzi si lamenta fortemente di voi, che dal Gennaro scorso fino adesso non le abbiate più scritto. Ora pensate voi al rimedio. Addio caro amico. Comandatemi dove posso, e credetemi di cuore
Il v.ro Marsand

A GIUSEPPE BETTALLI – MILANO

Padova 13 Xbre 1815

C.A.

Fui in Venezia come vi scrissi, e non mi vi trattenni, che quattr'ore, avendo dovuto ritornarmene subito alle mie incombenze. Appena là arrivato mandai avviso all'Albrizzi perché venisse da me, ed egli stava a Treviso. Ripatriò due giorni sono – gli scrissi dunque e lo informai minutamente del v.ro affare. Domani o posdomani sicuramente mi risponderà, ed io sul momento ve ne parteciperò le risposte. State intanto tranquillo, ch'io non dormo, e la cosa finirà in bene, principalmente pel v.ro onore – Sino da Venerdì scorso ò ricevuta di ritorno la scatola, e avanti jeri ò ricevute anche due v.re righe, che di quella mi parlano come *ottimamente* accomodata. L'adoprai subito il giorno dopo, cioè il Sabato, e la Domenica ecco la cerniera a muoversi, e Lunedì ad uscire dal suo nicchio. Potete immaginarvi la stizza che mi prese contro questi tanto celebri artisti,

che pretendono tanto, e guai se si dice loro una parola storta! Già credono in buona fede di saper la lor arte quanto un Inglese, o un Francese. Povere creature! quanta compassione non fanno! In somma in contrada dei Rati non mi colgono più se vivo gli anni di Noé. Volevo rimandarvela, ma da una parte, siccome quello scatolino non guadagnerebbe nulla perché mi pare che dovrebbe arrossire a domandar denari per far il suo dovere, e d'altra parte dovrebbe impiegarvi qualche tempo o nel diminuire un po' la grossezza della cerniera inferiore, o nel fortificar come va la superiore, onde il tabacco colla sua umidità non la smuovi, e smossa non esca al momento di qualche resistenza, che fa l'una coll'altra, così ò timore che facendo l'operazione di mala voglia e, come suol dirsi, a dispetto, la mia povera scatola vada invece a soffrirne detrimento piuttostoché ristaurò. Aggiungete a questo, la vergogna che ò e debbo avere di dar a voi tante seccature; sicché l'ho rinchiusa nella sua busta, e la prima volta, che me n'andrò a Parigi la farò mettere in governo come si deve – Addio caro amico. Compatite le chiacchiere, ma almeno ò voluto un poco sfogarmi, e tanto più, che un dilettante come son io, il quale dà sempre all'artista ciò che gli si ricerca, senza far ribassi purché la cosa sia fatta bene, à diritto di [ci]mentarsene. Addio caro Beppino. Mille saluti alla famiglia, vi abbraccia di cuore

Il V.º Marsand

DI LUIGI MABIL

[Padova] di casa li 16 Xbre 1815

Caro Marsand,

Rispondo brevissimamente alla comunicazione che mi hai fatta dell'ultima del nostro Stella; dico *nostro*, più per reminiscenza, che per altro –

Il mio *dritto* è incontrastabile – Quanto alle sue riflessioni rettorico-patetiche io gli rimando le mie non meno forti delle sue – V'ha però una maniera di conciliare i suoi riguardi economici co' miei, fermo sempre ch'io sia assoluto da ogni responsabilità verso gli associati, che han diritto di volere *La Storia Romana di Tito Livio coi supplementi del Freinsenico?* La proponga; proponila tu stesso all'uno e all'altro –

Ma, mio caro, la borsa del nostro Stella è grassa, l'anima magra! il cielo, fosse per mia disavventura mi ha fatto tutto al rovescio; e tu pure pissichi un po' del fatto mio.

Mabil

A GIUSEPPE SCAPIN – MILANO

Padova 29 Maggio 1816

C.A.

Ò bisogno di un piacere sollecito per servire ad un Sig.e mio amico, che voi pur conoscete, ch'è il S.r Marchetto Zigno. In un catalogo di Stella trovò indicato un libro sul modo di tenere i libri di commercio; metodo che fu approvato e premiato dalla Società di Londra – L'Autore è *Jones* o *Johnes* inglese. Il suo prezzo mi pare £ 3 ital.e in catalogo – Vorrei dunque, che fattone un pacchettino sul momento, lo consegnaste ai SS.ri Fratelli Bettalli con questo indirizzo: al *S.r P.e Marsand, raccomandato al S.r Frigerio*. Questo Signore sta per partire per Padova a momenti, ma vorrei sperare di essere in tempo – Mi addebiterete nel nuovo conto –

Vengo a rispondere all'ultima v.ra 27 cor.e Io a dirvi il vero credeva, che mi aveste donato a Dio, e che non voleste più saperne. Ma mi sono ingannato, e vi ringrazio della v.ra memoria –

Quanto a quel benedetto Origene, questa è la terza volta, che voi me ne fate l'offerta, ed io vi confermo nuovam.e che lo prenderò per i trecento franchi offertivi nello scorso ottobre, ma vedete di spicciarlo questo affare, il quale comincia ad essere un po' ridicolo, e sembra, che se ne faccia un'asta. Dopo questa mia conferma chiara e netta vedrò quel, che succede, e ciò, che mi scriverete – Il bello sarebbe, che poteste unirlo all'altro libretto del *Jones*, far un solo pacco, e coglier la bella occasione del sud.º mio amico S.r Frigerio. Se nò, appena avrete il libro nelle mani, fatene un involto con tela cerata, e mandatemelo a dirittura col Corriere, consegnandolo all'uffizio Trasmessi, ma non mai col mezzo dei Spedizionieri, che lo fanno ritardar un mese, e poi vengo a pagar lo stesso, se non di più. In caso dunque, che me ne facciate la spedizione (già s'intende col Corriere) avvisatemi con lettera a tempo. Vi do parola, ch'io non dirò nulla a Celotti per quel gran principio, che i fatti miei non li dico a nessuno; ma voi siete capace di non dir a chicchessia, che l'avete mandato a me? Forse a quest'ora l'avrete già detto al Mocchetti, e così lo saprebbe tutto Milano. Infatti se vedete, che si faccia un nuovo pettegolezzo su questo beato libro, vi rinunzio, e non se ne parli più – Via da bravo; fate da quell'uomo, che siete: acquistate il libro; dite di mandarlo a Napoli o a Roma, e finiamo una volta questa faccenda –

Addio addio – Vi ringrazio del Plutarco, ma non fa per me – Mi direte se i trecento Franchi dovrò pagarli a qualcheduno per v.ro conto, o se dovrò rimetterveli a Milano. Vi abbraccia intanto di cuore,

Il V.° Aff. Cor.°

Marsand

Non mi trovo più avere quel frontispizio, che vi manca, e che mi avete mandato. Sarei troppo ardito di pregarvi (ma a v.ro comodo) di mandarmelo un'altra volta, o almeno dirmi dove, e da chi, e quando fu stampato? Spicciate la cosa da bravo; e circa al vostro giusto interesse ci penserò io –

A GIUSEPPE SCAPIN – MILANO

Padova li 1° Giugno 1816

Caris.° amico!

Debbo avvertirvi, che per puro azzardo trovai presso d'un mio Amico quell'Origene in Ev. Ioan. 1551, e quindi lo potrò avere a tutto mio comodo per farne trascrivere come si potrà alla meglio tutto ciò, che manca all'esemplare in pergamena. Adesso però è veduto, che oltre al frontispizio, mancano sei intere pagine, delle quali è appunto composta la dedica, che voi mi scriveste mancarvi – Mi par dunque, che il S.r Proprietario possa esser ben contento dei trecento franchi, ch'io per puro capriccio spendo per un libro imperfetto, e che in sostanza non à altro pregio, che di essere in pergamena, giacché in carta non vale più di un Franco – Voi dunque siete sollevato dal trascrivermi né Frontispizio né altro, poiché, come vi dissi, è trovato di poter avere a mia disposizione un esemplare cartaceo perfetto –

Appena dunque lo avete nelle mani, vi confermo di mandarmelo col Corriere, consegnandolo all'ufficio Trasmessi, diriggendolo al mio nome, e scrivendovi sopra *libro Ecclesiastico*. Vi prego avvisarmi della spedizione o contemporaneamente od anche prima se 'l potete – Non dubito di tutta la v.ra attenzione nel impacchettarlo bene, ricoprendolo prima con carta grossa, e poi con un buon pezzo di tela cerata per tutti i capi possibili, su di che mi raccomando alla vostra attenzione – Mi direte lo speso in tutto, e ve ne rimborserò unitam.e a tutto il resto a tenore de' v.ri ordini. Frattanto vi abbraccia di cuore

Il V.° Aff. Obb. am.°

Marsand

A BARTOLOMEO GAMBA

Milano 7 7bre 1816

Caro amico!

Oggi ò ricevuto col mezzo del gentilis.° S.r March. Trivulzi il pacco contenente tutti gli esemplari *vita Sobria*, di cui mi avete scritto nell'ultima v.ra 23 decorso. Mi rincresce che abbiate detto: *mi prendo la cura di presentarvene un qualche esemplare impresso in pergamena*, mentre credendo tutti que' SS.ri fermamente, che me n'abbiate dati due o tre (giacché *un qualche* ne' n.ri modi di dire non vuol dir un solo) e lo credono, o mi rifiuterebbero o accetterebbero di poco buona voglia un esemplare in carta. Basta. Adesso la cosa è fatta, e non occorre più pensarvi. E perché non dir con verità, *di presentarvi l'esemplare unico in pergam.a*, come in lettera mi scrivete? Non so spiegar quella v.ra distrazione, e Francesconi pure non sa spiegarla, anzi se non gli avessi fatta veder la vostra lettera egli era persuasissimo, ch'io ne avessi più d'uno. Dopo di tutta questa chiacchierata vengo al *quia*, ed a ringraziarvi di cuore di quell'attestato non equivoco di amicizia, che mi avete voluto rendere pubblicamente. Questo [per]ch'io ne sono [sensi]bilissimo, e desidero mi si offrano occasioni da poter far vedere in effetto la mia riconoscenza. Presi nota delle £ 26 che al più tardi pagherò a v.ri SS.ri Fratelli al mio ritorno, nel qual tempo sarò a pregarvi (mandandovi l'ultimo foglio del mio esemplare) di farmi stampare sul fine: esemplare unico impresso in pergamena pel S.r, sul di che certo non avrete difficoltà alcuna. Raccomandai caldamente a Bettalli le *v.re Fabbriche*, e mi domandò se avete nessun associato a Vienna, il che mi direte a v.ro comodo – Sento, che il Celotti non acquistò più la v.ra giunta Novellieri. Se dopo aver servito alcuni di cod.i SS.ri vostri amici, vi avanzasse qualche esemplare distinto, cioè in pergamena, riserbate lo per me al mio ritorno. Ciò dico in supposizione, che vogliate alienarli – Addio caro e degno amico. Sono e sarò sempre,
il v.ro aff. Obb. Cor.° amico
Marsand

A FRANCESCO AGLIETTI – VENEZIA

Milano li 23 8bre 1816

Oggi ti è stata spedita la carta amministrativa del cessato Regno, quella cioè bella e montata, di cui ti parlai nell'ultima mia. Ebbi occasione fortunata di poter avere una prova av. lettere di quel ritratto di Leon. da Vinci, che fu fatto incidere da Bossi per la sua opera del Cenacolo, e stampata sopra carta colorata a maniera inglese. Credendo farti cosa gradita, la presi subito, e la feci rotolare dentro alla carta amministrativa sud.a, che riceverai sicuramente in ottima condizione –

Quanto alla Liguria, prese le dovute istruzioni, non v'è che quella in sei gran fogli, che goda di una qualche riputazione, benché sento che gli esperti non ne facciano gran caso. Ad ogni modo, essendo questa la migliore, e non incomodandoti la grandezza, mi scriverai a Padova se la vuoi, ed io ben presto te la farò avere –

Sto dietro per completarti la serie di que' bened. o maled. discorsi Accademici, ma quasi quasi ne dispero. Se non altro, partirò da Milano senza rimorsi. Seppi poi il perché di tanta rarità specialmente dei primi. Le ragioni non sono né troppo chiare né troppo oscure, e a te sicuramente son note.

Ma intanto confermati sempre più di aver in me

Cosa tutta tua

Marsand

A LORENZO MARIA RIVELLINI – BERGAMO

Milano, 25 Ottobre 1816

Posdomani addio Milano. Intanto vorrei pregarvi di un piacere. È veduto per azzardo un catalogo manoscritto di libri, che si vogliono vendere, e di proprietà del sig.r Gius.e Beltramelli Prof.e di Letteratura in cod.° Liceo. Tra i Codici manoscritti v'anno i due seguenti, che prenderei:

Petrarcae Franc. Epistolae duae ecc. explicit feliciter deo gratias 1349 (*sic*) die 14 aprilis. Additae sunt orationes ecc. L. 5

Codice cartaceo che contiene 69 lettere autografe del S.r di Réamur ecc. L. 6

i sudd. Prezzi sono que' apposti al catalogo.

Vi pregherei di acquistarmeli, e tenerli presso di voi, e quando vi sarà riuscito di trovare il Petr. di Bergamo 1752 ve lo unirete, ed insieme coll'altro acquistato del Giunti, ne farete un pacco diriggendolo colla minore spesa possibile al S.r Carlo Brizzolara librajo, da cui poi, avuto avviso della spedizione, sarà mia cura il ritirarla in Padova per la via più economica. Nulla e nulla di nuovo riguardo a ciò che più v'interessa. Se ne avrò qualche lontano sentore, ne sarete avvertito. Intanto compatitemi della libertà che mi prendo, e credetemi sempre

Il v. Aff. Obb.° amico

Marsand

A GIOVANNI DE LAZARA – PADOVA

[Padova?] Ora di casa li 23 cor.e [novembre 1816?]

Cav.e mio Preg.mo!

A chi le presenta questo mio biglietto la prego di consegnare l'orazione Mabil in carta reale e ritenga questa che Le offro in carta Senatoria. Poteva ella mai immaginarsi, ch'io potessi prestarmi in qualche cosa per Lei anche in qualità di Senatore? – Misericordia di Dio!

Mi creda e mi ami

Il suo Marsand

A GIUSEPPE SCAPIN – MILANO

Padova li 28 Gen.° 1817

Caro amico!

Rispondo subito all'ultima v.ra 25 cor. Sento, che il prezzo dell'Origene fu portato a 465 di Milano. Mi par un po' troppo. Ad ogni modo finiamola una volta, e vi accordo questo prezzo. Il libro dunque adesso è mio. Te Deum laudamus. Se il ribasso, che potrete ottenere non sarà bastante a compensar voi convenientemente di tanti disturbi, supplirò io anche a questo, com'è ben di dovere. Dunque comprate il libro, impacchettatelo bene, e mandatemelo col Corriere. Ed io a posta corrente (che già sapete il mio stile e le mie parole) vi trasmetterò la cambiale della somma esborsata, più ciò

che troverò onesto per voi. Ma due cose son necessarie. Prima, che sbrighiate tale faccenda al più presto; seconda, che mi diate parola d'onore di non dir mai a chicchessia, che l'avete acquistato per me. Nell'uno, e nell'altro caso, o che non mandiate più il libro, o che parliate di ciò, siamo disgustati in perpetuo. Dunque da bravo fate da quell'uomo, che siete. Mi rivolgo poi alla v.ra amicizia di trovarmi un pezzo di pergamena vecchia, che imitasse quella del libro, onde a mio comodo far eseguire l'operazione del foglio, che manca. Caso, che non trovaste questo pezzo di pergamena, vi vorrà pazienza, ma ciò non deve ritardare di un giorno la spedizione – Degli altri libri di quella nota, nessun m'interessa –

È consegnata la cambiale a Mabil, il quale sta aspettando dal v.ro Principale [lo Stella] la rimessa delle lire cento Italiane con qualche altra occasione, non avendo voluto dar a me l'incomodo di esborsarle, potendo aspettarle egli stesso – L'ò avvisato di tutto ciò, che lo riguarda a nome del v.ro S.r Principale, che mi saluterete. Frattanto in attenzione de' v.ri riscontri vi abbraccio e sono

Aff.° Obb.° A.co

Marsand

A FRANCESCO AGLIETTI – VENEZIA

Padova li 20 Feb.° 1817

Caro il mio Aglietti!

La tua del 16 non mi fu consegnata, che jeri a sera. Ti prego; lascia andar sempre le particolari occasioni, e tutte le volte, che puoi scrivermi, fa consegnar la lettera in posta. Tanto più, che: Marsand ebbe lettere da Aglietti; andiamo a sentir cosa gli scrive; se non v'è nulla, ecco il mistero ecc. In somma Posta, e Posta, che sia pur benedetta da Dio.

Eccot' il Willis, che spero ti piacerà. Tel'ò inoltrato già colla Posta, e darai ordine al tuo domestico, che vadi a ricuperartelo. È rotolato –

Scriverò subito in Isvizzera per aver il ritratto, che desideri, ma conviene che tu melo indichi più chiaro. Mi rincresce darti tal disturbo, ma non capisco il cognome, a fronte che tu lo chiami celebre. Con mezzi termini ne domandai a' miei Colleghi medici, ma nessun lo conosce per quello, ch'io all'urta dissi loro. Il piccolo ritrattino, che potrei far venire è di prospetto, e come ti dissi à uno scheletro in mano. Se l'ài, non sene parla più –

Sentirò assai volentieri il piano della nuova n.ra organizzazione, e specialm.e per ciò, che riguarda la mia Cattedra, e se sia vero che dovrò dar lezione due volte al giorno, e se gli studj saranno protratti a tutto Luglio. Comunque sia, io sono contento di tutto, e farò quanto debbo e posso.

Sia di tua norma, che il Conte Gov. parlando di me, giorni sono, con Collalto, si espresse con tali termini di bontà, che non sono comuni. A voce tene dirò un perché. Quindi credo, che se, data occasione, tu gli fai capire, che mi vuoi bene, sentirai come ti risponde, e tu puoi quindi esser più coraggioso a sostenermi in ciò, che desidero. Ma satis de hoc articulo.

Se non puoi scrivermi, come facilmente lo credo, fa una semplice indicazione schietta del ritr.° che desideri e mi basta. Bondi. Ti abbraccia di cuore,

Il tuo Marsand

DI RAFFAELLO MORGHEN

Firenze 22 Feb.ro 1817

Cariss.ma mi è stata la pregiatiss.ma sua 16 corrente dalla qual sento con piacere l'ottimo stato di sua salute, e collocato onorevolmente in codesta Università; le mie nuove sono altrettanto buone che le sue, e sempre occupato nell'arte che professo con vera passione; e se ha conoscenza con il Sig. March.e Manfredini mio amico e Padrone, potrà dal medesimo vedere l'ultima mia opera rappresentante il Ritratto di Leonardo da Vinci.

Venghiamo a parlare della sua domanda per l'incisione che bramerebbe che io facessi del Ritratto del Petrarca: Primo punto, le mie occupazioni attuali sono tali e tante, che mi sgomento a dirle di sì, e mi rincresce di dirle di nò; vorrei contentare tutti quelli che mi onorano di commissioni, ma non si puote abbracciare tutto, e mancare a tutti. Se per altro il Ritratto da farsi fusse come il Ritratto di Canova per la grandezza dell'Orato, e la testa più piccola, come qui dietro gli accenno, e senza mani, perché mi pare che non convenga fare un busto di profilo con le mani giunte in atto di pregare, e poi non vedere l'oggetto a cui si prega; forse potrei accettarne la commissione, ma con maggior tempo per l'esecuzione, e dandogli il Rame, e non già un numero di Stampe, e che detto Rame restasse di mia proprietà poiché esistendo quello de' Classici, da me inciso, come sà, non saprei cosa farmene. Questo è quanto per ora posso dirle, attendendo la sua risposta dietro alle mie osservazioni, onde poterle dire quel di più che occorrerà.

Profitto intanto di tale occasione per contestarle i sentimenti di stima ed ossequio con i quali mi pregio d'essere

DI FRANCESCO SCOTTO

Milano, li 18 Maggio 1817

Stimatissimo Sig. Professore.

Il giorno 16 del corrente ho ricevuto con sommo mio piacere il pregiatissimo di lei foglio dei 12 corrente, incluso nel quale l'abbozzo di Madonna Laura, cui gentilmente e giudiziosamente ha pensato inviarmi oltre la nota dei colori in iscritto: ciò mi serve di grande ajuto, senza de' quali dovevo camminare al bujo.

Riguardo al tempo, ella stia pure tranquillo, che spero, anzi mi darò luogo che per la fine di settembre sia finito, ond'ella possa disporre del disegno; e pieno di rispetto e della più sincera stima, mi do l'onore di essere

Umiliss. ed Osseq. Servitore

Francesco Scotto

DI ANTON FORTUNATO STELLA

Milano 19 Magg. 1817

A.C.

Come non vi credo uomo da dire una cosa a me ed un'altra a Mabil tutta affatto diversa, così vi mando copia della lettera che ho inviata a lui e della risposta che n'ebbi. Voi solo potete spiegare se m'avete tenuto quel tal discorso soltanto per pigliarvi giuoco di me, o se veramente Mabil era disposto a compendiare la continuazione del Treinsemio in due volumi. Quando mi avrete risposto, io pure risponderò a Mabil. Intanto vi saluto di cuore e mi confermo

Vostro Sinceriss. amico

Ant. Fort. Stella

DI MAURO GANDOLFI

Firenze li 26 Giugno 1817

L'estrema mia pigrizia nello scrivere (perché io so di non saper) mi fe' commettere una inciviltà col non averle tosto riscontrata della sua gentiliss.a in data 27 Mag.° p.p. del che gliene chieggo scusa.

Con altra sua diretta a questo Sig. Molini, ella si compiace di assediarmi con modi tanto obbliganti per cui mi vedo costretto di arrendermi, e di capitolare.

Così potessi comparir discreto tanto nel prezzo che nel tempo, come prometter posso di occuparmene con tutto lo zelo, ed impegno, onde soddisfare alle sue brame, e cooperare nel tempo stesso, sebbeneché nella più minima parte, allo splendore di un parto del suo bel genio.

Non creda già Chiariss.° Sig. Professore che io voglia farmi bello se le dico, che per l'amore di eseguire soggetti storici ho ricusato d'incidere due ritratti per la raccolta degl'uomini illustri in prezzo di 80 Luigi per ciascheduno, e se interomper dovrò altri lavori commessimi dall'America per avere il bene di servirla, e come verità di fatto.

Quindi è che in quanto al prezzo ristretto mi limito a Scudi Romani trecento, pagabili cioè N.° 80 all'incominciare il lavoro, N.° 100 a lavoro inoltrato, ed il restante nell'atto della consegna della *Lastra* dopo l'approvazione sua dietro le prove. La spesa della *Lastra* suddetta, e per le prove restano a mio carico, ma non quelle di porto.

Darò mano al lavoro li 15 del venturo Agosto, e mi lusingo di darlo finito coll'anno presente.

Non v'è esempio Sig. Prof.e Preg.mo che niuno abbia messo mai mano ne' miei lavori, e meno poi incominciarei dal Petrarca, cui esiger dee una estrema diligenza e esattezza, in compenso di quei numeri, ai di cui tempi erano ignoti.

Diferisca pure l'invio della Miniatura fintantoché le condizioni siano bene stabilite a scanso d'inconvenienti.

Quest'è quanto doveva dirle per dare evasione ai suoi pregiatissimi caratteri e comandi, mentre con vero sentimento di stima e considerazione ho il bene di rassegnarle il mio dovuto rispetto.

DI FRANCESCO ROSASPINA

Bologna 27 Ott.e 1817

Vi ringrazio de' cortesi uffizi prestati al dignissimo giovane Sicuro, e prego a volergli continuare la vostra assistenza acciò riesca ne' suoi desiderj. Così se vi riuscisse di procurare costà a mio fratello occupazione perenne vi sarei molto obbligato. Io ho sempre in mente la Cappella di Giotto; sono certo che avendo buoni disegni l' eseguirebbe bene, ed avrebbe molto esito ora che le cose antiche sono stimate, e piaciono più che mai e mi persuado che sarà buona speculazione per chi le intraprendesse. Io mi occupo di un' opera molto grandiosa, la quale mi occuperà per tutta la vita che mi rimane et altra. Mi sono risolto niente meno che incidere tutti li Quadri *belli* della Galleria di questa Accademia. Ne' disegni uso lo scrupolo non che la diligenza, alcuni li disegno da me, ed altri dai migliori artisti che abbiamo, ma tutti graticolati onde ottenere la possibile esattezza. Penso d'inciderli all'acqua forte in buona parte, ma che rendano bene le forme, ed il chiaroscuro, e per spiegarmi meglio, come ho inciso le battaglie di Appiani. Saranno tutti stampati nel mezzo foglio reale grande con due parole di notizia pittoresche, e ne vorrei pubblicare un quinterno di N.° 6 ogni anno, facendomi però aiutare nelle cose di minore importanza da miei allievi. Il numero di queste belle cose saranno circa 80. Se quest' opera piacerà tanto meglio, ma vendendone poche o molte, sono fermo di non voler più impazzare a lustrare dei segni, che già ad ogni modo si riesce assai male. Basta. Voi sarete il primo a vedere le prove del primo rame. Intorno al Petrarca Bodoniano, siate pure sicuro che in 4.° non esiste; questa è cosa di fatto, e se vi fosse il minimo dubbio, lo trovereste scritto nell' esattissimo Lama scrupoloso annotatore di tutte le minime cose stampate da Bodoni. L'opuscolo che vi tiene incerto potrebbe nascere perché Bodoni ha stampato in 4.° la Vita del Petrarca in latino di Fabroni. La prova che avete veduto in Milano della composizione di Bossi non era finita, ora gli ho portati molti chiari, e diminuite molte mezze tinte perenni sta meglio. Né questo, né una Santa Famiglia del Guercino incisa bollino che ho però terminata non ho cominciato a far stampare, ma subito che saranno pronte ve ne manderò con la preghiera di procurarmi costà, o a Venezia qualche esito. Addio vi riverisco caramente e mi ripeto

DI RAFFAELLO MORGHEN

Firenze, 12 Novembre 1817

Preg. Sign. Antonio Marsand.

Con il solito mezzo di S.E. il Sig. Senatore Alessandri ho ricevuto il lucido del Ritratto di Madonna Laura, e vedo dal medesimo che la pittura originale deve essere molto antica, e naturalmente più somigliante; e vedo ancora che vi è un gran lavoro. E riguardo al prezzo mi pare che meriti Zecchini *seicento*; e dico mi pare, poiché non avendo sotto l'occhio la miniatura, non posso giudicarne precisamente; e quando l'avrò veduta, se potrò fare qualche facilità lo farò ben volentieri per il piacere di servirla.

Riguardo al pagamento sarà fatto in tre rate come è di costume: la prima quando si dà principio all'opera, la seconda a lavoro avanzato, e la terza alla consegna del Rame. Questo è quanto ho il piacere di dirle in replica della sua stimatissima; e pregandola gradire i sentimenti di stima e di amicizia con i quali mi pregio d'essere, mi dico

Suo Devotiss. Servit. ed Amico

Raffaello Morghen

DI GIOVANNI DEGLI ALESSANDRI

Firenze, 20 Novembre 1817

Chiar. Sig. Prof. mio Osseq. Padrone.

Della bellissima miniatura di Madonna Laura, di che si compiace trattarmi nel compitissimo suo foglio, non mancai d'impegnare l'egregio Sig. Raffaello Morghen ad assumere l'incisione; e mi adoperai per ottenere che le condizioni da stabilirsi con lui sopra questo oggetto fossero le più concilianti la di Lei soddisfazione.

In conseguenza di questa mia trattativa, detto Sig. Morghen mi ha trasmessa l'ingiunta Lettera, cui mi formo un dovere di dirigerle; dalla quale potrà rilevare le di lui determinazioni sopra questo particolare.

Quanto al modo di spedire quà la miniatura cautamente, non avendo in vista occasione particolare ben fidata, credo che se Ella, conforme si propone, me la rimetterà per mezzo del Console di questo Sovrano in Venezia, potrà essere da lui garantita quanto alla sicurezza e suo pronto recapito a questo Sig. Molini col mio indirizzo.

Questa circostanza mentre mi somministra il piacere di esibirle la mia servitù, mi richiama a protestarmi con la maggiore stima ed ossequio

Di Lei Chiariss. Sig. Prof.

Devot. Obl. Sevitore

Giovanni Degli Alessandri

DI CARLO SALVI

Venezia li 3 D.bre 1817

Vi mando quattro Libercoli relativi al Petrarca che se avete, saranno miei, e se non sono importanti, vi proveranno almeno che mi ricordo delle vostre premure e molto più dell'amabile vostra persona.

Vi unisco la copia della Pace fatta dal Sig. Woodburn per l'Ornatiss.º Sig. Cavalier Lazara, cui vi prego rimetterla co' suoi complimenti e co'miei rispetti.

Un giorno dopo il nostro arrivo abbiamo fatto una corsa a Belluno per vedere le Stampe del fù Marin Pagani. Che miserie! Siamo però stati ricompensati dal bel tempo, e dalla bellezza delle vedute ed il Sig. Woodburn ha piacere di averle vedute per non avere de' rimproveri a farsi.

Il Sig. Woodburn prenderebbe volentieri le seguenti Stampe del Sig. Cav. Lazara per cinquanta Luigi d'oro, e se credeste che per questa piccola somma non gli accomodasse, oltre le descritte ne prenderebbe altre dodici per formare la somma delli cento Luigi d'oro. Egli raccomanda questa cosa alla vostra sagacità e si confida molto di riuscire per tutte le gentilezze che gli avete usate. Amatemi e credetemi

1. Trionfo del Petrarca
2. Ganimede del Campagnola
3. Adorazione de' Pastori di Nicoletto da Modena
4. S. Girolamo di B.M. Benedetto Montagna
5. Battesimo di G.C. di Mocetto
6. La discesa di Croce di Mantegna
7. Altare con S. Famiglia della Scuola del Mantegna
8. La grande Stampa emblematica di Squarcione
9. Un piccolo Benedetto Montagna con alberi
10. La Vergine col Bambino del Maestro del Gambero

DI RAFFAELLO MORGHEN

Firenze, 10 [Gennaio] del 1818

Preg. Sig. Antonio Marsand.

Intesi dalla stimatissima sua 3 proximo passato che era contento della mia domanda per la nota incisione, purché fosse del mio meglio: di ciò se ne accerti, tanto per il di Lei interesse, come per il mio onore.

La miniatura non è ancor giunta, né so come: l'aspetto con impazienza, per vederla e darlene il mio giudizio, e per cominciare subito l'incisione.

Riguardo poi a interesse desidero intendermela direttamente con Lei; cioè o per mezzo di Banchiere ricevere le rate, o farle tratta, secondo piacerà. Subito che avrò messo mano, ne sarà inteso; e con i sentimenti del mio rispetto e stima ho l'onore di dirmi

Suo Devot. Servitore

Raffaello Morghen

DI GIOVANNI DEGLI ALESSANDRI

Firenze, 9 Febbrajo 1818

Egregio Sig. Professore.

Mi risulta di tanta mortificazione il tenermi ulteriormente in debito di replica alle due sue favoritissime del 3 Dicembre e 20 Gennajo scorso, che ad onta di non poterle ancora dar riscontro del ricevimento della pregevolissima sua miniatura di Madonna Laura, voglio soddisfare al dovere di scriverle che mi fa specie un tanto ritardo, onde Ella possa farne riscontrar la cagione, che mi dà pensiero il non comprenderla.

Quanto all'incisione che ne assumerà questo Sig. Raffaello Morghen, quando potrò presentargli la miniatura, non mancherò di raccomandargliene la più esatta conservazione, senza che sia levata di sotto al cristallo; ma sono sicuro che il medesimo ne avrà il maggior riguardo, né separerà dal cristallo la miniatura, nella guisa che pratica per la maggior custodia de' più minuti disegni o miniature che incide.

Sarà poi osservato che non si tragghino dal Rame inciso Stampe per vendersi separatamente, onde non scapiti l'edizione del suo libro; e di ciò può comprometterne la conosciuta probità di questo onesto Professore, a cui ricorderò con impegno che invigili che sopra tal particolare non avvengano abusi; benché ciò sia ben difficile, atteso che la Calcografia è nel suo studio, e chi tira le stampe sotto i suoi occhi è di conosciuta probità. Egualmente la Guida per l'Amico delle Belle Arti in Padova, che con tanta gentilezza favorisce annunziarmi d'avermi spedita per il mezzo di questo

Sig. Molini, con altro esemplare unitovi pel Sig. Morghen, non è ancora qui giunta. Di questo suo pensiero datosi a mio riguardo glie ne anticipo i miei sinceri ringraziamenti.

Intanto augurandomi l'occasione di obbedirla, di potergli dar riscontro della sua Laura pervenutami, passo al contento di confermarmi con vero sentimento d'amicizia e di distinto ossequio

Di Lei Egregio Sig. Professore

Devot. Obl. Servitore

Giovanni Degli Alessandri

P.S. Nell'atto che chiudo la presente, ricevo la Guida di Padova in duplicato, e ne consegnerò subito un esemplare al Sig. Morghen. Sono veramente grato alla premura favoritami per sua gentilezza di tal libro, e glie ne rendo grazie distinte.

DI GIOVANNI DEGLI ALESSANDRI

Firenze, 17 febbrajo 1818

Egregio Sig. Professore,

La sua Laura mi è pervenuta in sì perfetta conservazione, che nulla di più poteva esser esattamente mantenuta questa insigne miniatura, allorché si partì dal di Lei Gabinetto. Mi congratulo dunque seco Lei che possiede sì grazioso Ritratto, benissimo lavorato, e dal quale spero che il nostro Sig. Morghen ne inciderà un Rame veramente da dover incontrare la soddisfazione comune. Io mi son fatto carico, appena pervenutami la miniatura, di presentarla al Sig. Raffaello Morghen medesimo, quale mi ha promesso di conservarla, e di usar nell'incisione la sua solita diligenza, e di non trarne copie per suo commercio, ma di serbarle tutte a sua disposizione per l'edizione nuova del Petrarca, che è lo scopo suo lodevolissimo dell'intrapresa del Rame. La sperimentata onestà di questo celebre Professore non fa dubitare che avranno effetto le sue promesse; onde ne sia tranquillo.

Il Sig. Molini, che mi ha recata la cassetta contenente tal Ritratto, ha speso nel porto ed altro, per tale spedizione favoritami da Lei; onde a suo governo ciò gli avviso, affinché sia inteso che non sono in alcun disborso sopra quest'oggetto.

Il Sig. Morghen le avanza i suoi ossequj, nell'atto che io mi confermo col maggior sentimento di vera stima ed ossequio
Di Lei Egregio Sig. Professore
Devot. Obl. Servitore
Giovanni Degli Alessandri

DI RAFFAELLO MORGHEN

Firenze, 21 febbrajo 1818

Preg. Sig. Antonio.

Per mezzo di S.E. il Sig. Senatore Alessandri, ho ricevuto la bellissima miniatura del Ritratto di Madonna Laura, fatta dal Sig. Scotto col quale mi consolo assai, poiché vedo che è stato attaccato al carattere dell'Autore, con quella gentilezza di forme, e colorito, che incanta; e Lei ha ben ragione di averci un'affezione particolare; ed io nel guardarla e riguardarla provo gran piacere, ed esaminandola bene ci trovo una grandissima fatica per me, e mi rincresce di aver fissato il prezzo prima di vederla, né avrei potuto pretendere meno di Zecchini ottocento: d'altronde la mia onestà esige che l'eseguisca per quella somma che ho domandato; ed a lavoro finito tocca alla sua delicatezza di fare quello che crederà.

Sento dal Sig. Senatore suddetto che Lei non vuole che la miniatura sia cavata fuori dalla cornice: ciò non è possibile, poiché dovendone fare il lucido, è necessario estrarla, e dopo subito rimetterla: ma su di ciò attendo la sua risposta, mentre il lucido mandato è mancante di varie cose, e poi deve essere lucidata sopra talco. Si compiaccia dunque di darmi una pronta risposta, non volendo arbitrare.

Prenderò dal Molini il Rame secondo che mi scrisse, e per il costo, che è uno zecchino, se l'intenderanno. Circa al piccolo foglio di contratto di dare ultimato il lavoro alla fine del venturo anno, e delle rate a scadenza, potrà servirsi di Banchiere a suo genio, col quale tratterò, non volendo imbarazzarmi con altri; ed in attenzione della mia perfetta stima e considerazione, ho il piacere di dirmi

Di Lei Sig. Antonio
Suo Devotiss. Servit. ed Amico
Raffaello Morghen

P.S. *Tutte* le prove che si faranno, saranno da me custodite a sua disposizione: ma all'incisore gli pervengono N.° 12 Stampe, e tra queste alcune *avanti lettere*, a piacere del proprietario.

AD ANTONIO CANOVA – ROMA

Di Padova li 5 Marzo 1818

Preg.mo S.r Cavaliere!

Non perch'io possa lusingarmene in forza de' miei meriti, che sono e conosco *nulli*, ma la bontà somma del di Lei cuore verso tutti, e specialmente verso di me anche all'occasione, ch'io sostenni le mie fatiche quaresimali in codesta Chiesa del Gesù nell'anno 1804, mi fa sperare, che a questo primo annunzio Ella forse si risovverrà subito di chi scrive. Eccomi dunque di confermarle in iscritto que' vivi sentimenti di stima, che ò già sempre nodriti nel mio animo, a gloria di Dio, ed in unione con tutto il mondo, verso la di Lei persona. Io da una parte non vorrei annojarla, ma dall'altra ò bisogno, ch'Ella senta tutta la storia della mia vita sin da quell'epoca. Lo farò dunque in poche parole.

Nel 1806, a cagione d'infermità di petto, che cominciando [*sic*] molto ad indebolirsi, ò dovuto lasciare l'esercizio del ministero Apostolico, e l'ultima Chiesa fu per me Sant'Ambrogio in Milano. Non volendo poi né potendo, né dovendo rimanermi in ozio, domandai la Cattedra di Economia Politica e Statistica nella Università di Padova, Cattedra che in allora erasi resa vacante. Per pura benignità di quel Governo la ottenni, e per sola clemenza dell'attuale vi fui confermato definitivamente. Sono già presso che a dieci anni, ch'io mi trovo in Padova, dove non ò né cerco altro divertimento, dopo di aver supplito ai miei doveri, che il trattenermi con qualche studio di mio genio particolare.

Cinque o sei anni sono, ideai di voler dar al Pubblico una nuova edizione del Canzoniere di Francesco Petrarca, riveduto, e collazionato tutto da capo a fondo sopra codici ed edizioni preziose, onde una volta presentarlo nella sua originale integrità, e specialmente in que' passi, che mossero di quando in quando varie questioni trà i critici e gli editori del nostro Poeta. A fronte, che in tale impegno io non potessi dedicare, che circa un'ora e mezzo al giorno, pure non avendovi mai mancato, ò condotta al suo termine; e spero sarà riescire di comune soddisfazione.

Altri lavori ò fatti, e sto facendo nel proposito, onde per ciò, che concerne la parte letteraria, illustrare possibilmente la mia edizione, che vorrei (fiat) il più offerire alla Repubblica delle lettere come superiore a tutte l'edizioni, che sin' adesso furono pubblicate, le quali certe, non son meno di trecento.

Quanto alla parte dell'ornamento, oltreché gli esemplari (al numero di soli quattrocento, in due volumi in forma di bel quarto reale) saranno tutti in carta velina fina cilindrata, vi si aggiungeranno alcuni rami, che certamente dovranno interessare il pubblico, e per ciò, che rappresentano, e per la bellezza dell'incisione. Oltre le 4 vedute delle solitudini del Poeta, cioè Valchiusa, Arquà, Linterno, e Selva-piana, le due ultime delle quali non furono mai incise; oltre al *fac-simile* di quelle famose otto righe da esso scritte sul suo innamoramento nel Virgilio dell'Ambrosiana, oltre ai due più famosi monumenti, che gli furono innalzati, il primo cioè in Arquà, e l'ultimo, che si sta adesso erigendo, nella nostra Cattedrale con grande spesa del S.r Canonico Soncin; sopr'a tutto vi sarà il ritratto di Petrarca e quello di Laura, tutti due non più incisi, ed amendue i più giustificati di tutti gli altri quanto alla rassomiglianza, come già farò vedere nella mia Prefazione. Quella del Poeta la incide attualmente il Sig. Gandolfi di Bologna, e quello di Laura il Sig. Raff.° Morghen. Lascio di annoverare altri fregi, che per la parte tipografica e calcografica avrà questa edizione, onde non farle perder troppo tempo nel leggere tante chiacchiere.

Ma uno ancora di questi fregi mi manca, che certamente sarebbe il massimo. Vorrei, che sul principio dell'opera, cioè dicontra al frontispizio, vi fosse un rame allusivo al Poeta, o alla sua Laura, o al Canzoniere, ma che il pensiero, ossia il disegno fosse del Cavaliere Canova, restando poi a me la cura di farlo incidere da bulino valente. Allora sì ch'io non saprei desiderar di più alla mia edizione, la quale certo andrebbe superba anche con questo solo ornamento. Ecco, Signor Cavaliere, l'onesto mio desiderio, e quindi la divotissima mia preghiera.

L'immensità delle di Lei occupazioni, ed il nessun mio merito verso di Lei, sono i due soli nemici, che possono render vana la mia preghiera, e senza effetto il mio desiderio. Ma quando penso alla dolcezza del di Lei animo, inchinato sempre a far bene, non ò più paura di niente. Non badi dunque a chi scrive, né all'arditezza di chi scrive, ma rifletta a quel piacere infinito, ch'Ella ispirerà a tutti gli ammiratori del Divino nostro Petrarca, e niente meno alla solenne conferma, che in tale occasione Ella darà delle alte virtù della sua Laura, giacché sò, che di recente Ella si occupò a scolpirne il ritratto. Ieri appunto il mio buon'amico S.r Cav.r Cicognara mi diede tal grata notizia; anzi mi aggiunse, che presto ne avrebbe da Lei avuto un bel gesso, e che mi terrà avvisato dell'arrivo, onde poter far subito la mia

scappata in Venezia. In somma, Signor Cavaliere, prenda la cosa da quel lato, ch'Ella vuole, ma si arrenda pietoso alle mie preghiere. Io sarò contento di tutto, purché sia vero, che il Canova prese in mano la matita per la mia edizione del Canzoniere. Sia poi il disegno allusivo al poeta, o alla Laura, o al Canzoniere, o al Canova stesso (quod erat in votis), comunque sia, io sono beato da questo punto della scelta, ch'ella avrà fatta. E questo pensiero sia poi espresso con pochi segni, o con molti, ciò non deve far nascere difficoltà. Nel primo caso, so ben'io a qual'artista rivolgermi, che fino conoscitore del di Lei genio, e appassionato cultore de' suoi andamenti, saprà spiarli tutti, e ridurre il disegno a quel punto, ch'è necessario per l'incisore, ma in questa supposizione Ella lo vedrà per averne la di Lei approvazione, prima che sia consegnato all'intagliatore. Se poi quella supposizione non dovesse aver luogo, tanto meglio per me, e per tutti.

Le occludo la forma e grandezza precisa di tutti gli altri rami a di Lei norma; e siccome alle grandi vacanze me ne passerò un mese a Milano, (il che sarà verso la fine di Agosto) così bramerei a quell'epoca aver ricevuta la grazia, onde affidare personalmente il disegno a chi dovrà inciderlo, la quale ultima opera esige anche molto tempo. Non aggiungo di più.

La prego soltanto a perdonarmi l'ardire, a comandarmi con tutta libertà in tutto quello, che posso, ed a credermi costantemente con vera pienezza di ossequio, di stima, di amicizia, e di gratitudine

Di Lei S.r Cav.e Preg.mo

Devotis.° Obb.° Aff.° Servit.e ed a.co

Ab. Antonio Marsand

DI RAFFAELLO MORGHEN

Firenze 7 Marzo 1818

Preg. Sig. Antonio.

In replica alla pregiatissima sua ultima poiché senza data, ho levato la miniatura dalla cornice, ed ho cominciato il lucido, quale essendo fatto sopra talco, questo lo serbo per Lei, acciò anche questo primo contorno l'inserisca al capo delle diverse prove; e sia certo e tranquillo riguardo alla miniatura, che sarà, subito estratto il contorno, rimesso in cornice. Riguardo alle diverse prove sarà fatto tutto secondo la sua volontà, e la sua medesima lettera mi servirà di guida.

Se la miniatura mi fosse giunta prima, come già dissi, sarebbe cominciato il lavoro; e malgrado questo ritardo farò di tutto acciò sia finito per il Dicembre dell'anno venturo, poiché i miei grandi impegni e per me e per altri fanno sì che bisogna dare, come si suol dire, un colpo al cerchio, e uno alla botte. Riguardo alla prima rata gli ho fatta tratta a venti giorni, pagabile in Venezia al corrispondente dei SS.i Baldi Orsi Sig. Angelo Papadopoli; onde è necessario che si compiaccia rimettere i fondi al medesimo prima del 27 corrente.

Qui incluso troverà il foglio, di contratto duplicato, che avrà la bontà di esaminare, e trovato di sua soddisfazione, ritornarmene uno firmato, come ho già fatto io stesso.

Sono poi persuasissimo di quel che dice d'aver già pensato, a lavoro finito, mostrarmene la sua soddisfazione. Rimessi l'inclusa al Sig. Senatore che m'impone di farle tanti saluti.

Prego nel ritornare i miei distinti saluti al Sig. Cav. Lazara di dirgli, che mi farei un vero piacere d'inviargli una stampa del Ritratto da me inciso per S.A. il Principe di; ma ne sono privo affatto, anzi il suddetto Signore, a cui mandai il Rame e un numero di stampe del suddetto Ritratto, non si è neppur degnato di farmi scrivere almeno di averlo ricevuto, e di pagare; sicché se il Cav. Lazara ha degli amici a, lo faccia domandare al Principe (che gli pare? Non è questa veramente una maniera d'agire principesca?). Se in vece di quello si contenta d'aver l'altro da me inciso del Sig. Senatore Alessandri, potrò servirlo, anzi mi farò un pregio di pregarlo riceverlo in attestato di vera stima, e come fo con lei; sicché questa mattina gli spedisco col mezzo del corriere due prove del suddetto Ritratto a lui diretto, ed egli gli darà quello per Lei stesso che terrà per memoria d'un tanto degno Presidente.

E in attenzione di grato riscontro, con i sentimenti della mia perfetta stima ed amicizia passo al piacere di dirmi

Di Lei Sig. Antonio

Devot. Obbl. Servit. ed Amico

Raffaello Morghen

Firenze, a' dì 7 Marzo 1818

CONVENZIONE

Per il presente benché privato chirografo da valere come atto autentico, apparisca e sia noto qualmente infra il Sig. Cavaliere Raffaello Morghen professore d'incisione in Rame in Firenze da una, ed il Sig. Antonio

Marsand professore nell'Università di Padova dall'altra parte, è restato convenuto d'accordo quanto appresso.

I. Il predetto Sig. Cavaliere Morghen promette e s'obbliga d'incidere, per conto e commissione del predetto Sig. Antonio Marsand, il Ritratto di Madonna Laura in conformità della miniatura rimessa da detto Sig. Marsand al predetto Sig. Morghen in quanto alla grandezza, e di dare ultimata l'incisione di questo Ritratto a tutto l'anno 1819.

II. Il predetto Sig. Antonio Marsand promette e s'obbliga, per prezzo della suddetta incisione, di pagare al predetto Sig. Cavalier Morghen la somma di Zecchini 600, dico seicento Fiorentini, e di eseguire il pagamento di questa somma in tre rate uguali: la prima nell'atto della stipulazione del presente chirografo, la seconda al momento in cui sarà avanzato il lavoro della suddetta incisione, e la terza allorquando sarà spedito, come ultimato, il suddetto Ritratto unitamente a tutte le prove fatte, ed alla miniatura suddetta. Più, promette e s'obbliga detto Sig. Marsand, oltre la suddetta somma di Zecchini seicento da pagarsi come sopra, di rilasciare a vantaggio del detto Sig. Morghen dodici stampe del suddetto Ritratto, parte con lettere e parte senza a piacimento dell'istesso Sig. Marsand.

Fatto e firmato dalle suddette parti in doppio originale, che uno è rimasto presso il Sig. Morghen e l'altro nella mano del detto Sig. Marsand, sotto l'obbligo delle rispettive loro persone e beni in fede.

Io Cav. Raffaello Morghen prometto e m'obbligo quanto sopra M.° P.a

DI FRANCESCO SCOTTO

Milano li 7 Marzo 1818

Stimatissimo Sig. Professore.

Le gentili maniere colle quali Ella mi ha trattato bastano perch'io me ne ricordi sempre; mi consola il sentire dalla compitissima sua in data 25 Febbrajo p.p. che il Sig. Morghen sia contento della mia picciola fatica rappresentante il Ritratto di Madonna Laura, non tanto per ciò che riguarda all'amor mio stesso, quanto che il pregiatissimo Sig. Morghen lavorerà il rame con maggior accuratezza e diligenza; per cui ella ne otterrà il desiato fine. Giorni addietro, è stato da me il Sig. Abate Celotti, gli chiesi della sua abitazione per andarlo a riverire, ma si scusò con dirmi che presto andava via di Milano, e che fra un mese in circa sarebbe di ritorno per andare in Inghilterra, e che gli preparassi una copia del mio Rame che sto terminando.

La miniatura rappresentante lo stesso soggetto l'ha comperata il Sig. Conte Colonnello Arese per quaranta Luigi effettivi.

In occasione che ella voglia onorarmi de' suoi comandi, la prego nella soprascritta di mettere a *Francesco Emmanuele Scotto*, e ciò per evitare un qualche equivoco; e pieno della più sincera stima mi protesto

Di V.S. Stimatissima

Umiliss. e Devotiss. Servit.

Francesco Emmanuele Scotto

DI RAFFAELLO MORGHEN

Firenze, 9 Maggio 1818

Preg. Sig. Antonio.

Sono in dovere di rispondere alle sue ultime due, la prima dove mi parla della tratta fattale e del di più che dovette pagare a causa del cambio, e che un'altra volta farò come dice, ed incassai la prima rata; e unitamente ricevetti il foglio di contratto ritornatomi. La seconda mi dice d'aver ricevuto il rotolo con i Ritrattini: ora poi aggiungo di dire al Cav. Lazara, che se non ha ricevuto il Ritratto dal Principe di, potrò io medesimo mandarglielo, avendone ricevuto dal medesimo alcuni esemplari; ed allora ne unirò uno anche per Lei.

Credendo di far cosa grata a Lei, gli spedisco per ora il lucido fatto del Ritratto di Madonna Laura sopra talco, per conservarlo ed unirlo al contorno che in seguito gli manderò tutto sopra il rame; e siccome questo non mi serve più, farà piacere a Lei il conservarlo: questo pacco lo riceverà franco. Riguardo alle prove che farò di mano in mano, eseguirò quanto mi dice, e facendogliene l'invio. Il Senatore Alessandri le fa i suoi più distinti saluti, e facendo anch'io lo stesso, con i sentimenti della perfetta stima ed amicizia mi dico

Di Lei Sig. Professore

Suo Devot. Obl. Servit. ed Amico

Raffaello Morghen

DI RAFFAELLO MORGHEN

[Firenze] 16 Maggio 1818

Preg. Sig. Antonio.

Perdoni se le reco questo nuovo incomodo; e confermandole l'antecedente, le dirò che trovandosi qui di passaggio il Sig. Tommaso Carlo Beccega Architetto che è stato a me raccomandato, siccome trovai gran difficoltà d'inviarle il lucido del Ritratto di Madonna Laura per corriere, come gli scrissi, il suddetto si è voluto incaricare di portarglielo, dicendomi di avere il piacere di conoscerla. Ora trovasi in Roma, poi va a Napoli, e nel mese entrante conta di essere a Vicenza sua patria; e con mezzo particolare glielo farà pervenire.

E rinnovandole i sentimenti della mia perfetta stima ed amicizia, mi dico
Suo Devotiss. Servit. e Amico
Raffaello Morghen

A BARTOLOMEO GAMBA

Padova li 25 Giugno 1818

Caro Amico!

Potete ben immaginare quanto gusto recommi la vostra lettera. Ve ne fo mille e mille ringraziamenti anche per parte del n.ro ottimo Ab. Bernardi, e state pur certo, che quella buona fede con cui mi trattate non saravvi mal corrisposta, e tanto più, che ci va anche di mezzo il mio interesse immediato. Ma a proposito del sullod.^o Bernardi, abbiate pazienza di ascoltarmi un momento. Premetto però, che tutto ciò, ch'io vi scrivo nell'argomento, è di estrema confidenza tra noi due, e perciò, dopo letta, potrete anche metter al fuoco la presente.

Il nostro Ab. Grandis Censore Patavino è stato invitato da Mons.r Patriarca di Venezia ad accettare una Cattedra nel Seminario alla Salute. Il Grandis, che si trova ora indisposto in salute, prese due mesi di tempo alla risposta definitiva, onde intanto passar in Abano a curarsi da' suoi mali. Se risana, sembra certo, che accetterà le proposizioni del Patriarca. Ma intanto per questi due mesi era necessario, ch'ei proponesse un sostituto alla sua Censura, il che fece. Il Governo, io credo, affidato all'esperienza del Grandis, e trattandosi anche di due soli mesi, approvò il sostituto. Ma ecco, che adesso (e non v'è più tempo) si vede la coglioneria fatta dal Grandis, e cominciando dalle Autorità superiori fino all'ultimo Patavino, tutti

esclamano della fatta sostituzione, e vi dirò, che il Grandis stesso jeri mattina fece tutto questo racconto all'Ab. Bernardi, e fecegli al tempo medesimo la confessione sincera dello sbaglio preso, e che gli increseva assai in questi momenti l'esser tacciato anche giustamente di poco giudizio. Bernardi ascoltò tutto tranquillamente, confortandolo alla meglio, che già due mesi passano presto ec. Venne poi da me a dirmi tutto questo, facendomi una segreta apertura del suo cuore, com'ei gradirebbe assai di aver quel posto, che gli converrebbe assai e per la sua posizione, trovandosi sempre in istamperia e quindi pronto a qualunque occorrenza, e l'aver così un po' più di comodo nel suo vivere, che già voi sapete come stanno in questo punto que' SS.ri del Seminario. Io gli risposi col cuore in bocca, Dio pur volesse! che sarebbe per Padova una vera fortuna; e che mi sarei presa la libertà di scriverne a voi per raccomandarvelo. Voi dunque siete ora al fatto di tutto. Io spero certo di non ingannarmi. Ma intanto prendete pure le vostre istruzioni, il che mi farà vero piacere per tutt'i riguardi. Non resta però, che non vi raccomandi quanto so e posso le premure di quel degno soggetto. È un uomo *comm'il faut*. Pregovi con due righe riscontrarmi la presente per mia quiete.

Il v.ro Marsand

DI GIOVANNI DEGLI ALESSANDRI

Firenze, 23 Luglio 1818

Rispettabiliss. Sig. Professore.

L'onore ch'Ella mi comparte nel confermarmi, con i suoi gentilissimi caratteri, quella benignità che tanto mi tiene vincolato al suo bell'animo, mi obbliga a testificargliene la mia sincera riconoscenza, ed a pregarla di voler gradire i sinceri miei ringraziamenti, ed a volere esercitarmi nel favore de' suoi gentilissimi comandi, onde io abbia la sorte, col mezzo di questi, di fargli costare de' sinceri sentimenti di mia gratitudine.

Quanto al Rame consaputo che eseguisce il Sig. Cav. Raffaello Morghen, nel momento io non posso dargli ragguaglio a quanto sia avanzato, poiché detto insigne Professore non si ritrova qui, ma bensì ai bagni di mare a Livorno. Voglio però sperare, che ad onta de' suoi numerosi lavori d'impegno che ha per mano, corrisponderà alla sua promessa; e così io goderò del piacere di rivederla qui e di poter godere dell'amabile sua compagnia.

Al giorno che sarà quì detto Sig. Morghen, il che sicuramente sarà durante il corrente mese, le rinnoverò le premure che ha di avere nel prefisso tempo già compita la di lui opera.

Intanto mi rassegno con vera stima ed ossequio

Di Lei rispettabilissimo Sig. Professore

Devot. Obbl. Servitore

Giovanni Degli Alessandri

DI RAFFAELLO MORGHEN

Firenze, [primi di] Settembre 1818

Preg. Sig. Antonio Marsand.

In replica alla pregiatissima sua 20 Agosto, presentatami dal degnissimo Sig. Conte Leoni, mi fece molto piacere per ricevere i suoi caratteri, e di sentire che da quel contorno mandatogli del Ritratto di Madonna Laura, già già la riconosceva, come spero sarà del contorno sul rame, che le invierò col mezzo del suddetto Signore; ma non ho potuto ancora farci di più, avendomi costato molto tempo il contorno per gl'infiniti dettagli che vi sono, e che allungano di molto l'esecuzione; anzi sopra ciò se non le dasse fastidio di togliere que' dettagli della cornice, farebbe più figura il Ritratto, senza togliere merito alla cosa, poiché bisogna pur convenire che è barbarismo di que' tempi.

Mi conservi la sua amicizia, e lo ringrazio delle sue gentili esibizioni andando a Milano: faccio anch'io lo stesso per quello che potesse occorrerle qui in Firenze.

E con i sentimenti di stima e di rispetto ho il piacere di dirmi

Di Lei Sig. Antonio

Suo Devotiss. Servit. e Amico

Raffaello Morghen

DI ANTONIO PICCOLOMINI BELLANTI

Siena, 20 Settembre 1818

Preg. Sig. Prof. Colend.

In replica a quanto desiderava, non mancai di renderla intesa per mezzo del Sig. Molini, secondo che Ella m'indicò, che con mio dispiacere nulla avevo da aggiungere, onde identizzare il noto Ritratto, a quello che ha saputo dire il Cav. Cicognara; ma che circa all'entità dell'Autore nulla vi è da dubitare mediante il voto universale, oltre l'autorità dei Sig. Lasinio, Morghen, Benvenuti, ed altri, dei quali son pronto passarle copia degli attestati qualora lo desideri.

M'era già nota la sua nobil risoluzione di far fare l'incisione da Morghen; e per darle una prova convincente del mio gradimento, qualora le piaccia, come credo, che Morghen incida dall'originale piuttosto che dal disegno, non tarderò un momento a passare il quadro nelle mani del predetto, sempreché egli mi assicuri d'averne una custodia corrispondente all'importanza dell'oggetto, da che così il lavoro, senza scuse, verrà più perfetto.

Quest'offerta, per quanto piccolissima al merito suo, è la maggiore che possa farle un amatore appassionato di quadri qual son io; ed aspetto il suo riscontro per effettuarla.

Anche Ella è in corrispondenza col Sig. Professore Rossetti, il silenzio del quale mi fa quasi credere che non abbia mai ricevuta una mia scritta fin da varj mesi: mi fò ardito a pregarla di scriverle quanto conteneva, cioè: che molto più tardi di quello che mi accennò ricevei i Cataloghi del Sig. Pagani; che dopo averli fatti circolare, nulla mi si presentò alle sue ricerche che egli non possedesse. Che aspettavo la sua decisione per sapere se dovevo commetter la copia d'alcune cose interessanti Pio II che si trovano nell'Istoria ms. del Zisio esistente in questa Pubblica Libreria, quali non avrebbero oltrepassato 60 fogli di scritto minuto. Che non ho mai veduto l'Albero della famiglia Piccolomini, quale valutavo inutile che mi mandasse per correggere o seguitare fino a Pio II, e che invece gli esibivo il mio, avendolo doppio, stampa grandissima, ma d'incomodo trasporto, per quanto tolta dal quadro e avvoltata, e che perciò piacendogli d'accettarla indicasse a chi dovevo consegnarla. Di più gli esibivo la medaglia di Pio II in bronzo con il Pellicano nel rovescio; l'Istoria di due Amanti tradotta, e stampata in Venezia dal Sessa 1514. Rarissima, e non meno raro il volume in foglio dell'Opera d'Agostino Rati che molto parla di Pio II, stampata in Siena dal Nardi 1503; delle quali cose tutte mi chiamavo contento di qualunque conguaglio che avesse creduto bastante, sia in qualche bel quadretto, medaglie, o stampe antiche purché rare, cose tutte delle quali sono amatissimo; ed anche di niente. Tutto questo, presso a poco, era ciò che io scrissi, del che non ho saputo nulla, forse perché egli non ha mai avuta la lettera, ovvero io la risposta.

Le dica anche che io non mancherò di far nuove premure di quanto desidera, che di qualche cosa sono stato lusingato di raccapizzare, ma che fin qui non ho veduto niente; ed infine che mi scriva ciò che brama da me, che tutto farò per servirlo.

La prego di darmi qualche pronto riscontro della presente, e di credermi qual sinceramente mi dichiaro

Dev. Obbl. Aff. Servitore

D. Antonio Piccolomini Bellanti

A GIUSEPPE BERNARDI – PADOVA

Milano 26 7bre 1818

Soavissimo e cortesissimo amico!

Le v.re lettere mi sono veramente balsamiche, e vorrei riceverne una tutt'i giorni; tanta è la stima e la sincera amicizia, che vi professo. Certo è, ch'io cercherò in tutt'i modi di non demeritarmi quella benevolenza somma, con cui mi riguardate; a proposito di che badate ben a' fatti vostri. Ma ecco subito un disturbo. Vorrei, che con qualche particolare occasione faceste tener senza spesa l'inclusa al P. Beccega, e ve ne ringrazio anticipatamente. Assicuratevi pure, che non sarà male, cominciata che sia, continuar l'edizione, e se, a cagione delle corte giornate, non si potranno nel grande inverno imprimere due fogli, ci contenteremo di uno, ma intanto non si arresterà mai nel suo viaggio. Avete già ordinati a Lione tutti que' caratteri, interlinee ed altre cose, che mancano? Quando sarò a Padova, converrà ch'io faccia, col v.ro permesso, stampar un altro frontispizio in pergamena, essendo che due sono i volumi, e due in conseguenza i lavori, che debbono eseguirvisi sopra. Par impossibile come io in allora sia stato distratto di non ricordarmi, che non uno, ma due sono i volumi; non basta; e di non far imprimere in uno Vol. *I.*, e quindi nell'altro Vol. *II.* In grazia di questa giunta necessaria, il frontispizio dovrà prender necessariamente altra forma. Ma con quiete faremo tutto. Ditemi se il Prof.e Renier è tutt'ora in Padova, s'è mai partito, e se pensa, o dice di partire. Il progetto dell'opuscolo al momento della inaugurazione del busto è ottimo, e se si potesse dirlo, ottimissimo. Quindi, come voi dite eccellentemente, potrebbesi dir qualche cosa senza stento alcuno sulla mia edizione. Ma chi dovrà esserne l'editore? Troverei che il Prof.e Dianin sarebbe fatto a proposito, se volesse farlo. Cercate dunque di persuaderlo, e credo non vi sarà difficile essendo

persona, oltre che assai brava, di ottimo cuore. Fategli gradire i miei saluti all'occasione di vederlo, e ditegli (per ischerzo) che mi sono statisticamente occupato di tutti que', che in antico (giacché in moderno non abbiamo che il Pietropoli) si sono occupati a scriver contro Petrarca, e non trovai, che il solo Nicolò Franco, il quale poi finì miseramente sul patibolo. Ciò, replico, sia detto in ischerzo fra noi, ma la cosa è di fatto. – Datemi nuove di Collalto, e s'è in Padova ditegli, che mi scriva una volta. Avete poi fatte ritirare le mie pergamene dal Gamba? *Nulla nova bona nova*. Salutatemi l'ottimo P. Luigi. Comandatemi qualche cosa, amatemi, e credetemi,
Il v.ro Marsand

DI RAFFAELLO MORGHEN

Firenze, 3 Novembre 1818

Preg. Sig. Antonio Marsand.

Il compitissimo Sig. Conte Leoni si è compiaciuto incaricarsi di portarle le sei prove di solo contorno di Madonna Laura, della quale si sta attualmente facendo il campo senza ornato, a seconda del mio suggerimento; e spero che troverà in effetto ciò che gli scrissi, cioè che la figura avrà migliore effetto senza que' tormenti nel fondo. Subito che avrò fatto qualche cosa oltre del campo, ne farò delle prove e gliele spedirò, e così successivamente.

Riguardo poi a quanto desidererebbe, cioè che fosse terminato il lavoro per l'autunno prossimo, ciò non sarà assolutamente possibile, ma farò ogni sforzo senza prometterlo, poiché i dettagli sono grandissimi e prendono tempo.

Quando poi si dovrà stampare il Rame, lo pregherò che sia fatto dal mio stampatore e sotto la mia direzione, essendo cosa così delicata; ed in attenzione de' suoi grati riscontri e de' suoi pregiatissimi comandi, pieno di stima e di considerazione ho il piacere di dirmi

Di Lei Sig. Antonio

Suo Devotiss. Servo ed Amico

Raffaello Morghen

DI FRANCESCO SCOTTO

Milano, li 19 Dicembre 1818

Stimatiss. Sig. Professore.

Rispondo alla compitissima sua in data degli 11 corrente, dicendole in primo luogo avere io ricevute le due doppie di Genova, ch'ella si è compiaciuta anticiparmi a conto de' lavori ordinatimi, fra i quali la Laura è molto avanzata: ho dovuto sospendere l'andare innanzi per motivo della oscurità dei giorni tanto nebulosi, ma spero che dentro Febbrajo prossimo venturo potrò mandargliela unitamente al Petrarca, che non ho più visto dalla sua partenza in poi. Ho ricevuto li due nuovi frontispizj colla giudiziosa variazione di caratteri, quale lavoro comincerò dopo i suddetti due Ritratti, con più di comodo, giacché mi pare che ella mi levi di speranza di poterla riverire personalmente nella prossima ventura Pasqua. Sia però sicuro, che non mi abuserò del tempo ch'ella mi concede, e non lascerò di unire la sollecitudine al meno male che mi sarà possibile. Intanto io mi rallegro seco lei della nuova carica di Rettore conferitale, e con 800 allievi da dover guidare non vi sarà pericolo che languisca nell'inerzia.

Quando avrò terminati li due noti ritratti, cioè la Laura ed il Petrarca, la farò avvertita con qualche mie righe per sentire come dovrò contenermi nello spedirglieli. Mi conservi nella sua grazia, e pieno di sincera stima mi protesto

Di V.S. Stimatissima

Umiliss. ed Obl. Servit.

Francesco Emmanuele Scotto

DI RAFFAELLO MORGHEN

Firenze, 16 Gennajo 1819

Preg. Sig. Antonio.

Non attribuisca il mio silenzio a trascuratezza, poiché dovevo prima d'ora rispondere all'ultima sua; ma l'avarizia per il tempo che mi sparisce, mi fa alle volte trascurare. E riguardo a quanto mi diceva di farmi avere l'originale della Laura, non vi è bisogno, mentre essendo la miniatura fatta a meraviglia, non voglio imbrogliarmi la testa; sicché ringrazii il proprietario, e non se ne parli più.

Col corriere che parte questa mattina gli ho spedito N.° 4 prove del Ritratto con il campo finito, ed ora sto lavorando nella figura; ma si accerti, caro Amico, che questo lavoro mette a prova la mia pazienza ed intelligenza per gl'infiniti dettagli che vi sono. Basta, farò tutto quello che posso.

La prego, quando avrà ricevuto le suddette prove, di un cenno per quiete, e pregandola di continuarmi la sua benevolenza, con i sentimenti della più perfetta stima ed amicizia ho il piacere di dirmi

Di Lei Sig. Antonio

Suo Devotiss. Servit. e Amico

Raffaello Morghen

DI FRANCESCO SCOTTO

Milano, li 13 Febbrajo 1819

Stimatiss. Sig. Professore.

Domenica mattina per le mani del più giovine de' fratelli Bettalli ho ricevuto la gentilissima sua datata de' 3 corrente, alla quale rispondo facendole noto che fra cinque o sei giorni le note due miniature saranno terminate, cioè il Petrarca, e la faticosissima Laura; perciò mi farà la gentilezza d'indicarmi come dovrò contenermi nel fargliene la spedizione, se dovrò consegnarli alli suddetti Sig. Bettalli di già imballati, o come, ch'io eseguirò a puntino gli ordini suoi. Quanto poi all'altra miniatura di cui mi parla, io farò quanto mi dice; ma è necessario che mi riposi, poiché il trattar colori in oggi mi affatica terribilmente e mi è forza andare a piccole riprese, altrimenti non vedo quello che faccio. Facendomi sperare una scorsa a Milano nella ventura Pasqua, allora gliela farei trovare del tutto finita; in caso diverso io non farò se non quello ch'ella mi dirà.

Godo di sentire che il Sig. Morghen sia contento del lavoro che attualmente sto facendo, e desidero che riesca tale ch'ella ne resti pienamente contenta. Intanto attendendo i pregiatissimi suoi ordini, con vera stima mi do l'onore di protestarmi

Di V.S. Stimatissima

Umiliss. ed Obl. Servit.

Francesco Emmanuele Scotto

AD IGNOTO

Di Padova li 26 Feb. 1819

Preg.mo S.r Professore!

Sono in necessità di recarle un nuovo disturbo, ch'io la prego a tollerare pazientemente. Bramerei sapere con quai titoli o documenti il S.r Jacopi Prof.e in Chirurgia è stato addottorato in Medicina, e ciò solo per favorire una degna persona, che trovasi nel caso medesimo, e che quantunque abbia percorso assai onorevolmente lo studio Chirurgico, abbia fatta anche della pratica in medicina, e sia stato per qualche tempo Professore Pub.° di Chirurgia, pure trova ancora degli ostacoli a poter ottenere la laurea in medicina per mancanza di esempj in casi consimili. Si crede, che le circostanze del Prof.e Jacopi sieno le identiche con quelle del nostro petente, e però la prego di darmi qualche notizia al più presto nell'argomento. Mi offro in tutto e per tutto a' di Lei comandi, e mi creda colla più sincera stima ed amicizia

Il Suo Dev.° Obb.° Ser.e ed A.co

Il Prof.e Marsand

A RANIERI D'ASBURGO-LORENA
VICERÉ DEL LOMBARDO-VENETO

Padova dall'I.R. Università li 2 Marzo 1819

Altezza Imperiale e Reale!

Vanno sì grandemente aumentandosi in questa Imperiale Regia Università gli obblighi, e i titoli di devozione, di riconoscenza, e di attaccamento verso la Sacra ed Augusta Persona di Sua Maestà, ed è tale la pienezza di gaudio, da cui sono compresi i Professori tutti per le tante e recenti beneficenze non solo, ma per quella degnazione somma altresì, con cui si compiacque la Maestà Sua in Persona di manifestare la Sovrana sua soddisfazione dell'esercizio de' nostri doveri, ch'io, affidato a quella straordinaria bontà, con cui l'Altezza Vostra si degna di risguardarci, ardisco di supplicarvi riverentemente a nome di tutt'i miei Colleghi a voler umiliare ai piedi del Clemente nostro Monarca e Fratello Vostro Augustissimo i sentimenti rispettosissimi della comune nostra esultanza e ringraziamento, coll'assicurare in pari tempo la Maestà Sua, che tutti, con un'anima sola,

non lasceremo intentato ogni mezzo, onde meritarcì sempre più i benigni Sovrani riguardi, e quelli altresì dell'Altezza Vostra Imperiale e Reale, a cui vivamente mi raccomando.

Sono col più profondo rispetto,

Di V.A.I.R.

Umilissimo Devotissimo Obbligatissimo servo

Marsand Rettore

DI FRANCESCO DEGLI ALESSANDRI

Firenze, 13 Aprile 1819

Egregio Sig. Professore.

Il Sig. Enrico Taylor Inglese in questo giorno ha favorito di farmi avere la pregiatissima sua de' 25 del decorso Marzo, unitamente all'elegantissima cassetta per lavori da Dame, da Lei rimessami per passarla alla Sig. Adelia Carlesi Morghen.

Subito intesasi da me questa graziosa sua commissione, mi sono formato un impegno di presentare in di Lei nome a questa degna Dama un sì grazioso dono, cui ha gradito estremamente, sì per la perfezione del lavoro dei ben commessi pregevoli legni che la cassetta compongono, come per le molte comodità, a molti usi riunitevi, e ritrovate da detta Signora dell'ultima sua soddisfazione.

Il Sig. Cav. Morghen, che si ritrovava con la consorte, ha ammirato con estrema riconoscenza il pensiero che Ella si è dato per favorire la Sig. Adelia a di lui contemplazione, avendo esso pure valutato il pregio d'un sì vago mobile, che spiega il di Lei buon gusto.

Ambedue questi ottimi Sig. Coniugi mi hanno incaricato di farle i loro sinceri ringraziamenti, cui gli confermeranno scrivendogli ancora direttamente, e le fanno i loro ossequj.

Con questa occasione ho il piacere di dirle, che il Rame di Madonna Laura va avanzandosi col buon successo che è proprio della sublime arte del Sig. Morghen, essendo già eseguite con estrema delicatezza gran porzioni delle carni di tal figura, non meno che buona porzione della medesima.

Io ricercherò del Sig. Taylor per dimostrargli con la mia servitù quanto io valuti una persona che meriti la di Lei considerazione, cui ha avuta la degnazione di dirigermi.

Intanto rendendole grazie d'avermi prescelto per organo di una sua gentilezza presso la Sig. Morghen, mi prevalgo di questa opportunità per confermarle quei sinceri sentimenti d'alta stima, con i quali godo di potermi rassegnare ossequiosamente

Di Lei Egregio Sig. Professore

Devot. Obbl. Servitore

Giovanni Degli Alessandri

DI ADELIA CARLESI MORGHEN

Firenze, 17 Aprile 1819

Pregiatiss. Sig. Professore.

Da S.E. il Sig. Alessandri mi è stata presentata in di Lei nome una bellissima Cassetta per lavori da Dame. Questo grazioso dono, tutti quelli che lo vedono ne restano incantati per la bellezza e precisione del lavoro. Io le fo i miei più vivi ringraziamenti, ed attribuisco questa sua attenzione all'amicizia che Lei ha per mio marito, che desidera dimostrarle la sua gratitudine. Profitto di tale occasione per contestarle i sentimenti dell'alta stima e considerazione con i quali mi protesto

Di Lei Sig. Professore

Sua Devotiss. Serva

Adelia Carlesi Morghen

DI RAFFAELLO MORGHEN

Firenze, 17 Aprile 1819

Egregio Sig. Professore.

Il Sig. Senatore Alessandri, per adempiere esattamente la sua commissione, si è compiaciuto di portarsi in persona da mia moglie, e le ha presentato il bellissimo dono, che Lei si è compiaciuto di farle, di una superba Cassetta da lavoro per le Dame, quale, come può credere, è stato graditissimo, e per il pensiero che si è dato; ed io gliene fò i miei più sinceri ringraziamenti, e desidero occasioni per attestarle i sentimenti della mia riconoscenza.

Venghiamo alla Lairetta che cammina verso il suo termine; ma gli assicuro che è un lavoro improbo, per gl'infiniti dettagli che vi sono. Spero tra due mesi di mandarle una prova del Rame tutto coperto, cioè tutto lavoro di punta-secca, essendo l'istrumento più adattato per quella soavità di tinte; e stia tranquillo dell'impegno che prendo per tale opera, ammirata da tutti i Sovrani che sono stati ad onorarmi nel mio studio. Riguardo al fondo piccole cose mancano, ma queste si fanno nel terminare la figura. E pregandola continuarli la sua benevolenza, con i sentimenti della mia perfetta stima mi dico

Suo Devot. Obl. Servitore ed Amico

Cav. Raffaello Morghen

DI ANTONIO PICCOLOMINI BELLANTI

Siena, 30 Aprile 1819

Stimatiss. Professore ed Amico.

Per supplire in qualche maniera alla trascuraggine ed indolenza propria del Sig. Formichi, le unisco l'unica copia che io ritenga del quadro della Laura, pregandola di passarla in dono al committente nell'atto di farli i miei complimenti; troverà che per quanto fatta alla prima, appena accennata, e poco fedele di somiglianza, è pur sufficiente ad appagarlo di quanto richiede. Aggiungo che il meandro che serve di ornato al quadro, quale è ommesso nella copia, è giallo-oro, come lo sono gli ornati della veste; ed il fondo del quadro è scuro pieno di un color marrone.

Le dica di più che se altro ricerca sia relativo al quadro o altrimenti, si diriga pure a me, che mi farò un dovere d'interessarmi per soddisfarlo, come non omisi nell'assistenza al disegno, da che in caso diverso dubito che non sarebbe riescito così bello e fedele.

Mi creda al solito suo

Affett. Servit. ed Amico

Cav. Antonio Piccolomini Bellanti

DI RAFFAELLO MORGHEN

Firenze, 8 Maggio 1819

Preg. Sig. Antonio.

In replica alla pregiatissima sua 22 spirato, mi rincresce nel momento di non poterla contentare della prova che desidera vedere della Laura, poiché vi sono de' punti d'arte che non permettono fare delle prove trattandosi di punta-secca, e Lei che non è dell'arte non può saperli; e perciò le scrissi, che in breve gli avrei mandato una prova del Rame tutto coperto di lavoro, e ciò spero succederà alla fine del corrente. La punta-secca nel lavorare lascia una bava nel fare il taglio; e volendo, come ho fatto in questo lavoro, abbozzarlo tutto alla punta, non si toglie detta bava senonché quando il Rame è tutto abbozzato, per poter bilanciare i diversi toni di tinta. Gli ho fatto questa spiegazione come ho potuto, ma in scritto non si può facilmente intendere.

Non mi dimentico di fare la spedizione della prova come mi accenna nell'ultima sua: gradisca intanto gli attestati della mia stima ed amicizia con i quali mi pregio di essere

Suo Devotiss. Obl. Servit. e Amico

Raffaele Morghen

DI FRANCESCO SCOTTO

Milano, li 15 Maggio 1819

Stimatiss. Sig. Rettore.

Godo sommamente di sentire dalla compitissima sua in data de' 21 corrente, che la nota miniatura ultimamente speditale abbia ottenuti i di lei suffragi, ringraziandola di tanta indulgenza. I denari che ho sborsati sono lire tredici di Milano; e per la miniatura mi darà dodici Zecchini, se ciò crede onesto.

Quanto a fare altro lavoro di questo genere, per carità adesso non ne parliamo, ma li due frontespizj per il mese di Ottobre saranno terminati: fra un mese incirca comincerò a lavorarvi, e non li lascerò sino al loro compimento. Se ella in quest'anno farà, come mi dice, una scorsa a Milano, la prego non dimenticarsi di portar seco qualunque delle prove della Laura che vedrò tanto volentieri, persuaso che il Sig. Morghen la tratterà da quel grande artista ch'egli è. La si mantenghi sano, e mi creda quale con ogni sorta di stima mi protesto

Di V.S. Stimatissima

Umiliss. Obbl. Servitore
Francesco Emmanuele Scotto

DI RAFFAELLO MORGHEN

[Firenze, fine maggio 1819]

Preg. Sig. Professore.

Eccomi a mantenerle la parola. Siamo alla fine di Maggio, e come le dissi gli avrei spedito le prove della Laura, e come di fatto questa mattina per mezzo del corriere gli ho inoltrato N.° 4 prove, e secondo i suoi ordini ho fatto la direzione a quel Sig. Asti, per il Sig. Sammarchi di codesta Città; onde spero che le giungeranno secondo il suo desiderio.

Lei troverà questa prova languida, ma è assicurata tutta l'esecuzione: si assicuri per altro che non ho mai fatto un lavoro così indiavolato per i delicatissimi dettagli che vi sono, e con una tal precisione da me preparati che sono tali e quali l'originale. Ora vado assiduamente ritoccandolo, dandole quel rilievo troppo necessario; ed ogni mese da ora in poi gli prometto mandargliene la prova, onde vedrà costantemente il suo progresso, e arricchirà la serie delle diverse prove, e spero che resterà contento; e toglierò tutte quelle piccole disuguaglianze che vi sono nel campo. Basta, deve essere uno de' miei lavori il più accurato, e tutti gli artisti che hanno veduto la prova mandatale restano sbalorditi della precisione e finezza della mia preparazione alla punta-secca: da ciò vede che il mio amor proprio esige di fare tutto quello che potrò.

Alla fine dell'entrante stia dunque in attenzione dell'altra prova, e sarò esatto nella promessa.

Ora sarei a pregarla, ma sempre che a Lei piaccia, e per farmi lavorare anche con maggior contento, di farmi pagare la seconda rata; ma, come dissi, quando ciò sia di suo pieno consenso, altrimenti sia fatta la sua volontà.

Non gli fo i saluti del Sig. Senatore perché è assente dalla Città, le fo quelli per altro di mia moglie; ed a lei unito con i sentimenti della mia perfetta stima ed amicizia mi dico

Suo Devotiss. Servit. ed Amico
Raffaello Morghen

DI RAFFAELLO MORGHEN

Firenze, 19 Giugno 1819

Preg. Sig. Professore.

Mi fu presentata la stimatissima sua dal Sig. Avvocato Lanfranchi, quale ho accolto con tutta l'urbanità come suo amico, e come persona di merito; e la ringrazio di avermi procurato la di lui conoscenza. Il medesimo è già partito per Roma; e malgrado che non avesse bisogno di raccomandazioni, pure mi sono preso la libertà di darle lettera per un mio amico, che occorrendo farà tutto quello che può per servirlo.

Ricevei l'antecedente sua dei 29 passato con la Cambiale dei duecento Zecchini per la seconda rata dell'incisione della Laura, e la ringrazio tanto: la medesima è stata accettata e pagata; ciò le sia di quiete.

Alla fine del corrente farò fare secondo il convenuto la prova, e gliela spedirò; ma come desiderava non posso, cioè farne due il mese, poiché l'incisione non finita, e a detrimento del Rame, onde conviene che si contenti: oltre a ciò essendo pressato per altri lavori che ho sotto la mano, bisogna che dia un colpo al cerchio e uno alla botte. Questa prova che farò gliela farò stampare in carta della China, per particolarità, essendo certo che ne sarà contento.

Mia moglie m'impone di farle i suoi distinti saluti, ed io a Lei unito con i sentimenti della mia perfetta stima ho l'onore di dirmi

Di Lei Sig. Professore

Suo Devotiss. Servit. ed Amico

Raffaello Morghen

P.S. Questa lettera potrà servire di ricevuta per la seconda rata ricevuta.

DI RAFFAELLO MORGHEN

[Firenze, fine giugno 1819]

Preg. Sig. Antonio.

In replica alla stimatissima sua 13 cadente le dirò, che con mia gran sorpresa non sono ancor giunte le stampe inviatemi; prego pertanto la sua bontà a volerne far ricerca a codesta Posta, onde sapere cosa ne sia.

Sto lavorando il volto della Lairetta, ed ai primi dell'entrante la vedrà secondo il solito; ma si accerti che non mi sarei mai creduto d'incontrare tanto laborioso e difficile questo Ritratto. Basta, quando sarà finito, Lei è troppo conoscitore come dilettante per contraccambiare all'impegno col quale l'eseguisco: in qualunque modo, sarò sempre contento di tutto quello che farà al di sopra del fissato.

E con i sentimenti della più perfetta stima mi pregio di essere
Suo Devotiss. Servit. ed Amico
Raffaello Morghen

P.S. Questa prova gliela farò tirare in carta Chinese.

DI RAFFAELLO MORGHEN

Firenze, 3 Luglio 1819

Preg. Sig. Professore.

Eccomi a Lei con la prova del rame di Madonna Laura, tirata in carta della China, e sola per singolarità. Lei vedrà dalla medesima il progresso che va un poco in apparenza a passo lento; ma la difficoltà del lavoro fa comprendere che non si può fare diversamente, non volendo rovinare la preparazione.

Questa gliela spedisco questa mattina e con la solita direzione, acciò le giunga presto e sicura. Alla ricevuta si compiacerà darmene un cenno per quiete, unitamente alle sue nuove che gradisco assai. Gradisca intanto i saluti distinti di mia moglie, e facendo lo stesso anch'io, con piena stima mi dico

Suo Devotiss. Servitore ed Amico
Cav. Raffaello Morghen

DI RAFFAELLO MORGHEN

Firenze, 7 Agosto 1819

Preg. Sig. Professore.

Eccomi da Lei con la prova della Laura, che avrei potuto spedire martedì scorso, se il corriere avesse preso pacchi. Questa la riceverà col solito mezzo, e mi farà grazia darmene un cenno di ricevuta per quiete.

Riguardo alla sua osservazione rapporto alla grandezza del Rame la trovo giusta, ed a suo tempo ne taglierò quel tanto che mi parrà conveniente.

Mi fo un dovere di darle riscontro alla sua ultima, e la ringrazio di quanto ha fatto a mio favore per farmi avere le stampe delle vedute che sono intorno alla Pianta di Padova; e pregandola di ringraziare in mio nome codesto Sig. Podestà, lo preghi di ricevere in segno di riconoscenza una stampa delle mie produzioni, che troverà unita alla prova della Laura che a Lei spedisco questa mattina.

Il Sig. Senatore Alessandri le ritorna i più distinti saluti, come fa anche mia moglie; e facendo lo stesso anch'io con i sentimenti della più perfetta stima ed amicizia.

Suo Devotiss. Servit. e Amico
Raffaello Morghen

DI RAFFAELLO MORGHEN

Firenze, 3 Settembre 1819

Preg. Sig. Antonio Marsand

Per mezzo del Sig. Dottor Ruggeri Professore di codesta Università, ho ricevuto la stimatissima sua in data 27 caduto, e la ringrazio di avermi fatto conoscere una persona sì degna: del resto forse l'avrò in addietro conosciuto, ma non me ne ricordo; e non ho mancato di fare al medesimo quell'accoglienza che merita, oltre a ciò, come suo amico. Il medesimo si è incaricato, come già gli aveva promesso, di portarle la prova della Lauretta, fatta tirare per altro in carta bianca, facendo meglio, per essere un lavoro così fino: unitamente alla suddetta prova, vi sono due altre stampine del Ritratto dell'Imperatore, che prego la sua bontà ed amicizia di farle pervenire, unitamente alla qui acclusa, al degnissimo Sig. Marchese Manfredini. Il rotolo è composto della Laura che prenderà; e lascerà le altre due involte come sono, e gliele manderà tali e quali. Il Sig. Senatore Alessandri le ritorna i suoi distinti saluti, come fa mia moglie; ed io ad essa unito, con i sentimenti della mia perfetta stima mi pregio di essere

Suo Obl. Servitore e Amico
Raffaello Morghen

P.S. Ho finalmente ricevuto le stampe della Pianta di Padova, e ringrazio di nuovo Lei e il Sig. Podestà.

DI RAFFAELLO MORGHEN

[Firenze] 28 Settembre 1819

Preg. Sig. Marsand.

Questa mattina gli ho spedito la prova della Laura, sperando che arrivi prima della sua partenza per Milano, come dice nell'ultima sua 12 cadente; e mi dispiace di non averla potuta spedir prima.

Nell'osservare che farà la suddetta prova, la prego di vedere nel margine del Rame quel tratto quasi invisibile del segno da me indicato per il margine che credo doversi lasciare; e desidero sentire il suo parere prima di tagliarlo.

Desidero ancora sentire ciò che dice il Sig. Scotto della mia fatica: me lo saluti tanto da parte mia.

Ed in attenzione de' suoi grati riscontri, pieno di stima ho il piacere di dirmi
Suo Devotiss. Servitore ed Amico

Raffaello Morghen

DI RAFFAELLO MORGHEN

Firenze, 6 Novembre 1819

Preg. Sig. Antonio.

Eccomi a Lei. Questa mattina ho consegnato al corriere un rotoletto con entrovi due prove della Laura, la prima più avanzata e tagliato il Rame, ed a me pare che sia della sua giusta proporzione: il campo lo troverà più serrato come desidera, e che anch'io convengo che fa meglio. Adesso poi la prego, per vantaggio del Rame, di non far fare che una sola prova, sarà l'ultima, che sarà stampata verso la fine del prossimo Dicembre, epoca in cui spero poco appresso darle il lavoro finito. Onde potrà venire qui nel mese di Gennajo prossimo, per vederlo stampare, ed in seguito portar seco Rame e stampe.

La lettera del Sig. Scotto la conservo a sua disposizione; il rotolo è stato spedito con la solita direzione secondo il convenuto; onde spero che le giungerà presto ed in buona condizione, pregandola di darmene un cenno per quiete.

Il Senatore Alessandri le fa mille saluti. L'istesso fa mia moglie; ed io ad essa unito, con i sentimenti della più perfetta stima ed amicizia mi pregio di dirmi

Di Lei Sig. Antonio
Suo Devotiss. Servit. ed Amico
Raffaello Morghen

DI RAFFAELLO MORGHEN

[Firenze] 7 Dicembre 1819

Pregiatissimo Signore.

Tolgo un momento alla mia indefessità sopra il lavoro della Laura per rispondere alla stimatissima sua 13 scorso, nella quale si compiace di spronarmi all'ultimazione accurata del Ritratto della Laura; e nel ringraziarla gli assicuro che l'attenzione sopra tal lavoro è veramente grande; ed ho la consolazione che tutti quelli che vengono a vedermi restano soddisfatti del mio lavoro, ciò che m'incoraggisce ad accurarlo sempre più.

Il Sig. Luigi Bardi mi dice d'averle scritto, ed in questo ordinario gli riscrive, supponendo che la prima sia andata smarrita.

Per la fine di questo mese gli manderò altra prova, e voglio lusingarmi che ne resterà più contento: da questa prova giudicherò quanto ci vorrà precisamente per l'ultimazione, che spero nel mese venturo; e con i più distinti saluti del Sig. Senatore, di mia moglie ed i miei, con piena stima mi dico

Suo Devotiss. Servit. ed Amico
Raffaello Morghen

DI RAFFAELLO MORGHEN

Firenze, 23 Dicembre 1819

Preg. Sig. Antonio Marsand.

Con il corriere che parte di qui quest'oggi gli ho spedito l'ultima prova della Laura, la quale riceverà col solito mezzo, pregandola di un cenno alla ricevuta; e vedo che verso la metà del prossimo Gennaro sarò in grado di darle il Rame ultimato; ed il mio stampatore che brama di servirlo nella tiratura, sarà ai suoi ordini verso il 20 del prossimo mese: onde si regoli da ciò per effettuare la sua venuta qui. Il suddetto gli avrà già scritto che per stampare le 450 copie ci vuole un mese circa.

Intanto nell'imminente principio del nuovo anno gli auguro ogni felicità, anche per parte di mia moglie e del Sig. Senatore; ed in attenzione de' suoi riscontri e di presto abbracciarlo, pieno di stima e di considerazione ho il piacere di dirmi

Di Lei Sig. Antonio

Suo Devotissimo Obbl. Servitore

Raffaello Morghen

DI RAFFAELLO MORGHEN

Firenze, 11 [Gennaio] del 1820

Stimatiss. Sig. Antonio.

In risposta alla pregiatissima sua 1 corrente, sento con piacere che abbia a suo tempo ricevuto la prova inviatagli, e che l'abbia mandata a Milano per farla vedere al Sig. Scotto. Io intanto ho continuato a lavorare sopra il Rame, e continuo sino a venerdì 14 del corrente, facendo tutte quelle cosette che credo utili; e tra queste il fondo sarà più serrato, oltre di quello che ha giustamente osservato nel mento.

Venerdì dunque farò l'ultima prova che gli spedirò sabato 15 con il mio nome scritto con lapis piombino, per una memoria particolare per Lei, secondo il suo desiderio.

Riguardo poi all'iscrizione da porre sotto il Rame mi dia i suoi precisi ordini, poiché non tocca allo stampatore, ma a me il pensarci; e poi gradisco il farlo per servirlo, né voglio che altri si ingeriscano, malgrado che il Bardi lo farebbe volentierissimo: attendo dunque gli ordini suoi.

Riguardo alla carta e diversità di grandezza, ciò tocca allo stampatore; e su di ciò gli scriva, che sarà servito a puntino.

Le ritorno i più distinti saluti e buoni augurj tanto per parte di mia moglie,
che del Sig. Senatore; e facendo lo stesso, pieno di stima mi dico
Suo Devotiss. Servit. ed Amico
Raffaello Morghen

DI RAFFAELLO MORGHEN

Firenze, 15 [Gennaio] del 1820

Preg. Sig. Antonio,

Mi stacco un momento dalla Laura che vado accarezzando, per dirle che se il tempo sarà buono per fare la prova la farò, ed allora martedì gliela spedirò; ma se il freddo eccessivo continua, non si potrà fare: ma speriamo di sì.

Il mio stampatore mi ha comunicato la sua lettera per l'ordine di diverse prove; ho veduto il campione della carta per l'opera, e l'ho trovata così bella per l'impressione del Rame, che lo consiglierai, se ne ha, di mandarne l'occorrente: se no, si stamperà con l'altra che già conosce dalle prove mandate.

Riguardo alle prove da farsi in carta di diversi colori, qui non se ne trova: e perché non la manda Lei di quella istessa che farà, o ha fatto stampare le diverse edizioni? se ce l'ha, la mandi più presto possibile; o faccia in modo da averne e spedirla per l'uniformità. Spero che fra giorni avrò il piacere di abbracciarlo, e spero che non vorrà farmi torto per venire ad alloggiare qui in Firenze in altro luogo che in casa mia, avendole già preparato il quartiere per Lei e per un domestico, se lo porta: tanto esigo dalla sua amicizia, e lo voglio. Mia moglie e il Senatore Alessandri le fanno mille saluti: ai loro unisco i miei, ed in attenzione di risposta con piena stima mi dico

Suo Devotiss. Servit. ed Amico
Raffaello Morghen

DI RAFFAELLO MORGHEN

Firenze, 22 [Gennaio] del 1820

Stimatiss. Sig. Antonio.

Ho ricevuto la pregiatissima sua 10 stante, dalla quale sento che il mio improbo lavoro sia piaciuto, sì a Lei, come, dall'inclusa, al Sig. Scotto; e riguardo a quelle inezie di cui parla, guarderò se ciò sia, e farò l'occorrente. Con il corriere che parte domani gli spedisco la prova fatta per Lei particolare con il mio nome scritto con lapis piombino; e giovedì prossimo si stamperanno le differenti prove, secondo la sua istruzione; ed io sempre assisterò alla tiratura tanto di queste, come del numero che gliene occorre: mentre, come sa, tutto si fa in casa mia e con grand'esattezza: aspetto riscontro alla mia antecedente.

Secondo i suoi ordini, gli ho fatto tratta di duecento Zecchini, al domicilio del Sig. Papadopoli di Venezia, a venti giorni data, in Lire Italiane 2342.02: onde prego fare i fondi a tale effetto; e nel ringraziarla gli dico che il mio lavoro non merita meno di Zecchini mille, avendolo trovato superiore di quel che credevo; ma quel che è scritto è scritto, e con l'ultima rata incassata, e qui dietro notata, resta saldato il suo dare. Adesso poi tocca alla sua generosità di farmi vedere che è rimasto contento, e son certo che farà bene, perché conosce e sa l'impegno col quale l'ho servito: basta così.

Le ritorno i più distinti saluti di mia moglie, che avrà molto piacere di conoscere un soggetto di tanto merito come Lei: l'istesso è del Sig. Senatore Alessandri; ed io impaziente di contestarle a voce i sentimenti della mia stima ed amicizia, mi dico

Suo Devotiss. Servit. ed Amico
Raffaello Morghen

DI RAFFAELLO MORGHEN

[Firenze] 27 Gennajo 1820

Preg. Sig. Antonio.

In riscontro della stimatissima sua 18 cadente sento quanto mi dice, e stia tranquillo per il tempo della stampatura, che sarà finita prima della fine di Febbrajo, e Lei potrà portarsi via tutte le stampe con sé per il tempo indicato.

Sto assistendo alle diverse prove per Lei, onde non posso dilungarmi.

Ho piacere che abbia accettato di venire a stare in casa mia, e ne sono veramente contento. La mia casa è in Via del Ciliegio al N.° 6084.

Sono con perfetta stima ed amicizia
Suo Devotiss. Obl. Servit. e Amico

Raffaello Morghen

DI RAFFAELLO MORGHEN

[Firenze] 29 [Gennaio] del 1820

Gentiliss. Sig. Antonio.

Rispondo queste due righe in fretta in replica alla sua 26 cadente; e le dirò che il fondo della Laura non si deve più crescere di quello che è, poiché essendo la figura molto chiara, non sta in armonia facendo più forte il fondo. Spero che si persuaderà, che in un lavoro di tanta mia premura, se avessi veduto la necessità, l'avrei fatto.

Parte la posta: sono con tutta la stima ed amicizia

Suo Devotiss. Servit. e Amico

Raffaello Morghen

DI RAFFAELLO MORGHEN

[Firenze] 5 Febbrajo 1820

Preg. Sig. Antonio.

Il Sig. Luigi Bardi, occupatissimo nella stampatura della Laura, dice in replica dell'ultima sua, che le prove avanti-lettere non può spedirle, poiché non sono asciutte a segno di da mandargliene, ed in questo ne convengo anch'io; onde potrà aspettare di averle quando sarà finita la tiratura delle con-lettere, e portarsele tutte assieme. Il dì 20 di questo mese sarà finita la stampatura, onde stia tranquillo sopra ciò. Sento che non ha ancora la licenza di venire, ma spero presto succederà, e che avrò quanto prima il piacere di abbracciarlo, mentre in fretta pieno di stima ed attaccamento mi dico

Suo Devotiss. Servit. ed Amico

Raffaello Morghen

DI RAFFAELLO MORGHEN

[Firenze, 10-15 Febbraio 1820]

Preg. Sig. Antonio.

La tiratura della Laura va benissimo, e il dì 20 di questo sarà finita, e subito si farà chiudere il carattere, per poi farne quella per Lei; e spero si contenti una anche per me.

Con grandissima mia sorpresa ho inteso dal mio Banchiere che la cambiale de' 400 Francesconi non è stata da Lei estinta, dice Papadopoli, per mancanza di fondi: ciò mi ha sorpreso al sommo, e lo prego di fare avere a Venezia i fondi occorrenti; ma le spese di protesto per la prima mancanza non potrà scansarli, e sabato prossimo ne sentirò l'ammonto, quando dovrò rimettere fuori la somma e spese di protesto.

E col desiderio di presto riabbracciarlo, pieno di stima e di amicizia mi pregio di essere

Suo Devotissimo Servitore ed Amico

Cav. Raffaello Morghen

Già, come dissi e pregai, deve stare in casa mia in Via del Ciliegio N.° 6084.

DI GIOVANNI DEGLI ALESSANDRI

Firenze, 2 Marzo 1820

Preg. Sig. Professore.

Dal Sig. Luigi Scapin, da Lei indicatomi per la consegna di quanto le appartiene intorno a Madonna Laura, ella riceverà un pacchetto contenente la miniatura, che le ritorno di Laura, ed il Rame inciso dal Sig. Cav. Morghen, esprime il ritratto ricavato da detta miniatura, ed una balletta con le copie tirate da questo Rame, il tutto preparato diligentemente colla direzione dello stesso Sig. Morghen; onde spero che questi involti gli perverranno felicemente. Ho procurato ancora, per quanto da me dipendeva, che tutto ciò non abbia molestie per parte dei ministri delle Dogane nel corso del viaggio.

I due graziosi doni da Lei destinati per i Sig. conjugi Morghen gli serberò finché Ella non mi rimetterà le lettere da accompagnarli al loro destino.

Sono veramente persuaso che con maggiore generosità e gentilezza Ella non potesse dimostrare al Sig. Cav. Morghen la sua gratitudine all'impegno che egli si è dato per questa incisione, avendo Ella, oltre il prezzo convenuto e corrisposto, aggiunti in diversi tempi dei doni per attestargli la di Lei riconoscenza.

Mentre m'auguro nuovi riscontri per impiegarmi nei suoi graditi comandi, passo a rassegnarmi con alta stima ed ossequio

Di Lei Preg. Sig. Professore

Devotiss. Obbl. Servitore

Giovanni Degli Alessandri

DI RAFFAELLO MORGHEN

Firenze, 1 Aprile 1820

Preg. Sig. Antonio.

Per mezzo del Sig. Molini ho inteso che Lei ha mandato un plico al Sig. Senatore Alessandri, dentro del quale sonovi due lettere, una per me e l'altra per mia moglie: ma queste non potremo averle che al ritorno da Roma del suddetto Sig. Senatore.

Ho inteso ancora dal Bardi che Lei vorrebbe qualche prova della Laura che crede di non avere: io per altro sono di parere che le abbia tutte; ma se mai, non gli può mancare che la prova col solo fondo; e se questa gli manca, me l'accenni che gliela manderò.

Ho piacere d'aver anche inteso dal suddetto che sia restato pienamente contento sì della mia opera, come della tiratura, e tutto giunto felicemente.

Già come gli scrissi, mandai con il suo consenso la Laura al Sig. Marchese Manfredini, il quale nell'aver accolto il mio piccolo dono, si congratula meco dell'opera, e si esprime in questi termini: «ho ricevuto la Laura da Lei incisa, né credo che sia mai stata fatta cosa più sorprendente, e che ecciti sorpresa e ammirazione, come è questa; e gliene rendo infinite grazie.» E sono certo che anche Lei vorrà mostrarmi col fatto la sua soddisfazione, e come gentilmente si è espresso in una delle sue ultime lettere; ed in attenzione, con i sentimenti della più perfetta stima e considerazione passo all'onore di dirmi

Di Lei Sig. Marsand

Stimatiss. Devotiss. Servitore ed Amico

Cav. Raffaello Morghen

A GIOVANNI BATTISTA STRATICO – UDINE

[Padova, circa aprile 1820]

Io debbo ringraziar Lei ed il sig. Commendatore Bartolini dell'onore, che far vogliono alla mia edizione del Canzoniere col dichiararsene acquirenti, e col farlo insieme con tanta cortesia. Certo è, ch'io ho fatto, fo, e farò quant'è in mio potere a fine di non demeritarmi quella fiducia, che il pubblico va dimostrando all'opera mia prima di vederne i frutti. Non dubiti; e sarà tutta mia cura, che gli esemplari e per Lei e pel sig. Commendatore sieno quali esser debbono. Li riceveranno a suo tempo da codesto sig. Vincenzo Moro, che n'è l'incaricato. Ebbi ieri una lettera e ben lunga dal di Lei Zio, la quale mi diede grandissima consolazione. Mi continui la di Lei benevolenza e mi creda con vera pienezza di stima e di amicizia
Di Lei pregiatissimo sig. Cavaliere

A GIUSEPPE FURLANETTO – PADOVA

Padova li 6 Aprile 1820

Al deg.mo S.r Rettore del Seminario accompagno riverentemente con questa mia i due esemplari della nuova mia edizione delle Poesie volgari di Mess. Francesco Petrarca, che ò scelti e destinati per la Biblioteca *del Seminario* medesimo –

Nel tempo stesso prego *extra formam* il mio car.mo amico ab. Furlanetto a voler far sì, che dal Sig.r Bibliotecario Coi sia gradita questa mia tenue offerta in segno della mia gratitudine per le tante e sì gravi cure, che furono prestate per secondare le mie intenzioni. Ringraziando voi intendo di ringraziar tutti, e fo fine col dichiararmivi a tutte prove

Il v.r^o aff. Cord.^o obb.^o Amico

Marsand

Ora di casa

Il dì sesto di Aprile

1820

R.F.F.F.S.

A GIUSEPPE ACERBI – MILANO

Padova il dì 25 Aprile 1820

Mio caro amico!

Forse avrete veduto, e se nò, tra brevi giorni vedrete il mio Petrarca; poiché, come vi scrissi nell'ultima mia, ho spedito il v.ro esemplare a questo S.r Brizzolara con molti altri, che mi ha richiesti, ed è da varj giorni, ch'essi sono in viaggio. Desidero assai di sentire ciò, che ne diranno i SS.ri Milanesi. Mi basterebbe, che volessero persuadersi di ciò, che mille volte ho detto a voi, vale a dire, ch'io ho fatto quanto mai ho potuto, e che non ho lasciata fatica, né risparmiata spesa perché, in proporzione delle povere mie forze, e veramente povere sì riguardo al piccolo mio sapere, che riguardo alla piccola mia borsa, l'edizione fosse fatta nel modo il più, quanto da me, conforme alla divina bellezza di quelle Poesie, che per tanti anni mi tennero sì dolcemente in continui studi, cure, e pensieri. Ma ormai dopo dodici anni la faccenda è terminata. Il mio scopo era quello di offrire al Pubblico letterario un'edizione, la quale, dopo le 300 pubblicate, non già la migliore possibile (ciò che sarebbe ridicolo a presumersi da molti, e da me poi estremamente ridicolo) ma fosse e per ciò, che concerne l'integrità del testo, e per ciò, che concerne gli ornamenti, la migliore tra quelle. Alle nostre parti, *et verbo et scripto*, sembra unanime il giudizio, ch'io abbia vinta la causa, cioè quella, ch'io m'era prefisso di vincere. Ma che se ne dirà poi in Milano? E la Biblioteca Italiana (severo sì, ma giustissimo giudice) che ne dirà? Veramente io non dovrei temer di nulla, poiché nel mese scorso (quasi quasi sbilanciandosi un poco) disse, che *il mio sarà il più bel Petrarca, ch'esista*; ma ciò non toglie, ch'essa possa farvi sopra, e molte, e savie, e giuste considerazioni. Anzi vi dirò, ch'io <ho> stima dei redattori di quella biblioteca, ch'io già anticipatamente mi acqueto in tutto ciò, che sarà per dire, perché dirà giusto e dirà bene per suo costume. Forse dirà, che la parte tipografica non è gran cosa, e dirà bene; ma in Padova non si poteva far di più; che i rami dovevan esser tutti a bulino, e dirà bene; ma la mia borsa non ci arrivava ecc. In somma io non vado a fantasticare intorno a ciò, che può essere o non esser detto. Due cose sì mi stanno a cuore. Una si è quella, che vorrei fosse detta riguardo alla correzione. Sappi, amico mio, che, segretamente, o per lo zelo della cosa, o per amore a Mess. Francesco, o per altre ragioni, ch'io faccio, ma perché né chiare né scure vedrai subito, si è istituita una commissione di tre, i quali con

immensa pazienza lessero per ben due volte il testo, la prefazione, e la vita a fine di scoprirvi errore tipografico, essendomi io quasi pubblicamente espresso, che nel testo, nella Pref.e, e nella vita non c'è errore; e finì la cosa, che errore non si trovò, il che puoi ben credere quanta consolazione ciò m'abbia dato, e quante pene io abbia sofferute per aver questa consolazione. Tu ben sai, amico mio, che son tre o quattro i libri senza errore tipografico; e perciò se il mio Petrarca fosse collocato in quel rango, mi sembra che almeno per questa parte l'edizione avrebbe certamente un pregio. Al qual proposito ti prego, amico mio, leggi ciò ch'io ne scrissi all'anno 1732 della parte bibliografica, dove do la descrizione di tutte l'edizioni. Ti dirò, che ho un mezzo magazzino di fogli ristampati, ma non importa. Se non v'ha errore, mi sembra di aver fatto un miracolo di San Francesco – L'altra cosa poi, della quale sicuramente si parlerà nella Biblioteca Italiana, ed intorno alla quale vorrei e non vorrei se ne parlasse, è quella del sistema di critica, ch'io ho adottato per ridurre possibilmente il testo alla primigenia sua forma. Vorrei, che se ne parlasse, perché mi pare una dimostrazione *matematica*. Vorrei, che non se ne parlasse, perché potrebbero suscitarsi de' cattivi umori in Toscana. È vero, che quei dotti uomini leggendo la mia prefazione, e vedendo essere alla parte del torto, per lo meno se ne starebbero quieti e tacerebbero; ma la Biblioteca Italiana, come potrà tacere dopo che a pag. 329 del Num.° XLII fece un elogio al Sig. Del Furia, contro l'opinione del quale (senza mai nominarlo) io mi slancio a dirittura nella mia Prefazione, e là specialmente dove dico *della necessità di confrontare i testi a penna* ecc. Se il Sig.r Del Furia, ch'io non conosco, è un uomo, che monti in Furie; e se la Biblioteca Italiana vuol sostener il letterato Fiorentino, io starò fresco. Ma dicasi pur come, e quanto si vuole, per Dio che la ragione sta per parte mia. Mettiti, amico, sotto gli occhi la mia Prefazione, e leggi la dissertazione del Sig. Del Furia, e dimmi chi ha ragione e chi ha torto. Nel proposito della mia Prefazione si dirà, ch'è scritta in Italiano, come spero si vorrà dir qualche cosa della traduzione, sì traduzione, non commento, ch'io feci di quelle memorie di Mess. Francesco. Io so la fatica immensa, che sostenni a tradur quel latino a fine che i dotti lettori possano facilmente riconoscere il Petrarca leggendolo in Italiano. In somma non ho rimorsi di non aver fatto quanto mai ho potuto. Ma ho un'estrema curiosità di vedere ciò, che ne dirà la Biblioteca Italiana. E tanto più, amico mio, che da essa può dipendere il buono o cattivo esito del mio libro in Lombardia, libro, che mi ha fatto uscire tutto il mio sangue, et ultra. In manus tuas Domine ecc. Ti abbraccia di cuore

Il tuo aff.° co.° am.°

Marsand

ALLA SOCIETÀ TIPOGRAFICA DEI CLASSICI ITALIANI

Di Padova, il dì 20 Maggio 1820

Signori,

L'edizion mia delle Rime del Petrarca, che pubblicai nello scorso mese, allo stringer de' conti (il che si è fatto in questi ultimi giorni) mi costò tanto, che se io avessi dovuto rilasciare il dieci per cento sopra tutta intera l'edizione io avrei poco men, che perduto del mio capitale. Non ho accordato il 10%, che ai soli libraj di professione, e ciò per un rispetto a quell'arte tanto onorevole; ma siccome furono poche le commissioni de' libraj, così ho potuto bilanciarmi colle altre, che furono per la maggior parte, e che si eseguirono senza un ribasso di una lira del prezzo fisso dei Franchi 150; il qual prezzo con tutta buona fede io serberò fermo sino all'ultimo esemplare, e quando non avrò che quest'ultimo, e che mi venga ricercato da un libraio gliel darò per franchi 135 – È indubitato, che mi sarebbe di sommo piacere il veder al più presto consumata tutta intera l'edizione, ma sembra che ciò pur sarà prima che passi gran tempo. È poco più d'un mese, che si pubblicò l'opera, e de' 450 esemplari (i quali mi rimasero piuttosto al di sotto di questo numero che al di sopra) già se n'andarono fino a questo punto 250. E se io considero, che in Italia non giunsero ancora gli esemplari in Roma, in Napoli, e non so di Firenze, e che fuori d'Italia non si videro ancora né in Inghilterra, né in Francia, né in Alemagna, né in Austria ecc. posso ragionevolmente sperare, che lo smaltimento non sia per andar tanto alle lunghe. Ma io ho tanta stima verso di loro Signori, che trovo opportuno di conchiudere; che ben volontieri io mi addatterei a fare ciò, che loro Signori farebbero nel caso mio. Frattanto ho l'onore di protestarmi con vera stima,

Dev.° Obb.° Servit.e

Antonio Marsand

DI RAFFAELLO MORGHEN

Firenze, 30 Maggio 1820

Preg. Sig. Professore.

Sono in dovere di riscontrarla di due pregiatissime sue: la prima, per la ricevuta della sua bellissima edizione del suo Canzoniere, che gentilmente si è compiaciuto di regalarmi, e che conserverò con gran gelosia; la seconda per mezzo di S.E. il Senatore Alessandri, con altro bellissimo regalo di un astuccio contenente sette monete d'oro, che ho gradito al sommo, non già per il valore intrinseco, ma per sapere che ha voluto privarsene per darmi una memoria marcata della sua amicizia, del che gliene professo sincera gratitudine; e godo assai che la mia fatica sia da tutti compatita, e si accerti che un altro simil lavoro non l'intraprenderei più, essendo un travaglio così difficile e delicato, da sgomentare un giovine per la finezza; e quando si saprà che la mia vista a 58 anni l'ha fatto, farà maggior sorpresa.

Mia moglie poi è restata così incantata del bellissimo dono che gli ha fatto, che non sa come cominciare la lettera di dovuto ringraziamento; e per il momento m'impone di farle i più distinti ossequj: ringrazia tanto e poi tanto la sua bontà, e si riserva nell'ordinario venturo di scriverle di proprio pugno.

La ringrazio delle diverse prove rilasciatemi, e come dissi in altra mia, non ho mancato d'inviarle di mano in mano le diverse prove progressive della Laura; e se per caso avessi fatto qualche omissione, lo prego mandarmi nota di tutte le prove che esistono presso di Lei, e da questa vedrò a colpo d'occhio se ho commesso mancanza.

Sento poi con piacere, e timore, quanto mi dice nella sua, relativamente al gran lavoro letterario a me riguardante; poiché temo che l'amicizia possa esagerare qualche parte.

Ed in attenzione di grato riscontro, con piena stima ed ossequio passo all'onore di dirmi

Suo Devotiss. Obl. Servitore

Raffaello Morghen

DI RAFFAELLO MORGHEN

[Firenze, Giugno 1820]

Preg. Sig. Professore.

Per quanto abbia scrupolosamente esaminata la serie delle prove del Ritratto di Donna Laura, niuna ho trovato esisterne ch'Ella non abbia; onde può stare tranquillo su questo punto.

Non attribuisca a mancanza, se ancora mia moglie non le ha scritto direttamente per ringraziarla di tante gentilezze che ha voluto usarle. Essa è stata ed è ancora angustiatissima per la immatura morte d'una sua ben amata sorella.

Ed io rinnovandole i sentimenti sinceri della mia distinta stima ed amicizia, passo a confermarmi

Suo Devotiss. Obbl. Servit. e Amico

Raffaello Morghen

A PAOLO ANTONIO TOSI – MILANO

[Padova, Agosto-Settembre 1820]

Preg.mo amico,

Rispondo subito alla gentilissima v.ra 4 cor.e. L'Ab. Federici è attualmente in Milano, per dove è partito giorni sono. Io pure (sia ciò detto tra noi due) tra due o tre dì farò lo stesso, e verrò tosto ad abbracciarvi, e ringraziarvi della buona memoria, che conservate di me. Andrò in traccia del sud.º amico, e state pur certo, che farò quanto posso per compiacervi, sempre che l'Appendice da voi desiderata sia stata impressa in carta grande cerulea. Se al momento del mio arrivo egli fosse partito, io gliene scriverò tosto dopo aver parlato con voi.

Ora debbo rendervi molte grazie della premura, che vi date per la mia collezione Petrarchesca, e tanto più, che siete per favorirmi d'un libro, che mi sarà carissimo e gratissimo. Quasi quasi direi, che la preferenza che mi date, posso meritarmela, e perché avendo io la collezione di quelle edizioni non fate torto a nessuno, e perché non sono uomo stitico in siffatte cose. In somma, amico mio, spero non mi avrete lusingato inutilmente, e adoperatevi in maniera, che al mio arrivo io trovi il libro. Ho raccomandata la presente al S.r Scapin, che so essere v.ro amico, onde vi giunga sicura, non sapendo io il v.ro indirizzo preciso, per cui forse potrebbe ritardarvi di qualche giorno. Vi dirò a voce il perché non vorrei, che diceste ch'io son per venire. Vi saluta distintamente, e con vera stima

Il v.ro Aff. Obb. Ser.e ed a.co

Marsand

A BARTOLOMEO GAMBA – VENEZIA

Di Padova, il dì 14 Ottobre 1820

Mio caro amico,

Vi porgo i saluti del March. Trivulzio (che tra pochi giorni avremo con noi) e degli altri amici vostri in Milano. Datemi vostre nuove, e mandatemi un esemplare delle *lettere Morelli*, di cui sono privo, avendo fatto un dono di quello, che mi avete favorito, al sud.° S.r Marchese; ma non tardate a mandarmelo. Ho veduto il nuovo Petrarca pubblicato dall'Andreola nel suo Parnaso. Scrisi mesi sono al Moschini perché me ne acquistasse un esemplare distinto o per carta o per forma, e non vedendo né libro né lettere né persona (egli partì da Padova il giorno innanzi al mio arrivo) mi rivolgo a voi, e vi prego di farmi tosto il sud.° acquisto; unirlo alle *lettere Morelli*, e spedirmi il tutto coll'indicarmi il debito mio, che salderò, se vi piace, nelle mani de' vostri SS.ri Fratelli. *Addio* addio di cuore. Scrivo in fretta perché ho pochi momenti miei. È meco in casa il famoso pittore Migliara, che ho fatto risolvere a partir da Milano con me per vedere i n.ri Paesi, e specialmente Venezia dove potrà aumentar grandemente il suo Magazzino Pittorico. Domani andrò seco lui alla Certosa. Dentro la 7mana passerà a Venezia, e vi vedrà sicuramente e tra' primi. Mi domando più volte di voi e con molta stima e vero sentimento di amicizia. Son certo, che dove potrete essergli utile, gliel sarete. Andrà ad alloggiare in casa d'un suo amico Pittore Milanese già domiciliato in Venezia – *Addio* di nuovo. Attendo vostre lettere, e i due libri – Vi abbraccia al solito e di tutto cuore, Il v.ro Marsand

P.S. Vi raccomando il mio *desiderata*, dal quale ne cancellerete due.

ALL'IMPERIAL REGIO GOVERNO DI MILANO

Padova, il dì 13 Xbre 1820

Questa Regia Delegazione con sua lettera 12 cor.e mi invita, per missione ricevuta dall'I.R. Governo di Venezia, a trasmettere all'I.R. Governo di Milano una copia in quarto reale della mia edizione delle Poesie volgari di Francesco Petrarca, prevenendomi insieme, che riceverei direttamente dal soprallodato Governo di Milano le lire Italiane cento cinquanta, valore della copia suddetta.

Ubbidisco prontamente ai Superiori comandi, e consegno in quest'oggi all'Ufficio della Diligenza in buona condizione il detto esemplare del Petrarca; ringrazio codesto Governo di tanto onore compartito alle mie quali si siano fatiche; e alla Grazia di lui umilmente mi raccomando.

Ab. Antonio Marsand

P.O. di Statistica nella I.R. Università di Padova

AD ANTON FORTUNATO STELLA – MILANO

Di Padova, il dì 21 Feb.° 1821

Preg.mo e gentiliss.° mio amico,

Oh quanto piacere m'han dato i vostri caratteri! La continuazione della vostra benevolenza mi è di contento sommo e per la stima grande, ch'io vi professo, e per la memoria, che serbo delle vostre gentilezze a mio riguardo – Intorno alla Gazzetta di Milano, che volete ch'io vi dica? – Giunse quel foglio alla bottega del Pedrocchi nel momento della riunione di tutt'i soliti amici, e c'ero pur io. Appena si divulgò, che vi si parlava della Laura ognuno volle leggerlo. Ma ne volete sentir una di graziosa e naturalissima? Tutti leggevano con avidità quell'articolo, e giunti a quel sito dove lo scrivente si manifesta per negoziante, e che la fa incidere per propria speculazione, non ci fu pur uno, che volesse leggere il restante, e quasi sputandovi sopra, ognuno gettava il foglio dicendo: *basta, basta, ho capito*. Così fu la cosa, e voi sapete che siccome i primi primi moti non si possono impedire, così le prime prime idee sono sempre le vere – Per conto mio me ne rido affatto, né mi degnerò mai di rispondere a quel novello negoziante. Voi sì, che potete farlo e trionfalmente, ma bene intesi, che voi non mi abbiate a far entrare se non allegando ciò, che ho stampato, e non mai perché di ciò voi mi abbiate adesso scritto, ed io risposto – Sembrami però dalla v.ra lettera, che o non abbiate lette o con poca attenzione le mie *dichiarazioni ed illustrazioni storico-critiche*, che intorno al ritratto di Laura io do in fine del 1.° volume della mia edizione del Canzoniere. Pregovi di leggerle con pausa, e leggete pure nell'originale ciò, che nel proposito ne scrive il Cicognara. Non vedete, che quel negoziante trascura affatto di far menzione di quelle mie dichiarazioni o perché non le ha vedute, o perché non vuole averle vedute? In somma fate voi come mi pare e piace, e son certo, che gli darete una risposta trionfale, e se la meriterebbe anche acerba e per la impudenza, e per la villania con cui scrive – E Stella,

che ha fatta una grossa spesa a far copiare in grande per essere poi stampata a colori la mia Laura, che ne dice? Certo, ch'ei non si starà quieto, e vedrete, ch'ei farà sì, che la stessa Biblioteca italiana prenda parte in questo affare. Addio mio buon amico – maggiori schiarimenti di quelli, che ho stampati non sono al caso di darvene certamente. Non dipendeva da me la scelta. Mi pare di averla fatta secondo tutte le regole della savia critica, e della prudenza, e fin ora tutto il Mondo applaudì. Esce fuori un povero Diavolo, che vorrebbe guadagnar quattro soldi e non trova strada più sicura che quella di annunziare, che la mia Laura è la falsa, e la sua è la vera, che volete ch'io vi dica? Non v'è altro mezzo, che un bell'articolo, e voi sì, che siete al caso di farlo. Quando poi sarà pubblicata la nuova stampa, allora sarà il momento di parlarne nuovamente. Tempo e paglia si maturano le nespole. Addio.

Il v.ro Marsand

Giegler non ha piacere, che voi diciate nell'articolo relativo all'esemplare, che avendomi egli fatto istanza purché gli cedessi quell'esemplare io ho aderito ecc. A me pareva, che un tal modo di esprimersi facesse onore a lui ed a me. Ma non importa. Dite dunque con verità, che *Giegler ha fatto acquisto* ecc. Egli mi invita a scrivere una lettera al Pezzi da inserire nella gazzetta, nella quale dichiarassi la vendita fatta al Giegler ecc. Ma ciò non farò mai. A Giegler è permesso dir tutto e quanto vuole e come vuole, a me non è permesso. E poi, a dirvela schietta, io non voglio più comparire al pubblico dopo quella edizione, qualunque sia, né in bene, né in male, né in cose indifferentissime quando abbiano un rapporto con quella edizione. So di aver fatto quanto mai ho potuto. Fin ora grazie a Dio nessun ne disse male. Alle volte una mosca può svegliar qualche cane, che dorme, e poiché dorme lasciamolo quieto.

Desidero, che leggiate il Cicognara Vol. I.º pag. 411 e seguenti. Vedrete allora quante falsità e balordaggini abbia scritte quell'antiquario Arrighi; e conoscerete da per voi se volendo anche stare al giudizio del Cicognara debbasi scegliere la mia o la sua Laura della Laurenziana. Io vi accerto, che nelle sud.e mie dichiarazioni v'è in epilogo tutto quello, che scrisse il Cicognara; ma pur sarà bene, che leggiate il Cicognara stesso.

A LUIGI BOSSI – MILANO

Padova il dì 21 Feb.º 1821

Preg.mo amico,

Poiché sono in tempo, e posso avere in piena libertà e con tutto il comodo il N.° 47 della Gazzetta di Milano, che fin ora non potei avere, mi ritiro un momento in un camerino del n.ro Pedrocchi, e vi scrivo alcune cose intorno al noto argomento. È necessario però, che abbiate voi pure sotto gli occhi il detto Foglio per poter intenderci meglio.

La nobile famiglia Belanti avendo ritrovato... Notate ch'è qualche secolo che il quadro è in quella famiglia. Più; non aveva bisogno di andarne in traccia per la casa, né laddove venne, né dov'entrò, poiché la tradizione, che quello fosse il ritratto di Laura è tanto antica, che niente più e in tutta Siena. V. *le mie dichiarazioni* ec.

Nella propria galleria... non è quadro della propria galleria, ma che d'altra passò in quella ecc. ut supra – *Le mie dichiarazioni*.

Un ritratto di donna con il nome di Laura – impostura solenne. Il ritratto non ha nome alcuno, né alcuno disse, che l'abbia; è il niello del March. Malaspina rassomigliantissimo al detto ritratto, che ha scolpito all'intorno *Laura* ma non il quadro del Bellanti. Forse il S.r Arrighi non avrà nel proposito ben intesa, o come suol dirsi avrà anzi straintesa la mia *dichiarazione* ec. Vedila.

Si è lusingata... non ha bisogno di lusingarsi di ciò, che tutti le accordano, e specialmente il Cicognara ecc. Vedi *le mie dichiarazioni*. *Questa è villania.*

Il rendere nota la scoperta di quell'originale... una scoperta veramente fresca. Son morti anche i nonni e i bisnonni della scoperta.

Si è voluto avvalorare... villania, e impostura. Il Bellanti neppur si sognava di far incidere quel ritratto. Fui io che lo pregai a permettermi di farlo incidere; ed io non l'ho fatto per *avvalorare il ritratto*, ma per avvalorare la scelta del ritratto, come la più giudiziosa e secondo la più sana critica.

Nelle pergamene manoscritte di quel poeta... chi lo ha detto al Sig.r Arrighi? Chi sa, che non le abbia mai vedute? *Vedi Cicognara.*

Non è che ad onore della verità... e per veder di guadagnarmi quattro soldi. Questa era verità più semplice, e più netta.

Questo falso supposto – Villania vera, e sciocchezza.

Convieni pienamente il Cav. Cicognara... Tutto al contrario; il Cav.r Cicognara dice schiettamente, che nulla v'ha, che possa escludere dal crederlo il ritratto di Laura – *Vedi Cicognara*; e vedi *le mie dichiarazioni*. Il Cicognara dunque, secondo l'Arrighi, conviene pienamente, che quel supposto è falso. Ma vedete caro Bossi... O non rispondete, o rispondendo fate veder chiara la bugia, l'impostura, l'insolenza, l'increanza ec.

Ma è anche del mio interesse... oh questa sì ch'è la cosa vera, che ha detto. In somma se l'Arrighi avesse detto così – Non essendo ancora dimostrato con documenti irrefragabili l'autenticità ed originalità e vera rassomiglianza del ritratto di Laura, ed avendo io un quadro, che sembrami ec. ec. pensai di farlo incidere, e lascerò ai curiosi ed agli eruditi il decidere qual veramente ecc. Io credo, che avrebbe fatti molti associati. Ma quel manifesto gli fa torto; poiché ognun che lo legge, grida subito come il Sonzogno, *rosti rosti*. Io vi consiglierei dunque, anzi vi pregherei di non aver fretta a pubblicare il vostro articolo, ma di farlo degno di voi, e tanto più ch'è aspettativissimo, e i n.ri intimi amici, tra i quali il Cav.r Lazara, sono contentissimi che l'articolo sia scritto da voi. Ma adesso mi accorgo e del cattivo inchiostro, e della pessima carta, e della penna infame, e soprattutto della mala mia scrittura. Che volete fare? Perdonatemi, e pigliate quel che potete. Battono le 7 e conviene che mi affretti ad impostar la lettera, altrimenti non l'avete più Venerdì mattina come desidero.

Il v.ro Marsand

Siccome le mie *dichiarazioni* intorno a quel ritratto sono già stampate, così vi prego di non dir nell'articolo, che voi mi avete scritto, e ch'io v'ho risposto, mentre ciò è anche inutile non potendo io dirvi niente di più di quello, che pubblicai. Ciò, che mi preme soprattutto è, che salviate l'onore del Cicognara, che non meritava d'esser così maltrattato in un foglio alterando e falsificando tutto il contesto, e ponendo per bianco ciò ch'è nero

—

A VINCENZO MONTI – MILANO

Di Padova, il dì 28 Febbraio 1821

Pregiatissimo Signor Cavaliere. – La parola sì graziosamente datami tre anni sono, ed ora sì puntualmente mantenuta; il gentilissimo tratto dell'animo suo nel volermi anticipare il contento di leggere uno scritto sì prezioso, anzi unico; l'onore che a me quindi ne torna grandissimo ed alle mie fatiche; tutto ciò fecemi e meraviglia e piacere, e insieme pose il colmo alla mia gratitudine verso di lei. Oh con quanto gusto io ho letta, anzi noi abbiamo letta e riletta quella poetica-filosofico-matematica dimostrazione! Non c'è più scampo; è trionfo, trionfo vero, e trionfo certo. Io ne la ringrazio quanto so e posso, e la ringrazio altresì di avermi dato il coraggio di fare ciò che fino a questo punto non avrei osato. E chi sa, andava io

talvolta dicendo meco stesso, e chi sa poi come ne pensi, o ne dica, o ne scriva il Monti intorno a' miei poveri lavori ed alla mia edizione? S'io potessi esser certo ch'ei non ne fosse al tutto scontento, io ne sarei contentissimo, e ardirei pur di pregarlo di riporre anche il mio fra gli altri suoi libri. Ma ormai il dubbio fu tolto, e tolto pubblicamente; e per ciò con lieto animo ne allestisco e gliene mando tosto una copia, la quale certo tra le sue sorelle potrà ben reputarsi la più felice. Del resto, pregiatissimo mio signor Cavaliere, la bellissima e nuova analisi ch'Ella fa di quel verso, toglie ogni quistione, e non saranno che i ciechi, o gl'insensati, o gl'indurati, i quali o non possano, o non vogliano veder tanta luce; ma in tali casi null'altro a noi rimarrà se non che aver compassione e pazienza. E cred'Ella, Cavalier mio, che tutti sapranno ben comprendere la forza di quel solo ma tremendo *Gesummaria*? Io credo di no, e quindi non è a stupire se alcuni non giungeranno a ben conoscere la forza e la verità di quel divino concetto del nostro Petrarca. Io sono assicurato per lettere di qualche mio amico, che si scrisse già da taluno o si sta scrivendo appunto contro lo scandalo novellamente da me dato nella mia edizione; ma siccome tra lo scrivere e lo stampare stanno molte cose di mezzo, così io me ne starò tranquillamente a vedere chi dopo il Monti e contro il Monti avrà adesso tanto ardire e di scrivere e di stampare. Intanto io la supplico di continuarmi la sua benevolenza, e di credermi con vera pienezza di stima, di ossequio, di gratitudine e di amicizia
il suo Marsand

P.S. Vorrei pregarla di due grazie, ma non ho coraggio e temo di recarle noia.

DI VINCENZO MONTI

Milano 6 marzo 1821

Ho fatta al vostro Petrarca l'accoglienza e l'onore che merita la sua magnificenza e la cortesia del donatore. Ma se volete che il vostro dono mi sia doppiamente caro piacciavi di aprirmi liberamente il vostro desiderio intorno a ciò che accennate nel vostro Poscritto. Fate ancora ch'io sappia chi sia il Critico che scende in arena a combatterci. Vorrei fosse uomo di qualche nome, onde aver onorata cagione di attaccare nuova battaglia, e mettere in opera altre armi già pronte per atterrarlo. State di buon animo,

che a giudizio di quanti hanno fior di discorso la vittoria è già nostra. State sano ed amate
Il vostro Ser.e ed Amico
V. Monti

AD ANTON FORTUNATO STELLA – MILANO

Di Padova, il dì 7 Aprile 1821

Mio car.mo Stella,

Il Sig. Prof.e Meneghelli, ed il Sig. D.re Perazzolo ambidue di Padova, e miei buoni amici, mi pregano, ed io prego voi, di far inserire nella Gazzetta di Milano, contro le spese occorrenti, il qui inchiuso annunzio tipografico. Già si mandano alcune copie del libro. Mi direte l'esborso fatto per l'inserzione dell'articolo nella Gazzetta, ch'io tosto vel salderò. – E quando poi si pubblicherà la vostra bella Laura? Io già ne parlai a molti amici, e si aspetta impazientemente. Credo, che voi nell'annunziar che farete la v.ra Laura non permetterete, che quel tal negoziante, di cui non mi sovviene più del cognome, se la passi in asciutto con quel brodoso, falso, ed indegno articolo intorno alla verità della sua, ed alla falsità della nostra Laura. Credo, che la prima bomba gli verrà tirata dal Giegler, o almeno pareva disposto a farlo. Datemi v.re nuove, che mi sono e mi saranno sempre carissime, e per l'antica n.ra amicizia, e per la stima sincera, ch'io vi professo per tutt'i riguardi. Addio di cuore. Mille saluti al Sig. Bertolotti, e credetemi sempre
Il v.ro Marsand

A MARIA PETRETTINI – CORFÙ

Padova 20 Aprile 1821

Incoraggiato io dal giudizio non al tutto sfavorevole, che gli uomini di lettere si compiacquero di manifestare intorno alla edizione mia delle poesie volgari del Petrarca, che di fresco ho pubblicate nel modo, secondo il poter mio, il più conforme alla divina loro bellezza; mosso dal desiderio che quel classico testo, quanto fu da me, restituito alla primigenia sua dettatura, si conservasse specialmente nelle principali biblioteche, pensai di offerirne

umilmente, siccome ho fatto, una copia, accompagnata da lettera mia ossequiosissima, a tutt'i sovrani non meno che a' più alti ed illustri personaggi dell'Europa. Ho il doppio contento, che il libro è già ormai quasi da per tutto, e che graziosamente fu accolto. Ma vorrei pur vederne almeno un esemplare anche in codeste isole e sì rispettabili e sì celebrate, ed offerirlo quindi a Sua Altezza il sig. Barone Teotochi Presidente di cotesto Senato, in argomento del mio ossequio. Benché siami ben nota la cortesia e la benignità dell'Altezza Sua, e possa io per ciò lusingarmi, che non sarà per isdegnare un atto spontaneo della mia riverenza verso di lui; pur sarei quasi certo del pieno suo gradimento s'Ella, Signora Contessa, volesse esserne la nobile mediatrice, e presentar Ella stessa al sig. Presidente il detto mio libro. La stima grandissima che noi tutti facciamo delle virtù e della gentilezza dell'animo di Lei, poteva ben facilmente ispirarmi l'ardire di supplicarla di quel favore; ma pur io le confesso, che se il mio carissimo e stimatissimo amico Pieri non me ne avesse dato il coraggio non solo, ma anche il consiglio, io certamente non avrei osato di farlo. Pertanto ho l'onore di prevenirla, che col mezzo del sig. Papadopoli di Venezia io le ho inviato il pacco, che contiene il suddetto esemplare della mia edizione del Canzoniere di Francesco Petrarca, accompagnato da lettera mia ossequiosissima, diretta al sig. Presidente; la qual lettera è tra un volume e l'altro dell'opera stessa. Or dunque nulla più a me rimane se non se ringraziarla in anticipazione della grazia ch'Ella vorrà farmi sicuramente, offerirle la divota mia servitù, e dichiararmi con vera pienezza di stima e di rispetto

A GIOVANNI DE LAZARA – VICENZA

Padova 21 Maggio 1821

Preg.mo mio Sig.e ed amico

Voglio proprio farle buttar una dozzina di centesimi per aver io il gusto di ricordarmi a lei, ed alla sua buona amicizia, della quale me ne ha dati e me ne dà sempre tanti saggj. Niente di nuovo tra di noi. Ma molto di nuovo per i Caimacan, Edlas, Ebduelas, Alì, Pascià ecc. Ma lasciamo le novità, e venghiamo a cose nostre. La principale è, ch'Ella ci dia notizie della sua salute. La prego di ricordarmi buon Serv.e al degn.mo Avvoc.° S.r Testa, e niente meno all'ottimo n.ro D.n Tommasoni, che non vedo più da secoli. Ma gli dica pure, che né tempi, né luoghi, né checchessia mi faranno mai

dimenticar di lui, e della sua bell'anima. Sto aspettando con vera impazienza la risposta *Santissima*, ed Ella sarà il primo a leggerla, a costo di mandargliela a Vicenza se venisse prima del suo ripatrio, ch'io spero non tarderà tanto. Non v'ha sera, che non facciamo menzione di lei, e sicuramente Ella ieri se l'avrebbe goduta. Basta; beva le sue benedette acque, e poi ritorni ai n.ri vini, che son pur benedetti. Raccomandi al Bardella il mio desiderata petrarchesco, non essendo difficile, che gliene capiti qualcuno tra le mani. Ho qualche speranza di poter avere il primo di Vindelino, ma non è che speranza. Ella mi comandi, e mi ami. Tutt'i comuni amici la salutano ben di cuore

Il suo Marsand

A GIUSEPPE MOLINI – FIRENZE

Di Padova, il dì 27 Giugno 1821

Pregiatissimo amico

Quando io ebbi ricevuto la vostra lettera de' 24 del Febbraio dell'anno 1820, per la quale voi mi avete chiesto, ed io subitamente vi ho concesso, la permissione di ristampare la edizion mia delle poesie volgari del Petrarca, che allora io non aveva ancor data alla luce, e non l'avea a dare se non a' primi di Aprile di quell'anno medesimo, come ho fatto, non potei non ammirare la gentilezza somma dell'animo vostro, e non sentire nel mio grandissima compiacenza della deliberazione, che avevate già presa. E certamente, chi mi chiederebbe la permissione di far quello, ch'egli può fare, il voglia io o non voglia, se non chi fosse gentile così, come voi siete verso di tutti, e specialmente verso di me? E non dovea pur essere grandissima la mia compiacenza nel veder che in voi così spontaneo e fermo era venuto il pensiero di ristampare un'edizione non ancora uscita alla luce; la quale voi non avevate veduta cogli occhi vostri, e della quale non avevate udito il giudizio altrui? Ora, poiché ho inteso per l'ultima vostra lettera, che già siete per metter mano all'impresa, io vi manifesto con tutta schiettezza il piacer sommo, che adesso io provo nel considerare, come avendo voi e in gran pregio le lettere, e in grande riverenza quegli alti ingegni, che diedero ad esse più di splendore e di bellezza, voi per ciò non potrete fare questa ristampa se non che nella maniera la più diligente, la più emendata, la più perfetta. Anzi aggiungerò di più, che siccome rileggendo io quella vostra prima lettera, conosco ben chiaro, che talvolta vi si

affacciarono alla mente e gli studi e le fatiche, ch'io sostenni nel condurre al miglior essere, ch'io seppi e potei, la mia edizione, così mi tengo pur sicurissimo, che voi, ristamandola, la vorrete, tale quale essa è, fedelissimamente ricopiare. Intorno a che debbo pur dirvi, non perché egli sia mestieri, che a voi 'l dica, ma perché egli è proprio della cosa, di cui vi scrivo; debbo pur dirvi, che in essa mia edizione, per ciò specialmente che riguarda il testo, non v'è punto, non virgola, non lettera, non il più piccolo apice, come sogliamo dire, sopra cui io non abbia lungamente meditato, e cogli amici miei nei dubbi casi tenuto consiglio, e cui io non abbia segnato e scritto con la mia propria mano, e non abbia fatto nella stampa esattamente e scrupolosamente osservare, adoperando in ciò non solo persone le più accurate ed esperte nell'opere della tipografia, ma tutti insieme que' mezzi, che al felice riuscimento di così fatte cose abbisognano. I quali mezzi tutti essendo da voi conosciuti abbastanza, e tutti essendo in poter vostro (come finora avete mostrato) [*cancellato*: e molto più mostrerete nella edizione delle poesie del Magnifico, che con sì alto onore di voi è stata affidata alle vostre cure dalla splendidezza di Ferdinando il vostro Gran Duca] credo bene, che voi non vorrete non usarne anche in questa vostra ristampa del Canzoniere, acciocch'essa torni come a gloria ed utilità di voi, così in lode e gloria dell'arte vostra; arte nobilissima, che quanto di onore da' cultori suoi liberali riceve, tanto più ne rende a loro perennemente. Conchiuderò nondimeno pregandovi di leggere quel poco, che nella parte bibliografica della mia edizione io ho scritto là dov'è l'anno 1732, Vol. II pag. 388. E di quel poco, che ivi io ne ho scritto, non per altro fine, che per quello solo, quant'è in me, di giovare altrui, giovatevi voi pure; e così sarà questa la prima volta, che vedremo ristampate per commercio librario le rime del Petrarca non difettose. Siate pur certo, che, per mia grande fortuna, nelle rime dell'Autore, e negli argomenti, che vi ho posti, e nella prefazion mia, e nella vita non accadde ancora, che altri v'abbia potuto scoprire alcuno errore tipografico, e quindi ricopiate pur francamente. Sono con tutta stima, e con particolare amicizia
Vostro Aff.mo Oblig.º Amico e Ser.e
Antonio Marsand

A BARTOLOMEO GAMBA – VENEZIA

Di Milano, il dì 25 7bre 1821

Mio caro, e carissimo Amico,

Ma voi siete la stessa gentilezza in anima e in corpo. Oh quanto ho gradito il libretto, che mi avete regalato! Le belle cose, ch'ei contiene, la grazia con cui è stampato, e soprattutto il modo veramente cortese, col quale mi accompagnaste il dono, mi hanno dato piacere grandissimo; il perché ve ne ringrazio quanto so e posso. Benché nulla mi scriviate intorno alla v.ra tabacchiera, pur io tengo per fermo, che l'abbiate ricevuta dallo stesso Sig. Professore Amati, e quindi non ci penso più. Voi vedrete il March. Trivulzio in Venezia prima ch'io lo rivegga in Milano; così almeno mi par di capire. Il Prof. Pieri vi saluta, e vi si raccomanda pel suo affare. Ei spera di vedervi in Milano, nel ritorno, che sta per fare dalla Svizzera la Sig.a Parolina. Il n.ro Sonzognò fu gravemente malato, e guarda ancora il letto, e non credo, che per ora ne sortirà. Ho letto nella Gazzetta di Firenze, che certi tipografi Ciardetti Fiorentini ottennero da S.A.I.R. il G. Duca di Toscana una *privativa* di anni cinque per poter riprodurre tali quali sono i due volumi del mio Petrarca, contraffaccendone anche i rami, e che abbiassi a fare quanto mai si può perché la copia sia eguale all'originale. Oh bella! *Privativa* sulle cose mie – L'edizione in grande ottavo è già terminata, e ne succederà poi un'altra in 4.° reale simile alla mia. Questa è più bella! Molini è in tutte le furie, e tanto più, che tutto fu fatto, e l'edizione stessa, senza che Molini sapesse nulla. Io però non me ne do per inteso, anzi, a dirvela, ne ho gusto. Domani però penso di scrivere una umilissima lettera al Gran Duca, nella quale facendogli vedere il danno, che ne torna allo smercio della mia edizione, lo supplico di dar ordine, che sieno acquistati alcuni esemplari del mio originale a fine, che sieno distribuiti a' principali stabilimenti d'istruzione ne' suoi Stati, e ciò anche in compenso ec. ec. Addio di cuore
Il v.ro Marsand

P.S. vi prego dire al Missiaglia, che ieri soltanto mi fu consegnata la sua lettera del dì otto cor.e; che lo ringrazio del Biagioli, e che tosto scriverò perché sieno eseguite in Padova le sue commissioni.

A MARIO PIERI – PADOVA

[Padova] Ora di casa il dì 27 Novembre [1821]

Caro Pieri

È già da gran tempo ch'io desidero pigliarmi seco voi una libertà, e insieme darvi un piccolo contrassegno della sincera mia amicizia e della grande mia stima; ma è pur da gran tempo ch'io conosco il vostro carattere, la maniera vostra di pensare e la delicatezza del vostro animo. Ormai non è più tempo a tutte queste cose. Voi avete veduto cogli occhi vostri che il Perticari medesimo ha degnato di accettare il mio Petrarca: dunque degnatevi voi pure di fare lo stesso, e il vostro gradimento mi sarà un regalo, anzi il maggiore che poteste farmi. Una grazia sola vi chieggo e la voglio, che al rivederci che faremo una volta o l'altra, voi non mi abbiate neppure a far cenno di tutto questo, non occorrendo che mi diciate di averlo ricevuto, poiché io sono certo che il mio domestico ve ne farà la consegna nelle vostre proprie mani. Continuatemi l'affetto vostro, e credetemi con pienezza di stima e di amicizia
Il vostro Marsand

DI MARIO PIERI

[Padova 28 novembre 1821]

Mio carissimo Marsand

Voi mi avete confuso, e chiuse le parole in bocca. La vostra cortesia è tutta nuova, e tale che rammollisce, e direi quasi, vizia l'animo altrui. Voi mi faceste riuscire grato soprammodo il vostro magnifico dono pel quale, a dirvi il vero, io sentiva su le prime un grande ribrezzo. Vi prometto di non favellarvene punto... e come farlo? Ma ne favellerò bene a tutti quanti. Vi abbraccio e sono con profonda gratitudine stima e amicizia
Il vostro Pieri

A VINCENZO MONTI E GIULIO PERTICARI – PESARO

Di Padova, il dì 29 9bre 1821

“Anime belle, e di virtute amiche
Terranno 'l mondo, e poi vedrem lui farsi
Aureo tutto e pien dell'opre antiche.”

Io non saprei in quale miglior modo indirizzar una mia lettera a due letterati di tanto pregio, quali voi siete, e a due scrittori sì grandi, che coll'opere già pubblicate, e che, Dio gli aiuti, sono per pubblicare riconducono veramente a' tempi nostri il secolo aureo, ed aggiungono alle opere antiche le opere loro nuove insieme ed antiche. Non mi resta dunque se non che ringraziarvi in nome di tutti gli amici, e della letizia, che avete infusa negli animi nostri per averci voi quì donato qualche giorno, e di esservi dimostrati così condiscendenti, e graziosi, ed affabili. Io poi avendo seco voi contratte obbligazioni particolari, particolarmente ve ne ringrazio, vi offro la mia opera qualunque ella sia, e vi prego di considerarmi sempre nel numero de' sinceri ammiratori non meno del saper vostro, che delle vostre virtù. Vivete lieti e felici, che ben ne avete e diritto e ragione, e, quando che sia, dateci notizie di voi.

Il vostro Marsand

[*di mano del Federici:*] Favorito il sottoscritto dell'occasione di una breve postilla, ai due insigni letterati manda mille ringraziamenti e mille saluti cordialissimi, e li assicura ch'egli farà sempre et ultra, ma con tutto l'animo netto ed aperto, di tutti due egualmente

L'aff.mo Federici

[*di mano del Francesconi:*] Francesconi, che passava colla testa in are, chiamato a parte da' due amici, che avevano scritto su questa pagina recto, ben ponsi loro a tergo, e legge ne'loro sensi i suoi proprj; ed a vicenda eglino si accordano con esso lui a pensare smaniosamente alla futura epifania della diva Figlia e Sposa, della quale pur anco Danielino sentendo certe lodi, innocentemente ringalluzzasi negando di lasciarsi spiegare da altri Cornelio Nepote.

A GIULIO PERTICARI – PESARO

[Padova, dicembre 1821?]

Preg.mo mio Signore

Il comune amico deg.m^o Prof.e Francesconi con sua lettera cor.e mi significa, ch'Ella per atto di sua gentilezza e cortesia verso di me sarebbe disposto a voler favorirmi nell'acquisto del noto Petrarca. Ed in verità, ch'Ella mi farebbe un regalo grande, e gliene sarei infinitamente obbligato.

Io già nulla più risposi alla lettera scrittami dal Proprietario, a a di Lei norma la prevengo, che la mia offerta è stata di scudi venti, piccola per verità, quasi vile offerta, ma s' Ella ben si ricorda io non ò fatto, che seguire il di Lei consiglio, e ben volentieri si ascolta e si eseguisce quello che piace. Sono dunque contento di giungere sino alla somma di scudi cinquanta, e caso che Le riesca per ciò di averlo, la prego di avvisarmene subito, ch'io Le dirò a chi consegnarlo o farlo consegnare in Bologna, qualora a Lei non si presentasse occasion sicura di trasmettermelo a Padova. Mi dirà al tempo stesso dove Le piacerà, ch'io eseguisca il pagamento, se in Milano o in Bologna, oppure se a Lei convenisse di disporne altrimenti. – Spero, che la presente Le giungerà in tempo, e desiderandosi un qualche felice incontro da poter impiegare l'opera mia in di Lei servizio, ringrazio la mia buona Fortuna, che diedemi il piacere e l'onore di far la personale di Lei conoscenza, nell'atto che con vera pienezza di stima e di rispetto mi pregio di essere,
Dev. Obb.° Aff.° Servid.e
Il Prof.e Marsand

A GIULIO PERTICARI – PESARO

[Padova, dicembre 1821?]

Preg.mo S.r Conte

Restituisco il m.sc.o, che graziosam.e m' à fatto avere col mezzo del com.e am. Francesconi, e la ringrazio di tanta sua gentilezza. Ò trascritte alcune cose, che mi parvero le più importanti, ma vo sperare che il S.r Strocchi, a cui già scrissi, vorrà cedermi a dirittura il Codice, ch'io riguarderò sempre come cosa preziosissima e fatta di mia proprietà in grazia del Conte Perticari, al quale mi professo coi più vivi sentimenti di stima
Dev. Obb.° Ser.
Marsand

La prego de' miei ossequj rispettosissimi al Cav.e Monti, al quale mi farò in dovere di scrivere in appresso

GIULIO PERTICARI E VINCENZO MONTI
A MARSAND, FEDERICI E FRANCESCONI – PADOVA

Pesaro, Dicembre 1821

Giulio Perticari e Vincenzo Monti v'inviano *in osculo Domini* pace e salute: e mentre l'uno di noi in gran toga colla gravità d'un Solone siedesi in tribunale e rende ragione, l'altro poltrisce, secondo il suo consueto, nel letto, e risponde per ambidue alla triplice e carissima vostra lettera.

E primieramente vi rendiamo amplissime grazie delle innumerabili cortesie con cui avete fatto lieto e beato il nostro soggiorno in Padova e in Venezia; e protestiamo di essere rimasti sì presi dalla singolare vostra gentilezza e benevolenza, che sempre, finché la vita ne durerà, vi porteremo in cima de' nostri pensieri, e vi ameremo tutti e tre di quel vero e santo amore che alle virtù vostre si deve, e fa bellissime le amicizie.

E per discendere alcun poco ai particolari, vogliamo che il nostro Federici sia certo che a suo tempo saremo ricordevoli delle promesse interpretazioni ed illustrazioni a quei passi di Dante de' quali a voce fu ragionato.

Preghiamo poi caldamente di una grazia l'amabilissimo Smemorato, che fa valere per passaporto la chiave della locanda, e la grazia è questa: di mandare l'elenco dei passi delle Vite degli uomini illustri del Petrarca citati dalla Crusca. Gli sia però raccomandata la discrezione di scrivere o fare scrivere cotesto elenco in carattere il più minuto che sia possibile, perché nei felicissimi stati di Sua Santità la gravezza della posta asciuga fieramente la borsa dei poveri letterati.

E Perticari poi prega e riprega il suo Francesconi a mantenergli la fede data per quelle osservazioni sul Facciolati; promettendogli ch'ei pure manterrà la promessa di venire in quest'altr'anno colla sua Costanza; la quale arde del desiderio di conoscere e di onorare tutte voi tre anime candidissime e santissime e degne che tutti v'amino.

ALL'ACCADEMIA PATAVINA
DI SCIENZE LETTERE ED ARTI – PADOVA

Di Padova, il dì 8 Gennaio 1822

A Chiunque

Certifico io sottoscritto che il Sig.r Giuseppe figlio del S.r Carlo Vedova Avvocato in questa Città, fu già mio discepolo nel corso de' suoi studj Politico-Legali, è un giovane dotato di non ordinaria penetrazione, pieno di

fervore nello studio, e che ne ha dati nella scuola e fuori non equivoci contrassegni di profitto; essendo inoltre la morale e civile condotta di lui degna di lode, e quale conviensi ad un onesto e bene educato cittadino

Ab. Antonio Marsand

Prof. e O. di Statistica G. e P. e nell'I.R. Università di Padova

DI FELICIANO FEDERICO GIRAUD

Trieste li 23 Giugno 1822

Ill.mo Signore!

Essendomi stato rimesso d'un intimo Amico diverse Copie intitolate "Gran Teoria della Conservazione" date alla luce dal Canonico D.n Pietro Musumeci di Catania, ed onde agradire le brame del medesimo autore, acciò venissero distribuite in diverse Accademie Scientifiche, mi prendo quindi la libertà di trasmettere a V.S.a due Opere acciò Ella si compiaccia destinarle a conoscenza e ove stimerà più opportuno.

Valgomi di questo favorevole incontro per reiterare a V.S.a li sentimenti i più distinti di considerazione e per confermarmi

Di V.S.r.a Illustrissima

Ob.mo Div.mo Servitore

Feliciano Fed.co Giraud

A LUIGI BOSSI – MILANO

Di Padova, il dì 3 Luglio 1822

Preg.mo mio Signore ed Amico,

Ella forse, e senza il forse, avrà sentito parlare di una lettera a stampa, pubblicata in Roma, e diretta dal Cav.r Cicognara al Cav.r Lazara in Padova, nella quale (meschinamente, e contraddicendo a se stesso) pone in dubbio l'autenticità di quel ritratto di Laura, ch'io ho fatto incidere dal Morghen. Letta, ch'io l'ebbi, ne feci una risata, fermo nel mio proposito di non volerne più sapere né di Messere né di Madonna, essendomene occupato anche per troppo tempo. Ma l'altr'ieri l'ottimo e bravo n.ro Prof.r Meneghelli mi fece una graziosa improvvisata, mandandomi a donar alcune

copie della lettera, ch'egli spontaneamente scrisse e stampò in risposta all'altra. Io affidato sempre alla bontà di lei verso di me, le mando sì la lettera del Cicognara, che quella del Meneghelli, a fine ch'Ella ne giudichi, e se così le parerà ne possa esser fatto un cenno nella Biblioteca Italiana. Posso accertarla, che quanto nelle n.re contrade tutti maravigliarono, e quasi nausearono della lettura della prima, altrettanto esultarono della seconda, che giudicarono trionfatrice e senza risposta. Ma Ella, ripeto, ne sia il giudice severo e imparziale. Del resto quel tacere affatto del niello del Marchese Malaspina, quel benedetto Arrighi, quel quadro comprato dal Poniatoski ec. sono cosucce, che non suonano bene. Unisco alle due sud. lettere, altra copia di quella del Meneghelli, perch'Ella la dia a chi più le piacerà. Gliene manderei più, ma non n'ebbi in dono, che una quarantina, e già al momento poche me ne rimangono. Tra le brochures della giornata credo che ben presto diverrà difficile a ritrovarsi. Se però Ella amasse di averne qualche altra copia, me ne scriva tosto, che ben volentieri glie ne farò la spedizione – Intanto Ella mi conservi l'affetto suo, mi comandi, e mi creda con vera pienezza di stima, e di particolare amicizia
Il suo Marsand

A BARTOLOMEO GAMBA

Di Padova, il dì 22 Agosto 1822

Mio caro amico,

Il v.ro S.r Fratello volle, poiché voi così volete, regalarmi del 1.º Quaderno, anzi dell'associazione della novella v.ra Galleria di uomini illustri. Ciò veramente mi par troppo, ma io so che voi volete così, e così sia. Ringraziandovene io per tanto di tutto cuore, vi prometto, che non dormirò, e farò quanto posso per trovarvi professo, e niente meno perché l'impresa vostra è bella, e sicuramente piacerà; oltreché il prezzo n'è così discreto, ch'io non so capire come possiate contentarvi delle due lire. Tra pochi giorni partirò per Milano, e porterò meco il quaderno. Se là potrò servirvi in qualche cosa, non avrete che a scrivermi *ferma in posta*, e non altrimenti. Tra i nomi degli uomini illustri non veggo il P. Ab. Costadoni, che fu mio Zio. Né crediate, ch'io desiderassi di trovarlo perché fu mio Zio, ché sarebbe questa una vera goffaggine; ma perché realmente fu uomo di straordinario sapere, e di straordinarissima pietà. E se l'Italia tutta conosce quest'uomo e per le sue *lettere consolatorie a una dama inferma*, e per la

sua Dissertazione intorno, mi pare, a un dittico, e per un'altra intorno ad un pesce ecc., l'Europa il conosce per la grand'opera *Annales Camaldulenses*, nella quale, posso accertarvene, ita se habit il Costadoni col Mittarelli, sicuti se habet il Forcellini col Facciolati, come graziosissimamente ci fa sapere il Negri nella sua vita del Forcellini. Addio mio caro, buono, e illustre Amico. Vi abbraccia con ogni affetto,
Il v.ro Marsand

P.S. credo, che il ritratto del Costadoni stia in fronte ad uno de' volumi *Annales Camaldulenses*; e se no, è assai facile il ritrovarlo, e mio Fratello, se gliene darete commissione, vel troverà. Tutto ciò sia detto nel *casu quo*.

AL GRANDUCA GIORGIO DI MECKLEMBOURG-STRELITZ

Di Padova, il dì 20 8bre 1822

Altezza Reale

La tenuità dell'offerta, che io affidato soltanto alla benignità somma di V.A. ho ardito di farle in argomento dell'alta mia stima, fu ben grandemente compensata dalla particolare degnazione, con cui l'A.V. ebbe a gradirla, avendomela pur mai testata, con sua osseq.a lettera del dì 1° 7bre dell'anno passato 1821, che mi fu jeri soltanto consegnata da questo negoziante Sig. Magistris; la qual lettera mi fu estremamente cara, considerando soprattutto la pochezza de' miei meriti – Ma la generosità dell'animo dell'A.V. volle andar anche più oltre, accompagnando la lettera stessa con una scatola ben preziosa per ogni riguardo; il quale nobilissimo tratto di liberalità insieme e di gentilezza pose il colmo alla mia gratitudine. Supplico pertanto con ogni riverenza l'A.V. di voler accettare benignamente i miei più vivi e sinceri ringraziamenti, e di considerarmi quale io sono veramente col più profondo rispetto, e colla più grande estimazione
Di V.A. Reale

A GIOVANNI DE LAZARA – PADOVA

[Padova] Di casa il dì 15 [gennaio] del [18]23

Preg. Cav.e

Restituisco la lettera, e ne scriverò al Paravia – Raccomandai di bel nuovo al Molini l'Arezzo – Le significo, che ieridì, con mia consolazione, comincio il Demin le prelezioni ai Fratelli Meneghini. Il Padre non ne sa ancor nulla, ma tutto si accomoderà. Quando vorrà e potrà, la prego, senz'altro, di far tenere, sigillata, al Neg.^o Gamba quella carta ecc.

Vale, ama, et me ama

Marsand

AI FRATELLI BETTALLI – MILANO

Di Padova, il dì 15 [gennaio] del [18]23

Caro amico,

Ringrazio senza fine l'ottimo e bravo amico Rados (del quale nella mia prefazione all'opera parlerò come ben merita) delle istruzioni mandatemi intorno all'acqua tinta, e veramente gliene sono obbligato assai. S'egli, come promise, e come desidero, vi darà terminato pel giorno 20 cor.e il Marcantonio, io ne avrò le solite due prove il dì 24, che starò aspettando a braccia aperte.

Intanto vi prego di ordinar subito la stampa dei due rami già terminati, intorno a che spero di aver detto tutto nell'inchiuso promemoria. Chi ha tempo non aspetta tempo; e poiché son finiti, va bene anticiparne la stampa, e per guadagnar tempo, e perché possano asciugarsi bene. In altra carta vi noto le parole, che debbono andar incise sotto l'uno e sotto l'altro, e vi raccomando che sieno d'un carattere grazioso. Fatte che sieno le tirature (che non vi vorrà già molto tempo) mi direte di quanto dovrò accreditarvi e per la carta e per la tiratura. Vi prego bensì, che lo stampatore sia di buona fede, onde non ne vadino fuori prima del tempo, dopo il quale ne daremo a chi ne vorrà. Mi vi raccomando.

Quanto poi al Sig.r Zanetti, che importa ch'io faccia un nuovo promemoria? Gli cederò i soli 30 esemplari dell'opera, ch'io tengo senza rami, ma ben cilindriati, piegati, e preparati. Egli è onesto, voi lo siete altrettanto, e tutti due siete conoscitori della cosa. Che credete voi, che possan meritare i rami tutti, e i 30 esemplari? Io so di star sì bene nelle mani v.re e del Sig. Zanetti, ch'io sarò contento di ciò, che farete. L'aver i denari pronti, o quasi pronti, e il gusto ch'io avrei, che tutto sen'andasse ben lungi d'Italia, (e i gusti di qualunque specie sieno bisogna pagarli) sono due cose, che mi faranno

ridurre a ciò, che voi e il S.r Zanetti crederete opportuno. Basta che assicuriate il S.r Zanetti, che l'affare è vergine e in tutta la buona fede, come si parlasse dinanzi a Iddio medesimo; cioè a dire, che i rami, specialm.e parliamo della Laura e del Petrarca, non videro più la luce del giorno né della notte la Luna dacché sono state tirate le 450 prove occorrenti alla mia opera, e che per lettera del Morghen e del Bardi sono assicurato, che della Laura se ne possono tirar 600 di buone; quanto poi al Petrarca sine fine per la qualità dell'intaglio – Dunque spicciamo questo benedetto affare, che pel S.r Zanetti è una presa di tabacco, e che spero nol farà mai pentire. Io credo, che un centinaio di prove, se vuole, gliele fo vedere io medesimo sul momento.

Vi prego en passant dell'inchiuso biglietto al Sig. Brizzolara. Amatemi, e credetemi di cuore

Il v.ro Marsand

Mi direte della spesa del rame per l'Alberto, e così di mano in mano avvisatemi de' miei debiti, onde regolarli.

AI FRATELLI BETTALLI – MILANO

Di Padova, il dì 12 Feb.° 1823

Caro amico,

Riceverò domani le tappezzerie speditemi, per cui ve ne ringrazio, e vi trasmetto qui inchiuso un ordinetto di £ 59 mil.i a saldo.

Ho rettificato il conto, e accreditandovi delle prime quattro partite, che importano £ 23.10, rimane netto il mio credito a tutt'oggi in Milanese £ 193.4, delle quali piacciavi di accreditarmi. La terza di quelle quattro partite, che comprende i due ultimi rami, già si riferisce ai due ultimi da doversi incidere, poiché già sapete che i due ultimi incisi sono stati già portati nel conto addietro.

Io credeva, che aveste contrattato il prezzo della stampatura de' rami innanzi di darli a stampare, o che voi poteste dirmelo, onde regolarli. Spero però, che non andremo al di là delle £ 12 di Milano al cento, come ho pagato al Veneziano per le vedute dell'acqua tinta del mio Petrarca. In fatti vi raccomando di tirarla più più che potete.

Non occorre, che mi inondiate la carta colle tirature dei due soli primi rami, ma vi unirete anche la tiratura del terzo, cioè del Marcantonio, che voi dite

che sarà (se sarà) terminato dentro la cor.e 7mana. Conservo sempre la v.ra lettera, nella quale mi avete scritto, che *Rados ci aspetta, perché vuole sbrigarsi avendo altri lavori*. Egli ci aspetta? Oh questa è pur bella! Il Callot l'ha spiccata in dieci giorni; il Luca in un mese e mezzo; il Marcantonio in tre mesi; e se andiamo di questo passo, io avrò gli altri due per l'anno venturo. Io penso di scrivergli quanto prima una lettera, perché in tutti due i casi, o che non sia contento più del prezzo, o che non possa più attendervi, parli fuori dei denti; poiché io non son uomo da andarmene avanti e indietro. Alle corte; s'egli pe' 15 di Marzo può darmeli terminati tutti due, andiamo bene; e se no, parli chiaro. Vi prevengo rispondermi a posta cor.e su questo argomento, poiché troppo m'interessa, e vi prego rispondermi chiaro e netto. E perdonatemi se vi dico, che se voi in luogo di scrivermi, che il *Rados ci aspetta*, mi aveste scritto, che Rados non lavora per me, non avremmo perduto così miseramente un mese e mezzo. Attendo dunque v.re risposte definitive, chiare, e nette. Non vi dissimulo, che considerando la parola, ch'egli mi ha data, secondo la quale pareva che in due mesi o poco più mi volesse dar terminati tutti cinque i rami (il che poteva fare avendomi dato il primo in 10 giorni, e quindi molto più il secondo che ha minor lavoro) e considerando l'amore, con cui si pose all'opera, e poi il modo con cui in seguito ebbe a trattarmi, non vi dissimulo, dico, che ciò mi mette di mal umore. Quindi rinnovo a voi le mie preghiere, perché mi rispondiate a posta corrente, e mi diciate con quella franchezza, alla quale gli uomini pari vostri debbono agire e trattare, se nel 15 di Marzo avremo gli altri due o no, e niente più. Voi direte ch'io vi porto molte noie, ma finalmente siete voi stato il mediatore, e il consigliere a fine che io scegliessi il Rados, il che io ho fatto di pieno contentamento appunto perché ci eravate voi di mezzo; e poi a dirvela, io me ne ho men a male di un'insolenza dettami francamente, che di una buona grazia fra i denti – Ditelo pur in mio nome al S.r Rados, col quale poi mi riserbo, e forse fra non molto, di parlare a voce, anche di una cosa, che potrebb'essergli di qualche utilità.

Quanto al tableau di fiori, se stiamo al prezzo pare che non debba esser cosa assai sublime; ma poiché voi siete contenti e della composizione, e della esecuzione, io pure il sono senza vederlo. Del resto il Migliara non dà mai vernice a' suoi tableaux, ma fa che il cristallo medesimo serva di vernice. Voi dunque null'altro avete a fare, che portar il tableau al S.r Ferrini scatolino corsia de' Servi, il quale ha sempre attaccati al cristallo i miei tutti di Migliara e d'altri, ed ha la misura precisa, che occorre; ditegli, ch'è cosa mia, e che mi raccomando, che al caso abbisognasse, prendesse consiglio dal n.ro Migliara. Alle fabbriche di Venezia io fui uno degli associati, e mi

costò l'associazione otto Franchi il cahier. Vedete dunque, che mi costa più di 400 Franchi – Al detto tableau, aggiungete la mezza risma di carta, che v'ho ordinata per farle tre, e più la carta occorrente per le tirature dei 5 rami, e l'affare è terminato, spero, con vostro contentamento.

Quanto all'affare col S.r Zanetti non dico più nulla. Sentirò nel pros.^o ordinario, come voi mi scrivete, il risultato, e in seguito ve ne dirò. Addio di cuore. Compatite le tante seccature, e credetemi al solito

Il V.^o Aff. Cor. Obb.^o a.co

Marsand

A BARTOLOMEO GAMBA

Di Padova, il dì 15 Marzo 1823

Mio caro amico,

Tra pochi giorni dovrò riscrivere al Molini, e farò che mi mandi sotto fascia il foglietto 213 in carta grande, e voi lo avrete, com'è ben giusto. Vi ringrazio di tanto cordiale gradimento; ma per carità lasciate in penna i regali, le generosità, i Cesari ec. ec. Il n.ro Pizzi, per ubbidire ai comandi del Sig. March. Manfredini, pubblicherà, forse prima di Pasqua, una sua dissertazione *Sul bello delle arti*, con lettera dedicatoria al sud.^o S.r Marchese, al quale pur mi disse, che donerà tutta l'edizione, la quale sarà composta di cinquanta esemplari. Non dubitate, che voi sarete de' primissimi a ricevere con tutta generosità il regalo dal Cesare, il quale farà che l'abbiate anche in carta non comune. In quanto poi alla finestra, anzi alla *fenestra* pensate bene pensando, che a bella posta sia stato inpresso *fenestra* in luogo di finestra. Io non ebbi altra ragione di far così, che una sola, ed è quella che risponde a tutto intero il testo com'io l'ho dato, cioè la conformità della lezione, in tutte e tre le edizioni, che furono fatte sopra l'autografo, anzi sopra differenti autografi del Poeta. L'una non vide l'altra, sì come nella mia prefazione dimostro; tutte e tre sono state fatte sopra un autografo; tutte e tre leggono fenestra, e non finestra: dunque così piacque al Poeta, e così deve piacere anche a noi. D'altra parte, voi m'insegnate, che non solo nel Canzoniere, ma in tutt'i n.ri antichi troviamo centinaia e migliaia di voci latine, latinissime: dunque? Se poi il vocabolario (ch'io credo non abbia né pur vedute le dette edizioni) non ha la voce fenestra, voi capite che ciò poco importa. Ma passiamo ad altra cosa anche meno importante. Non solo ho fatta, e farò sempre buona ciera alla v.ra Galleria,

ma vi dirò con tutta la schiettezza del mio animo, ch'è cosa assai ben pensata, e bene eseguita, e finito che sia sarà sempre un libro tenuto in pregio; e se tutti quelli, a' quali ho manifestato tali miei sentimenti avessero voluto associarsi, certo è che avreste un molto maggior numero di associati. Ciò che io volea dirvi, come cosa di pochissima importanza, è, che poiché il libro è fatto sì bene, stiate attento, che i principj delle vite sieno variati, il ch'è assai facile di ottenere; perciocché trattandosi di uno scritto di una facciatina mi pare, che sia confessione di troppa povertà, o prova di poca attenzione il principiar troppo spesso colla medesima parola, p.e. nacque, nacque, nato, ecc. e peggio colla stessa particella; p.e. *di bassa*, Furlanetto; *di sommo*, Riccati; *di Jacopo*, Riccati; *di onesta*, Sibiliato; *di Padre*, Poleni; *di onesta*, Morelli; *di condizione*, Zeno; *di famiglia*, Cesarotti; *di nobile*, Maffei; *d'ingegno*, Fortis ec. ec. forse voi vi porrete a ridere a tali miserabili osservazioni; ma se mai nò, vi prego che la cosa nasca da voi, che ci avete e diritto ed interesse, e non da me, ché *me ne vergogno*. Del resto, voi ci rimediate pel de estero facilissimamente. Fatevi un alfabeto coi principj delle vite, e quando vi si porta uno scritto, date un'occhiata all'alfabeto, e a' bravi vostri colleghi poco sarà, al caso, far un piccolo cambiamento. Addio di cuore, e vi abbraccia
Il v.ro Marsand

A BARTOLOMEO GAMBA

Di Padova, il dì 23 Aprile 1823

Mio caro amico,

Fui *industriosissimo* nel fare i vostri complimenti all'autore della *Quistione sopra la bellezza*, e in verità ch'era necessaria non poca industria. Voi dite, che non vi si può cacciare di testa, che le Veneri di Tiziano non fossero belle, ed io pure ho un'altra cosa, che non posso inghiottire, e che vi dirò. Con questa mia riceverete Franchi i due primi fogli in cartaccia, della mia opericciuola, che si sta stampando, e così farò di mano in mano, ringraziandovi nuovamente della usatami gentilezza. Non chieggo da voi indulgenza, perché non ho rimorso di non aver fatto quant'ho potuto con tutte le mie forze; e se queste sono poche, io non ne ho colpa. Vedrete per altro, ch'io sono un po' fortunato nella introduzione. Fo poi quanto posso per mantenere il segreto, a fine che l'operetta riesca improvvisa al n.ro Gaudio, ma in una stamperia aperta è quasi impossibile. Addio mio ottimo e

soavissimo amico. Vi abbraccia di cuore, e pieno di stima, e di particolare affezione

Il v.ro Marsand

P.S. Il Sig. Erborn inglese acquistò, colla mediazione del Salvi, in Roma, per 14 mila scudi pronti, la famosa collezione di disegni originali di M.r Vicar. Già sarà pervenuta questa notizia al n.ro Cav. Cicognara, al quale vi prego de' miei rispettosì uffizj

AI FRATELLI BETTALLI – MILANO

Di Padova, il dì 26 Aprile 1823

Mio caro,

Grande notizia io debbo comunicarvi; e dico grande, perché mi pesa il prevedere i forti imbarazzi, ne' quali io vi pongo, avendo ben voi tanti vostri affari, a cui attendere; ma il fatto sta, che se voi non mi aiutate, io ho perduto posso dire, e l'oglio e la lucerna nell'opera, che impresi pel Sig.or Gaudio. Improvvisamente, e per ragioni, che vi dirò a voce in altro tempo, fu infallibilmente fissato il giorno delle nozze il dì del Corpus Domini, cioè il dì 29 dico ventinove del prossimo mese di maggio. Voi capite ben di leggeri, che se io, come si usa, non posso mandar a casa del Gaudio l'opera il dì 28, o al più tardi la mattina di buon ora il dì stesso 29; l'opera mia, quanto al gradimento di quello, per cui fu fatta, perderebbe un novanta per cento del suo pregio qual si sia. Dunque, amico mio, non mi abbandonate, ve ne prego quanto so e posso, e datvi tutto il movimento, appena vista e letta la p.nte. Avete fatto tanto per me; e coronate i vostri meriti in questo momento. Coûte ce qui coûte; nel giorno 10, dico dieci, di maggio, infallibilmente voi dovete mandarmi col corriere in buon involto ogni cosa. Vi prego dunque di star bene attaccato alle cose, che sono per dirvi, ed eseguirle tutte con attenzione.

1.a Far che il Rados si metta subito a terminare il ritratto del Woollett e in maniera che pel giorno stabilito della spedizione possano essere state tirate tutte le prove necessarie. Egli in dieci giorni ha fatto quel bel ritrattino del Callot; tanto più facilmente in tre o quattro dì potrà terminare il Woollett. Se mai egli o per malattia, o per altre ragioni non potesse, vi prego trovar tosto un altro incisore, che in qualunque maniera lo termini col consiglio e direzione di lui, che non vorrà negarmi.

2.a Quanto all'Alberto, mi contento di quello ch'è già finito, e in vista della presente, datelo subito allo stampatore, facendone tirare le prove, come vi dirò da qui a poco. Pagherò al Rados ciò, che voi mi direte, pel lavoro ch'egli avrà fatto nella replica dell'Alberto. Ci vuol pazienza; lasciamolo andare; e mi contento di quello, ch'è fatto.

3.a Raccomandate allo stampatore, che non ponga tanta tinta e sì forte, e ciò raccomandategli specialmente per l'Alberto, ch'essendo forte di lavoro, se lo carica di tinta, diviene un diavolo insopportabile. Ditegli dunque, che si attenga a stampatura leggera, ed abbia un po' più di attenzione.

4.a Se uno stampatore non bastasse per tutti due i rami, che rimangono a stamparsi, cercate altro stampatore, e datene uno ad uno, ed uno a un altro.

5.a Vi confermo, che niente m'importa di prove a colori, bastandomene una sola, sola; per porla nell'esemplare della sposa. Di tutte le altre non so che farmene; ciò vuol dire, che se sono fatte le pagherò, e se non sono fatte suspendetene la miniatura. Mi basta dunque una per rame; e nel giorno 10 dovranno queste cinque colorate esser poste nell'involto. Fate che sieno stampate a tinte leggère, come le due prime prime, che mi avete mandate, e ch'io vi rimandai per norma. Son contento, che sieno come quelle – ma colori forti no per carità.

6.a Ecco il numero *preciso* delle prove, che debbono tirarsi e dai rami già tirati, e dai rami ultimi. Vi prego star *precisamente* a quanto vi scrivo.

Del Callot	N. 15 in 4.°
Del Luca	N. 15 in 4.°
Del Marcantonio	N. 15 in 4.°; supponendo che anche a questo abbiate fatta la giunta, che avete fatta ai due primi, come credo. Se poi no, farete tirar la giunta simile ai due primi suddetti, e più vi aggiungerete i 15 in 4.°
Dell'Alberto	N. 175 in 4.° con lettere N. 12 in ½ foglio av. lettere N. 12 in ½ foglio con lettere N. 4 in 4.° avanti lettere
Del Woollett	lo stesso come dell'Alberto

Ecco dunque fatt'i miei conti. Il giorno 10 Maggio voi mi spedite ogni cosa (ed anche i cinque rami *planches*, e di ciò vi dirò il perché in altra mia) col Corriere – Il giorno 12 io ricevo tutto. Il giorno 14 vi spedisco col Corriere qualche esemplare dell'opera, (che dentro a tre di è già finita di stampare) onde subito il Lenzi ne faccia le legature, che vi dirò; e il giorno 24 mi spedite col Corriere gli esemplari legati. Io li riceverò il giorno 26, e avrò

un giorno da far i pacchetti, scriver le lettere ecc., e consegnarli il dì 28 alla sera.

Voi quindi vedete quanto grande bisogno io abbia della vostra amicizia in questo momento. Tenete conto di tutto, e se non v'incresce salderò la partita quando mi avrete mandato il conto generale di tutte le spese fatte. Mi vi raccomando nuovamente quanto v'ho scritto, in guisa che coùte ce qui coùte io abbia ricever tutto, il giorno 12 del pros.^o Maggio. Vi prego ancora per mia quiete scrivermi una riga a posta corrente della ricevuta di questa lettera, che vi mando in doppio (cosa a me noiosissima il ricopiare) ond'esser certo, che l'una o l'altra vi pervenga. Addio di cuore, e vi ringrazio di tutto

Il v.ro Marsand

Ho ricevuta l'ultima vostra. Vi accreditaì d'ogni cosa, e quando avrò ricevuta la spedizione fattami alla Diligenza, ve ne darò avviso.

DI BARTOLOMEO GAMBA

Venezia, 26 Aprile 1823

Sapete voi che la Introduzione alla vostra Operetta è una Scrittura tanto bella per le parole quanto ricca per le notizie, e che io veggo già allestirsi un libro degno di cedro? Se non lo sapeste io le lo dico, e ve lo ripeterò forse quando avrò letto anche il rimanente. Vi mando le stampe [ridimase?] per tranquillità dello stampatore, e così faremo in avvenire. Non vi scrivo a lungo perché circondato di brighe, ma vi abbraccio con tutta l'anima

Il v.ro Amico

B. Gamba

DI BARTOLOMEO GAMBA

Venezia 29 Ap.le 1823

Ho ricevuto altri 4 fogli in continuazione della vostra Operetta. Mi pare inutile di rimandarveli volendo attendere anche quelli che ne faranno il compimento, e farne poi una sola spedizione. Intanto leggo, imparo, e sto zitto. La materia è svolta da brav'uomo, e mi piace l'ordine, la spedizione, e, quello che è più, la importanza delle notizie. La Raccolta Ganori è bella,

ma siete voi solo che le apparecchiate vera beltà, *che s'infutura*, come dicono i n.ri moderni Baconi.

Se mai vi venissero que' piedi de' [Ritratti?] sappiate ch'io desidererei molto di possedere quelli dei nomi seguenti:

Amoretti – Andres – Assenza – Baretti – Baruffaldi – Bettinelli – Bodoni – Card. Borgia – Borsa – Cerretti – Cesari – Corniani – Fabroni – Filangieri – Frisi – Gianni – Gravina – Malacarne – Manara – Masta – Mehus – Milizia – Napione – Pauli – Pignotti – Quadrio – Quarenghi – Salvini – Serafi – Vallisnieri – Varano – Vennesi – Verri – Zamagna – Zampieri.

Desidererei anche una Lettera autografa di Darfieri, di Fumagalli, del Card. Giandil, del Lattarini, dell'Oriani, del Parini, del Piazzini, di Stellini, e di Gio. Ant. Volpi.

Voi riderete vedendo queste cifre; ma se siete terribile (quando volete) non lo farete meno quando si tratti di far cosa grata al v.ro amico

B. Gamba

A BARTOLOMEO GAMBA

Di Padova il dì 1° Maggio 1823

Mio caro amico,

Respiro o Nice alfin. Per altro, amico mio, sono otto, con questi due, i fogli, che vi ho mandati, e voi non mi scriveste, che de' due primi. Una sola riga *ho ricevuto*, anzi queste due sole parole mi basterebbero. Leggete poi quando volete e quando potete, ma per mia tranquillità datemene avviso; poichè, adoperando io mezzi particolari per la trasmissione de' detti fogli, sono sempre un po' inquieto del loro arrivo.

Voi mi chiedete s'io so, che la mia operetta, che sto allestendo, forse non dispiacerà. Ciò io spero, ma non posso né debbo sapere. Tre cose io ben so; e la prima è, che conosco quanto sieno piccole le mie forze; la seconda, che durai fatica grande per quella benedetta introduzione, la quale mi costò (non me ne vergogno) tre mesi di lavoro; la terza, che il v.ro giudizio mi rallegrò assai. Questo è tutto quello ch'io so. Del resto, amico mio, io non posso mai darmi pace della facilità, che hanno d'ordinario i nostri letterati a metter alle stampe le cose loro. È vero, ch'io sempre ritorno sopra me stesso col pensiero della pochezza mia, ma in verità che dal cielo non cade che pioggia. In somma se voi ne siete contento, io ne sono beato, e so quello ch'io mi dico. Vi ringrazio d'ogni cosa, comandatemi, ed amate

Il v.ro Marsand

DI BARTOLOMEO GAMBA

Venezia 5 Maggio 1823

Per vostra quiete vi partecipo che ho ricevuti a quest'ora otto fogli della importantissima vostra Operetta. Veggo che ci avviciniamo al fine, e le attendo per rimandarvi poi tutt'i fogli muniti delle legali licenze di questo Ufficio. Perdonatemi se non vi scrivo regolarmente, essendo io sempre occupatissimo.

Non voglio lasciare di dirvi che, dietro la lettura sinora fatta, moverei un dolce rimprovero al Sig. Gaudio. Siamo Italiani, e senza riscaldo dobbiamo [cusare?] le cose nostre in preferenza alle straniere. La Raccolta bellissima se mostra povertà con mio dispiacere la mostra nella Scuola Italica. E una raccolta Patavina non ha un Mantegna? E si è dimenticato un Agostino Caracci? E tra' moderni non si tien conto di un Piranesi? Lascio i Volpato, i Cunego, i Schiavonetti che pure valgono i Maller, i Clemens, i Mellari, ma almeno di que' grandi Capi-Scuola doveasi avere una stampa delle più famigerate. Se le possedessi ve ne farei un dono a patto che si rifacesse qualche foglio di stampa del veramente ottimo vostro libretto.

Vi raccomando i Ritratti, e vi abbraccio con tutto il cuore

Il Cord. Amico v.

B. Gamba

DI BARTOLOMEO GAMBA

Venezia 2 Giugno 1823

Una riga in fretta per dirvi soltanto che il vostro preziosissimo dono è in mano mia, e ch'io ne ho anche fatta la riputazione agli altri da voi prestati. Oh quanto mi è caro il bellissimo esemplare avete destinato. Anche il S.r Antonietta sbalzò di gioja vedendosi con sì dilicata attenzione da voi regalata. Vi scriverò con più agio. Dimani consegnerò alla Gazzetta Privilegiata un mio breve articolo, e parlerò anche alcuna cosuccia fattagli per le nozze Maldura, e per cura mia. Ma possibile che in sei soli giorni s'è immaginato il Soggetto, s'è fatta la Raccolta di Lettere Canoviane, e s'è stampata e legata.

Vi mando col Corriere un esemplare dipinto, ma vi prego di non far cenno di averlo avuto per mezzo mio, poiché io l'ho rubato per regalarvelo. Non più essendo attorniato di gente che mi aspetta. Addio di cuore

Il v.ro Amico

B. Gamba

DI GIOVANNI ANTONIO SICCA

[Padova] Dalla tip. Minerva li 2 giugno 1823

Veneratissimo Sig. Professore!

Dietro il dover mio, prevengo la S.I. d'aver io ricevuto le cop. 6 dell'applauditissima di Lei Opera "Il Fiore ec." per l'Ufficio dell'I.R. Censura di Venezia. Riguardo al singolare dono ch'ella mi fa, non saprei come abbastanza esprimerle colla penna la mia gratitudine, riserbandomi di adempiere agli obblighi miei col venire in persona ad ossequiarla, rendendole quelle grazie che per me si possono maggiori, non già quali richiederebbe la illimitata di Lei bontà e gentilezza.

Colgo l'alto onore di protestarmi col più profondo dovuto rispetto

Di Lei

Umilis. Dev.mo affez.mo e riconoscentissimo servitore

G.A. Sicca

DI LEOPOLDO CICOGNARA

Venezia li 2 Giugno 1823

Graziosissimo Signore

Ella non perderà mai l'abitudine di retribuire alla maniera del Cielo dando il cento p. uno, anche verso di quelli che le danno pan per focaccia

Io le sono andato mandando delle bazzecole, ed ella mi ha mandato anche ora un Magnifico ed elegante libro in cui rende conto di una pregiatissima raccolta di stampe. Ha ella voluto corredarlo d'ogni eleganza di Tipi e di Tipografia fregiandolo di calcografiche produzioni, né so cosa meglio potesse eseguirsi in questi nostri paesi – Mi compiaccio grandemente con

lei che in ogni cosa sua oltre il vedersi sempre ingegno e dottrina, vi spira anche solerzia, eleganza, magnificenza.

Ne ho mandato immediatamente l'esemplare alla Scuola d'Intaglio all'Accademia, di cui deggio io essere interprete, e la prego voler in nome di essa accettare i più distinti ringraziamenti – È indubitato che è molto gentile il partito da qualche tempo adottato di publicar cose utili, e graziose, istruttive in occasione di Matrimonii, salvandoci dagli Intercalari Epitalamici.

Ma ciò che più rende per un prezioso il suo dono si è l'a proposito con cui mi giugne, poiché ho impiegata la mia convalescenza lunghissima a istruirmi possibilmente sulle stampe e sulle opere d'intaglio de' nostri antichi Maestri, cosa che mi era [...], e mi è stata utilissima, il che doppiamente mi rende grato il suo dono, e aumenta il mio debito di sincera riconoscenza e vera stima con cui mi prego di dirmi

Suo Obb. Dev. Servitore

L. Cicognara

DI FORTUNATO FEDERICI

[Padova] Di Casa 2 Giugno 1823

Prof. Marsand car.mo e preg.mo

Vi ringrazio e cordialmente pel dono che mi avete fatto dell'esemplare dell'opera vostra per le nozze Gaudio. A quest'ora ne ho letto il discorso preliminare, e molta parte delle descrizioni delle varie stampe. Questo lavoro vi farà pure molto onore, perché il pensiero, l'esecuzione, lo stile, e quell'insieme di buon gusto e di eleganza, è tutto ben fatto, e tutto degno di Voi. Me ne rallegro anche di più perché questo libro, pel soggetto che tratta, andando tra le mani de' dotti nostri e stranieri mentre darà nuova fede del vostro merito, potrà mettere in qualche considerazione anche la tipografia Minervina, purché vi abbia servito con esattezza pari alla vostra intenzione; il che se sarà vero sarò molto contento. Intanto vi saluto caramente e non senza espressione di sentita riconoscenza

Il vostro aff.mo amico

D. Fort. Federici

DI ANTONIO MENEGHELLI

[Padova Giugno 1823]

Mio Preg.mo Amico

Vi ringrazio con tutto il cuore del preziosissimo dono. È problema se la splendidezza della edizione sia vinta dal senno dell'ottimo Autore. Io crederei così stretta la gara da non sapermi a chi dare la palma. Il vostro lavoro è un vero tesoretto, e saranno argomento d'invidia i pochi ch'ebbero la bellissima sorte di esserne a parte. Nell'arte dell'intaglio è un libro che vale un milione. La semplicità, la critica, la venustà vi accompagnano in tutto quello che dite. Il Rados vi ha servito benissimo; quelle teste hanno un'espressione veramente parlante. La cosa vi farà molto onore se di onore ha mestieri l'editore delle divine rime del divino Petrarca. Addio addio
Il V.ro Cor.m° Meneghelli

DI PIER ALESSANDRO PARAVIA

Di Venezia a' 4 giugno 1823

Gentilissimo mio Padrone ed amico.

Ieri mi fu recapitato dal Sig. Gamba il magnifico vostro libro, col dono del quale avete sempre più cresciuto il novero delle mie obbligazioni con voi, delle quali per quanto io facessi non arriverei in eterno a pagarvene pur una millesima parte. Altro che dirlo *cosuccia*, sì come voi fate nella carissima vostra lettera de' 22 maggio! È un libro da contendere della palma col vostro incomparabil Petrarca; e veramente dopo che avete donato al pubblico una sì maravigliosa edizione di quel Classico, non vi è lecito lo scrivere e lo stampare altro che a quel modo. Ma quali meriti ho io con voi, per cui vogliate privilegiarmi di sì segnalati favori? Intanto più adunque io vi debbo esser tenuissimo, che essi procedono da una singolar larghezza di animo, che fa sentire i suoi beneficj, no a chi più li merita, ma a cui più vuole. Grazie però nuovamente di questo sì magnifico regalo, il quale passerà nella mia povera Biblioteca subito appresso il Petrarca; perché io penso ch'egli indignerebbe di avere altro vicino. Niente poi vi dirò del merito intrinseco della vostra opera, poiché a pena arrivatami, me la domandò ad prestito un mio zio, grande raccoglitore di stampe, il quale se la va leggendo, anzi studiando, con suo singolar piacere e profitto.

Quando io la potrò leggere, spero non v'increscerà che io ne dica le lodi ch'essa merita (e il dico conoscendo per tante pruove il vostro valore) in alcuno di nostri fogli; con che intendo non già di far onore a voi, ma di onorare me stesso, a cui queste iterate dimostrazioni del vostro affetto non possono tornar che assai onorate e preziose. E ciò basti per ora; che il di più mi riservo a dirlo in istampa e coram populo. Anche il Cons.e Aglietti ebbe la sua copia, e ve ne scriverà il suo gradimento.

Quanto è all'affare del vostro Sig. Nipote, le carte del concorso riposano tutte sullo scrittojo del Cons.e Ansidei, il quale forse domani le porterà in consiglio col suo voto. Desidero che questo sia propizio al S.r Brendoliero, ancora che io spero niente. Il Cons.e Ansidei è uno di quegli uomini destri ed accorti, che sa ciurmare la gente con un perpetuo risolino, e con pregiate parole, le quali riescono in vento. Io avendo con lui qualche servitù, e non altro, non ho stimato convenevole di dovergli accomandar questo affare, ma ho fatto invece che gli sia raccomandato dal Cons.e Aglietti, la cui autorità è ben altra da quella di un povero Alunno di concetto, sì come io sono. La risposta che n'ebbe si fu, che i concorrenti son molti, che il Brendoliero è fra' contemplati, ed altro non disse. Oggi farò due polizzini, che diranno i meriti del vostro S.r Nipote in opera di computisteria, e i titoli ch'ei vanta al posto di cui si tratta; e terrò modo che di questi due polizzini l'uno sia dato al Cons.e Pantz, l'altro al Cons.e Mulazzani, affinché domani, o quandocchessia, ajutino la elezione del Brendoliero; la quale se mai avvenisse, non potete immaginare a mezzo quanto ne sarei consolato.

Ai comuni amici del Principe Carlo terretemi raccomandato. Voi disponete liberissimamente di me, sì come di cosa tutta vostra; amatemi e credetemi sempre e con tutta l'anima

Il vostro Obb.° Aff. Servo ed Amico

P.A. Paravia

DI ANTONIETTA PAROLINI

Venezia 7 Giugno 1823

Egregio Signor Professore

E come troverò io la maniera di dimostrarle, o egregio Signor Professore, la mia gratitudine per lo inaspettato dono ch'Ella senza alcuno mio merito volle pur farmi?

Ogni cosa che dalla sua gentilezza mi fosse venuta sarebbe al certo stata accolta da me con sommo piacere, ma questa che oltre essermi un pegno della gentile sua ricordanza è tanto ragguardevole in se stessa come opera tutta sua in cui non si sa se ammirar più si debba o il finissimo suo ingegno o la squisita tempera del suo cuore questa mi è oltre ogni dire preziosa. La serberò sempre siccome una delle più care cose ch'io m'abbia siccome terrò sempre viva nell'animo la sincera mia riconoscenza.

Credo di portarmi frà non molto costì nel qual caso io spero ch'Ella vorrà permettermi di rivederla in codesta sua casa o a meglio dire tempietto in cui ricoverano sempre oggetti istruttivi ed interessanti.

Aggradisca intanto quelle proteste di verace e piena considerazione che mi faranno sempre essere

Sua Devotis.a Aff.ssima

Antonietta Parolini

DI GIUSEPPE CAMPI

Padova 8 Giugno 1823

Sig.r Professore Veneratissimo.

Giunto appena da Venezia, mi viene dal Sig.r Sicca presentata una copia bellissima dell'Opera da Lei pubblicata all'occasione delle Nozze Gaudio-Meneghini. Mancherei ad uno de' principali miei doveri, e mi renderei al tempo stesso indegno di una tanta distinzione, se trascurassi di rendergliene i miei più vivi ed umili ringraziamenti.

Trattandosi di cosa che assolutamente non merito, vorrei ch'ella mi permettesse di essere del suo libro depositario anzi che proprietario assoluto, per disporre all'occorrenza a favore di qualche persona che a Lei premesse; la qual cosa non dovrebbe tardar molto ad accadere, avuto riguardo ed al merito della Opera, ed al poco numero delle copie, che ne furono impresse.

Se Ella ne sarà contenta, io ne anderò lietissimo, e sentirò meno in tal caso il rossore che mi cagiona una distinzione che troppo mi onora, e che assolutamente non merito.

Nell'augurarmi vicino il fortunato incontro di poterla, in cosa che nella mia pochezza io potessi servire, passo con vera stima e considerazione ad umilmente segnarmi

Di Lei Sig.r Professore Veneratissimo

D.mo Obbl.mo ed Umil.mo Servitore
Giuseppe Campi

DI GIULIO BERNARDINO TOMITANO

Di Oderzo a' 11 di Giugno 1823

Padrone Ossequiatiss.^o, ed Amico Incomparab.e

Se in alcuno dei trasporti anche più lusinghieri onde si lascia non di rado travolgere chi è avvezzo a folleggiare in Poesia, potess'io riscontrare in me qualunque si fosse più sparuto lineamento di Cicerone, sì, che ardirei dire, perché avrei con che provarlo, che Voi foste il mio Attico, la cui anima in ogni rispetto par trasformata nella vostra. S'interessava egli da quell'altrettanto liberale, quanto cordiale Amico, che gli era a secondare l'erudita e signoril passione del suo Tullio, insaziabile di Greche Tavole e Statue ad ornar il caro suo Tusculo: e Voi consapevole della mia smania per cose stampate, che giovino ad accrescere, o a perfezionare le mie ferie librerie, movete ogni pietra per lusingarla: e più industrioso, più magnanimo, più condiscendente di Attico stesso più fiate prevenute quelle istanze, che la discrezza, e modestia mia non vi avrebber lasciato presentare: e intanto senza che io avessi a conteggiar colla mia borsa, vi siete fatto un piacere d'arricchire in ogni rispetto la mia piccola, ma scelta libreria. Ma il dono che da ultimo Voi mi avete fatto, e che stasera ò ricevuto mi à dirò così sorpreso e confuso e perché opera V.stra, e perché con offerta così spontanea, che per ringraziarvi degnamente avrei di mestieri della vostra copiosa e facile la penna; la quale non avendo, amo meglio di farmi tosto ad assicurarvi che dono più caro non mi potea da voi venire. Quest'è un dono, che dà insieme da godere agli occhi per la bellezza e nitidezza della stampa e per quella de' Ritratti ond'è fregiato; pasce l'intelletto con le belle, e interessanti notizie degli artefici che si celebrano, conforta la memoria delle Stampe quivi rammentate, e non poche da me vedute ne' miei viaggi, e tocca il cuore per la tenerezza che vi spicca e per l'arte, e dell'amicizia per l'ornatis.^o raccoglitore Sig.r Gaudio. In somma il V.ro libro, ch'è un cimelio vero anche per i pochi esemplari che si sono impressi a non renderlo comune, fa onore all'arte, al fortunato e magnifico possessore di siffatti tesori, soprattutto all'illustratore e Panegirista di essi, e alla letteratura ad un tempo. Bravo bravissimo! le doti dell'ingegno sono in Voi con molto raro esempio agguagliate da quelle dell'animo. E qual più

grazioso monumento d'amicizia al Sig.r Luigi Gaudio? Torno a dirvi, che il Vostro libro in ogni rispetto è un cimelio; e che la mia gratitudine va alle stelle, e che da queste Voi mi avete messo in paradiso. Ne ò letta una parte, e lettolo tutto col mio Clementino, sia questa gemma posata fra i non pochi miei libri d'arti belle. Chiudo la lettera pien di rimorsi per non potervi mai testificar co' fatti quella stima, riconoscenza e venerazione, con cui, presentandovi mille ossequj del mio buon Clementino, ò l'onore di raffermarmi per sempre vostro

Umiliss.º Serv.re ed Obb.mo ed Aff.mo Amico
Giulio Bernardino Tomitano

P.S. Vi fo osservare Ossequiatissimo Sig.r Professore, anzi meglio dirò voi vedete co' begli occhi vostri e senza mettervi gli occhiali, che la libertà filosofica, che mi avete con indulgenza accordata di scrivervi, mi à condotto la penna a far su questa degli scarabocchi, nel sostituire al *Lei* il *Voi*. Non avendo la pazienza né l'agio di copiare questa lettera, spero che mi accorderete il vostro compatimento, e la grazia che vi chieggo di farne, dopo averla letta, un servizio a stercuzio. Iterum vale, et iterum ve ne prego a mani giunte.

DI GIAN ANTONIO MOSCHINI

Venezia il dì 11 di Giugno 1823

Amico dolcissimo,

Voi avete ingannato il Governo con vantaggio de' letterati e degli artisti. Come mai far credere che la vostra mente avesse bisogno di riposo? Voi ci avete regalato un libro che ce lo dichiara di pronta freschezza. Quale precisione nel descrivere, quale sicurezza ne' giudizi, quale [...] di erudizione! E come temere di rimprovero conto della [...], quando non lo avrebbero più esatta i Morghen e i Longhi? In somma, voi siete un uomo ammirando, onore più che italico, al quale dovranno far giusto [adesso?] gli stranieri eziandio per questo nuovo lavoro. Proprio mi avete recato un piacere inesprimibile. Alla lode che vi si deve, uniti i ringraziamenti, che pure vi convengono. Non vi unirò rimproveri che questo non è il momento, quantunque non gli rigettereste poiché figli del cuore mio attaccatissimo per voi. Parmi che più non mi amiaste come una volta, e da' fogli pubblici ò dovuto sapere che vi venne quel compiuto onorato che dié tanta gioia alla

mia anima, ritardato sì lungamente. [*tre parole illeggibili*] ritornato a lapis? Io godrei d'averlo qui esposto con gli uomini più grandi che diede la nostra Italia; tale raccolta che più del Meneghelli [...] qui dee attirare l'attenzione [...]. Addio, inarrivabile amico. Addio. Sotto l'immagine avrei l'onore e il bene di [...] servizio [...] uomo fiero e quanto da ricordarsi all'amore del nostro Clero. Iterum addio.

Moschini

DI G. BONOMO

Venezia il dì 11 Giugno 1823

Professore Stimatissimo,

Seguendo la costumanza tedesca, che serve, principalmente a chi nulla può, di mostrare il proprio animo e buone intenzioni a quelli verso de' quali professiamo de' veri doveri, non posso tralasciare all'occasione del di Lei giorno onomastico di farle le mie congratulazioni desiderandole di vero cuore ogni bene, e pregandola di continuarmi la sua grazia e benivolenza. Ella voglia aggradire questi miei sentimenti mentre io devo consolarmi seco Lei pel bel lavoro che sentii tanto encomiare sulla collezione Gaudiana. Ho frattanto la compiacenza di potermi con tutta stima chiamare

Il di Lei Obbl.g.mo Aff.° Cugino

G. Bonomo

DI BARTOLOMEO GAMBA

Venezia 11 Giugno 1823

Quando ho letto la v.ra Lettera del dì 7 mi sono compiaciuto d'accorgermi ch'io era entrato nelle v.re viste non facendo alcun cenno nel mio Articolo dell'esemplare da voi liberalmente consacratomi. Il Gazzettiere ha stampati alcuni spropositi che cambiano tanto, ma ciò poco importa per cosa che *dalla culla alla tomba avrà istantaneo tragitto*, essendo già a voi riserbate più degne lodi che partiranno da fonti meno meschine.

Moschini mi ha fatto assicurare d'essere con voi in corrispondenza, e di avere già ricevuto e gradito il vostro regalo. Al Piloni io non dirò nulla di

quello che mi raccomandate, poiché non mi piace d'essere il corvo delle cattive nuove.

Sono contentissimo di aver potuto secondare le premure del v.ro dotto Amico il P. Ab. Pizzi, a cui presenterete i miei rispetti se giudicherete che sieno bene accolti.

Non vi dimenticate di me, né obbliare la mia Autografoteca di Scrittori Italiani del Sec. XVIII, che mi piace ornare co' rispettivi loro ritratti. Addio di cuore

Il v.ro Amico

B. Gamba

DEI FRATELLI BETTALLI

Milano li 14 Giugno 1823

Conforme la cara v.ra del 9 c.te abbiamo tosto ordinato il Tablò a Vienna e raccomandato caldamente che sia fatto a dovere. Martedì abbiamo avuto dalla Dilligenza franco d'ogni spesa un pacco cont.e 5 copie del v.ro bel Cattalogo, una per lo scrivente n.ro Gio. Batt.a, che vi ringrazia assaissimo della buona memoria, una per il fratello Gius.e (ora in Campagna) –; tanto a Malaspina che a Rados furono tosto consegnate; quella poi p.r Mannheim sarà spedita a prima occasione. La cosa non poteva esser più bella, tanto per superba descrizione delle stampe, che per l'edizione medesima, siamo ben certi che il Gaudio ne avrà avuto gran piacere. – Noi vi siamo sommamente grati della menzione che fate della nostra Opera che speriamo sarà veramente un capo d'opera. – Del resto non abbiamo ancora veduto il Celotti né avuta la v.ra che ci dite avergli consegnata.

E di fretta ma di cuore saluto [e dori?]

Fratelli Bettalli

DI FRANCESCO ROSASPINA

Bologna li 15 giugno 1823

Car.mo Amico

Condonate di grazia, mio buon amico, alla intensa attuale mia occupazione, l'apparente trascuratezza nel darvi riscontro. Ho preso l'assunto di fare il

disegno, e poscia la stampa di un bel quadro di Rubens rapp.te il Giudizio Finale, opera tanto bella quanto farraginoso. La mia stampa verrà circa della grandezza della Trasfiguraz. di Morghen; cercherò possibilmente di rendere il carattere e lo spirito del mio originale, non tenterò già un meccanismo limpido e calcolato, che non lo saprei, né lo crederei conveniente. Se mi riuscirà di preparare una acqua forte come vorrei, ve la farò a suo tempo vedere. Intanto venghiamo a noi.

Non dubito che il v.ro prezioso Siliprando vi sia pervenuto; non dispero con un poco di tempo di collocare l'esemplare del v.ro magnifico M.r Francesco che custodisco. – Per digressione, vorrei mi diceste per quale ragione avete voi smentito Macchiavelli attribuendo la bella canzone Spirto Gentil etc. indirizzata a Cola di Rienzo, mentre quel grand'uomo, e per età più vicino di tre secoli al Petrarca la dice indirizzata a [Percasi?]. – Mi sono informato intorno alla Signorina Tanara; io non la conosco, sento dire da tutti assai bella. La sua nobil famiglia è assai morigerata, sento che non è stata nel così detto 'gran mondo' cioè rare volte a teatro, e mai nelle grandi conversazioni. Intorno al suo carattere morale, da diversi mi è stato ripetuto *buona*; ma non contento di questa generica e indeterminata espressione, ho insistito per sapere un poco più avanti. Mi è venuto di sapere che gli era stato proposto uno sposo a lei conveniente e per nascita, e per mezzi, e che si era molto inoltrato il trattato, quando Essa si rifiutò di accettarlo, aducendo che aveva conosciuto lo sposo di carattere un po' stordito e leggero, che tradotto in buon volgare, perché era un *minchione*. Questo fatto può essere interpretato sinistramente; quanto a me l'ho per indizio di buon ingegno, di volere Essa uno sposo da potere amare e stimare; ed in fine a me piace di mostrarsi apertamente, ed avere una volontà propria. Questo è quel poco che ho potuto finora raccogliere.

Ieri mi fù recata la v.ra bell'opera intorno alla raccolta del Sig.e Gaudio, ne ho scorsa una parte, ma mi riserbo a parlarvene distintamente quando l'avrò letta con agio; per ora mi limito a ringraziarvi dell'onore che mi fate di collocarmi troppo alto; non vorrei che ve ne venisse taccia di amico parziale. Devo scrivere altre lettere, e mi conviene lasciarvi. Desidero vivamente il piacere di rivvedervi. Perché non venite nelle vacanze a trovarci? Vedreste la nostra Pinacoteca che è veramente cosa classica. La distanza è breve, in Bologna vi dovrebbe pure essere qualche cosa da farvi piacere; Angeletti, Marchetti, Costa e qualche altro primeggiano fra gli odierni Poeti.

Addio. Sono di cuore
V.ro Aff.mo amico
Francesco Rosaspina

DI IPPOLITO PINDEMONTI

Verona 18 Giugno 1823

Sig. Abate Pregiatis.°

Benedetto sia il giorno, e il mese e l'anno, in cui fu introdotta l'usanza di sostituire, in occasione di nozze, alle solite Raccolte una qualche opera, dove di nozze non si parlasse. Senza tale usanza, io non avrei forse il piacere di andar leggendo il bellissimo libro, ch'ella si compiacque mandarmi, e di cui la ringrazio infinitamente. Ma come potrò io retribuire in qualche modo il suo dono? Ho cominciato la mia lettera con un verso del suo Petrarca: ciò è qualche cosa, ma non mi sembra bastare. Altro io far non posso, che mandarle un esemplare della mia *Odissea*, pregandole di aggradirlo, e di credermi qual sono con moltissima gratitudine, e uguale stima

Suo Div.° Obb.° Servitore
Ippolito Pindemonte

DI LUIGI MALASPINA DI SANNAZARO

Milano 20 Giugno [1]823

Pregiatiss.mo Sig. Profess.e

Ella ha voluto emulare il cielo dando ricompensa il cento per uno. In premio di aver io soltanto prestato il ritratto di Alberto *Durer*, mi ha fatto dono di un libro elegante per l'erudizione, e più elegante ancora pel contenuto. Benché vasta non sia, a dir vero, la raccolta di stampe da lei illustrata, ove volle eziandio di me fare onorevole menzione, Ella vi ha saputo dar corpo coll'erudizione e colla grazia delle descrizioni, non che ancor più pregevole ne è il dono per trovarsi l'edizione limitata a soli cento venti esemplari. Io per ora non posso concambiare il dono che in ragione inversa, cioè con un piccolo opuscolo sulla mitologia egizia appoggiato ad una raccolta di analoghi oggetti da me riuniti l'anno scorso, e recentem.e pubblicata, che le farò pervenire alla prima opportuna occasione, riservandomi poi a trasmetterle il catalogo delle mie stampe, a lei note,

tosto che le diverse mie pubbliche occupazioni mi concederanno di darvi l'ultima mano per essere pubblicato.

Amo lusingarmi che alle prossime vacanze di codesta Università non tralascerà, siccome è di lei costume, di rivedere Milano, intanto mi conservi la pregiata di lei amicizia, e mi creda sinceram.e quale me le dichiaro con tutto l'animo

Suo Divot.mo Oblig.mo Serv.e ed Amico
Malaspina di Sannazaro

DI GIUSEPPE BETTALLI

Milano 21 Giugno 1823

Pregiatis.mo Sig.r Proff.e Don Ant.° Marsand

Arrivato dalla campagna alcuni giorni sono ho trovato il vostro bel dono dell'esemplare distinto dell'opera che tanto maestrevolmente illustra la collezione scelta del Sig. Conte Gaudio. Ho letta la erudita prefazione e la descrizione di qualche stampa [attentamente], e ne sono rimasto veramente edificato. Vi ringrazio di vero cuore dell'amicizia che mi conservate, e mi terrò carissimo il vostro libro. Aggradite i più distinti e cordiali saluti con che di fretta mi prottetto

Aff.mo e sincero vostro Amico
Gius.e Bettalli

AD ANGELO CONTARINI – PADOVA

Di Milano a' 8 di Luglio 1823

Mio caro amico,

La vostra lettera mi ha fatto piacer sommo, e ve ne ringrazio; se non che volendo voi, come spero, continuar di quando in quando a darmi v.re notizie, e comandarmi qualche cosa, converrà che cangiate il *lei* in voi, sì come fo io, e ciò per due ragioni; prima, perché la nostra amicizia richiede che così si faccia, e poi perché eccettuati gli altissimi personaggi, e qualche eminentissimo io non ho più uso affatto del lei, e bisogna ch'io ponga nello scrivere un qualche grado di attenzione di più, del che potendo far a meno il

fo ben volentieri. Ciò sia detto pro nunc et semper et in saecula. Del resto accertatevi pure, che s'io me n'andai senza dirvene, non v'ho fatto alcun torto, poiché nol dissi a persona viva, eccetto quello, che in mia assenza fa per me tutte le mie piccole cose in Padova. Che volete fare? Tal è l'umor della bestia; ho fatto sempre così, e naturalmente farò sempre così. Pochissimi giorni dopo, ch'io giunsi in Milano, scrissi al nostro comune amico S.r *Luigi Gaudio il Padre*, ed appunto così indirizzai la lettera a fine di togliere gli equivoci. In quella io vi mandai i miei cordiali saluti, ma forse il Gaudio se ne sarà dimenticato. A dirvi il vero, piace molto il mio libretto anche in Milano, cioè piace a quelli che l'hanno, i quali sono quattro, ma sento che si passa poi da una mano all'altra. Ebbi nel proposito tre bellissime lettere, che, poiché le gradite, serberò per voi; ché altrimenti se ne sarebbero ite come tante altre all'occasione del Petrarca. Una è del Gabinetto di S.A.I.R. il Gran Duca di Toscana, una di S.E. il S.r Marchese Gian Giacomo Trivulzio, ed un'altra dell'Eminentissimo Zurla. Ma in seguito ne verrà qualche altra. Se uscirà in luce, che nol so, qualche cosa intorno all'operetta, non dubitate che sarà vostra, il che mi fa piacere ed onore, oltrech'è un tratto di amicizia, che mi date. Addio il mio buon Contarini. Vi abbraccia di tutto cuore
Il vostro Marsand

A VINCENZO MONTI – MILANO

Di Padova, a' 24 Novembre 1823

Mio caro ed illustre Amico. – Canto il *Tedeum*; e voi sapete che quest'inno si canta in segno di gioia e di ringraziamento. Ho ricevute buone notizie di voi e della vostra salute; ho riveduti i preziosi vostri caratteri; mi avete comandato qualche cosa: dunque il mio *Tedeum* è in piena regola. Il giovine Locatelli, che mi avete raccomandato, per le premure del quale io era prontissimo a fare, quant'era in me e da me, tutto quello ch'egli avesse desiderato, dopo di avermi consegnata la vostra lettera del 5 di questo mese, il che fu nel giorno dieci, io nol vidi più. Forse avrà egli ottenuto ogni cosa senza bisogno di me, e se è così, io ne debbo esser contento. Per altro io non lasciai in questo mezzo di parlare di lui così al nostro Rettore magnifico e mio antichissimo amico prof.e Fanzago, come al dottore Rinaldini, direttore della Facoltà medica. In fine se nulla ho fatto pel sig.r Locatelli, ciò fu perché l'opera mia gli fu inutile, e a me non resta se non pregarvi di gradire la mia buona intenzione.

Risovvenendomi della festosa accoglienza, che, due anni or sono, voi faceste nel mio tugurio alla nostra patavina manifattura delle focacce, ardisco di mandarvene una, unendovi sei bottiglie di vino, che io vi prego di bere con qualche devozione e con tenerezza di sentimento, essendo stato fatto d'uve raccolte (siatene pur certo) nel piccolo terreno, che sta intorno alla casa del nostro poeta in Arquà. Poco io n'ebbi, e poco io ve ne mando; *quod autem habeo hoc tibi do*. Addio, mio caro ed impareggiabile amico. I miei rispettosi uffizi a madama ed alla contessina, se ne siete contento; e così pure all'ottimo vostro amico e veramente bravo uomo sig.r Maggi. Vi abbraccio di tutto cuore.

Il vostro
Marsand

P.S. Sul punto di chiudere questa lettera seppi dalla cancelleria che il Locatelli ottenne d'essere iscritto nel ruolo degli studenti d'anno IV° di medicina, sì com'egli desiderava. Mille saluti e mille ringraziamenti in mio nome al cav. Mustoxidi, ch'egli ne sa ben il perché.

DI VINCENZO MONTI

[Milano, dicembre 1823]

Mio caro Marsand. – Siete proprio il re della cortesia, e sapete condire di tanta grazia e cordialità i vostri favori, che non si sa che parole adoperare per degnamente ringraziarvi. Disperando adunque di potervi ben dire quanto mi sia gratissimo il vostro néttare, e la grande focaccia che l'accompagnava, mi restringo a dirvi che questa e da me e da' miei amici è stata divorata meglio che da Cerbero quella della Sibilla; e che il néttare d'Arquà, sì perché vostro dono, sì perché frutto delle viti propagginate da quel divino Petrarca, sarà nei giorni di festa beccato a centellini, portando una celeste allegria nel petto di mia moglie e mia figlia, le quali carissimamente vi risalutano. E voi salutate per me il buon Francesconi e Federici, e dite a questo che tra poco avrò dato fine all'ultimo volume della *Proposta*. Onde allora ecc.

Farò al Mustoxidi ed al Maggi i vostri saluti; e all'amico Aureggi, che se ne sta in Brianza, annunzierò il buon esito de' miei uffici col giovine Locatelli, che a sua preghiera vi fu da me raccomandato.

Non mi dilungo perché la debolezza de' miei poveri occhi è sempre la stessa, e mi conviene farne economia. Vi abbraccio di tutto cuore, e sono sempre il vostro *ecc.*

P.S. All'ottimo signor Gaudio mille rispetti.

A GIUSEPPE BETTALLI – MILANO

Di Padova, a' 13 [Gennaio] del [18]24

Mio caro amico,

Vi ringrazio di tutto, e i n.ri piccoli conti, per ora, sono perfettamente bilanciati. Ho già ricevute le scarpe, e il tableau. In quest'ultimo v'ha ancora qualche cosuccia a desiderarsi, che con poche pennellate si accomoda; ma di ciò il Romanini vorrà contentarmi quando ritornerò a Milano portando meco il tableau, e intanto gli scrivo, lo ringrazio, e lo pago, com'è ben giusto. Peccato che quell'uomo non abbia fatt'i suoi studj regolari nell'Accademia! si vede chiarissimamente che gli manca del tutto lo studio della parte anatomica, e quindi non ne ha colpa, poiché non lavora che per disposizione naturale, e non più. Egli mi scrive, che il Cav.e Longhi lo ha assistito, e quindi vedendo voi il Cav.e vi prego di ringraziarlo in mio nome, e dirgli: oh quanto andrebbe superbo il Marsand s'Ella, Cav.e, volesse fargli qualche cosa nella nota misura, in qualunque maniera e materia fosse fatta! Purché fossero quattro segni di Lei, egli ne sarebbe ben contento! Chi sa! Tentar non nuoce. Passiamo ad altro. Sento con piacere, siate soddisfo della stampa dell'Agricola, come spero ne sarete nelle altre tre, che seguiranno. Io vi consiglierei di mandarne una non solo a Padova, ma da per tutto, e che quella non fosse vendibile, ma servisse di mostra per raccogliere gli associati, e allora il numero che vi venisse ordinato andrebbe sotto la responsabilità di quello, che si dà la commissione. Notate bene, che l'Agricola non guarda che voi, e voi ben capite la forza di queste parole. Sarebbe però necessario, che ad ogni luogo e commerciante, al quale faceste la spedizione della stampa mandaste pure un annunzio pur in istampa, nel quale fosse dichiarato il pensiero dell'Agricola, e i patti dell'associazione. Gli scrissi più volte, che stendesse questo avviso, e che ve ne mandasse molte copie per diramarlo; oppure che ne mandasse anche una sola, che noi lo avessimo fatto imprimere. Non so se finora egli lo abbia fatto, e d'altra parte mi sembra necessarissimo, poiché altro è quella stampa

sola di Dante, altro le quattro unite de' quattro Poeti colle quattro lor donne; pensiero felicissimo, nuovo, e che troverebbe a mio credere numero grandissimo d'associati.

Se il March. Malaspina stenta a fare il cambio propostovi io ne ho piacere, e quando sarò a Milano ce la goderemo. Il ritratto di cui vi scrissi è una specie di prodigio di manifattura. Dissemi ieri un tessitore in seta di professione, che se io glie ne ordinassi un simile, non potrebbe farmelo a meno di sei mila Franchi. Voi forse riderete, ma quando il vedrete sarete d'accordo con me. Quindi se non avete parlato, lasciate cadere il discorso; che quando sarò in Milano lo faremo saltare dallo stupore e dal desiderio.

Addio mio caro amico. Vi abbraccia di cuore

Il v.ro Marsand

A GIUSEPPE BETTALLI – MILANO

Padova 3 Feb.° 1824

Mio caro amico,

Io già vi credeva quasi partito per Barcellona, ma rilevo dall'ultima vostra de' 30 Gen.° p.° p.° che siete ancora in Milano per una quindicina di giorni. Tanto meglio per me. Consegnerò alla Diligenza di domani un involtino con quel paio di scarpe, che voi favoriste, e le riceverete franche di spesa, quando il n.ro buon Carlino abbia la bontà di ricuperarle dal S.r Mandelli Dirett.e della Diligenza, che gliele consegnerà. Raccomandai col v.ro mezzo al calzolaio che fossero un po' più larghe del consueto; e pazienza che le avesse fatte larghe come il solito, ma le fece anzi più strette del solito, per cui mi sono affatto inutili. E siccome la colpa è sua, e tutta sua, così farà grazia di lavorarmene tosto un altro paio, ritenendosi quelle, che il Carlino potrà consegnargli, poiché sulla strada, al momento stesso di ricuperarle. Fatte che saranno, le consegnerà allo stesso S.r Mandelli in mio nome, che me le farà avere colla Diligenza, e spero pur senza spesa – Nulla mi dite della mia lettera per l'Artaria di Mannheim, ma non dubito che l'abbiate ricevuta, poiché mi accusate il plico ricevuto dal S.r Melzi, dov'essa stava inchiusa, e che di nuovo vi raccomando. – Ho ricevuto l'articolo del giornale, che fu stampato benone, e lo mando tosto a Venezia perché sia posto in quella gazzetta, e subito che avrò ricevuta la v.ra stampa *apposita*, manderò tutto all'Agricola, il quale gradirà assai le v.re attenzioni. A tutt'i v.ri corrispondenti nominati manderete presto la prima

stampa col Dante e Beatrice, onde possano farla vedere, e raccogliere gli associati. Il Cav.e Mabil, che sarà uno, desidera che voi stessi scegliate per lui la prova, e mandandola al Gamba, scriviate nel margine *pel S.r Cav.e Mabil* – Io credo, che in Padova non saranno pochi gli associati, perché piace assai la cosa – Se io vi mandassi gli ultimi sei Petrarchi, che mi restano, perché gli uniste alle altre vostre mercanzie, e ne faceste là (cioè in Barcellona) tutto quello, che vi piacesse, sarei in tempo di farlo, e concedereste ch'io il facessi? Certo è, che in qualunque modo poteste esitarli, io sarei contento che andassero là, perché non ritornerebbero più in Italia – Scrivetemi subito, prevenendovi ch'essi sono sciolti, ma de' primi primi, che ho messi a parte; per altro levigati, piegati, coi rami al posto ec. ec., e non manca che di cucirli e legarli – Ringrazio Battistino anche in nome del Zabeo, e del conte Tornielo dell'impegno che si prende per l'affare araldico posto in sue mani – Se vi mandassi una lettera diretta a S.M. Ferd.° di Spagna, e un'altra diretta al Ministro (lasciando in bianco il nome sulla soprascritta che vi porreste voi quando il sapreste) onde tentar di aver una ricevuta del mio Petrarca da quel Gabinetto, vi acconsentireste? O credereste di poter riuscirvi? In tal caso vi manderei anche le due lettere scritte all'Olginati in proposito dal Generale Silva, che ne fece la presentazione. Non potreste regalare una copia del mio Petrarca a qualcuno, che si assumesse l'incarico di ottenere quella ricevuta ufficiale? – Grazie mille de' riscontri datimi del P.e Brocchi, che mi furono carissimi, e quanto alla risposta al mio bigliettino, staremo attendendola – Addio di cuore
Il v.ro Marsand

Siccome le notizie datemi intorno al P.e Brocchi sono importanti e per lui, e per la nostra Italia, così penso che alla prima seduta del n.ro istituto, si leggerà dal Segret.°

Copia di articolo di lettera scritta il dì 18 9bre 1823 da Alessandria ai SS.ri F.lli Bettalli di Milano da quel S.r De Castiglioni ecc.

Un mio amico voleva ch'io gli facessi legare in Milano in curio di Russia sei volumi in 4.° di una bell'opera, della quale vuol far dono; ma io me ne cavai d'impaccio, e lo persuasi di mandarli al tedesco in Venezia, come penso pur in seguito di far io, e abbandonare il Lenzi, e lasciarlo dormire a S. Damiano

A MARIO PIERI – FIRENZE

Padova, 11 Marzo 1824

Caro Pieri.

Due linee per salutarti, darti mie nuove, e domandarti le tue. Io sono ancora al limbo, e nessuna risposta io ebbi intorno alla mia supplica. Quando mai verrà, e venuta che sia, quanto mai ci vorrà per finire tutto il resto? *Deus providebit*: e intanto passano i mesi e gli anni. Come va del tuo lavoro intorno a Properzio? A proposito: ti trascrivo alcune parole che ti riguardano, e che ho letto stamattina nella vita, che di Giulio Cesare Becelli Veronese pubblicò il nostro Gamba.

Con ottimo consiglio volle il Becelli dare alla materna favella due illustri classici, Erodoto e Properzio. È bello l'essere primo nel tentare l'utili imprese; e se noi avremo per innanzi Erodoto tradotto da Andrea Mustoxidi, e Properzio da Mario Pieri, non ci faranno mica queste due querce, trapiantate dal suolo greco nel nostro, postergare i primi germogli cresciuti sul suolo Veronese.

Il nostro Pini a spese Manfredini pubblicò dieci de' suoi panegirici, e sono veramente scritti come va. Ebbi da Londra il saggio sul Petrarca scritto in inglese da Ugo Foscolo, e contiene qualche cosa d'importante. – Vedendo il signor Fini digli che faccia quanto mai può colle forze sue, perché entrerà in una cassetta, dove si trovano cose che fanno sbalordire, e digli pure che non glie ne fo premura, benché io desideri di conoscere le sue opere. – Barbieri pubblicò un'epistola *Invito ad Arquà*. Pubblicò pure il 3 volume di nuove sue opere. In somma si fa un gran lavoro di stampa.

A VINCENZO MONTI – MILANO

Di Padova, a' 27 di Marzo 1824

Mio caro ed illustre Amico. – Permettetemi che qualche volta io vi scriva; non per aver vostre nuove o vostre lettere; che quelle io so procurarmele spesso e spesso le ho, e queste non debbono affaticare la vostra vista ben preziosa a voi e a tutti; ma solo per dar un piccolo sfogo al mio cuore ed abbracciarvi in ispirito, se ora non mi è dato di poter farlo in persona. Tutti mi domandano del volume della *Proposta*, volume desideratissimo ed aspettativissimo; ed io rispondo che verrà, e che sarà tanto più caro quanto più aspettato, non essendo sempre vero che quanto meno aspettate sieno

tanto più care le cose. Insomma verrà in luce quando vorrete voi; e ciò che a me ed a tutti gli amici vostri più importa è la salute vostra, che vi desideriamo felice e prospera *nunc et semper et in saecula*.

Il Gamba, senza sapere del poco buon umore tra il Mustoxidi ed il Pieri, ne conciliò in qualche maniera gli animi, o almeno così mi pare sia accaduto nell'animo di quest'ultimo, il quale mi scrisse l'altro ieri da Firenze, dove ha fermata la sua dimora, una lettera piena di letizia, avendo lette nella vita, che del Becelli pubblicò di fresco il Gamba medesimo, le seguenti parole: "È bello l'essere primo nel tentare le utili imprese, e se noi avremo per innanzi Erodoto tradotto dal Mustoxidi e Properzio dal Pieri, non ci faranno mica queste due querce, trapiantate dal suolo greco nel nostro, postergare i primi germogli cresciuti nel suolo veronese". Addio, ottimo e leale mio amico. Se siete contento, porgete, vi prego, i miei rispettosi saluti alla moglie vostra e alla figlia, ambedue sì gentili verso di me. *Vale et me ama*.
Il vostro Marsand

AL SEGRETARIO BOHM – VIENNA

Di Padova a' 30 Marzo 1824

Ill.mo Signore,

Jeridì soltanto, il che sia detto a mia giustificazione, ho ricevuta la gentilissima lettera, ch'Ella ebbe la bontà di scrivermi il dì 29 del passato mese di febbraio, ed ho pur con essa ricevuti quindici zecchini, ch'Ella mi trasmise d'ordine di S.A.I.R. ed Eminentis.a l'Arciduca Rodolfo; la cui onoranda effigie stando in essi tutti impressa me li rende per ciò cari, e grati oltremodo. Porgendone a V.S. Ill.ma i ben dovuti miei ringraziamenti, mi dichiaro con vera pienezza di stima,
di V.S. Ill.ma

A GIOVANNI BATTISTA BROCCHI

Di Padova, a' 18 Aprile 1824

Mio caro ed illustre amico,

Quanto grande sia stata la consolazione, anzi la gioia, ch'io m'ebbi nel cuore in leggendo una vostra lettera scritta il dì 15 9bre 1823 di Baalbet in Siria al comune amico D.e Testa di Vicenza, io non saprei dirvene abbastanza. Se n'è fatta subito copia per contentar molti anzi tutti, e credo che a ben pochi tra' nostri, a' quali importa assai la v.ra persona, e la v.ra virtù, non sia pervenuta. E mi par impossibile, che quantunque vi troviate da noi separato per una distanza sì grande, non vi sussurrino negli orecchi i nostri discorsi. Viva il *nostro* Brocchi! Viva l'Italia! Ci fate sperare in quella lettera di rivedervi da qui a due anni, e che dopo questi vorrete mettervi in quiete. Fiat; ma in siffatte cose, e con siffatti uomini io sono il S. Tommaso, che non crede se non vede. Comunque sia, prego Iddio che vi benedica sempre e vi protegga nella v.ra impresa; che del resto non la fortuna, ma i meriti vostri arrideranno alla vostra sorte, e ai vostri trionfi. Intorno ai quali vi dirò, che trovandomi ieri nel solito crocchio ho fatto io un quadro della vostra persona agli amici, che in verità non dispiacque, appunto perché vero oltre che giusto; v'ho rappresentato al vostro ritorno tra noi, con tante cognizioni di più, con tante scoperte fatte, con tanti applausi di tutta l'Europa ec. ec. quale affatto vi siete partito, e qual sarete finché avrete vita; buono, gioviale, umile, senz'aria, senza superbia, senza pretensioni, e in somma il medesimo Brocchi, che noi tutti amiamo, stimiamo, adoriamo sempre più. Benedictus Deus – Non so se abbiate ricevuto un mio bigliettino, mandatovi nel mese di Settembre per mezzo di certo S.r Castiglioni negoziante in Alessandria. È molto facile, che sia andato smarrito. Spero che vi giungerà questa lettera, che raccomando al Dottore Rossetti di Trieste mio antichissimo amico, e lo desidero, anche perché vorrei io pure una vostra riga onde contentare quell'amor proprio che abbiamo tutti. Nella lettera, che scrivete al Testa vi eravate prefisso di scriverne quindici in quel dì; e dissi tra me: chi sa che in questo numero non si trovi una anche per qualche amico di Padova! Intorno al mio Petrarca, che avete presentato a Sua Altezza mi raccomando nuovamente al v.ro buon animo. Vi dissi, e vi confermo, che non m'importa niente di regalo alcuno, ma che non posso dimenticare né rinunciare alla promessa, che mi avete fatta, cioè di ottenermi una lettera (in arabo) di riscontro da quel gabinetto. Ebbi già risposta da tutt'i Sovrani, ma nulla mai d'Alì Bascià. Voi che siete in tanta stima presso di lui, ottenetemi ve ne prego tal favore, che starò attendendo, e riconoscerò tutto da voi. Addio addio addio. Vale et me ama
Il vostro Marsand

DI GIROLAMO SCACCIA

PRESIDENTE DELL'ACCADEMIA DI SAN LUCA – ROMA

Roma dalle Stanze Accademiche li 27 Aprile 1824

La nostra insigne Accademia Romana di belle Arti, detta di S. Luca, è bramosa per suo inveterato costume di accogliere nel suo seno non solo i più reputati Professori di qualsivoglia Nazione, ma quei Personaggi ancora, che chiari per nobiltà, per dottrina, e per cariche cospicue possono di qualche maniera seco unirsi a promuovere l'avanzamento di questi onesti studi gentili; ond'è, che per seguire il suo grande, e nobile scopo, informata l'Accademia del distinto merito di Vostra Signoria nelle buone Arti, e ne' gravi studj, si è creduta in dovere nella generale adunanza convocata li 19 Aprile corrente di annoverarla fra' suoi Accademici di Onore. Si lusinga l'intero Corpo Accademico, che V.ra Sig.ria sarà per gradire questo attestato di stima, che viene a manifestarle colla presente, e che vorrà cooperare al maggior splendore, ed incremento delle tré Arti sorelle, delle quali questa illustre Accademia già da molti secoli si gloria di essere la primaria Conservatrice.

Il Presidente

C. Girolamo Scaccia

AD ANTONIO MENEGHELLI – PADOVA

[Padova] Ora di Casa il dì 28 Aprile [1824?]

Caro Meneghelli,

Avrei a dirvi qualche cosa. Stasera verso le otto io verrò a salutarvi al v.ro ricapito Da Zanetto Orologiaro. Non trovandovi là, passerò a casa vostra. Intanto vi abbraccia di cuore,
Il v.ro Marsand

AD ANTONIO MENEGHELLI – PADOVA

[Padova] Di casa a' 21 Maggio 1824

“...Anche vi ringrazio dell'operetta, che mi regalate del ch. Sig.r Prof.e Meneghelli mio antico Padrone, indiritta a smascherare la solenne

impostura delle due lettere italiane del Petrarca, fatta a Lord Holland forse da un barattiere italiano. Tosto ch'io abbia da Trivigi l'involto, e fia alla più lunga non domani l'altro, la leggerò son certo con quel non ordinario piacere, con che ho sempre lette le molte altre e belle e dotte produzioni di cotesto Professore, che à la testa impastata di spirito, di sapere, di erudizione, e di sana critica ecc.”

Così il Conte Tomitano di Oderzo in una sua lettera, che mi scrive il dì 16 di questo mese – Vi prevengo, che al Marchese Trivulzio mandai il libro in vostro nome. Il Rossetti mi scrive, che sta impazientemente aspettandolo. Addio ottimo amico. Vale et me ama
Il v.ro Marsand

A FRANCESCO PEZZI – MILANO

Di Padova a' 12 giugno 1824

Preg.mo e Gentilis.o mio signore,

Ella leggerà nella gazzetta privilegiata di Venezia un avviso, intorno alla mia edizione delle poesie volgari del Petrarca; avviso, ch'io bramerei fosse riprodotto in cotesto giornale di Milano, e per ciò di tal grazia istantemente io la prego. Che s'ella risguardò sempre con occhio di bontà la detta mia edizione nelle sue fortune, spero che non vorrà abbandonarla nelle sue disgrazie, ordinando che non nel foglio di supplemento, ma bensì nella gazzetta medesima abbia a leggersi il detto avviso, ch'è simile all'inchiuso. Il Sig.r Bettalli, che avrà l'onore di presentarsi a lei con questa mia lettera soddisferà per me alle opere occorrenti. Pieno di fiducia nella cortesia dell'animo di lei, le ne anticipo i miei ringraziamenti, e mi dichiaro con pienezza di stima,

Di Lei mio Sig.re preg.mo
Devot.° Obb.° Aff.° Servit.e
Antonio Marsand

AD IGNOTO

Di Padova, a' 25 Giugno 1824

Illustrissimo Signore,

Ella riceverà con questa mia ossequiosissima lettera due copie d'un foglio, che rinnovai nel mio Petrarca, ed un avviso. La prego con grande istanza di aver bontà di leggere il detto avviso, e insieme di far sì, che il foglio, di cui si tratta, sia collocato nell'esemplare, che degnò benignamente di accogliere da me Sua Eccellenza il Signor Procopio, che fu Conte di Lazanzky, ed in altro, ch'egli forse aveva ricevuto da S.E. il signor Conte d'Inzaghi. Le offro la devota mia servitù, le porgo i ben dovuti ringraziamenti, e mi dichiaro con pienezza di stima,

Di V.S. Illustrissima,

Umilis.° Devot.° Obligatis.° servitore

Ab. Antonio Marsand

Professore nella R.a Univ.a di Padova

AD IGNOTO

Di Padova, a' 25 Giugno 1824

Ella riceverà con questa mia ossequiosissima lettera un involtino contenente un foglio del mio Petrarca, ed un avviso. La supplico con grande istanza di aver la bontà di leggere il detto avviso, e insieme di far sì, che il foglio rinnovato sia posto a suo luogo nell'esemplare, ch'Ella possiede.

Le offro la devota mia servitù, alla grazia di Lei vivamente mi raccomando, e mi dichiaro con pienezza di stima e di ossequio,

Di V.S. Ill.ma

Umilis.° Devot.° Obligatis.° servitore

Ab. Antonio Prof.e Marsand

A VINCENZO MONTI – MILANO

Di Padova, a' 16 luglio 1824

Mio caro ed illustre Amico. – È impossibile ch'io vi descriva il rumore, lo strepito, anzi il vero chiasso, che, particolarmente fra noi, fece l'ultimo vostro volume della *Proposta*; e massime per ciò che leggesi dalla pagina 147 alla pag. 177. Io l'ebbi giorni sono, e quasi de' primi; ma non potei che scorrer di volo il famoso dialogo, e dovetti issofatto ceder il libro alle

istanze di potentissimi amici; e benché adesso ne siano giunte in Padova molte copie, pur io non potei riaverlo ancora, perché si vuol leggere anche da quelli che non aveano letto i volumi antecedenti e che non hanno un certo gusto per siffatte cose. In somma è il discorso di tutti *a minimo usque ad maximum*, e il vostro nome sempre glorioso è in bocca di tutti. Oh quanto mi è andata a sangue quella vostra leale dichiarazione intorno all'opera prestatavi dal Maggi! Bravo il Monti, e bravo il Maggi, il quale potea giustamente meritarsela da un Monti. Quanto a me, taccio; perché conosco assai bene quanto poco io mi valga, e quanto grande sia l'amicizia vostra verso di me. Pensate dunque di qual misura siano gli obblighi miei verso di voi.

Tra poco tempo io spero di essere in Milano, e verrò subito ad abbracciarvi, a ringraziarvi e a dirvi, nel proposito del sopraddetto volume, tutto ciò che fu detto di voi e d'altri, e in somma tutto ciò che per natura sua e per la brevità della lettera non si scrive.

Addio, grande uomo, ottimo amico, e onor vero, e per Dio, vero della nostra Italia. Prego e pregherò sempre che siano prosperi, lunghi e felici i vostri di a consolazione vostra, della vostra famiglia, de' vostri amici, e a vantaggio delle lettere. Vi abbraccio di cuore e con vera pienezza di stima, di amicizia e di gratitudine,

Il vostro Marsand

P.S. Il Natanar è in Padova. È conosciuto da pochi: il discorso è di tutti: ergo?

A MARIO PIERI – FIRENZE

Padova, 28 Luglio 1824

Mio caro Pieri.

Ho letto come ti scrissi, anzi riletto con infinito piacere il tuo articolo; ch'è veramente bella cosa e degna di te; ma poiché il mio giudizio è da poco, ti dico che piace a tutti, e che ti sei fatto grande onore; e aggiungerò che mi sembra che cotesta aria fiorentina ti alzi nella mente più che la patavina, il che però io riconosco naturalissima cosa. La copia che mi hai mandata non è ancora in mie mani, perché il cav. Naranzi la dimentica sempre in Venezia, ma presto o tardi verrà. Quei due versi sono del Petrarca nella morte di Jacopo da Carrara. Sarebbe possibile che il Fini avesse già venduto

il paesetto? possibilissimo. Dovresti cercare della sua abitazione, e fargli una visita; in tal modo può chiarirti di tutto, e se non l'ha più, è inutile ch'io l'aspetti, e che la tua amicizia se ne prenda più cura. Ecco il servizio che a tuo comodo potresti rendermi. Hai ragione; la canzone del Bruni sulla felicità è stata pubblicata dal Crescimbeni, e ti ringrazio. Già ti è nota (la chiamerò così) la mia sciagura letteraria intorno al mio Petrarca. Vi ho posto l'unico rimedio, che stava in mie mani. Ho il conforto, che generalmente fu applaudito alla mia buona fede. Già a quest'ora, quasi tutti ebbero il foglio, come pur tu l'avrai avuto dal Molini. Siccome però col tempo andrà a perdersi la memoria di questa vicenda, così qualche amico che mi vuol bene mi consigliò di far inserire in qualche giornale letterario di riputazione, com'è appunto l'Antologia, il mio avviso. Potresti tu farmi questo piacere? E se ti parrà di scrivere due righe preponendole al detto avviso, tanto meglio; ma vorrei che la cosa venisse da te. Mi dirai di tutte le spese occorse, che ti rimborserò subito. Mi ti raccomando. Federici aspetta tue lettere. – Tutti ti salutano. Io ti abbraccio e riabbraccio.

AD ANGELO CONTARINI – PADOVA

[Padova] Di casa a' 24 Agosto 1824

Mio caro amico,

Raccolsi qualche altra cosuccia per la v.ra collezione. Mandate dunque quel v.ro ragazzino, e sempre, tra le 3 e le 5 pomeridiane. Io sono al solito
Il v.ro Marsand

A BARTOLOMEO GAMBA – VENEZIA

[estate 1824?]

Mio caro amico,

Tre cose di molta importanza. E la prima è di abbracciarvi, e nuovamente ringraziarvi di tante vostre amorevolezze verso di me. La seconda è di farvi risovvenire dell'articolo Gandolfi, che ben presto dovrà leggersi, avendo io veduto già incominciata la lettera G nell'ultimo volume della Biografia Missiaglia. È vero, che molte volte in persona e per lettera vi raccomandai

il detto articolo, e che voi altrettante secondo il vostro gentile costume, e in persona e per lettera mi assicuraste, che senza dubbio alcuno l'articolo sarebbe pubblicato. Tutto questo è vero; e quindi se adesso mi mandate al Papa, avete tutte le ragioni del mondo. Nulla altro dunque rimane, se non che chiedervi scusa. La terza cosa ch'è pur di qualche importanza, è questa. Ho già descritte ed illustrate le due prime parti della mia biblioteca, e presentemente sto occupandomi intorno alla terza, ch'è composta de' soli codici manoscritti, per la descrizione ed illustrazione de' quali non mi basterà poco tempo. Ho adesso per le mani quello, che quanto concerne la parte letteraria, è certamente il più prezioso che m'abbia. Non v'ha luogo a dubitare, per le qualità del carattere, che non sia stato scritto nel sec.^o XIV.^o Ma ciò, che soprattutto ne dimostra la preziosità è, che chi lo scrisse era un uomo, che ben sapeva del fatto suo; e che trascrisse da un manoscritto autografo del Poeta; ciò che si prova, direi, matematicamente. Non è per altro questa la notizia, ch'io volevo darvi. Sappiate, che subito dopo i Trionfi è una lettera di Giovanni Boccaccio in Dialetto napoletano, o almeno è annunziata così: *Lettera di messer Giovanni Boccacci in Napoletano*; e termina così: *Data en Napole lo zorno de Santo Aniello*; ed è scritta in nome di *Francisco della Barda, e Ianni Depansi*. Incomincia così: *“Faccemot aduncha a sapere caro fratiello, che lu primo zorno desto mese de dicembro Macchinto fillao a appo uno biello figlulu masculo”* ec. ec.; ma il fatto è, che più in là io non so andare per la difficoltà non solo del carattere, ma del dialetto, il quale, quand'io fui là, mi riusciva come Arabo; pensiamo cosa sarà stato nel XIV.^o secolo – Nel decorso della lettera parla anche di *Madama la reina nostra*. Conchiudiamo. Sapete voi, che questa lettera sia stata stampata? Se no, sarei quasi tentato a pubblicarla, illustrando il detto codice. Ma chi è che possa leggerla, e ridurla a buona lezione? Oppure sarebbe meglio il darla come sta? Sentirò i savj v.ri consigli. Intanto vi lascio perché il caldo mi affanna troppo, e perché il foglio è già pieno.

Vi prego dell'inchiuso biglietto al com.e a.co S.r Missiaglia il più presto

AD ANGELO CONTARINI – PADOVA

Di Milano a' 15 7bre 1824

Mio caro amico,

Venghiate o nò alla bottega, state molto o poco tempo a lasciarvi vedere, sia io in Padova, o altrove, io mi ricorderò sempre di voi, vi stimerò sempre, e vi amerò sempre. E siccome le chiacchiere son chiacchiere, e i fatti son fatti, così vi significo, che non pochi opuscoli ho preparati per voi, che vi manderò se avrò un'occupazione prima del mio ripadovanamento. Bella parolona, colla quale termino il biglietto. Se posso in qualche cosa comandatemi con libertà, e volendo scrivermi lasciate la lettera al Caffé Pedrocchi con sopracoperta al S.r P.e Montesanto. Vi chieggo per grazia, che una sera sola andiate un momento al Caffé a S.a Sofia e rechiare i miei saluti nominatim al S.r Cap.o Gazo, al S.r Cattaneo, al Cav.e Longo, e ai padroni del negozio. Addio ottimo amico. Vale, ama, et me ama
Il v.ro Marsand

Forse il Capit.o Vanzi sarà partito, ma s'è ancor costì salutatelo pur di cuore

A VINCENZO MONTI – MILANO

Di Padova, a' 27 Novembre 1824

Volete voi farmi una grazia, anzi un regalo? Gradite e fate gradire sì come faceste l'anno scorso, quelle poche bottiglie del nostro vino d'Arquà che con una cestella del nostro pane riceverete in questi dì per mezzo della diligenza; ma soprattutto perdonate generosamente al mio ardire, e per tal modo la grazia che voi mi farete ed il piacere ch'io ne avrò saranno perfetti. Datemi vostre nuove, della vostra salute, de' vostri studi, e della vostra famiglia, alla quale presento gli uffizi miei amorevoli e rispettosi. Tutt'i comuni amici e vostri ammiratori, destrieri e non destrieri, vi porgono un milione di affettuosi saluti. Addio, mio caro ed illustre amico. Conservatevi sano come vi lasciai e ne sarò ben contento. Vi abbraccio di tutto cuore, e mi protesto con pienezza di stima e con la più grande amicizia
Il vostro Marsand

1° P.S. Vi prego de' miei saluti all'ottimo e valentissimo sig.r Maggi.

2° P.S. Vi risovvenite di quel pranzo e più particolarmente di quel freddo in casa Gaudio? E vi risovvenite che, entrato appena nel letto, ch'era ben caldo, esclamaste ad alta voce: *Questo è per Dio il vero gaudio?* Appunto ieri sera si è fatta menzione di questo aneddoto parlandosi di voi.

3° P.S. Con altra mia lettera dovrò farvi una preghiera, che sin da questo momento vi raccomando.

A BARTOLOMEO GAMBA

Di Padova a' 1° Xbre 1824

Mio caro amico,

La vostra lettera mi rallegrò sommamente, e senza più vi ringrazio. E venendo a dirvi delle cose mie, e rispondere alle vostre proposizioni; sia intanto a vostra notizia, che da qualche tempo sto lavorando intorno ad un'opera, che avrà per titolo: *Biblioteca Petrarchesca formata, posseduta, e descritta da ec.* Spero di pubblicarla dentro l'anno prossimo, e spero che sarà gradita e da' bibliografi e da' letterati per le singolari notizie, che vi si conteranno. Sarà adorna de' fac simile de' caratteri delle più preziose edizioni, e insieme del contorno di qualche stampa d'intaglio. Dissi che spero di pubblicarla dentro il prossimo anno, perché voi m'insegnate, ch'esse per lor natura son cose da nulla, ma per farle bene, ossia secondo le poche mie forze il men male, ci vuol gran tempo, e grande pazienza. Fatto ciò, vorrei porre ad esecuzione un pensiero, che ho in animo da molto e molto tempo, e ch'è eguale affatto al vostro intorno alla vita di Raffaello, cioè scrivere la vita di Tiziano corredandola di tutte le sue opere a contorni, cioè di tutte quelle, che vennemi fatto di ritrovare. Ho già messi a parte non pochi materiali, e pubblicata che avrò, Dio permettente, la biblioteca sopraddetta, mi accingerò all'impresa. Si farà poi o non si farà? Si comincerà, e si terminerà?

Dicemi spesso il mio fidato specchio,
L'animo stanco, e la cangiata scorza,
E la scemata mia destrezza e forza:
Non ti nasconder più: Tu se' pur veglio.
(il Divino M[esser] F[rancesco])

Quindi amico mio voi vedete, ch'è anche troppo quello a cui penso. E se avrò salute e tempo, vi dico in verità, che più volentieri io mi starò qualche ora col mio Tiziano, che con qualunque altro de' Sommi. Raffaello dunque sia per voi, e ve ne do ben coraggio, che voi non avete bisogno di socj per nessun conto; e tanto più, che per fortuna siete in una città dove non mancano gli artisti. Addio ottimo mio amico. Saluterò il Cavaliere; non

però coll'epiteto, che voi gli date, non essendo epiteto né vero né falso. Vi
abbraccia di cuore
Il vostro Marsand

P.S. Già vi scrissi, che lo speculatore Morghen sentendo le molte ricerche al
di fuori della sua e mia Laura, (ora epuisée) in silentio et solitudine la
intagliò nuovam.e e dicesi sia più bella dell'altra. Me ne fu mandata una
copia per mezzo Missiaglia e voi potrete vederla prima di me se 'l vorrete

DI VINCENZO MONTI

Milano, 4 Dicembre 1824

Mio caro Amico. – La buona creanza e la civiltà veramente dimanderebbero
che io vi sciorinassi un lauto ringraziamento dell'immensa focaccia
inviatami colle dodici bottiglie del nettare di Arquà. Ma, lungi dal
ringraziarvi, io mi sento tentato di rabbuffarvi: perché di sobrio che sempre
sono vissuto voi mi fate divenire un ghiottone e un beone. Vi par egli ciò
bel servizio reso all'amico? E se non fosse che mia moglie un po' più
sobria del marito ha già messa quella beata cassetta sotto chiave in cantina
per darle aria al vostro ritorno, vi so dire che la mia devozione alle vigne
del Petrarca in pochi giorni mi avrebbe cacciata fuori di casa la temperanza.
Vi sia dunque d'avviso che finché voi non veniate a prender parte nella
gozzoviglia, la metà del vostro dono resterà in serbo all'oscuro. E allora vi
sarà perdonato l'avermi messo al pericolo di prendere qualche cotta, e
l'essere voi sparito da Milano senza pure un addio.
Emenderà il vostro fallo il comando di cui mi fate promessa nel vostro *P.S.*,
ed io nell'eseguirlo mi studierò di farvi conoscere che sono senza riserva il
vostro *ecc.*

DI IGNOTO

[Padova] 9 Febb. 1825

P.S. Come io mi ricordo dell'amico Marsand, e l'inclusa cartolina n'è una
prova, così vorrei che qualche volta egli pure si ricordasse di me, dandomi
delle commis.ni o per se o pei suoi amici, glielo ricordo soltanto, e
l'abbraccio di cuore

A LUIGI NERVETTI – PADOVA

9 Febr. 1825

A memoria!

Torno a rammentare all'amico Sig. Nervetti che allorché stamperà il Petrarca coi Comenti del Ginguené si debba tirare un esemplare in carta distinta che sia unico e per mio conto.

[segue appunto di mano del destinatario:] 28 8bre 1824 / Ho preso memoria di quanto dico e sarà servito
Luigi Nervetti

A BONAVENTURA LENA E FIGLIO – PARMA

Padova a' 15 Feb.° 1825

SS.ri Bonaventura Lena e figlio.

Affidandomi alla gentilezza dell'animo vostro verso di me, della quale mi avete dato un chiaro contrassegno, e nuovamente ve ne ringrazio, mi fo a pregarvi di voler soddisfare ad una mia ricerca. Vorrei sapere se in Parma, ed in tutto lo Stato di S.M. l'Arcid.a Maria Luigia, dopo le due edizioni del Canzoniere del Petrarca pubblicate dall'illustre Bodoni nell'anno 1799, l'una in foglio, e l'altra in ottavo, sia stata pubblicata altra edizione del Canzoniere medesimo, e se sappiate se dentro il corrente anno 1825 siavi alcuno, che ne imprenda la ristampa. Nel primo caso, qualunque essa sia, vi prego di acquistarmene un esemplare e mandarmelo; bene intesi, dopo le Bodoniane (che già posseggo), e fatta negli stati di S.M. Maria Luigia. Tolerate pazientemente l'incomodo, ch'io vi do, e ve ne ringrazio anticipatamente, protestandomi con tutta stima,

V.ro Aff.° Obb.° Ser.e

A. Marsand Prof.e

P.S. Se vi piace soddisferò al mio debito, che incontrar potessi verso di voi in questa circostanza, nelle mani del Sig. Carrer Direttore di questa nostra tipografia della Minerva

A VINCENZO MONTI – MILANO

Di Padova, a' 16 Marzo 1825

Caro, illustre e veramente illustre mio amico. – Poiché nol posso sì presto in persona, eccomi a farvi una delle mie solite visite in iscritto; ma non andrà molto, io spero, che verrò ad abbracciarvi. Io vi pregai nell'ultima mia lettera di una grazia; e voi gentilmente, senza pur sapere di che si tratti, vi dimostraste favorevole nella vostra risposta, anzi pronto a concedermela. Ecco pertanto di che si tratta. Io spero dentro quest'anno di poter pubblicare un libro, che per le singolari notizie letterarie e bibliografiche che conterrà, non sarà del tutto disagiata. Esso avrà per titolo: *Biblioteca Petrarchesca, formata posseduta e descritta da...* già v'immaginate da chi. – Oh la bella cosa, dissi più volte fra me, ch'io potessi ornar questo libro, di una canzone, o di un sonetto, o di un madrigale, o di un qualsiasi componimento il più piccolo, fatto dal Monti! Voi vedete che il libro stesso, con pochissimo mio merito, è di natura sua il più grande elogio che far si possa di quel divino ingegno (da circa 300 edizioni del Canzoniere, da circa un migliaio di scrittori commentatori illustratori ec. ec.), e quindi, voi volendolo, potreste prendere argomento dalla novità dell'elogio medesimo; e se no, come più vi parerà e piacerà. Forse che io son troppo ardito? Ma, amico mio, io non ne ho colpa; e se pur v'ha colpa, dovete trovarla in voi stesso e nell'animo vostro sì largo e generoso verso di me. *Satis de hoc articulo. Me tibi commendo. Fiat.*

E poiché appunto è sì grande l'amicizia vostra verso di me, che certamente io non merito, vi do una notizia, che sicuramente vi piacerà di sentire. Sua Maestà accolse benignamente la rinunzia alla mia cattedra; e non ostante la pochezza de' miei meriti, e la tenuità de' miei servigi, non contando io che undici anni di Università, mi concesse la pensione dei tre quarti del mio onorario, cioè 750 fiorini fini, essendo 1000 il soldo annesso alla cattedra. Più; ordinò al Governo di avermi in contemplazione qualora accadesse la vacanza di qualche impiego che mi potesse convenire. Vedete dunque ch'io sono straordinariamente beneficato da S.M.

Altra notizia lieta, che riguarda il prof. Pieri. L'Accademia della Crusca aggiudicò il premio dei 500 francesconi alle operette in prosa del Pieri medesimo, stampate in Milano, tre anni or sono, per il Silvestri. L'altro premio fu aggiudicato al Borghi traduttore di Pindaro. Addio, ottimo fra gli

amici. Vi prego de' miei cordiali saluti alla egregia vostra moglie, e insieme al bravo signor Maggi.
Il vostro Marsand

A PIETRO BETTIO – VENEZIA

Di Padova a' 27 Marzo 1825

Preg.mo mio Signore, ed amico gentilis.°,

Il Sig. Ab. Gazzera Vicebibliotecario nella Università di Torino mi scrive, che possedendo egli, ma non intiera, una copia manoscritta della orazione funebre, che nell'anno 1374 fu recitata in lode del Petrarca, *presente corpore*, dal P. Bonaventura da Peraga, vorrebbe averne ciò di che essa manca nel fine. Quindi mi prega di mandargliene un esemplare, se fu stampata, o una copia manoscritta perfetta. Io a dir vero rimasi maravigliato e contento di questa ricerca, e perché io non sapeva, che quella orazione fosse stata conservata, e perché starebbe assai bene anche nella mia collezione. Affidandomi pertanto alla gentilezza dell'animo di Lei verso di me, la prego darmi qualche notizia intorno alla detta orazione, e vedere se nelle memorie lasciate dal Cav.e Morelli se ne dette un cenno. Nel caso poi, che la biblioteca di S. Marco ne possedesse il manoscritto, la supplico di farmene trar copia il più presto da qualche esperto amanuense, ch'io non baderò alla spesa purché la cosa sia fatta bene. Me le raccomando quanto so e posso, mi perdoni, mi comandi, e mi creda con vera pienezza di stima e di amicizia

Suo Dev.° Obb.° Aff.° Ser.e ed am°

Ab. Marsand

Prof.e

P.S. Mille saluti all'ottimo e comune amico Sig. Bartol.° Gamba

AD ANGELO CONTARINI – PADOVA

[Padova] Di casa a' 12 aprile [1825?]

Caro amico,

Tra gli opuscoli, a' quali avete fatta sì grata accoglienza, mi pare avervi dato una dissertaz. di certo Dottore Stulli di Ragusa intorno alle detonazioni d'un'isola ec. – Vi prego solo del titolo del libretto, e del nome dell'autore; e se non v'incomoda, fate sì che domani in sul mezzogiorno io trovi al Caffé sul Ponte S.a Sofia la v.ra risposta, cioè la trascrizione del titolo di quel libro ec. Compatitemi, e credetemi al solito,
Il v.ro Marsand

A MARIO PIERI – FIRENZE

Padova, 16 Aprile 1825

Mio caro Pieri.

Non ho più tue lettere da un secolo, benché io t'abbia scritto più volte, e sono certissimo che il Molini ti avrà prontamente mandati i miei biglietti, come pur senza dubbio avrai questo. Dunque, o non vuoi, o non puoi scrivermi. Non vuoi? e perché *nihil sine ratione sufficiente*. Non puoi? starò aspettando fin che potrai: ma possibile che una sola riga, della quale sola io sarei contento, non trovi tempo? Comunque sia, aspetto tue lettere. Ho veduto sui fogli che cotesti signori Accademici ebbero la bontà di fare onorevole menzione delle povere mie cose; ciò che io certamente non poteva mai, né doveva sperarci. Quindi ti prego, accadendoti, come spesso ti accadrà, di parlare col degnissimo signor Segretario, o con altri de' capi di cotesto celebratissimo istituto, far loro manifesta la viva mia gratitudine. Tu non potresti, aspettando tempo e luogo, di ottenermi dall'Accademia l'onore (al quale sembra che il giudizio pubblico mi promette di aspirare), che il mio testo fosse dichiarato degno di citazione? *Tredici* edizioni sono state fatte dopo la mia, e tutte tredici ricopiarono il mio testo. Che se fu posta tra le citate l'edizione del Bandini (degli arbitri del quale Iddio abbia misericordia), e perché non potrà essermi permesso di sperare, che sia pur citata la mia? Basta: fa' come credi, e cerca di adoperarti non per l'onore mio, ch'io nulla merito, ma per l'onore di M.r Francesco, la cui scrittura ardisco dire essere stata riportata con maggior buona fede, anzi scrupolo, nell'edizion mia, che in qualunque altra. Vale, et me ama.

A MARIO PIERI – FIRENZE

[Padova maggio 1825]

Mio caro Pieri.

E perché sei tanto avaro, almeno verso di me, di una qualche tua riga? Ecco ch'io adesso son tuo creditore di risposta a tre mie lettere, o biglietti, come vuoi. Non importa. Ti scrivo per congratularmi teco dell'onor vero che ti fu reso, e della giustizia, soffrane in pace la tua modestia, che ti fu fatta. Ti giuro ch'io n'ebbi tanto piacere, come la cosa fosse toccata ad un mio fratello. È da qualche giorno che il Federici me ne diede la notizia in tuo nome, e n'esultai *gaudio magno* anche perché fu bevuta un po' di garba. Sai tu di questo proverbio veneziano? Il nostro Molini te ne darà la spiegazione. Sappi intanto che issofatto il Federici mi fece la lettura della tua lettera, io scrissi al Silvestri di Milano per congratularmi seco lui, perch'è certo che appena sarà pubblicata la notizia nei giornali, in pochi gioni ei ne venderà tutte le copie del tuo libro; e gli scrissi anche per contentar me. Dunque evviva il nostro Pieri. Ora ascoltami bene. Dentro l'anno corrente spero di poter porre in luce la descrizione della mia biblioteca. Il libro avrà per titolo *Biblioteca Petrarchesca, formata, posseduta, e descritta da*. Spero che il libro, per le singolari notizie bibliografiche e letterarie che conterrà, non sarà al tutto disagiata. Pensai di voler ornarlo, oltre di alcune stampe d'intaglio in rame, di qualche composizione poetica in lode di Messer Francesco. Solo sei nomi ho scelto, tra i quali non mancheranno Monti e Pindemonte. Una di queste sei spero sarà il Pieri. Come scrissi agli altri scrivo pur a te. Fa' una canzone, o un sonetto, o un madrigale, o come vuoi, io ne sono contento. Abbi in mente due cose. Prima che la natura stessa del libro forma il più grande elogio che farsi possa del Petrarca; e in secondo luogo non dir ciò a persona viva, perché sapendosi tal mio divisamento, qualcuno potrebbe offrirmi ciò che non gli domando, il che come vedi mi sarebbe d'imbroglio. Spero vorrai compiacermi, e ti do tempo sei mesi. Scrivi dunque una volta...

DI IGNOTO

[Padova] 3 Mag. 1825

Pregovi, mio caro e buon amico di leggere la seguente storiella.
Alcuni mesi sono, ebbi carteggio coll'ab.te Furlanetto per acquistar io tutti i suoi nuovi lavori sul Forcellini, per poi far eseguire costì a mie spese

l'intera edizione del Lessico. La Società della Minerva sentendo che trattavasi quest'affare credette poter essere un boccone buono per lei, e fece che il Furlanetto mi obbligasse a dargli una pronta risposta, ch'io non poteva dargli subito perché legato in quest'affare con altri amici lontani: quindi ogni trattazione si sciolse e il Furlanetto rimase libero di trattare con chi più gli piaceva. Io non pensava più a quest'affare quando agli ultimi di febbrajo capitò qui da me l'Abbate Furlanetto che ingenuamente mi narrò come erasi sciolto d'ogni impegno anche colla Società della Minerva; ed erasi impegnato invece col Seminario volendo egli a questo per ogni titolo dare la preferenza e quì continuò a narrarmi il genere di contratto che aveva fatto, e come erasi stabilito di stampare duemila esemplari soltanto: mille per conto del Seminario, cinquecento per conto dei Foresti e Bettinelli, e cinquecento per me se li avessi voluti. Vi pensai uno o due; e poi vedendo ch'io poteva risolvere da per me senza cercar altri in compagnia. Accettai la sua offerta, e sotto gli occhi suoi e concertata con lui, scrissi la lettera al Sig. Ab. e Bazzatini Dirett. e della Stamperia del Seminario che troverete quì appresso copia sotto la data 2 Marzo. Vi troverete pur la risposta in data del dì 11 dello stesso mese, indi la mia del 2 Ap. le colla risposta del 12 dello stesso Aprile, ed in fine la nuova mia del dì 16 ch'è rimasta senza risposta. Scorrendo queste lettere, credo che vi troverete del singolare, anzi dell'irregolarità tale ch'è affatto fuori dello schietto procedere degli Onorati Commercianti. Nelle due lettere dall'Ab. Bazzatini par che celasi un mistero. E qual è questo mistero? Io vorrei la grazia da voi, mio caro amico, che cercaste di penetrarlo, o almeno metteste me sulla via di scoprirlo. Forse vi avrebbe parte Monsig. r Vescovo? Se fosse questo, gli scriverei io stesso e meglio ancora gli parlerei se capitasse quì alla venuta dell'Imperatore. Attendo un vostro consiglio, e vi abbraccio di cuore

A VINCENZO MONTI – MILANO

Di Padova a' 4 di Maggio 1825

Illustre e prezioso mio amico. – Non saprei dirvi abbastanza con quanto piacere io vi trasmetta l'inchiusa lettera di Madama Burney; anche perché siate sicuro ch'io mi adoperai con ogni sollecitudine a fine che giungesse sano e salvo nelle mani di lei il gentile dono che le faceste. Ma voi ben a ragione maraviglierete, vedendo nella lettera una data sì vecchia, ch'è quasi d'un anno. Vi dico subito della cagione di tanto ritardo, sì come la cugina sua e mia amica Mad. Payne me ne scrive. Dovete sapere che la signora

Burney sta fuori di Londra; e non sì tosto ch'ebbe il pacchetto, rimise questa lettera alla sua cugina a fine che me la mandasse. In quei giorni la sig.a Payne era partita per l'Olanda con suo marito, e non ritornò in Londra che da due o tre mesi. La lettera intanto se ne rimase suggellata ed inutile in tutto questo tempo, aspettando il ritorno della sig.a Payne, la quale però ingenuamente confessa di aver anch'essa tardato un poco a mandarmela. Ecco tutta la storia. Ma a proposito di lettera, voi sicuramente avete ricevuta una mia, che il Silvestri mi scrisse di avervi consegnata. Sapendo io quant'è grande la bontà vostra verso di me e non vedendone mai risposta, frugando ben bene nella mia coscienza, mi nasce uno scrupolo, che forse siate un po' in collera per avervi io fatta quella istanza che veramente fu arditata. Ma, amico mio, e chi ne ha la colpa? Voi voi dovete dire il *mea culpa*, e così imparerete a vostre spese ciò che vuol dire la manifestazione sì aperta del vostro buon animo verso gente franca e forse poco discreta. Comunque sia per essere l'esito della mia preghiera, consolatemi con una riga, e ne sarò più che contento. Non cessate intanto di amarmi e di credermi veramente *nunc et semper et in saecula*

Il vostro Marsand

DI VINCENZO MONTI

Milano, 7 maggio 1825

Se sapeste quanto m'è duro lo scrivere, sì pel danno de' miei poveri occhi, e sì per la penosa opera della mano, che in certe ore e in certe giornate mi trema come presa da paralisia, non istupireste del mio silenzio alla vostra dello scorso marzo. Me ne chiamo in colpa, e ve ne chiedo perdono, aggiungendo che, quando sarà tempo, farò il vostro volere. Ora vi ringrazio della cortese lettera comunicatami di Madama Burney; ma la sua versione dell'*Aristodemo* io non so finora che sia.

Volea spedirvi una copia del mio Idillio per le doppie nozze Trivulzio, ma mi sono volati via dalle mani tutti gli esemplari; onde pregherò il Marchese di supplire a questo difetto. Si è pubblicata anche una mia Ode per le nozze della giovine Calderara; leggetela nel *Ricoglitore*. E dell'uno e dell'altra il pubblico si è mostrato molto contento, ma più dell'Idillio, per certi tratti che onorano la discrezione della Censura.

Mia moglie vi saluta, state sano, ed amate il vostro *ecc.*

DI IGNOTO

[Padova?] 18 Maggio [1825]

La grata v.a del dì 7 mi rende tranquillo, e tranquillamente quindi starò attendendo gli effetti della cara e pregiata vostra amicizia. Addio
[F.? J.?)

AD ANTON FORTUNATO STELLA – MILANO

Di Padova a' 21 Maggio 1825

Mio caro amico,

Chi scrive è proprio quello, che in questa settimana doveva a voi presentarsi come un suo amico; ma per alcune particolari circostanze, che vi dirò al primo rivederci, non può per ora effettuare la sua gita, e farsi l'improvvisata. Ho prese intanto le opportune istruzioni sul vostro affare col Seminario, e sembra che il ritardo di spedirvi la scrittura nelle forme ec. ec. derivi da ciò, che non essendosi ancora trovato quello, che assuma la quarta porzione della spesa ecc., il Seminario, che non può sottostare al peso di due porzioni, non crede, ossia non giudica cosa prudente di mandare la scrittura nelle forme agli altri due, se prima non è sicuro del quarto – Dissi, che *sembra*, che la cosa sia così, e veramente non è irragionevole né a farsi né a credersi la detta misura; ma forse può esservi qualche altro intoppo, di cui niente mi fu detto, ma che potrebbe sospettarsi. Già non passerà gran tempo, che ci rivedremo, e ne parleremo. Addio ottimo e cordiale mio amico. Fatemi la grazia di consegnare, ossia far consegnare nelle proprie mani del Cav.r Monti l'inchiusa, e sono ben certo, che vorrete favorirmi – Ve ne ringrazia, e vi abbraccia di cuore

Il vostro Aff. Cor. A.co

Marsand

DI IGNOTO

[Milano?] 28 Maggio 1825

Ho consegnato io stesso la vostra lettera al Monti, il quale non men di me desidera di vedervi e di abbracciarvi.

Il noto affare è già concluso e con pieno mio aggradimento. Vi ringrazio di tutto e vi abbraccio di cuore.

A MARIO PIERI – FIRENZE

Milano, 20 Giugno 1825

Mio caro Pieri.

Sei morto, o sei vivo? Io penso che tu non sia né una cosa né l'altra, ma che tu sia realmente sepolto vivo in mezzo de' tuoi studi, e particolarmente del Properzio. Ti lascio dunque tranquillo; ma di quando in quando vo' rompere il silenzio a fine che non divenga troppo lungo, o almeno per parte mia troppo scandaloso. Dalla data del luogo tu vedi dove sono. Furono tali e tante le beneficenze fattemi da Sua Maestà, che prima del suo arrivo in Padova pensai di fare una scappata a Milano per fargliene i ben dovuti ed umili miei ringraziamenti; ciò che ho già fatto. Mi disse benignamente che ci saremmo veduti a Padova, e quindi tra dieci o dodici giorni io sarò là; anche per dar opera alla stampa della descrizione della mia Petrarchesca Biblioteca. A proposito della quale ti do una buona nuova, cioè di liberarti non dalla parola, ma dalla buona disposizione, che tu mi avevi dimostrato nel favorirmi d'un qualche componimento. Monti occupatissimo nel suo lavoro se ne assolve; così un altro, che doveva essere del bel numero, fece lo stesso; quindi ne depongo il pensiero, e tu pur ne avrai gusto. Addio di cuore. Scrivimi qualche volta, amami, e credimi veramente.

A BARTOLOMEO GAMBA – VENEZIA

Di Milano a' 25 Giugno 1825

Mio car.mo amico,

Il luogo, donde voi riceverete questa mia lettera, e dove io sono da ben quindici giorni, vi porrà subito in calma sulla mia tardanza nel rispondere all'affettuosissima v.ra lettera del dì 18 di questo mese. Io quì me ne venni all'unico fine di mettermi a' piedi di S.M. l'Augusto n.ro Signore, e

ringraziarlo delle sue beneficenze. Ciò che ho fatto, e ne sono assai contento. Tra pochi giorni *velim nolim* ripadovanerò, avendomi detto la M.S. nel congedarmi: *ci vedremo anche a Padova, non è vero?* È di grande e somma probabilità, che in mezzo a' tanti affari, che di continuo gli soprastanno non pensi più alle parole dettemi e molto meno alla mia persona, ma s'egli non è obbligato a risovvenirsene, ne sono io strettamente obbligato. Ma eccomi alle cose vostre. Le rime del Vannozzo non sono, come voi pensate, una fiaba né bella né buona. È un codice originale originalissimo, e forse autografo. Non so poi comprendere come quelle rime, secondoché voi ne dite, possano *diminuire la fama* del n.ro Petrarca, e che nel Vannozzo abbia egli un *rivale*. Il Vannozzo fu non solo contemporaneo, ma familiare, e car.mo al n.ro Poeta; e benché s'ingegnasse d'imitarlo (e forse più, perché de' mezzi versi non solo, ma de' versi interi tolti di peso dal Canzoniere senza farne nota o segno alcuno ne ho io letti nel codice a dozzine e dozzine) pur n'è tanto lontano, quantunque uomo *vertudioso*, come la luna dal Sole. Quando verrete a Padova, andremo insieme a visitarne il codice, e vi persuaderete e della sua autenticità, e del mediocre suo merito, paragonato con quello di M. Francesco. Le annotazioni apposte alle dette rime sono del Sig. Nicolò Tomaseo ora in Milano. Vi ringrazio della *Vita di Dante*, che gentilmente volete donarmi, e che ritroverò in Padova al mio ritorno; e soprattutto vi ringrazio dell'amorevolezza del costante affetto vostro verso di me. Credetemi pure, che e per amicizia, e per genio, e per gratitudine mi stanno sempre a cuore le v.re premure. Un Verri mi fu promesso, e se non troverò l'Oriani e il Fumagalli, farò in modo che si fabbrichino sul momento. A proposito; il Roner mi raccomandò altamente un Piazzzi, del quale mi fu promessa (anzi avrò sicuramente) una lunga memoria di qualche importanza, tutta scritta di propria mano del Piazzzi medesimo. Voi ne avete una lettera; ma se mai vi piacesse il cambio, potreste ceder quella al Roner, e voi aver la memoria in iscambio. Quando sarò a Padova ve ne scriverò. Se il Reina fosse in Milano, son certo che gli avrei portato via qualche cosa del Parini, ma egli è là alla sua Filanda, e pensa ben ad altro, che ritornare in Milano. Abbattendovi col com.e a.co D.r Paravia, salutatelo in mio nome, e ditegli che non uno ma due involtini mi mandò il Cav.e Rosmini per lui. Dite pur al Moschini, che due grossi involti mi mandò per lui il Silvestri. Io non dico mai né quando vado né quando vengo. Pur ridereste, vedendo il mio calesse, al momento di partire pieno per 4 quinti di roba altrui. E così dev'essere e così va bene. Non sono io i.e. tutto il dì a tutti gli amici? Dunque? Addio ottimo mio amico. Vale, et me ama

Il v.ro Marsand

Se volete scrivermi, siete in tempo di farlo, ma *ferma in posta* e senza ricapiti –

Io al solito presi alloggio alla Londra sulla Corsia de' Servi. Questa mia parrocchia, quando io sono in Milano, non aveva che tre piccole campanelle. In questi giorni con gravissima spesa s'innalzarono otto grosse campane, che fanno sbatocchiar tutto il dì. Potete pensare alle benedizioni, che ricevono, oltre tutte quelle, che hanno ricevute.

Mi risovvenne, che il dì 8 del mese di Aprile mi scriveste mandandomi i saluti del gentiliss.^o S.r Ab. Bettio, e aggiungendo ch'ei mi avrebbe scritto *di giorno in giorno*. Forse che fu errore di penna, e volevate dire *di mese in mese*. Ma egli dirà: *patientiam habe in me, et omnia reddam tibi*. S'è così, me ne sto quieto quieto aspettando anche altri due mesi.

Sua Maestà non sarà in Venezia, che il 18 o 20 del mese prossimo di Luglio.

A BARTOLOMEO GAMBA – VENEZIA

Di Milano, a' 27 Agosto 1825

Mio caro Amico,

Eccomi nuovamente in Milano da qualche giorno. Voi direte, che diamine vi fate sempre in Milano? Risposta semplice – Io viaggio solo col mio legnetto in posta, e porto meco tutto quello, che mi è necessario per i miei piccoli studj, come fossi in Padova. La differenza sta quì; che dopo di avere studiato tre o quattr'ore quietissime in Milano (non avendo mai visite) quand'esco di casa, trovo un sollievo per le vie medesime; dove in Padova, Jesus, Maria, Joseph, appena uscito me ne rientro. Eccovi tutto. Venghiamo a bomba, e premetto che dovunque io sia et in domo et in via io sono sempre pronto a' vostri comandi. Intorno a ciò che mi dite su la lettera del Boccaccio, l'affare andrebbe troppo alla lunga, e d'altra parte far trarre un *fac-simile* di due pagine in quarto non è piccola cosa. Pure non avete parlato ad un sordo, et videbimus infra. Vi mando la noterella de' pochi libri Petrarcheschi impressi in pergamena da me posseduti, e che descriverò a suo tempo. Conoscete voi gli ultimi tre volumi di supplemento al Catalogo de' libri stampati in pergamena, che fu pubblicato da M. Van Praet? Io gli

ho in Padova, e da quelli potreste trarre molte notizie intorno al Canzoniere non solo, ma generalmente parlando anche intorno a' libri italiani; benché per dir vero il S.r Van Praet abbia creduto troppo di buona fede a quelle persone, alle quali diede l'incarico di far le opportune indagini. Se avete questi tre ultimi volumi, certo è che vi daranno grande aiuto; se non gli avete, fate di avergli. Quant'è al Canzoniere Vindelino in pergamena, è verissimo ch'è posseduto dal Principe Santo Pio, ma non seppi che dal Van Praet, che sia pur posseduto dal Conte Zurlo. Contro il fatto non si va, ma in fatti di certa natura bisogna imitar San Tommaso – Non so dirvi del destino del Petrarca Giunti 1515 membranaceo; bensì, se la memoria non mi tradisce, mi pare, che uno ne sia stato venduto in Parigi fra i libri della biblioteca Mac-carty; della quale voi sicuramente avete il catalogo. Voi pur vorreste qualche curiosa notizia intorno a libri impressi in pergamena di illustri scrittori italiani antichi o moderni; ma sul momento non saprei come contentarvi, e tanto più, che non ho meco i sopraddetti tre volumi. Per altro vi do parola, che ci penserò. Forse il S.r March. Trivulzio sarà ancora in Venezia, nel qual caso vi prego de' miei rispettosi uffizj, e così verso quell'ottima e leale creatura del marchesino suo figlio. Addio di tutto cuore. Sono e sarò sempre nunc et in saecula, Deo gratias amen.

Il v.ro Marsand

AD ENRICO LOVERY – ROMA

Di Milano a' 30 Agosto 1825

Gentilis.º Sig.r Professore,

È pur vero, che molte volte un disordine fa nascere un ordine. Certo è, che l'aver io ricevuta in Milano e non in Padova la lettera, ch'Ella ebbe la bontà di scrivermi, sembrerebbe a prima vista un disordine. Ma no; che anzi al contrario s'io l'avessi ricevuta in Padova, non avrei potuto servirla almeno sì prontamente come ho il vero piacere di far adesso in Milano, dove io sono da dieci giorni, e dove starò forse tutto il mese venturo. Ella sappia per tanto, che nella prossima settimana si pubblicherà quì il primo volume dell'opera contenente la Storia de' principali viaggi del nostro Belzoni, traduzione dall'inglese con annotazioni. Questa storia sarà preceduta da un elogio del Belzoni medesimo, composto, ad istanza de' Fratelli Sonzogno stampatori in Milano, dal celebre abate Menin Professore di Storia nella Università di Padova. L'elogio è pur biografico nel senso più stretto, per cui

non manca di tutte quelle notizie, che a Lei son necessarie; su la verità ed esattezza delle quali Ella può starsene tranquillo. Ella vede, che un elogio fatto da un Padovano qual è il Menin, per un Padovano, e coi lumi avuti dalla famiglia Belzoni pur Padovana, ed abitante in Padova, non può non avere la veste della verità. Ma la fortuna mia non è tutta quì. Gli stampatori del detto libro sono miei particolari amici, e graziosamente condescesero a farmi tirar a parte un esemplare del detto elogio separato dall'opera, ed è questo appunto, che le trasmetto, avendone io da prima recisi i margini perch'Ella ne abbia minore la spesa. La ringrazio del gentile e graziato estratto, ch'Ella fece di quella mia operetta sul Fiore dell'arte dell'intaglio, e tanto più ch'io so di non meritarne affatto. Mi conservi la sua benevolenza, mi comandi senza complimenti, e mi creda con pienezza di stima e di ossequio,

Suo Dev.° Obb.° Servit.e

Ab. Antonio Marsand

P.S. Pubblicando Ella l'elogio del Belzoni la prego farmene aver copia, che mi sarà gratissima

AD ANGELO DALMISTRO – TREVISO

Di Milano, a' 7 7bre 1825

Mio caro ed ottimo amico,

Le undici lettere di Seneca tradotte da Annibal Caro, e per vostra cura e studio pubblicate l'anno 1802, nella occasione delle nozze de' Signori Michiel e Pisani, si potrebbero avere, e aver presto? Oh quanto io le gradirei, perché infinitamente le gradirebbe un mio amico, cui pur vorrei compiacere! Caso che poteste trovarmele non avete che farle consegnare in Padova con questo indirizzo: *Al S.r Francesco Lupi Direttore delle Diligenze e Messaggerie in Padova, pel Prof.e Marsand a Milano.* Me tibi commendo. Se posso in qualche cosa, comandatemi con libertà, ch'io sono e sarò sempre con pienezza di stima, di amicizia, e di gratitudine

Il v.ro Marsand

P.S. Se mai voleste scrivermi non fate alcun ricapito, ma solo *ferma in posta.*

A GIOVANNI DE LAZARA

Di Milano a' 7 7bre 1825

Gentilis.° Caval.e mio signore ed amico,

So ben io per esperienze molte quanta sia la bontà dell'animo suo verso di me, e quanto gentilmente Ella mi accolga allorché me ne vengo di quando in quando a visitarla in persona. Spero per ciò, che Ella non vorrà pur disaggradire questa mia visita per iscritto, ch'io le fo adesso con tutto il cuore. Giunse Domenica scorsa il nostro Gallino, che mi diede ottime notizie di Lei, ch'io già supponeva in Vicenza; cosicché spero, che questa mia lettera non rimarrà giacente ad attendere il di lei ritorno. Io me la passo bene in salute, o almeno credo così; ch'Ella ben sa, che non ne sappiamo mai una di netta e di vera. Continuo il mio lavoro Petrarchesco, che progredisce ogni giorno e non finisce mai. Spero, che il ritratto ch'io fo incidere a bulino in Milano, le piacerà. Certo è, che il disegno, ch'io n'ebbi in questi giorni dall'Agricola è una gran bella cosa – Il comune n.ro amico Gallino se ne riparte domani per Padova, dove sarà Sabato o Domenica prossima. Gli consegnai un involto a Lei indiritto, e contenente 1.° il volume del Palazzo di Scauso con rami ecc., libro ch'Ella deve avere; 2.° un piccolo libretto, *cenni biografici* del nostro Belzoni; 3.° una lettera, che mi scrisse il Prof.e Adorni di Parma intorno a quel rame fatto incidere dall'ab. Zani nella sua opera, di cui abbiam parlato, lettera che contiene cose di qualche importanza sì riguardo allo Zani, che riguardo all'intagliatore Toschi; 4.° altra lettera del Lovery celebre erudito romano, intorno al Belzoni; 5.° altra lettera che mi scrisse l'Agricola sì intorno al sopradd.° disegno del Petrarca, che intorno a suoi lavori; le quali cose tutte io la prego di volerle gradire colla amorevolezza dell'animo suo verso di me. Se posso in qualche cosa mi comandi liberamente, e scrivendomi, non faccia ricapito alcuno, ma solo *ferma in posta*. Mi saluti l'ottimo Antonio e mi creda nunc et semper et in saecula

Il suo Marsand

P.S. La prima volta, ch'Ella si recherà a far visita al n.ro deg.mo Mons.r Vescovo la prego de' miei rispettosissimi uffizj, sperando che se mancai questa volta di giovarmi de' santi esercizj mi avrà perdonato. È proprio vero, che in quel dì medesimo, che mi fu recata la lettera d'invito io stava preparando le mie cosucce per andarmene, e due giorni innanzi io avea già

scritto a' miei amici Bettalli, che sollecitavano la mia venuta per intenderci sulla incisione del detto ritratto.

P.S. Ho pur unito nell'involto la nota a stampa delle cose d'arti belle, che furono e sono adesso esposte in Milano, e que' lavori che sono stati premiati – Quando sarà pubblicato le farò avere i soliti discorsi; tra' quali quello del Fumagalli fu invero tremendo sul *decadimento della pittura*, e siccome io l'ho ascoltato, così vedrò se comparirà alla luce come fu recitato, ma ne dubito forte.

La prego del bigliettino quì inchiuso al n.ro Montesanto, e perdoni l'incomodo.

A GIOVANNI DE LAZARA – PADOVA

Di Milano a' 18 8bre 1825

Gentilis.° Cav.e amico mio preg.mo

Riceverà con questo mio scritto i 4 volumi del Bertolotti, cioè due delle *peregrinazioni*, e due de' *sepolcri*. Ella mi scrisse, che le bastava avergli al mio ritorno, ma poiché mi si offre occasione di farglieli tenere senza spesa, spero ch'Ella gli gradirà. Il prezzo di questi libri moderni, e particolarmente de' Bertolottiani, che sono tanto in voga, è inalterabile. I due de' *sepolcri*, com'Ella vedrà, costano ital.e 3.60; e i due delle *peregrinazioni* 3.60 – Ho ottenuto il ribasso di 1.20; e quindi costano in tutto ital.e £ 8 – ossia sedici venete, le quali a suo comodo potrà far passare al solito mio Tita Peghin agente del neg.° Scapin –

Ho veduta l'altro ieri una guida di Genova pubblicata l'anno 1823, e in verità volea acquistarla per lei, ma pensando ch'Ella quasi per certo l'avrà avuta, la lasciai – Il libretto Discorsi fatti nell'Accademia ec. non è ancora pubblicato – Io me la passo bene in salute, o almeno così credo. Così spero di lei, e mi dia sue nuove – Mi ami, mi comandi, e mi consideri sempre ex corde

Il Suo Marsand

[P.S. Mi] saluti l'ottimo Antonio

AD ANGELO DALMISTRO – VENEZIA

Di Milano, agli 8 novembre 1825

Mio caro amico,

Ho ricevuto a suo tempo l'involto pel sig. march. Trivulzi, nelle cui proprie mani non posso consegnarlo perché è in campagna; ma state pur certo che mentre io scrivo egli l'ha sotto gli occhi. – Vi ringrazio della buona disposizione in che siete di favorir me ancora di quelle operette, ed al mio *ripadovanamento* (che sarà tra pochi giorni) starò aspettandole. Che bisogno avete, per poter ottenere la licenza di venir qui, di dire una cosa per l'altra, e peggio di farci entrare anche i Santi? Un uomo di lettere e sì illustre come siete voi, ed ecclesiastico e parroco, non ha bisogno di mendicare pretesti. Quanti bei manoscritti inediti, o male stampati, intorno a cose di profana e sacra letteratura non sono in questa Biblioteca Ambrosiana! Non avreste bisogno di consultarne qualcheduno? mi par impossibile; ed in tal caso, come soleva dire il papa Lambertini, si lascia Iddio per Iddio. – Ma voi siete un crudele; sono già quaranta dì che vi mandai l'esemplare del Petrarca Silvestri, e *pas un mot* di ricevuta. Iddio vi benedica. Approvo altamente la vostra risoluzione di condurvi in modo che il vivere non vi sia abbreviato per colpe; e così dobbiamo fare per servir a Dio in questo mondo più tempo che si può. Sovvengavi sopra tutte la famosa sentenza di Galeno, che di cento malattie 95 derivano da poca custodia che si ha della bocca. Ma voi ne sapete più di me, e non debbo farvi il dottore. – Resta solo, ch'io vi preghi ad amarmi ed a credermi con piena stima ed amicizia *nunc et semper et in saecula*
Il vostro Marsand

AD ANTON FORTUNATO STELLA – MILANO

[Milano] Dalla Londra questo dì 17 9bre [18]25

Mio ottimo amico,

In primis vi ringrazio, che in mezzo a tanti affari vi siate ricordato delle mie freddure. Conviene ch'io vi restituisca i libri, poiché o per una ragione o per l'altra (che vi dirò a voce) non fanno al caso mio. Ritengo il Mesue, che veramente non è bello come Aldo; ma chi mel domanda desidera di averlo

per lo studio *sui purgativi*, dai quali *libera nos domine*. Una di queste mattine ci rivedremo, e salderò il mio piccolo debito. Vi ringrazia di nuovo, e vi abbraccia

Il v.ro Marsand

P.S. Nella mia Collezione Petrarchesca posseggo di già le due edizioni del Petrarca dei Classici 1805-1820, ma in carta comune. So che di qualche classico fu tirata qualche copia in pergamena, e in carta grande. Rimarrebbe nulla di bello a vendersi nel proposito? Lunedì alla più lunga me ne verrò a voi –

A GIOVANNI BATTISTA BROCCHI

Di Milano a' 8 Xbre 1825

Caro, ed illustre mio amico,

Oh quanto mi conturba la lettera, che oggidì ricevo dal comune amico D.e Rossetti di Trieste! Non solo (ed è già circa un anno) ho ricevuta per mezzo del Sig.r Jussuf di Trieste, la sensatissima e bellissima lettera di Mehemet Aly intorno al mio Petrarca, ma subito il giorno appresso, pieno di esultazione per tanto favore da voi ottenutomi, ve ne scrissi, e consegnai la lettera a questo Sig.r Castiglione, che gentilmente mi si è offerto, e che tiene corrispondenza diretta in Alessandria, non so se con un figlio o con un fratello. Dunque la lettera andò perduta, o giacerà ancora nello scrittoio del Sig.r Castiglione di Alessandria. Non fo io di ciò maraviglia alcuna, ma non posso non ripetervi il grandissimo dispiacere ch'io n'ebbi in leggendo ciò che nel proposito mi scrive il sopraddetto amico. Ve ne ringrazio dunque di nuovo quanto so e posso; e vi dico che quella lettera mi fu estremamente cara sopra qualunque dono, che quel Principe avesse voluto mandarmi; e pel modo ben saggio con cui è concepita, e per i lusinghieri sensi che vi si contengono, e per la difficoltà somma di poter avere un documento sì solenne da cotesti paesi, particolarmente in fatto di letteratura, e di letteratura italiana. A voi solo io ne sono debitore, sì come ho fatto manifesto a tutt'i comuni amici e colleghi a' quali l'ho fatta leggere. Grazie e grazie mille e infinite di nuovo – Ma a tante grazie, aggiungetene un'altra, che mi sarà pur cara più che non vi pensaste. Scrivetemi una volta; datemi una succinta notizia delle ultime cose vostre, delle vostre scoperte, di qualche vostra vicenda, e di ciò che vi pensate intorno a noi, cioè quando

vorrete poi rivederci. Le lettere, che scriveste al Testa, e ad altri io cercai tosto di leggerle; ma vorrei pur che si cercasse di leggere anche ciò, che scrivete a me. Via da bravo; fatevi animo, e consolatemi. Io sono ancora in Milano, ma tra poco tempo me ne ritornerò a Padova, e là me ne vivrò colla speranza di ricevere vostre notizie dirette, di che instantemente vi prego e riprego. Aggiungo, che se voi mel permetterete farò sì che la vostra lettera sia pubblicata, non solo perché si sappia che voi mi amate, ma perché si sappiano le vostre notizie, che molto importano agli amici vostri, a' vostri ammiratori, a' vostri estimatori, ed alle scienze. Addio di cuore e grazie di tutto

Il vostro Marsand

A FRANCESCO LONGHENA – MILANO

[Milano] dalla Londra questo dì 14 Xbre [1825]

Gentilis.° S.re ed a.co

Ecco la risposta datami dal Cavale de Lazara di Padova, intorno alla quale parleremo – Abbiate pazienza, caro amico, ma lasciate ch'io paghi il Gerli, perché Dio sa quando mi si vorrà presentare un'altra occasione da poter far vedere la gratitudine mia verso l'amico di Roma, al quale non tacerò sicuram.e che ho avuto il libro per le v.re affettuose sollecitudini – La detta lettera del Lazara, toltane via la noterella ch'è vostra, potrete lasciarla al Neg.° Scapin, dove domattina andrò a riceverla. Sono con pienezza di stima e di amicizia

Aff. Obb. am.°

Marsand

A FRANCESCO LONGHENA – MILANO

[Milano] Dall'Albergo di Londra questo dì 27 X bre [1825]

Gentilis.° am.°

Legga, e, se vuole, trascriva l'inchiusa lettera del Cav.e Lazara, e a tutto comodo e comodissimo; ma converrà ch'Ella me ne faccia la restituzione, perché ne avrò bisogno per la seconda parte. Ella intanto mi ami, e mi creda

Il Suo Dev. Obb.° a.co e Ser.e
Marsand

[segue con grafia del Longhena:]

Il Conte de Lazara scrisse in data dei 24 Dicembre 1825.

Durer non l'ho ancora veduto; quando verrà troverà preparati due Vol.mi delle mie miscellanee dove troverà le cose appartenenti a Raffaello che interessano il Prof.re Longhena ch'io mi compiaccio di potergli far avere. Non gli farò lucidare il *Fac-simile* perché alla venuta di Francesconi, ch'è a Venezia non so perché da più di un mese, potrò procurargli una copia simile alla mia, avendo il Rame, e né meno trascrivere la *Notizia sul ritratto originale* della Fornarina, né la *Descrizione de' Cartoni ecc.*; come neppure la *Lettera sulle pitture fatte a Perugia ecc.*, perché le due prime furono tratte dall'Antologia di Firenze 11 Febbraio 1821 pag. 207, e l'altra potrà trovare nella Antologia Romana 1776 N.° XLI pag. 121. Per l'Elicona di D'Hancarville avrà con la spedizione delle altre copie la traduz. Inglese fatta da M.r Pars e stampata a Losanna nel 1824, ma col debito della restituzione a tutto suo comodo. Mi riverisca poi il Sig.r Professore, e gli dica che sarò indifferente all'essere sì o no nominato nella sua opera, ma che non lo sarò trovandomene privo al momento della sua pubblicazione, che attendo colla massima impazienza ecc. ecc. ecc.

A FRANCESCO LONGHENA – MILANO

[Milano] Dall'Albergo 15 Aprile 1826

Caro il mio Longhena,

Eccetto qualche Cardinale, e qualche Principe, co' quali non si tresca, io ridussi un po' alla volta tutt'i miei amici al *voi*. Lasciate dunque il Lei, ve ne prego, e se non volete farlo per amicizia, fatelo almeno per amor di Dio. Seppi già dallo Scapin le vostre circostanze. Bravo! e sempre più vi stimo. Soddisfate sempre volonterosamente e con cuore largo a' doveri dell'amicizia, e troverete nel cuore il compensamento. Io non ho il bene di conoscere questi vostri signori, ma io gli stimo poiché voi gli stimate. Non gli abbandonate dunque. State là per Dio finché ne hanno bisogno, e sarete contento. Così io ho fatto sempre in mia vita, e così farò ove occorra –

Ho dovuto oggidì scrivere al Cav.e Lazara, e lo salutai in vostro nome; e in vostro nome pure lo pregai di dire al P.e Menin quanto m'avete scritto. – Francesconi è in Trieste da qualche tempo, e so che vi starà non poco. – Martedì dovrò scrivere all'Agricola, e so quello che dovrò dirgli. – Quanto a' noti libri, presto o tardi, saranno rilasciati, e quando voi siete certo che capiteranno in vostra casa, io sono contento, né ci penso più. Pure al Sonzognò filosofo non sarebbe male, che gli faceste rinnovare la memoria del convenuto. Addio ottimo amico. Io vi amai da principio per simpatia; ora vi amo per vera amicizia, stima, e gratitudine. E quindi io sono di cuore,
Il vostro Marsand

ALLA SOCIETÀ TIPOGRAFICA DE' CLASSICI ITALIANI – MILANO

Di Milano a' 16 Aprile 1826

Signori Fusi e C.a

Ho infinitamente graditi i tre volumi opere del nostro grande e povero Monti; ma in verità, ch'io non so in me trovare il perché di tanta cortesia, anzi generosità verso di me. Io ne ringrazio dunque la mia fortuna, e ne ringrazio pur le mille volte. Loro Signori, desiderando bensì di poter dimostrare in qualche maniera la mia gratitudine, e mi dichiaro con pienezza di rispetto e di stima

Dev.° Obb.mo Servid.e

Marsand

P.S. Pagai le quattro lire austriache pe' due Buffalini, al loro negozio di ricapito a S.a Margarita

A FRANCESCO LONGHENA – MILANO

[Milano] Dal Neg.° Scapin questo dì 28 giugno [1826]
con una penna, che proprio fa pena

Caro amico,

Il v.ro biglietto quanto mi rallegra conoscendo sempre più l'amorevolezza dell'affetto vostro verso di me, che so ben di non meritar nulla, tanto mi

fece ridere pensando ch'è tutto pieno d'ipotesi pure, anzi impure, e di fantasia. Io sono verso di voi, sicut in principio. Ma voi non conoscete ancora il mio naturale, ossia il natural della bestia. Nella state (così sempre in Padova) quando rientro dopo le mie piccole faccende, rimango sempre solo finché ritorno a sortire. Ma ci vedremo, e parleremo e rideremo. Venerdì prossimo tra le 12 e le una sarò quì al negozio Scapin, dove stamattina vi aspettai per una ora *integra*, ma debbo andarmene prima che il sudore mi si riconcentri. Intanto addio di cuore
Il v.ro Marsand

A BARTOLOMEO GAMBA – VENEZIA

Di Milano, a' 21 Luglio 1826

Ottimo mio amico,

A voi, ed al vostro cuore bastano due parole. Vi si presenterà con questa mia lettera un'illustre persona e letterato distinto, qual è il Sig.r Cavaliere de Valery, amministratore e conservatore delle biblioteche particolari di Sua Maestà Carlo X° Re di Francia. Vel raccomando quanto so e posso, e non aggiungo di più. Tra noi quanto è più breve una raccomandazione, tanto più è forte ed efficace. Egli è pur grande amico de' Sig.i Fratelli De Bure – Addio di cuore, e vi ringrazio anticipatamente d'ogni cosa. Vi abbraccia con pienezza di affetto e di stima
Il vostro Marsand

A VINCENZO MONTI – CARAVERIO

Di Milano, a' 27 Settembre 1826

Ottimo ed illustre mio amico

E per le notizie, che di voi vo qua e là raccogliendo, e per una vostra lettera, che ho veduta l'altr'ieri scritta al nostro signor marchese Gian Giacomo, mi consolo con voi, e con me, e con tutti del vostro buono stato di salute, e del vantaggio avutone dalla campagna. Statevene adunque in santa pace, e gioviatene di questa bella stagione, ch'è veramente bella. Parlo così contro il mio interesse, ma l'amicizia, e la stima immensa che vi professo, vogliono

pur così. Debbo ora farvi una preghiera. Il signor Angelo Sicca Direttore della Tipografia della Minerva in Padova ha in animo di voler pubblicare a proprie spese, in un *solo* volume in ottavo, tutti e quattro i Poeti classici italiani, e vorrebbe unirvi alcune vostre poesie, e specialmente l'Iliade. Ciò non farebbe mai senza la vostra permissione, ed è questa che per mio mezzo egli con somma istanza vi chiede. Se avete voglia e tempo di scrivermi due linee, qualunque sia per essere la vostra determinazione, che prego io pure essere favorevole a quel diligentissimo e bravo uomo, io gli manderò la vostra lettera stessa. Io starò dunque attendendola, se così e quando a voi piacerà.

Ho il secondo volume Vittorelli-Trivellato, che in nome del Trivellato medesimo debbo offerirvi, ma aspetterò il vostro ritorno. Conservatemi quella preziosa benevolenza, della quale, senza mio merito alcuno, voleste sempre farmi degno; se posso servirvi in qualche cosa, giovatemi francamente dell'opera mia; e credetemi di vero cuore nunc et semper et in saecula

Il vostro Marsand

DI VINCENZO MONTI

[Caraverio, Ottobre 1826]

Mio caro Marsand. – Non v'ha cosa che tanto mi pesi quanto il dare una negativa agli amici, e darla a quelli che più amo, tra' quali metto principalmente voi. Ma voi non potete ignorare i miei impegni col Fusi rispetto all'edizione delle cose mie, e ch'io non posso né debbo onestamente concederne ad altri la permissione senza il suo consentimento. Discorretela adunque voi stesso col Fusi, e s'egli vi acconsente quello che dimandate pel signor Sicca, io ne sarò più che contento, che anzi il desidero, poiché finalmente l'edizione che il vostro amico avrebbe intenzione di eseguire della mia *Iliade* unitamente ai quattro maggiori poeti italiani mi torna ad onore, e l'onore letterario è per me cosa di molto momento.

Siete uomo che intende ragione e mi rendo certo che mi perdonerete, se questa volta non mi è dato l'adempire la vostra brama.

Mia moglie e il mio ospite vi salutano caramente. La mia salute è sufficientemente buona, ma la morte mi tira giù dentro la fossa, e la mia piccola stella è già sul tramonto.

Vogliatemi bene, ch'io ne vorrò a voi anche tra' morti. Tale è l'amicizia che vi professa il vostro *ecc.*

A BARTOLOMEO GAMBA – VENEZIA

Di Milano, a' 11 8bre 1826

Mio caro amico,

È vero, che i Santi fanno de' miracoli, ma credo che gli facciano sempre in conformità de' nostri desiderj, e per condescendere alle nostre istanze, ma non mai contro il nostro volere. Siamo nel caso. Mandai al Crescini la risposta ben graziosa del D.r Gherardini, ma non ne facciamo nulla. Scrivete al Crescini, che vi mandi la lettera, nella quale siete nominato con tanto onore sì come ben meritate; ed oltre a tutto quello ch'ei scrive, aggiungete che da pochi mesi ei divenne anche un signore per una grossa eredità, che ha fatta. Troverete pur in essa lettera delle buone istruzioni per ciò che riguarda la vostra impresa, ma in fine conchiude con un bel no. Io ho fatto, quanto fu in me e da me, tutto quello che l'amicizia nostra richiedeva, ma come dissi poco fa non so che i Santi facciano i miracoli anche contro la volontà altrui –

Oh quanto sarà ben ricevuta la nuova vostra edizione della *Serie de' testi* di lingua! Potete crederlo da per voi senza ch'io ve ne dica. Quanto all'articolo *Petrarca* io sono in buone mani, anzi in troppo buone mani. Basta; vi ringrazio anticipatamente d'ogni cosa, e soprattutto della costante amorevolezza dell'animo vostro verso di me. Potete francamente asserire, che ormai il testo ch'io ho dato fu copiato fedelmente, e si copia in tutte l'edizioni, che successivamente sono state date e si danno dopo la mia. Venticinque ne apparvero dopo la mia, e pressoché tutte sul mio testo. Non si parla più né del Cominiano, né del Bandiniano, e quindi sembra che il voto sia generale.

Il mio libro, *illustrazione della mia biblioteca*, sarà finito di stampare, io spero, a' primi del prossimo novembre. Per ciò che riguarda la parte tipografica vi piacerà, perché il Giusti che n'è lo stampatore (a proprie spese) fa la cosa con genio, e la fa con magnificenza. È in forma di quarto, e tutti gli esemplari in carta velina. Il numero de' fogli sarà, credo, quarantadue o poco più. Il Giusti però non ne tira, che 150 dico cencinquanta copie, per cui io son certo, che ben presto l'edizione sarà consumata, essendo già state a quest'ora anticipatamente acquistate non

poche copie. Voi siete suo amico, e tocca a voi lo scrivergli che ve ne mandi subito una. Io non so s'egli me ne donerà qualche copia; certo è, ch'io per delicatezza mia non gli parlai mai di nessuno, che il volesse acquistare o in dono – Vi ringrazio della notizia datami della edizione Sessa – Sappiate però che il mio libro non parla se non di quelle cose ch'io ho in mia proprietà. Addio mio buon amico. Fatemi una grazia. Vedendo il S.r D.r Paravia, vi prego salutarlo in mio nome e ringraziarlo della sua bella vita del Tiraboschi, che volle mandarmi in dono, e che ho ricevuta dal S.r M. Trivulzio – Dono, donatore, donatario tutto mi fu caro oltre modo. Addio. Chiudo la lettera, e ve la sigillo col Petrarca, che mi venne in animo di far intagliare dal celebre Berini, e riuscì pur bella cosa!
Il vostro Marsand

A FRANCESCO LONGHENA – MILANO

[Milano] Dalla mia solitudine Londinese
questo dì 22 9bre 1826
alle ore 5 della sera

Caro amico,

Potreste, e vorreste trovarvi domattina una mezz'ora prima del mezzodì al negozio Scapin? Là in un quarto d'ora poco più potressimo dar nuovamente un'occhiata alla famosa orazione, che ricevo adesso adesso stampata, e debbo consegnarla alla Stamperia secundum ordinem dopo il mezzo giorno. Pregovi dire al presentatore se sì o no, a fine che io possa regolarmi; e caso che questo mio biglietto non vi trovasse in casa, vi prego mandarmi avviso del sì o del no alla mia abitazione domattina, ch'io sarò in camera fino alle 10 ½ circa. Io non trovo, per la pressura, né luogo né ora più comodi, o più opportuni – Qualunque sia la vostra risposta, che starò attendendo, ve ne ringrazio anticipatamente, e sono e sarò sempre con vera stima ed amicizia,
Il V.º Cor.º Aff. Amico
Marsand

A FRANCESCO LONGHENA – MILANO

[Milano] Dal neg.º Scapin. Giovedì 11 Gen.º 1827
alle ore 8 ½

Caro Longhena,

Quod fac fac citius. Stasera ne parlai all'amico Bettalli; stasera m'ha fatto veder tutto; stasera s'è fatta la nota; e stasera ve l'ho portata al negozio Scapin – Stabiliremo poi il giorno per andar voi a vedere le stampe, e ne avvertirò il Bettalli – Mi raccomando pel Manzoni, e per la guida alla Pinacoteca – Addio di cuore
Il v.ro Marsand

A FRANCESCO LONGHENA – MILANO

[Milano] Dall'albergo questo dì 29 Gen.° 1827

Mio caro amico,

Il biglietto, che mi scriveste mi vale per cento poesie inedite di quel letterato. Vi ringrazio di tanta costante amorevolezza dell'affetto vostro verso di me, e non parliamo più di quelle benedette poesie; poiché in fine, amico mio, quando si fa quel che si può, si fa quanto si deve. Utili i consigli, che mi date per l'amico mio di Firenze, e glie ne scriverò. Grazie dunque di tutto, e di nuovo – Vedendo voi il Cav.e Longhi vi prego de' miei rispettosì ed amichevoli uffizi verso di lui, e chiedergli in mio nome la grazia di voler instruirmi presso chi e dove si ritrovi quella sacra famiglia di Raffaello, che sta ora intagliando, e della quale ho veduta una impressione del principio del lavoro presso i Fratelli Bettalli – Addio ottimo amico. Sono e sarò sempre
Il vostro Marsand

Vi ringrazio pure della noterella trasmessami.

Ei senza dubbio (cioè il Longhena) si sarà procurata quella vita, che di Raffaello pubblicò in tedesco il Prof.e Braun di Magonza nel 1819, ed ivi poi ristampata di fresco per la seconda volta. Essa porta lo stesso titolo di quella di Quatremère, ma n'è diversa; com'è pur diversissima dall'altra di Fuesly, che fa parte del suo *gran dizionario degli artisti*.
Così mi scrive il Cav.e Aless.° Pappafava

A FRANCESCANTONIO TREVISAN – PADOVA

Milano, 3 maggio 1827

[...] Il Monti ebbe a suo tempo il manoscritto del sig.r dottore Gelati, anzi mi risovviene che l'ebbe dalla posta in quel momento che io me ne stavo con lui. Svolsse, lesse la sottoscrizione; poi ripose, dicendo: *Non son più buono a nulla*. Insomma, amico mio, non ne facciamo nulla, o ne dubito assai. È vero che ha la mente sana, ma il corpo è infermo... Ad ogni modo stamattina gliene parlai con molto calore. Domani parte per la campagna, dove passerà tutta la state, e mi promise di ricordarsi di me e della mia raccomandazione. Lo farà poi? Nol so. Sperar giova [...]

Marsand

A FRANCESCO LONGHENA – MILANO

[Milano] Di casa, a' 11 Maggio 1827

Mio caro amico,

Ed ecco come si fanno gli estratti dei libri, e come se ne danno i giudicj; cioè senza leggerli. Accertatevi pure, che così è d'ordinario, e il vedrete allora che si parlerà della vostra vita di Raffaello – Del resto vi ringrazio della risposta data al Bossi, poiché volle fortuna che foste là; ma dite il vero, che bella cosa non sarebbe stata (se l'articolo fosse stato stampato come si dettava) far porre nella Gazzetta indiritto, al *signor estensore dell'articolo* ec. questo:

E perché in questo libro ecc. vi prego alla pag. VII leggere quel pezzo d'introduzione, e ridete meco della bella commedia, che ne sarebbe nata. E in verità, che sarebbe stata graziosa, e vi dico il vero avrei pur voluto godermela. Conchiudiamo col *tout pour le mieux*

Scrissi già per la medaglia, ma conviene che abbiate un po' di pazienza. Se il Podestà ne avrà qualcheduna, l'avremo presto; ma se non ne ha, e deve mandar il conio alla Zecca, vedete che ci vuole un po' di tempo – Ma vi avverto, che l'avrete il più presto che si potrà –

Scriverò domani pel foglio del Plutarco. Intanto vi ringrazio di avermi data occasione di poter fare qualche cosa per voi, che stimo ed amo, e vi prego valervi sempre della povera opera mia con ogni libertà. Addio

Il v.° Aff. Obb.° am.°

Marsand

A FRANCESCO LONGHENA – MILANO

[Milano] 21 Maggio 1827

Caro Longhena,

Ebbi risposta così intorno alla medaglia, come intorno al foglio del Plutarco. Quant'è alla medaglia, essa si sta cercando, e mi si domanda un po' di tempo; ciò ch'io mi aspettava, perché so che adesso non è sì facile averla. Ma conoscendo io bene l'amico mio cui scrissi, e la sua bontà per me, credo che tra quindici o venti giorni l'avremo. Ergo patientiam habe – Quant'è poi al Plutarco, dovete sapere, che il Crescini, due anni or sono, vendette tutto il fondo di quella edizione al libraio Andreola di Venezia. Scrissi dunque ad altro mio amico di Padova, il quale va spesso a Venezia e lo incaricai di quella faccenda. Mi rispose, che appunto stava per partirsene, e che se il foglio vi fosse trovato, l'avrebbe tosto spedito. Eccovi quanto ho fatto; e vi si raccomanda

Il v.ro leale amico

Marsand

DI LODOVICO MENIN

Regno Lombardo Veneto

I.R. Accademia di Scienze, Lettere ed Arti di Padova

Padova li 14 Agosto 1827

Anche lontano voi conservate in noi una memoria e 'l vostro cuore vi richiama a giovarci. La sagace prontezza con cui rendeste alla nostra Accademia quel Capitale ch'essa lamentava tra i passati ravvolgimenti quasi irreparabilmente smarrito; l'Erma ispirato dal vostro valorosissimo Migliarini che c'inviate in dono, la parte che aveste nell'egregio Lavoro di cui ci presentò il bravo Marchesi, sono tutte prove di quella cortesia d'animo che vi piace esercitare verso di noi: accettate i nostri ringraziamenti, che certo essere non possono né più vivi né più sinceri.

Continuate a rammentarvi l'antico sodalizio, e conservateci sempre l'utile vostra benevolenza

Il Presidente

Il Secretario per le Lettere

Lodovico Menin

A BARTOLOMEO GAMBA – VENEZIA

Di Milano, a' 19 Xbre 1827

Mio caro amico,

Il buon amico Stella fecemi veder ieridì i primi otto fogli del vostro libro; e gentile com'egli è verso di tutti e specialmente verso di me, mi permise di portarmegli a casa, a fine di poter leggerli ed esaminarli con tutta mia comodità; ciò che ho fatto; e gli ho anche restituiti. Niente dirò del pregio del libro, sì quanto alla parte bibliografica, che quanto alla letteraria; niente affatto, perché già voi non potete fare le cose vostre se non che sempre bene, e bene assai. Io sono certissimo, che quanto l'opera è aspettata, tanto sarà generalmente gradita, applaudita, ricercata; q[quanto] andrà mai disgiunta, e per la natura sua, e pe' suoi meriti intrinseci, dalla [Renovazione?], che gli studiosi e gli amatori de' buoni libri risguarderanno come la sorella in anima e in corpo. Dicovi bensì, che deve far grandemente piacere il libro anche per ciò che concerne la parte tipografica, la quale in vero è fatta con tanta accuratezza, bell'ordine, e correzione, ch'io non saprei cosa potesse desiderarsi di più. Mi consolo dunque con voi; e mi consolo altresì, che siavi caduto in animo di rivolgersi a quel tremendo di Sicca per darvici, come sogliamo dire, l'ultima mano. Io 'l dissi più volte, e 'l dirò sempre, che quell'uomo, unico fra noi nella sua professione, meriterebbe di essere il direttore del più magnifico ed importante stabilimento tipografico dell'Italia; et experto crede Ruperto – Anzi parlandosi di lui, e del valor suo l'altro ieri in un crocchio di persone pressoché tutte dilettranti dell'arte, o maestre, una di queste il giorno dopo sen venne a me, pregandomi di adoperare in modo, che almeno sapessi dirgli se il Sicca se ne verrebbe a Milano con que' patti, che più gli potessero tornare in bene. Io risposi, che certamente Milano farebbe un bell'acquisto in quell'uomo, ma che io ebbi sempre fitta nel cuore la massima, che non si debba far bene ad alcuno ove ciò porti danno ad un altro, e che per ciò io non mi vi sarei meschiato né punto né poco. Quello

che sia adesso per succedere non vel dirò, perché nol so. Intanto se gli scrivete, pregovi salutarlo in mio nome, e far seco lui le sincere mie congratulazioni. – All'articolo *Petrarca* sono quasi certo, che darete un cenno del vostro amico e della sua edizione. Egli ben sa di non aver merito alcuno, e niuno il sa meglio di lui, e il sa e dice in buona fede, ringraziandone Iddio. Pur se voleste dir, qualunque essa sia, una cosa vera (che forse non saprete) è questa: che venti edizioni (comprese quelle già pubblicate, e quelle che ora in Pisa, in Prato, in Milano, in Firenze ed altrove si stanno preparando) di quel Poeta sono state fatte ricopiando puntualmente quella; la quale sembra per ciò, che abbia ormai ricevuto il suo sacramento della cresima. Questo è un fatto, e non può negarsi. Sia poi essa una fortuna, sia un qualche merito, ci pensino (soleva dire il mio Checco) ci pensino coloro, che così giudicano di fare – Addio mio caro ed ottimo amico. Datemi vostre nuove, e del vostro Sig. Nipote Boso; il quale ci sparì come un'ombra, e non se ne sa più nulla di lui, e alcuni pur vorrebbero saperne. Io sono sempre cosa vostra, e per ciò disponetene a vostro piacimento. Satis, perch'io sono un po' stanco di scrivere, e molto più voi di leggere. Vi abbraccio di cuore e vi sarò in saecula
Il vostro Marsand

AD ANTONIO MENEGHELLI – PADOVA

Di Milano, a' 3 [gennaio] del [1]828

Ottimo mio amico,

Per mano del Sig.r D.e Zambelli ho ricevute due copie della vostra bella, bellissima, soda, ingenua, erudita, ed elegante relazione, che avete pubblicata intorno al Rosmini ed alle sue opere. Io l'ho letta, anzi riletta con piacere grandissimo. Ma che? Velim nolim ho dovuto restarne senza, e cedere alle istanze di due persone, che vista appena la vollero, e non ci fu verso da liberarmene. Non sono così indiscreto dal chiedervene per me la terza copia, ma ditemi solo a quale di questi libraj penserà il vostro stampatore di mandarne per vendersi, come credo. Più. Mi nasce il dubbio, che forse una delle due fosse stata da voi destinata ad altra persona, nel qual caso avrei fatto un male, ma toccherà a voi il rimediarci. Già son certo, che al March. Trivulzio l'avrete mandata. Fui a vederlo stamattina. Nient'ei mi disse nel proposito, ed io niente a lui, perché un bel tacere non fu mai scritto. A v.ro comodo, e data occasione, bramerei di sapere se il soprad.°

D.e Zambelli, secondo che vi pare, possa nodrire buone speranze di essere presto o tardi consolato ne' suoi aspiri. Fatemi il piacere, en passant, dell'inchiuso bigliettino al comune amico Montesanto, al caffè Pedrocchi. Amatemi sempre, e credetemi con pienezza di stima e di amicizia
Il v.ro Aff. Obb. a.co
Marsand

A BARTOLOMEO GAMBA – VENEZIA

Di Milano a' 18 Maggio 1828

Caro ed ottimo mio amico,

La graditis.a vostra lettera de' 6 di questo mese mi fu consegnata a suo tempo dal comune amico Stella; e se non ho risposto subito, ciò fu perché stavamo sempre attendendo il noto volume delle *Fabbriche* cogli esemplari della vostra *Serie*. Ieridì tutto giunse in buon ordine, e quindi issolato vi scrivo. E primieramente vi ringrazio del dono, che volete farmi d'una copia del novello vostro lavoro sui *testi di lingua*, che ho già ricevuto; dono che mi è caro oltremodo e per l'autore che lo scrisse, e per la natura sua, e per l'ordine con cui è scritto, e per la mano cordiale, e generosa che mel offre. Il libro non potrà non essere ben ricevuto e lodato; statene certo, certissimo. Vengo alle *fabbriche*. S'è veramente tenuto consiglio dai vostri buoni amici; si scelse il più bravo de' nostri legatori, ed il Lodigiani è tale; ma perché il libro sia legato *decorosamente ed alquanto magnificamente*, sono vostre parole, il Lodigiani non vuol meno di 150 Franchi il volume – Il cuoio di Russia è andato quasi fuori d'uso, e perché troppo comune, e pel troppo forte odore che manda. È necessario adoperare il Marocchino, il quale, come sapete, si vende ad oncia. Cercheremo di far sì, venendo alle strette, che il Lodigiani diminuisca di qualche cosa il prezzo richiesto, ma ci parve di capire che la diminuzione non sarà grande, poich'egli ha in animo di voler far un lavoro de' più squisiti – Adesso tocca a voi il risolvere; e niente si farà senza le vostre lettere di risposta – Il *libretto di spiegazione*, di cui pur mi parla la vostra lettera, sia a vostra norma che lo Stella nol rinvenne nell'invio, che gli avete fatto. Addio mio buon amico, e addio di cuore anche in nome dell'eccellentissimo Giusti, che ben giustamente si merita questo aggiunto, che troppo vien profanato. State di buon animo, e che non abbia più a sentir da voi, che il *senio* di Dante facciavi un po' tristo.

La più parte degli uomini non ci arriva: dunque siamone lieti; benché 10 - 30 - 80 - 100 c'est égal. Vi abbraccia coll'anima
Il v.ro Marsand

A FRANCESCO LONGHENA – MILANO

[Milano] 21 Giugno 1828

Caro Longhena,

Penso di pregarvi di un piacere, e insieme vi prego di farmelo, cioè di voler gradire questa bottiglia di *ratafiat* vero, autentico, originale, sagrosanto di Grenoble. Ei si fabbrica da per tutto e anche quì, ma se un mio amico francese non me l'avesse portato ei stesso di là, io non ne berrei, come son solito – Domattina dunque prima di partire, e alla metà del viaggio, dovete berne colla v.ra Mamma un bicchierino, e vi sentirete assai bene, cioè l'anima tutta irrorata, ma non il corpo, poiché è pura pura cersa di que' luoghi. Compatite lo scherzo e la libertà, che mi prendo. –

Data occasione, che vi trovate qualche dì in Brescia, cercate (senza mai nominar me) di qualche libro vendibile *stampato* in pergamena, specialmente vecchio; e al vostro ritorno, o voi verrete a me, o io a voi, o ai soliti ricapiti c'intenderemo. Addio. Fate buon viaggio, e donate a Dio, come pur io fo, la memoria di quel matto-cattivo. Vi abbraccia di cuore,
Il v.ro Marsand

A FRANCESCO LONGHENA – MILANO

2 Luglio 1828 alle 6 del mattino

Caro Longhena,

Poiché siete costituito il protettore, il custode, e vindice dell'innocenza nella mia persona sull'affare del Celotti, dovete sapere che jeri dì a sera mi fu recata un'altra lettera e molto grossa dell'ab. Celotti, ed io ci ho fatta una soprascritta al suo nome (senz'averne tocco il sigillo), e me n'andai stamattina a pigliar un po' d'aria di monte. Vi avviso di ciò niente per altro se non perché sappiate tutto. Assicuratevi, caro Longhena, che in qualunque circostanza, e con qualunque persona vi troviate, se vi porrete a

proteggermi e difendermi, non avrete mai a pentirvi, poiché vi giuro, ch'io ho agito, come voi, in tutta buona fede, e sempre per giovare al Celotti. Ma s'egli ha in capo di farmi la guerra solo perché vado al negozio Vallardi, farà la guerra finché vive, come credo farà anche con voi. Io non ho gran chiacchiere, ma se posso in qualche cosa là dove vado, voi sapete come fare. Addio addio.

Il vostro Marsand

Ma possibile, ch'io che so di non aver mai fatto male ad alcuno, almeno volontariamente, e che quanto ho potuto ho giovato sempre altrui, possibile ch'io abbia a soffrire di siffatti disgusti? Non so che dire – Vi prevengo, ch'io vedrò M.r Q.e – avete capito? Spero di sì –

A GIOVANNI DE LAZARA – PADOVA

Di Parigi, a' 7 Agosto 1828

Caro Cavaliere,

Sa Ella già dove sono, ancorché io non ponessi la data a questa lettera. Abbia pazienza, e se non per i miei meriti, né di mio padre, né di mia madre, né di qualunque altra creatura, abbia pazienza per amor di Dio – Già è l'ultima volta, ch'io anzi chiamo mia ultima scena – E quì, e là, e da per tutto io avrò sempre a cuore il mio Cav.r Lazara, e ciò per genio, per istima, e per gratitudine alla costante amorevolezza dell'affetto suo verso di me. Eccomi in mezzo a un gran mondo; ma io sono sempre in solitudine, secondo il solito. Passo le molte e molte ore alla Biblioteca, fra gl'immensi tesori, specialmente di antichi manoscritti anche italiani. Io non le offro i miei servigj, perch'io sono cosa sua, e tanto basta. S'Ella vuol consolarmi con una linea, può consegnarla all'egregio nostro C.r Pappafava, e se no, mi mandi per lui i suoi saluti, e sono contento. Che strepito, che fracasso, e che piacere per me! – Ella mi ami sempre, ch'io le sarò sempre

Il suo Marsand

Saluti mille al com.e am. Francesconi

AL CONTE STRASSOLDO – MILANO

Di Parigi, a' 21 8bre 1828

Eccellenza mio padrone,

Le due ragioni, per le quali, con mia ossequiosissima lettera de' 23 del passato mese di Marzo, ho chiesto all'E.V. la permissione di recarmi qui, e che in essa mia lettera ho esposte; l'una cioè, che riguardava i diletti miei studj letterarj, e l'altra la particolare mia economia, ebbero tutte e due, pressoché intero, l'effetto loro. Trovai in questa reale biblioteca tutti que' codici, ch'io volea consultare, e vi dedicai, sì come pur tutt'ora vi dedico, con molto piacere non poche ore del giorno. Per ciò poi che riguarda la vendita della mia biblioteca Petrarchesca, ho l'onore di significare all'E.V., che Sua Maestà Cristianissima Carlo X° con suo Decreto, comunicatomisi in questi giorni, ne ha fatto l'acquisto pel reale suo gabinetto alla Galleria del Louvre; ciò che mi è veramente di contento sommo, pensando che tante mie fatiche non andranno più disperse, sì come avviene di tutte le collezioni private, le quali o presto o tardi si vendono e si disperdono. Dovrò io stesso per ogni buon ordine consegnare al bibliotecario del gabinetto di Sua Maestà la sopraddetta mia biblioteca; e scrissi per ciò a Padova a fine che sia tosto incassata e spedita. Ma preveggo, che le casse non saranno quì se non che verso la fine del prossimo novembre, e forse a' primi di Dicembre. È vero, che il passaporto rilasciatomi dall'E.V. dura sino a tutto il detto mese di Dicembre; ma se l'E.V. vorrà considerare alla stagione d'allora, alla natura del viaggio, alla mia età, alla debolezza della mia complessione, e più alla singolare circostanza nella quale io mi trovo, spero che l'E.V. vorrà pur graziosamente condescendere a permettermi, che, senza mio discapito alcuno, io possa attendere la buona stagione pel mio ripatriarmi.

Della quale grazia, che reverentemente le chieggo, e pieno di fiducia nella bontà di Lei, spero di ottenere, la supplico far sì, che me ne pervenga notizia, a solo fine di mia tranquillità, non avendo io mai in mia vita fatta cosa, per la quale io fossi stato nel più piccolo dubbio, ch'essa potesse dispiacere a chi mi comanda. Offro intanto all'E.V. la devota mia servitù, e mi protesto con tutto l'ossequio,

Di Vostra Eccellenza

Umilis.° Devotis.° Obligatis.° servitore

Antonio Marsand prof.e

Chez Messieurs De Bure Frères
libraires du Roi et de la Bibliothèque du Roi
rue Serpente N.° 7

DOMENICO DE ROSSETTI
A GIAN GIACOMO TRIVULZIO – MILANO

Trieste, 23 Ottobre 1828

[...] P.S. Nel dì 1° ottobre S. Maestà il Re di Francia segnò il decreto d'acquisto della Biblioteca Petrarchesca del Prof. Marsand. – Petrarca amò Laura e la laurea; altri amano lui per loro e per l'oro!

A GIOVANNI DE LAZARA – PADOVA

Di Parigi, a' 29 8bre 1828

Caro Cavaliere,

Un'altra piccola visitina in ispirito; dico un'altra, sperando ch'Ell'abbia ricevuta a suo tempo la prima mia lettera. Ella già sa dov'io sono ancora, perché ci sono, e cosa ho tentato, e cosa m'è riuscito, ed è quindi inutile ripeterlo ancora. Non le dissimulo però essermi di gran piacere il veder ormai le mie povere creature al coperto delle solite vicende, cui soggiaciono d'ordinario tutte le collezioni private. Sit nomen Domini benedictum. Credo però che n'abbia avuta gran parte anche le orazioni di quell'anima pura, santa, e celeste – Io me la passo bene, o così mi pare; certo è, che fo quanto posso per tirar innanzi, com'Ella non ne dubito farà lo stesso – S'Ella mi domandasse se io sto volentieri dove mi trovo, e le rispondessi di no, mentirei – Vedendo Ella il S.r Cav.e Pappafava, gli dica che ho ricevuta la sua lettera, che mi fu caris.a e che mi adoprerò con ogni sollecitudine per tutto ciò, ch'ei desidera, e che gli scriverò tosto che potrò dargli qualche buona notizia. Egli mi raccomanda in nome di Lei la stampa del Mantegna, che manca alla di Lei raccolta; ma s'Ella non ha la bontà di darmene la descrizione esatta, io non me ne ricordo più. So ch'è quella del March.e Trivulzio, ma appunto di quella non mi risovviene più della composizione. Chi sa che non mi riesca di ritrovargliela! Tanto più, che quì il solo stimato, onorato, e pagato al di là è Marcantonio; e per verità non si pensa male. Una strage degli innocenti av. lettere fu pagata 200 Luigi; e d'un martirio di S. Lorenzo co' due forconi, se ne chieggono 400 – Mille saluti all'ottimo Francesconi, che spero mi vorrà sempre bene, quantunque non ci scriviamo

sì spesso – gli dica, che Lord Egerton, che noi credevamo morto, vive, è qui, sta bene, e che uno di questi giorni me n'andrò a visitarlo, e lo saluterò anche a nome di Francesconi, e gli rinfrescherò la memoria di quel pranzo grasso e *magro* alla Stella. Ella intanto mi ami, mi comandi, e mi creda colla più grande stima ed amicizia

Il suo Marsand

A GIUSEPPE BETTALLI – MILANO

Parigi a' 11 Xbre 1828

Mio caro amico,

Spero di giorno in giorno aver vostre lettere, che mi notificino la partenza de' miei poveri libri. Ma intanto il mio Peghin di Padova mi scrive, ch'è stato chiamato (per la prima volta in sua vita) alla polizia, dove l'hanno interrogato dov'erano i miei libri, chi gli aveva dato l'ordine d'incassarli ec. ec. di maniera che s'era mezzo spaventato per me, e se non mi conoscesse, non sapendo il pover uomo cosa pensare, per poco non avrebbe dubitato, che i libri non fossero miei, e non li avessi pagati, o li avessi rubati. Ma il bello è, che avendo egli detto, come doveva la verità, ch'io gli aveva dato ordine di consegnarli allo spedizionario Lupi perché li mandasse a Milano, si mandò a chiamare il Lupi, e non essendosi trovato al suo negozio, il povero Peghin dovette star là per sette ore continue, finché venendo il Lupi fu licenziato. Il Lupi poi mi scrive ch'ebb'egli pure consimili interrogazioni, e dove mandava i libri, e a chi, e a disposizione di chi, e con quale mezzo ecc. e rispose, come doveva, in tutta e piena verità – Dopo ricevute queste lettere, e molto più non vedendone mai di vostre, che mi diano la notizia della partenza de' libri per Parigi, cominciai a pensare in che mai possa entrar la polizia in tal mio affare. Forse perché io volessi farli partir di nascosto? Questo no, perché dopo aver detto chiaro e netto nella mia petizione a S.E. il S.r Conte Strassoldo che il principale motivo di domandare il passaporto era quello appunto di collocare e vendere qui in Parigi la mia *biblioteca Petrarchesca*; dopo che questa mia petizione girò per tre mesi per tutt'i dicasteri politici e amministrativi sì delle Province Lombarde, che delle Venete, e in fino a Vienna essendone stato fatto partecipe anche lo stesso Sig. Conte di Sedlniski Preside della Polizia e Censura di tutto l'Impero; dopo che coram omnibus il Bibliotecario del Re passando per Padova visitò i libri; dopo ch'io stesso scrissi a Milano, a

Venezia, e a Padova, che erami riuscito a far sì, che questo Re cristianissimo accogliendo nel suo gabinetto i miei libri desse così una solenne testimonianza di stima verso un nostro scrittore; e dopo che il Moniteur, che al solito pubblica tutte le ordinanze e le decisioni del Re, fece nota questa di aver acquistat’i miei libri; credo che dopo tutta questa pubblicità, sarebbe ridicolo il poter né pur sognare che la vendita, e quindi la spedizione fosse fatta clandestinamente. Dunque, conchiusi, questo no – Ma siccome io ho in Padova qualcheduno, che, non so il perché, se potesse, vorrebbe vedermi fuori d’un cannone, così non è niente difficile, che forse sia stato persuaso il governo di Venezia ad impedire l’esportazione della mia biblioteca, come oggetto contemplato dalla Risoluzione Sovrana in proposito di oggetti preziosi d’arte e letteratura, che fu pubblicata, non ben mi ricordo se l’anno 1819, o 1820. Questo forse potrebb’essere il motivo del ritardo della spedizione, ma siccome è facile in siffatte cose di puro affetto dar quel giudizio che talvolta la passione e non sempre la rettitudine suggerisce, così non è facile ingannare i governi, i quali non ascoltano la voce di un solo. Ripeto, ch’io spero di giorno in giorno ricever tue lettere della fattami spedizione; ma intanto per non perder tempo, se mai il ritardo venisse da impedimento politico, o fosse per accadere, ti prego andartene subito con questa mia dal S.r Consigliere Gironi, e sentirai ciò che ti dirà, e se bastano le tue note, e s’è necessaria una sua dichiarazione, e in somma farai ciò ch’egli ti dirà. Mi raccomando andar subito, perché non si sa fin dove possa giunger la cattiveria degli uomini. Scrivimi al più presto, poiché io ne sono veramente inquieto – Addio addio –
Marsand

Ma Dio mio! pensar che la mia collezione possa esser contemplata dalla Risoluzione Sovrana, è cosa sì ridicola, che scommetto che l’imperatore medesimo si porrebbe a ridere –

AL CONTE STRASSOLDO
PRESIDENTE DELL’I.R. GOVERNO DI MILANO

Di Parigi, a’ 14 Xbre 1828

Eccellenza,

Jeridì Sua Eccellenza il Signor Conte d’Appony ebbe la bontà di significarmi, che l’E.V. aveva graziosamente esaudita l’umile mia domanda

di poter soggiornare ancora per qualche tempo, senz'alcun mio discapito, in questa Capitale; per cui n'ebbi dal Sig.r Ambasciatore la permissione nelle forme, ed io ne la ringrazio devotamente.

Intorno poi all'acquisto, che, per mia sola fortuna, degnò di fare questo Re Cristianissimo della mia collezione Petrarchesca, condescendendo di farla riporre nel suo particolare gabinetto, mi fece accorto l'E.V. col mezzo del soprallodato nostro Sig.r Ambasciatore, ch'io doveva avere presente la Risoluzione Sovrana 1819, la quale non permette, senza la Superiore autorizzazione, l'esportazione all'estero di cose preziose e di *capi d'opera* sì in fatto d'arte, che di *letteratura*, sì come pur di collezioni di *codici e manoscritti rari*, di raccolte di *prime edizioni* de' classici scrittori, e consimili oggetti; la cui perdita sia, o reputarsi debba come *irreparabile*.

Non posso dissimulare a V.E. che questa comunicazione fattamisi dal Signor Ambasciatore non mi sia stata di estrema mortificazione; sapendo io bene nel gran libro della mia coscienza, ove tutto sta scritto, ch'io non ho mai in mia vita, e molto meno adesso che ne sono al termine, fatta cosa alcuna, per la quale io fossi stato nel più picciolo dubbio, ch'essa potesse o direttamente o indirettamente dispiacere a chi mi comanda.

La mia povera biblioteca non ha altro merito, che quello della mia instancabile pazienza, che durai per tanti anni nell'averla formata. – Tutti o pressoché tutti que' libri si trovano già sparsi quà e là per le nostre biblioteche del Regno Lombardo Veneto, e dell'Italia, e la metà per lo meno presso gli stessi libraj; sì come pel contrario, cosa ben naturale, non sono comuni in Francia. – Io non ho collezione di *prime edizioni*, ma quella prima soltanto che riguarda il canzoniere del Petrarca, e questa pur troppo è brutta ed anche imperfetta, sì come il dichiaro francamente nel mio catalogo – Di *codici e manoscritti rari*, o perché autografi, o perché tolti immediatamente da autografi, o perché adorni di *miniature classiche*, o perché almeno contemporanei al Petrarca, che sono le quattro qualità che costituiscono la preziosità di un codice o manoscritto, io non ne ho pur uno. – Di guisa che se cadesse ora in animo a qualche altra persona, estimatrice appassionata, com'io fui e sarò sempre di quella bell'anima, di voler fare una collezione simile alla mia, può farla in Italia quando che voglia, senza grande difficoltà. Anzi, che dico? Il Sig.r Avvocato Domenico Rossetti in Trieste è da qualche anno il mio potente rivale; e la medesima collezione che riguarda appunto il Petrarca, non solo quanto alle opere italiane (alle quali io mi sono circoscritto), ma eziandio quanto alle opere latine, è già a quest'ora sì bene avanzata, ch'io non dubito punto, ch'essendo egli più giovane ossia men vecchio di me, ed avendo egli soprattutto molti denari, ch'io ebbi sempre assai scarsi giusta il destino solito de' letterati, la sua

raccolta in pochissimo tempo supererà di molto la mia, e quindi non solo non è *irreparabile* (se può pur convenire un tale aggiunto) la perdita, ma è già riparata mentre scrivo, e potrà appresso farsene ancora.

Io dunque fui sempre, e sono in buona e pienissima fede, che la mia biblioteca non possa mai essere contemplata sotto verun aspetto dalla Sovrana Risoluzione 1819, ch'io ho presentissima, e quasi in memoria. – Prova chiarissima di ciò, e per parte mia e per parte di tutte le Autorità, fu, quand'io ebbi l'onore di presentare a V.E. la mia petizione il dì 23 del mese di Marzo per ottenere il passaporto per la Francia; nella quale petizione io esposi per motivo principale del mio viaggio il cercare di poter collocare e vendere quì in Parigi la mia biblioteca Petrarchesca; ed essendo stata questa reverente mia petizione sotto gli occhi di tutte le autorità superiori e subalterne di amendue le Provincie componenti il regno Lombardo-Veneto, e in fino a Vienna, ove ne fu pur instrutto per me medesimo il Sig.r Conte di Sedlnitzky Preside della Censura di tutto l'Impero, sembrami che tutto ciò dimostri a bastanza, ch'io m'era, sì come sono, in buona fede di non far cosa, per la quale io avessi a temere di mancare appresso al dover mio; nulla quindi più rimanendomi, qualora si fosse qui verificata la vendita, se non che pregare qualche mio amico che facesse le note de' libri su quei fogli o tabelle a stampa prescritte dai regolamenti, indi presentarle al Sig.r Bibliotecario Consigliere Gironi, essendo io adesso domiciliato in Milano, onde ottenerne la consueta licenza come si fa de' libri permessi all'esportazione.

Ma Vostra Eccellenza deve saper tutto. Innanzi di determinarmi a questo viaggio per l'oggetto sopra indicato, pensai bene meco stesso a quale de' Sovrani io poteva offerire la mia piccola biblioteca. Dico de' *Sovrani*; perché il mio forte desiderio era quello di salvarla dalle solite vicende delle collezioni che si vendono alle case de' privati, presso i quali, per quantunque nobili e ricchi, vien poi quella generazione, che o per circostanze economiche, o per poco o nessun genio alla natura dell'acquisto fatto, vende e disperde ogni cosa; e per ciò è ch'io rifiutai costantemente alcune proposizioni pur generose che mi furono fatte anche costì, e stetti fermo nella mia massima di cercare da prima, che qualche Re la volesse accogliere presso di se, e quindi in tal modo farla viver sempre, come sta sempre e vive il Re.

Il primo tra' Sovrani, che mi si affacciò subito alla mente ed al cuore fu naturalmente il mio Imperatore, e per la devozione vera ch'io ho verso di Lui e verso le singolari sue virtù, e per la bontà somma con cui ebbe sempre a risguardarmi tutte le volte, e non furono poche, ch'io m'ebbi l'onore d'essere ammesso alla sua presenza, e per i benefizj grandissimi che oltre i

miei meriti Egli mi ha fatti, e in fine per quel dovuto rispetto, che ogni buon suddito deve al proprio Sovrano. Ma d'altra parte volendo io prendermi l'ardire di fargli l'umile offerta della povera mia collezione, desiderava io pure di poter farla con qualche grado di probabilità, ch' Ei avesse degnato di accettarla, mentre potendo io prevedere quasi certo il contrario, avrei mancato di quel rispetto, che devesi avere anche nell'offrire una cosa, massime al proprio Sovrano. – Scrisi adunque ad un mio amico in Vienna, conoscitore di siffatti oggetti, non solo, ma anche bene in pratica della biblioteca dell'Imperatore, e trascrivendogli ciò che di più importante contiene il mio catalogo, gli significai il pensiero ch'io aveva nell'animo. – Mi rispose, che nella biblioteca di Sua Maestà non solo si trovano le edizioni più pregiate ch'io ho, sì come la prima di Vindelino 1470 bellissima e non imperfetta come la mia, quella dello Zaroto in Milano del 1473, quella del Ienson di Venezia dell'anno medesimo, oltre l'altre pur di Venezia del 1477, 1478, 1488, 1494, 1500; ec. ec.; ma che vi si trova anche quella rarissima di Napoli dell'anno 1477, ch'io non ho pur troppo, perché non potei mai rinvenire; e che quanto a' codici e manoscritti, ve ne sono del Canzoniere di preziosissimi e con miniature eccellenti, e da non porre in paragone co' miei; e quindi mi consigliò a deporre affatto il pensiero, perché certamente non sarebbe accettata, com'è naturale, la mia offerta – Soddisfatta dunque, anzi, dirò meglio, posta in calma per questa parte la mia coscienza, dissi tra me, che non aveavi altro mezzo, che di offerirla a qualche Sovrano, cui fosse gradita la mia collezione più per la sua natura, che pel suo intrinseco valore. Dunque; o al Gran Duca di Toscana, ove nacque il Petrarca, o al Re di Francia ove nacque e morì Laura, che seppe colle sue virtù ispirargli que' versi così divini, che se non sorpassano, certo pongono il limite a qualunque sforzo di umano ingegno. Sapendo io bene, che per la massima parte i miei libri non sono rari in Italia, e molto meno presso il Gran Duca, che in fatto di cose italiane ha la più splendida e la più ricca biblioteca che sia in Italia, io non gli ho fatta direttamente l'offerta della mia collezione, ma ne scrissi particolarmente al suo bibliotecario, ch'è pur un mio amico, onde sentirne il suo parere. Egli, benché io non glie ne avessi data la commissione ma per impeto di buon cuore verso di me, volle parlarne al Gran Duca; il quale, sì come già io prevedeva, mi fece rispondere che ha quasi tutte le cose di maggior pregio della mia raccolta; ma che se io avessi voluto cedergli quelle poche che ancora gli mancano, ne avrebbe fatto volentieri l'acquisto. Ciò a me non poteva mai convenire per tante ragioni, e per qualunque prezzo che me ne avesse dato; ed in fatti il Gran Duca stesso, bravo principe com'egli è, so che di già si attendeva l'umile ma negativa mia risposta, che gli ho fatta

pervenire. Dunque al Re di Francia, il quale non avendo nel suo gabinetto cose nostre italiane, non sarebbe affatto improbabile, che degnasse di accogliere la mia biblioteca. Ne feci la proposizione. Fortuna mi ha assistito; e il Re la accolse. Ciò io credo, che non solo a me (che pur ne ho qualche piccolo merito) ma a tutta la nostra repubblica letteraria sia stata e sia di vera soddisfazione la notizia, che un Principe d'altra Nazione, un Re Cristianissimo abbia data questa pubblica e solenne testimonianza di stima verso un nostro scrittore; ed io sono fermamente d'avviso coll'E.V., che l'ottimo Imperatore nostro, cui sta egualmente a cuore il ben essere civile, morale, ed onorevole de' suoi sudditi, avrà non meno approvato il mio pensiero, che sentito con piacere il felice risultato del mio progetto. La quale soddisfazione, il confesso all'E.V., è tale e tanta all'animo mio, che mi fa dimenticare quasi al tutto quell'interesse, che diversamente avrei cercato il meglio ch'io avessi potuto, com'è ben naturale.

Ecco, Eccellenza, la storia tutta fedele, e sincera di tutto ciò, che può riguardarmi in questo affare. Io non ho mai creduto né crederò mai, che la mia collezione (che il *Moniteur* forse per onore della collezione medesima chiama *compiuta*, ma che in fatto non è perché imperfetta e mancante di alcune edizioni più rare) potesse essere compresa tra quelle, che non si possono esportare senz'averne ottenuta la superiore autorizzazione, sì come parmi aver dimostrato. La pubblicità poi con cui io ho adoperato in questo affare incominciando dalla mia petizione, e continuando a scriverne e costì ed altrove del passo ch'io erami accinto di voler fare, sono le prove evidenti della mia buona fede. Ne viene da tutto ciò, che s'io mi sono ingannato, mi sono ingannato senza colpa, e quindi supplico devotamente V.E. delle seguenti grazie: Prima, che cotesta R. Intendenza rilasci all'amico mio Bettalli le tre casse che contengono i miei libri, a fine che possa fare in sua casa tranquillamente le note delle opere, che partitamente si contengono in ciascuna cassa, e che questo rilascio sia fatto il più presto, poiché essendovi qualche vecchio libro, che per la sua età e cattivo suo stato tende naturalmente al marciume, se starà chiuso per lungo tempo, ed in una dogana dove all'ordinario i locali non sono i più asciutti del mondo, può accadere che finisca di marcire del tutto, e quindi perdersi. Seconda, che fatte che avrà il Sig.r Bettalli le note in regola, e presentate all'esame del Sig.r Consigliere Bibliotecario Gironi, sia egli autorizzato dall'E.V. a stenderne la consueta dichiarazione per la licenza di esportazione fuori dello stato. Terza che queste grazie l'E.V. voglia concedermele il più presto, poiché se finora la stagione non fu perversa può ben divenirne, ed Ella sa a quanti pericoli maggiori sono esposti, traversando le montagne, i carriaggi di trasporto in questa stagione.

Conchiudo col pregarla a voler perdonarmi una così lunga scrittura, ma Ella è tanto buono e cortese, che sicuramente mi perdonerà. Accolga intanto di buon animo l'E.V. l'umile offerta della devota mia servitù, mi continui la grazia sua, e mi creda con pienezza di stima, di ossequio, e di gratitudine

Di Vostra Eccellenza

Umilis.° devotis.° obligatis.° servitore

Antonio Marsand

A LUIGI SCAPIN – PADOVA

Di Parigi, a' 31 8bre 1829

Mio caro amico,

Ameno una volta innanzi al mio dipartirmene di qui rompiano il n.ro silenzio; ciò ch'io certam.e avrei fatto anche senza lo stimolo datomi adesso da questi egregi e miei buoni amici De Bure – Essi cercano i libri notati quì di contro, e mi pare che voi gli abbiate, o possiate trovarne anche in Venezia. Me ne direte dunque a v.ro comodo, e mi direte del loro prezzo, cercando di regolarlo sulla grave spesa del trasporto di que' grossi volumi. Mi vi raccomando – Essi fanno spessissimo vendite pubbliche di libri; e siccome le n.re provincie non possono dare questa risorsa per la scarsezza degli amatori, così ricorrono quì anche i n.ri libraj, che vogliono disfarsi di tutto o in parte del loro fondo; e l'ultima vendita fatta da detti miei amici fu appunto d'un libraio nostro, bench'essi non me n'abbiano mai detto nulla, ma io me n'accorsi dalla natura dei libri e dalla lor legatura – Oh quante volte mi passate per mente, ricordandomi, come mi fu detto quando io era in Milano, che voi pure inutilmente tentaste di far un'asta de' vostri libri! Certo è, che quì, volendosi, si vende tutto, e qualunque sia il libro o buono, o mediocre – ma le spese? Ecco il gran obietto – Addio mio buon amico. Conservatemi l'amicizia v.ra, comandatemi, scrivetemi una linea, e credetemi sempre

Il v.ro Aff. Obb. am.°

Marsand

– Fr. *Suarez* op, omn. Lugduni 1630, ovvero Venetiis 1740; 23 vol. in folio

– Theophili Raynaldi opera Lugduni 1665; 19 vol. in fol.°; et Cracoviae Apopompeus in folio; in tutti 20 volumi.

- Obras de Luis de Granada, Madrid 1786; 18 vol. in 8°.

- Thomae le Blanc, analysis psalmodum Davidicorum. Coloniae 1680; 6 vol. in fol.

A GIOVANNI BATTISTA PEGHIN – PADOVA

Di Parigi, a' 31 8bre 1829

Mio caro Tita,

Finalmente ho riveduti con piacere i tuoi caratteri, poiché dubitava che tu pure ti fosti raffreddato verso di me, come tanti altri che in questa circostanza de' miei libri mi sono divenuti quasi nemici. Oh quante ne tirarono fuori contro di me! e se tu vuoi esser sincero non potrai negarmi, che ne ronzarono pur alle tue orecchie. Basta; io so di non aver fatto male a chicchessia, e bene a quanti ho potuto. Dunque li ho in quel servizio – Passiamo ad altro, e dapprima ti prego del bigl.^o quì inchiuso a mio fratello, e di gettar in cassetta la lettera per Vicenza. Quanto ai Balbi posso dire, che eccettuata la prima primissima rata di sei o sett'anni fa, non ebbi mai il contento di riscuotere i miei affitti in giornata; ragione, per cui non mi dò premura alcuna di conchiudere il contratto con essi loro; e quando li vedrai (che spero o presto o tardi verranno a portarti i denari) fa' loro capire con la tua buona maniera, che al modo mio di pensare e di agire mi rincresce non veder le cose in regola, e sospirar gli affitti come domandando carità. Basta; dentro l'anno venturo io, se Dio il vorrà, rivedrò Padova, e in qualche modo darò termine anche all'affar del casino – I miei libri sono ancora in Milano, ma liberi a poter partire. Il Decreto dell'Imperatore dice, che *se ne partano senza ostacolo veruno*. Ma nel momento appunto che i Bettalli stavano per consegnare le casse allo spedizionario, furono da questo avvisati essere necessaria la nota dei libri cassa per cassa, altrimenti non passerebbero per il Piemonte. Ecco dunque un nuovo ritardo, e un grave fastidio pe'buoni amici Bettalli. In somma se le casse non precipiteranno giù per le montagne, arriveranno quì finalmente, se si darà fine a questo benedetto affare. Di tutte queste cose, per tua regola, niente ricevute a Montesanto né a chi si sia. Forse egli ti domanderà se ti scrivo qualche cosa – Dio abbia in gloria quel S.r Conte, che cominciò l'altra tua lettera. È proprio uno di quelli che mi vanno a sangue – Sono da vero contento di veder quieto e stabilito mio Fratello, e sì onorevolmente – Io pure quando me ne verrò a Padova, andrò la mattina a merenda negli appartamenti del P. Maestro. Il nostro Nalesso, che mi saluterai, spero andrà spesso a trovarlo. – Ti

ringrazio della legatura del 2° vol.e del Petrarca, e ti accredito di £ 12, e colle prime tue mi dirai se e di quanto io ti sono debitore – Saluta di nuovo, e ringrazia in mio nome il S.r Sicca per tante sue cortesie verso di me. – Circa al Napoleone d'oro, fa come credi ben fatto, ma sempre per buona regola domanderai che ti sia fatta la ricevuta – Io già mi pareva di accorgermi dal colore delle ultime tue lettere, che non era più in te sì vivo come per il passato il desiderio di unirti con me, e quasi quasi pensava alle cose, che ti saranno state sussurrate per disconsigliartene – Ma se il motivo è veramente quello, che mi adduci, non posso che lodartene, perché son sicuro che lo stesso avresti fatto verso di me – Già puoi credere, ch'io non ti avrei preso meco *sull'aria*, perché essendo io vecchio, avrei voluto dapprima vederti tranquillo sul tuo stato futuro, com'è ben giusto. Ma, replico, il motivo che mi porti, di dovere, di gratitudine, e di affetto verso il tuo Principale, ti fa onore, né io certo vorrei indurti a far azione poco onorata. Il desiderio della tua compagnia mi nacque, perché ti conosco, e tu conosci me, e perché mi scrivesti quasi quasi certo lo scioglimento anzi vendita del negozio. Dunque non ne parliamo più, almeno per ora – Darai al tuo Principale l'inchiuso biglietto, che lascio aperto onde possi leggerlo, e poi lo sigillerai, e gliel darai quando il sigillo sarà asciutto. Salutami il S.r D.n Dainese; anzi ti prego, quando puoi, andar a casa Fanzago, e in mio nome salutare di tutto cuore e lui e lei. Ricordami a tua moglie, e credimi pur costantemente

Il tuo aff.° Cord. am.°

Marsand

Salutami pure l'ottimo e bravo Rizzoli, e domandagli se mi farebbe in avorio il ritratto in profilo del Tasso per la mia tabacchiera; e se sì, gli manderai il profilo in piccolo tolto da un cameo, ch'egli poi trasporterebbe a quella misura, che gli indicherei

A BARTOLOMEO GAMBA – VENEZIA

Di Parigi, a' 7 Giugno 1830

Ottimo e caro mio amico,

La v.ra lettera, che indirizzaste al n.ro bravo Gnoato ed in gran parte anche a me, rallegrò sommamente il mio cuore. Gran bel tesoro quello dell'amicizia! E noi ne siamo in possesso, e ne godremo i frutti in saecula

saeculorum amen – Vi ringrazio dunque della costante amorevolezza dell'affetto vostro verso di me; e tanto più ch'io so in coscienza di meritar tanto poco. Sit nomen D.ni benedictum – Pel v.ro affare ho fatto quanto ho potuto, e certo assai più che non avrei fatto per me. Contro la volontà altrui non si va; e massime se per l'innanzi indisposta. Credo quindi che il pacchetto dovrà ritornarvi, ed il comune amico vi dirà il di più. – Quanto a me è inutile il dirvi il perché me ne venni quì, ed il perché dovetti quì fermar sì a lungo la mia dimora, poiché tutto vi è noto l'affare. Però non ebbe il suo pieno compimento, che verso la metà del passato Febbraio – Tutto va bene, voi risponderete; ma e perché non ve ne ritornate in Italia? Niente di *arcano*, amico mio. Io aveva già pregato il Gnoato di scrivervene, ma poiché non l'ha fatto, il fo subito e ben volontieri col mio Gamba, il cui nome, accompagnato sempre dal cuore, mi vien giù per la penna quasi ogni giorno – Voi già sapete della discesa, che fece in Italia Carlo VIII°, e dopo di lui Luigi XII° – Ma forse non sapete, che sì l'uno che l'altro portarono via, secundum ordinem, quanti ogg[ett]i antichi trovarono nelle nostre biblioteche di Napoli, di Torino, di Genova, di Milano, di

[*quattro righe illeggibili*]

non pensando mai a rimandarla, se ne rimasero quì tranquillamente, [dove poi ebbe] giusto dritto, che loro concede la prescrizione del tempo – I Greci, e i Latini, come sapete, sono stati pressoché tutti illustrati in una circostanza o nell'altra. Ma gl'Italiani sono quì tranquilli, ma come un morto nella sepoltura. Essendo quì la lingua

[*due righe illeggibili*]

Cominciai nel passato anno; ma parte l'inquietudine sull'esito del mio affare, parte [...] dovuto pagate di quando in quando il tributo al [...] or qualche piccola malattiuccia, me ne rimasi – Ora da qualche tempo ripigliai, e continuo con molto fervore, perché con molto piacere – Quando finirò? nol so, poiché si tratta di qualche migliaio di codici. Farò poi bene il lavoro? No, perché conosco cosa ci vorrebbe per farlo bene, e d'altra parte conosco e ben a fondo la tenuità delle mie forze. Pur mi vo riconfortando dicendo, ch'è pur meglio qualche cosa che niente. Finito ch'io l'abbia, si dovrà pubblicare. Ma per finirlo, il mio ottimo

[*due righe illeggibili*]

e forse in Alvisopoli. San [Vasto?] m'insegna, che la condizione che noi sogliamo appare a'

[*due righe illeggibili*]

non farò più [...] la causa della mia dimora ancora per qualche po' di tempo in questa capitale. Ti ringrazio della ricerca che ne hai fatta al [Guasto?], poiché mi die' campo ad intertenermi teco più di quella, che la tua partenza

avrebbe forse comportato. Scrivimi qualche volta in poca, e fina carta, come fo io, e cerca di far tenere la letterina franca al S.r Montesanto in Padova, che me la trasmetterà. Io non sono avaro del tutto, e quando [...] di aver notizie de' miei amici non so quel che mi farei. Pure potendo salvar *cavoli e cavalli*, convien fidare in questa benedettissima posta – Fui ieri per più di un'ora dal bravo S.r Brunet e il Gamba fu spessissimo introdotto ne' varj discorsi e ti stima assai, e mi commette salutarti e dirti di aspettar ancora un poco prima di dar in luce la tua appendice. Addio e di tutto cuore mio buon amico – Saluta in mio nome tutti quelli, che tu credi possano gradire la mia memoria – Io non ebbi la sorte di conoscere personalmente la Cont.a Micheli, ma è tanta la stima ch'io ho verso di quella Dama, che vedendola ardisco incaricarti de' miei ossequj. Vale, ama, et me ama
Marsand

(ora mi accorgo, che per effusione di cuore passai senz'avvedermene dal voi al tu)

A MARIO PIERI – FIRENZE

Parigi, 22 Giugno 1830

Mio caro Amico.

Avrete già ricevuto altra mia lettera nella quale io vi domandava notizie di voi e della salute vostra; se siete sempre in Firenze; e in fine se pregandovi di una grazia vorreste farmela. Prima di dirvi di che si tratta, dovrei aspettare le vostre risposte; ma per non perder tempo, e affidandomi sempre alla vostra buona amicizia, penso di porvi al fatto. – Essendo io qui per l'affare della mia Biblioteca Petrarchesca, che come vi sarà noto, ho ceduto al gabinetto privato di questo re, passo molte e molte ore con sommo piacere in questa Biblioteca pubblica, ch'è certo la prima del mondo per l'immensità delle sue ricchezze. – Già sapete che Carlo VIII, e dopo di lui Luigi XII, nella discesa che fecero in Italia portarono via *secundum ordinem* il meglio e il buono che trovarono nelle nostre biblioteche di Milano, di Genova, di Napoli ec. ec. Portarono pur via tutti i manoscritti antichi, che vi trovarono, greci, latini, italiani, ec. Fermai i miei studi in questi ultimi, che ascendono a qualche migliaio. Essi sono qui come tanti morti sepolti, poiché la lingua nostra è qui pochissimo coltivata. Mi cadde in animo di dar una notizia, e secondo le mie piccole forze una illustrazione

di tutti. Sono molto avanzato nel lavoro, ma mi ci vorranno ancora alcuni mesi – mi pare che pubblicato che fosse, potrei render un servizio alla repubblica letteraria, e specialmente alla letteratura italiana, e tanto più che sono delle belle cose; e questi Bibliotecari mi lasciano far tutto quello che mi pare e piace. Ecco la grazia di cui vorrei pregarvi: – Fingendo che voi mi domandaste della mia salute, e cosa fo quì, vi risponderai appuntino; e voi, dopo aver non solo letta, ma eziandio (ecco la grazia) purgata, e messa in buona scrittura la mia lettera, onde fosse il meno indegna della stampa, voi la consegnaste *spontaneamente* all'Antologia, perché fosse pubblicata. Vi pare che ciò possa farsi col pubblico gradimento? Starò attendendo le vostre risposte, e mi regolerò in conformità di quelle. Intanto serbate silenzio... Ti abbraccio di cuore e ti saluto colla più alta stima.

A BARTOLOMEO GAMBA – VENEZIA

[Parigi 11 Novembre 1830]

Mio caro amico,

Alto alto in primis con que' v.ri rimproveri, o per lo meno giudicj temerari – Dovete sapere, che la lettera vostra (la quale mi fu arcicarissima) de' 6 Agosto, trasmessami col mezzo del Cav.e Mengin Fondragon non venne nelle mie mani, che da tre o quattro giorni – Ciò premesso per quiete di coscienza e vostra e mia; debbo dirvi, ch'è già da un anno, ch'io mi sto intento al lavoro, di cui vi fu dato cenno dal Gnoato, e che col nulla dies sine linea secondo il mio sistema, vo passo passo incamminandomi al finis coronat opus. Dar una notizia, e quanto è da me, una qualche breve illustrazione di tutt'i codici m.sc.i ital.i antichi e moderni, che sono in questa R.a Biblioteca, ecco il pensiero che caddemi in animo, e che secondo le mie forze cerco di porre ad esecuzione, colla ferma speranza, che possa un dì, almeno per la parte materiale, essere gradito, e di non piccola utilità alla repub.a Letteraria, e più particolarmente alla letteratura e storia italiana. La più parte sono m.sc.i, che trasportarono quì Carlo VIII° e Luigi XII° nelle loro discese, che fecero in Italia. Quì sono come sepolti, poiché la lingua nostra è pochissimo e quasi niente coltivata. – È giusto, e secondo il mio cuore, che voi vediate tutto prima della pubblicazione; ma ciò faremo in persona poiché è impossibile ch'io sappia indovinare ciò che più vi tornerebbe a grado di sapere. Dentro l'anno 1831 faremo tutto – Ma ecco il Gamba già divenuto *romantico* che esce fuori colle sue malinconie; finirete

poi? saremo in tempo di vederci? sarete poi vivo allora? ec. ec.? Sapete voi cosa soleva dire S. Paolo, che oltreché un gran Santo, era un gran Filosofo? Soleva dire, che la condizione la quale non ordinariam.e mettiamo innanzi al principiare delle n.re imprese, *se sarò vivo*, è orgogliosa, e stolta; orgogliosa, perché aspettiamo appunto o dagli altri, o da noi la risposta affermativa; stolta, perch'è certo che s'io sarò morto non farò più nulla né in Parigi, né altrove. Allegri dunque, Gamba mio. C'est égal; e mi riporto intorno a ciò, al giudizio della S.a Contessa Michieli, della quale non dimenticherò mai la bella scrittura sul quadro del Demin. [...]

JACQUES-JOSEPH CHAMPOLLION-FIGEAC
AL COMPILATORE DEL *MONITEUR UNIVERSEL* – PARIGI

[Parigi] Dalla Biblioteca Reale a' dì 5 gennaio 1831

Signore

Voi avete più fiate informato i dotti dei lavori del signor A. Marsand, già professore nell'Università di Padova, ed avete specialmente parlato dell'infessso zelo e dell'esito felice con cui codesto illustre letterato formò quella preziosa *Biblioteca Petrarchesca*, la quale è una collezione quasi compiuta di tutte le edizioni delle opere Italiane del Petrarca, acquistata dall'antica nostra lista civile e destinata ad ornare una delle Biblioteche di Parigi. Io partecipo, lo protesto, alla giusta soddisfazione che ne dee derivare al sig. Marsand perché scorgo con quanta perseveranza egli dedichi i suoi studi alla parte italiana de' varissimi monumenti della Biblioteca Reale, e particolarmente ai Manuscritti di quella nazione. Codesto distinto uomo di lettere si è accinto alla laboriosa impresa di esaminare tutti que' MS. tanto antichi che moderni senza eccezione. La nostra ricca collezione si distingue per una molteplice varietà di oggetti spettanti ad epoche diverse consistendo in gran parte in volumi trasportati dall'Italia dai nostri Re Carlo VIII e Francesco I, o acquistati posteriormente con fino discernimento. Il sig. Marsand ha fatto di già molte scoperte importanti, e dirò anzi preziose per il suo paese; egli prosegue incessantemente questa sua fatica mercé la quale si propone di pervenire a comporre e pubblicare una notizia critico-letteraria intorno a tutti i nostri MS. italiani.

Il dotto Montfaucon ci diede il Catalogo di tutti i MS. che al suo tempo esistevano nella Biblioteca Reale, ma in quel catalogo gli stessi titoli loro

sono non rade volte incompiuti e inesatti; e gli acquisti fatti dopo la morte di quell'illustre monaco Benedettino sono stati copiosi. Il lavoro del signor Marsand avrà dunque inoltre il merito dell'opportunità, ed esser dobbiamo assai lieti che un uomo di tanta capacità e nodrito di così buoni studi sia stato trattenuto a Parigi da circostanze, le quali gli addossano per dir così un'opera tanto onorevole per lui ed utile soprattutto alla letteratura moderna. Durante il breve spazio di un anno questo letterato ha percorso la metà del suo cammino quantunque il numero de' nostri MS. in lingua italiana sia di qualche migliaio: ma codesto diligente investigatore ha preso per divisa *Nulla dies sine linea*, e sembrami ch'egli sia stato assai fedele a questo grande precetto. Vogliamo sperare che il signor Marsand terminerà felicemente il suo lavoro, la cui utilità sarà, non v'ha dubbio, sentita dalla repubblica letteraria che ne solleciterà co' proprii voti la pubblicazione. Il suo modesto e rispettabile autore vi si adopera con uno zelo degno dell'universale approvazione; ed io confido che come in passato così pure in appresso gli sarete cortese della vostra benevolenza quando mi sarà concesso di annunciare al colto pubblico il compimento di un'impresa degna del suo aggradimento e della sua riconoscenza.

Accogliete, o signore, l'espressione della mia alta stima

J.J. Champollion Figeac

A GIUSEPPE BETTALLI – MILANO

Di Parigi, a' 24 Maggio 1831

Mio caro amico, ma no A.G.B.

Devi dunque sapere cose, che puoi ben immaginare, cioè che les evenemens de juillet portarono alterazione in molti affari, e particolarmente com'è ben naturale nelle amministrazioni. Io da quell'epoca non ho più ricevuto *un soldo*; ma tutto andrà in bene. Il tuo libro non si riceverà alla biblioteca, che l'anno venturo – Ma tu non vuoi saperne di tutto questo, e desideri 3 Raimond et tre Donnet. Tu sai bene, che niente di più grato al mio cuore, che far piacere a te, e ciò per molti titoli; e sai ancora, che essendo io pure a 9.6 quando voglio voglio. Mi recai dunque da De Bure ed esposi il mio desiderio. Si fece una risatina, e in fine stamattina partirono le carte dirette al Prato a Novara, che tu avvertirai subito – Vi ho unito le 6 tue miniature Chinesi, e il San Samuello. Tutto il resto che troverai nel rotolo, ti prego (ciò per mia senseria) far un rotolo ben condizionato e spedirlo per

Diligenza al Sig. *Prof.e Montesanto. Padova.* La tua biografia anzi iconografia de' classici, di cui sortirono già 38 fascicoli (che ho) non ho potuto unirli al rotolo, temendo di guasto – Starò attento per qualche altra occasione. Ti prego dell'inchiuso bigliettino al Cons.e Gironi – Consegnai al Pieri Bénard la tua giunta di spedizioni. Farà gl'incontri e ti scriverà. La prima tua mi metteva in allarme su la salute del mio Ambrogino; la 2.a mi dà buone nuove. Evviva! Fallo venir presto a Milano – Ringrazio il Prato di tanto suo buon animo verso di me. Abbraccialo per me sulla spalla sinistra, poiché la destra è riserbata all'ottima sua Laura – Ricambio i saluti degli Stucchi, e di tutti gli amici comuni, che per loro bontà serbano memoria di me – In seguito i De Bure ti manderanno il tuo conto; bene intesi che le spese fatte del trasporto sono a tuo carico. La legatura (poiché come sta, la biblioteca non riceverebbe quel libro) sarà a carico loro – Ti ringrazio della fatta spediz.e del quadro, e te ne scriverò a suo tempo – Quando non sia cosa che ti preme, manda sempre le lettere al Prinetti; ciò che ti dissi ancora a 9.6 – Che bella cosa che il piccolo Stucchino imparasse a scriver piccolo! Bondi – Amami, comandami, e credimi sempre e di cuore
Il tuo Marsand

Per te, oltre le carte geografiche, le 6 miniature chinesi, e S. Samuello –
Per me a Padova p. Diligenza 4 litografie – di musici – 2 stampe di Poilly –
1 acqua forte p. traverso d'après-Raphael – 1 ritratto La Blache – 1 involto
Fanzago

A FRANCESCO LONGHENA – MILANO

Di Parigi, a' 30 Giugno [1]831

Preg.mo a.co

Comincio dal rispondere alle prime linee alquanto acerbette della graditis.a v.ra de' 15 del pas.° mese di Maggio, ricevuta da questo S.r Santo Vallardi insieme; 1.° con un esemplare delle v.re belle notizie biografiche del fu C.e Longhi, che ho lette con tanto piacere quanto gradite; 2.° con alcune copie del *Manifesto* sull'opera del Longhi. 3.° con altre copie d'una *circolare* per l'erezione in Milano d'un monumento in onore del detto Cav.e – Di tutto ciò parleremo qui appresso – Del resto voi dite, che dacché io sono in Parigi mi scriveste più volte, e questa del detto dì è la prima; è vero che ho ricevuto (e non potei ancora sapere da chi, avendomele trovate in stanza

senz'avviso alcuno) le *esequie* del d.° Cav.e; ma senza essere accompagnate da lettera, di guisaché so adesso cui debbo ringraziare, ma non prima. In somma i v.ri dubbj sulla mia poca creanza, per non dire più oltre, mi ferirebbero se mi conosceste, ma la nostra amicizia o piuttosto conoscenza, non fu sempre che di volo e en passant, e quindi Dio vel perdoni, che quanto è a me non saprei ancora come farlo. Dato un po' di sfogo al mio cuore (che perdonerete all'umor della bestia) passiamo a ciò, che importa per ora – Sì le copie del manifesto, che della circolare le ho tutte deposte in buone mani, cioè là dove ho creduto esservi qualche probabilità di felice riuscita. Pochi giorni prima, che mi fosse arrivato il pacchetto, avrei avuta maniera di farvi quì un associato italiano sì all'una, che all'altra impresa; ma partì appunto per l'Italia pochi giorni sono. Questo è il Principe Vidoni-Soresina ciambellano del n.ro Imperatore. Ama assai le arti, e le cose n.re e a voi non mancherà via di fargliene dir una parola, che penso non andrà al vento – Mi compiaccio assai del zelo v.ro in questa circostanza, e quanto è in me e da me farò quanto posso per coadjuvare alle onoratissime v.re imprese – Voi mi dite, che il Cav.e Longhi aveva in animo di divider in 2 volumi la sua opera, cioè la teorica, e la pratica – Non dite più ciò, poiché tornerebbe a suo disonore – Noi ci vedevamo due volte la 7mana alla sera al neg.° Bettalli. Una sera mi disse del suo lavoro, che aveva incominciato del *Giudizio*, e che sperava di vederlo condotto a termine. Io gli risposi (Bettalli era presente) che io pur mi lusingava di veder finito il *Giudizio*, ma non di veder pubblic.a la parte 2.a dell'opera – E perché, mi soggiunse con un po' di caldo? Perché, gli risposi, io son vecchio – Non fiatò più parola, e l'affare poi finì come doveva finire da per se. Ma col genio che avete, e giovane come siete, v'inizierete anche voi ne' misterj dell'arte – *Trattato pratico sull'arte dell'intaglio?* Jesus, Maria, Joseph – ! Lasciamo queste chiacchiere; e ciò che m'importa è che mi amiate e mi crediate sempre
Il v.ro Aff. Obb.° am.

Marsand

(Spero non farà disappunto se, per minorare l'incomodo a' miei buoni amici Prinetti, non ho fatto l'indirizzo, che mi notaste, alla Cont.a di S. Spirito)

A GIUSEPPE BETTALLI – MILANO

Di Londra a' 15 Ag.° 1831

Caro il mio amico,

Prima il mio buon Principe Viceré, che deve saper tutto, e darmi la permissione nell' eseguire i miei desiderj; poi Bettalli, Prinetti, Capitani, e Montesanto, ecco i quattro *che* veramente mi amano, e sanno compatirmi ne' miei difetti. Tu per altro e per l' antichità di nostra amicizia, e per la vera nostra reciproca fiducia in tutto, hai il primato nel mio cuore sopra tutti, e ciò io dico anche a chi non vuol saperlo – Ti prego intanto con una forbice tagliar fuori la lettera qui sotto, farle una sopracoperta, e indirizzarla prontamente al *Chiaris.° S.r Dottore Montesanto. Padova.* Leggila per disteso, poiché quasi tutte quelle cose io voleva scriverti, ma è inutile il ripeterle – Solo ti prego non far parola di Washington, poiché è uno scherzo, e per tale si piglierà a Padova da' miei amici, ma costì con somma facilità si spargerà subito: *M[arsan]d è andato in America*; ciò che non vorrei si dicesse *costì* né pur per ridere. Scrivendo sullo stesso tuo foglio a Montesanto ho risparmiato quì di pagar un' inchiusa, come non potei far ciò col Cons.e Capitani per la dovuta riverenza, pregandoti di fargli recapitare la mia, che qui inchiudo – Gran Paese, e gran Paese Peppe mio! Io non ebbi altro oggetto che la curiosità, e più la mia salute; quindi viaggio forse tutto a perdita. Ma chi ha sale in zucca, e venga qui per ispecolazione, avendo però in saccoccia qualche centinaio di sterlini (poiché guai se si accorgono che il negoziante ha bisogno di vendere) può far de' bei grandi affari anche senza esborsare un soldo. Bondì il mio caro amico. Se vorrai qualche cosa mi scriverai a Parigi – Saluta tutti delle famiglie. Amami quanto io ti stimo, e non amerai mai a bastanza,
Il tuo Marsand

A GIUSEPPE BETTALLI – MILANO

Di Parigi, a' <...> 7bre 1831

Caro il mio Peppe,

Riposatomi un poco dal mio viaggio, che certo non è de' più comodi, e particolarmente come io l' ho fatto, cioè andata e ritorno sempre col Corriere (avendo anche per mia fortuna vomitati a bordo del Paquebot da Douvres a Calais tutt' i miei peccati per tre ore continue) mi occupai tosto pel compimento del tuo affare. Vedrai dall' inchiusa noterella de' miei buoni De Bure, che tutto è fatto in conformità de' tuoi desiderj – Col rimanente che mi daranno in contante, cioè Franchi 51.65, avendovi io aggiunti Franchi

10.35, ti acquistai due volumi inglesi in 8.°, il secondo de' quali pubblicato in Londra in quest'anno, i quali son certo che ti saranno ben grati. Voglio lasciarti nella curiosità sul loro argomento, e ti dirò solo che i volumi convengono pienamente al tuo negozio – Porterai dunque a mio credito nel n.ro piccolo conto i detti F.i 10.35; e solo aggiungo per tua regola, che l'opera avendo avuto grande successo in Londra, si vendono ivi 35 Franchi per volume, ed io gli ebbi qui per 31 – Ecco dunque che sull'affare Ferrario non si parla più, e solo m'incresce in questa mia lunga dimora nulla aver fatto per te in qualche compensazione delle tante brighe e noie che in passato hai sofferte per me; le quali se tu per la tua amicizia e il tuo buon animo hai dimenticate, io le ho sempre presenti al mio cuore. Te ne ringrazierò in persona abbracciandoti col più vivo sentimento di gratitudine – Da resto el mio caro Beppo, parlando de Londra, no se pol negar che nol sia un bon paesetto, ma per viver a modo suo preferisso mille volte Parigi, che anca questo l'è un bon paesetto – Ne parleremo con comodo – A questa lettera tu non mi risponderai, e per dir chiaro, non mi scriverai finché io non ti scrivo – Oggidì tutto* [*nota del Marsand in margine* *meno il Donnet, come vedrai nel P.S. quì addietro] fu consegnato secondo i tuoi ordini al Tessari in mio nome, e per conto e commissione tua; ciò che ti serva – Non puoi credere quanto vivamente io abbia gradite quelle due linee del n.ro bravo Tognino, che abbraccio, e ringrazio – Io sono ben lungi de' meriti e delle virtù e del valore del mio *Checco*, ma in una cosa mi glorio d'imitarlo perfettamente, cioè di esser grato all'entusiasmo non solo ai beneficj, ma all'amichevole memoria altrui – Oh quanto desidero bermi una di quelle bottiglie di Madera, ma non senza di te – Saluto caramente il buon Ambrogino, e tutti di tutte le quattro famiglie – Ricordami all'ottimo amico S.r Prato, e credimi nunc et semper et in saecula
Il tuo Marsand

P.S. Quanto all'opera di medicina ebbi la conferma del suo alto merito da due medici di mia conoscenza, e su questo punto puoi star tranquillo – Tu mi prescriverai per essa la spesa di fr. 30 circa, ma non si poteva far altrimenti –

Quanto a' fascicoli, che sortiranno a compimento de l'*iconographie*, e che già staranno a mio carico, ce la intenderemo sul modo di farteli giungere

Altra grazia, che ti chieggo. Vorrei che mi facessi legare in cartone ricoperto con carta marocchinata *verde* le 12 litografie cavalli, frapponendo ad ognuno un foglio carta di seta, esso pure stabile colla legatura. Le

stampe sono già numerate 1, 2, 3 ec. E quindi si avrà cura dell'ordine nei numeri. Fatta la legatura (che vorrei pronta al mio arrivo) porrai il libro in disparte.

P.S. Ti prego quanto al mio arrivo costì niente dire –

P.S. I.° Mi ho preso una libertà riguardo a la *carte de France par Donnet* ma spero non andrai in collera – è da qualche tempo, ch'io custodisco sei stampe da mandare al S.r *Profes.e Montesanto in Padova*, ma *faute d'occasion* non potei farlo finora, e il Montesanto me ne sollecita – Pensai dunque d'inviarti il *Donnet* in una cassetta per Diligenza indirizzandolo al S.r *Pietro Paolo figlio Prato - Novara*, il quale voi avviserete. Ricevuta che abbiate la cassetta, vi prego spedire al Montesanto le dette stampe, per Diligenza, nella cassetta medesima, perché alcune essendo incollate non possono rotolarsi senza lor danno; e se sei contento divideremo la spesa del porto da Parigi a Novara, come a mio carico starà la spesa della cassetta, e consegna ec. ec.

P.S. II.° Altro postscriptum ed abbi pazienza. Oltre le sei stampe, di cui ti scrivo nell'altro p. scriptum, e che avrai la bontà di spedire a Padova, troverai nel rotolo un sèguito di dodici litografie rappresentanti *Cavalli*, e più una veduta della facciata del palazzo della Borsa in Parigi – Queste tredici stampe (senza farle vedere ad altri) e te ne dirò il perché, ti prego metterle in disparte in qualche tuo portafoglio, e custodirle *a mia disposizione* – Non ti ringrazio per le tante noie, che ti reco, e che soffri con sì buon animo, poiché conosci il mio cuore ed io conosco il tuo.

[*nota di mano del Marsand, in un angolo:*] Consegnati al S.r Tessari di tuo ordine – volumi 7 di medicina – livraisons 37 (finora) de l'*iconographie* – e i 2 volumi inglesi

A GIOVANNI DE LAZARA – PADOVA

Di Venezia, a' 8 9bre 1831

Gentilis. Cav.e mio pad.e ed amico,

La ringrazio senza fine, e veramente senza fine; più assai per la costante amorevolezza dell'animo suo verso di me, che pel prezioso dono, che sì

prontamente e generosamente Ella mi ha fatto – Diceva, anzi scriveva il mio Checco ad un amico suo in consimile circostanza: io non so conoscere in me medesimo il perché di tante vostre cortesie a mio riguardo; cercatelo dunque e trovatelo voi – Ella intanto a suo comodo mi faccia in iscritto la descrizione esatta e della forma, e della composizione della nota stampa del Mantegna, e mi lasci fare, che quì o là vedremo di farla saltar fuori. Certo è, ch'io mi adoprerò con ogni sollecitudine e per genio e per gratitudine verso il car.mo ed arcicar.mo nostro Cavaliere, del quale mi pregio e mi onoro di essere adesso e sempre con pienezza di stima e di amicizia
Il Suo Marsand

Dalla biblioteca, ove sono a corpo morto tutt'i dì come fui là. Oh quanto avrei desiderato, ch'essa possedesse quel Virgilio! Il mio Durer faceva subito il resto; ma non c'è. Pazienza e rabbia.

A BARTOLOMEO GAMBA – VENEZIA

Di Milano, a' 9 Xbre 1831

Mio caro amico,

So bene che il v.ro buon animo le gradisce, ed eccomi a darvi mie nuove. Il viaggio fu buono quanto basta, benché più degno d'un Tardifero, che d'un Velocifero. Quanto alla mia salute, credo di star bene. Non su questo foglio, ma nel mio cuore desidero che leggiate i miei ringraziamenti per tutto quello, che avete fatto per me, e forse e senza il forse siete disposto di fare. Dio ti benedica. – Darò principio da quì a qualche giorno alla penosissima fatica di trascrivere tutto quel volume; volume, come voi avete detto pur saviamente del vostro, che nessuno si porrà a leggere, cominciando dal primo sino all'ultimo articolo. Ma vedi caso! Il primo articolo della mia opera è niente meno, che un bel codice della commedia di Dante; e seguendo il giusto vostro avviso di porre in fronte all'articolo l'argomento di cui tratta, è molto probabile che venga subito letto il primo, per quel rispetto, che tutti hanno verso di quel Sommo – È necessario dunque che per essere articolo sopra Dante, e per essere il primo, sia il meno infelicemente scritto, e non ponga quindi di mal umore i pazienti miei lettori, ai quali prego da Dio Signore, animi umani e indulgenti. Amen. Eccovi pertanto, amico mio, l'articolo quì inchiuso, che vi prego leggere con ogni attenzione, e farne ciò che volete. Il più presto che mel

rimedierete, tanto maggiore mi sarà il regalo, perch'essendo il primo non posso dar mano all'opera senza di lui. Mi vi raccomando, e ve ne ringrazio anticipatamente – Il vostro libretto *costumi veneziani* è in lavoro, anzi è quasi finito. Spero che siamisi per offrire una bella occasione di poter farvelo avere in proprie mani, e senz'alcuna spesa. Allora che l'avrete ricevuto vi prego di una linea di riscontro, non per dirmi se foste contento o no della legatura, poiché quando la cosa è fatta, ne viene subito il *c'est égal*, ma per dirmi a mia tranquillità, che l'avete ricevuto – Non dimentico la v.ra commissione pel Sig. Cherubini, ed eseguita ch'io l'abbia ve ne scriverò – Nelle v.re visite, che farete all'ottimo e gentile n.ro S.r Cons.e De Capitani ricordatemegli sempre col più vivo sentimento di stima, di amicizia, e di gratitudine. Alla pregiatissima Sig.a Parolina, non dirò complimenti, che non mi piacciono, non dirò saluti, che giusta le nostre usanze non convengono verso d'una signora, ma ditele della grandissima stima che ho concepita di Lei; che fui e sono sensibile all'accoglienza sì gentile e cortese, ch'Ella mi ha fatta, sapendo io bene di non meritarsela; e ditele in fine che stia ben ferma nelle sante intenzioni sue. Amen. Deo gratias. Amen. – All'ottimo, e paziente, e generoso amico il deg.mo nostro S.r Ab. Bettio un milione di saluti e di ringraziamenti, assicurandolo che saranno a suo tempo puntualmente eseguite le piccole commissioni, delle quali ebbe la bontà d'incaricarmi; e che se mai o quì o là o dovunque io mi sia potessi servirlo in qualche cosa, disponga di me francamente e liberamente, che mi saranno i suoi comandi altrettanti doni – Ne volete poi una di bella? Oggidì ricevo lettere d'un mio amico di Parigi (Franchi due, Deo gratias) nulla per altro che per pregarmi d'instruirlo del nome di battesimo dell'ultimo *Cardinale* della Famiglia Corner. Il perché di questa domanda, non saprei dirvelo, ma il fatto è così. Rivolgetevi dunque in mio nome al gentiliss.° Sig. Cicogna, e presentandogli i miei rispetti, pregatelo, a suo comodo, di darmi quella notizia, per la quale potrò render contento quel mio amico – Vale, ama, et me ama.

Il v.ro Marsand

P.S. Scrivendomi qualche volta, come spero, farete sempre così:

Al S.r Professore Marsand

Ferma in Posta. Milano

A BARTOLOMEO GAMBA – VENEZIA

Di Milano, a' 27 Xbre 1831

Mio caro amico,

Voi diceste al S.r Zeno, che con ogni sollecitudine avevate risposto alla mia lettera del 9 di questo mese, e non mi è permesso il dubitare di una vostra asserzione. Ma poiché io conosco, o almeno credo di conoscer bene la tranquillità vostra fisica e morale, mi è permesso di dirvi, che colui al quale avete affidata la lettera perché ne facesse la consegna all'ufficio postale, non volendo o non potendo far quell'immenso viaggio di S. Luca, o la stracciò, o l'ha ancor seco dimenticata in saccoccia. Se vi dicessi, che non mi dispiace vedermi privo di v.ri riscontri, mentirei. In quel dì medesimo, che scrissi a voi scrissi pur a Parigi, e ieridì n'ebbi risposta. In somma vi prego di una linea pronta, e non già di ricevuta del libro, che sicuram.e è in v.re mani, né d'altre cose, ma dirmi solo se foste contento di quell'articolo sopra Dante, senza di cui, già ve lo scrissi, non posso cominciare il mio lavoro, essendo egli il primo di tutti – Ma ciò di che vi prego istantemente è che almeno per questa volta, vi prendiate l'incomodo di portar voi stesso la lettera alla posta, lettera che il più tardi riceverò il dì 2 del novello anno. Mi vi raccomando. Io non ho esempio che siasi perduta una mia lettera, né la risposta, quando in persona sia stata consegnata l'una e l'altra alla posta. Mi rincresce, che non ho la copia di quell'articolo, e che quello sopra il quale avrete fatta qualche osservazione forse non sarà più – Pazienza. Ma senti briccone! Pagherai la pena, sì la pagherai. Sono intanto colla solita stima ed amicizia

Il v.ro Marsand

A BARTOLOMEO GAMBA – VENEZIA

Milano a' 3 [gennaio] del 1832

Ottimo mio amico,

Conoscendo io bene, il ripeto, la *tranquillità* vostra e fisica e morale, io tentai d'indovinare il perché non sia a me pervenuta la lettera, che in risposta alla mia del 10 del passato mese, giuntevi le v.re considerazioni su quell'articolo Dantesco, cioè il perché essa si sia perduta; e non m'ingannai. Ma leggendo adesso nell'ultima car.ma vostra de' 29 del pas.º mese, ch'è *contro vostra natura* il portar lettere alla posta, dico il vero: *impetrarai*. Pazienza; et satis superque pro praesenti lectione – Eccovi qui incluso di bel

nuovo il detto articolo posto all'incirca come l'altra volta, sopra il quale farete le v.re considerazioni, che, come voi dite, dovranno servirmi anche pegli articoli successivi intorno agli altri codici della Divina Commedia. Due grazie io vi chieggo, e non vogliate negarmele. La prima di scrivere il più presto, che potete le sopradd.e considerazioni, ciò che io penso non debba esservi di grande incomodo, e perché le avete scritte l'altra volta, e perché, come credo, non saranno moltissime. La seconda è, che fatta e chiusa la vostra lettera, ne facciate la consegnazione al S.r Ab. Bettio, al quale vi prego di dare in proprie mani l'inchiusa. Egli naturalmente vi porrà a parte dell'argomento della mia lettera, che gli indirizzo, ed è sulle novelle istanze del S.r Raynouard di Parigi intorno a quel manoscritto ecc. Se potete lanciar anche voi una buona parola, ve ne sarò assai grato; o almeno che nella lettera ch'ei mi scriverà, e che io trasmetterò in anima e in corpo a Parigi, veggasi manifesta la mia premura per favorire gli onorati desideri di quel Signore ed oltre a ciò io bramerei che il S.r Ab. Bettio mi rispondesse il più presto che può – Nel caso dunque probabilissimo, ch'ei vi chiami a consulta, mi vi raccomando – Non è dubbio, che il nostro S.r Zeno non sia uomo diligente; che anzi io chiamerei la diligenza personificata; ma voi pur sapete che *honesta ab amicis petenda*, la quale massima voltata in veneziano vuol dire, che *ogni bel ballo stufia* –

Se mai il gentil.^o S.r Cicogna vi avesse data la notizia sul nome battesimale del Cardinale Corner, comunicatemela; e se no, ciò sarà per un'altra volta – Sapete poi voi cosa c'è di nuovo? Egli è questo; che postomi *consciencieusement* a studiare ed esaminare il mio lavoro per cominciarne la trascrizione, secondo ch'erami proposto, m'avvidi che per la grande molteplicità di notizie, delle quali ho bisogno, non esclusi pure quei cento articoli che aveste la bontà di leggere aiutandomi nelle indagini bibliografiche. Ecco, egli è affatto impossibile di renderlo così, ch'io possa dire a me stesso con buona fede ciò che dichiarerò nella mia prefazione, cioè che ho fatto il lavoro *consciencieusement*, ch'è quanto dire con tutte le mie forze, come ho sempre fatto nelle piccole cose che pubblicai. Non voglio che mi accada dover aggiungere un secondo supplemento come apparirà adesso alla bibliografia dei romanzi, e come vedesi tuttodi accadere a' libri di questo genere per la smania di metterli in luce. Eh no, no, e son certo che voi mi farete ragione. Dunque addio viaggio per Parigi per quest'anno 1832, che farò in vece l'anno 1833 – Mi par di vedervi a ridere nel sentire come io, sì giovane, disponga non pur de' mesi ma di anni, quasi che fossero in mio potere. Ma accertatevi amico, che *c'est égal* – E che importa, che si pubblichino il mio lavoro s'è difettoso? anzi importa che non si pubblichino – E che importa, che non si pubblichino benché con pochi

difetti! Oh amico mio, assicuratevi c'est égal, c'est égal, c'est égal – Passiamo ad altro – Voi mi promettete in fine della vostra letterina di scrivermi più a lungo un altro giorno, e senza quel molto disagio in cui vi trovavate scrivendomi quella. Fiat, che piacer maggiore non potrete farmi certamente – Quì dovrei chiuder la lettera, ma no; perché voi mi minacciate di *rompere la nostra corrispondenza* se non vi so dire della *Somma* spesa nella legatura di quel libretto – Sia fatta la volontà vostra – Sappiate dunque, ch'io il diedi a legare con altri di molto maggior mole ed importanza, per cui venne a costare sì poco ch'io me ne vergogno il dirvelo. Alle corte, pagate l'importo di questa lettera, che per tutte le buone e giuste ragioni io dovrei francarvi, e siamo pace in saecula saeculorum – Mi vi raccomando perché l'Ab. Bettio mi risponda il più presto, perché tardai anche troppo a rispondere a que' miei buoni amici De Bure – Mille rispettosi saluti alla S.a Parolina, e vedendo il S.r Cons.e de Capitani ricordatemegli con quegli atti di stima e di devozione, ch'ei ben si merita per parte di tutti coloro, che hanno il bene di conoscerlo, e singolarmente per parte mia. Addio di cuore

Il v.ro sincero amico

Marsand

AD ANNETTA OLIVARI FANZAGO – PADOVA

Di Milano a' 17 Marzo 1832

Ottima mia amica

Comincio col darvi un rimprovero, ma vel meritate. A me dir *non farò più?* Voi a me? Vi perdoni chi può, ma per me è cosa difficile – Vengo al *quia*. La cosa, che mi raccomandate è piccola in se, ma non sì facile a sortirne. 1.° Dovete sapere, che le suppliche le quali pongono la Superiorità in un imbarazzo, sono d'ordinario, e con ragione, messe d'un canto. Domando di essere traslocato nella Provincia di Padova perché ec. fin qui va bene; ma domando d'essere nel tal riparto. In qual impiego? Nol sò né pur io; e quindi obbligo in certo modo la Superiorità a trovarmelo. Ma queste sono ragazzate. Aspetto che sia vacante il posto, che mi converrebbe, e lo domando. Allora tutto è in regola. Sì come (sia detto fra noi) il Zabeo si offrì nella supplica per tutta la Provincia di Padova, ma adesso non vorrebbe il riparto Battaglia. E venendo là l'impiego bisogna adattarsi – 2.° Questi affari non sono del Dipartimento del Consigl.e che mi nominate, ma

bensì di un altro. 3.° Nel promemoria che mi mandate non è detto il mese almeno, in cui fu presentata la supplica – In quella immensa farragine di carte, chi si può interessare a trovarla fuori? Voi mi darete ragione di tutto benché in sì fatte faccende voi non v'impicciate; ma il mio Checco vi dirà se dico bene o male. Dopo di tutto ciò soggiungo, che venendomi il destro, ma pian pianino perché ghe vol giudizio, non dimenticherò la v.ra raccomandazione – Sapete voi qual sarebbe un novello mio desiderio? passar un mese in Padova co' miei buoni amici, e poi ritornar a Milano con Checco, con voi, e con Filippo, marciando in posta, restando in Milano 15 a 20 giorni, e rimettere in piena salute il mio Checco. Gran medicina è il viaggio in posta! Addio addio
Il v.ro Marsand

A GIOVANNI SILVESTRI – MILANO

Di casa, che sta per ruinare. Milano, a' 11 Aprile 1832

Mio caro amico,

Voi conoscete il carattere delle due note quì inchiusse; l'una di chi desidera, l'altra di chi propone. Pregovi far sì, ch'io possa dar fine a questa piccola faccenda col n.ro buon Giusti – Il primo fra i libri offerti non dovrete venderlo. Son certo, ch'è l'unico esemplare in Milano presso a' libraj. Domani o posdomani a sera me ne verrò a voi per l'ultimatum, e per conciliare de modo ec. – Parleremo di quella tal grazia, ch'io pur vorrei dal mio Silvestri – Spero che dirà di sì. Addio di cuore
Il v.ro Marsand

A BARTOLOMEO GAMBA – VENEZIA

Di Milano a' 15 Aprile 1832

Mio caro car.mo amico,

È poi tempo, ch'io venga nuovamente ad abbracciarvi in ispirito, poiché non m'è dato per ora di abbracciarvi in persona? credo di sì. Ma che volete? non si può sempre tutto quello, che si vuole; e bisogna aver pazienza. Anzi per prolungarmi il piacere di starmene con voi, vo' riandare le vostre

lettere, che mi scriveste, benché io abbia risposto a tutte a suo tempo; ma forse qualche cosa resterà indietro. Per esempio: nella v.ra del 15 Xbre 1831, parlate delle mie *Erculee fatiche*. Voglio farvi ridere. Voi sapete che i n.ri antichi scrivevano Ercole coll'H, e quindi Hercole, e quindi Herculee; ma forse non sapete, che la prima parte di questa voce *Her* in tedesco vuol dir Signore, e voi vedete la derivazione della seconda. Ed è pur vero, che sono fatiche Herculee, Signor C. – Fate voi. Lasciando gli scherzi, vi accerto ch'io non mi pensava mai, che quel lavoro dovesse portarmi tanti fastidi, e sollecitudini, e tempo. C'est égal. Già è l'ultimo, se giungerò a tanto di vederne il termine. Speriamo bene – intorno poi alla car.ma v.ra degli 8 Gen.º di quest'anno in sostituzione di quella, che si credeva perduta, e che poi ebbi, vi ringrazio nuovamente della pazienza avuta nel rileggere quel mio articolo sopra *Dante*, ma non so capire come diciate che nella seconda copia trasmessavi *fossero sparite quelle picciole taccherelle ch'io aveva contrassegnate nel primo esemplare*; poiché nulla io feci di più, che trascriverlo come la 1.a volta. Aggiungete, che *forse vi avrà eccitato il riso qualche mia cacatura grammaticale*. E vi dirò, che quelle *cacature* non solo mi eccitarono il riso, ma la meraviglia per non dire lo scandalo. Io, parlando di alcune annotazioni a' margini fo il *marginè*, trattandosi di libro, *mascolino*. E voi correggendo, fate *alle margini* cangiandolo in femminile, mentre nel vocabolario è detto schietto e netto, che ove si tratti di ferita o di piaga si adopera il *marginè* in femminile, e ove si tratti di libri e di scritti, sempre in *mascolino*. – Voi siete, mi pare, quasi nemico del verbo *essere*, e date spesso la preferenza al verbo *esistere*; ed io al contrario sono nemico giurato di quest'ultimo, non solamente perché gli Accademici non ce ne danno esempio, ma per la ragione stessa, che vuole così, e che vi esporrei filosoficamente, se avessimo il tempo, voi di leggere, ed io di scrivere – Voi siete innamorato dell'avv. *Affatto*, e mi condannate perché in sua vece io adoperi *al tutto*, soggiungendo ch'è modo Francese. Ma non disse Boccaccio? *Vedendo ch'esso non era al tutto morto* ec.? Quindi io cominciava il primo periodo della mia prefazione: *Se non al tutto necessario, sembrami almen conveniente*; e voi: *Se non affatto necessario, sembrami* ecc. Vi dirò di più, che que' due periodi primi, che aveste la pazienza di rifare, se ne ritorneranno all'incirca com'erano dapprima, poiché i colori non combinano. C'est égal; chi pensa in un modo e chi in un altro, e in queste cose cuilibet ec. Bensì io vorrei da voi un vostro consiglio. Quella chiacchierata che mando innanzi al mio lavoro, dovrò chiamarla Prefazione, Proemio, Introduzione, avviso proemiale ec. ec. oppur niente? Fatemi questo piacere, e ditemi ciò che vi pare. Ora eccomi coll'ultima v.ra de' 4 di questo mese – Consegnai subito al S.r Bianchi pel S.r Cherubini le

stampe che mi avete mandate e la v.ra lettera, che gli accompagnai con due mie linee, non essendo egli, il S.r Cherubini in casa. Non dubito che vi scriverà a posta corrente. Ma debbo confessarvi, che prima di farne la consegna non seppi rimanermi dal leggere quasi tutte esse stampe, le quali mi recarono infinito piacere, e credo creder bene, ch'ei sarà un bel libretto, del quale forse avrete a pentirvi di non averne tirati più esemplari di quelli che avete in animo di far tirare. Cercherò il libro che mi raccomandate del *Pecchio – Osservazioni semi-serie*, e trovato lo farò avere al Montesanto a disposizione Soranzo. Addio – Riprendo il mio travaglio. Gran cosa quel *nulla dies sine linea!* ma non posso dirvi a bastanza delle cordialità ed aiuti prestatimi da tutti questi SS.ri Bibliotecarj e letterati sì della Braidense, che dell'Ambrosiana. Adesso presi lo spediente di mandar biglietti colle mie domande, in vece di perder tempo e andarmene in persona; e le risposte mi pervengono scritte, e quindi pensate. Addio addio. Vi porgo i saluti affettuosi dell'ottimo n.ro S.r Cons.e De Capitani. Vale, ama, et me ama
Marsandius tuus.

A BARTOLOMEO GAMBA – VENEZIA

Di Milano, a' 17 Maggio 1832

Mio caro Gamba, amicone,

Ti ringrazio così de' tuoi cordiali saluti, che dell'opuscolo che vuoi regalarmi, e mi farai avere *data occasione*. Ormai non è più tempo di serbar silenzio sopra una piccola commedia. Ti dissi, che il Barone di Schönen, nominato Amministrat.e della vecchia *lista civile del Re*, ama molto la n.ra letteratura. Per tener sempre più caldo il suo zelo pel buon andamento dell'affare a te noto della mia biblioteca, pensava di mandargli in dono un qualche libro n.ro italiano, ch'ei non avesse. Ma come si fa con questi Signori...? ci vuol giudizio, ecco cosa io imaginai. Gli scrissi, che essendo io in Venezia, e parlando teco di lui, e del suo sapere, hai voluto darmi un esemplare della tua *serie* a fine che io gliel facessi gradire. Ciò ho fatto. Comprai il libro dallo Stella, lo feci legare, e gliel mandai franco – Ecco la risposta ad verbum –

“J'ai Reçu vôtre dernière lettre de Milan, et je l'ai reçue avec le beau livre: *serie de' testi di lingua italiana del signor Gamba di Bassano*, vice bibliothécaire de la célèbre bibliothèque de Venise. Remerciez mille et

mille fois ce savant si distingué de l'honneur qu'il a bien voulu me faire en m'envoyant cet ouvrage si intéressant, qui rentre tant dans mes goûts et à qui vous donneriez un prix plus grand encore, si cela n'étoit pas possible, en voulant bien me le transmettre". – Vedete ch'è inutile che voi gli scriviate, ma in tutt'i casi vuole ogni buon ordine che sappiate l'intreccio della commedia – L'ottimo n.ro Bettio vi dirà, e darà il resto – Non cessate intanto di amarmi, e di credermi di cuore
Il v.ro Marsand

La S.a Antonietta se n'andrebbe ora a Parigi ?

A BARTOLOMEO GAMBA – VENEZIA

Milano 2 Giugno 1832

Mio caro amico,

Ho finito di leggere tutto in anima e in corpo il tuo bel libretto; dico che ho finito, perché sai che prima di consegnare quei fogli al Cherubini, l'aveva quasi letto tutto. In somma è operetta, che si leggerà assai volentieri. Sembra che sii destinato ad essere l'Autore delle *Serie*. Ti ringrazio del dono che me n'hai fatto, e più de' sensi tuoi sì cordiali verso di me – Ricordami sempre all'ottimo Ab. Bettio, che amo e stimo in grado superlativo. Quanto al mio viaggetto per colà, che vuoi ch'io te ne dica? nulla e poi nulla, e perché? perché io medesimo non ne so nulla. Videbimus infra – In mezzo ad un circolo ben numeroso di persone, e tutte come puoi credere di riguardo, trassi fuori la tua lettera, ed al n.ro car.mo Consigl.e lessi tutto intiero l'articolo, che gli si riferiva presentandogli il tuo libro, che ha gradito assaissimo, e col mio mezzo te ne ringrazia. Circa all'esemplare per S.A.I., mi disse: “non solo il Principe, ma sono certo che ne gradirà un esemplare anche la Principessa Viceregina – Fate che li mandi a voi, ed io m'incarico di presentargli in suo *nome ad ambidue gli augusti Sposi*.

Dunque da bravo fe' pulito. Se ghe n'avé in carta meglio (che quella per verità no xe bella) feli ligar come fa adesso i inglesi dei so almanachi, cioè carte doraè, e coverti co la sèa. Uno color verde, l'altro color de rosa, con un piccolo fileto d'oro all'intorno. Ghè tutta l'eleganza, e se spende poco – Sté attento però che le carte dopo doraè le sia destaccæ, perché no ghé de pezo per secar i cogioni a un che vol lezer un libro dover impazientarse a destaccar le carte – Tute ste attenzion no le fa miga, che el libro se gradissa

de più, ma e fa che nol se gradissa de manco, e questa xe sempre una cossa bona. I Prencipi xe partidi per Trieste per andar incontro al nostro imperator, e no i sarà de retorno che el dì 20 de sto mese. Dunque gavé tutto el tempo de far ligar, e de trovar occasion de mandarme el pacchetto franco; ma in tutt'i casi lo franché al Velocifero –

Ridi pur amico mio. Già sai ch'io non voglio saperne di malinconie. Ti abbraccia

Il tuo Marsand

A BARTOLOMEO GAMBA – VENEZIA

Di Milano, a' 11 Luglio 1832

Mio caro amico,

Una visitina di quando in quando. Recativi i saluti dell'ottimo n.ro S.r Consigl.e De Capitani debbo dirvi in suo nome, che avendo egli con più quiete letta la v.ra operetta sui libri impressi in Dialetto veneziano ec. s'avvide, che non è da offerirsi, com'egli dapprima voleva, alla Ser.ma Arciduchessa n.ra viceregina, perché libro affatto bibliografico – Se siete dunque in tempo, sospendete la legatura d'uno dei due esemplari, e starò attendendo l'altro per S.A. il Principe viceré, il quale, come dissemi avanti ieri il Consigliere, lo gradirà assai – La Corte come ben sapete è tutta in Monza, e quindi tutta la Cancelleria. Io non veggo né il Consigl.e né altri che en passant quando se ne vengono per qualche ora in Milano – E voi come ve la passate con questo caldo? Eppure non è ancora al 25, e in Parigi (cosa straordinarissima) era al 25 in quei tre giorni di Luglio 1830. Unite insieme questi tre elementi di politico, di morale, e di fisico, e poi cessano le meraviglie – Povero Parigi che non ha mai pace, potendo averla e meritando di averla sopra tutte le capitali dell'Europa! Prima Madame la colère, poi M.me Cholèra, poi Madmoiselle Cholérine, poi ancora Mad.e la colère, e adesso di nuovo Mons.r Cholèra ecc. Ma lasciamo queste miserie. Datemi v.re nuove, e della v.ra salute, e della v.ra Famiglia. Ricordatemi alla gentiliss.a S.a Antonietta, e ditele che per ora ponga il suo cuore in pace, che già è in tempo per un'altra volta. Essa è giovane, ha volontà, ha denari. Farà ciò che adesso non può fare, o almeno non mi sembra sia il momento più opportuno – Io son sempre addosso a quel mio lavoro per renderlo al men male. E poi? E poi, c'est égal. Addio di vero cuore, e con pienezza di stima

Il v.ro Marsand

A BARTOLOMEO GAMBA – VENEZIA

Di Milano, a' 15 Ag.° 1832

Mio caro car.mo amico,

Eccovi un polizzino di risposta ad un polizzino. In negozio Vallardi, cui diedi per v.ro conto l'incarico della legatura del *Dialetto*, mel consegnò l'altr'ieri bello e legato, ma troppo bello: Voi sapete che le asserzioni promesse debbono essere rispettate. Ho dovuto dunque modestamente restituirlo, e senza difficoltà il negozio lo serba per sé. Ho sostituito il mio esemplare, che voi mi avete donato, ed ho chiaramente descritta e prescritta la legatura, ed avrò il libro dentro la cor.e 7mana. Appena avuto lo passerò al nostro *unico* appoggio, e state pur certo del pieno gradimento dell'ottimo n.ro Principe non solo per la natura del libro, ma perché egli veramente vi stima come ben meritate. In altra propizia occasione vi confermerò il *factum post factum*. Fui al negozio Stella, e secondo i v.ri ordini mi fu consegnata una copia *lettere donne* ec. Esaminai tranquillamente la raccolta, no amico mio, non mi pare che possa ben convenirne l'offerta al noto personaggio per quelle occasioni, che voi stesso vedete senza ch'io ve le esponga. Io non ne parlerò né pure, e intanto volendo voi esercitare quest'atto di devozione riserbatevi a quel tempo, che la Corte sarà in Venezia, cioè da quì a pochi mesi – Avrete all'ora con voi l'unico nostro Angelo protettore, e facilmente potrete intendervela seco lui – Lessi poi, anzi rilessi la prefazione, ma a parlarvi candidamente io non la capisco – La prefazione è fatta principalmente per dar a conoscere lo scopo dell'opera, e nel caso n.ro della *Raccolta*. Questa Raccolta è Ella fatta perché torni in onore anche delle donne viventi? per alcune parole della prefazione, no – Perché torni in onore delle donne già estinte? per alcune parole della Prefazione, no – Perché la letteratura in genere o i letterati ne traggano utilità? per alcune parole della Prefazione, no – Dunque? dunque io credo che ci sia sotto un *mistero* – Ridete pure, ma io son fermo in questo mio avviso – A proposito di *donne*, e di *prefazione*, il Vallardi 4 anni sono mi pregò di fargli io pure un almanacco, pubblicandone egli molti al principio d'anno – Gli dissi di sì con la condizione di non esser io mai nominato, condizione che osservò fedelmente. Il libretto ebbe buon successo, cioè l'ha venduto. Inchiudo quì la mia prefazione, perché ne facciate una risatina, ma

forse l'operetta l'avrete veduta – Addio mio caro e distintis.^o amico – La S.a Antonietta ha fatto benone – Il mio lavoro è pressoché al suo termine. Quante fatiche! E perché? C'est égal – Se potessi volare vel porterei. Nous verrons – Je vous embrasse de tout mon coeur

Dovreste far una cosa, che mi venne dal cuore. Far legare in [...] come quello che donaste a me, un esemplare del Dialetto, e mandarmelo al mezzo Zen, che fa frequenti buone azioni, scrivendo nell'interno del cartoncino: à Monsieur le Baron de Schöenen, Procur.r Général à la Cour des Comptes, Deputé de la Seine, Officier de la Legion d'honneur ec. ec. Son devote serviteur Gamba. Io glielo farò avere senza spesa – E voi direte e perché questa operazione? Rispondo; prima perché questa conferma l'altra, e poi perché *a sto mondo no se sa cosa*.

A BARTOLOMEO GAMBA – VENEZIA

Di Milano, a' 21 Agosto 1832

Mio caro e prezioso amico,

Vi scrissi giorni sono, che ho dovuto rinunciare alla copia del *Dialetto ven.*^o destinata a S.A.I.R. perché parvemi troppo sontuosamente legata. Diranno alcuni di corta vista essere questo un paradosso; ma noi che ringraziando Messer Domine Iddio ci veggiamo un po' più non la intendiamo così – Ma a bomba, a bomba. Voi <...> che il Sig.r Gius.e Vallardi è andato a Napoli. Quelli che lo rappresentano, bene analizzati tutti non sono che uno, cioè la gentiliss.a e bravissima sua moglie. Essa mi pregò a far sì, che voi vogliate gradire la soprad.a copia legata essendo a voi frequenti le occasioni da poter ben collocarla; ma colla condizione, che non diciate né pur *grazie*, essendo essa ben contenta per la grande stima che vi professa di aver potuto fare una cosa a voi grata. Io accettai subito la proposizione in nome v.ro, e corsi pur subito coll'idea a quell'esemplare che forse avete in animo di donare al Barone di Schöenen. E partendo di quà per Venezia l'ottimo n.ro comune amico S.r Dottore Rossetti gli consegnai il pacchettino, ed avrà la bontà di farvelo pervenire in proprie mani – Quella piccola iscrizione dunque (se così vi parerà e piacerà) potrete farla su questa copia in luogo che sopra l'altra; poi al Zen ec. ec. ed io fo' incarico del restante. Siete soddisfatto di me e di questi miei pensieri? bene. Nol siete? Ci vuol pazienza, ma c'est égal – Vi abbraccia di cuore

Il v.ro Marsand

A BARTOLOMEO GAMBA – VENEZIA

Di Milano, a' 31 Agosto 1832

Mio caro amico,

L'ottimo e valente S.r Orsi, ch'io già ho il bene di conoscere da molto tempo, mi recò colla v.ra car.ma de' 29 di questo mese l'esemplare lettere ec. pel Sig. Barone d. S[chönen] – Io trovo che sta bene così, e quindi l'altro che avrete già ricevuto per mano del S.r Dot.e Rossetti è vostro, e, come so avervi scritto, senza né pur dir *grazie*. Voi pensate alle *maliziuole* del v.ro amico, e non pensate che ciò ch'ei vi scrisse intorno a quella v.ra prefazione lo scrisse con malizia e come diciamo noi, *per tirarve in lingua*. Del resto vi dirò, che la v.ra prefazione mi piacque anzi moltissimo, e tanto più ch'io sono (sia detto in confessione) nemico del romanticismo, sì come il sono e il sarò di tutti gli opuscoli che si vanno pubblicando sul *bello ideale*. Ma non siamo noi tanti matti, anzi non siamo noi tante anime gran buzarone? bello ideale!... cioè supporci capaci d'ideare un bello, che sia superiore al bello, che seppe fare il creatore del bello!... oh che anime buzarone – Lasciamo là queste nostre miserie – Di due cose vi prego. La prima de' miei cordiali saluti all'ecc.l.mo n.ro Bettio, raccomandandogli l'inchiusa; la seconda di tenermi ricordato al deg.mo comune a.co De Rossetti, che credo certo fra voi al giungervi di questa mia, e pregarlo di darvi la noterella di tutto quello che dopo la pubblicazione della mia biblioteca petrarchesca fu posto in luce relativam.e al Petrarca, ma bene intesi relativam. alle sue poesie volgari, e alla sua vita. Gli sarà facilissimo il darvi questa nota, e voi mandatemela per la posta senz'aspettar occasione se non vi cadesse dal cielo. Il mio lavoro è già in netto, ma ogni dì vo imbrattandolo di correzioni. E come si fa? – Più di voi io desidero che l'abbiate sotto gli occhi. Voi a Milano no; dunque io a Venezia? ne ho desiderio ed intenzione. Videbimus infra – Vi abbraccia intanto di cuore, e con pienezza di stima

Il v.ro Marsand

P.S. Il Rossetti già conoscerà la *Visita in Arquà* pubblicata dai Fratelli Gamba in Padova

A BARTOLOMEO GAMBA – VENEZIA

Di Milano, a' 13 7bre 1832

Mio caro amico,

Ascoltate con pazienza e con buon effetto – Allorché il S.r Gius.e Vallardi fu in Venezia, parlandovi della sua *Strenna* non solo gli prometteste del vostro, ma eziandio un elogio che della *Michiel* stava scrivendo la S.a Cont.a Teotochi. Ebbe il v.ro manosc.o, e n'è oltre modo contento. Ma sta aspettando quello della S.a Albrizzi. Leggete se vi piace la lettera, che vi scrisse il Vallardi intorno a ciò il dì 25 Luglio cor. anno. Si vorrebbe pur ornare la *Strenna*, e quindi il manosc.º della S.a Teotochi, del ritratto della *Michiel*. Il v.ro bravo Darif (ora in Venezia) è incaricato di cercare e portar seco in Milano quattro segni di esso ritratto per farnelo poi incidere – Vi prego se potete aiutarlo in questa sua ricerca, e farete un gran piacere al Vallardi, e certo gradito dal pubblico. Il Darif ha il suo ricapito al negozio di stampe del Sig.r Gallo sotto le Procuratie in vicinanza al Caffé Quadri. Mille saluti all'eccellente v.ro Bettio. Vi desidero ogni bene, e credetemi sempre di vero cuore

Il v.ro Marsand

A BARTOLOMEO GAMBA – VENEZIA

Di Milano, a' 27 7bre 1832

Mio caro amico, amicone,

Il n.ro Zen è in viaggio per Milano mentre scrivo, e quindi per questa volta non posso giovarmi del suo mezzo per farvi tenere la mia risposta all'ultima graditissima vostra lettera. Crepi dunque l'avarizia e vadi al Diavolo; ciò che nel caso presente terrà luogo del c'est égal –

Vi ringrazio della nota Rossettiana trasmessami, e giudico io pure con voi, che potrebbe aumentarsi non poco. Egli per esempio non conosce due edizioni del Petrarca, che si pubblicarono in Parigi mentre io era là, ed una pur in Londra – Il povero Salfi or ora morto del *cholera* ha assistito ad una delle Parigine; ma c'est égal –

Ho fatto leggere alla S.a Angelina Vallardi l'articolo della vostra lettera, che riguarda lei e noi due – È inutile ch'io vi dica o mi metta a provarvi ch'essa ebbe un grandissimo piacere nella lettura di quell'articolo; e basterà che sappiate che il v.ro foglio rimase nelle sue mani senza speranza di restituzione del canto mio. Quando è così, io soggiunsi, Ella faccia stampare tutta la lettera nella sua *Strenna*, che quanto a me non mi oppongo; e se ne fece una risata allegrissima, conchiudendo col *c'est égal*. Quant'è al venirmene a Venezia, che volete ch'io vi dica? ne ho più voglia di quello che vi pensiate per tante e tante ragioni. Ma non si può sempre tutto ciò che si vuole. Basta. Vedremo. Certo è, ch'io sono risoluto di cambiar un po' l'aria o poco o troppo. Ve ne scriverò.

Mille anzi un milione di saluti a quell' eccellente anima del n.ro Bettio, e ditegli ch'io sono e sarò sempre cosa sua. E ditegli di più, che qualora avrà fermata la sua dimora nella novella abitazione me ne avvisi, ch'io poi gli scriverò del quid agendum –

Grazie infinite del Tansillo. L'ho letto tutto, e se nol credete, siavi di prova alla pag.a 10 il verso 20°; alla pag.a 16 il verso 5°; alla pag. 27 il verso 23°. Addio di cuore. Scrivendo voi, come penso, alla Sig. Anton[iett]a vi prego de' miei complimenti. Stamattina alle 5 partì l'ottimo n.ro Principe colla Principessa, e i tre figliuoli maggiori alla volta di Vienna. Lunedì partirà il n.ro Consigl.e De Capitani con tutt'i Consiglieri del Gabinetto pure per Vienna – La Corte sarà qui di ritorno a' primi di novembre, e in su la metà del mese stesso si trasferirà a Venezia – Amatemi sì come io v'amo, e sono contento. Vi abbraccia intanto,
Il v.ro Marsand

P.S. Il n.ro bravo Liparini ebbe quì varie commissioni –

A BARTOLOMEO GAMBA – VENEZIA

Di Milano a' 1° 8bre 1832

Caro il mio amico,

Qui non ci entrano scuse, né pretesti, né diavoli, né avarizie, né inferni. La lettera vi sarà recapitata nelle vie regolari. La n.ra S.a Angelina, che vi saluta è quasi disperata per la partenza improvvisa del Darif. In poche parole, venghiamo al rimedio. Essa vi prega, ed io con lei di scegliere un bravo disegnatore, il quale della stessa dimensione dell'inchiuso, eseguisca

un disegnino ritratto della fu S.a Michiel, che si farà poi quì intagliare – Due cose son necessarie a vostra cognizione; la prima, che l'operazione sia fatta il più presto possibile, sì come ansiosamente la S.a Angelina sta attendendo il m.sc.o della C.a Teotochi, essendo già incominciata la stampa del libro; la seconda, che per l'inchiusa al Gallo, cui farete grazia di ricapitare, si dà ordine di supplire verso di voi a tutte le spese, che aveste incontrate – Tosto che il disegno è in v.re mani consegnatelo al Gallo, che già avrà ricevute le istruzioni in proposito. Io non vi domando perdono di tante noie che vi reco, perché veramente non sono noie, ma sono piaceri che vi procuro – Il n.ro Zen ripartirà per Venezia Giovedì prossimo. Mille saluti al nostro ottimo Bettio. Il Cons.e De Capitani partì stamattina per Vienna, e ritornerà da quì a due mesi, e voi lo vedrete in Venezia – Vi abbraccia di cuore,

Il v.ro Marsand

A BARTOLOMEO GAMBA – VENEZIA

Di Parigi a' 18 8bre 1832

Mio caro car.mo amico,

Che volete ch'io vi dica? null'altro se non che l'umor della bestia sarà sempre lo stesso in tutta la sua vita. Eccomi di bel nuovo in Parigi, e quasi quasi sembra un sogno a me medesimo. Vi giuro sul mio onore (giuramento il più sacro) che la mia di far il viaggio in quest'anno non fu mai che una semplice velleità, e tanto più entrato nella stagione, che non è la più comoda per passare le montagne, giuntavi la difficoltà non piccola per ottenere il passaporto – Ma replico che volete ch'io vi dica? il mio lavoro con incessante fatica ridotto al suo compimento il meglio, ch'io seppi e potei; l'ottimo nostro Principe, che pochi dì prima della sua partenza per Vienna mi accordò l'onore di presentarmegli, e trovai favorevole a' miei desiderj nel caso, ch'io gli avessi chiesta la permissione di assentarmi per alcun tempo; le belle giornate, e le belle notti che correvano ec. ec. ec. tutto ciò mi fece cambiare la velleità in volontà, ed efficace così ch'essendo io in Milano il dì 7 del corrente sono ora in Parigi da 3 giorni. Giunsi veramente un po' stanco non avendo né pur veduto il letto sette notti continue; ma c'est égal. Ora sono riposato, e comincio a scrivere a' miei buoni amici Gamba e Bettio, che saranno i primi a ricever mie nuove. Starò attendendo le vostre che mi saranno car.me, e potete giovarvi, se vi piace, del n.ro Zen,

che a' primi del venturo credo sia per farmi una visita – Addio mio ottimo amico. Offerirvi qui l'opera mia in tutto quello ch'essere potesse di vostro piacimento è affatto inutile, poiché io sono cosa vostra e pienamente vostra – Vi dirò appresso dell'esito de' miei affari letterarj ed economici, essendo già scorso un anno, che qui non mi si paga la mia pensione. Videbimus infra – Vi abbraccia di cuore
Il v.ro Marsand

A RANIERI D'ASBURGO-LORENA
VICERÉ DEL LOMBARDO-VENETO

Di Parigi, a' 13 Xbre 1832

Altezza Imperiale e Reale,

Giuntomi appena in questa Capitale, posi sotto degli occhi di questi signori conservatori della regia pubblica biblioteca il mio lavoro, ben noto, all'Altezza Vostra, intorno a' codici manoscritti italiani esistenti in essa Biblioteca – Parvemi poter conoscere in essi loro una qualche soddisfazione del mio travaglio – Mi eccitarono a far subito la mia petizione al Ministro Guardasigilli, onde ottenere che l'impressione del volume fosse fatta a spese del Governo; e mi dichiararono in pari tempo il loro desiderio anzi volontà ch'io facessi la dedicazione dell'opera a S.M. il Re Luigi Filippo I°, perché ciò conveniva per ogni titolo, e perché annunciandosi tal fatto nella petizione sarebbesi reso assai facile il buon esito della petizione medesima. – Io già risposi come il dovere di un suddito devoto, grato, ed obbediente il richiedeva –

Supplico per tanto umilmente la benignità somma di V.A.I.R. a fine di ottenermi la graziosa permissione dell'Augusto Monarca, di poter dedicare al Re Luigi Filippo I° l'opera mia sopraddetta.

Sono col più profondo ossequio,

Di V.A.I.R.

Umilis.° Devot.° Oblig.° servitore

Il Dott.e Marsand

Prof.e emerito di Statistica dell'I.R. Università di Padova

AD IGNAZIO PRINETTI E FIGLI – MILANO

Di Parigi, a' 22 [gennaio] del 1833

Miei carissimi e veri amici,

Avrà il piacere di presentarvisi con queste mie due linee il Signore Antonio Zen di Venezia, persona di tutta mia stima e piena confidenza, e che veramente amo per le singolari sue qualità, e per l'estrema sua gentilezza. L'ho fatto conoscere anche al vostro Sig. Rougemont de Lowenberg, delle cui operazioni bancarie s'è pur giovato più volte. Ei non fa che passare per costì reduce di Parigi, continuando il suo viaggio per Venezia, ma non lascio però di raccomandarlo in tutto ciò gli potesse occorrere nella sua breve dimora, pregandovi di considerarlo come un me stesso colla differenza ch'egli è giovane come vedrete ed io vecchio come sapete – Abbiate intanto la bontà di pagargli per mio conto Franchi 300, dico trecento, ossia austriache £ 344.82 c.i, delle quali gli vo debitore, e che ora portai a vostro credito nel grande registro – Rinnovo le mie preghiere al Deg.mo S.r Avvocato Prinetti per quel povero facchino, onde il più presto, che si può, essendo la stagione assai cruda, ottenga il promesso atto di carità. Mi lusingo d'un giorno all'altro di rivedere vostri caratteri che mi dieno le solite buone nuove della salute di tutti, e della già recuperata del Sig. Radice. Vi abbraccio di cuore, vi desidero ogni bene, e mi vi prometto in saeculo

Il vostro Marsand

A BARTOLOMEO GAMBA – VENEZIA

Di Parigi a' 1° Feb.° 1833

Mio caro amico,

Ò fatto, ò fatto, e non ò fatto niente pel vostro affare. Uno avrebbe accettata una cassa de' vostri libri, pagandone pure le spese, e rimanendo i libri a conto vostro, ma io non ci vedei troppo chiaro. Un altro, che mi piaceva per la sua solidità, domandava l'incasso pronto delle spese, e i libri già a conto v.ro. in somma lasciamone il pensiero quanto a' libri moderni nostri; poiché sapete che la sola rarità antica italiana quì si paga forse più che altrove – L'impressione del mio lavoro non cominciò ancora, standosi aspettando dapprima la risposta del Re L[ui]gi Fil.° intorno all'accettazione della mia dedica – Il n.ro Bettoni è quì col progetto di stabilirvi una tipografia e

stamperia italiana. Gli desidero un buon successo anche per l'onore italiano. Mille saluti all'eccellente n.ro a.co Ab. Bettio, e se qualche volta, come credo, vedrete l'Angelo n.ro custode rammentatemegli con quella reverenza e vero attaccamento che gli professo. Addio di cuore – Fate che al ritorno del n.ro Zen io rivegga i vostri caratteri. Intanto non cessate di amare
Il v.ro Marsand

A BARTOLOMEO GAMBA – VENEZIA

Di Parigi, a' 21 Marzo 1833

Mio eccellente amico,

Avrà il piacere di presentarvi a voi con queste mie linee il Sig.r Carlo Le Fevre Parigino, giovane pittore di grande aspettazione, allievo del celebre M.r Gros, e che in quest'anno espose al Museo alcune sue opere, che riscossero generalmente gli applausi. Egli ama a preferenza la scuola nostra, potente motivo in me per tenervelo raccomandato, e in voi per accoglierlo come ben si merita. Ei pensa di stabilirsi in Venezia per qualche anno, onde studiarvi le produzioni de' nostri famosi maestri, e giovarsi de' consigli de' nostri Professori dell'Accademia. Oh quanto vi sarei obbligato se lo faceste conoscere a qualcheduno di essi loro, ma specialmente al Segretario dell'Accademia, il dotto e benemerito nostro Sig. Diedo! Senza più dunque vel raccomando, e vi ringrazio anticipatamente di tutte le cortesie che sarete per usargli. Sto sempre attendendo vostre lettere in risposta dell'ultima mia. Forse il Zen, che aspetto d'un giorno all'altro, ne sarà incaricato. Addio addio mio caro amico. Ricordatemi all'ottimo n.ro Ab. Bettio, e credetemi di cuore

Il vostro Marsand

AD IGNAZIO PRINETTI E FIGLI – MILANO

Di Parigi, a' 7 Aprile 1833

Preziosi miei amici,

è pur vero, e sarà eternamente vero ciò che sta scritto: *qui invenit amicum invenit thesaurum*. Queste poche parole, ch'io ben di cuore riferisco a Voi,

ed alla fortuna mia, formano il più bel cominciamento, ch'io potessi dare alla mia lettera. Senza più dunque, riscontrando la graditiss.a vostra de' 13 dell'or passato mese di Marzo, vi ringrazio d'ogni cosa, e mi rallegro anche meco medesimo nel ricevere le buone nuove, che mi date sulla salute di tutti voi, incominciando dal benemerito e car.mo nostro Sig. Ignazio, che Iddio prosperi sempre più a bene suo, vostro, e mio. Amen. – Il mio amico Zen è quì, e va a partire per Londra. Non si trattenne in Milano, che alcune ore, ma ore nelle quali non si va a far visita. Al suo ritorno lo rivedrete sicuramente, ben contento ch'ei fu della cordiale accoglienza, che gli avete fatta, e di nuovo ve ne ringrazio – Grazie pure, al mio buon Radice delle lettere consegnate alle mie *premure*, e così lo prego di dar pronto corso alla quì inchiusa per Padova. – Credo non passerà molto tempo, che mi avviserete di alcuni pagamenti, che vi verranno fatti per conto mio. – Eccomi ora a giovarmi della vostra santa amicizia per me, e pregarvi di tre grazie relativamente a quelle che giustamente chiamate creature mie *oziose*. Grazia prima – Vendere *pour le mieux* gli ottocento Napoleoni d'oro, e ridurli in tante swanzig –

Grazia seconda – Acquistarmi *pour le mieux* seicento franchi di rendita, tenendo in custodia presso di voi la cartella, o cartelle del capitale al 5% -

Grazia terza. Fatte queste due operazioni, dirmi di quanta somma in lire austriache potrò accreditarmi nel piccolo mio conto corrente; la quale notizia mi verrà dal n.ro car.mo S.r Bizzozero, che la segnerà – Eccovi tutto – Che ogni cosa poi rimanga fra noi è inutile il dirlo a confessori pari vostri. Niente più mi rimane, che ringraziarvi tutti, abbracciarvi tutti, ed accertarvi della infinita mia gratitudine, vera amicizia, e perfetta stima. Vi prego in fine considerarmi adesso e sempre,

Il vostro Marsand

P.S. Raccomando per intercessionem Sancti Joannis al Sig. Avvocato quel povero vecchio di olim rué

Raccomando pure al mio Radice l'altra inchiusa pe' F.lli Bettalli

AD IGNAZIO PRINETTI E FIGLI – MILANO

Di Parigi a' 19 Giugno 1833

Preziosi miei amici,

Affari o non affari Ella è pur dolce cosa l'intrattenersi talvolta cogli amici lontani, e di quegli amici nel senso il più stretto di questa voce, quali voi siete verso di me. Spero quindi aver vostre lettere di giorno in giorno, e che mi porteranno le solite consolanti notizie della buona salute di tutti, incominciando dal mio buon padrone, e s'io non fossi vecchio direi padre il Sig. Ignazio, che mi riguarda sempre con tanta bontà. Sentirò pure di quanta somma in lire Austriache io dovrò addebitarmi per i 500 franchi, che ho riscossi nel mese passato da questo Sig. Rougemont. Le due lettere qui inchiusse raccomando alla vostra cordiale sollecitudine. Nessuna premura per quella di Mad.a Boccabadati, che il mio car.mo S.r Giovannino gliela farà avere a tutto suo comodo; ma assai mi preme, che nella giornata stessa dell'arrivo della presente sia consegnata l'altra al Sig. Cons.e De Capitani, il quale forse sarà a Monza, ma raccomandata che fosse in mio nome alla Sig.a Cecchina Giusti s'è in Milano, o in tutt'i casi al Sig. Paolo Emilio suo marito, ch'è sempre in Milano (libraio a S.a Margarita) sono certo, che il Sig. Consigl.e la riceverà ben presto – Dispongo anticipatamente la pazienza del mio Radice, al quale tra due o tre giorni io ricorrerò per ottenere da lui un favore, e sono certo che vi si presterà col solito del suo buon animo verso di me. Sono intanto con vera pienezza di stima, di amicizia, e di gratitudine
Il vostro Marsand

A BARTOLOMEO GAMBA – VENEZIA

Di Parigi, a' 24 Giugno 1833

Mio caro amico,

La car.ma v.ra lettera de' 5 Maggio portata qui dall'*ecce Ancilla Domini* mi pervenne col mezzo della piccola posta, ed in veggendola dissi: *fiat mihi secundum verbum tuum*. Egli è adesso in Londra, e forse il vedrò nel suo ritorno in questa Capitale. Io intanto non mi lascio sfuggire la bella occasione del n.ro Zen per mandarvi queste due linee, ringraziarvi della cordiale memoria che serbate di me, delle buone nuove che mi date della v.ra salute, e per darvi le mie. Quant'è alla mia salute, mi pare sia buona. Ripeto spesso il primo quaternario di quel Sonetto, che incomincia: *dicemi spesso* ecc. e dopo aver recitata l'ultima parola, vi aggiungo il *c'est égal*, e il quaternario è ancora più bello –

Quanto al mio lavoro a voi ben noto, l'affare è in corso. Due cose io domandai ch'esso sia stampato a spese dello Stato, e che il Re ne accetti la dedica. Tosto che sarà deciso della sorte dell'una e dell'altra delle mie domande, voi sarete de' primi a saper tutto. Spero che le risposte non tarderanno più oltre. Una però non è delle più facili – Vi ringrazio, e vi ringrazio assai della gentile accoglienza, che faceste a quel buon giovane pittore M.r Lefebre, e dell'assistenza che gli avete prestata. Vi prego, vedendolo, salutarlo in mio nome.

Vengo adesso a rispondervi circa l'articolo Schönen. Per dirvi il vero, io mi credeva fermamente, che gli avreste scritta una lettera, la quale egli avrebbe gradita assai, e più che non pensate. Voi soggiungerete *cui bono?* ed io risponderò alla veneziana, *perché no se sa cossa*. Non avete voi in animo o presto o tardi di veder questi paesi? Ebbene mi risponderete, che non avrete bisogno di nulla, ed io: *no se sa cossa*. È il procuratore generale della Corte de' Conti, è uno de' Presidenti della Camera de' Deputati, ec. ec. è sempre bene il conoscerlo, *perché no se sa cossa*; e tanto più ch'egli ama assai la letteratura italiana, e il v.ro libro *Testi di lingua* mel nomina spessissimo, come pur l'ultima che gli regalaste *Opere in dialetto veneziano*. Fate a modo mio, scrivetegli una letterina, piccolina, cioè in carta fina, già s'intende in italiano, e datela a Zen, ch'ei me la trasmetterà la prima volta che avrà occasione di scrivermi – Io lo vedo rarissime volte, ma gli scrivo con molta frequenza, cioè quando mi occorre. Le visite che si fanno per lettera non incomodano mai, perché si ricevono in quell'ora anzi in quel momento, che si ha voglia di riceverle. Se mi nominate nella lettera per vostro amico, come il sono, aggiungetevi il titolo di Dottore, ch'è il solo titolo quì un poco apprezzato; non quello di Professore che si stima poco, né quello di Abate, che forse si stima meno e particolarmente in chi non ha Abbazie, come io non ne ho. Scrivo tutto questo per farvi ridere, e ridete pure che l'allegria è madre di tanti beni – Ricordatemi a quell'eccellente creatura del n.ro Bettio, e davvero eccellente in tutt'i sensi – Continuate ad amarmi, che vel comando, io per me non lascerò mai di esservi con vera pienezza di stima, di amicizia, e di affetto,

Il vostro Marsand

P.S. Nel punto di consegnar la p.n.te all'a.co Zen ricevo il Decreto del Ministro Guarda sigilli, che autorizza questa stamperia reale a pubblicare il mio lavoro a spese dello Stato. Il Re assegnò un fondo di sei mila franchi a questo oggetto –

Ricevo pure una graziosa lettera del Gabinetto, che mi significa che S.M. il Re Luigi Filippo gradirà assai, che l'opera mia sia a lui dedicata – Penso

che il Monitore essendo cose di pubblica amministrazione ne farà un cenno, che forse leggerete prima di ricevere questo foglio. Ad ogni caso vi prego farne partecipe il n.ro arcicar.mo Ab. Bettio conoscendo io bene la sua amicizia, anzi bontà verso di me. Amen –

A BARTOLOMEO GAMBA – VENEZIA

Di Parigi, a' 18 7bre 1833

Mio caro amico,

Una sola linea, poiché ne ho la bella occasione del gentiliss.° Sig. Gasparoni, per dirti che sei un briccone. Tu hai ricevuta una mia lettera col mezzo Zen, che saranno già tre mesi, e non mi hai ancora risposto. Sia pena del peccato il risponder il più presto alla presente. Vorrei che poteste assicurarmi (per quanto pur si può) che una Canzone, anzi Oda composta da Luigi Alamanni in lode di Margarita d'Austria; la quale incomincia:

Poiché 'l mio basso stil trema e paventa
A l'alta impresa, e Clio del suo favore
Scarsa, la man vergar non osa, e tenta
Quel che mi detta Amore;
Oh de le belle, bella Margherita ecc.

sia inedita – Mi vi raccomando, e allorché avrete pronta la risposta consegnatela al Zen, che me la farà pervenire. Mi raccomando pure al n.ro ottimo e veramente ottimo Ab. Bettio, al quale vi prego tenermi ricordato colla più grande stima, e vera affezione –

L'impressione del mio lavoro alla Stamperia Reale è già in corso. Va un po' lentamente, ma c'est égal – Si è calcolato, che il volume (in 4.°) sarà composto di circa 110 fogli, e non siamo finora che al duodecimo; c'est égal – Vi vorrà dunque circa un anno e più a vederne il termine; c'est égal – Ne avrò io il tempo che basti? ciò è incerto, ma c'est égal – Addio di cuore. Desidero assai veder v.re lettere, e quì non dirò che c'est égal – Amate sempre

Il vostro Marsand

A BARTOLOMEO GAMBA – VENEZIA

Di Parigi, a' 9 [gennaio 1834]

Mio ottimo amico,

Il n.ro gentilis.º Zen mi recò co' vostri saluti la vostra letterina de' 9 dell'or passato mese di dicembre, la quale tanto più mi fu cara, quanto più io la desiderava e stavami aspettandola da qualche tempo – Mi consolo intanto di sentirvi star bene, ch'è ciò che più importa; et ego quidem valeo a fronte di questo benedetto incostantissimo clima – C'est égal – Quanto al mio lavoro, poiché per l'amicizia vostra verso di me volete saperne, vi dirò ch'egli è in corso, ma niente più – Tosto ch'io fui qui lo posi sotto degli occhi de' SS.ri conservatori della Bibliot.a al Gabinetto de' manoscritti, accompagnandoglielo con una lettera – Parvemi conoscere che non ne fossero scontenti; anzi mi manifestarono subito il loro desiderio anzi volontà: *tout de suite, tout de suite la dédicace au Roi*. Risposi, che in ciò conveniva andar un po' adagio, poiché io non poteva far questa dedica senza la permissione del mio Imperatore. Scrisi dunque, e per mia fortuna la lettera giunse in Vienna, essendovi ancora l'ottimo n.ro Principe Viceré. Ebbe la bontà di parlarne all'Augusto Fratello, il quale rispose: “Non solo approvo, ch'ei faccia la dedica ec. ec., ma gliene dichiaro inoltre tutta la mia soddisfazione su questo particolare”. Potete credere, che questa risposta m'ha fatto piacere per ogni rapporto – Appena avuta m'indirizzai al Re con mia supplica pregandolo perché ec. – Sono pochi giorni, che ciò ho fatto, e sto attendendo la risposta, che vo' sperare favorevole – Ottenuta, dovrò rivolgermi al Ministro Guarda sigilli per ottenere, che l'opera sia stampata a spese del Governo, e quindi ec. ec. Tutto questo richiede non poco tempo, e quindi vedete che per ora non si può pensare all'impressione – Eccovi la storia, et satis pro nunc de hoc articulo – La mia pensione non è ancora riordinata, ma non dubito che ciò si farà. Già sapete che gli affari amministrativi tirano in lungo da per tutto – Inchiudo quì una lettera a voi indiritta del Sig. Barone di Schönen (personaggio oggidì di alta importanza) che spero vi sarà gradita. Volendo scrivergli (e penso che il vorrete) fatelo in mezzo foglietto *fino* simile a questo, e con sopracoperta egualmente *fin* al mio nome, mandate la lettera al Montesanto. Scrivetegli pure in italiano, ch'ei lo intende quanto basta – Più che ci ripenso, non so ancora trovar in me il perché quell'uomo mi ami tanto; ma certo è fortuna, e fu fortuna – Ho letto il volumetto Conti, che mi avete trasmesso, e veramente con piacere, e quelle cose specialmente ch'io non conosceva, avendone già lette alcune quando io era patavino – Parlai co' miei buoni amici De Bure pe' v.ri

interessi librai-tipografici, e ne parleranno col loro Cugino M.r Barrois fils l'unico al quale possiamo fare alcune proposizioni – Un gran guaio amico mio ci abbiamo contro, ed è che la lingua nostra, a differenza dell'Inghilterra, è pochissimo coltivata – Se foste presente ad alcune vendite pubbliche, tremereste a vedere come i nostri classici od altri libri citati si vendano per poco o nulla. Basta. Cercherò di servirvi il meglio che potrò, e non riuscendomi qui, chi sa non possa ottenere l'intento più facilmente a Londra, dove, a dirvela schietta, stampato il mio libro vorrei ritornare. Addio. Pregovi dell'inchiusa al n.ro S.r Ab. Bettio [eccellentis.º. Se v]edrete il S.r Cons.e De Capita[ni ri]cordateme gli c[on (tutta la stima?). Vi abra]ccia di cuore
Il vostro Marsand

AD IGNAZIO PRINETTI E FIGLI – MILANO

Parigi 16 Giugno 1834

Miei veri amici,

Poiché sono in tempo per la bella opportunità che mi si offre del mio buon amico S.r Antonio Zen, ch'ebbi 'l piacere di farvi conoscere altra volta e che non lascio di tenervi sempre raccomandato, do riscontro alla car.ma v.ra lettera de' 7 cor.e mese, ringraziandovi dell'agro-dolce rimprovero che mi fate, adoperando il vocabolo *indiscrezione*. Abbiamo un proverbio veneziano, che dice *acqua ma no tempesta*, ed è in questo senso ch'io usai di quel vocabolo. Ma se siete contenti che oltre un'acqua forte e dirotta vi sopravvenga pur talvolta un po' di tempesta, sia lodato Dio e le v.re favorevoli disposizioni verso di me. Mi consolano sempre le buone nuove della salute di tutti, e desidero e spero riceverne per molto tempo – Io fo quanto posso per conservarmi in sanità, come ben potete credere, ma ciò non toglie che di quando in quando essa non soffra una qualche alterazione. Mentre scrivo io sto bene, o almeno credo di star bene. Domani poi sarà quel che sarà e tiriamo innanzi. Mi addebitai di Aust.e £ 702.60 che aveste la bontà di pagare per me in saldo dei Franchi 600, che ho levati dal S.r Rougemont, e mi accreditali pur di Aust.e £ 358.44 che per mio conto vi furono pagati da cotesta intendenza vicereale – A' primi del venturo Luglio, secondoché siamo intesi, farò l'estratto della mia partita, e vel manderò per la vostra approvazione. Corrispondo con tutto l'animo a' vostri sentimenti cordiali, e credetemi veramente e sempre

Il vostro Marsand

AD IGNAZIO PRINETTI E FIGLI – MILANO

Parigi a' 1° Xbre 1834

Ancorché non avessi una seminecessità di scrivervi, sì come l'ho per pregarvi di far tenere l'inchiusa mia letterina al vostro deg.mo S.r Avvoc.° Lorenzo, il farei per non defraudarmi del piacere di esser seco voi almeno una volta il mese, e ringraziarvi delle buone notizie che mi date della salute di tutta la famiglia e particolarment.e del n.ro S.r Ignazio che Iddio conservi. Avrete forse letto ne' pubblici fogli di un caso straordinariam.e straordinario di longevità in un uomo di Podolia, morto a' primi di 8bre di anni 188, dico cent'ottant'otto, il quale d'anni 93 prese una n.a moglie colla quale visse un mezzo secolo ed ebbe molti figli ec. ec. – è veramente curioso e piacevole a leggersi quel racconto, che d'altronde ha tutta l'aria di verità. Per altro riflettendovi sopra mi pare una vita troppo lunga. Cent'anni, passi, cento trenta, via passi ancora; ma cento e ottant'otto mi par una lungaggine seccagginosa. Ad ogni modo fiat voluntas tua – Grazie senza fine e delle lettere impostate, e delle consegnate, sì come vi prego aver la bontà di far impostare l'inchiusa per Padova. Siete già accreditati delle Aus.e £ 1034 cent.i 48, che pagò per mio conto il S.r Gabriel Trieste a quel Sig. Sorgato; e forse non andrà molto, che di Verona vi sarà trasmesso un mio piccolo assegno a v.ro carico ed a favore di quel Sig. Biadego della somma di circa 350 austriache, che senz'altri avvisi vi prego anticipatamente di estinguere, e ve ne ringrazio. Vi prego in fine de' miei più cordiali saluti alla famiglia tutta, ed a tutti quelli che per le opere loro e pel loro affetto vi appartengono, quali sono i SS.ri Radice e Bizozero. Comandatemi in tutto ciò ch'esser potesse di vostro piacimento, e non cessate mai di amarmi e di credermi,

Il v.ro Marsand

A LUIGI FILIPPO RE DEI FRANCESI

[1835]

Sire,

Un Italiano che mette in luce tesori scientifici e letterarj italiani posseduti dalla Francia, a chi poteva egli meglio offerire in omaggio l'opera sua che a Vostra Maestà, al protettore illuminato delle scienze e delle lettere, e con ciò stesso al promotore zelantissimo della nazionale prosperità? Egli era appunto questo, o Sire, il mio voto; e la sovrana Vostra indulgenza degnò di farlo pieno.

Del quale amplissimo beneficio Le ne rendo quelle grazie, ch'io so e posso maggiori, e prego il Cielo, che perennemente felicitì per Vostra Maestà la Nazione, e la Nazione in Vostra Maestà.

Sono col più profondo ossequio,

Sire,

Di Vostra Maestà

Umilissimo deditissimo obligatissimo servitore,

A. Marsand

AD IGNAZIO PRINETTI E FIGLI – MILANO

Di Parigi, a' 12 Febb.° 1835

Miei cari e buoni amici,

In verità che qualche volta e più di qualche volta io mi vergogno meco medesimo allorché considero non solo alla frequenza dei disturbi, ma specialmente alla natura dei disturbi ch'io ho il coraggio di darvi, ma quando penso all'amicizia vostra verso di me, e che voi, se forse ne abuso, ne siete la cagione, mi acqueto, e continuo secondo il solito ad esercitare la vostra pazienza. Vi ringrazio dunque della lettera, che mi avete trasmessa di mio Nipote, e vi prego, a comodo vostro, far mettere in corso le inchieste per Vicenza, Padova, Brescia e Milano – Madama Boccabadati canta ora sul Teatro di Brescia. Mi diede sue nuove di là, e mi prega di far acquisto per conto suo di una certa quantità di *Lapis litografico*, indirizzandolo a voi a fine che, ricevuto, abbiate la bontà di trasmetterglielo, ch'essa poi, come mi scrive, ne pagherebbe a voi la somma della quale sarebbe debitrice – La cassetta partì avanti jeri per Diligenza, diretta al vostro nome. Io ho speso in tutto e per tutto Franchi 26 e cent.i 75; della quale somma mi accrediterò in lire austriache quando me ne potrete dar avviso. Della detta somma di mie spese ho già prevenuta la Boccabadati, e non resterà se non che voi a quelle aggiungete le spese vostre, incaricando il v.ro corrispondente in Brescia a far la riscossione della totalità alla consegna della cassetta

– È vero o non è vero che debbo vergognarmi a darvi di tali impicci? Ma ormai, c'est égal, e quel ch'è fatto è fatto – Incominciando dall'ottimo mio Sig. Ignazio, porgo i miei cordiali saluti ad ognuno della rispettabile famiglia, e pregovi di darmi nuove della salute del S.r Avvoc.º Lorenzo, che mi sta a cuore. Comandatemi, amatemi, e non cessate mai di credermi veramente

Il vostro Marsand

DI FRANÇOIS GUIZOT
MINISTRO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE

Parigi, 20 Giugno 1835

[...] Il est fort désirable, Monsieur, qu'un pareil travail ne reste pas incomplet, et je vous engage beaucoup à le continuer, en procédant au dépouillement des manuscrits italiens possédés par les autres Bibliothèques publiques de Paris. Je ne doute pas que vous ne trouviez de précieux documents à la Bibliothèque de l'Arsenal, à la Bibliothèque Sainte-Geneviève et à la Bibliothèque Mazarine. Agréez, Monsieur, etc.

A GIULIO PRINETTI – MILANO

Di Parigi, a' 7 8bre [1]836

Car.mo, gentilis.º, pazientis.º amico,

Mi faceste tanti piaceri, me ne fate sempre, e considerando alla bontà del vostro cuore siete disposto a farmene ancora; fatemi dunque anche questo. Vorrei che i vostri piccoli gradissero que' pochi bastoncini di cioccolata, che sarannovi consegnati con questa mia lettera; ma che al tempo stesso ne facessero gustare un mezzo bastoncino al Sig. Ignazio, a voi, al S.r Radice, al S.r Bizzozero, onde dassero il loro giudizio anche sulla cioccolata parigina di Mad.a Masson. Già vi scrissi alcun tempo fa che capitandomi una buona occasione mi sarei presa questa piccola libertà, che spero vorrete perdonarmi. La occasione in fatti non poteva esser più bella. La persona che vi farà la consegna di queste linee e del pacchettino è il Sig. Gnoato il Re di tutt'i libraj degli stati veneti, e ciò che più importa il Re di tutti i galantuomini, e quindi sono certo che a lui ho reso un servizio col farvigli

conoscere, e che voi lo accoglierete com'ei si merita – Continuatemi intanto la preziosa vostra benevolenza, comandatemi in tutto quello ch'esser potesse di piacimento vostro, e credetemi con pienezza di stima, di amicizia e di gratitudine

Il v.ro Aff. Obb. Ser. ed a.co

Marsand

P.S. a' primi del prossimo novembre attendetevi una novella noia di mia parte, e vi ringrazio anticipatamente della bontà con cui vorrete soffrirnela

AD IGNAZIO PRINETTI E FIGLI – MILANO

Di Parigi a' 9 Marzo 1839

Car.mi, arcicariss.i amici

Sì come ogni salmo finisce *in gloria*, così è delle mie lettere le quali però non solo finiscono ma sempre cominciar debbono altresì coi ringraziamenti – Accoglieteli dunque secondo il solito del vostro buon animo, ed eccomi a riscontrare le due graditiss.e v.re de' 23 e 26 dell'ora scorso mese di Febbraio – Mi accredita nel mio piccolo conto in conformità del v.ro avviso di Aus.e 35.40 scosse per me da codesta Intend.a vice-reale. Grazie senza fine della lettera sì prontamente ed economicamente trasmessa al Sig. Trieste di Padova, e se la quì inchiusa pel medesimo avesse la stessa buona sorte, tanto meglio per me – Ve la raccomando per la prima occasione che vi si offrirà – Vi prego aver la bontà di far consegnare l'inchiusa al Neg.º Bettalli aggiungendovi Aust.e £ 13 per mio conto, delle quali già mi addebitai – Trattandosi di sì piccola cosa non parvemi conveniente rilasciargli un ordinetto apposito – Custodirete presso di voi il dono gentile fattomi dal Sig. Presidente Mazzetti fino a tanto che vi si presenti qualche particolare occasione – Mille saluti al nostro Sig. Giulio, di cui sto attendendo la lettera promessami; ma ditegli, ch'io so degli affari che di continuo gli soprastanno e che non vorrei che avendo egli in animo di scrivermi un po' a lungo non fosse questo il motivo di porsi all'opra – Sarei contento di sei linee! – Saluti mille altresì al mio Ignazietto, e così alla sua Mamma, a tutta la famiglia e famigliari, de' quali il primo *et in capite* è il mio pazientissimo Angelo – Amatelo sì com'egli vi ama, e n'è ben contento,

Il vostro Marsand

Ditemi se il Sig.r Cogliati contrada de' Maravigli è ancor vivo, e così sua moglie –

A GIULIO FERRARIO – MILANO

Di Milano il dì 3 [gennaio] dell'anno 1840

Chiarissimo Signore

Fui alcuni giorni sono alla Biblioteca onde procurarmi il piacere e l'onore d'intertenermi un momento seco Lei, anche per farle la comunicazione di un affare che riguarda l'interesse di alcuni miei buoni amici, ma ebbi la sfortuna di trovarmela assente. Supplisco dunque con queste rispettose mie linee, ch'io la prego di voler accogliere con quella bontà che Le è innata e tutto propria della gentilezza dell'animo suo.

Ella avrà già ricevuta una lettera de' miei due ottimi ed antichi amici SS.ri Fratelli De Bure libraj di Parigi, e libraj di fama europea non meno per le profonde loro cognizioni bibliografiche, che per la somma loro rettitudine ed onestà nel commercio ch'esercitano in famiglia da più di un secolo. Sono già circa due anni che giunti tutti e due a quella età che consiglia anzi comanda il riposo, si sono ritirati dagli affari loro, e si occupano adesso ad esaminare le partite de' loro conti, che non furono ancora saldati quà e là presso i diversi loro corrispondenti. Trovano di essere creditori da non poco di tempo addietro della somma di Franchi 739 e cent.i 25 da questa I.R. Biblioteca, e desiderando com'è ben naturale di esserne rimborsati me ne parlarono prima ch'io mi partissi di Parigi, e adesso mi comunicano specificatamente per lettera come stia il fatto di questo loro credito invitandomi ad aggiunger alle loro le mie raccomandazioni presso di Lei, ch'io spero, per la sola giustizia dell'affare, siano per avere un fine tanto pronto quanto felice.

Egli fu nell'anno 1821, e precisamente nel mese di maggio di detto anno ch'essi furono pregati dal S.r Direttore di questa Biblioteca di voler associarla all'opera che ha per titolo *Histoire naturelle des mammifères*, che pubblicavasi, sì come pubblicasi, per fascicoli; ciò che fu fatto – Giunta la spedizione fino al vigesimo quinto fascicolo, i SS.ri De Bure inviarono alla Biblioteca il conto di ciò ch'essi avevano pagato fino allora, e che amontava pe' detti 25 fascicoli in tutto a Franchi 385, e cent.i 60; e la Biblioteca il dì 29 del mese di settembre del detto anno 1821 fece la rimessa

ai SS.ri De Bure della detta somma in saldo del loro credito. – Continuavasi intanto la pubblicazione de' successivi fascicoli, ed incominciando dal fascicolo 26 la Biblioteca ne ricevette altri 33, cioè fino al fascicolo 68 [*sic*] il quale ad essa pervenne due anni e mezzo or sono, vale a dire nel mese di Maggio dell'anno 1837.

Inviarono, e più d'una volta in questo mezzo, i SS.ri De Bure il loro conto alla Biblioteca a fine che si prestasse, com'essa fece de' primi 26, a saldarnelo, ammontando a franchi 739 e cent.i 25 – Dopo varie lor lettere di eccitamento a tal fine fu loro scritto, che la Biblioteca non avrebbe saldato il loro conto se non se quando l'opera fosse compiuta. – In verità che se un tal fatto non mi venisse della penna dei De Bure confesso, ch'io durerei non poca fatica a prestarvi fede. Primieramente Ella vede, che niente han che fare i De Bure cogli imprenditori di quell'opera se, o per natura dell'opera stessa o per oggetto di speculazione ne protraessero il numero de' fascicoli a tal segno, che forse la Biblioteca, avendone voluta l'associazione, non si sarebbe aspettata. – In secondo luogo, siccome non potevasi né si può prevedere quanto andavasi e quanto andrà a prolungarsi la pubblicazione de' nuovi fascicoli di detta opera (che anzi considerando alle successive scoperte de' viaggiatori potrebbe forse non aver mai più termine) così poteva e può la Biblioteca quand'essa il voleva e il vuole sciogliersi dall'obbligo di continuare l'associazione, obbligo però che non ebbe né ha nelle forme, ma non potrà per quel titolo esimersi dal pagamento dei fascicoli ricevuti da chi per gentilezza gli ritirava e di mano in mano facevane la spedizione – Non dubito punto, ch'Ella, Chiarissimo Signore, vorrà riconoscere e giusta e ragionevole la domanda dei SS.ri De Bure, ed affidandomi quindi alla bontà non meno che al fino intendimento di Lei la prego ch'Ella voglia dar fine il più presto a tale faccenda. – E poiché verso la fine della prossima settimana io dovrò scrivere a detti miei amici, così sarebbemi grato oltremmodo ch'ella onorar volesse di riscontro con una sua linea questa mia lettera onde poter io dar loro qualche notizia di consolazione nell'argomento. Offrendole intanto la devota mia servitù mi pregio di poter dichiararmi con tutta pienezza di stima e di ossequio,

Di V.S. Ill.ma,

Devotis.° Obblig.° servit.e

Il Prof.e Marsand

A FRANCESCO LONGHENA – MILANO

[Milano] Di casa, a' 22 Aprile 1840

Caro, anzi (poiché Madama Crusca mel permette) Stracàro il mio Longhena,

Giacché per mia fortuna mi riguardate con tanta bontà, che certamente non merito, vo' francamente giovarmene e pregarvi di un novello piacere – Un Sig.r Ranalli (credo Bolognese) pubblicò, due anni or sono, il volgarizzamento di alcune lettere del Petrarca in uno o due piccoli volumi in ottavo. Giunta che fu in Roma questa operetta fu tosto messa all'*Index*. Il perché abbiassi attirato lo scoppio di questo fulmine io nol so; ma penso che il Ranalli fra le lettere ch'ei si propose di volgarizzare ne abbia forse scelte alcune di quelle che parlano poco favorevolmente della Corte Romana, allora in Avignone. Io vedrei assai volentieri questo libro anche perché, giusta ciò che mi fu detto, vi si trova fedeltà di traduzione, oltreché in buona lingua ed ottimo stile. Tengo quasi per certo che la nostra pubblica Biblioteca di Brera il posseggia. Sarei contento di poterlo avere per un solo giorno, dopo il quale ne farei subito la restituzione. Senza più dunque mi vi raccomando. Ma bene intesi che e per questo e per l'altro affare della Isotta Nogarola, prendiate tutto tuttissimo il vostro comodo comodissimo, e ve ne occupiate solo *data occasione*. Ve ne ringrazio anticipatamente, e chiudo col vale, ama, et me ama
Il vostro Marsand

[*su foglio a parte, di mano del Marsand:*] Se nella pubblica Biblioteca in Brera o nell'Ambrosiana trovissi qualche scritto o autografo o no, d'Isotta Nogarola inedito – Più se nel caso affermativo si permetterebbe trarsene copia

A FRANCESCO LONGHENA – MILANO

[Milano] Di casa, a' 28 Aprile [1]840

Caro il mio Longhena

Io sono un vero stordito. Perdonate dunque alla mia storditaggine. È da qualche tempo ch'io posseggio il Catalogo Silvestri – Cercai il *Ranalli* alla lettera corrispondente e nol trovai; il cercai all'articolo *Volgarizzamenti*, e nol trovai. Credereste? nol cercai all'articolo *Petrarca*, ch'è il primo ch'io doveva esaminare, e dov'è in fatti indicata l'operetta, e diedi quindi a voi la

noia di procurarmi alla Biblioteca l'operetta stessa – Ve ne ringrazio, e ve ne fo la restituzione avendonela percorsa quanto occorre. La prima volta che ci rivedremo mi direte qualche cosa di quel volgarizzatore intorno alle vicende del quale sembrami che siate instrutto – Oh quanto più del Ranalli mi sta a cuore l'Isotta! Ma siamo bene intesi *opere inedite* – Ve ne rinnovo le mie istanze. Fate tutto però a tutto tuttissimo vostro comodo poichè non v'ha premura alcuna. Amatemi, comandatemi, e credetemi di cuore con pienezza di stima, di amicizia, e di gratitudine
Il vostro Marsand

A GIOVANNI SILVESTRI – MILANO

Di Milano, a' 12 Maggio 1840

Caro il mio Silvestri,

Mi sovviene che un mese fa ci siamo scontrati per via, S. Antonio, e vi domandai per consiglio se potendo io avere i 65 volumi biografia Missiaglia per 172 Austriache farei un buon acquisto; e voi francamente mi avete risposto, *acquistatela subito subito* – E s'io vi avessi domandato se farei buon affare acquistandola per la metà, cioè per 86 Austriache, io penso che avreste aggiunto un terzo *subito* ai due primi, e mi avreste detto – *acquistatela subito, subito, subito*. Che se vi avessi fatto sapere che la detta opera è anche legata e con forte cartone per la metà del prezzo della legatura, certo avreste soggiunto – *Acquistatela subito, subito, subito, subito*. Siamo ambidue nel caso, e tutti due contenti, avendo tutti due fatta la nostra volontà – Ma lasciando gli scherzi, unito a queste mie linee riceverete quel benedetto supplemento, che vi fo tener subito subito non potendo vedermelo sotto degli occhi. Tra due o tre giorni avrete la biografia, e poi ci vedremo per saldare l'immensa partita. Sono intanto colla più sincera stima e amicizia

Il v.ro Aff. Cord.° amico

Marsand

P.S. Già bene intesi che l'affare rimanga frà noi due

A GIOVANNI SILVESTRI – MILANO

Di Milano, a' 14 Maggio 1840

Caro il mio amico,

Eccovi la benedetta Biografia, che sia pur sempre benedetta – Non una, ma per ben due volte l'ho fatta registrare, e state sulla mia fede che di nulla è difettosa – Avendo io insistito sulla natura dei cartoni ch'io ho voluti forti e grossi, il legatore fecemi dire che non potrebbe stare al primo contratto che riguarda la legatura; ma *c'est égal*. Ciò non si riferisce che a me, e non a voi perché quel ch'è fatto è fatto, e ripeto siamo contenti tutti due perché fu fatta la volontà di tutti due. Vi abbraccia di cuore e con vera stima

Il v.ro Aff. Cord.° a.co

Marsand

A FRANCESCO LONGHENA – MILANO

[Milano] Di casa, a' 21 Maggio [1]840

Caro il mio Longhena

Siete vivo, o siete morto? – Se siete vivo, datemi segno di vita come pel passato; se siete morto, pregate Iddio per me ond'io possa il più presto o il più tardi rivedervi – Nulla più mi faceste sapere intorno all'Ambrosiana sull'argomento raccomandatovi dall'Isotta Nogarola, cioè di scritti inediti. Arguisco dal vostro silenzio, che niente v'ha in quella biblioteca che satisfar possa i miei desiderj. Santa pazienza. Amatemi intanto come fate, e non cessate di credermi con piena stima e particolare affezione

Il v.r° Marsand

A FRANCESCO LONGHENA – MILANO

Di Milano, a' 12 giugno 1840

Car.mo amico,

Non voglio che voi sappiate d'altri la notizia del mio ritorno in Milano, ed eccovi appena giunto la storia. Arrivato in Torino, viaggio ben piccolo come sapete, mi vi trovai così stanco, che cominciai seriamente a far i miei

calcoli sul lungo e penoso viaggio, ch'io stavami per intraprendere – *Paucis verbis* la grave mia età, e la delicatezza e debolezza già naturale del mio individuo mi determinarono ad abbandonar quel progetto, dar un addio per sempre a' viaggi lunghi, e ritornarmene, come ho fatto, in Milano, ch'io considero quasi mia Patria, e dov'io vivo volontieri vicino pur com'io sono a' miei cari amici, frà i quali mi godo noverar il mio Longhena – So bene che alcuni citeranno sul mio conto quelle parole *stultus ut luna mutatur*, ma io mi refugierò all'ombra di quelle che dicono *prudens est mutare consilium*. Allorché ci rivedremo ne parleremo, e se 'l vorrete ne rideremo.
Vale, ama, et me ama
Il vostro Marsand

A FRANCESCO LONGHENA – MILANO

[Milano] Di casa a' 4 Luglio 1840

Caro il mio Longhena,

Dapprima, e di bel nuovo vi ringrazio d'ogni cosa, e soprattutto della bontà con cui solete riguardarmi, e della costante amicizia vostra verso di me.

Ora poi vengomi a comunicarvi una storiella, che in conseguenza dell'argomento intorno al quale ci siamo intrattenuti ieridì m'ha recato molto piacere, poiché lo sperar il bene è sempre un bene. Voi sapete, o almeno credo avervelo detto, ch'io non leggo mai, non sapendo che farmene, quel foglio di *annunzi e di avvisi* che va sempre unito alla nostra Gazzetta Privilegiata. Ma cedendo agli impulsi del mio cuore, fu appunto ieridì a sera che per la prima volta posimi a leggere il detto Foglio. Il crederete? Il foglio incomincia dal notificare, che fino a tutto il giorno 18 del corrente mese sta aperto il concorso al posto di scrittore contabile presso questa I.R. Direzione ed amministrazione generale de' luoghi pii – Eccoci dunque al caso. Voi vedete ch'io non dormo, ma voi pure non dovete dormire. Converrà però che ci rivediamo un momento onde intenderci sopra alcune condizioni che in fine della detta notificazione sono dichiarate. Già vi sono note le ore di trovarmi, e frattanto vi abbraccia ex corde et animo

Il v.ro Aff.° Obb.° a.co

Marsand

A GIOVANNI BATTISTA PEGHIN – PADOVA

Milano, a' 9 Luglio 1840

Caro il mio Tita,

Pongo a disposizione del Sig.r Giuseppe Vallardi o di chi per Lui, il disegno, il ritratto, ed il vol.e II° della mia opera, che Vi sono stati consegnati di mio ordine. Vi saluta di cuore

Il v.ro Aff.° Cor.° amico

Marsand

A FRANCESCO LONGHENA – MILANO

[Milano] Di casa a' 23 Luglio 1840

Caro il mio Longhena,

En vous renouvelant mes remerciemens, vi dirò che ho data un'occhiata a quella vita del Giachich, e m'avvidi che al tempo ch'io scrissi quelle poche cose intorno alla nostra Isotta io già la conosceva –

Quant'è alle due lettere Parigine non ne parliamo più –

Ma quant'è alle dieci lettere, delle quali è copia anche all'Ambrosiana, verificandosi pure che siano inedite, io non potrò né *dovrò* mai permettere che voi pel vostro bell'animo verso di me ne faceste copia, e ciò per due ragioni potenti, che vi manifesterò al primo rivederci – Vi abbraccio intanto e sono al solito,

Il vostro Marsand

A FRANCESCO LONGHENA – MILANO

[Milano] Di casa, a' 17 Agosto 1840

Mio caro amico,

Per effetto delle solite mie distrazioni di mente, ch'io di quando in quando ebbimi sempre nel mio vivere, e che adesso, secondo gli ordini di Madama Natura, vengono a visitarmi più spesso, mi avvidi stamattina di non avervi consegnato il primo Fascicolo *Satire Ariosto*. Eccovelo dunque senza più. –

La lettera al comune amico Gamba se ne partì fino dall'altro ieri, e tosto che ne avrò risposta ve la comunicherò. Amatemi intanto e credetemi con vera stima,

Il v.ro aff.° Cord.° amico
Marsand

AD ANGELO RADICE – MILANO

Di Milano a' 18 7bre 1840

Caro il mio Radice,

Confermo e ratifico che sarebbemi d'immenso piacere la realizzazione (se non impossibile, certo, il so, assai difficile) di quel tal mio vecchio progetto anzi desiderio di pormi vicino a due famiglie, i cui capi amo e stimo oltremmodo, e co' quali pur simpatizzo. Speriamo bene. –

Il dì della mia partenza sarà Martedì prossimo a mezzo giorno. – Potreste far eseguire il trasporto della gabbia e del vaso il giorno medesimo – Quel giovane ch'ebbe finora la custodia di quelle creature se ne verrà a voi nel detto giorno ed ora per concertarsi seco voi, e porgere aiuto, se così vi piacerà, a' vostri uomini –

Frà le mie lettere di là, quelle al mio Giulio ed al mio Radice saranno le prime – Ringrazio ambidue di tutto, e di tutto cuore.

Mille saluti al mio Giulio, ad Ignazietto, a Letterio, al Bizzozero, ed al Cassiere mio benefattore. Questi saluti però non si porgeranno che dopo la mia dipartita, intorno alla quale vi prego e riprego di non dirne a *chicchessia*, e mi vi raccomando. Cercherò far sì, che ci rivediamo un'altra volta prima di Martedì – Vi abbraccia ex corde

Il vostro Marsand

A FRANCESCO LONGHENA – MILANO

Di Parigi a' 31 8bre 1840

Caro il mio Longhena, cariss.° amico

Quasi quasi appena giunto in questa Capitale vi ho indiritte alcune poche linee solo per darvi notizia del mio arrivo e per soddisfare il mio cuore verso

di voi che amo e stimo sì come ben vi meritate. Ora poi riposatomi un poco eccomi nuovamente con voi anche per aggiungere a' miei ringraziamenti fattivi a voce questi per iscritto, professandomivi estremamente obbligato di ciò che in memoria della nostra celeberrima Veronese vi deste la pena di raccogliere e regalarmi non meno co' vostri scritti, forse pure le spese che avrà incontrate la vostra borsa – Quant'è agli scritti trovai, com'erami ben facile a prevedere, che si conoscevano tutte o quasi tutte quelle memorie, per cui al caso che mi si faccia ricerca di qualcheduna mi farò onore sulle vostre spalle. Ma ciò che mi sta fitto nell'animo è il pensiero che quel disegno alla matita che otteneste dal nostro rinomatissimo Hayez non l'abbiate avuto gratis et amore Dei – Caro il mio Longhena, ve ne prego toglietemi da questo ragionevole dubbio. I debiti di cuore non hanno prezzo e quindi non si saldano mai, come sono i miei verso di voi, ma quei di borsa debbono tosto estinguersi. Mi vi raccomando – Consegnate la lettera al mio Prinetti. Datemi v.re nuove, e vi ripeto disponete di me in tutto quello ch'io posso, e amate sempre
Il v.ro Marsand

A GIULIO PRINETTI – MILANO

Di Parigi, a' 31 8bre 1840

Caro e prezioso mio amico,

Poche linee per non togliervi dalle continue vostre occupazioni; ma quante bastano per significarvi la ricevuta a suo tempo della graditiss.a v.ra lettera de' 17 di questo mese, e ringraziarvi delle cordiali espressioni che in essa piacevi di adoperare a mio riguardo ed oltre ogni mio merito. Non mi portai ancora a visitare il Sig. Rougemont che avendo cangiato di abitazione è un po' lungi della mia, ed il Banco sta ora à *la Rue Taitbout N.° 18*. Scontraimi però a caso con uno degl'impiegati in quel banco e dissemi di una lettera estremamente gentile, che a mio favore scriveste a questa Dita, nuovo saggio della vostra bontà verso di me, e nuovo mio obbligo verso di voi – Tosto che tutte le legalizzazioni saranno state fatte, vi trasmetterò la fede di mia vita in una colla Procura. Essendo domani giornata festiva ciò porterà qualche ritardo alle dette legalizzazioni, ma ciò poco importa. Pregovi dell'inchiusa all'ottimo nostro Letterio Radice figliuolo legittimo anche dal lato della pazienza dell'ottimo suo Papà Angelo, di cui spero e desidero riveder presto i caratteri – L'offerirvi di quì la qualsiasi opera mia in vostro

servigio è inutile e quasi ridicolo essendo io cosa vostra in tutto e per tutto. Mi pare, che alcun tempo fa mi abbiate detto che per esigere il dì 21 del pros.° 9bre la prima rata del contratto di assicurazione ec. ec. saranno necessarie due coppie della fede di mia vita. Di ciò non fate parola nell'ultima vostra, e penso che forse sia per essere sufficiente una sola. Ma ora mi avveggo aver dato principio alla mia lettera promettendovi *poche linee*, e ormai pel piacere di starmene con voi se ne passò il limite. Dunque basta così. Addio addio di cuore,
Il v.ro Marsand

A LETTERIO RADICE – MILANO

Di Parigi, a' 31 8bre 1840

Caro il mio amico Letterio, od Eleterio, od Eleuterio –

E in somma delle somme se vorrai tu pure consolarmi co' tuoi caratteri (che desidero e spero ricevere tra pochi giorni dal tuo eccellente Papà che saluto di cuore) saprò allora come va scritto il tuo nome battesimale, che certo non è fra i nomi più comuni – Ora poiché par deciso ch'io abbia ad annoiare tutti ad uno ad uno i membri componenti lo studio Prinetti, eccomi pur teco pregandoti:

1.° Della consegnazione a tuo comodo ma fatta per te stesso al negozio Bettalli della quì inchiusa, e mi ti raccomando –

2.° Della consegnazione a casa Cristoforis che ti è vicina, anzi credo inquilina del Sig. Prinetti, l'altra lettera quì inchiusa –

3.° Quì conviene armarti di santa pazienza. Siccome la lettera che scrivo al mio a.co Aldini è piccola e sottile come la vedi, così depositandola come sta nella pubblica cassetta postale potrebbe forse smarrirsi compenetrandosi in qualche altra lettera – Ti prego quindi aver la bontà di rivestirla e ingrandirla ponendovi l'indirizzo ec. ec. – Ti ringrazio anticipatamente di tutto, e se posso di quì in qualche cosa comandami liberamente – Dammi notizie dello stato sanitario delle due famiglie aerea ed acquatica che sono sotto la tua protezione. Amami intanto come fai e credimi con vera stima e di cuore

il tuo Aff. Cord.° a.co

Marsand

A FRANCESCO LONGHENA – MILANO

Di Parigi, a' 18 9bre 1840

Caro il mio Longhena,

in proporzione dell'amicizia e della stima sincera che vi professo, pensate voi quanto mi fu grata la vostra lettera de' 9 di questo mese – Ma poiché in questo nostro mondaccio sunt semper bona mixta malis, mi crucciò il leggere ciò che vi scrisse quel vostro amico, ossia quella persona che sembra nodrire per voi qualche sentimento di amicizia. Sentirò poi assai volentieri il risultato della lettera che di Lui state aspettando in risposta di quella che gli indirizzaste inchiudendovi quelle mie linee, che vi scrissi di costì, le quali, essendogli il mio nome affatto oscuro, preveggo torneranno a vuoto. – Quant'è poi alla mia gratitudine pe' tanti fastidj che vi recai nel proposito della nostra Isotta, vi ripeto e confermo ch'essa è grandissima, e mi tormenta il pensiero ch'io non ho ancora potuto far nulla per voi – Al momento di ricevere questo mio scritto, o pochi giorni dopo, il Sig. Letterio Radice vi consegnerà o vi farà consegnare un cataloghetto di libri e manoscritti preziosissimi, de' quali si farà la vendita *à l'amiable* a' primi del mese prossimo e a prezzi, come vedrete, non moderati ma moderatissimi. *Casu quo*, poiché il Dumolard è vostro amico, potrà assistervi nelle vostre ricerche – Ben volentieri vi farò avere de' cataloghi che desiderate, ma converrà mi diciate fra i 400 libraj che sono in questa Capitale, il nome di quello ch'è il suo corrispondente – Scrivendomi, valetevi pur della casa Prinetti – Frattanto amatemi sì come fate, e credetemi di cuore

il V.° Aff. Cor.° am.°

Marsand

AD ANGELO RADICE – MILANO

Di Parigi a' 18 9bre [1]840

Mio caro amico,

Poche linee, ma quante bastano per dirvi; che la vostra lettera de' 5, del corr.e mese mi fu tanto gradita quanto non saprei dirvene; che l'ultima mia, nella quale io dubitava di aver peccato contro di voi, mi fa vergognare, e

quindi vi prego, se già nol faceste spontaneamente, di mandarla all'eterno oblio; e che datamisi la vostra permissione mi gioverò appresso della cordialità del vostro ed ormai mio Letterio nelle piccole mie occorrenze. Il Sig. Giulio avrà già ricevuta la mia fede di vita e procura onde riscuotere la mia pensione; e pel dì 21 cor.e disporrò le cose in maniera che in brevi giorni gli rimetterò l'altra pel mio vitalizio – Quante noie ch'io reco a tutti dal primo all'ultimo della casa Prinetti! Eppur tutti le tolerano con tanta pazienza. Conchiuderò col *fortuna e dormi*. Niente maraviglio d'essersi *sballata* la famiglia acquatica – Se mai voleste rimpiazzarla, è necessario non solo cambiar l'acqua ogni giorno, ma ogni quindici giorni ben lavare internamente il vaso; *ce qu'est trop*. Addio di cuore. Quanto all'alloggio ne parleremo al mio rimpatrio – Amatemi come vi amo, e n'è ben contento – Il vostro Marsand

A GIULIO PRINETTI – MILANO

Di Parigi a' 28 9bre 1840

Caro e prezioso mio amico,

Con quanta impazienza stavami da qualche tempo aspettando una vostra lettera *autografa*, con altrettanta soddisfazione del mio animo e del mio cuore l'ho ricevuta ieridì 27 del corrente mese – Ve ne ringrazio dunque quanto so e posso, e se ne vadano pur al diavolo i complimenti ch'io aborro all'estremo, e tanto più seco voi, essendo molte e forti le ragioni che per istima, per amicizia, e per gratitudine mi vi stringono alla vostra cara famiglia –

Venendomi ora a' miei affarucci pe' quali vi prestate con tanto zelo come fossero vostri, pensai, in vece di mandarvi la copia del Decreto Vicereale che riguarda la mia pensione in tempo di mia assenza, farvi tenere il documento *autentico*. Leggerete così la mia supplica, e siccome S.A.I. ha molta e molta bontà per me, e certo più che non merito, così capirete che il decreto non può non essere che in conformità ed esaurimento della detta mia supplica. Chi sia quello che ha firmato quell'avviso voi forse il conoscerete, ma io non so rilevare quella Cifra – In somma io credo che sia nata una dimenticanza per parte della Presidenza del Governo, o di quell'Ufficio che fu incaricato da Sua Altezza di far conoscere al Magistrato Camerale od a cotesta Cassa Centrale gli *opportuni suoi ordini* abbassati nell'argomento di che si tratta. Spero quindi che con quel

documento alla mano vi riuscirà di poter riscuotere la mia rata semestrale, e termineranno almeno su questo punto le noie che vi reco – Intanto vi prego, ricevuta appena questa mia lettera far sì, che con una sola linea mi facciate sapere che l'avete ricevuta, e niente più per ora che così; poiché contenendo essa carte importanti, e specialmente il detto documento, ch'è *unico*, così desidero per sola mia tranquillità essere avvisato il più presto, che la presente mia lettera giunse in vostre mani – Potrete far ciò col mezzo di Letterio Radice novello mio segretario –

Quant'è alla rata semestrale di £ 1520 del mio contratto vitalizio con cotesta Compagnia di assicurazione, la quale rata è già scaduta il dì 21 del corrente mese, non fo che trasmettervi quì inchiusa la fede di mia vita in quel dì, [None?] legalizzata come si deve – Riguardo alle firme de' pubblici Uffizj – Non vi unisco la procura a voi per due ragioni; la prima perché voi stesso mi avete detto esser inutile ch'io vi faccia procura per esigere la detta somma, e in secondo luogo perché nel gran foglio parte stampato e parte scritto che mi consegnaste in nome di essa Compagnia si legge così: *la quale prima rata semestrale, e così le successive saranno pagate per conto del vitaliziato al Sig. Giulio Prinetti* – Non dubito quindi che colle prime vostre lettere, e quando il tempo vel permetterà vorrete avvisarmi di aver incassata la detta somma del mio vitalizio, volendo pur isperare che altrettanto possiate dirmi riguardo all'altra somma di F. 1125 della mia pensione come Professore emerito – Circa poi alle spese che incontrerete per me e sul punto mie lettere missive, responsive, e raccomandate, e sul punto di bolli ec. ec., incaricai il mio buon Letterio a tener conto di tutto, che così sarò tranquillo che almeno non vi sarò debitore di *argent comptant*. Voi adesso pensarete che questa mia lettera, ossia che questa mia lunga tiritèra sia giunta al suo termine, ma non è vero – Debbo pregarvi di un altro favore – Mi occorrono 6000, dico sei mila franchi. Questi potrei sul momento riscuoterli in forza delle vostre raccomandazioni dal Sig. Rougemont; ma sovvenendomi de' saggi, opportuni, ed economici vostri consigli datimi in consimile circostanza, vale a dire che ci sta più il mio interesse di aver lettere di cambio mandatemi da Milano che l'esigere quì la somma che potesse occorrermi, così vi prego mandarmi i detti sei mila franchi per lettera di cambio, che voi facilmente vi riuscirà di trovare presso i vostri amici negozianti. Non m'importa che la scadenza sia tanto pronta, ma non la vorrei pur tanto lunga – In somma farete voi *pour le mieux* come dicesi quì – Tra non molto vi sarà pur pagata per mio conto da cotesta Intendenza Vicereale una qualche somma, e allorché, Dio permettente, toccherò i primi dì dell'anno prossimo, pregherò il sig. Bizzozero a liquidare, come siamo soliti, ogni sei mesi il piccolo mio conto corrente –

Saluto di cuore tutti e poi tutti co' due Radici il Bizzozero. Credo che il mio Ignazietto sia sempre in campagna essendo da molto tempo che non ho più notizie di lui – Voi intanto non cessate di amarmi sì come fate, di perdonarmi tante noie che vi do, di comandarmi, se ciò è possibile, qualche cosa, e di credermi nunc et semper et in saecula

Il vostro Marsand

Che vi prega far dar corso all'inchiusa per Padova nella bussola

P.S. Benché per mezzo del mio Letterio io abbia avvertito il suo Papà di aver ricevuta la sua lettera, e che mi sarei subito prestato a' suoi lodevoli desideri, pur ditegli che per azzardo potrò prestarmivi il più presto ch'io non mi pensava, e sono ben certo che voi pure ne avrete piacere – essendoché l'affare interessa anche voi stesso per quel santo principio che *il sangue non è acqua*.

AD IGNOTO

P.S. E nel caso che mi consigliaste di riscuotere quì dal Sig. Rougemont i Fr.i sette mila, siamo bene intesi ch'io non farò questa riscossione se non dopo che mi avrete avvisato dell'incasso fatto della mia pensione.

AD ANGELO RADICE – MILANO

Parigi 10 Xbre 1840

Caro il mio Radice,

Sempre con piacere, ma questa volta col massimo piacere rispondo alla car.ma v.ra del dì 1° del corrente mese, poich'essa parla *chiaro, netto, e schietto*. Compatisco il nostro Giulio se preferisce il suo riposo e la beata quiete domestica ai piccoli vantaggi che ne ritrae dal suo commercio; sì lo compatisco, anzi lo lodo. Quant'è a voi, poiché siete tanto buono di apprezzare un mio consiglio vi dirò francamente, ch'essendo voi *nato fatto* pel commercio, non dovete abbandonarlo, e ciò tanto più che il nostro Letterio non che il S.r Valvassori assisteranno favorevolmente all'esito felice della vostra impresa – Se il S.r Giulio me ne facesse un cenno in una delle sue lettere so ben io ciò che dovrei scrivergli, e spererei non senza qualche utilità in ciò che vi riguarda –

Quant'è alla mia pensione come Prof.e, vedremo il risultato della nuova mia supplica. In tutt'i casi ne faremo la riscossione al mio ritorno, cioè dentro l'anno prossimo – Quant'è alla rata semestrale del mio vitalizio di Aus.e £ 1520, che in questo momento suppongo riscossa nulla v'è a soggiugnere nel proposito – Codesta intendenza Vicereale pagherà frà pochi giorni per me al Sig. Giulio q.m Ign.° la somma di Franchi 347, trecento quaranta sette –

Circa alla risposta per iscritto all'inventore della Omeopatia, mi vi presto con tutto il calore, ma se sapeste cos'è Parigi non vi stupireste di qualche ritardo a riceverla – Cominciamo dal dirvi, ch'egli è lungi di casa mia (già in Parigi) due miglia e mezzo. Frà pochi dì spero mandarvi la consultazione c'est bien pitoyable, dissemi la 1.a volta il celebre Halemann, que étant allemand celui qui écrit, m'envoi la consultation ou description de la maladie en italien – et pourquoi, non en allemand? Et pourquoi non en latin ou en français? Dovete sapere, amico mio, che la nostra lingua quì è pochissimo coltivata; quindi traduzione, quindi perdita di tempo ec. ec. Mi riservo a dirvi il di più mandandovi la risposta del buon vecchio di anni 84 – Frattanto vi abbraccia ex corde il vostro Marsand

Del resto ritornandomi su quella informazione medica assicuratevi, che non può esservi di più ridicolo e comico. È un tedesco che deve mandarla all'esame di un tedesco e gliela manda in italiano, cioè la fece stendere in italiano –

Nove franchi mi costò la trasmissione sino ai confini di quel Decreto. E quanto poi dopo? sentiremo –

Riderete di questa mia lettera fatta a pezzi. Avete ragione *ma ormai è fatta*

A LETTERIO RADICE – MILANO

Di Parigi, a' 10 Xbre 1840

Caro il mio Letterio,

Sì mio, mio, e mio. E ciò non solamente per quel po' di tempo, ch'io mi rimarrò quì, ma allora eziandio ch'io mi sarò rimpatriato cioè a dire Milanizzato, ciò che, Dio permettente, sarà nel corso dell'anno prossimo e Milanizzato *stabilmente*, sarete sempre il mio amico, il mio assistente, e in

una parola il mio *Fac totum*. Così ho deciso, e se vi riuscirò talvolta un po' importuno pensate bene, che la colpa non sarà mia, ma sarà vostra di avermi ripetuto, ratificato, e confermato che mi volete bene – Resterà a sapere cosa io poi potrò fare per voi. La speranza non mi manca, e non sono ancor morto – Letterio dunque è *mio*. Il Decreto è irremovibile, e intorno a ciò non ne parleremo più né voi, né io –

Vi prego a vostro comodo dell'inchiusa per la cont.a del Cappello, e dell'altra al nostro Angelo – Quant'è poi all'altra mia per Padova, essendo assai piccola temo che per la sua tenuità vada a perdersi nella Bussola compentrandosi forse con qualche lettera grande – Quindi pregovi aver la pazienza d'ingrandirla ricopiandovi quell'indirizzo, che vi ci vedrete – Vedendo il Sig. Longhena ditegli che tengo nota del corrispondente quì del Sig. Dumolard di Milano al quale farò pervenire i cataloghi desiderati ma non *sotto fascia* come di suo ordine voi mi scrivete, poiché gli costerebbero troppo cari – *Sotto fascia* vuol dire, che viaggiano colla posta delle lettere, e in conseguenza ec. ec. Li manderò dunque al Dumolard per lui, ma nelle casse che gli invierà il suo corrispondente – Vi ringrazio delle due lettere che di mia parte avete consegnate al Sig. Bettalli, e Sig. Dell'Acqua. Datemi nuove del nostro Ignazietto Prinetti, di cui non ho più nuove da molto tempo. Sta egli sempre in campagna? – La suddetta lettera per Padova vi prego depositarla nella bussola il più presto – Addio il mio caro amico – Vi abbraccia di cuore

Il vostro Marsand

AD ANGELO RADICE – MILANO

Di Parigi, a' 13 Xbre 1840

Mio caro amico,

Potete ben credere, che per tutt'i riguardi, e generali che si riferiscono al sollievo dell'umanità sofferente, e particolari per l'amicizia e stima che professo all'ottimo nostro avvoc.^o Lor.^o Prinetti, mi prestai con tutto il calore onde ottenere il più presto da questa celebrità dell'Hahnemann il *Consulto* desiderato. Ma vi accerto, che se la fortuna non mi favoriva nel farmi conoscere un amico intimo di quella Casa Hahnemann, avremmo aspettata un po' più la risposta scritta. Come affollato dalla mattina alla sera quel tremendo vecchio di anni 86 non potete farvene idea – In somma eccovi quì inchiuso lo scritto autografo – Circa alla spesa, vi dirò che

incominciando dal ricevimento della vostra prima lettera, poi la franchigia della presente, poi fiacres, poi mancie inevitabili, ec. ec. poiché mai dispensate dal minuto dettaglio, io ho speso in tutto 21.50, dico Franchi ventuno e centesimi cinquanta. Quant'è poi, adoperando le vostre parole, alla *retribuzione generosa* a dover darsi all'Hahnemann, non occorsero complimenti, come vedrete dall'inchiuso bigliettino, e quindi ho speso in tutto Franchi 121.50 – Ridurrete questa somma in lire austriache, delle quali vi prego passarne otto al mio Letterio, cui pregovi consegnare l'inchiusa – mi accrediterete poi della rimanenza nell'immenso mio conto colla Dita. – Mille saluti al mio ottimo amico S.r Giulio, di cui ho ricevuta a suo tempo la lettera data 5 corr.e, alla quale risponderò *tempore opportuno*. Ritornandomi allo scritto autografo del celebre signor Samuella Hahnemann, conosco più d'uno degli amatori e ricoglitori di scritti autografi *des hommes du jour*, che vi darebbero ben volentieri i cento Franchi se per impossibile ve ne privaste – Posdomani la gran Festa Napoleonica, alla quale si calcola assisteranno circa 600 mila persone ad onta del freddo che corre – Addio mio caro amico. Vi abbraccia

Il v.ro aff. cord. am.

Marsand

P.S. Non senza un perché (a fronte del vostro divieto) lanciai nella mia lettera al S.r Giulio quelle poche parole né chiare né oscure intorno al mal essere di suo fratello – L'omeopatia versa non solo sul fisico, ma eziandio sul morale, e parlando all'Hahnemann della situazione anche morale del malato (il cui nome non ebbi difficoltà di palesare) mi disse francamente, che se i due fratelli si abbracciassero di cuore, ma di cuore, forse che il malato guarirebbe ben presto – Disse mi che l'invidia, la gelosia ec. ec. sono come altrettanti vermi, che senza accorgersi rodono l'uomo – Tocca a te il mio caro Angelo fare questo passo angelico –

AD [ANTONIO MENEGHELLI?] – PADOVA

Di Parigi, a' 22 Xbre 1840

Mio caro, car.mo amico,

Egli è circa un mese e mezzo, ch'io vi scrissi dandovi mie nuove, pregandovi pur darmi le vostre, ed insieme interessandovi un'altra volta intorno a que' 20 quadrettini – Forse che la mia lettera s'è perduta, o nulla

avete potuto conchiudere sul detto affare. O l'uno o l'altro di questi due motivi mi avrà tolto il bene di rivedere i vostri caratteri. Ma se vi venisse la santa ispirazione di rallegrarmi per la loro vista, credo che ciò potrete fare con piccola spesa, e mi pare che in Padova una lettera per Parigi, francata però sino ai confini, non costi la somma di oltre venti centesimi – Questo dettaglio è uno scherzo ch'io fo seco voi, ch'io ben conosco sì come spero voi conosciate me *intus et in cute* – Ad ogni evento, ch'io però vo' sperare felice vi do quì addietro il mio indirizzo – Forse non disgradirà all'ottimo nostro amico Nodari il possedere le quì unite lettere. In conseguenza di ciò ch'io *motu proprio* ho voluto fare per l'onore appunto del nostro amico, cui pregovi de'miei rispettosi ed amichevoli uffizj – Vedendo la brava tanto quanto amabile nostra amica Lisa Jappelli, tenetemi ricordato alla sua memoria, e ditele che mi sarebbe pur di somma consolazione il rivederla quì un'altra volta. Ebbi notizie pochi giorni sono così di Lei, che del suo sposo, dal Barone Porro – Addio il mio caro car.mo amico. Se mi darete qualche nuova intorno al compimento del nostro Istituto le gradirò assai, e frattanto vi abbraccia ex corde et animo,
il v.ro Marsand

Eccovi il mio indirizzo.

À Monsieur le Professeur Marsand
Chevalier de la Legion d'honneur
rue Richelieu N.° 50
Hôtel de Strasbourg
Paris

AD ANGELO RADICE – MILANO

Di Parigi, a' 2 [gennaio] del 1841

Caro, e sempre caro mio amico,

Riceverete queste linee dal mio Letterio; sì, sì mio, e su tal punto non v'ha più niente a dire – Ho gradita assai la vostra lettera perché ingenua, franca, e sincera, ciò che a me tanto piace – Mi par impossibile, che presto o tardi, venendo Giulio alla definitiva esecuzione del suo piano, non me ne faccia parola scrivendomi – In tal caso so ben io ciò che gli scriverò, e in modo che la mia risposta sarà tutta mia spontanea, e voi non ci entrerete per nulla

– State quieto ch’io so bene come vanno regolate tai cose. – In fine io credo che tutto avrà buon termine per voi, e quindi pel mio Letterio –

Pregovi dire al Sig. Bizzozzero, che mi accredita nel conto di £ 1516.85 pel mio vitalizio, e di £ 144.77, scosse da voi; ed all’incontro mi addebitai di £ 8 che furono pagate per me al Letterio. Ditegli pure, che tosto che le due somme, l’una come Prof.e, l’altra dall’Intendenza I.R.e il cui incasso penso non sarà lontano, saranno verificate, gli manderò l’estratto dell’immenso mio dare ed avere onde averne la sua approvazione. E così tosto che il mio Letterio avrà sborsata per me una certa somma, pregherò la Dita col v.ro mezzo a indennizzarlo e addebitarmene. Addio addio di tutto cuore. Vi abbraccia

Il v.ro Marsand

A LETTERIO RADICE – MILANO

Di Parigi a’ 23 [gennaio] 1841

Carissimo il mio Letterio,

Do riscontro alla graditissima tua del 13 di questo mese – Non saprei dirti a bastanza quanto dolorosa siami stata e siami la perdita quasi improvvisa dell’amatissimo mio Fratello. Sai bene che il *sangue non è acqua*. Siamo stati undici Fratelli vivi, ed uno alla volta mi abbandonarono tutti, ed essendo io l’ultimo e il più vecchio veggomi sempre alle spalle quella inesorabile *Dama*, che se ne sta ben lontana da te – Basta; tiriamo innanzi finché Iddio il permetterà – Eccomi ora a pregarti di alcune cose, ché spero vorrai accogliere di buon animo i miei desiderj; poiché tu sei mio, e quindi è pur mia l’opera tua. Vengomi numerizzandole. 1.° Ti prego de’ miei cordiali saluti all’ottimo nostro Sig. Giulio, e digli che tosto che il Trieste (cui scrissi di bel nuovo) avrà finito di pagare tutt’i debiti del mio povero Fratello, e mi darà avviso del debito mio verso il Trieste onde addebitarmene nel conto corr.e darò riscontro alle car.me sue lettere 31 Xbre, 8 cor.e, e così all’ultima dell’11 che mi rimanderà contenente la copia ec. ec. – 2.° Ti ringrazio di quanto hai fatto pel mio interesse circa a que’ due rami petrarcheschi, e ne sono contentissimo; e così pur ti ringrazio della consegna fatta al Bettalli sì delle mie lettere che del pacco del Giusti. Il Bettalli mi scrive da Nava, e nulla mi dice nel detto proposito. Spero che ora si sarà rimpatriato. Mi addebitai intanto di Aus. 64.66 – 3.° Abbi la pazienza d’ingrandire con sopra coperta la quì inchiusa per Venezia

all'Albrizzi (che ora divenne milionario per l'eredità fatta da sua moglie sorella del fu Conte Revedin) e depositarla alla cassetta postale. Le due lettere al Casnedi, ed al Bettalli a tutto tuttissimo tuo comodo – L'altra al nostro Angelo sono ben certo che sarà consegnata sul momento. – 4.° Preso col tuo mezzo il S.r Giulio, che scrivendo egli al Trieste di Padova gli faccia nota l'ardente mia brama, che i debiti del defunto mio Fratello siano pagati il più presto – 5.° Se posso di quì qualche cosa per te, comandami pur liberamente – Più spesso mi scriverai, e maggior piacere mi farai – Ma ora mi avveggo che per islancio di cuore abbandonai il *voi* sostituendovi il *tu*; ma se non t'increbbe continuerà d'ora innanzi così

Il tuo aff. Cord.° a.co

Marsand

AD ANGELO RADICE – MILANO

Di Parigi a' 24 [gennaio] 1841

Car.mo il mio amico,

Col solito grande piacere ho ricevuta la vostra graditiss.a letterina data 12 del cor.e mese, e sono ben contento nel conoscere la vostra piena adesione a poter liberamente giovarmi dell'opera e della amicizia del nostro Letterio verso di me. Vi dirò che il modo suo di scrivere mi va a sangue, e quindi s'io nodrivami dieci gradi di stima per lui, oggidì sono già cento – Al tempo stesso mi consolo seco voi, che la Provvidenza abbiavi dotato d'un figliuolo di cui avrete sempre a gloriarvi – Circa a' miei piccoli affari colla Dita, scrivo ciò che occorre al mio Letterio. Di due sole cose vorrei ricevere da voi la risoluzione. Il Sig.r Giulio nella sua lettera indirittami il dì 8 cor.e mi rende conto (e veggo bene che voi ne foste il movente) della salute del suo fratello avvocato. Rispondendo io a questo articolo, credete bene ch'io possa insistere sulla pacificazione dei due fratelli. – Potete ben credere ch'io maneggerò la faccenda come si deve – Seconda domanda che vi fo: siccome Giulio nelle sue lettere non mi fa punto parola di abbandonare il commercio, così pare a voi ch'io debba farne cenno? credo di no, e quindi mi pare che per favorire, come ben meritate, la vostra causa, sia necessario ch'ei me ne dia un cenno. Addio il mio caro amico. Non posso dirvi quanto mi sia stata e siami dolorosa la perdita dell'amato mio fratello per quella gran ragione che il *sangue non è acqua*, proverbio che al caso farò che abbia sua forza con Giulio – M'imagino che abbandonando egli il

commercio vi costituirà suo *Successore* raccomandandovi a' suoi corrispondenti. Ma intorno a ciò mi scriverete appresso. Frattanto vi abbraccia di cuore
Il vostro Marsand

A FRANCESCO LONGHENA – MILANO

Di Parigi a' 20 Marzo 1841

Car.mo gentiliss.° amico,

E cos'è dell'anima vostra? – Siete vivo, sì come spero e confido nella pietà immensa di Dio? – Date dunque segno di vita, dandomi vostre notizie, e consegnando la letterina a casa Prinetti – Tanto più desidero vostre lettere, che ho sempre ferma nell'animo la fiducia, che col mezzo di quel vostro buon amico di Vienna abbiate in fine ottenuto dopo le tante parole un qualche fatto, che vi meritate davvero – Scrivetemi dunque e consolatemi – Quant'è ai cataloghi di libri, se parliamo di cataloghi vecchi cioè di quelli di cui fu fatta la vendita, io potrei mandarvene molti, ma in fine a che vi servono? – Se poi si tratta di farvi la spedizione di alcuni per la posta *sotto fascia* come ho fatto di quelli dei De Bure, voi vedete che si andrebbe all'incontro di spesa non piccola. In somma dichiaratemi schietto il vostro desiderio nel proposito, ed io, quant'è in me e da me, farò in modo di soddisfare pienamente alle vostre brame, essendo pur grande l'amicizia che vi professo, e la stima ch'io nutro della vostra persona e de' vostri talenti – Ergo scrivete, e mi basta. Addio di cuore e credetemi sempre
Il v.ro aff. Obb. a.co
Marsand

AD ANGELO RADICE – MILANO

Di Parigi, a' 29 Marzo 1841

Caro car.mo amico,

Poiché mi si presenta la pronta occasione do riscontro alla graditis.a vostra lettera de' 20 del mese corrente, e vi ringrazio della lettera inchiusami, la quale è di una mia Nipote che fa meco le condoglianze per la perdita di mio

fratello, e suo Zio ec. ec. ec. Abbraccio in ispirito il mio ossia il nostro Letterio, che non dubito avrà al solito dato corso alle cose di cui lo pregai nell'ultima mia, e ditegli che stia pur quieto che mi gioverò del suo buon animo verso di me in tutte le mie occorrenze – Sono proprio curioso di vedere la risposta che sarà per darmi il nostro Sig. Giulio, e tanto più che la risposta sarà stesa da voi –

Del resto, amico mio, quelle vostre parole colle quali terminate la vostra lettera sul proposito di ciò che dovrò pagare al Trieste pel noto affare mi spaventarono un poco. Trascrivo le vostre parole, e sono queste: *tutta via dubito che la somma non possa riescire indifferente*; per cui scrissi subito al Trieste, che fatti i miei calcoli io non intendo pagare al dì là di quattromila lire autriache, onde così (se sono in tempo come spero) si regoli. Per altro vi dirò a voce ma non vi scriverò mai il perché io non fossi, come nol fui e nol sono, *ben* quieto di aver dato quell'incarico all'ottimo amico Trieste – Se indovinate il *perché* non occorre altro, ma scrivervelo no certamente – Addio mio buon amico – Ricordatemi a tutti, e amate sempre come vi ama, Il V.° aff. Cord. Am.°

Marsand

P.S. In quella tal carta sigillata che vi consegnai onde passarla al caso ec. ec. ec. al nostro S.r G. aveva preveduto pur il caso della mancanza a' vivi di mio fratello – In somma non v'ha niente di certo in questo mondo se non che il dover lasciarlo.

A FRANCESCO LONGHENA – MILANO

Di Parigi a' 16 Aprile 1841

Caro il mio Longhena,

La vostra lettera mi fu estremamente gradita, poich'è da molto tempo ch'io desiderava aver vostre notizie, e de' vostri affari. M'incresce il capire che quel Sig. di Vienna che in sulle prime sembravami caldo per voi, ora sia divenuto non dirò freddo ma tiepido. In somma delle somme cercherò io al mio ritorno, che si verificherà, Dio permettente, il più presto che non pensate, di farvi conoscere ad una persona che s'intitola *Padre dei disgraziati*. Lasciatemi il tempo, che misto colla paglia matura i nespoli – Adesso veggo chiaro qual sia il vostro desiderio intorno ai cataloghi di libri e stampe – E di quelli e di queste spero poter mandarvene a sazieta, ma

coviene che subito il Dumolard scriva a questo suo corrispondente che venendogli consegnato qualche pacco di libri diretto a Lui per voi, egli gli accetti senza più –

Quanto all'edizione Bresciana ne consegnerò la nota ad una persona attivissima. Così gli raccomanderò la *Bibbia Diodati*. Il solo ostacolo che si frappone e per quelle e per questa è il prezzo. Se l'acquirente fosse qui, tutto è fatto sul momento poiché tutto dipende dalle sue viste – Mi addolorò assai la morte del bravo Crozet libraio delle Bibliot.e Reali, che aveva molta amicizia per me. 33 anni! Quanto ai cataloghi di *stampe*, avendo io qui un po' di fama come amatore di quel genere, mi si mandano a casa, e potrò mandarvene, un bel pacchettino; ma che Dumolard scriva – Addio di cuore, e con sincerità di stima ed amicizia sono,

Il V.° Aff. Cord. Obb. a.co

Marsand

A LETTERIO RADICE – MILANO

Di Parigi, a 17 Aprile 1841

Caro car.mo il mio Letterio,

Do riscontro con vero piacere alla graditiss.a tua lettera data 30 dell'or ora passato Marzo, se non fosse per altre ragioni quella mi basterebbe d'intertenermi teco qualche momento. Ma c'è di giunta il ringraziarti come fo per tanta pazienza che adoperi verso di me. Quant'è agli uccelletti ne sostituiremo al mio ritorno alcuni altri che faranno fronte alla perdita gravissima che si è fatta – Ti ringrazio della lettera consegnata al Longhena, della sua risposta trasmessami, e ti prego fargli a tuo comodo ricapitare l'inchiusa – E così per non lasciarti mai quieto ti prego impostare l'inchiusa per Pavia, ingrandendola un poco onde non si perda nella cassetta postale; e così a tuo comodo far tenere l'altra al Barone Porro, e finalmente l'altra al Sig. Dell'Acqua, cui scrivo di far a te ricapitare la sua risposta – C'è poi qui inchiuso pure un bigliettino pel nostro Angelo, ed è inutile il raccomandartene la pronta consegna. In somma delle somme sei contento di me, ovvero una volta o l'altra, come suol dirsi, mi manderai a far friggere? – No, perché conosco ormai il tuo bell'animo verso di me, e quindi senza più ti ringrazia di tutto e ti abbraccia di vero cuore

Il tuo aff.° am.°

Marsand

Ti prego soddisfare una mia innocente curiosità: qual è il nome battesimale di tua sorella?

A FRANCESCO LONGHENA – MILANO

Di Parigi, a' 21 Maggio 1841

Caro il mio Longhena,

Poiché mi si offre l'opportuna occasione do pronto riscontro alla car.ma tua pervenutami col mezzo del mio buon amico Radice – Niente di più adatto e conforme a' tuoi studi, alle tue cognizioni, alla tua attività, ed al tuo genio del Posto ora vacante alla Bibl.a di S. Marco – Ma penso che sarà ricercato, ambito, desiderato da molti e molti – Tu sai che presentemente l'ottimo adorato nostro Principe Vice-Re è in Vienna, e non sarà di ritorno frà noi che in sul finire del mese prossimo. Quant'è in me e da me puoi credere che farò quanto mai posso per vederti collocato in un impiego a te ben conveniente – Convieni però attendere il ritorno dell'Augusto Principe, che ha tanta bontà per me che certamente non merito – Rimpatriato ch'io mi sia (ciò che accaderà più presto che forse nol pensi) terremo qualche seduta nel proposito, e vedremo in un modo o nell'altro, cioè in un impiego o in un altro averne un felice riuscimento – Frattanto io ti sono e ti sarò sempre con vera stima e particolare affezione

Il tuo Cord. Aff.° a.co

Marsand

AD ANTONIO MENEGHELLI – PADOVA

Di Parigi, a' 21 Maggio 1841

Preg.mo, e gentiliss.° mio amico e collega,

Poche linee, ma quante bastano per tenermi vivo nella vostra a me ben cara memoria, per rinnovare gli antichi e dolci legami della nostra amicizia e colleganza, e in fine per pregarvi di voler gradire di buon animo questa ben tenue, povera, e meschina sotto tutt'i rapporti ma certamente, voglia io o nol voglia, ultima delle mie miserie letterarie, pentendomi di aver lasciato

scorrere quel *forse* – Se mai vi nascesse la santa ispirazione di rallegrarmi co' vostri caratteri, che mi sarebbero grati oltremmodo per l'alta e sincera stima che vi professo, consegnategli al comune amico Bernardi il Prefetto del Ginnasio che di quando in quando mi scrive – Datemi notizie de' nostri eccellenti colleghi Racchetti e Giuliani salutandogli cordialmente in mio nome – E senza più mi dichiaro con tutta pienezza di stima e di amicizia, il v.ro Aff.° Obb. a.co e collega
Marsand (ch'è sulle mosse per Milano)

P.S. Più di uno di questi letterati Francesi mi chiedono di voi anche per sapere qualche cosa della edizione delle lettere inedite del nostro Divino, che avevate promessa –

A LETTERIO RADICE – MILANO

Di Parigi, a' 21 Maggio 1841

Caro, cariss.° arcicariss.° il mio Letterio,

Tengo sotto degli occhi e da molto tempo custodita nel cuore la graditissima tua lettera del principiare di questo mese – I sentimenti che vi esprimi, ed il modo con cui gli esprimi mi stringono anzi mi legano sempre più al tuo bell'animo – Ti ringrazio delle lettere consegnate, e spedite, e così della risposta trasmessami del Dell'Acqua – Ti prego dell'inchiusa per Padova, ma desidero che sia *francata*. Quanto a' miei debiti pecuniarj verso di te sul punto lettere, te ne rimborserai presso il Sig. Giulio Prinetti che serba il mio piccolo conto – ai meriti di tua sorella corrisponde anche il nome, ch'è bello, e diedemi piacere il conoscerlo – Giunto ch'io siami in Milano (ciò che, Dio permettente, accaderà presto e più presto di quello che tu pensi) mi accompagnerai a farle una visita, anche per porgerle i ben dovuti miei ringraziamenti per le cordiali sue sollecitudini verso le piccole mie creature – Tra non molto tempo la tua attività e le tue cognizioni saranno sulle mosse un po' più forti di prima. Ciò per altro non mi priverà del contentamento di farti la solita visitina settimanale, Contrada degli Amedei – Addio il mio caro amico. Scrivimi, comandami, e credimi con vera stima e particolare affezione

Il tuo cord.° aff.° amico

Marsand

P.S. Sono in tempo di accusarti l'ultima tua al solito car.ma lettera inchiusevi le due altre – Ti prego del quì unito bigliettino al Prof.e Longhena, e perdonami le tante noie che ti do; eccetto quella di consegnar la quì inchiusa al tuo Papà poich'essa ti dà gusto e non noia –

AD ANGELO RADICE – MILANO

Di Parigi a' 22 Maggio 1841

Caro il mio Radice,

Ho già ricevute a suo tempo le due car.me stracarissime vostre lettere date 1° e 10 del corrente – Le notizie che mi comunicate mi furono estremamente gradite, e mi consolo con voi della saggia ed opportuna determinazione che avete presa – La Provvidenza senza dubbio vi assisterà, poichè vediamo col fatto che gli affari onestamente condotti fioriscono e caminano sempre di bene in meglio sì come avverrà della novella Dita Valvassori e Radice – Se non avete difficoltà ne parlerei al Rougemont – Circa al mio affare coll'amico Trieste, liquideremo il mio piccolo conto corrente tosto ch'egli scriverà del mio debito in totalità; anzi vi dirò ch'io non fo né farò alcuna annotazione né di ciò che sarà per riscuotere a mio favore – Egli farà la liquidazione, ed io senza più mi darò credito di quella somma che resterà a mio favore in quel dì in cui egli me ne darà il ristretto definitivo del conto mio – E siccome voi leggete le lettere che gli scrivo, così è inutile di ripetere quì ciò che scrivo a lui nel proposito – Ciò ch'è certo è che la mia corrispondenza sia con lui sia con voi è affatto passiva, ed è la sola amicizia che avete per me oltre ogni mio merito la quale mi dà il coraggio di giovarmi del vostro buon cuore – Del resto sarei curioso di sapere perché la novella v.ra Dita non ritenga, pagandone l'affitto, le due camere che occupate adesso – Intanto fino a S. Michele verrò ad abbracciarvi secondo il solito – Ci rivedremo presto e Dio permettente più presto che forse non vi pensate. Vi abbraccio e sono con vera stima ed amicizia,

Il v.° aff. Cor.° a.co

Marsand

AD ANGELO RADICE – MILANO

Di Parigi, a' 7 Giugno 1841

Mio caro car.mo amico,

Spero di di in di ricevere vostre lettere, e quindi vostre nuove, le quali mi saranno graditissime secondo il solito – Frattanto l'oggetto principale di queste mie linee si è prevenirvi, che giovandomi della vostra amicizia e cordialità verso di me fu l'altro ieri consegnata al *roulage accéléré* col vostro indirizzo una cassa contenente i miei libri, vestiario, ed altri piccoli oggetti il tutto di mio particolar uso e proprietà, cassa che più e più volte venne qui e se ne ritornò costì ne' vari miei viaggi di andata e ritorno. Potete assicurare in mio nome il Sig. Direttore della Censura, che quanto ai libri sono sempre quelli relativi a' miei studi, eccetto che v'ha di più questa volta un esemplare della sacra Bibbia, ed uno dell'imitazione di Cristo del Kempis, i quali mi furono commessi – Giunta che sia presso di voi la detta cassa vi prego aver la bontà di custodirla fino al mio arrivo, il quale penso accadrà innanzi di esso arrivo della cassa, poiché questi si chiamano *roulages accéléré* per onore di firma soltanto; che del resto in luogo di 25 giorni come promettono sorpasseranno i trenta – Ma c'est égal – Arrivi quando che sia, essa sarà presso il mio Radice, e tanto mi basta – V'ha pur nella cassa un piccolo oggetto destinato all'uso del mio caro Letterio – In somma dal contesto di questa lettera voi capite, ch'io avrò il piacere, Dio permettente, di abbracciarvi fra non molto tempo. Addio di cuore

Il V.r° Aff. Cord. Amico

Marsand

A LETTERIO RADICE – MILANO

Di Parigi a' 18 Giugno 1841

Caro, e sempre più caro il mio Letterio,

Do pronto riscontro alla graditissima tua lettera de' 9 del corrente mese, la quale mi recò infinito piacere, e come sogliamo dire mi andò veramente a sangue – Ti ringrazio di tutto, e di tutto cuore, riserbandomi ad esprimerti di viva voce i ben giusti sensi della mia stima, e della mia gratitudine. Ti prevengo intanto a tua norma, che di quì, eccetto un caso straordinario, non riceverai ulteriormente mie lettere, poiché (sia ciò detto frà noi) innanzi che spiri il termine di questo mese io abbandonerò questa Capitale; della quale

mia determinazione, onde non ripeterla inutilmente, ne farai partecipe il tuo eccellente Papà – Mi sarà grata oltremmodo la conoscenza personale della tua sorellina, e perch'è tua sorella, e pe' suoi meriti a Lei particolari – Quant'è agli uccelletti, puoi ben credere il mio Letterio, che s'essi ti rallegrano co' loro movimenti e col loro canto trovandovi voi altri e sempre in bella, e santa, ed amabile compagnia, puoi, ripeto, ben credere di quanta consolazione saranno a me che sono sempre solo – Il loro trasporto nella mia camera sarà una delle prime operazioni al mio arrivo anticipandone i vivi ringraziamenti alla Sorellina. Addio il mio Letterio. Amami come fai, e credimi di cuore

Il tuo aff.° Cord.° amico

Marsand

A GIULIO FERRARIO – MILANO

Di Milano, a' 23 Luglio 1841

Gentiliss.° mio Signore ed amico,

Se non mi giovassi dell'amicizia, anzi particolare affezione vostra verso di me oltre ogni mio merito, sarei non pur un ingrato ma un vero minchione – Percorrerei volentieri il *Moniteur Universel* dal dì 23 dello scorso Giugno fino all'ultimo numero. Ne farei la restituzione il giorno dopo di averlo ricevuto per mezzo della stessa persona che vi consegnerà questo mio scritto, alla quale pregovi aver la bontà di significare il dì che a vostro comodo potrà presentarvisi onde riportarmi il detto *Moniteur*. Voi mi promettete, che qualche volta verrete a vedermi. – Non dimenticate che *promissio boni viri est obligatio* – Amatemi intanto sì come fate, e credetemi sempre

Il v.ro Aff. Cord.° am.° e serv.e

Marsand

P.S. Scrisi già a Parigi sul noto affare Vallardiano che davvero m'infastidisce non sapendo come spiegare la condotta di quel bravo giovane in tale circostanza. Ricevuta appena la risposta, essa sarà in vostre mani –

A GIUSEPPE BERNARDI – PADOVA

Di Milano, a' 28 Luglio 1841

Caro stracàro il mio Bernardi

La tua lettera mi riempì di gioia, e di contento, mi fu balsamo poiché ben chiaro conobbi pe' tuoi sinceri e cordiali sensi espressivi, che tu sei e sarai qual fosti sempre verso di me. Aggiungi che il dì dopo del ricevimento di essa tua lettera vennemi di Parigi l'altra che tu mi avevi là indirizzata notificandomi la ricevuta della Canzone del mio Checco, ciò che raddoppiò il piacere di aver sotto degli occhi l'ultima tua, nella quale non mi facevi parola della detta Canzone, e temeva che il pacchetto inviato al Peghin da Parigi si fosse smarrito – In somma ti ringrazio di tutto, e così pure dello scritto in carta gialla (nota bene, color *giallo*) del buono, e bravo, ed eccellente nostro Jappelli, che ti prego abbracciar in mio nome. Ebbi pure gentiliss.a lettera del Collega mio, che s'intertenne qualche tempo sul Canzoniere del Petrarca, e quindi m'imagino che troverà molto e molto che dire, e criticare su quel tenue mio lavoro. Sì come però, giusta il tuo avviso, è uomo che non loda i viventi ma i soli morti, così lo assolve ben volentieri dal fastidio di far lode alcuna di quella mia miseria. Le notizie che mi dai del Conti, del Jappelli, e del Giacomini intorno alla loro nomina per l'Instituto mi rallegrarono al sommo, e quant'è in me e da me, e per iscritto ed a viva voce a qualche personaggio, farò ben conoscere l'equità, la convenienza, la giustizia di esse nomine. Increbbemi assai la mancanza a' vivi del povero Giuliani, ma siamo sempre là col mio Checco, che in tali circostanze soleva ripetere a' suoi amici: *una delle due, amici miei, o morire o veder morire. Scegliete* – Quando ti si offrirà occasione di vedere l'ottimo nostro amico S.r Gabrielino Trieste, benché io l'abbia fatto due volte per iscritto, pur ti prego rinnovargli tu stesso in mio nome i ben giusti e sinceri sensi della mia gratitudine pe' tanti disturbi che pazientemente sofferse in quel tristo e doloroso affare di mio fratello – S'io non aveva l'opera di un Gabrielino Trieste tu ben vedi che trovandomi io allora in Parigi, sarei stato come sogliamo dire un vero pulce nella stoppia – Fortuna dunque, e dormi – Ti prego il più presto che puoi far tenere l'inchiusa al nostro buon Peghin. Amami sempre sì come fai, comandami liberamente in tutto ciò ch'esserti potesse di piacimento, e credimi nunc et in saecula
Il tuo Marsand

AD ANGELO RADICE – MILANO

[Milano] Di casa a' 4 Agosto 1841

Caro car.mo amico,

Ringraziandovi dapprima del disturbo che ieridì avete sofferto di venirvene a me, mentre avrei potuto sollevarvene scrivendovi del noto affare, vi dirò che poco dopo la vostra partenza erami deciso, per ciò che capirete appresso, di venirmene a voi stamattina onde goder tutti due dei risultati d'una vera comedia. Oh quante volte mi passò per mente il celebre banchiere veneziano Testori ora morto da molti anni! Che bella cosa incassare senza scrupolo alcuno una somma senza diritto e senza fatica! Ma i Testori non si rincontrano sì facilmente. Venghiamo al *quia*, e alla continuazione della comedia – La lettera V. come ben sapete sbagliò a proprio danno ed a quello della lettera R., a favore della lettera M. – Ieridì la lettera R. stringendo il piccolo conto della lettera M. sbagliò a favore delle lettere R. V., e quindi a danno di essa lettera M. – Se il tempo piovoso che corre non me l'impedisce me ne verrei al vostro studio nulla per altro, che per ridere; e poi finir la faccenda comm'il faut. Rimetteremo dunque l'altissimo affare a lunedì prossimo secundum ordinem – Non cessate di amarmi sempre sì come fate, apritemi qualche occasione favorevole ond'io possa servirvi in qualche cosa, salutatemi caramente l'ottimo vostro Collega, ed abbracciandovi col mio buon Letterio mi dichiaro

Il V.° Aff. Cord. A.co

Marsand

A FRANCESCO LONGHENA – MILANO

Di Milano, a' 17 Agosto 1841

Caro il mio Longhena

Se non fu un malinteso per parte mia, mi pare che ieridì mi diceste aver in animo di far inserire un articolo intorno a quel misero affare nel Giornale di Brescia – Vi prego instantemente di non far ciò, e se mai ne aveste dato l'ordine, vi prego di un pronto contr'ordine onde si sospenda quella inserzione. Spero, anzi considerata l'ora nella quale siete partito di casa mia, sono certo di essere in tempo. Sono intanto al solito,

Il v.° aff. obb. am.o

Marsand

A FRANCESCO LONGHENA – MILANO

Di Milano, a' 13 7bre 1841

Caro il mio Longhena

Se mal non mi appongo, mi pare che il dì 3 o 4 di questo mese mi abbiate detto che nella entrante settimana, ch'è quella or ora decorsa, tutta la composizione sarebbe finita. Invitandomi voi gentilmente ieridì a comunicarvi il mio parere intorno alla scelta de' caratteri così per la Canzone che per le sposizioni mi avete dimostrato *geometricamente*, che nella scorsa 7mana nulla fu fatto. Pensate voi che la pubblicazione di quell'operetta avrà luogo dentro il corso del corrente mese? Se sì, ne avrò piacere. Se no, me n'increscerà un poco, mentre al cominciare del mese prossimo ho in animo di far una corsa verso il fiume. Salutatemi ancora una volta il B. Custodi, col quale ci rivedremo là dove sen vanno tutte le anime sante. Frattanto io vi sono e sarò sempre

Il V.ro Aff. Cord.° a.co

Marsand

P.S. Quant'è al noto esemplare potei ottenere di lasciarvelo fino a lunedì otto 20 corrente

A FRANCESCO LONGHENA – MILANO

[Milano] Di Casa a' 29 7bre 1841 alle ore 11 –

Caro il mio Longhena,

Non è tra le ore 9 e 10 di questa mane, ma bensì tra le 8 e le 9 che mi avevate promesso di venirvene a me. Eccovi i fogli corretti, e voi darete loro una rivisita, se così vi piacerà – Vi scrivevo ieridì gli stampatori che oggidì vi avrebbero mandato tutto il rimanente, compresavi la dedicatoria – Se così sarà, fatemi pervenire i fogli ch'io mi presterò subito a percorrere, e percorsi ve li farò tenere domattina il più tardi, e voi farete il resto –

Oggidì non mi troverete in casa, ma potrete lasciare il pacchetto de' nuovi fogli allo studio dell'Albergo, da cui lo riceverò puntualmente –

Non dimenticate l'acquisto della carta necessaria per la tiratura delle cinque copie, di cui vi parlai – Raccomandate allo stampatore il *qui*, che da per tutto è sempre senza l'accento.

Vi prego farmi tenere l'esemplare, del quale non avete più bisogno, essendone sollecitato per la restituzione, già parlo dell'esemplare *Didotiano*; ma che sia netto e polito *qual ve lo diedi* –

Se domattina potrete venirvene a me tra le 8 e le 9 – c'intenderemo su tutto il resto –

In fine debbo dirvi, che se dentro una settimana sarà stampata l'operetta ne avrei piacere; altrimenti io dovrò forse andarmene senza vederla – Addio di cuore

Il v.ro Marsand

A GIULIO FERRARIO – MILANO

Di Parigi, a' 12 9bre 1841

Gentiliss.^o e preg.mo amico,

Rispondo in un punto a due car.me e graditissime vostre lettere tutte e due date di Castelmarte, l'una segnata il dì 12 8bre, che ho ricevuta in Milano due giorni innanzi della mia partenza, l'altra segnata il dì 23 dello stesso mese, che fummi quì trasmessa dal mio buon amico Bettalli. Voi dunque, secondoché mi si manifesta dal contenuto della lettera vostra del 23, non avete incassato l'importo delle *Aggiunte* ec. spedite al Vallardi che da poco tempo in quà. Sia però di vostra notizia, che l'importo della cambiale fu pagato dal Vallardi il dì stesso della sua scadenza, ciò che fu il dì 26 Luglio, avendo io quì veduta la cambiale *quittanzata*, come dicesi in commercio, precisamente nel detto giorno in cui ne scadeva il pagamento. Ma e perché, voi direte, tanto ritardo a pervenirvi il denaro? – *La faute est à vous, mon cher ami* – Col mezzo dello speditore si trasmette la *Mercanzia*, ma la lettera di cambio ad un banchiere, il quale nel caso di non pagamento ne avverte subito il traente e l'affare si risolve in pochi giorni, e ciò tanto più se fu al tempo debito effettuato il pagamento sì come accadde. Ma e perché, direte voi, tanta lentezza nel far viaggiare il denaro ricevuto? – Amico mio, la compagnia del denaro è sempre grata e la si abbandona il più tardi possibile – Passiamo ad altro; e prima d'ogni cosa vi ringrazio di tanta

bontà vostra verso di me, e le vostre lettere mi sono sempre di grande contentamento all'animo mio ed al mio cuore – Quant'è alle mie gambe, ripeterò sempre col mio Poeta: quando penso ai tanti anni dacch'esse mi trascinano non ho coraggio di far loro il più piccolo rimprovero. D'altronde nei viaggi si sta sempre e comodamente seduti – Addio ottimo mio amico. Amatemi, comandatemi in tutto ciò ch'esservi potesse di piacimento, e credetemi con pienezza di stima e di amicizia
Il v.ro aff. Cord.° amico
Marsand

P.S. Spero non sarete in collera se vi ho data una piccola lezione di commercio, risovvenendovi che per qualche anno ne spiegai pubblicamente in Padova il Codice. – Addio di nuovo.

A LETTERIO RADICE – MILANO

Di Parigi, a' 12 9bre 1841

Caro il mio Letterio,

Scrivendo a te, intendo scrivere al tuo Papà, alla tua sorella, e generalmente a tutta la famiglia Radice, della quale tu sei la dolce, e giusta, e continua speranza. Le quali parole, che danno cominciamento a questa mia lettera mi escono dal cuore poiché io ti stimo e ti amo quanto ben meriti. Ti darò intanto una notizia che intrinsecamente riguarda il commercio, e della quale i SS.ri Valvassori e Radice ne faranno quel caso, che lor parerà – Sappi dunque che nel mio viaggio da Torino sino a Lione vidi continuamente carri e carrette piene di balle di seta, che dall'Italia si avviavano verso la Francia. Che si arrestassero poi in Francia, o continuassero il loro cammino per l'Inghilterra (ciò che forse sembrami più probabile) non saprei dirtene, poiché avendo io presa la *Malle-Poste* da Lione a Parigi non ne seppi più nulla; ma il fatto innegabile è che la seta in grande copia sortivasi dall'Italia – Passiamo ad altro – Nel mio ritorno alla patria mia, (ch'è adesso Milano) ciò che sarà all'aprirsi della novella stagione, essendomi già risoluto di abbandonar per sempre cotali viaggi anzi tutt'i viaggi, preveggo difficile il poter collocarmi all'Albergo Reale, non già per causa degli albergatori, che anzi al contrario non vorrei dilungarmi dall'amicizia di quelle brave persone, ma per la parte materiale dell'Albergo dove non sono due camere che mi convengano in specialità per mancanza del mezzogiorno. Basta,

vedremo. Certo è intanto che se la Famiglia Radice in luogo di abitare nella Contrada degli Amedèi avesse un bell'appartamento vicino al Duomo dirimpetto al Palazzo Vicereale, o lungo il corso Francesco, io la pregherei ad accettarmivi, contento di due camere indipendenti e *solive*, et coûte ce qui coûte, ch  questo   per me l'ultimo pensiero. – Ne parleremo con comodo. Mi dirai intanto ci  che ne disse il tuo Pap . Fino al S. Michele venturo c'  del tempo, e per qualche mese me ne rimarr  all'Albergo Reale – Ti abbraccio di cuore, e dammi tue nuove il pi  presto, consegnando la lettera al S.r Gius.e Bettalli, Cont.a del Cappello, dal quale riceverai questa mia. Mille saluti all'ottimo ed eccellente tuo collega Sig.r Valvassori

Se posso qu  in qualche cosa, comandami liberam.e

Sul punto di sigillar questa lettera me ne giunge una tutta scritta dal Rougemont; ci  che accertate non   cosa facile a vedersi. Essa   per  scritta di cuore

P.S. Bench  il tuo commercio sia ben diverso da quello del Rougemont, pur non credo aver fatto male di avergli detto male della novella Dita V. e R. – Circa alla cambiale cedutami dal tuo Pap , niente pi  restami che ringraziarlo, e dirgli che me ne fu tosto pagato l'importo dal Rougemont – Addio di nuovo. –

A FRANCESCO LONGHENA – MILANO

Di Parigi, a' 10 Xbre 1841

Car.mo, pregiatiss.  amico,

Rispondo in un punto a due graditiss.e v.re lettere date l'una il di 26 Ottobre, e l'altra il di 30 9bre, di Milano, anno corrente. D'una parte non avendovisi cosa veramente importante cos , ch'esiggesse risposta prontissima, dall'altra un piccolo lavoro letterario che mi tiene estremamente occupato, e in fine la corrispondenza epistolare, della quale posso ripetere nel mio ristrettissimo mondo ci  che Voltaire soleva dire del suo larghissimo *la correspondance me tue*, tutto ci  mi vi avr  rappresentato come un uomo malcreato, o che per lo meno non sente amicizia. Ma v'ingannate di gran lunga, poich  io vi amo e vi stimo come il meritate, e vi confermo che aprendomisi una occasione favorevole

all'interesse vostro ed al vostro onore io mi adoprerò quanto potrò ond'essa abbia un buon esito –

Del resto, amico mio, il compromesso coll'Angelo Custode; l'aver io pagato il mio debito per la carta colorata; l'aver voi cangiata la Signora in Donna; che nella ristampa di Mantova sia ne' due frontispizj stampato il Donna in luogo di Signora come voi mi annunciate; La corrispondenza artistica Bettalli venduta al Morbio, e per questo al Custodi; che sia bene accolta la seconda edizione Ronchetti mihi gratulor et tibi gaudeo; che la Gazzetta di Milano non abbia pur voluta permettere l'inserzione della nuova edizione Ronchetti; tutte queste cose accertatevi non sono che veri *pettegolezzi*, dei quali fui, sono, e sarò per sistema nemico dichiarato. Passando ad altro, ditemi a vostro comodo comodissimo se vi gradiranno de' novelli cataloghi di libri, di stampe, di quadri ec. ec. che potessero pervenire nelle mie mani dentro a quattro o cinque mesi – Dovendo o volendo voi scrivermi consegnate la lettera al Bettalli, ovvero al mio buon Luigi Barbieri corso Francesco, il quale agisce tutte le mie piccole faccende in Milano com'io ci fossi – Bettalli pure mi scrive spesso, e gentilmente mi favorisce dell'opera sua – Amatemi sì come fate, e credetemi di cuore

Il v.ro Aff. Cor.° a.co

Marsand

P.S. Mi pare che mi abbiate detto che nella 3.a edizione che si farà in Mantova della nostra Canzone, vi sarà premessa una lunga lettera o proemio del Custodi intorno al possesso in cui egli è di migliaia di lettere autografe; e siccome voi mi scrivete ch'egli ne ha duecento (che certo è esagerazione) di mie acquistate dal Morbio con altre provenienti dal Bettalli, così m'increscerebbe questo nuovo *pettegolezzo* per ciò che mi riguarda – Voglio sperar bene, e ch'ei non parlerà di me, e delle mie lettere –

A FRANCESCO LONGHENA – MILANO

Di Parigi a' 9 Febb.° 1842

Caro il mio Longhena,

Poche linee, ma quante bastano per tenermivi ricordato, per riscontrare la graditiss.a vostra lettera data 19 dell'or ora scorso Gennaio, e per ringraziarvi de' cordiali vostri sensi verso di me in essa compresi – Sono

estremamente occupato in un lavoro ben piccolo per se stesso, ma che ciò non ostante richiede molto tempo onde ridurlo al suo fine – C'est égal – Passiamo ad altro – I cataloghi, che vi proposi non mi danno pensiero alcuno, essendoché mi vengono offerti e consegnati o dagli amatori stessi, o dai libraj editori – Dunque per mia parte nessun merito, e mi è bensì di piacere il farvi cosa grata – Alloraché saranno in buon numero ve ne farò la spedizione – Circa alla 3.a edizione della canzone in Mantova, parevami veramente strano che in poca distanza dal luogo ove si pubblicò la seconda volesse un libraio editore gettar denari inutilmente – Se avete occasione di vedere il Barone Custodi vi prego porgergli i miei saluti cordiali, grande essendo stata sempre la stima ch'io professai a quel bravo uomo – Terrò a memoria ed a cuore la vostra collezione di lettere autografe. Se ciò mi fosse stato noto qualche tempo addietro, ne avreste già ricevute non poche, le quali erano pur d'importanza e secondo al mio solito non esistono più – Lodo, approvo, e desidero che vi risolviatè a porvi in ordine per la seconda edizione della vostra Vita di Raffaello. Essa piacque a tutti e da per tutto, e voi il sapete per esperienza. – Tanto più adesso piacerà colle novelle giunte che avete in animo di farvi – Addio il mio buon amico – Conchiuderò con una delle *cinque* lettere di Cicerone – *Vale, ama, et me ama*
Marsand

A FRANCESCO LONGHENA – MILANO

Di Parigi, a' 10 Marzo 1842

Eccomi con voi; e se, mio malgrado, tardai un po' di tempo a riscontrare la graditissima vostra lettera data 15 dell'ora scorso Febb.° ciò fu perché io desiderava di riscontrarvela *per capita*, in tutti gli articoli che la compongono, ciò che fo adesso seguendone l'ordine – 1.° Ho già presso di me buon numero di cataloghi a vostra disposizione. Sarà bene però che avvisiate il Sig. Dumolard, e sentire se permette siano quì consegnati al suo corrispondente – 2.° Quanto alla collezione di autografi, per la quale, secondoché mi scrivete, avete il più grande impegno, ditemi se vi limitate, come credo, ad autografi di morti, od anche de' viventi; ciò che non penso, essendoché sono ben pochi e pochi i *grandi* viventi, che meritino raccogliersene le scritture. – 3.° Ripeto, confermo, e lodo il vostro divisamento, ch'è ottimo, di riprodurre il vostro bel lavoro sulla storia della *vita e delle opere del Sanzio*, che fu e ben meritamente sì bene accolta. Intorno a che eccovi il mio consiglio che spero non disapprovarete –

Nessuno più di *Quatremère de Quincy* può essere al fatto di tutto quello che potrebbe aggiungersi e rettificarsi sulla detta vostra opera – Scrivetegli voi dunque una lettera (bene intesi in Francese) in quelle forme che sono dovute al suo merito, ed alle circostanze. Mandate la lettera a me, ed io farò quanto posso perché ne abbiate una risposta, che vi accontenti – 4.° Circa al m.s.to Sestini non ne parliamo poiché qui non se ne tirerebbero non pur 3000 lire ma 3000 soldi. Gli amatori tutti ne sono forniti, e il Gabinetto numismatico nol vorrebbe a nessun prezzo. Ne ho veduti non pochi di tai volumi autografi del Sestini presso qualche mio amico, *in foglio, in colonna, ben chiari* ec. ec. e convien dire che il Sestini passasse la sua vita a copiare e ricopiare le cose sue. Satis de hoc articulo. 5.° Quant'è alla *Storia militare degli Italiani in Ispagna*, non saprei dirvi sul momento se si troverebbe un editore che fattane la traduzione in Francese volesse farne la pubblicazione. Parlai con qualcheduno a proposito ma l'opera non si conosce – Mandatene dunque un esemplare col mezzo Dumolard al suo corrispondente, e allora potrà decidersi il punto in quistione; già sempre bene intesi, che l'esemplare sarebbe di vostra proprietà – Addio il mio caro amico. Alla bella stagione ci rivedremo e parleremo. Fatt'i miei conti trovo che questa fu la 18.a dico diciottes.a volta che d'Italia me ne venni qui – Sarà l'ultima?... è molto probabile – Addio di cuore
Il V.° Aff. Cor.° am.°
Marsand

A LETTERIO RADICE – MILANO

Di Parigi a' 12 Marzo 1842

Caro, sempre più caro; e poiché Mad.a Crusca mel permette, Stra-carò il mio Letterio,

La tua lettera data 25 dell'ora scorso Febbraio, puntualm.e trasmessami dal mio buon Luigi, e che ho ricevuta a tempo debito, mi recò grande piacere, e tanto che non puoi crederlo per ciò ch'io ti amo e ti stimo oltremmodo. Ma che diamine ti passa per mente di muovere la quistione se la colpa sia tua o mia non giovandomi del tuo bell'animo verso di me incaricandoti di qualche cosa per me? Tra te e me non ci può esser colpa, e quindi essa non è né tua né mia. Sta pur quieto il mio Letterio che occorrendomi l'opera tua non sarò minchione così di lasciarti in ozio, e te ne accorgerai anche al mio ritorno. Scrivimi il più spesso che puoi, e dammi così tue nuove, e del Papà,

e della sorella, e del Valvassori. Ti ringrazio del bigliettino trasmessomi della onorata ed onorevole tua Dita. Nel proposito della quale scrivendo, come ho fatto avanti ieri, al mio caro antico amico Gabrielino Trieste ne ho detto tanto male, com'essa ben si merita e se n'avvedrà appresso. Intanto ascoltami bene – Io dovrò fare a te l'invio di uno specchio colla sua cornice dorata, il quale sarà poi di mio uso – Specchio per me? – Ridi pure, e così è – Presi le mie istruzioni, e mi si scrive essere costì assolutam.e proibito l'ingresso sì degli specchi che delle cornici dorate a meno che non si paghi sessanta per cento sul valore, e si faccia constare al Direttore delle Finanze che i detti oggetti sono a proprio uso e non a vendersi – Quanto al *60 p. 100*, ciò poco importa, e si paga. Ma potrai tu e vorrai dichiarare nelle forme dovute al Direttore che non è per commercio ma ad uso proprio tuo il detto specchio colla sua cornice? Egli è alto un metro e 75 centimetri colla proporzionata larghezza. A tutto tuttissimo tuo comodo me ne dirai. Conchiudo alla Veniziana: *astu volesto? Magna de questo*. Addio il mio caro Letterio. Mille saluti alla Famiglia. Oh che bella cosa ch'io potessi avere un piccolo appartamento in casa Prinetti, e quindi vicino al mio Radice! ma veggo bene che ciò è molto e molto difficile per tante ragioni – Pazienza e rabbia. Ti abbraccia intanto di cuore

Il tuo aff.° Cord.° am.°

Marsand

Ti prego depositare nella bussola postale la quì inchiusa, ma prima abbi la bontà di ingrandirla con sopracoperta, poiché essendo assai piccola potrebbe smarrirsi – Mi ti raccomando e scrivimi quando puoi –

P.S. a dirtela schietta cercherò al mio ritorno far sì, che il S.r Giulio si persuada che per le mie piccole cose io abbisogno di un amico, che non vadi e venga, ma che sia fermo al suo ufficio – Spero che la tua Dita vorrà darmi la sua assistenza amichevole – Ne parleremo.

A LETTERIO RADICE – MILANO

Di Parigi, a' 1° Aprile 1842

Caro; e poiché, come ben sai, Mad.a Crusca mel permete, Stra-carò il mio Letterio,

Do pronto riscontro alla graditis.a tua lettera data il dì 23 dell'or ora passato mese di Marzo, e comincio dal ringraziarti di tutto, di tutto cuore *et sine fine* – Dunque siamo intesi una volta per sempre. Io mi gioverò dell'opera tua francamente ogni qualvolta mi occorrerà, e tu farai lo stesso verso di me, amen – Voglio intanto che tu sii persuaso intimamente d'una cosa, e questa è ch'io amo e rispetto così la tua Ditta per le qualità de'membri che la compongono, che sarà per me giorno di festa quello in cui mi arridesse la fortuna così ch'io potessi fare qualche passo in vantaggio suo – Vedi dunque di procurarmi tale contentamento finché sono qui, *et satis de hoc articulo* – Ti ringrazio delle istruzioni datemi relativamente allo specchio, e te ne scriverò appresso – Posso intanto significarti, che il valore suo totale sarà all'incirca di franchi 150 – Vengomi ora ad intertenerti su di un punto, ch'è per me di non poca importanza; cioè per tutti, giusta il tuo bel proverbio, che *i dané i è dané*. Eccoti qui inchiusa la risposta, in parte, alla lettera che mi hai trasmessa del S.r Giulio Prinetti. Essa è a sigillo alzato. Fa che il tuo Papà la legga, e mi assista nell'affare della cambiale come troverà più opportuno – Scrivendomi tu, che il S.r Giulio ora è ed ora non è in Milano ciò mi dissesta non poco, amando io come tu pure l'esattezza – In somma farà il tuo Papà ciò che troverà conveniente – consegnando essa mia lettera od aperta o chiusa, come gli parerà e piacerà – ma certo è che al mio ritorno, poiché il tuo Papà volentariamente mi si offre, mi gioverò del suo bell'animo verso di me. Addio il mio caro Letterio. Ti prego de'miei cordiali saluti all'ottimo tuo Papà, alla tua Sorella, ed al comune amico Sig. Valvassori – Scrivimi il più presto che puoi di aver ricevuta questa mia lettera, e tanto *per ora* mi basta. Ti abbraccio, e sono di vero cuore
Il tuo Marsand

A LETTERIO RADICE – MILANO

Di Parigi, a' 21 Ap.le 1842

Caro il mio Letterio,

Sei *mio*?... Io posso dunque giovarmi dell'opera tua ad ogni mio piacimento. La conseguenza non puot'essere più legittima. Amen. Dapprima ti ringrazio di tutte le istruzioni che mi hai date per suggerimento dell'ottimo tuo Papà intorno alla rata semestrale della mia pensione come Prof.e emerito di Padova, che scaderà il dì 1° del pros.° maggio, e tutto sarà eseguito puntualmente. Così pur ti ringrazio di avermi

assicurato, che quanto al riscuotere da cotesto stabilimento di assicurazione la rata semestrale del mio vitalizio che andrà a scadere il dì 22 dello stesso maggio basterà ch'io semplicemente mi rivolga con lettera al S.r Giulio Prinetti, e tutto andrà in ordine nel proposito –

Quant'è all'affare dello specchio ho capito tutto, e nel caso ti pregherò di darmi la tua assistenza – Dico *nel caso*, poiché ti sono ben noti quei famosi versi: *variano i saggi – a seconda de' casi i lor pensieri*. Basta; e vedremo. Ho già ricevuta a suo tempo la cambiale di D.ti 3000 rimessami dal Sig.r Giulio Prinetti, e che il Rougemont mi pagò sul momento. Per non moltiplicar lettere inutilmente mi riservo scriverne al S.r Prinetti all'occasione di fargli l'invio de' documenti relativi alla detta mia pensione come Professore – Mille cordiali saluti al tuo Papà, alla sorella tua, al S.r Valvassori, unendovi i miei ringraziamenti – Amami sempre sì come fai, e spero, Dio permettente, di vederti il più presto che forse non pensi sul corso di S. Eufemia – Addio di cuore.

Il tuo cor.° aff.° am.°

Marsand

Ti prego de' miei saluti e ringraziamenti al Sig.r Giulio Prinetti, al quale come ti dissi scriverò a suo tempo – Piacquero a tutti que' due giri, che l'uno all'altro si succedettero – *Balabio e Besana – Radice e Valvassori*

A GIUSEPPE CAMPI – TORINO

Di Parigi a' 21 Aprile 1842

Caro, e sempre più caro il mio Campi,

Tutto fu fatto, ed in piena conformità agli onorati ed onorevoli vostri desiderj – incominciando dal bravo Délécluze che gradì estremamente i cordiali vostri saluti, prese nota ben volentieri del vostro indirizzo costì, e sembra, per ciò che mi disse, voglia giovarsene – Fui alla Biblioteca in uno di que' giorni ne' quali, come ben sapete, si trovano tutti al loro uffizio. Portai meco la vostra lettera, e colla punta del dito ho fatto lor vedere i nomi loro da voi designati – Il Guirard sopra tutti, al quale tradussi in Francese le parole vostre che lo riguardano, se n'è quasi commosso e ve ne ringrazia senza fine. Bramo assai di rivedervi, e non passerà gran tempo che mangeremo insieme la minestra alla pensione Svizzera, dove appena giunto ve ne darò avviso – Sono propriamente curioso di sapere se i dodici esemplari della Canzone, che secondoché mi diceste rimanevano a

vendersi in Torino, sieno poi stati venduti, e così gli altri per Milano e Padova – Innanzi di abbandonar Torino per recarmi a Milano vorrò farvi conoscere appunto in Torino una persona di tutta mia amicizia, e ch'è veramente la gentilezza stessa personificata – State pur quieto che non è un letterato, ma potrà esserci utile molto in alcune circostanze. Porgovi mille saluti di M.r e Mad.e Laurent, che ora ottennero il favore di essere dichiarati *tabletiers du Roi*. – Beati loro! – Tosto che la nostra stampa Fanoli pervenga al Décluze, state pur certo ch'ei farà ben volentieri l'articolo pel *Débats*. – Fui ieri dì a rivedere il mio car.mo amico C.r Nasi, e quasi sempre quando fo questa visita ho l'onore di porgere i miei rispettosi complimenti a S.E. il S.r March.e che quasi ogni dì o per affari o per salutarlo entra nell'appartamento Nasi; ma questa volta *fiasco*. Il Nasi però farà, e farà bene quanto desiderate sia fatto verso di S.E. – Farà pur altrettanto in vostro nome col S.r Gando, intorno al quale vi darò una notizia che vi sarà grata. Tra pochi giorni vestirà l'abito clericale, e si farà Prete – Pregovi tenermi ricordato alla memoria di quella eccellente creatura del S.r Pomba – Scrivetemi, comandatemi e credetemi sempre

Il vostro
Marsand

Altro genere d'anamorfosi è quello di certe stampe su le quali stanno disposte strisce di carta parallele e sporgenti di 5 a 6 linee

Veggonsi pure certe stampe su le quali sono disposte delle strisce di carta parallele, di 5 a 6 linee di rilievo, le quali vedute di fronte lasciano vedere sul fondo un'immagine, presentandone altre due guardando di fianco a destra ed a sinistra

A LETTERIO RADICE – MILANO

Di Parigi, a' 22 maggio 1842

Caro il mio Letterio,

Conforme al mio cuore eccoti pronto il riscontro alla graditiss.a tua lettera data 14 del corrente mese, la quale davvero mi rattristò per la notizia comunicatami della forte malattia cui soggiacque l'ottimo comune amico s.r Valvassori. Ah quella benedetta moda di cavar sangue è pur al mio povero modo di pensare una grande sciocchezza! Basta. Mi consoli che avvi

qualche notevole miglioramento, e speriamo bene, ch  lo sperar bene   sempre bene –

Circa alla mia pensione come Prof.e Emerito, m'increscerebbe che fosse gi  abbassato l'Ordine alla cassa centrale di pagarne per me il semestre scaduto il di 1  di questo mese al Sig.r Prinetti in qualit  di mio Procuratore – So che S.A.I.R.   tuttavia in Torino, ma so pure che pervenne all'Altezza Sua la mia supplica, e che appunto, (massime considerata l'estrema bont  con cui degna sempre di riguardarmi l'Eccelso Principe) non sar  niente difficile che mentre scrivo siano stati abbassati gli ordini opportuni alla sud.a Cassa Centrale, onde sia tosto fatto il pagamento al Prinetti – Ma intanto il Prinetti   in campagna, e gli ordini rimarranno senza effetto. Basterebbe instruirsi se gli ordini sono pervenuti, poich  allora se ne avvertirebbe il Prinetti onde non lasciare il denaro *morto*. – Oggid  gli scrivo pel mio vitalizio – Perdonami tante noie che ti do, amami s  come fai, e ti abbraccia con tutta la famiglia,
Il tuo Marsand

